QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XXI - N. 1 - DICEMBRE 2011

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXI/2011

INDICE

CERAMICA A VERNICE NERA E *TERRA SIGILLATA* ITALICA DA AQUILEIA.
RECENTI INDAGINI E CONFRONTI REGIONALI
11 MARZO 2011

STUDI

CERAMICA A VERNICE NERA E TERRA SIGILLATA ITALICA DA AQUILEIA.

RECENTI INDAGINI E CONFRONTI REGIONALI

AQUILEIA, 11 MARZO 2011

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
DIPARTIMENTO DI STORIA E TUTELA DEI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE

PRESENTAZIONE

Il giorno 11 marzo 2011 si è svolto presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia l'incontro di studio *Ceramica a vernice nera e* terra sigillata *da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali*, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, dal Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine e dalla Società Friulana di Archeologia, la quale ha agito nell'ambito della convenzione con la Soprintendenza.

L'occasione è stata fornita dall'avvio di un progetto di studio dei documenti iscritti facenti parte del materiale recuperato da Luisa Bertacchi nel corso degli scavi condotti in occasione della realizzazione delle moderne fognature di Aquileia, tra il 1969 e il 1972, e attualmente conservato presso i depositi del Museo Archeologico. Si tratta infatti di una documentazione rimasta sostanzialmente inedita nonostante tutti gli sforzi compiuti dalla studiosa, scomparsa nello stesso 2011. La ricognizione effettuata sui materiali rinvenuti negli scavi delle fognature ha evidenziato la presenza di un cospicuo numero di frammenti ceramici bollati, graffiti e stampigliati ascrivibili alle classi della vernice nera e della *terra sigillata* meritevoli di adeguata attenzione e valorizzazione. Ne è nata l'esigenza di presentare i documenti e i materiali significativi e, inoltre, di operare un confronto con la documentazione analoga portata alla luce nel corso delle indagini, recenti e non, condotte ad Aquileia e in altre realtà limitrofe. Uno scopo ulteriore dell'incontro è stato quello di stimolare la discussione e di aggiornare il quadro attuale delle conoscenze in questo settore di ricerca, al fine di raggiungere una migliore contestualizzazione e comprensione della documentazione stessa su base locale e regionale.

Per quanto riguarda propriamente la vernice nera, l'intento specifico è stato quello di aggiornare, sulla base dei risultati disponibili dalle ultime ricerche, i dati già presentati in un numero della rivista "Aquileia Nostra" uscito nel 1990 [M. Fasano, P. Maggi, F. Prenc, T. Cividini, M. Stokin, J. Horvat, "Aquileia Nostra", 61 (1990), cc. 101-176]. Da allora si sono susseguite molte pubblicazioni, le quali hanno trattato la materia secondo i rispettivi punti di vista. Nel corso dell'incontro la tematica si è alquanto dilatata e, come accade normalmente, ha preso strade in parte diverse da quanto era stato ipotizzato, mentre alcune linee di ricerca, che inizialmente sembravano promettenti, non hanno trovato adeguato sviluppo. La ceramica a vernice nera è notoriamente, a nord del Po, uno dei più chiari indicatori del processo di romanizzazione: essa rivela contatti e scambi che fino a pochi decenni fa erano del tutto impensabili. La bella sintesi di Helga Di Giuseppe (*Black-Gloss Ware in Italy Production management and local histories*, BAR International Series, 235, Oxford 2012), pubblicata nel corso del 2012, mostra come anche in questo campo le varietà regionali siano state presenti e importanti: d'altro canto proprio in quest'opera l'Italia settentrionale – conosciuta in maniera lacunosa per il diverso andamento delle ricerche archeologiche – è quasi del tutto assente.

Per quanto concerne la *terra sigillata*, la seconda edizione del *Corpus vasorum Arretinorum* di Philip Kenrick aveva già mostrato la grande importanza di Aquileia, per nulla "offuscata", semmai rafforzata dai massicci dati quantitativi del Magdalenberg, il centro in cui questa classe di materiale è maggiormente presente. Nondimeno, nonostante i preziosissimi sforzi di catalogazione e di sintesi già effettuati, il dato archeologico recente riesce sempre a superare le aggregazioni dei *corpora:* la pubblicazione di materiali inediti, come nel caso di Aquileia, può fornire ancora nuove varianti, nuovi dati e nuovi spunti di riflessione.

In questa stessa direzione, l'incontro ha costituito solo il primo momento di un più ampio dibattito che si vuole promuovere e sviluppare realizzando analoghe iniziative dedicate ad altre categorie di documenti iscritti presenti tra la documentazione degli scavi delle fognature, nonché attraverso la presentazione e la pubblicazione dei risultati degli studi attualmente in corso. Un secondo appuntamento, svoltosi nel 2012, ha avuto come tema lo studio dei coperchi d'anfora realizzati a stampo e recanti segni o grafemi di varia natura.

Questa serie di iniziative viene incontro ad una concomitante volontà politica di maggiore apertura dei depositi del Museo, al fine di favorire lo studio, il recupero e la più vasta diffusione dei dati riguardo a materiali in misura eccessiva ancora ingiustamente sottorappresentati nella letteratura scientifica, come peraltro si rileva peraltro da parte di Susanne Zabehlicky-Scheffenegger, nella sua conclusione, nello specifico a proposito dei bolli.

Tale circostanza va doverosamente ponderata. Ciò è particolarmente significativo nel momento in cui si determinano le modalità di studio e pubblicazione di reperti materiali provenienti soprattutto da "vecchi scavi" – intendendo con ciò quelli precedenti alle indagini non stratigrafiche, le quali si sono affermate nella nostra regione ed in particolare ad Aquileia solo negli avanzati anni '80. La diversa metodologia di ricerca comportava infatti una raccolta selettiva dei materiali, con predilezione di forme riconoscibili (fondamentali al tale proposito le osservazioni di Eleni Schindler-Kaudelka sulla scelta della tipologia da utilizzare, in particolare per la ceramica a vernice nera, che nelle nostre regioni non è ancora così scontata) ed esemplari rappresentativi per altri versi, come appunto quelli bollati: proprio per ciò appare giustificata un'analisi condotta separatamente per le diverse classi di materiali, prescindendo in buona misura dallo studio del contesto, che potrà eventualmente trarne giovamento a posteriori. Ne consegue tuttavia che il valore dei dati che si ottengono è soprattutto quantitativo (venendo incontro all'indubbia necessità di aggiornare i *corpo-*

ra), senza tuttavia poter fornire ad esempio affinamenti della cronologia delle produzioni, dei tipi, dei marchi, ma nemmeno sofisticate elaborazioni statistiche.

Questo limite viene però superato, proprio mettendo a confronto – come in questi incontri – il materiale decontestualizzato dei vecchi scavi –, nella fattispecie quelli delle fognature, da cui ha preso il la l'iniziativa – con quello analizzato nell'ambito di più organici e impegnativi progetti e imprese di scavo e ricerca attivati successivamentee ad Aquileia: in tal caso la trattazione della singola classe non comporta un'astrazione dal contesto, viceversa trasporta con sé tutta l'informazione di cui tali reperti sono arricchiti (e ciò sarà ancora più evidente con i prossimi atti del successivo Incontro, dedicato ad un materiale scarsamente databile con criteri intrinseci, come i tappi e coperchi d'anfora). Pertanto anche la mancata riproduzione in questa sede di diverse presentazioni, dedicate ad altri scavi di tal sorta, non inficia il contributo di cui in sede di confronto ci si è giovati grazie al loro apporto.

Si è evidenziato quindi come questo filone di ricerca non si vuol porre in antitesi con l'esigenza di pubblicazione integrale delle maggori imprese di scavo aquileiesi, mai sufficientemente soddisfatta, considerato che l'unica ad oggi compiuta con encomiabile tempestività riguarda gli scavi condotti a cavallo fra 1988 e 1991 dell'Università degli Studi di Trieste (*Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma 1991 e *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma 1994), mentre si attende fiduciosamente la prossima conclusione delle monografie dedicate a quelli del Porto fluviale da parte dell'École française de Rome e del Canale Anfora da parte della Soprintendenza, ed a seguire a ruota dall'edizione delle ormai numerose missioni di scavo di Università ed Istituti di ricerca italiani e stranieri operativi ad Aquileia.

Nel frattempo, grazie anche allo stimolo introdotto dall'Università di Udine e dalla Società Friulana di Archeologia, è intendimento del Museo proseguire con l'individuazione di ulteriori nuclei di materiale – all'interno del complesso degli scavi delle fognature – passibili di una trattazione analoga a quanto finora esperito per ceramica a vernice nera, *sigillata* e quindi per tappi e coperchi d'anfora, con particolare attenzione al dato epigrafico; e successivamente si intende individuare altri analoghi contesti di cui avviare la ricognizione, traendo vantaggio dalle caratteristiche di scientificità e nel contempo sistematicità di lavori (non da ultimo a costo zero per la struttura) consentite da studi che nascono principalmente come tesi. Sarà poi compito di altri far confluire l'incremento di conoscenza così riguadagnato alla comunità scientifica nelle più ampie sintesi dei *corpora*, cui si faceva cenno all'inizio; non si vuole però nemmeno escludere l'opzione di una ripresa di cataloghi esclusivamente aquileiesi, sulla scia di alcune passate produzioni editoriali, cui va dato merito innanzitutto all'Associazione nazionale per Aquileia (si pensi soprattutto alle lucerne, che per prime richiederebbero un completamento), senza tralasciare altre sedi specificamente correlate di volta in volta alla natura dei materiali.

Siamo lieti, pertanto, di aver dato avvio alla consuetudine di un appuntamento annuale tra cultori di varie discipline che si confrontano su tematiche precise, suscettibili di essere analizzate in maniera diversa e autonoma nelle differenti aree. Si auspica che questo appuntamento – che intende riunire studiosi non solo dell'arco alpino orientale, ovvero di quei territori che in epoca romana ebbero in Aquileia un imprescindibile punto di riferimento, ma anche delle regioni limitrofe – in futuro possa continuare con cadenza annuale.

Nella speranza che i risultati per ora acquisiti possano essere superati dall'incremento della ricerca, confidiamo che quanto qui contenuto possa essere di utilità a chi si occupa di Aquileia, dell'arco alpino orientale e dei problemi dell'archeologia romana.

Maurizio Buora
Stefano Magnani
Paola Ventura

VORWORT

Eleni *SCHINDLER-KAUDELKA*

Für die Landschaften und Regionen am östlichen und am südlichen Rand der Alpen ist der kaiserzeitliche Keramikumlauf in Aquileia von großer Bedeutung, weil der größte Teil der Importe aus der großen Handelsstadt kam. Erfreulicherweise wurde anlässlich der Einweihung neuer Räumlichkeiten in den Büros des Museo Nazionale di Aquileia dieses dringliche Desiderat der Forschung aufgegriffen.

Am 11. März 2011 fand in dem für Werkstattgespräche ansprechend gestalteten Gebäude der Auftakt statt und das Thema, aktuelle Daten zu Funden aus Aquileia, sorgte für einen Schub an Informationen zur Keramikforschung, und hier speziell zum frühkaiserzeitlichen Tischgeschirr. Bereits im Jahr darauf erfolgte eine Fortsetzung, wir bemerken mit Freude die Einführung einer neuen Tradition.

Die im vorliegenden Tagungsband zusammengefassten Beiträge haben diese für Gespräche und Diskussionen in kleinem Rahmen idealen Räume zum Leben erweckt. Der Werkstattcharakter zeigt sich auch darin, dass längst nicht alle gehaltenen Vorträge und an den Wänden aufgehängten Poster nun im Druck vorliegen, dafür aber Beiträge in den Tagungsband aufgenommen wurden, die im engen Zeitkorsett des sehr intensiv gestalteten Tages keinen Platz gefunden hatten.

Nach den grundlegenden Gedanken von Nino Lamboglia [1], nach der Vorlage von Doris Mae Taylor [2] und der gewichtigen Publikation des theoretisch aufgebauten Werks von Jean-Paul Morel [3] schien alles zum Thema schwarze Sigillata, ceramica a vernice nera, céramiques à vernis noir, black gloss ware, schwarze Glanztonware oder wie auch immer diverse Forscher sie benennen, geforscht und gesagt. In komprimierter Form kann alles Relevante anscheinend in einem Lehrbuch auf 50 Seiten und 27 Tafeln nachgelesen werden [4].

Allerdings hatte bereits 1967 Maria Schindlers Publikation der schwarzen Sigillata des Magdalensberges deutlich gezeigt, dass die Uhren im Nordosten, in der *Regio decima* und in Noricum anders gehen [5]. Ein unscheinbares Büchlein, nicht als Klassifikation angelegt, sondern als Fundvorlage, repräsentiert es dennoch ein großer Wurf und bleibt bis heute für unsere Region maßgeblicher und nützlicher als die großen Bestimmungsbücher.

In diesem Zusammenhang ist es bezeichnend, dass einige junge Kolleginnen bei der Bearbeitung von Material aus Aquileia mit der Frage an mich herantraten, ob die Verwendung von Formzitaten nach Lamboglia zulässig wäre, weil ihre Funde mit anderen Bestimmungsbüchern nicht adäquat einzuordnen sind. Trotz Luisa Brecciaroli Taborellis Ansicht „*i piatti e piattoni a parete obliqua che solo per pigra comodità si possono continuare a definire ‘forma Lamboglia 7’*” [6] scheint Lamboglias Klassifikation für unsere Regionen allemal die besser geeignete.

Einen Meilenstein bildeten die chemischen Analysen, die 1986 in Ergänzung der Neufunde vom Magdalensberg zum ersten Mal in großem Stil die naturwissenschaftliche Grundlage erarbeiteten und die für in unserem Teil des römischen Reiches verbreitete schwarz überzogene Keramik bis heute state of the art geblieben sind [7].

Fortschritte in der Bestimmung regionaler Gruppen, die bei Morel wenig Beachtung finden, wurden im Anschluss daran ohne großangelegte Hilfe der Archäometrie gemacht. Wir wissen heute, dass Maria Schindlers „poröses Fabrikat“ und die „vernice nera padana“ in einem gut eingegrenzten Gebiet im westlichen Oberitalien produziert wurde und von dort in den Fernhandel gelangte. Daneben verwirren zahlreiche vornehmlich lokal verbreitete Produktionen den Blick. Anderswo, etwa der Campana, leisten Arbeiten aus den für uns maßgeblichen Territorien keine Hilfe, weil in vielen Fällen regionale Entwicklungen stärker sind als erwartet.

Die schwarze Sigillata bleibt ein beliebtes Tema der Forschung, wie zuletzt 2012 wieder von Helga Di Giuseppe [8] gezeigt wurde.

Grabungen der sechziger Jahre des 20. Jahrhunderts in Aquileia haben hochinteressantes Fundmaterial erbracht. Die Aufarbeitung, keine Plangrabungen sondern baubegleitende Maßnahmen bei der Errichtung der Abwasserleitungen, verbreitert das Panorama des Warenumlaufs ebenso wie die stratigraphisch ergrabenen Funde der vielen aktuellen Grabungen in den diversen Stadthäusern und öffentlichen Gebäuden von Aquileia. Ihre eminente Bedeutung liegt in der Relativierung der Unterschiede zwischen den schwarzen Sigillaten aus Aquileia und den im Export nachgewiesenen Pendants, die nicht nur chronologisch bedingt sind.

Regional gegliederte fundortübergreifende Studien vertiefen unsere Kenntnis zu Verbreitung und Verteilung, bieten aber auch Hilfe zum Verständnis der Akkulturation, zum Eindringen römischer Lebensweise in den östlichen Alpenraum und die daran angrenzenden Gebiete. Dergestalt gibt die schwarze Sigillata auch Antworten auf Fragen der antiken makroregionalen Geopolitik, denn der Fragenkatalog geht inzwischen weit über Typologien oder Quantifikationen hinaus. Das Studium der Keramik hat sich gewandelt, und einmal mehr wurde beim Treffen in Aquileia deutlich, wie nützlich Scherben sein können, sobald ihre Klassifikation erledigt ist. Hier sind die Arbeiten Jana Horvats zu verschiedenen Fundorten Sloweniens maßgeblich [9].

Vor den Soldaten kamen auch im Südostalpenraum die *mercatores* zur Sondierung und Aufbereitung des Terrains. Zwar fand die Eroberung des mittleren Donauraumes später und anders statt als von Augustus geplant, dennoch wurden auch diese Gebiete dem Römischen Reich eingegliedert. Eine Verbreitungskarte der schwarzen Sigillata dem Aufmarschweg entlang, auch wenn der eine oder andere Punkt zu ergänzen ist, zeigt die Tendenz und bietet somit wichtige Informationen hinsichtlich der Stoßrichtung der Eroberungpläne.

Arbeiten zur Kontrolle der gültigen Datierungsrahmen sind die Spezialität von Dragan Božič. Auch wenn seine Ergebnisse für Siedlungskontexte häufig zu prä-

zise sind, ist ein derartiges Korrektiv wünschenswert, zumal er bei seinen Auswertungen nach prähistorischen Methoden makroregional und materialübergreifend vorgeht [10].

Kurz angerissen wurde auch das seit langem bekannte Phänomen der späten Produktion schwarzer Sigillata. Sowohl Maria Schindler als auch Jean Paul Morel haben sehr knappe, eindeutige Worte dazu gefunden [11]. Das Bild rundet sich mit der von Maurizio Buora in diesem Band vorgelegten Gruppe der seltsam anmutenden Plantapedisstempel und wir sind schon gespannt auf Valentina Mantovanis Bearbeitung des Komplexes aus Adria Via Retratto. Dort findet sich nämlich die nachweisbare typochronologische Abfolge. Noch ist nicht alles zur schwarzen Sigillata von Aquileia und von den Fundorten am südöstlichen Rand der Alpen gesagt. So fügt es sich bestens, dass die vorliegenden "Quaderni Friulani di Archeologia" als Ergebnis und Nachbesserung des Treffens im Freundeskreis einige sehr wichtige Teilaspekte beleuchten.

Zu guter Letzt geht an dieser Stelle der Dank der Teilnehmer an alle jene, welche das Werkstattgespräch in Aquileia zu einem großen Erfolg geführt haben. Wir haben viel gesehen, wir haben viel gelernt, wir haben einen wunderschönen Tag im Freundeskreis verbracht! Mögen die Organisatoren und ihre Geldgeber, die helfenden Hände im Hintergrund und auch die Vortragenden und die Zuhörer viel Freude an der weiteren Erforschung der Keramikfunde aus Aquileia haben.

ANMELDUNGEN

1 Lamboglia 1952.
2 Taylor 1957.
3 Morel 1981.
4 Brecciaroli Taborelli 2005.
5 Schindler 1967.
6 Brecciaroli Taborelli 2005, 57.
7 Schindler 1986; Galetti, Galetti 1986.
8 Di Giuseppe 2012.
9 Vor allem Horvat 1997; Horvat, Bavdek 2009.
10 Božič 2008.
11 Schindler 1967, 51 zu Taf. Profil der Schale mit der im Winkel ansetzenden hohen, schiefen Wand und dem außen rund gebildeten Standring ist so steif und korrekt, dass es schwer fällt, eine Form des porösen Fabrikates darin zu sehen. Als einziges hat dieses Stück auch eine bis zum Wandansatz überzuglose Unterseite. Morel „Serie 2276 Bord modérément redressé (angle bord/horizontale <60°); fond plat ou quasi plat (rapport hauteur de la vasque au-dessus de la carène interne/ profondeur totale de la vasque > 0,9) Productions très tardives de l'Italie du nord" „Série 2978b (Adria) Bols profonds (rapport diamètre du bord/profondeur de la vasque <2.8); pied étroit ou assez étroit (rapport diamètre du bord/diamètre du haut du pied >2); paroi un peu bombée. Production locale plutôt que régionale".

BIBLIOGRAPHIE

Božič D. 2008 – *Late La Tène – Roman cemetery in Novo mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo. Studies on fibulae and on the relative chronology of the Late La Tène period*, Catalogi et monographiae 39, Ljubljana.

Brecciaroli Taborelli L. 2005 – *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, hrsg. D. Gandolfi, "Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche", 2, 59-103.

Di Giuseppe H. 2012 – *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, BAR International Series, 2335, Oxford.

Galetti M., Galetti G. 1986 – *Chemischer Herkunftsnachweis der „Schwarzen Sigillata" vom Magdalensberg*, in Vetters, Piccottini 1986, 391-431.

Horvat J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri. A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria, Ljubljana*, Opera Inst. Arch. Sloveniae 3, Ljubljana.

Horvat J., Bavdek A. 2009 – *Okra: vrata med Sredozemljem in Sredno Evropo (Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe)*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 17, Ljubljana.

Lamboglia N. 1952 – *Per una classificazione preliminare della ceramica Campana*, Bordighera (IM).

Morel J. P. 1981 – *Céramique Campanienne: les formes*, Bibliothèque des écoles françaises de Athènes et de Rome, 244, I-II, Roma.

Schindler M. 1967 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 1, Kärntner Museumsschriften, 43, Klagenfurt.

Schindler M. 1986 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2; Neufunde seit 1965*, in Vetters, Piccottini 1986, 345-390.

Taylor D. M. 1957, *Cosa: Black-Glazed Pottery*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 25, 65-193.

Vetters, Piccottini 1986 – *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, hrsg. H. Vetters und G. Piccottini, Magdalensberg-Grabungsbericht 15, Klagenfurt.

Eleni SCHINDLER-KAUDELKA _ elenischindler@utanet.at

LA PUBBLICAZIONE DI MARCHI E DI GRAFFITI SU *INSTRUMENTUM INSCRIPTUM*: ALCUNE RIFLESSIONI

Alfredo *BUONOPANE*

Le relazioni presentate nel corso di questo Convegno e l'esperienza accumulata sia come redattore e "referee" di riviste italiane e straniere, sia come responsabile scientifico, insieme a Stefania Pesavento e Patrizia Basso, del progetto di schedatura elettronica dell'*instrumentum inscriptum* conservato nei musei civici del Veneto, finanziato dalla Regione Veneto, mi hanno sollecitato alcune riflessioni sul problema, forse a volte sottovalutato, della pubblicazione o, meglio, dell'edizione della componente epigrafica dei materiali archeologici, che i grandi studiosi dell'Ottocento hanno definito *instrumentum domesticum*, ma che oggi, proprio per porne in maggiore risalto l'aspetto di documento iscritto, si preferisce chiamare *instrumentum inscriptum* [1].

Il problema non è nuovo: nei grandi *Corpora* ottocenteschi, ove l'aspetto testuale era predominante [2], l'attenzione verso il testo iscritto era preponderante, mentre scarsa o, spesso, nessuna considerazione era data all'oggetto, al di là del suo inserimento – talora anche non corretto – in generici gruppi di materiali più o meno omogenei: *tegulae*, *amphorae*, *lucernae*, *vasa et vascula*, *signacula*, *staterae et pondera*, *suppellex aurea, argentea, aenea* e così via [3]. Questo almeno fino alla pubblicazione del volume XV del CIL, quello riservato all'*instrumentum domesticum* di Roma [4], che segnò una svolta sia nell'interesse rivolto alla scrittura in sé e alle sue forme [5], sia nell'attenzione prestata all'oggetto su cui è apposta l'iscrizione [6], soprattutto nel fascicolo I della seconda parte. Questo, infatti, è corredato da due tavole, curate Heinrich Dressel e dedicate rispettivamente alle *amphorarum formae* (Tab. II) e alle *lucernarum formae* (Tab. III), che, com'è noto, oltre a essere le prime proposte di classificazione tipologica di queste classi di materiali, sono ancora oggi, in particolare quella delle anfore, un utile punto di riferimento tipologico. Queste tavole, infatti, consentivano a Dressel di specificare, quando possibile, nel lemma di ogni iscrizione il tipo del supporto con un semplice rimando. A esempio *in summa colli parte amphorae formae 1* o *in amphora fracta formae 21* per le anfore o *formae 9 similis* o *formae 5 similis cum manubrio ut est in lucernis formae 19* per le lucerne [7]. Nel secolo scorso, poi, fatte salve le eccezioni rappresentate dagli studi di Herbert Bloch sui laterizi e di August Oxé e Howard Comfort sui vasi arretini [8], si è manifestato, almeno fino agli anni Settanta, il fenomeno opposto: l'apparato epigrafico, forse perché il suo studio era considerato il retaggio di un'erudizione spiccatamente antiquaria, è stato oggetto di sempre minore considerazione, mentre ogni attenzione si è concentrata sul supporto, complici anche le sempre più raffinate metodologie di indagine tipologica e archeometrica. Come efficacemente scrive Vincenza Morizio "le strade degli studi epigrafici sull'*instrumentum* e dello studio archeologico e tipologico dei materiali si erano ormai palesemente e pericolosamente separate: l'ingresso di metodologie rigorose che, a partire dallo scavo, investivano di problematiche archeologiche più complesse i materiali, aveva già quasi immobilizzato gli «epigrafisti» inibiti da un contesto di informazioni specialistico e parcellizzato e, nello stesso tempo, aveva autorizzato gli «archeologi» a considerare l'elemento epigrafico non bisognoso di attenzione e preparazione archeologica specifica" [9].

Emblematico di questa situazione è il fatto che l'invito di uno studioso come Howard Comfort, che proponeva di unificare in una sola scheda, molto semplice, di cui presentava un facsimile, elementi di carattere archeologico e di carattere epigrafico [10], sia rimasto del tutto inascoltato. Inoltre, anche se non sono mancati incontri e convegni internazionali che hanno dato nuova vitalità agli studi sull'*instrumentum inscriptum* e aperto originali e inaspettate prospettive di studio, rivalutandone la fondamentale importanza per la storia economica del mondo romano [11], si è assistito – e, purtroppo, si assiste – sempre più spesso alla pubblicazione di materiali, soprattutto ceramici, talora molto rigorose e approfondite sotto l'aspetto tipologico, spesso con l'apporto di accurate indagini di laboratorio, ma piuttosto carenti per quanto riguarda l'apparato epigrafico.

Senza addentrarmi nella complessa questione della redazione di una scheda sia cartacea sia elettronica, per le quali rimando alle esaurienti e, a mio parere, imprescindibili, pagine di Vincenza Morizio, Manfred Hainzmann e Claudio Zaccaria [12], mi limito qui ad affrontare il problema della edizione del testo iscritto su materiali ceramici, presentando alcuni esempi emblematici e proponendo alcune soluzioni pratiche.

Il caso più frequente è quello della pubblicazione dell'oggetto in resoconti di scavo oppure in schede di un catalogo a stampa o, sempre più frequentemente, elettronico [13]. Accanto alla descrizione dell'oggetto, più o meno dettagliata e spesso corredata da un ampio dispiego di confronti tipologici, l'apparato epigrafico, forse perché considerato un elemento accessorio e poco importante, viene sommariamente liquidato, senza riportarne il testo, con generiche indicazioni riguardanti la sua posizione sull'oggetto e con espressioni come "all'interno bollo del fabbricante", oppure "un graffito sulla parete esterna", spesso accompagnate da qualche sommaria annotazione relativa allo stato di conservazione (integro, frammentario, corroso, illeggibile). E se è pur vero che solo raramente si tralascia di riportare il disegno e la fotografia del marchio o del graffito (a volte uno solo dei due), è altresì vero che spesso i disegni sono imprecisi – il disegnatore non sempre ha competenze epigrafiche e riporta per lo più quello che è portato a vedere o crede di vedere, più che quello che vede – e di dimensioni talmente ridotte da renderne difficilissima la lettura, mentre di frequente la fotografia è poco nitida o poco contrastata e quasi mai realizzata a luce radente.

Nel caso in cui si riporti il testo solo raramente si forniscono informazioni relative al tipo di iscrizione (impressa, tracciata a fresco, realizzata "a sgraffio", dipinta) e al suo andamento, alla direzione delle let-

tere e alla loro altezza, al tipo di scrittura impiegata (corsiva, posata) o, quando si tratti di marchi, solo raramente si precisano forma e dimensioni del cartiglio e tecnica delle lettere (rilevate, incavate). Il *punctum dolens*, tuttavia, anche per le gravi negative ricadute sul piano scientifico [14], rimane la pubblicazione del testo iscritto. Comincio dai marchi, per i quali si assiste a una casistica varia. Molto frequente, a esempio, è la trascrizione in lettere maiuscole del bollo, in questo modo: VARI PACCI, FORTIS, SAF PIC. Questo di per sé potrebbe andare bene, se, spesso, non fosse accompagnato da errori vistosi come l'uso della U al posto della V, – a esempio L MUN PRIM invece del corretto L MVN PRIM –, oppure la collocazione degli interpunti che, com'è noto, nell'epigrafia latina sono quasi generalmente collocati nell'interlinea mediana [15], al piede delle lettere, scrivendo così C. MVRRI invece di C · MVRRI. Senza contare poi che quasi mai viene segnalata la presenza di nessi, di lettere nane o di lettere sormontanti [16]. Ancora peggio, poi, quando si leggono espressioni come "sulla spalla compare il bollo di VARI PACCI", con una ridondanza del complemento di specificazione, mentre sarebbe più corretto scrivere "sulla spalla compare il bollo VARI PACCI" o, meglio ancora, "il bollo di *Varius Paccius*". Se poi il marchio è frammentario o presenta lettere mancanti o illeggibili, compaiono le soluzioni più estemporanee, con l'uso indiscriminato di parentesi quadre e/o tonde, di barre, croci, punti, inseriti da soli o in serie: …VNAT…VN… oppure ////VANT ////VN/// o, ancora, [--] VNAT[---]VN…; nel caso, invece, di marchi molto noti e il cui completamento risulta facile, si assiste a commistioni tra caratteri maiuscoli e minuscoli, corpo delle lettere di varie dimensioni, uso casuale di parentesi quadre e tonde, come [Va]RI P[(a]C(ci).

Per evitare questi metodi a volte farraginosi e spesso fuorvianti e per pubblicare correttamente i marchi la soluzione migliore è quella di riportarne la trascrizione in lettere maiuscole, così come appare sul manufatto, lettera per lettera, con i nessi e le lettere di corpo inferiore o maggiore e una corretta collocazione degli eventuali segni d'interpunzione, facendola seguire dalla trascrizione interpretativa in corsivo [17]. Questa, però, richiede lo scioglimento delle sigle e delle abbreviazioni, l'introduzione della punteggiatura, la segnalazione e l'integrazione – se possibile – delle parti mancanti o non leggibili, servendosi dei segni diacritici adottati nell'edizione dei *Supplementa Italica*, nuova serie [18], che riporto con numerose semplificazioni, nella tavola qui riprodotta (tabella I). Nel caso non fosse possibile, per la mancanza di caratteri idonei, evidenziare la presenza di nessi con l'apposito segno diacritico (un accento circonflesso sulla prima lettera in caso di unione fra due lettere o sulla prima e la seconda in caso di tre lettere), se ne deve segnalare l'esistenza nel commento.

A esempio nel caso di un marchio su lucerna, come il seguente [19]

si proporrà la lettura LVCIVS / F = *Lucius / f(ecit)*.

Nel caso, invece, di un marchio su *terra sigillata* come il seguente [20]:

si proporrà la lettura C·MVRRI = *C(ai) M̂urri*, ove gli accenti circonflessi segnalano la presenza di un nesso che unisce le lettere MVR.

Nel caso in cui l'iscrizione sia frammentaria, bisognerà procedere alle integrazioni, tanto nella trascrizione in lettere maiuscole quanto nella trascrizione interpretativa.

A esempio nel caso di questo marchio su laterizio [21]

in base al confronto con gli esemplari integri [22] si proporrà la lettura [TI·CL]AV̂DI PÂNS = *[Ti(beri) Cl]aûdi Pâns(iana* scil. *tegula)*, ove le parentesi quadre segnalano l'integrazione di una porzione mancante del testo e l'accento circonflesso segnala la presenza di un nesso fra le lettere V e D e A e N; tra le parentesi tonde compare sia lo scioglimento dell'aggettivo derivato dal nome dell'officina di produzione sia il termine *tegula* che nel marchio è sottinteso.

Maggiori problemi, poi, comporta la pubblicazione dei graffiti, nonostante la loro indubbia importanza documentaria, dato che non si tratta, come per i marchi, di iscrizioni seriali, bensì di testimonianze uniche, paragonabili per molti aspetti alle iscrizioni lapidee. Sono presenti su tutte le classi ceramiche, dai laterizi alle lucerne, dal vasellame alle anfore, per citare solo i casi più frequenti [23]. Tracciati "a sgraffio" sulla superficie esterna di un vaso, sono di solito costituiti da indicazioni onomastiche in genitivo, riportate per intero o variamente abbreviate, che normalmente si riferiscono al possessore del recipiente, mentre quelli vergati sul fondo esterno, per lo più segni numerali o alfabetici, simboli e sigle, potrebbero essere anche posti in relazione con le fasi di stoccaggio nell'ambito dell'officina o dei magazzini del venditore; sulle anfore, invece, si riferiscono al contenuto oppure al peso del recipiente, pieno o vuoto. Infine i frammenti di vasellame o di laterizi, disponibili sempre e in grandi quantità, erano il supporto privilegiato per annotare, sempre a "sgraffio", appunti relativi ad attività produttive e commerciali, liste della spesa, promemoria, versi, esercitazioni scrittorie, motti di vario genere [24]. Affini ai graffiti per tipo di scrittura e talora confusi con questi nella bibliografia, sono le iscrizioni tracciate prima della cottura, con testi relativi per lo più alle varie fasi di produzione, pur se non mancano, anche in questo caso, esercitazioni scrittorie, testi letterari, arguzie di vario genere.

Le difficoltà, oggettive, di lettura sono collegate in primo luogo alla scrittura impiegata, per lo più la corsiva, maiuscola o minuscola, con lettere spesso deformate o irregolari, che è influenzata da molteplici fattori, che vanno dal supporto su cui si scrive allo strumento impiegato, al grado di alfabetizzazione e allo stato d'animo di chi traccia la scritta [25]. In questi casi è utile servirsi di tavole di riferimento, come quella qui allegata (tav. II). In secondo luogo i problemi nascono dalla frammentarietà dell'iscrizione, spesso ridotta a poche lettere, o dalla sua scarsa leggibilità per lo stato di conservazione del supporto. In ogni caso il graffito va trattato alla stregua di un'iscrizione monumentale, con l'impiego dei segni diacritici, cui ho accennato in precedenza, e cercando, nei limiti del possibile, di suggerire eventuali integrazioni o completamenti, servendosi per l'onomastica dei principali repertori [26] e per eventuali altri elementi della consultazione delle più importanti banche dati [27]. Fondamentale rimane il corredo di una fotografia ad alta risoluzione e ben contrastata, realizzata con una luce radente e di un disegno realizzato sulla base di un facsimile ottenuto mediante il ricalco su acetato [28].

A esempio questo graffito, vergato su ceramica sudgallica [29],

va trascritto *vesstigiatorum* (!), ove il punto esclamativo segnala l'inesattezza dell'ortografia (esito dell'influsso della lingua parlata localmente), in quanto la forma corretta è *vestigatorum*. Nel caso poi di un'iscrizione su un oggetto frammentato, come su questa lucerna [30],

si proporrà la lettura *P(ubli) Aeli R(- - -) [- - - ?]*, dove *R(- - -)* indica che si tratta di un'abbreviazione non completabile con sicurezza e *[- - - ?]* che l'iscrizione poteva forse continuare nella parte oggi mancante.

Un modo particolarmente efficace, direi esemplare sia per l'ottima foto a luce radente sia per il disegno basato su facsimile sia per la correttezza della trascrizione, di pubblicare un graffito, tracciato su un frammento di recipiente in ceramica grezza [31], è il seguente

La lettura da proporre sarà *M(arci) Ac[- - -?]*, dove con *Ac[- - -?]* si indica che si tratta dell'inizio di un gentilizio formato da un numero di lettere non precisabile e dunque non integrabile con sicurezza [32], seguito, forse, da una lacuna non precisabile.

Per concludere, se l'obiettivo che ci si propone di raggiungere è la schedatura e/o la pubblicazione scientificamente corretta e soddisfacente di materiali archeologici recanti testi iscritti, siano essi impressi con punzoni, con utensili o con le dita, o tracciati "a sgraffio", o dipinti, è evidente che bisogna superare la perniciosa dicotomia tuttora esistente fra l'indagine epigrafica e l'analisi archeologica nei suoi vari aspetti, dalla tipologia all'archeometria. Tenendo conto che le competenze specifiche richieste tanto dall'epigrafia quanto dall'archeologia sono estremamente diverse e acquisibili pienamente solo con un lungo periodo di studio e di pratica sul campo, mi sembra del tutto utopistico pensare alla possibilità di formare un epigrafista-archeologo o un archeologo-epigrafista che sappia con competenza dominare classi di materiali e di iscrizioni così variegate e spesso problematiche. Forse la soluzione migliore è la compresenza dell'archeologo e dell'epigrafista, ognuno per i suoi specifici campi di competenza, in una sinergica e fattiva collaborazione. E devo dire che le esperienze da me compiute in questi anni, studiando e pubblicando materiali iscritti insieme a Cristina Bassi, Margherita Bolla, Stefania Pesavento [33], sono state estremamente positive sul piano scientifico e di notevole arricchimento umano e culturale.

Infine un invito, quasi una preghiera: di fronte a marchi illeggibili o frammentati o a graffiti ridotti a lacerti di poche stentate lettere, spesso irriconoscibili, bisogna avere l'umiltà e il coraggio di renderli comunque accessibili alla comunità scientifica, riportando quanto siamo riusciti a individuare oppure limitandoci anche solo a pubblicare la foto e il disegno, nella speranza che altri abbiano successo dove noi non siamo riusciti, senza trincerarci dietro espressioni come "marchio non identificabile" o "graffito di poche lettere illeggibili" e senza fornire, perché ritenuta superflua, adeguata documentazione. Un'iscrizione taciuta o mal documentata diventa in seguito difficilmente recuperabile, se non perduta per sempre. Persino il grande, grandissimo Theodor Mommsen, nel pubblicare le iscrizioni su *instrumentum*, si limita spesso a riportare solo i facsimili [34], talora inserendo nel commento espressioni come *quid significet ignoratur* [35].

Tabella I
I segni diacritici di uso più frequente

abc: lettere di lettura certa o appartenenti a parte di parola che si può riconoscere.

ABC: lettere di parola incerta, che si possono trovare all'inizio, all'interno o alla fine di una parola o che possono appartenere a più di una parola.

+++: resti di lettere così rovinate da non potersi individuare in nessun modo; ogni croce corrisponde a una lettera.

<u>abc</u>: lettere viste e descritte nel passato, ma non più visibili al momento dell'autopsia.

âb, âêt: lettere unite in nesso.

a(*bc*): scioglimento certo di un'abbreviazione

a(*bc*?): scioglimento incerto di un'abbreviazione

a(- - -): abbreviazione che l'editore non può sciogliere.

(scil. *abc*): parola sottintesa che l'editore esplica.

(i.e. *abc*): abbreviazione o sigla che l'editore esplica.

(!): l'editore indica al lettore errori, forme anomale o fenomeni degni di nota presenti nel testo.

(vac.), (vac. 5): l'editore segnala la presenza di uno spazio non iscritto e, nel secondo caso, indica che lo spazio può occupare almeno 5 lettere.

(vac.?): l'editore segnala la presenza di uno spazio, di cui non si può appurare se fosse iscritto o meno.

[*abc*]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura che l'editore riesce a integrare.

[···] oppure [· 3 ·]: lettere perdute il cui numero si può calcolare; nel primo caso ogni punto corrisponde a una lettera.

[- - -]: lettere perdute per danno della superficie o per frattura che l'editore non può integrare e il cui numero non si può calcolare.

[-]: prenome abbreviato il cui numero delle lettere è incerto e che non può essere integrato.

[- - - ?]: lacuna incerta di lettere.

[- - - - - -]: lacuna di una riga all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

[- - - - - - ?]: lacuna incerta di una riga all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

- - - - - - : lacuna di un numero imprecisabile di righe all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

- - - - - - ? : lacuna incerta di un numero imprecisabile di righe all'inizio, all'interno o alla fine del testo.

< *abc* >: lettere omesse, che l'editore aggiunge.

/: divisione delle righe

Tavola II
Forme di lettere corsive maggiormente attestate a Pompei (da CAGNAT 1914, p. 7)

NOTE

[1] Da ultimo BUONOPANE 2009, pp. 233-236.
[2] Si vedano le puntuali osservazioni di ECK 1995; cfr. anche MORIZIO 1991, pp. 353-355.
[3] Così, a esempio, sono articolate le sezioni dedicate all'*instrumentum* in CIL, V, IX, X, XI.
[4] *Inscriptiones urbis Romae Latinae. Instrumentum domesticum*, edidit H. Dressel, *pars prior*, Berolini 1891, *partis posterioris fasciculus I*, Berolini 1899.
[5] MORIZIO 1991, pp. 354-355.
[6] MORIZIO 1991, pp. 353-355.
[7] Rispettivamente CIL, XV, 4546, 4791 e 6250, 6360.
[8] BLOCH 1947; OXÉ, COMFORT 1968, cfr. OCK 2000; su queste opere si veda MORIZIO 1991, pp. 355-359.
[9] MORIZIO 1994, p. 227; cfr. anche MORIZIO 1991, pp. 351-360.
[10] COMFORT 1991; la scheda, nata per la *terra sigillata*, era facilmente adattabile anche ad altre classi di materiali; si vedano inoltre MORIZIO 1991, pp. 357-358, con la riproduzione della scheda e MORIZIO 1994, p. 227.
[11] *Amphores* 1989; *Instrumenta* 1992; *The Inscribed Economy* 1993; *Epigrafia della produzione* 1994; *Instrumenta* 2008.
[12] MORIZIO 1994, pp. 230-233; ZACCARIA 2008a; ZACCARIA 2008b. Particolarmente utile è la consultazione delle varie sezioni dei siti T.E.NOR (www.kfunigraz.ac.at./tenor/), Corpus informático del *instrumento domestico* – CEIPAC DATABASE (www.ceipac.ub.edu) e Instrumentum (www.instrumentum-europe.org).
[13] Tralascio in questo caso di corredare le mie affermazioni con riscontri puntuali, per conservare l'argomentazione su un piano generale, senza spostarla su uno personale.
[14] L'inserimento di articoli e monografie contenenti imprecisioni o errori, in rete, in siti specializzati, come www.academia.edu,

di per sé altamente meritorio, crea un'incontrollata e spesso incontrollabile diffusione e perpetuazione di testi errati, dato che questi vengono individuati dai motori di ricerca e come tali spesso assunti e citati acriticamente senza effettuare gli opportuni riscontri.

[15] Buonopane 2009, pp. 109-110.

[16] Buonopane 2009, pp. 104-109.

[17] Buonopane 2009, p. 135.

[18] *SuppIt*, 8, 1991, pp. 17-19.

[19] Buchi 1975, p. 116, nr. 858, tav. XLI, 858b.

[20] OCK 2000, 1203.

[21] Buchi 1979, p. 165, nr, 32 c, tav. XXV, 32c.

[22] Buchi 1979, p. 165, nr, 32 a, tav. XXV, 32a.

[23] Compaiono, per esempio, anche su oggetti in metallo, in osso, in vetro, in legno e sulle gemme; per un'esemplificazione: Buonopane 2009, pp. 233-268.

[24] Buonopane 2009, pp. 250-251.

[25] Buonopane 2009, pp. 98-101.

[26] Come Solin H., Salomies O. 1994 per i nomi e i cognomi latini, con utili indici retroversi, o Solin H. 1982 per i nomi greci o, ancora, Solin H. 1996, che presenta una vasta gamma di nomi personali, originari delle varie parti dell'impero romano.

[27] Come l'Epigraphische Datenbank Heidelberg (www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/adw/edh/), l'Epigraphic Database Roma (www.edr-edr/italiano/index/_it.php), l' Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby (www.manfredclauss.de) e, specificatamente per l'*instrumentum inscriptum*, le banche dati di T.E.NOR (www.kfunigraz.ac.at./tenor/) e del Corpus informático del *instrumento domestico* (www.ceipac.ub.edu) per citare solo alcune delle più consultate.

[28] Buonopane 2009, pp. 130-131.

[29] Reuter, Scholz 2004, p. 33, nr. 50.

[30] Zentilini 2007.

[31] Zentilini 2010, p. 238.

[32] Si vedano a esempio Solin, Salomies 1994, pp. 4-6.

[33] Pesavento Mattioli, Buonopane 2002; Pesavento Mattioli, Buonopane 2005; Buonopane, Pesavento Mattioli 2007; Buonopane 2010; Buonopane 2011.

[34] Come, per restare in ambito nord italico, in CIL, V, 8110, 17; 8111, 4; 8113, 15; 8122, 9; 8123, 11.

[35] A esempio in CIL, V, 8120,8.

BIBLIOGRAFIA

Amphores 1989 – *Amphores romains et histoire économique: dix ans de recherche*, Rome.

Bloch H. 1947 - *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma, riedizione di tre articoli comparsi in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", LXIV, 1936, pp. 141-225, LXV, 1937, pp. 83-187 e LXVI, 1938, pp. 61-221; rist. anastatica Roma 1968.

Buchi E. 1975 – *Lucerne romane di Aquileia*, I, *Lucerne con marchio di fabbrica*, Aquileia.

Buchi E. 1979 – *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, II ("Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, contributi della classe di Scienze umane, di Lettere ed Arti", a.a. 229, s. VI, vol. 19, f. A), Rovereto, pp. 135-170.

Buonopane A. 2009 - *Manuale di epigrafia latina,* Roma.

Buonopane A. 2010 – *I bolli*, in M. Bolla, A. Buonopane, *Strigili del Museo Archeologico di Verona*, "Aquileia Nostra", LXXXI, cc. 429-431.

Buonopane A. 2011 - *L'iscrizione sullo strigile*, in C. Bassi, A. Buonopane, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis,* Roma, pp. 422-429.

Buonopane A., Pesavento Mattioli S. 2007 - *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'*Histria, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione* (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6), Ferrara, pp. 293-310.

Cagnat R. 1914 – *Cours d'épigraphie latine*, 4e éd., Paris.

Comfort H. 1991 – *The Reporting of Inscriptions on Terra Sigillata,* in *Acta of the Fifth Epigraphic Congress*, Oxford 1971, pp. 443-445.

Eck W. 1995 - *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Padova, pp. 107-112.

Epigrafia della produzione 1994 - *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome.

The Inscribed Economy 1993 - *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of* Instrumentum domesticum, Proceedings of the Conference, Ann Arbor.

Instrumenta 1991 - *Instrumenta inscripta Latina*, Atti del Convegno (Specimina Nova Dissertationum ex Instituto Historico Universitatis Quinqueecclesiensis de Iano Pannonio Nominatae, VII, 1), Pécs.

Instrumenta 2008 - *Instrumenta inscripta Latina II: Akten des 2. Internationalen Kolloquiums*, Klagenfurt.

Morizio V. 1991 – *Criteri di edizione dell'*instrumentum inscriptum*: un breve profilo storico*, in *Instrumenta* 1991, pp. 351-360.

Morizio V. 1994 – *Proposta di uno schema guida per la schedatura dell'*instrumentum inscriptum, in *Epigrafia della produzione* 1994, pp. 227-233.

OCK 2000 – Oxé A., Comfort H., Kenrick Ph. – Corpus vasorum Arretinorum: a *catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, 2a ed. completely rev. and enl. by Philip Kenrick, Bonn.

OPEL 1994-2002 - *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, I-IV, Budapest-Wien.

Oxé A., Comfort H. 1968 – Corpus vasorum Arretinorum. *A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, compiled by A. Oxé, edited by H. Comfort, Bonn.

Pesavento Mattioli S., Buonopane A. 2002 – *Alcuni* tituli picti *su anfore di produzione betica rinvenute nel porto di Pisa*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio, Roma, pp. 789-800.

Pesavento Mattioli S., Buonopane A. 2005 – *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea: il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, Klagenfurt-Ljubljana-Wien, pp. 175-186.

REUTER M., SCHOLZ M. 2004 – *Geritzt und Entziffert. Schriftzeugnisse der römischen Informationgesellschaft*, Esslingen am Neckar.
SOLIN H. 1982 - *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York.
SOLIN H. 1996 - *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.
SOLIN H., SALOMIES O. 1994 - *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, 2a ed., Hildesheim-New York.
ZACCARIA C. 2008a – *Instrumenta inscripta latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici*, in *Instrumenta* 1991, pp. 347-368.
ZACCARIA C. 2008b – *Piccole iscrizioni crescono. Le potenzialità di una banca dati epigrafica integrata con le scritte su* instrumentum *per la storia economica e sociale della* Regio Decima, in *Est ille enim flos Italiae… Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi, Verona 2008, pp. 369-383.
ZENTILINI E. 2007 – *Un'iscrizione graffita su una lucerna da Cavaion Veronese*, in *Epigraphica quaedam III*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXIII, pp. 195-196.
ZENTILINI E. 2010 – *Due iscrizioni graffite su ceramica comune da Verona*, in *Epigraphica quaedam VI*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVI, pp. 237-238.

RIASSUNTO

L'edizione delle iscrizioni presenti sui materiali appartenenti al vasto gruppo comunemente chiamato *instrumentum domesticum*, ma che ora, con più precisione, si definisce instrumentum inscriptum, non è sempre soddisfacente. Il supporto, infatti, è ormai pubblicato con grande precisione, con numerosi confronti tipologici e, talora, con il corredo di accurate analisi archeometriche, mentre l'apparato epigrafico, soprattutto quando è di difficile lettura, viene riportato con molte imprecisioni, con trascrizioni errate o effettuate senza servirsi degli appositi segni diacritici, con fotografie di scarsa qualità. L'unica soluzione possibile per evitare pubblicazioni approssimative o carenti è solo la stretta collaborazione fra archeologo ed epigrafista ognuno per i suoi specifici campi di competenza.

Parole chiave: *instrumentum inscriptum*; epigrafia latina; epigrafia della produzione.

ABSTRACT

The edition of the inscriptions on so called *instrumentum inscriptum*, is not always adeguate. The support, in fact, is now published with great precision, with several typological comparisons and, sometimes, with accurate archaeometrical analysis, while the inscriptions, especially when they are difficult to read, are reported with many inaccuracies, with incorrect transcriptions or without the use of the conventional diacritic signs, with photographs of poor quality. The only possible solution to avoid rough or lacking publications is the close collaboration between archaeologists and epigraphists each for his specific fields of competence.

Key-words: instrumentum inscriptum; latin epigraphy; production epigraphy.

Alfredo BUONOPANE _ Università degli Studi di Verona - Dip. Te.S.I.S., via san Francesco 22 - 37129 Verona
alfredo.buonopane@univr.it

CERAMICA A VERNICE NERA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA. L'EDITO. PRIMA PARTE: LA DIFFUSIONE DELLA CLASSE

Patrizia *DONAT*

La presente ricerca trae spunto dai dati raccolti per la mia tesi di dottorato [1]. Considerata l'ampiezza del tema trattato ho deciso di dividere il lavoro in due interventi: il primo, qui presentato, riguarda l'aggiornamento dell'indice bibliografico e delle carte di distribuzione della classe, mentre il secondo, che verrà edito in seguito, sarà relativo alla crono-tipologia, al riconoscimento delle produzioni, dei tipi e degli stampigli e alla loro distribuzione sul territorio.

La storia della ricerca

Il primo lavoro dedicato in regione alla vernice nera risale al 1961-62; in esso Paola Guida ha preso in considerazione 34 esemplari relativi a vasellame e a lucerne a vernice nera, conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Questo nucleo di materiali frutto di vecchi scavi, spesso non più riferibili al contesto di ritrovamento, costituiva allora tutto il repertorio della classe in Friuli Venezia Giulia [2]. Quando, dieci anni dopo, Luisa Bertacchi pubblicò il suo lavoro su una possibile produzione aquileiese in vernice nera [3], la situazione, almeno per quanto riguardava il centro altoadriatico, era già radicalmente cambiata; l'autrice, infatti, parlò di centinaia e centinaia di esemplari provenienti dagli scavi da lei condotti ad Aquileia [4]. La studiosa allora riconobbe un certo ritardo nell'individuazione della presenza della classe ad Aquileia e lo imputò in parte al fatto che solo di recente si fosse sviluppata una maggiore attenzione nel raccogliere tutto il materiale proveniente da uno scavo, ed in parte al fatto che le indagini in profondità erano state rese possibili da poco tempo grazie all'uso di potenti pompe, che permettevano di assorbire l'acqua di falda [5].

Successivamente alcune indagini puntuali sulla ceramica a vernice nera da specifici contesti aquileiesi sono state affrontate da Maria José Strazzulla Rusconi, Viviana Novak e Franca Maselli Scotti [6]. Nel corso degli anni Ottanta ci sono state diverse pubblicazioni relative a scavi archeologici e a rinvenimenti di varia natura, che hanno dato notizia del recupero di vernice nera in regione [7]. Ciò ha permesso tra il 1985 ed il 1990 di tentare delle sintesi sulla diffusione della classe [8]. L'ultimo di questi lavori, merito di Miriam Fasano, ha proposto una carta di distribuzione della ceramica a vernice nera, corredata da un indice bibliografico. L'intervento di Fasano è stato pubblicato su "Aquileia Nostra" nell'ambito di una più ampia ricerca dedicata alla distribuzione della vernice nera sul territorio regionale, di cui hanno fatto parte anche gli articoli di Fasano, sui ritrovamenti fatti nella villa di Pavia di Udine, quelli di Paola Maggi e Fabio Prenc sui recuperi da Teor e dal bacino dello Stella e quelli di Tiziana Cividini sui reperti da Sedegliano [9]. All'epoca non fu possibile tentare di proporre una differenziazione cronologica, perché le conoscenze relative ai contesti più antichi erano ancora troppo frammentarie. La carta di distribuzione presentata da Fasano non è sempre leggibile, perché mancano dei numeri o delle sigle, che permettano di riferire il simbolo sulla carta all'indice bibliografico che la correda ed, inoltre, quest'ultimo raccoglie solo i "vecchi rinvenimenti" (pre 1990), mentre i "nuovi rinvenimenti", sono commentati negli articoli che precedono la sintesi di Fasano [10]. Tale carta, infine, segnala la presenza di vernice nera nei moderni comuni e non gli insediamenti antichi.

Dagli studi presentati in "Aquileia Nostra" nel 1990 sono passati poco più di venti anni; in questo periodo i ritrovamenti della ceramica a vernice nera sono notevolmente aumentati, tanto da spingermi a pensare di proporre delle nuove carte di distribuzione. Queste sono state divise per periodi (fase 1: II sec. a.C.; fase 2: I sec. a.C. fino alla fine dell'età repubblicana; fase 3: età augusteo-tiberiana) e corredate da tabelle. Le tabelle sono volte da un lato ad aggiornare la bibliografia e dall'altro a presentare i dati raccolti, tenendo conto dei fattori esterni, legati ai diversi sistemi di ricerca archeologica, capaci di influenzare la dislocazione dei materiali nello spazio, in modo da cercar di comparare dati omogenei tra loro.

Strutturazione delle tabelle

Per ottenere i risultati sopraelencati nelle tabelle sono state utilizzate le seguenti voci:

a) **comune contemporaneo**, al quale il contesto appartiene, seguito dal **nome dell'insediamento antico**, qualora questo sia noto. Tutti i contesti relativi allo stesso insediamento sono stati raggruppati nella stessa tabella;

b) **contesto/area**, seguendo quanto proposto da Grazia Semeraro, in questo lavoro la voce "contesto" viene usata in senso lato per definire i caratteri archeologici prevalenti di un'area dell'insediamento da cui provengono i materiali oggetto di studio [11]. Il contesto viene individuato tramite una sigla, composta dal nome dell'insediamento, nel quale il contesto è collocato, seguito da una numerazione progressiva in numeri romani, che identifica il contesto di provenienza dei materiali all'interno dell'insediamento ed eventualmente da lettere, che distinguono i vari contesti all'interno di una stessa area [12]. La voce area corrisponde alla definizione che nella bibliografia o nei dati d'archivio identifica l'area, in cui il contesto di provenienza dei materiali è stato localizzato;

c) **tipo di contesto** è stato distinto in abitato, luogo di culto, corredo funerario, non classificabile. Il termine abitato è usato in senso ampio, in quanto indica non solo i settori residenziali, ma anche tutti i livelli riferibili alla frequentazione dell'insediamento, ad esclusione di quelli chiaramente caratterizzati come luoghi di culto o necropoli. Corredo funerario è usato per i materiali rinvenuti all'interno delle tombe. Non classificabile definisce i contesti per i quali non sono disponibili notizie sufficienti per

una qualsiasi identificazione. Sotto questa voce vanno inoltre i materiali provenienti da indagini di superficie, che non abbiano condotto all'identificazione del contesto, i materiali provenienti dai livelli superficiali o rimossi di uno scavo stratigrafico, i frammenti recuperati come intrusi nei livelli più antichi e i materiali residui;

d) **tipo di rinvenimento** è stato distinto in rinvenimento occasionale, ricognizione sistematica di superficie, scavo sistematico. Con rinvenimento occasionale viene definita ogni forma di dati che non rientra in un programma sistematico di ricerca. La definizione è utilizzata per i rinvenimenti sporadici di singoli oggetti, per le raccolte di superficie non programmate e per i recuperi subacquei. Nell'ambito delle indagini sistematiche si è distinto tra ricognizione sistematica di superficie e scavo sistematico, considerata la differenza degli esiti dei due tipi di ricerca. Negli scavi sistematici rientrano tutti gli scavi, che sono stati programmati come ricerche continuate, anche quelli nei quali sono stati usati metodi d'indagine diversi da quello stratigrafico (esplicitati nel grado di affidabilità stratigrafica);

e) **grado di definizione stratigrafica,** distinto in non classificabile, scarso e buono. Non classificabile è utilizzato per i vecchi scavi, per i recuperi non controllati stratigraficamente e per i materiali da collezione. Scarso, impiegato in relazione ad uno scavo stratigrafico, indica i materiali residui; nel caso di interventi di emergenza può indicare delle difficoltà avute dagli operatori e da essi stessi dichiarate nel cogliere a pieno la complessità stratigrafica a causa dell'urgenza degli interventi. La definizione è anche usata per le ricognizioni di superficie. Buono è usato per i contesti in cui la presenza di livelli in posto permette di arrivare con buona approssimazione alla definizione del contesto;

f) **bibliografia** è stata distinta in notizie preliminari e edizione completa. Con notizie preliminari si intendono tutte le edizioni parziali di un rinvenimento archeologico di qualsiasi tipo esso sia (notiziari di scavo, interventi a convegni, cataloghi di mostre ecc.). Edizione completa viene usato per la pubblicazione completa del rinvenimento archeologico;

g) **bibliografia specifica** del contesto.

Le tabelle costituiscono anche le didascalie delle carte di diffusione. Queste ultime sono una rielaborazione di Dorotea Riccobono di una carta pubblicata da Paola Maggi e Flaviana Oriolo nel 2009 [13]. Nelle carte sono stati citati tutti gli insediamenti, che hanno restituito ceramica a vernice nera; essi sono indicati con la sigla dell'insediamento. Nella carta della fase 1, visto il basso numero degli insediamenti individuati, sono stati utilizzati simboli di grandezza uguale, senza sottolineare le differenze quantitative tra un insediamento e l'altro. Nelle altre due carte il pallino piccolo indica il ritrovamento di 1 esemplare, quello medio il ritrovamento da 2 a 5 esemplari, quello medio-grande il ritrovamento da 6 a 10 esemplari e quello grande il ritrovamento di più di 10 esemplari.

La distribuzione della classe in Friuli Venezia Giulia

Fase 1: II sec. a.C.

Sinistra Tagliamento

Bassa pianura

Aqu: Aquileia (UD)/Aquileia					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Aqu IIIa Fondo Gallet	Luogo di culto/Area urbana	Scavo sistematico	Non classificabile	Notizie preliminari	Guida 1961-1962; Bertacchi 1964a, p. 258; Bertacchi 1964b; Bertacchi 1972, p. 133; Strazzulla Rusconi 1977, pp. 106-113; Fasano 1990a, c. 153; Maselli Scotti 1992; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003
Aqu IV	Abitato/ Area urbana	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	Bertacchi 2003, p. 29
Aqu Va Essiccatoio Nord	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Maselli Scotti, Degrassi, Mezzi, Mandruzzato 1995; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, cc. 377-394; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007, pp. 35-40; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 264-271
Aqu Vb Essiccatoio Nord	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Maselli Scotti, Degrassi, Mezzi, Mandruzzato 1995; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, cc. 377-394; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007, pp. 35-40; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 264-271
Aqu VIa Foro sud-occidentale	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Maselli Scotti 1989; Maselli Scotti 1991, pp. 305-307; Maselli Scotti 1992; Tiussi 2007, cc. 163-164

Sev: Bagnaria Arsa (UD), fraz. Sevegliano					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Sev Ia Sevegliano Nord/US 2136	Luogo di culto?	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	*Sevegliano romana* 2008, pp. 18-29
Sev Ic Sevegliano Nord/Pozzo	Abitato	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	*Sevegliano romana* 2008, pp. 29-31

Area montana e pedemontana

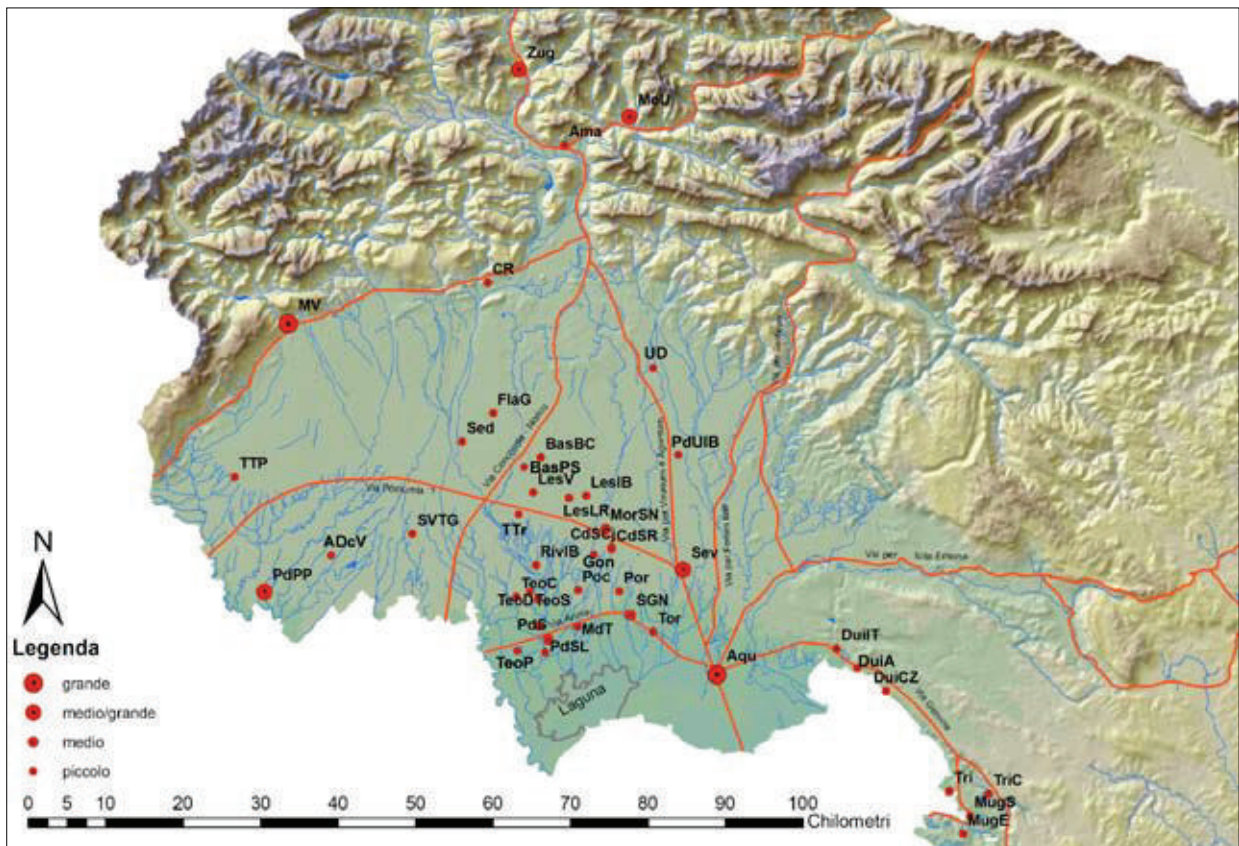
Oso: Osoppo (UD)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Oso I Ex Pieve di San Pietro	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	PIUZZI, VOUK 1989; VILLA 1995, pp. 26-30; VILLA 1997

Zug: Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Zug IIa Proprietà Cimenti-Rossi	Abitato	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	MANDRUZZATO, VITRI 2007, cc. 86-87; DONAT, MANDRUZZATO, ORIOLO, VITRI 2009, pp. 83-85

Costa

DuiT: Duino (TS), Castello					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
DuiT Ia Castello	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	MASELLI SCOTTI 1983, pp. 46-49

Benché le attestazioni relative al II sec. a.C. non siano molte, si possono tentare tuttavia alcune osservazioni preliminari. Per questo periodo si conoscono dieci contesti, relativi a cinque insediamenti, da cui provengono in tutto 95 individui. La maggior parte dei contesti (sette) si concentra ad Aquileia (5 contesti, 33 individui) e a Sevegliano (2 contesti, 57 individui) e ha restituito 90 dei 95 individui finora noti. Le cause di tale situazione vanno in parte imputate alla frammentarietà delle nostre conoscenze, visto che dei dieci contesti conosciuti, solamente tre sono editi integralmente (Sev Ia, Sev Ic, Zug IIa) e solo due di essi hanno un buon grado di definizione stratigrafica (Aqu Va; DulT Ia) [14]. Ciò nonostante si notano alcune concentrazioni delle attestazioni della vernice nera lungo i percorsi verso Oltralpe, negli snodi viari più importanti (Sevegliano) e nei pressi del *lacus Timavi*, zona d'approdo fin dai primi tempi della colonia latina [15]. Benché i dati a nostra disposizione per il periodo siano ancora troppo scarsi, la loro comparazione con gli altri studi attuati sull'area presa in considerazione per questo periodo porta ad ipotizzare che la scarsità delle testimonianze archeologiche sia da imputare anche ad una oggettiva difficoltà incontrata dai romani nel primo periodo dopo la fondazione di Aquileia a stabilire il controllo su tutto il territorio. Ciò li avrebbe portati a concentrare le loro forze a protezione delle vie di comunicazione e dei porti [16].

Fase 2: I sec. a.C. fino alla fine dell'età repubblicana

Destra Tagliamento

Pianura e magredi

PdPP: Pasiano di Pordenone (PN), Pozzo di Pasiano					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdPPI Pozzo di Pasiano/ Bucciol	Abitato/ Villa	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 33-37

ADcV: Azzano Decimo (PN)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
ADcV Azzano Decimo Cà Valer	Abitato/ Fattoria?	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	BUORA 1983-1984, pp. 184-186; FASANO 1990a, c. 153

TTP: Torre di Pordenone (PN), via Rive Fontane					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
TTP I Via Rive Fontane	Corredo funerario	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	MORENO BUORA 1976, pp. 27-28; FASANO 1990a, c. 155

SVTG: San Vito al Tagliamento (PN), loc. Gorgaz					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
SVTG I Gorgaz	Abitato/ Villa	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	BUORA 1985a, pp. 63-103; VENTURA, DONAT 2003, cc. 397-422

Area montana e pedemontana

MV: Montereale Valcellina (PN)/Caelina?					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MVIII Via Roma/Proprietà V. De Biasio/ Trincea 3	Luogo di culto	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	VITRI 1988, c. 412; FASANO 1990a, c. 155; BANDELLI, CORAZZA, CREVATIN, FONTANA, PETTARIN, TIRONE, VITRI 1990, pp. 189-193, 198; BALISTA, CORAZZA, DONAT, DONNERER, PETTARIN, TASCA, VITRI 1996, pp. 408, 421, 423
MV VIa Via Castello/Proprietà Rossi-Casagrande/ Strutt. 8	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	VITRI, CORAZZA, DONAT, MERLATTI 1997; CORAZZA, VITRI 1999, p. 195
MV VIb Via Castello/Proprietà Rossi-Casagrande/ Strutt. 7	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	VITRI, CORAZZA, DONAT, MERLATTI 1997, cc. 478-483; CORAZZA, VITRI 1999, pp. 194-197
MV VII Via Castello/Ex Proprietà Vianello	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	VITRI 1990, cc. 403-405; VITRI, CANEVER, CORAZZA, PAIOLA, PETTARIN, SPANGHERO, STOCCO 1991, cc. 267-272; BALISTA, CORAZZA, DONAT, DONNERER, PETTARIN, TASCA, VITRI 1996, pp. 400, 452-454

CR: Forgaria (UD), Castelraimondo					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CR II Castelraimondo	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	*Castelraimondo* 1992, pp. 132-137

Sinistra Tagliamento

Bassa pianura

PdS: Palazzolo dello Stella (UD), riva destra del fiume Stella ponte statale-ferrovia					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdS I Riva destra del fiume Stella ponte statale-ferrovia	Abitato/ *Vicus*?	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	STRAZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983-1984, p. 158, n. 20; FASANO 1990a, c. 155; MAGGI, PRENC 1990, cc. 132-136; ZACCARIA, ANDREASSI, GOMEZEL, MAGGI, PRENC 1992, p. 19, n. 68; ZACCARIA, TONEATTO, PRENC, BOSCHIAN, MAGGI, CIVIDINI, EGIDI 1992, p. 204, n. 68, 7

PdSL: Palazzolo dello Stella (UD), loc. Piancada					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdSL I Lamarutto	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Notizie preliminari	MAGGI, PRENC 1990, cc. 135-136; ZACCARIA, ANDREASSI, GOMEZEL, MAGGI, PRENC 1992, p. 19, n. 10; ZACCARIA, TONEATTO, PRENC, BOSCHIAN, MAGGI, CIVIDINI, EGIDI 1992, p. 204, n. 71

TeoD: Teor (UD), loc. Driolassa					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
TeoD I Rivis/Driolassa	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	MAGGI, PRENC 1990, cc. 128-129; ZACCARIA, TONEATTO, PRENC, BOSCHIAN, MAGGI, CIVIDINI, EGIDI 1992, p. 203, n. 37; MAGGI 1998, pp. 35-43, sito 6

TeoS: Teor (UD), loc. Sacon					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
TeoS I Campomolle/ Saccon	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	MAGGI 1998, pp. 40-44, sito 8

TeoP: Teor (UD), fraz. Rivarotta, loc. Pirin

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
TeoP I Rivarotta/Pirin/ Vedret	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	Fasano 1990a, c. 156; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992, p. 203, n. 49; Maggi 1998, pp. 113-135, sito 15

TeoC: Teor (UD), Campomolle

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
Campomolle/ loc. Paludo	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	Maggi, Prenc 1990, cc. 129-130; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992, p. 203, n. 41; Maggi 1998, pp. 45-82, sito 10

RivIB: Rivignano (UD), fraz. Flambruzzo, loc. Il Bosco

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
RivIB I Il Bosco	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	Maggi, Prenc 1990, c. 126; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992, p. 203, n. 10; Maggi 2001, pp. 68-117, sito 7

Gon: Gonars (UD)

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
Gon I Non precisabile	Non classificabile	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	Buora 1985c, p. 31; Fasano 1990a, c. 153

Poc: Pocenia (UD), loc. Crosere

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
Poc I Crosere di Paradiso	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Notizie preliminari	Maggi, Prenc 1990, cc.130-131; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992, p. 203, n. 53

MdT: Muzzana del Turgano (UD), loc. Bonifica

Contesto/Area	Tipo di contesto	Tipo di rinvenimento	Grado di definizione stratigrafica	Bibliografia	Bibliografia specifica
MdT I Bonifica	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Notizie preliminari	Strazzulla Rusconi, Zaccaria 1983-1984, p. 158, n. 19; Maggi, Prenc 1990b, c. 138; Fasano 1990a, c. 155; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992, p. 204, n. 91

SGN: San Giorgio di Nogaro (UD), fraz. Chiarisacco, loc. Motta di Foghini					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
SGN I Motta di Foghini	Abitato	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	Zanon 2007, p. 52; Donat 2009, p. 136

Por: Porpetto (UD), loc. Le Isole					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Por I Le Isole	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Vitri 1986-1987, pp. 147-149; Vitri 1987b, cc. 374-376; Fasano 1990a, c. 155

Tor: Torviscosa (UD), fraz. Malisana					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Tor I Malisana	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Pessina, Tiussi 2005, cc. 457-463; Tiussi 2007, cc. 174-179; Buora, Carre, Tiussi, Ventura 2008, pp. 292-293

Sev: Bagnaria Arsa (UD), fraz. Sevegliano					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Sev Ie Sevegliano Nord 1972	Abitato	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	Zuccolo 1985; Buora 1985b; Fasano 1990a, c. 154; Tiussi 2007; *Sevegliano romana* 2008
Sev II Sevegliano Ovest 1972	Abitato	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	Zuccolo 1985; Buora 1985b; Fasano 1990a, c. 154; *Sevegliano romana* 2008

Aqu: Aquileia (UD)/Aquileia					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Aqu IIIb Tempio del fondo Gallet	Luogo di culto/Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Guida 1961-1962; Bertacchi 1964a, p. 258; Bertacchi 1964b; Bertacchi 1972, p. 133; Strazzulla Rusconi 1977, pp. 106-113; Fasano 1990a, c. 153; Maselli Scotti 1991, p. 306
Aqu Vc Essiccatoio Nord	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Maselli Scotti, Degrassi, Mezzi, Mandruzzato 1995, cc. 313-336

Aqu: Aquileia (UD)/Aquileia					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Aqu VIb Foro sud-occidentale	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	MASELLI SCOTTI 1989; MASELLI SCOTTI 1991, pp. 305-307; MASELLI SCOTTI 1992; TIUSSI 1997, cc. 163-164
Aqu VIIa Area ad Est del Foro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	*Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 18-20; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 38-40
Aqu VIIc Area ad Est del Foro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	*Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 18-20; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 38-40
Aqu XI Fondo Cossar	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	GUIDA 1961-1962; BERTACCHI 1972, p. 133; FASANO 1990a, c. 153
Aqu XII Fondo ex-Moro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	GUIDA 1961-1962; BERTACCHI 1972, p. 133; FASANO 1990a, c. 153
Aqu XIII Scavo all'interno del Campanile di Aquileia	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	GUIDA 1961-1962; BERTACCHI 1972, p. 133; FASANO 1990a, c. 153
Aqu XIV Fondo Cecchetto	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	GUIDA 1961-1962; BERTACCHI 1972, p. 133; FASANO 1990a, c. 153
Aqu XV "Tra il Circo e la via Giulia Augustea", part. cat. 420/2	Abitato/Suburbio?	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	BERTACCHI 1972; FASANO 1990a, c. 153
Aqu XVI Non precisabile	Abitato/ Area urbana	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	GUIDA 1961-1962; BERTACCHI 1972, p. 133; FASANO 1990a, c. 153

Fascia delle risorgive

CdSCj: Castions di Strada (UD), via Codroipo					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CdSCj I Via Codroipo	Abitato/ Fattoria	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	BUORA 2001, cc. 267-268; CIVIDINI 2002, pp. 44-49, sito 10

CdSR: Castions di Strada (UD), loc. Paradiso-Rem del Sterp					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CdSR I Paradiso/Rem del Sterp	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	CASSANI, TERMINI 1991, pp. 9-28; CIVIDNI 2002, pp. 151-224, sito 25

TTr: Talmassons (UD), loc. Tre Ponti					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
TTr I Tre Ponti	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	CIVIDNI 2002, pp. 116-150, sito 23

PdUIB: Pavia di Udine (UD), Villa di Percoto					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdU Ib Villa di Percoto	Non classificabile	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	BUORA 1985c, pp. 31-32; FASANO 1990a, c. 155

UD: Udine (UD)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
UD I Colle del castello	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	BUORA 1987, c. 336; FASANO 1990a, c. 156

LesV: Lestizza (UD), fraz. Villaccia, loc. Vieris					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
LesV I Vieris	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	TAGLIAFERRI 1986, p. 237, CO 577; CIVIDINI 2000, pp. 27-40, sito 2

LesLR: Lestizza (UD), fraz. Galleriano, loc. Las Rives					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
LesLR I Las Rives o Campo Romano	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	CIVIDINI 2000, pp. 56-108, sito 7

LesIB: Lestizza (UD), fraz. Santa Maria di Sclaunicco, loc. Il Bosco					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
LesIB I Santa Maria di Sclaunicco/ Il Bosco	Abitato/ Fattoria?	Ricognizione siste-matica di superficie	Scarso	Edizione completa	FASANO 1990a, c. 155; CIVIDINI 2000, pp. 144-177, sito 267

MorSN: Mortegliano (UD), loc. San Nicolò					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MorSN I Chiesa di San Nicolò	Abitato/ Fattoria?	Ricognizione siste-matica di superficie	Scarso	Edizione completa	STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-1984, p. 161, n. 30; TAGLIAFERRI 1986, pp. 249-250, MO 495; CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105-124, sito 19

Sed: Sedegliano (UD)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Sed I Turrida	Abitato/ Villa	Ricognizione siste-matica di superficie	Scarso	Edizione completa	STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-1984, p. 163, app. III, 76; TAGLIAFERRI 1986, p. 159; CIVIDINI 1997, pp. 17-121

FlaG: Flaibano (UD), loc. Griulis					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
FlaG I Griulis	Abitato/ Villa	Ricognizione siste-matica di superficie	Scarso	Edizione completa	CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 74-118, sito 10

BassBC: Basiliano (UD), fraz. Villaorba, loc. Braida Cinisa					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di defini-zione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
BasBC I Villorba/ Braida Cinisa	Abitato/ Fattoria?	Ricognizione siste-matica di superficie	Scarso	Edizione completa	TAGLIAFERI 1986, p. 175, BA 713; CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 91-99, sito 16

BasPS: Basiliano (UD), loc. Ponte della Statua					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
BasPS I Basiliano/Ponte della Statua	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	Tagliaferri 1986, p. 175, BA 713; Cividini, Maggi 1997, pp. 91-99, sito 16

Area montana e pedemontana

Ama: Amaro (UD), loc. Maleit					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Ama I Maleit	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	Vitri 2001b, pp. 34-35; Vitri, Donat, Giumlia Mair, Mainardis, Mandruzzato, Oriolo 2007, p. 43; Faleschini, Righi, Vannacci Lunazzi, Vitri 2009, pp. 162-169

Zug: Zuglio (UD)/*Iulium Carnicum*					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Zug I Proprietà Schilzer	Abitato/ *Vicus*	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Rigoni 1978, pp. 248-249; Rigoni 1981, pp. 23-26; Fasano 1990a, c. 156; Donat, Mandruzzato, Oriolo, Vitri 2009, pp. 85-87
Zug IIb Proprietà Cimenti-Rossi	Abitato/ *Vicus*	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	Mandruzzato, Vitri 2007, pp. 83-85; Donat, Mandruzzato, Oriolo, Vitri 2009, pp. 83-85
Zug IIIb Area del Foro/ Strutture di età repubblicana	Abitato/ *Vicus*	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	Vitri 2001a, pp. 54-56; Donat 2001b; Mandruzzato, Vitri 2005; Mandruzzato, Vitri 2007, pp. 82-84; Vitri, Donat, Giumlia Mair, Mainardis, Mandruzzato, Oriolo 2007, pp. 45-47
Zug IV Area forense e delle Terme	Abitato/ *Vicus*	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	Moro 1956; Donat 2001a, pp. 372-377
Zug V Proprietà Venier	Abitato/ *Vicus*	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Rigoni 1978, p. 249; Rigoni 1981, pp. 27-29; Donat, Mandruzzato, Oriolo, Vitri 2009, pp. 81-83

MoU: Moggio Udinese (UD)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MoU I Colle di Santo Spirito/ Versante S-E	Abitato/ Abitato d'altura	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	FALESCHINI 1997; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999; FALESCHINI, RIGHI, VANNACCI LUNAZZI, VITRI 2009, pp. 169-174
MoU II Colle di Santo Spirito/ Via Abbazia	Abitato/ Abitato d'altura	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	FALESCHINI 1993; FALESCHINI 1997; *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, pp. 21-24; FALESCHINI, RIGHI, VANNACCI LUNAZZI, VITRI 2009, pp. 170-172

Costa

DuiIT: Duino (TS)					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
DuiT II Villaggio del Pescatore/ Casa Pahor	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	MASELLI SCOTTI 1982, p. 310; *Tempus edax rerum* 2001, pp. 39-41; AURIEMMA, DEGRASSI, DONAT, GADDI, MAURO, ORIOLO, RICCOBONO 2008, pp. 104-105

DuiA: Aurisina (TS) fondi Rolich e Caharija					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
DuiA Fondi Rolich e Caharija	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	MASELLI SCOTTI 1979, pp. 357-359; FASANO 1990a, c. 153; AURIEMMA, DEGRASSI, DONAT, GADDI, MAURO, ORIOLO, RICCOBONO 2008, UT 1

DuiCZ: Duino (TS), loc. Canovella degli Zoppoli/Srednje					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
DuiCZ Srednje/ Canovella degli Zoppoli/ Pri Cupah	Abitato/ Villa	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Notizie preliminari	STICOTTI 1911, pp. 210-211; AURIEMMA, DEGRASSI, DONAT, GADDI, MAURO, ORIOLO, RICCOBONO 2008, p. 117

Tri: Trieste (TS)/*Tergeste*					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Tri Ia Crosada	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	*Trieste antica* 2007, p. 15

MugS: Muggia (TS), loc. Stramare					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MugS I Aquilinia/Stramare/ Cason	Abitato/ Villa	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	Fasano 1990a, p. 155; Civico museo 1997, pp. 56-58; Auriemma, Degrassi, Donat, Gaddi, Mauro, Oriolo, Riccobono 2008, UT 16

Carso

TriC: Trieste (TS), loc. Cattinara					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
TriC Castelliere di Cattinara	Abitato/ Abitato d'altura	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	Maselli Scotti 2005; Casari 2005, pp. 617-625

MugE: Muggia (TS), loc. Monte Castellier di Elleri					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MugE Ia Elleri	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	*Civico museo* 1997, pp. 89-144

Nel I sec. a.C. il quadro della diffusione della classe cambia radicalmente, tanto che già Prenc, commentando la carta di distribuzione realizzata nel 1990 da Fasano, ha sostenuto che la presenza della ceramica a vernice nera in regione potesse considerarsi capillare [17]. Nelle soprastanti tabelle si sono potuti elencare 63 contesti, relativi a 44 insediamenti.

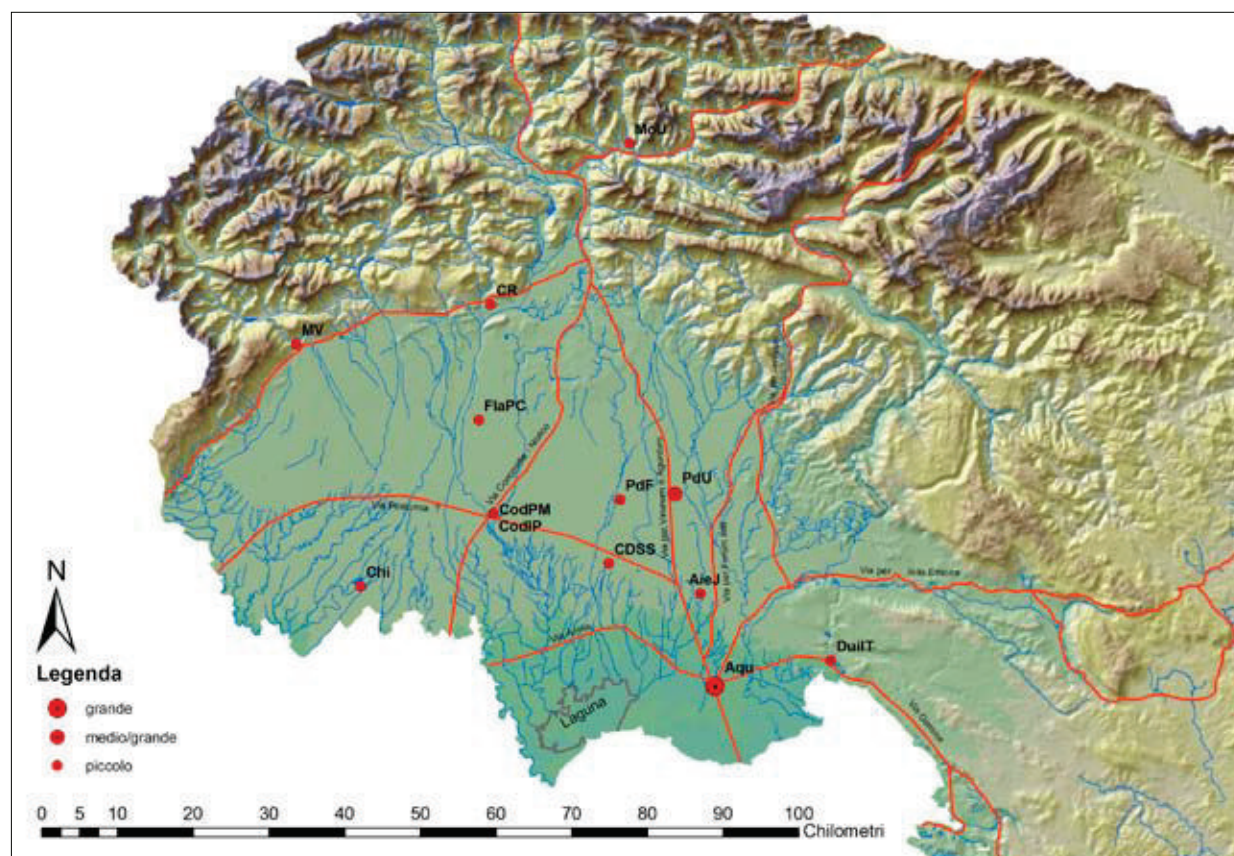
Il tipo di rinvenimento, quando è classificabile (71%; 45 contesti), è per il 42% lo scavo sistematico (27 contesti) e per il 29% la ricognizione sistematica di superficie (18 contesti). Quest'ultima ha interessato in particolare la bassa pianura e l'area delle risorgive, che a partire dagli anni Ottanta sono state oggetto di diversi progetti [18]. Il fatto che la ricognizione sistematica di superficie sia stata un metodo privilegiato di indagine, soprattutto in pianura [19] e i diversi rinvenimenti di materiali residui in contesti stratigrafici datati a periodi successivi hanno influenzato i dati relativi al grado di definizione stratigrafica, facendo sì che l'indice più diffuso (49% dei contesti) nell'ambito di questa voce fosse scarso. I contesti con un buon grado di definizione stratigrafica sono invece il 29% del totale, mentre la percentuale dei contesti la cui definizione stratigrafica risulta non classificabile è di poco inferiore (22%). Per quanto riguarda la documentazione bibliografica la metà più uno dei contesti è stata edita integralmente, mentre all'altra metà sono state dedicate solo notizie preliminari. Questo dato va a incidere sia sullo studio della diffusione della classe in paragone ad altre classi di ceramica da mensa e da dispensa, sia sullo studio della diffusione delle diverse produzioni e delle forme della vernice nera [20]; se, inoltre, associamo questo indice all'affidabilità stratigrafica, vediamo che nell'ambito dei contesti con una buona affidabilità stratigrafica solo 11 (17%)

sono stati editi integralmente. Nonostante questi limiti nella ricerca, possiamo trarre alcune considerazioni che vanno ad integrare quanto scritto nel 1990.

Il dato più rilevante è che 42 dei contesti individuati (66%) si datano a partire dalla metà del I sec. a.C.; per i restanti 21 la datazione è quasi sempre molto vaga, a causa dei pochi materiali recuperati o perché si tratta di rinvenimenti occasionali o di contesti con uno scarso grado di affidabilità stratigrafica. Questi dati sembrano al momento indicare che un'ampia diffusione della classe interessa l'area solo a partire dall'età cesariana, cioè dal momento in cui i Romani riescono a consolidare definitivamente il loro insediamento nel territorio [21].

La maggior parte dei contesti si concentra nella Sinistra Tagliamento tra la bassa pianura e l'area delle risorgive (39 contesti), zona che, come si è già sottolineato, è stata oggetto di sistematiche ricognizioni di superficie. Rispetto ai dati raccolti nel 1990 le conoscenze sono migliorate per quanto riguarda la costa tergestina, da Duino a Muggia, il Carso (7 contesti) e l'area montana e pedemontana (8 contesti). La Destra Tagliamento, l'alta pianura e le Valli dell'Isonzo e del Natisone sono invece caratterizzate dalla scarsità o dalla mancanza di contesti interessati da attestazioni della classe. Ciò è dovuto, in parte, alla difficoltà di utilizzare l'indagine sistematica di superficie nei territori non pianeggianti e nella Destra Tagliamento, dove alluvioni successive all'epoca romana hanno sepolto i livelli più antichi [22]; tuttavia alcune indagini sistematiche svolte a Cividale e nelle valli del Natisone e dell'Isonzo e gli studi che T. Cividini ha in corso sull'alta pianura potrebbero indicare che queste zone furono scarsamente interessate dalla presenza della classe [23].

La quasi totalità dei contesti (92 %; 58 contesti) sono relativi ad abitato, mentre i luoghi di culto (2 contesti), e le aree di necropoli (1 contesto) sono quasi assenti [24]. La mancanza di necropoli databili al periodo repubblicano è una lacuna rilevata da tempo, che spiega anche la difficoltà di ricostruire forme intere [25]. Nei 49 casi in cui si è potuto distinguere il tipo di abitato gli insediamenti rustici (ville, fattorie) sono 26, quelli interni ad un centro urbano o ad un *vicus* sono 17 e gli abitati d'altura 6. Questo risultato conferma una presenza capillare della vernice nera, oltre che nei centri più grossi, anche nelle ville del territorio aquileiese e tergestino, lungo le principali vie di comunicazione e in corrispondenza degli approdi marittimi e fluviali [26].

Fase 3: età augusteo-tiberiana

Destra Tagliamento

Pianura e magredi

Chi I: Chions (PN), loc. Gheno di Villotta					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Chi I Gheno di Villotta	Abitato	Rinvenimento occasionale	Non classificabile	Edizione completa	BUORA 1983-1984; FASANO 1990a, c. 154; DESTEFANIS 1999, p. 85, sito 82; VENTURA, DONAT 2003, cc. 397-422

Area montana e pedemontana

MV: Montereale Valcellina (PN)/Caelina?					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MV Ib Via Roma/ Acquedotto	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	VITRI 1988, c. 412; VITRI 1990, cc. 405-406; VITRI, CANEVER, CORAZZA, PAIOLA, PETTARIN, SPANGHERO, STOCCO 1991, cc. 267-274; BALISTA, CORAZZA, DONAT, DONNERER, PETTARIN, TASCA, VITRI 1996, pp. 404-408

Sinistra Tagliamento

Fascia delle risorgive

FlaPC I: Flaibano (UD), loc. Prati di Coz					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
FlaPC I Prati di Coz/ Maserut/ Schiedin	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	CIVIDINI, MAGGI 2004, pp. 37-67

CodIP: Codroipo (UD), loc. Il Patoc					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CodP I Il Patoc/Lonca	Abitato/ Villa	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	CIVIDINI 1996, pp. 76-94

CodPM: Codroipo (UD), piazza Marconi					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CodPM I Piazza Marconi	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	Quadrivium *sulla strada di Augusto* 1999, pp. 61-143; Cividini, Ventura 2005, pp. 385-391

CDSS: Castions di Strada (UD), loc. Le Selve					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CdSS I Le Selve	Abitato/ Fattoria?	Ricognizione sistematica di superficie	Scarso	Edizione completa	Cividini 2002, pp. 91-114, sito 22

PdF: Pozzuolo del Friuli (UD), loc. Cjastiei					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdF I Cjastiei/ Settore meridionale	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Adam, Càssola Guida, Moretti, Vitri 1982, pp. 47-67; Adam, Càssola Guida, Moretti, Vitri 1982, pp. 47-67; Adam, Balista, Càssola Guida, Moretti, Vitri 1986, pp. 127-214; Fasano 1990a, c. 156; Donat, Floreano, Merlatti 2002, cc. 193-208

PdU: Pavia di Udine (UD), proprietà Mattalone					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
PdU Ia Mattalone	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	Buora 1989, cc. 369-373; Fasano 1990b
PdU Ib Mattalone	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Scarso	Notizie preliminari	Buora 1989, cc. 369-373; Fasano 1990b

AieJ: Aiello del Friuli (UD), Joannis					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
AieJ I Joannis/ Macillis	Abitato/ Villa	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	Strazzulla 1979, pp. 340-343; Strazzulla Rusconi 1979; Fasano 1990a, c. 153; Busana 2009, pp. 140, 177

Bassa Pianura

Aqu: Aquileia (UD)/*Aquileia*					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
Aqu VIc Basilica civile	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	LOPREATO 1980; NOVAK 1980; FASANO 1990a, c. 153
Aqu VIIb Area ad Est del Foro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	*Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 20-21; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 40-41
Aqu VIIIa Area ad Est del Foro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995, pp. 91-162
Aqu VIIIb Area ad Est del Foro	Abitato/ Area urbana	Scavo sistematico	Scarso	Edizione completa	BUORA, CASSANI, FASANO, TERMINI 1995, pp. 91-162

Costa

DuiT: Duino (TS), Castello					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
DuiT Ib Castello	Abitato	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	MASELLI SCOTTI 1983, pp. 45-62; FASANO 1990a, c. 154

Area montana e pedemontana

CR: Forgaria (UD), Castelraimondo					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
CR I Castelraimondo/Settore V	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Buono	Edizione completa	*Castelraimondo* 1992, pp. 132-157

MoU: Moggio Udine (UD), Colle di Santo Spirito/S					
Contesto/Area	**Tipo di contesto**	**Tipo di rinvenimento**	**Grado di definizione stratigrafica**	**Bibliografia**	**Bibliografia specifica**
MoU III Colle Santo Spirito/ Settore S	Abitato/ Abitato d'altura	Scavo sistematico	Buono	Notizie preliminari	BASSETI, FALESCHINI, MUSCIO 2002; FALESCHINI, RIGHI, VANNACCI LUNAZZI, VITRI 2009, pp. 170-172

Per questo periodo sono stati individuati 17 contesti relativi a 11 insediamenti. In tutta area cisalpina è noto il fenomeno del perdurare delle attestazioni di ceramica a vernice nera di produzione locale fino all'età tiberiana [27]. L'area presa in considerazione non costituisce un'eccezione in questo senso; la continuità delle attestazioni interessa prevalentemente Aquileia e le principali direttrici viarie. Particolarmente importanti sono i contesti di Piazza Marconi a Codroipo (CodPM I) e della villa di Pavia di Udine in proprietà Mattalone (PdU Ia), che, con un buon grado di definizione stratigrafica, comprovano la continuità delle presenze della classe in età medio e tardo augustea. Per definire meglio l'esaurirsi della vernice nera sarebbe fondamentale uno studio completo delle necropoli di età augustea e giulio-claudia, localizzate prevalentemente ad Aquileia e nella parte del territorio di Aquileia riferibile alla media pianura friulana [28].

NOTE

1 Donat 2009-2010.
2 Guida 1961-1962.
3 Bertacchi 1972, in part. p. 138.
4 Questo materiale, quasi del tutto inedito, è ora in corso di studio da parte di Maurizio Buora, cfr. in questi Atti. Esso non è stato preso in considerazione per il presente lavoro.
5 Bertacchi 1972, p. 133.
6 Strazzulla Rusconi 1977; Novak 1980; Maselli Scotti 1984.
7 Fasano 1990a e tabelle incluse nel presente lavoro.
8 Buora 1985c; Maselli Scotti 1988; Fasano 1990a.
9 Fasano 1990b; Maggi, Prenc 1990; Cividini 1990. La carta di distribuzione di Fasano è stata ripresa, con qualche minima variazione, da Jana Horvat nella sua carta di distribuzione della vernice nera in Friuli Venezia Giulia, Carinzia meridionale, Slovenia ed Istria: Horvat 1997, pp. 125-127.
10 Fasano 1990a.
11 Semeraro 1990; Semeraro 1997, p. 311.
12 Poiché in questa sede la voce contesto è usata in senso lato per qualificare i caratteri archeologici prevalenti dell'area dell'insediamento, da cui provengono i materiali, nella maggior parte dei casi c'è una relazione univoca (1:1) tra contesto e insediamento.
13 Maggi, Oriolo 2009, p. 160.
14 Per le voci utilizzate nello studio dei contesti cfr. il paragrafo Strutturazione delle tabelle.
15 L'importanza del percorso per Oltralpe verrebbe confermata anche dal ritrovamento di un frammento di patera in produzione "calena arcaica" nell'insediamento sulla Gurina (Jablonka 2001, p. 74, tav. 34, n. 1), mentre l'esistenza di un porto presso le foci del Timavo è postulata dalla narrazione liviana del *bellum histricum* del 178 a.C. (Liv., XLI, 1-2) e probabilmente allo stesso porto fece capo nel 129 a.C. la spedizione di Sempronio Tuditano. Sulle foci del Timavo da ultimi: Auriemma, Degrassi, Donat, Gaddi, Mauro, Oriolo, Riccobono 2008, p. 89.
16 Zaccaria 1992, pp. 77-78; Bandelli 2003, p. 59; Prenc 2007, pp. 97-99; Muzzioli 2005, p. 7; Muzzioli 2007, p. 132.
17 Prenc 1990.
18 Strazzulla Rusconi, Zaccaria 1983-1984; Cividini 1990; Maggi, Prenc 1990; Zaccaria, Toneatto, Prenc, Boschian, Maggi, Cividini, Egidi 1992; Zaccaria, Andreassi, Gomezel, Maggi, Prenc 1992; Cividini 1996; Cividini 1997; Cividini, Maggi 1997; Cividini, Maggi 1999; Maggi 1998; Cividini 2000; Maggi 2001; Cividini 2002; Cividini, Maggi 2004.
19 Il metodo è infatti poco adatto ad indagare le aree montane, pedemontane e collinari. Per la regione: Chiabà, Maggi 2007, p. 18.
20 Nelle relazioni preliminari si tende ad informare sulla generica presenza della classe, spesso a scapito di altre classi, che vengono fatte rientrare nella ceramica comune; quando si dà notizia delle produzioni o delle forme si tende a sottolineare l'eccezionalità a scapito del già noto.
21 Questo è ad esempio il momento in cui le ville fanno la loro comparsa (Muzzioli 2007, pp. 132-133) ed anche il territorio montano e pedemontano mostra chiari segni di una presenza romana sempre più intensa e sistematica (Vitri, Donat, Giumlia Mair, Mainardis, Mandruzzato, Oriolo 2007).
22 Ventura 2003, pp. 345-346; Chiabà, Maggi 2007, p. 18 e sopra.
23 Gli scavi di Corte romana a Cividale, i cui livelli più antichi contengono del materiale proveniente da un contesto primario di età augustea, non hanno restituito ceramica a vernice nera (Maggi, Tiussi 2005) e allo stesso risultato hanno portato le ricognizioni sistematiche di superficie, attuate nelle Valli del Natisone e dell'Isonzo (*Le Valli del Natisone* 2006). Per l'alta pianura si ringrazia T. Cividini dell'informazione.
24 Solo due contesti sono risultati non classificabili.
25 Maselli Scotti 1991, p. 303. Nella seconda parte di questo studio, che sarà dedicata, come si è detto, alle produzioni, alla cronotipologia e alle stampigliature si potrà, dunque inevitabilmente, tentare di trarre delle considerazioni di sintesi solo sui materiali attestati nei contesti di abitato, essendo la ricerca relativa ai contesti cultuali e funerari del tutto frammentaria.
26 Va notata l'assenza della classe nei centri d'altura collocati su strade secondarie come Raveo e Verzegnis: Donat 2009-2010, pp. 323-331.
27 Brecciaroli Taborelli 2000, pp. 27-28.
28 Si tratta per Aquileia delle necropoli di via San Girolamo, della Colombara e di Beligna e per la media pianura delle necropoli di Udine-Porta Pracchiuso, di Basaldella, di Pozzuolo del Friuli, di Angoris di Molin Nuovo (a nord di Udine), di Nespoledo di Lestizza e di San Daniele del Friuli. Per Cividale si segnala la necropoli di Borgo di Ponte. Per una sintesi bibliografica sulle necropoli: Cividini, Donat, Flügel, Maggi, Mainardis, Petrucci 2007, pp. 193-196.

BIBLIOGRAFIA

Adam A.-M., Cassola Guida P., Moretti M., Vitri S. 1982 – *Insediamento protostorico (scavi 1980-81). Pozzuolo del Friuli (Udine)*, "Relazioni", 1, pp. 47-67.

Adam A.-M., Balista C., Cassola Guida P., Moretti M., Vitri S. (1983-1984), 1986 – *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 14, pp. 127-214.

Archeologia a Moggio Udinese 1999 – *Archeologia a Moggio Udinese*, a cura di Faleschini M., Udine.

Auriemma R., Degrassi V., Donat P., Gaddi D., Mauro S., Oriolo F., Riccobono D. 2008 – *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2007), a cura di Auriemma R., Karinja S., Trieste, pp. 75-212.

Balista C., Corazza S., Donat P., Donnerer M., Pettarin S., Tasca G., Vitri S. 1996 – *Montereale Valcellina*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria-Pordenone 1996-1997), a cura di L. Malnati, P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Piazzola sul Brenta (PD), pp. 393-459.

Bandelli G. 2003 – Aquileia colonia latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C*, "Antichità altoadriatiche", 54, pp. 49-78.

Bandelli G., Corazza S., Crevatin F., Fontana F., Pettarin S., Tirone C., Vitri S. 1990 – *Montereale tra protostoria e storia. Contributi preliminari*, "Ce fastu?", 66, 2, pp. 169-218.

Bassetti M., Faleschini M., Muscio G. 2002 – *Presenze Celtiche - Indagini territoriali. 3.a.4. Moggio Udinese*, "Aquileia Nostra", 73, cc. 595-596.

Bertacchi L. 1964a – *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, "Bollettino d'Arte", 49, pp. 257-262.

BERTACCHI L. 1964b – n. 4077, "Fasti Archeologici", 18-19, p. 297.
BERTACCHI L. 1972 – *Due patere di ceramica a vernice nera con impressioni di gemme*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Ravenna 1969), Bologna, pp. 133-138.
BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000 – *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera (IM), pp. 59-76.
BUORA M. 1983-1984 – *Il territorio del Comune di Azzano Decimo (Pordenone) in epoca romana*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 13, pp. 171-191.
BUORA M. 1985a – *La villa romana del Gorgaz presso San Vito al Tagliamento*, "Il Noncello", 60, pp. 63-103.
BUORA M. 1985b – *Sevegliano e il territorio circostante in età romana*, "Aquileia Nostra", 56, cc. 69-116.
BUORA M. 1985c – *Per un'analisi del territorio: invito ai lettori*, "Quaderni della face", 65, pp. 29-34.
BUORA M. 1987 – *Udine - Scavi sul colle del Castello*, "Aquileia Nostra", 58, cc. 335-342.
BUORA M. 1989 – *Pavia di Udine. Scavi 1988*, "Aquileia Nostra", 60, cc. 369-373.
BUORA M. 1995 – *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 34, pp. 155-163.
BUORA M. 2001 – *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, "Aquileia Nostra", 72, cc. 241-300.
BUORA M., CARRE M.-B., TIUSSI C., VENTURA P. 2008 – *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 40, pp. 285-303.
BUORA M., CASSANI G., FASANO M., TERMINI A. R. 1995 – *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, "Quaderni friulani di archeologia", 5, pp. 91-162.
BUSANA M. S. 2009 – *Le ville*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 171-182.
Carlo Marchesetti 2005 – *Carlo Marchesetti e i Castellieri - 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2003), a cura di G. BANDELLI e E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste.
CARRE M.-B., ZACCARIA C. 1987 – *Casali Pedrina. Comune di Teor. Scavi 1986-1987*, "Aquileia Nostra", 58, cc. 358-366.
CASARI P. 2005 – *Gli scavi di Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali romani*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 617-625.
CASSANI G., TERMINI A. R. 1991 – *Insediamento di epoca romana in località Rem del Sterp*, "La Bassa", 22, pp. 9-28.
Castelraimondo 1992 – *Castelraimondo. Scavi 1988 – 1990. 1. Lo scavo*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma.
CHIABÀ M., MAGGI P. 2007 – *Introduzione al progetto: obiettivi, fasi di ricerca e metodi*, in *Le Valli del Natisone* 2006, pp. 15-20.
Civico museo 1997 – *Il civico museo archeologico di Muggia*, a cura di MASELLI SCOTTI F., Trieste.
CIVIDINI T. 1990 – *Ceramica a vernice nera proveniente dal territorio di Sedegliano*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 149-152.
CIVIDINI T. 1996 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 2. Codroipo*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 1. Sedegliano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2000 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T. 2002 – *Presenze romane nel medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 – *Presenze romane nel medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1999 – *Presenze romane nel medio Friuli. 6. Mortegliano, Talmassons*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 2004 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 11. Flaibano*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., VENTURA P. 2005 – *Codroipo centro. Saggi di scavo 2003-2005*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 385-391.
CIVIDINI T., DONAT P., FLÜGEL Ch., MAGGI P., MAINARDIS F., PETRUCCI G. 2007 – *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia,* Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum *e* Iulia Concordia, a cura di P. DONAT e P. MAGGI, "Antichità Altoadriatiche", 65, 1, pp. 149-223.
CORAZZA S., VITRI S. 1999 – *Modalità insediative e tecniche costruttive tra l'età del Ferro e l'età della romanizzazione in Friuli: gli abitati di Montereale Valcellina (PN) e Flagogna (UD)*, in Atti del II Convegno Archeologico Provinciale (Grosio 1995), Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio, Sondrio, pp. 191-212.
DESTEFANIS E. 1999 – *Documentazione archeologica*, in *Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 59-104.
DONAT P. 2001a – *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 371-407.
DONAT P. 2001b – *I materiali ceramici provenienti dai livelli repubblicani del Foro di Zuglio*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 58-83.
DONAT P. 2009 – *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, "Antichità altoadriatiche", 68, pp. 109-146.
DONAT P. 2009-2010 – *La Cisalpina orientale tra la fondazione di Aquileia e la fine dell'età repubblicana: la ceramica come indicatore di continuità e di trasformazione*, Tesi di dottorato in Archeologia dei processi di trasformazione. Le società antiche e medievali, ciclo XXII, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
DONAT P., FLOREANO E., MERLATTI R. 2002 – *Pozzuolo del Friuli - Cjastiei. Settore meridionale del castelliere. Analisi preliminare dei reperti dei livelli di transizione dall'età del ferro alla romanizzazione*, "Aquileia Nostra", 73, cc. 193-208.
DONAT P., MANDRUZZATO L., ORIOLO F., VITRI S. 2009 – *Nuovi dati sull'organizzazione urbana di* Iulium Carnicum, in Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di Studio (Padova 2008), Antenor Quaderni, 14, a cura di ANNIBALETTO M., GHEDINI F., Roma, pp. 79-94.
FALESCHINI M. 1993 – *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, "Quaderni friulani di archeologia", 3, pp. 57-62.
FALESCHINI M. 1997 – *Moggio Udinese. Rinvenimenti 1996*, "Aquileia Nostra", 68, c. 420.
FALESCHINI M., RIGHI G., VANNACCI LUNAZZI G., VITRI S. 2009 – *La Carnia tra Celti e Romani. L'evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, "Antichità altoadriatiche", 68, pp. 147-178.
FASANO M. 1990a – *Indice bibliografico della ceramica a vernice nera nel Friuli-Venezia Giulia*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 153-156.
FASANO M. 1990b – *Ceramica a vernice nera dalla villa di Pavia di Udine*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 105-124.
Forme e tempi dell'urbanizzazione 2007 – *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze.
GUIDA P. 1961-1962 – *La ceramica "campana" ad Aquileia*, "Aquileia Nostra", 32-33, cc. 13-26.
HORVAT J. 1997 – *Sermin*, Opera Instituti Archeologici Sloveniae 3, Ljubljana.

Iulium Carnicum 1990 – Iulium Carnicum. *Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito*, Fagagna (UD).
Iulium Carnicum 2001 – Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostorica all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale 1995), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma.
JABLONKA P. 2001 – *Die Gurina bei Dellach im Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Aus Forschung und Kunst, 33, Klagenfurt.
LOPREATO P. 1980 – *Aquileia: lo scavo a S-O del Foro Romano. Gli ambienti tardo-antichi e la basilica forense. Relazione delle campagne di scavo 1977-1979*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 21-96.
MAGGI P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 8. Rivignano*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P., ORIOLO F. 2009 – *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 155-170.
MAGGI P., PRENC F. 1990 – *Ceramica a vernice nera proveniente dal Bacino dello Stella*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 125-146.
MAGGI P., TIUSSI C. 2005 – *Materiali iscritti di età romana dallo scavo di "Corte romana" a Cividale*, "Forum Iulii", 29, pp. 129-144.
MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.
MANDRUZZATO L., VITRI S. 2005 – *Zuglio, basilica civile. Scavi 2004-2005*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 478-485.
MANDRUZZATO L., VITRI S. 2007 – *Zuglio Carnico (UD). Interventi archeologici 2006-2007*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 2, pp. 82-92.
MASELLI SCOTTI F. 1979 – *Il territorio sud-orientale di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 15, pp. 345-381.
MASELLI SCOTTI F. 1982 – *Trieste - Comune di Duino Aurisina. Villaggio del Pescatore*, "Aquileia Nostra", 53, c. 310.
MASELLI SCOTTI F. 1983 – *Problemi suscitati dai recenti scavi d Duino (Trieste)*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 13, 2, pp. 45-64.
MASELLI SCOTTI F. 1984 – *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa,* "Antichità altoadriatiche", 24, 1984, pp. 39-69.
MASELLI SCOTTI F. 1988 – *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in *Castelli del Friuli*, VII, a cura di MIOTTI T., Udine, pp. 261-294.
MASELLI SCOTTI F. 1989 – *Aquileia - Foro, zona sudoccidentale*, "Aquileia Nostra", 60, cc. 347-353.
MASELLI SCOTTI F. 1991 – *Ceramica a vernice nera in Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 37, pp. 303-309.
MASELLI SCOTTI F. 1992 – *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 31-32, pp. 31-39.
MASELLI SCOTTI F. 2005 – *Cattinara, Trieste. Modalità di sistemazione del pendio nell'abitato dell'età del ferro*, in *Carlo Marchesetti* 2005, pp. 149-167.
MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MEZZI M. R., MANDRUZZATO L. 1995 – *Aquileia Essiccatoio Nord, scavi 1995*, "Aquileia Nostra", 66, cc. 189-199.
MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 2007 – *Primo impianto coloniario di Aquileia: l'area tra Foro e* macellum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 35-40.
MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 2009 – *La prima fase dell'impianto coloniario di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, "Antichità altoadriatiche", 68, pp. 235-277.
Moenibus et portu celeberrima 2009 – Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M., Roma.
MOREL J. -P. 1987 – *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1985), Bologna, pp. 111-134.
MORENO BUORA M. 1976 – *Torre di Pordenone*, "Quaderni del centro regionale di catalogazione", 3.
MORO P. 1956 – Iulium Carnicum *(Zuglio)*, Roma.
MUZZIOLI M. P. 2005 – *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche della progettazione*, in *La forma della città e del territorio*, 2, Atlante tematico di topografia antica, 14, Roma, pp. 7-35.
MUZZIOLI M. P. 2007 – *Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento*, "Antichità altoadriatiche", 65, pp. 127-148.
NOVAK V. 1980 – *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 97-152.
PESSINA A., TIUSSI C. 2005 – *Torviscosa, fraz. Malisana. Indagini 2004-2005 lungo la via Annia*, "Aquileia Nostra", 76, cc. 457-463.
PIUZZI F., VOUK C. 1989 – *Ricerche archeologiche nella pieve di S. Pietro ad Osoppo*, "Aquileia Nostra", 60, pp. 239-274.
PRENC F. 1990 – *Ceramica a vernice nera dal Friuli-Venezia Giulia*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 101-103.
PRENC F. 2007 – *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, "Antichità altoadriatiche", 65, pp. 97-126.
Quadrivium sulla strada di Augusto 1999 – Quadrivium *sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di frontiera, 3, a cura di BUORA M., Trieste.
RIGONI M. 1978 – *Zuglio (Udine)*, "Aquileia Nostra", 49, cc. 247-250.
RIGONI M. 1981 – *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, "Antichità altoadriatiche", 20, pp. 15-37.
SEMERARO G. 1990 – *Note sulla distribuzione delle ceramiche di importazione greca nel Salento in età arcaica. Aspetti metodologici*, "Archeologia e calcolatori", 1, pp. 111-163.
Scavi ad Aquileia 1991 – *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
SEMERARO G. 1997 – ἐν νηυσί. *Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Beni Archeologici-Conoscenza e Tecnologie, Quaderno 2, Lecce-Bari.
Sevegliano romana 2008 – *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 20, a cura di M. BUORA, Trieste.
STICOTTI P. 1911 – *Recenti scoperte di antichità avvenute a Trieste e nel suo territorio*, "Archeografo triestino", 6, pp. 171-223.
STRAZZULLA M. J. 1979 – *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 15, pp. 325-344.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, "Archeologia Classica", 29, 1, pp. 86-113.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 – *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, "Aquileia Nostra", 50, cc. 1-124.

Strazzulla Rusconi M. J., Zaccaria C. 1983-1984 – *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 13, 2, pp. 113-170.

Tagliaferri A. 1986 – *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone.

Tempus edax rerum 2001 – Tempus edax rerum. *Roma ed il Timavo. Appunti di ricerca*, a cura di V. Degrassi, A. Giovannini, Trieste.

Tirone C., Begotti P. C. 1996 – *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, Pasiano di Pordenone.

Tiussi C. 2007 – *Nuove attestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia*, "Aquileia Nostra", 78, cc. 161-192.

Trieste antica 2007 – *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, 1-2*, a cura di C. Morselli, Trieste.

Le Valli del Natisone 2006 – *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi (San Pietro al Natisone 2006), a cura di M. Chiabà, P. Maggi e C. Magrini, Trieste-Roma.

Ventura P. 2003 – *Nuove testimonianze dall'agro di Concordia*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze, pp. 344-353.

Ventura P., Donat P. 2003 – *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 397-422.

Villa L. 1995 – *Osoppo. Storia, arte, archeologia*, Osoppo.

Villa L. 1997 – *Alcune considerazioni sul periodo della romanizzazione in Friuli alla luce dei rinvenimenti di Ragogna, Osoppo e Resiutta*, "Quaderni friulani di archeologia", 7, pp. 57-65.

Vitri S. 1986-1987 – *Porpetto, loc. Le Isole*, "Relazioni", 8, pp. 147-149.

Vitri S. 1987a – *Montereale Valcellina - Scavi 1986-1987*, "Aquileia Nostra", 58, cc. 390-393.

Vitri S. 1987b – *Porpetto - Abitato dell'età del bronzo medio-recente: strutture romane di età tardorepubblicana. Scavi 1986-1987*, "Aquileia Nostra", 58, cc. 374-376.

Vitri S. 1988 – *Montereale Valcellina. Scavi 1988*, "Aquileia Nostra", 59, cc. 410-413.

Vitri S. 1990 – *Montereale Valcellina. Scavi 1989-1990*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 403-406.

Vitri S. 2001a – *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 39-83.

Vitri S. 2001b – *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale*, Atti della giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), a cura di S. Vitri e F. Oriolo, Trieste, pp. 19-50.

Vitri S., Canever L., Corazza S., Paiola S., Pettarin S., Spanghero S., Stocco R. 1991 – *Montereale Valcellina. Scavi 1991*, "Aquileia Nostra", 52, cc. 267-274.

Vitri S., Corazza S., Donat P., Merlatti R. 1997 – *Montereale Valcellina. Scavi e sistemazioni 1995-1997*, "Aquileia Nostra", 68, cc. 475-487.

Vitri S., Donat P., Giumlia Mair A., Mainardis F., Mandruzzato L., Oriolo F. 2007 – Iulium Carnicum *(Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione* 2007, pp. 41-50.

Zaccaria C. 1981 – *Pozzuolo del Friuli in età romana (bilanci e prospettive)*, "Atti dei civici Musei di storia ed arte di Trieste", 12, 1, pp. 101-114.

Zaccaria C. 1992 – *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 75-98.

Zaccaria C., Andreassi E., Gomezel C., Maggi P., Prenc F. 1992 – *Alla scoperta di un territorio. 2. Topografia romana del comune di Palazzolo dello Stella*, Trieste.

Zaccaria C., Toneatto L., Prenc F., Boschian G., Maggi P., Cividini T., Egidi P. 1992 – *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo 1989), Mariano del Friuli (GO), pp. 179-212.

Zanon M. 2007 – *La Storia lungo il Fiume Corno. Il bacino del fiume Corno dalla Preistoria al Medioevo*, Basaldella di Campoformido (UD).

Zuccolo L. 1985 – *Altri rinvenimenti di epoca romana*, "Aquileia Nostra", 56, cc. 25-68.

Riassunto

Nello studio si affronta, sulla base dell'edito, la diffusione della vernice nera in Friuli Venezia Giulia e si propongono delle carte di distribuzione distinte per fase (fase 1: II sec. a.C.; fase 2: I sec. a.C. fino alla fine dell'età repubblicana; fase 3: età augusteo-tiberiana). Le carte sono corredate da delle tabelle, volte da un lato ad aggiornare la bibliografia e dall'altro a presentare i dati raccolti, tenendo conto dei fattori esterni, in modo da poter comparare dati omogenei tra loro.

Parole chiave: vernice nera in Friuli Venezia Giulia (Italia); storia della ricerca; aggiornamento bibliografico; diffusione della classe.

Abstract

In the study we deal, on the basis of what published, with the diffusion of Black-Gloss Ware in Friuli Venezia Giulia (Italy) and we present some distribution maps differentiated by stages (stage 1: II century BC; stage 2: I century BC up to the end of the Republican age; stage 3: Augustan-Tiberian Age). The maps are complete with charts meant on the one hand to update the bibliography and on the other hand to present, having considered external factors, the collected data, so to be able to compare homogeneous data.

Key-words: Black-Gloss Ware in Friuli Venezia Giulia; study history; bibliographic updating; class diffusion.

Patrizia Donat _ patriziadonat@tiscali.it

PISSIDI DI FORMA LAMBOGLIA 3 E ALTRE FORME PRECOCI DI CERAMICA A VERNICE NERA DAGLI SCAVI DELLE FOGNATURE AD AQUILEIA

Maurizio *BUORA*

INTRODUZIONE

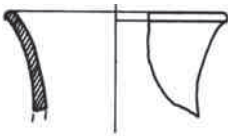
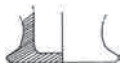
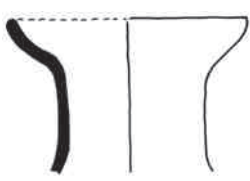
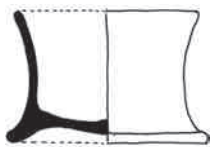
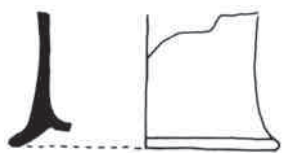
Il contributo che qui si presenta rischia di apparire fuori tempo massimo. Venti o trent'anni fa sarebbe stato innovativo. Nel 1990, per mio suggerimento, la rivista "Aquileia Nostra" presentò una serie di articoli dedicati alla diffusione della ceramica a vernice nera in Friuli e in Slovenia. Ora le fonti archeologiche sono di molto aumentate e alcuni punti paiono definitivamente acquisiti, specialmente per le ultime fasi della sua diffusione. Non si può certo dire che nell'Italia nordorientale [1] e anche nella vicina Slovenia [2] manchino studi approfonditi e recenti su questo argomento: lo stesso vale anche per la città di Aquileia, in relazione allo scavo a nord del Foro [3]. Peraltro è da supporre che la città di Aquileia possa fornire informazioni più ampie e dettagliate per l'importanza che essa ebbe nell'intera area. A questo proposito proprio l'addensarsi di studi su questo argomento, che si registra in ambito locale e nazionale, rivela che c'è ancora interesse per la materia.

Il presente contributo si limita a certificare anche per Aquileia la presenza di forme antiche che altrove sono ben documentate. Esso costituisce un ampliamento della breve comunicazione presentata ad Aquileia a fine gennaio 2011 in occasione del I Forum per la ricerca archeologica, organizzato dalla Soprintendenza archeologica per il Friuli Venezia Giulia, i cui atti sono ancora inediti. Una seconda parte presenta una veloce panoramica sulle stampiglie presenti nella vernice nera dalle fognature di Aquileia. L'esame delle decine di migliaia di frammenti ceramici rinvenuti nel corso degli scavi eseguiti per le fognature ad Aquileia (1968-1972) – grazie alla cortese disponibilità del personale della Soprintendenza, che qui volentieri si ringrazia, a cominciare dal soprintendente Fozzati per continuare con le dottoresse Marta Novello e Paola Ventura della Direzione del Museo di Aquileia – ha permesso di acquisire forme di vernice nera in precedenza non attestate in città. Di seguito se ne dà notizia, premettendo che gli scavi dovettero essere eseguiti in tempi brevi per rendere possibile l'esecuzione dei lavori pubblici previsti e che non è stato possibile accedere alla documentazione relativa. In linea di massima è stato seguito, nella progettazione delle fognature e quindi anche dello scavo archeologico preliminare, per quanto possibile, l'andamento delle strade romane. Ciò ha portato al recupero di materiali non stratificati in contesti misti, forse in parte dovuti al fatto che per rialzare nel corso del tempo il livello delle strade – per adeguarle al livello delle abitazioni e degli edifici pubblici che tra fine III e inizio IV furono in genere di molto sopraelevati – si ricorse a depositi di materiale di risulta e di varia provenienza.

PISSIDI DI FORMA LAMBOGLIA 3 (tav. I-III)

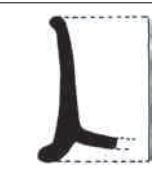
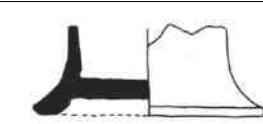
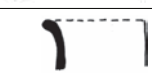
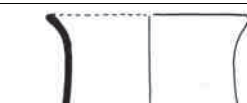
La grande diffusione di questa forma, specialmente nei corredi funerari, è evidente dal materiale esposto nel museo archeologico di Adria, nelle cui vetrine sono presenti numerosi esemplari di varie dimensioni. La facile riconoscibilità, da un lato, e dall'altro il numero non troppo elevato degli esemplari hanno reso possibile uno studio statistico dedicato a questa forma presente tra il materiale recuperato durante gli scavi delle fognature (tabella 1).

Finora dalla città sono note poche pissidi. Un esemplare pressoché integro, di piccole dimensioni, è esposto in una vetrina del museo. La letteratura conosce tre esemplari ad Aquileia. Uno fu edito da Maria José Strazzulla Rusconi [4] e un secondo da Viviana Novak, proveniente dalla basilica civile [5] (n. 2). Dagli scavi dell'area a est del Foro viene un fondo piatto [6] della serie 7520 (n. 3).

Negli scavi per le fognature sono venuti alla luce numerosi frammenti: se ne considera qui una trentina, il che fa moltiplicare almeno per dieci il numero complessivo finora noto. Tra queste una pisside con bollo diffuso solo nell'Aquileiese. Sicuramente molti altri sono conservati nei magazzini del museo di Aquileia, ma già così l'insieme, che supera i 22 frammenti di Calvatone [7], si presta a qualche considerazione morfologica, per cui occorre tener presente la tabella 1 – ai cui numeri progressivi faremo costante riferimento – ove i frammenti sono disposti in ordine crescente dell'ampiezza della base, quando questa sia misurabile.

I frammenti nn. 59.109 e 59.332 appartengono alla stessa pisside e perciò uno solo di essi è stato considerato; i nn. 61.375 e 124.397, pur avendo medesimi impasto e forma, a motivo delle circostanze di rinvenimento appartengono a due pissidi diverse.

Sulla base dell'impasto [8] sono state considerate prodotti locali le pissidi nn. 7, 8, 13 e 27 e dubitativamente i nn. 17 e 22. Ciò non significa naturalmente che tra le altre non esistano prodotti locali. Quelle che abbiamo raggruppato presentano un corpo ceramico di colore compreso tra 10YR 7/2-4 e 8/2 e una vernice di colore compreso tra 2.5YR 2/0 e 3/.

Per quanto riguarda la forma appena quattro pissidi, pari a poco più del 13 %, presentano un profilo completo o quasi completo (nn. 5, 7, 9 e 16). In uno solo di questi (n. 5) l'altezza corrisponde alla media tra il diametro alla bocca e quello alla base: negli altri casi si avvicina a questa misura, senza mai raggiungerla. Nella pisside n. 5 (di tipo miniaturistico) la capacità si aggira intorno a 27 centimetri cubici, in quella n. 7 arriva quasi a 100 cc e in quella n. 16 supera questa misura.

A motivo della conformazione dei recipienti molto spesso solo la parte intorno al piede si è conservata, poiché è la più compatta e resistente. Per questo poco possiamo dire sul bordo, che in ogni caso appare quasi sempre esoverso con orlo che può essere indistinto (nn. 2, 5 e 9), esoverso (nn. 24 e 28) anche ribassato all'interno (n. 27) ingrossato (n. 16) o appiattito superiormente e rientrante (n. 7).

La parete può essere verticale (n. 4), ma in genere è più o meno convessa.

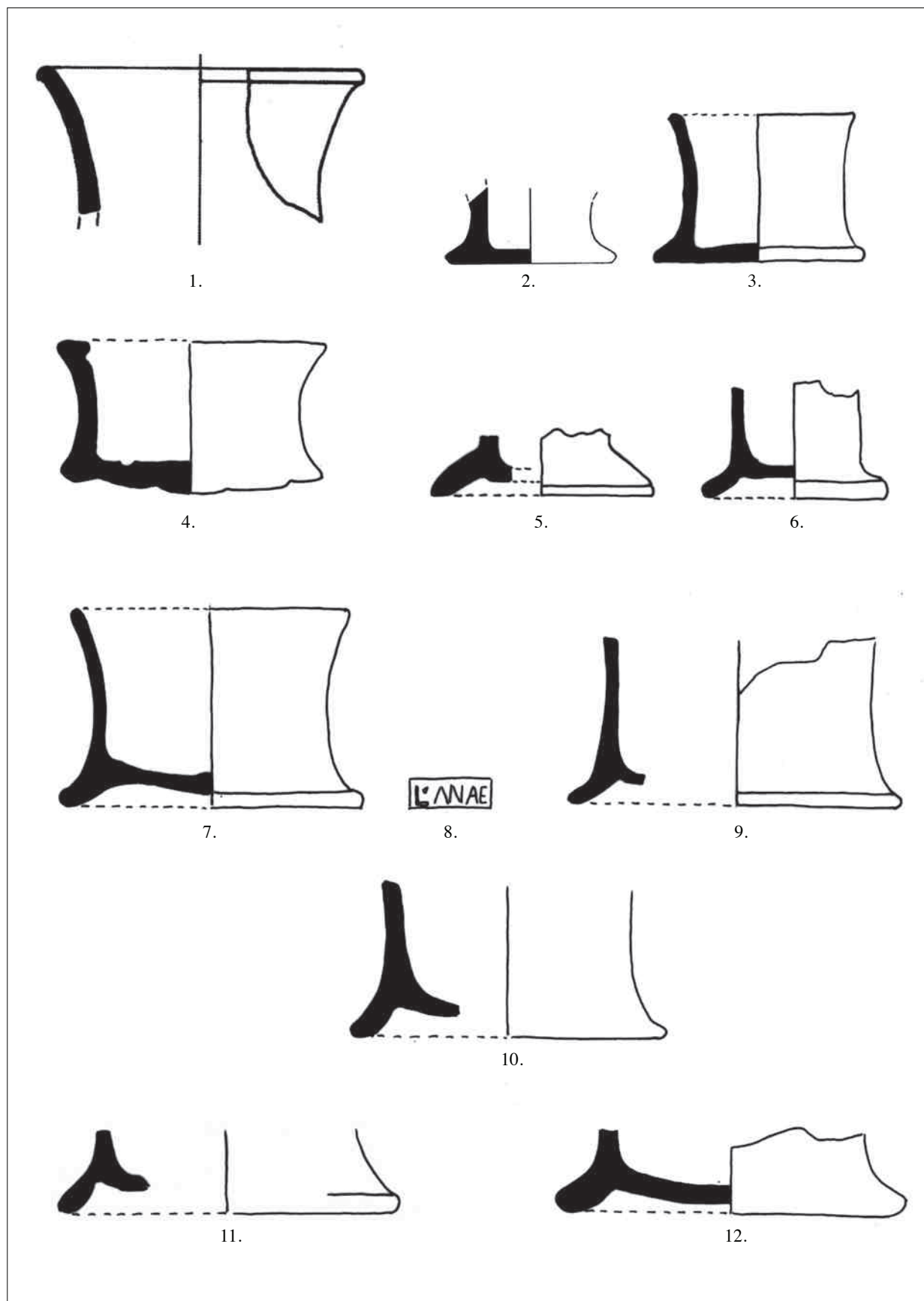
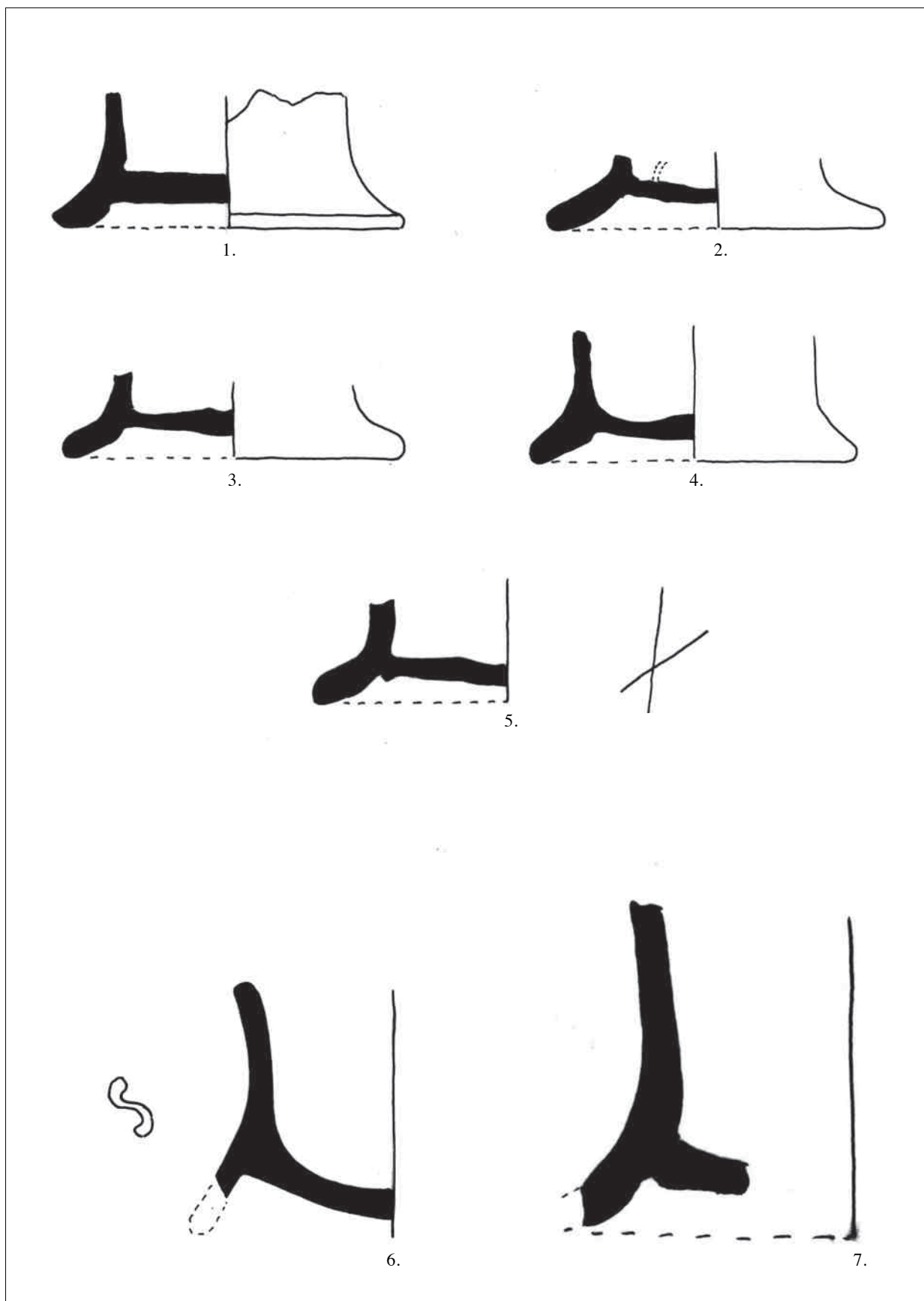
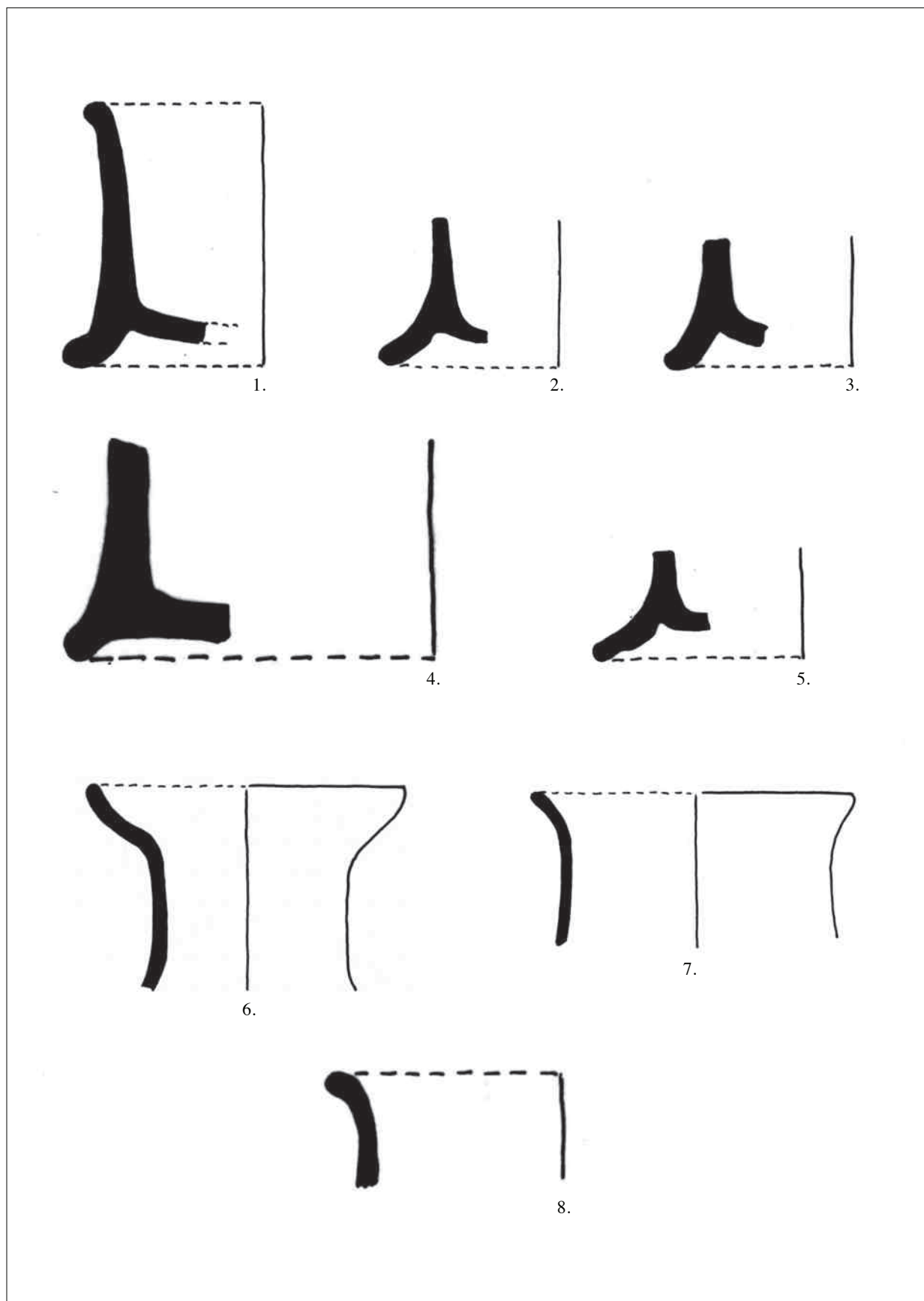
	N.	N. inv.	Ø bocca	Ø corpo	Ø base	
	1					
	2		9 ca.	7 ca		
	3			3,1 ca	4, 6 ca	
	4	79.878		3,5	5	
	5	s.n.	4,8	4,2	5,4	
	6	77.298		3,5	6	
	7	s.n.	7	4	7	
	8	61.782	8,2 (ric.)	5		
	9	54.825	7,4	6,1	8	
	10	121.653		6,2	8	
	11	121.182		6,2	8,6 ca	
	12	58.753		7	8,8	
	13	61.375		6,4	8,8	

Tab. 1.

	Base/Fondo	Impasto	Vernice	Note	Tav.
				Strazzulla 1977	
				Novak 1980	**I, 1**
	Base piatta			*Scavi Aq*. Morel F 7522 a1	**I, 2**
	piano	2.5YR 7/4	2.5YR 2.5/0	Morel 7553	**I, 6**
	piatta			Morel 7422a1	**I, 3**
	piano	5YR 6/3	5Y 5/1	Base profilo convesso	**I, 5**
	convessa	10YR 8/2	2.5YR 3/	Prodotto locale	**I, 4**
		10YR 7/3	2.5YR 2/0	Prodotto locale	**III, 6**
	curvo	7.5YR 6/2	7.5YR 4/	Bollo L·ANAE	**I, 7-8**
	curvo	7.5YR 7/4	7.5YR 3/	Scanalatura sotto il fondo	**I, 10**
	curvo	5YR 7/3	5YR 4/1	Scanalatura sotto il fondo	**II, 7**
		7.5YR 7/4	2.5YR 2.5/0	Fondo sottile	**I, 9**
		7.5YR 7/4		Locale. Cfr. inv. n. 124.397	**II, 4**

	N.	N. inv.	Ø bocca	Ø corpo	Ø base	
	14	122.320		5,6	9	
	15	124.397		6,2	9	
	16	125.718	8	7,2	9	
	17	61.212		7	9,2	
	18	59.109		6,2	9,4	
	19	121.574		6,4	9,4	
	20	57.454		7	9,4	
	21	61.443		6,8	9,8	
	22	57.291		9	10	
	23	120.678		7,4	11?	
	24	57.750	7 (ric.)	6 (ric.)		
	25	125.517			9	
	26	125.375			9	
	27	61.782	8,2 (ric.)	5		
	28	57.501	8,4 (ric.)	7 (ric.)		

Tab. 1.

	Base/Fondo	Impasto	Vernice	Note	Tav.
	curvo, ingross., scanal.	5YR 7/6	5 YR 3/1 – 5 YR 4/3	Parte centrale fondo piatta	**II, 2**
	piano, ingross. al centro	7.5YR 7/2	5 YR 3/1	Cfr. 61.375	**II, 3**
	curvo	7.5YR 7/2	10 YR 3.1		**III, 1**
		10YR 7/3	2.5YR 2/0	Locale?	**I, 11**
	piano	5YR 7/4	2.5 YR 3/	= inv. n. 59.332, Morel 7553	**II, 1**
	curvo	10YR 7/2	7.5 YR 2/0	X sul fondo	**II, 5**
	curvo	7.5YR 6/4	2.5 YR 6/4		**I, 12**
		7.5YR 7/4	7.5YR 2/0		**III, 5**
	piano	10YR 7/4	7.5YR 3/	Locale?	**III, 4**
	molto curvo	5YR 7/2	2.5 YR 2.5/0	Segno S	**II, 6**
		7,5YR 7,2	7.5YR 3/		**III, 8**
	curvo	7.5YR 8/2	7.5 YR 2/0		**III, 3**
		7.5YR 7/4	7.5 YR 2/0	2 scanalature sul fondo	**III, 2**
		10YR 7/3	2.5YR 2/0	Prodotto locale	**III, 7**
		5YR 7/4	2.5 YR 2.5/0		

Tav. I. 1. Basilica forense (da NOVAK 1980); 2. Area a est del Foro (da *Scavi ad Aquileia* **, 1994); 3. s.n.; 4. s.n.; 5. inv. n. 77.928; 6. inv. n. 79.878; 7-8. inv. nn. 54.825; 9. inv. n. 58.753; 10. inv. n. 121.653; 11. inv. n. 61.212; inv. n. 57.454. Scala 2:3 (disegni dell' autore).

Tav. II. 1. inv. n. 59.109 (= n. 59.332); 2. inv. n. 122.320; 3. inv. n. 124.397; 4. inv. n. 61.375; 5. inv. n. 121.574; 6. inv. n. 120.678; 7. inv. n. 121.182. Scala 2:3 (disegni dell' autore).

Tav. III. 1. inv. n. 125.718; 2. inv. n. 125.375; 3. inv. n. 125.517; 4. inv. n. 57.291; 5. inv. n. 61.443; 6. inv. n.; 61.782a; 7. inv. n. 61.782b; 8. inv. n. 57.750. Scala 2:3 (disegni dell' autore).

Il piede può essere ingrossato (n. 6), ma per lo più è arrotondato alla base, con profili diversi.

La base in soli due casi è piana (nn. 3 e 5), in uno è convessa (n. 7) e in tutti gli altri è rialzata. Raramente il fondo procede rettilineo, come nei nn. 4, 6, 18 e 22; per lo più è curvo e può presentare una scanalatura interna (nn. 7 e 11) o un ispessimento centrale (nn. 7, 13 e 15).

Uno degli esemplari probabilmente più antichi (n. 7), a giudicare dalla forma, presenta bocca larga e fondo convesso, con scanalatura verso il centro.

Le pissidi che abbiamo esaminato corrispondono a tre delle serie distinte dal Morel, precisamente la 7522 con fondo piano (nn. 3 e 5), la 7544 con fondo curvo e piede non nettamente distinto dalla parete (nn. 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 22, 23, 25, 26) e la 7553 con fondo diritto (nn. 4 e 18).

È degno di nota il fatto che questa forma finora non appare se non raramente presente nel territorio: ad es. a Sevegliano tra i quasi 600 fr. di ceramica a vernice nera vi è un solo esemplare (inedito). Essa peraltro compare, con profilo simile ai nostri esemplari, anche sul Magdalensberg, a dimostrazione di come fosse diffusa anche nella seconda metà del I sec. a. C. [9].

La piccola pisside n. 6 trova corrispondenza esatta in un esemplare di Calvatone, più piccolo [10]. Altre pissidi di Aquileia trovano riscontro in quella località, ad es. il n. 18, che è simile ad altro lombardo.

Pissidi di questa forma, alquanto rare, sono presenti nei corredi tombali della Lombardia circa tra il 120 e il 70 a. C. Quelle a fondo piano hanno un profilo che altrove, ad es. ad *Alba Fucens*, è stato ritenuto databile nel II sec. a. C. (là viene dall'area a est del Foro). In altri siti sulla base della vernice alcuni esemplari sono stati ritenuti provenienti da Volterra [11]. La forma, come si sa, continua anche nella prima produzione di *sigillata* negli ultimi decenni del I sec. a. C. [12].

L'esemplare aquileiese con bollo entro cartiglio rettangolare sembra databile alla metà del I sec. a. C. [13]. Il profilo di piede e fondo corrisponde a frammenti rinvenuti sul Magdalensberg, quindi databili non prima della metà del I sec. a. C. L'uso del bollo entro cartiglio rettangolare è peraltro attestato ad *Ariminum* fin dalla fine del III sec. a. C., ma finora non sembra presente ad Aquileia nei contesti più antichi [14].

Vaso plastico a testa di ariete (fig. 1)

Di grande interesse i resti di un vaso plastico, rinvenuto a Molin vecchio [15] in un contesto misto, che comprendeva materiali del I sec. d. C. (t.s. norditalica) e più tardi (t.s. chiara A forma Lamboglia 3 B 1 e bicchiere in vetro verde con spruzzi di color giallo).

Esso riproduce una testa di ariete, ornato per andare al sacrificio. Infatti sulla fronte presenta delle briglie che circondano il muso: esse sono formate da cinghie, probabilmente di cuoio, e catenelle formate da anelli circolari. Per garantire lo snodo vi sono più anelli che uniscono le varie parti. A metà dei listelli e all'unione tra cinghie e catenelle compaiono dei dischi ornamentali con la parte esterna decorata da una X. Delle rosette plastiche con la medesima X si trovano sulla sommità della testa e in alcuni punti ove non vi sarebbe stata alcuna decorazione. Il collo e la parte visibile del corpo presentano grandi riccioli spiraliformi. Esso aveva un'ansa verticale posteriore, di cui rimane solo l'attacco inferiore, e una base piana.

Fig. 1. Vaso plastico a testa d'ariete

L'impasto, con minutissimi inclusi micacei, è di moderata durezza, leggermente polveroso, di color giallo rosato (7.5YR 7/2). La vernice, opaca, è di colore bruno-nerastro (7.5 YR 2/0), rossiccio sul fondo. La parete è spessa da 4 a 6 mm. Il collo cilindrico, decorato nella parte superiore con impressioni irregolari, è ricavato a matrice. Conserva all'interno impronte digitali del vasaio che lo modellò. Dalla punta del muso alla parte conservata del frammento maggiore misura 12 cm.

L'origine della forma si trova in un vaso plastico di Capua edito dal Mingazzini [16]. Il Morel, che lo include nella sua forma 9422 a 1, lo colloca al V-IV secolo [17], mentre ultimamente Todisco e Sisto lo datano al 450 a. C. [18]. Tale data è improponibile per il nostro esemplare che risente piuttosto del gusto ellenistico nell'ornato e nella sovrabbondante decorazione. Esso sembra perciò apparentarsi con i *rhytà* plastici dell'Italia meridionale, di cui alcuni sono configurati proprio a testa di ariete e soprattutto con la così detta "Magenta ware" o "Magenta-Klasse" la cui produzione, in più centri, dalla Sicilia alla Campania, ebbe una prima fase a vernice nera e poi sarebbe continuata in Campania o in Sicilia dalla metà del III all'inizio del I sec. a. C. [19]. Esistono numerosi rilievi di soggetto simile, ma finora non ho reperito alcun confronto preciso.

Si tratta certamente di un oggetto di importazione, adibito forse a usi cultuali, proveniente con tutta probabilità dall'Italia meridionale.

Ceramica da mensa

Piatto di produzione volterrana (tav. IV, 1)

Inv. n. 54.984. Impasto 7.5 YR 7/4, vernice nera color 2.5 YR 2.5/0.

Rimane solo parte del bordo (diam. bocca ricostruito cm 26), con fascia di ovoli impressi ("ovoli incisi" secondo Montagna Pasquinucci) [20], distinta da nervatura dalla parete curva che volge verso la gola;

attacco di ansa. Non è ben chiaro se l'ansa sia verticale o orizzontale.

Nel primo caso corrisponderebbe alla forma Montagna Pasquinucci 141 = Morel serie 3552 con data dall'ultimo quarto del III sec. a. C. fino al primo quarto del II sec. a. C. (**tav. IV, 2**).

Nel secondo sarebbe un piatto di forma Montagna Pasquinucci 126 = Morel 6311 **(tav. IV, 3)** con datazione analoga. Poiché i crateri di confronto volterrani hanno un diametro alla bocca compreso tra 15 e 20 cm, è più probabile che si tratti di un piatto, poiché i due esemplari editi dalla Montagna Pasquinucci superano i 20 cm di diametro alla bocca. Le stesse considerazioni valgono per un frammento di Piacenza edito dalla Carini e da lei considerato parte di un *crateriskos* [21]: la proposta confligge con la citata misura del diametro. Vasellame del genere, da attribuire originariamente alla produzione di Malacena del III sec. a. C., imitata in maniera più corsiva ad Arezzo nel secolo successivo, è noto anche a Milano, in via Moneta, ove è stato considerato di probabile uso rituale.

Si tratta di un oggetto che appartiene al tempo della fondazione di Aquileia e che potrebbe essere stato portato con sé da qualcuno dei primi coloni venuti dall'Italia centrale.

Coppa con decorazione incisa e sovraddipinta Morel F 2154 (tav. IV, 4)

Tre frammenti appartengono al bordo e al corpo di un'unica coppa di forma Morel 2154 **(tav. IV, 4)** con decorazione incisa, girali di foglie d'edera, e sovraddipinte foglie d'edera in bianco e corimbi in rosa (molto rovinata). Si tratta senza dubbio di una decorazione che riprende e imita quella della ceramica di *Gnathia*. La forma è presente, secondo il Morel, in contesti mediterranei (ad es. ad Atene) e anche ad Adria nella prima metà del II sec. a. C. (**tav. IV, 5**). Si tratta di ceramica di imitazione campana incisa e dipinta, prodotta ad *Aesis* tra il 180 e il 140 a. C. [22].

Un esemplare integro del Museo nazionale di Copenhagen, n. 495, è considerato etrusco [23].

Coppetta con orlo a collarino Morel F 2520 (tav. IV, 6-8)

Un esemplare (inv. n. 96.987) con vernice di qualità scadente, opaca e di vario colore (da 2.5YR 2.5/0 black a 2.5YR 5/6 red) e corpo ceramico di colore variabile (da 2.5YR 3/0 a 2.5YR 5/6) appartiene a una forma prodotta in area centroadriatica (*Ariminum)* tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a. C. [24]. L'andamento profondo del corpo richiama la serie Morel 2527 (**tav. IV, 7**). Il nostro è il secondo esemplare finora noto in regione, dopo quello di Zuglio, trovato a NE del Foro [25] (**tav. IV, 8**). Le misure della coppetta aquileiese sono simili a quella di Zuglio, che alla bocca è larga ca 8 cm. La vernice tendente al rossastro accomuna il nostro esemplare alla così detta "presigillata volterrana".

In Italia settentrionale i pochi esemplari censiti dalla Brecciaroli Taborelli (per cui si veda la carta di distribuzione alla fig. 2) appartengono per lo più alla serie F 2525, di supposta origine dall'Etruria meridionale. Il nostro esemplare, insieme con quello di *Iulium Carnicum* e altri due di Padova e di Bergamo, corrisponde tipologicamente ai prodotti di *Ariminum* (forma Morel 2527). L'ipotesi di un centro di produzione a Piacenza, avanzata dalla stessa Brecciaroli Taborelli, è ora respinta dalla Carini, che osserva [26] come l'unica coppetta del tipo finora noto *in loco* appartenga ad altra variante. Non vengono generalmente considerati nelle carte di distribuzione italiane i due esemplari, diversi tra loro, del museo civico di Bellinzona [27].

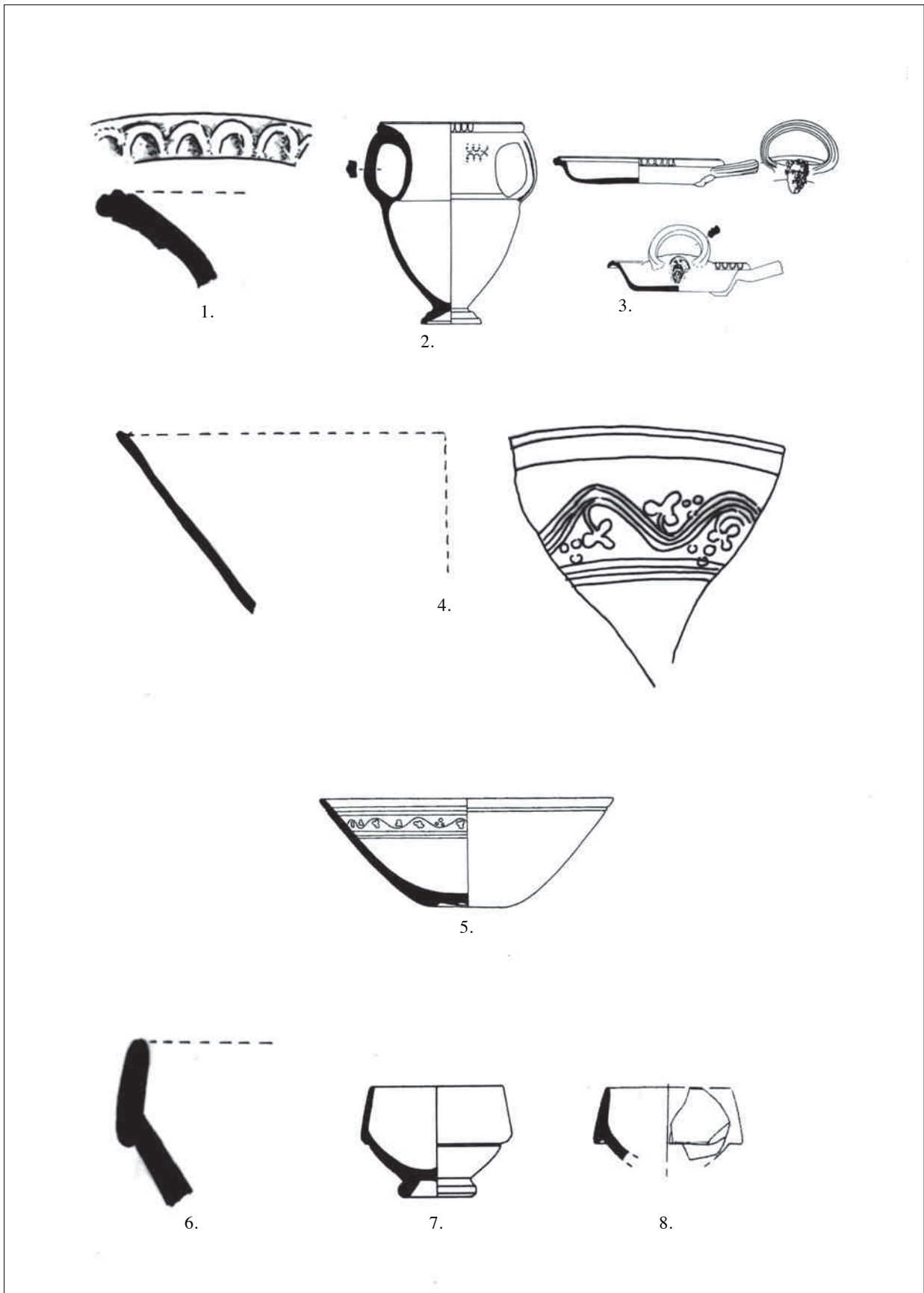
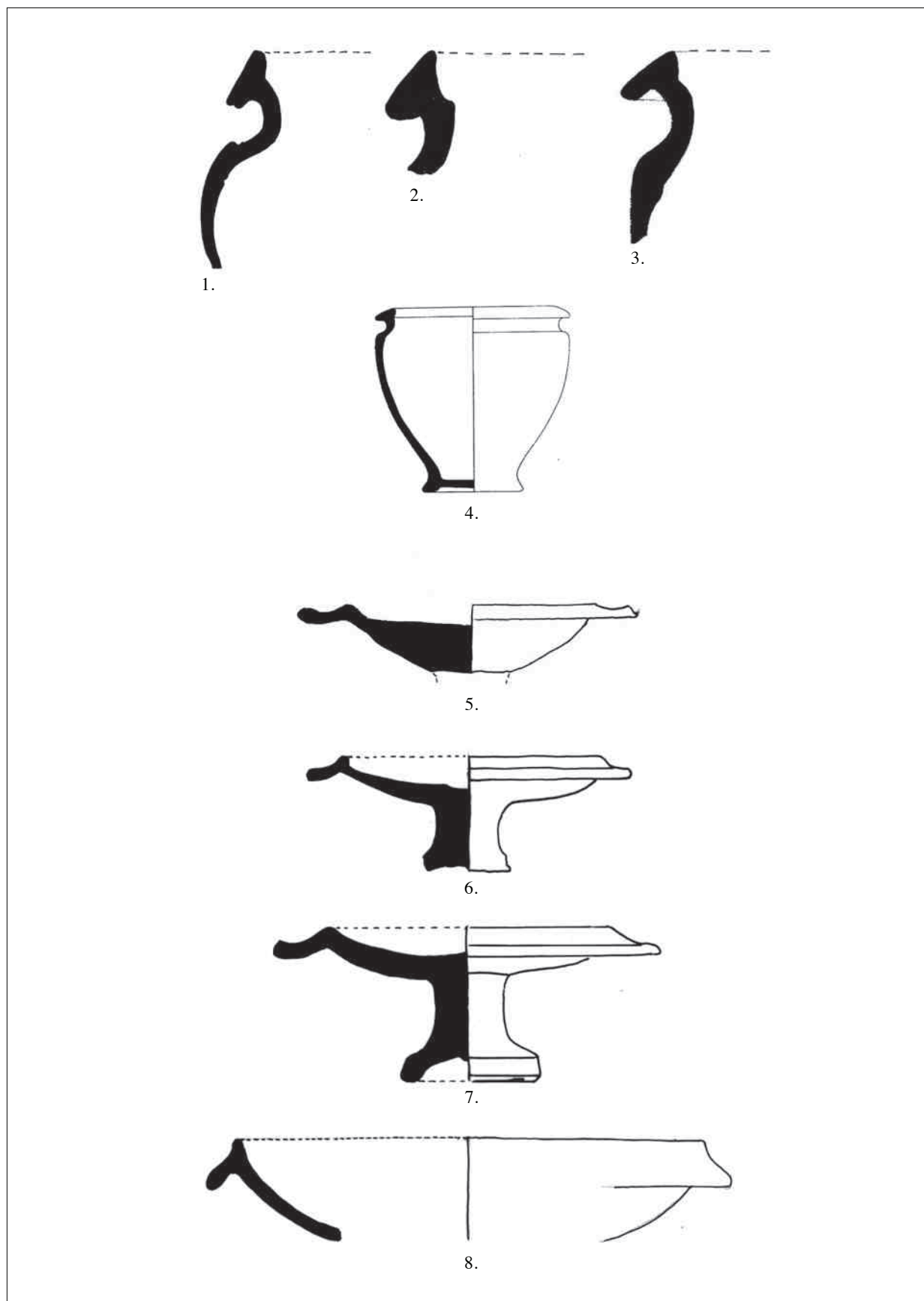
Olle stamnoidi di forma Morel 7431 (tav. V, 1-4)

Due esemplari di orlo sono di questa caratteristica forma (**tav. V, 3**) già stati rinvenuti a Sevegliano: uno di importazione (da Adria?) e uno di probabile imitazione (**tav. V, 4).** In un recente studio della Donat non si è data adeguata attenzione al fatto che i frammenti di Sevegliano hanno impasto e origine diversa. Altri due vengono dagli scavi delle fognature di Aquileia [28]. Uno (inv. n. 53.316) (**tav. V, 2**), che aveva una bocca molto larga, presenta un orlo triangolare arrotondato nella parte inferiore e accenno di gola, alquanto diritto. L'altro (inv. n. 62.862) ha orlo più sottile verso l'estremità inferiore, con scanalatura sottostante, gola più accentuata e nervatura all'attacco della parete **(tav. V, 1**). Nella parte interna il bordo è convesso, anziché concavo come nell'altro esemplare aquileiese: questo dettaglio avvicina il nostro frammento ad altro, edito, da Sevegliano. L'impasto molto raffinato, duro, è di color rosato (7.5 YR 7/2); la vernice nera, densa è coprente e brillante, spessa all'interno e all'esterno (2.5 YR 3/).

La carta di diffusione sulla base dei dati attualmente disponibili è offerta dalla fig. 3.

Piacenza

Fig. 2. Diffusione delle coppe Morel 2520.

Fig. 3. Diffusione delle olle stamnoidi Morel 7431.

Tav. IV. 1. inv. n. 54.984; 2-3 possibili confronti (da MOREL 1981); 4. frammento di coppa con decorazione incisa; 5 confronto (da MOREL 1981); 6. fr. di coppetta con orlo a collarino, inv. n. 96.987; 7. confronto (da MOREL 1981); 8. confronto da Zuglio (da DONAT 2009). Nn. 1, 4 e 6 in scala 2:3 (disegni dell' autore).

Tav. V. Olle stamnoidi: 1. inv. n. 62.862; 2. inv. n. 53.316; 3. confronto da Sevegliano (da BUORA 2008), 4. confronto (da MOREL 1981). Piattelli ad alto piede: 5. s.n.; 6. inv. n. 55.060; 7. inv. n. 70.040; 8. inv. n. 61.206. 1-2 scala 2:3; 5-8 scala 1:2 (disegni dell'autore).

Una recente analisi della forma e della sua distribuzione, a cura di Lilia Palmieri [29], riporta le conclusioni cui era giunta la Ridolfi esaminando materiale di Cremona [30]. Secondo questa studiosa "l'area di origine" della forma sarebbe quella compresa tra Adria, Este, Altino; ma l'ipotesi non è confermata da analisi chimiche. Una seconda sarebbe l'Etruria costiera (Lucca e Castiglioncello). A queste si aggiungerebbe una diffusione irradiatasi dalla via Emilia, che comprende Bologna, Parma, Mantova, Cremona e Calvatone. L'area di Aquileia e gli immediati dintorni (Sevegliano) più che costituire una quarta zona sembrano indicare una diffusione per via di terra lungo la via Postumia (quindi nella seconda metà del II sec. a. C.) o per via marittima. È degno di nota il fatto che la forma non superi le Alpi orientali, il che significa che nella prima metà del I sec. a. C. essa non viene più prodotta né usata.

Va puntualizzato il fatto che tra Aquileia e Sevegliano sono noti frammenti di quattro esemplari, con caratteristiche morfologiche parzialmente differenti e impasto diverso. Ciò indica che vi furono più centri di produzione o officine da cui proveniva la forma. Inoltre tanto ad Aquileia quanto a Sevegliano i frammenti provengono non da necropoli, ma da aree di abitato o di mercato (Sevegliano) per cui è del tutto normale supporre che questo recipiente avesse un uso primario domestico prima di essere utilizzato come contenitore di resti umani nelle sepolture.

Datazione: II sec. a. C.

Coppe apode Morel genere 2100

La loro presenza è già stata segnalata ad Aquileia [31] e a Sevegliano [32]. Si aggiunge un altro esemplare dalle fognature di impasto molto raffinato e compatto (10YR 8/3) e vernice poco brillante all'interno e all'esterno (2.5YR 2/0), caratteri che sono riconducibili alla produzione locale del II sec. a. C.

Piattelli ad alto piede Lamboglia 4 = Morel F 1410 (tav. V, 5-8, tav. VI, 1-4)

Nel corso degli scavi per le fognature hanno rivisto la luce frammenti di nove esemplari, appartenenti ad almeno quattro diversi tipi. Il numero non pare elevato, se rapportato ad es. ai 17 presenti a Calvatone [33]; sta di fatto che al di fuori di Aquileia la forma non è attestata in regione.

Al primo tipo appartengono quattro esemplari e probabilmente anche un quinto (inv. n. 54.813, **tav. V, 5**; inv. nn. 55.060, **tav. V, 6**; 70.040, **tav. V, 7**; e 99.827, **tav. VI, 1**). Il terzo presenta la forma integra e il quarto quasi completa. Il quinto ha solo parte della vasca e del piede, ma sono simili a quelle delle altre piccole patere. Le dimensioni sono pressoché simili: cambia solo la parte interna della vasca che può essere rettilinea, e molto spessa, oppure incavata e infine con protuberanza centrale. Essi hanno impasto e vernice tipici della produzione locale (10YR 7/3, giallo pallido, polveroso e vernice molto sottile, brunastra, all'esterno quasi completamente scomparsa,7.5YR 2/0). Questi esemplari corrispondono al tipo 2 con piede sagomato di Calvatone, che è stato considerato proprio della fase I (fine II – inizi I sec. a. C.). Forse la data può essere spostata verso il basso, dato che qualche frammento potrebbe aver raggiunto anche il Magdalensberg [34].

I medesimi caratteri compaiono anche nel fr. inv. n. 63.162, **tav. VI, 3**, che però ha base nettamente diversa, più larga (diametro di 7 cm invece di 4,5) e profilo molto accentuato. Esso corriponde per forma e per caratteri della vernice, bruno-rossastra, al tipo 4 della classificazione effettuata per Calvatone. Oggetti simili sono noti ad Adria nel II sec. a. C. [35] e anche a Piacenza.

Medesimi impasto e vernice, questa volta per un difetto di cottura in parte di colore rossastro (5YR 5/6) all'esterno, compaiono in un sesto frammento che apparteneva a un piattello con diametro molto più sviluppato, di poco superiore ai 18 cm alla bocca e vasca ben più profonda (inv. n. 61.206, **tav. V, 8**).

Appartiene probabilmente alla medesima produzione locale (impasto polveroso 10YR 8/3) la parte inferiore di un settimo piattello che per il profilo molto articolato rivela una indubbia parentela con la forma Morel 1343 (inv. n. 65.456, **tav. VI, 2**), datata tuttavia a Minturno nel corso del III sec. a. C. Un piattello basso e tozzo come il nostro è stato rinvenuto a Delo ed è stato datato alla fine del II sec. a. C. [36].

Infine un piede sagomato come alcuni esemplari di Adria e di Calvatone potrebbe appartenere alla forma Morel 1415: impasto e vernice ne denunciano la produzione padana (inv. n. 65.304, **tav. VI, 4**). Un piede modanato simile, privo del fusto, attribuito ai nostri piattelli, proviene da Piacenza [37].

Secondo la Carini, le presenze attestate a Piacenza (3 exx.) per le loro indubbie affinità con i prodotti di area etrusca sarebbero da considerare aretini e anteriori alla metà del II secolo a. C., quando questi comincerebbero a diffondersi nella pianura padana. A partire dal Lamboglia, molti accettano una datazione compresa tra gli anni Venti del II e la metà del I sec. a. C.

La carta di distribuzione riflette come sempre lo stato della ricerca, per cui le attestazioni più numerose compaiono in Lombardia e nell'Emilia, dove tali materiali sono stati oggetto di molte pubblicazioni. La diffusione sembra essere stata favorita dalle vie d'acqua, tra cui *in primis* il Po e le principali strade (via Emilia e via Postumia).

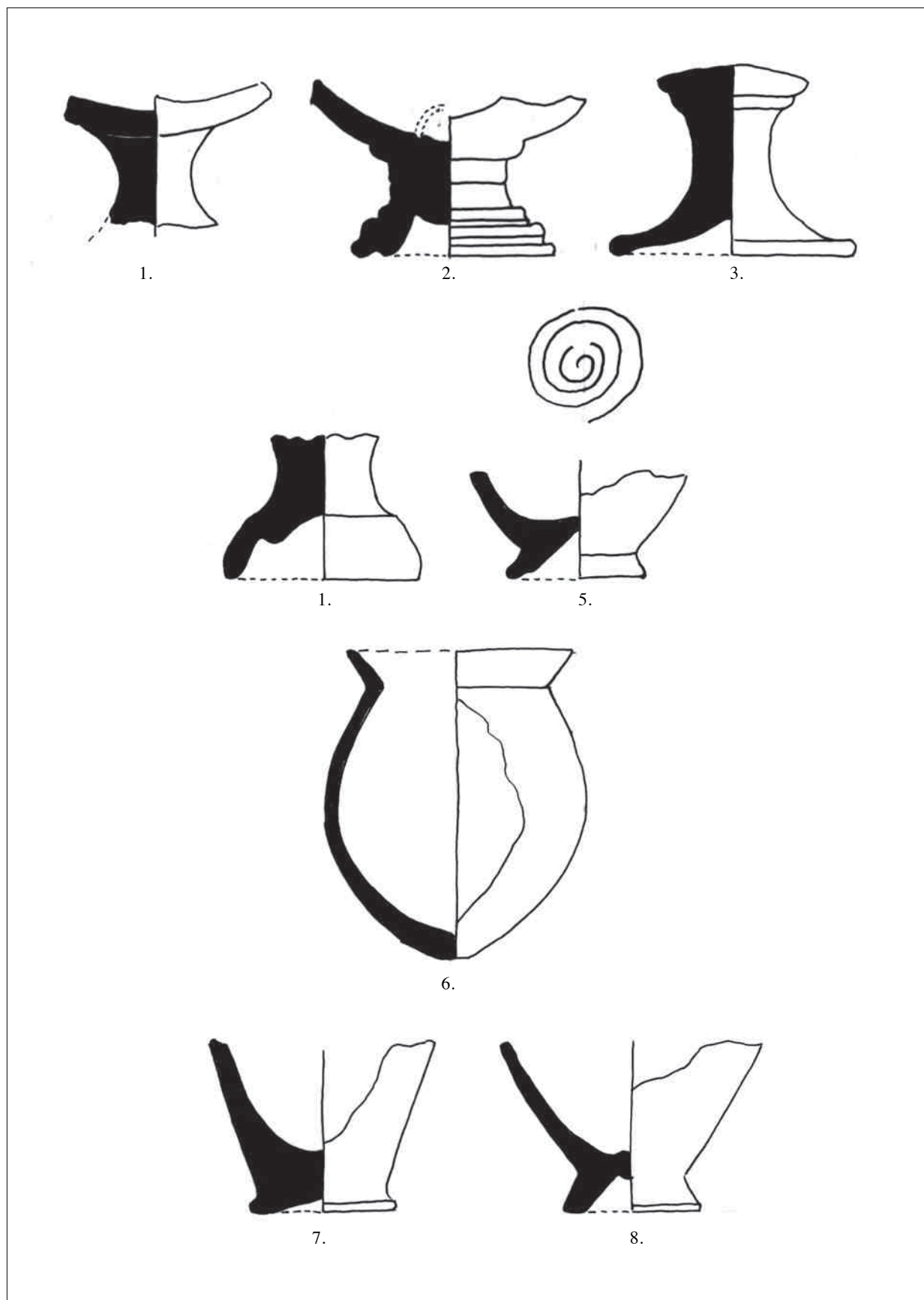
Sulla base di quanto sappiamo ora, il territorio aquileiese, al di fuori di Aquileia ove era molto diffusa, non sembra aver accolto questa forma. Ciò avvalora una datazione precoce, non posteriore ai primi decenni del I sec. a. C.

La forma ha certo le sue nobili origini nelle ben lontane coppette su alto piede della ceramica attica a vernice nera della prima metà del V sec. a. C. [38].

Bicchieri (tavv. VI, 5-8)

Consideriamo qui quattro esemplari, accomunati dalle ridotte dimensioni. In realtà, stante lo stato di conservazione frammentario, non è detto che appartengano a recipienti di forma simile, per cui anche la denominazione, che abbiamo tratto dal volume sulla ceramica nera edito nel 2008 a cura di Maria Teresa Grassi, è sostanzialmente di comodo.

Tre hanno piede ad anello, variamente configurato, anche fortemente rialzato all'interno e attacco di parete obliqua o leggermente curva, il quarto ha forma ovoide e orlo obliquo. I tre con piede ad anello hanno dimensioni molto simili al piede: essi sembrano accostabili alla specie 7220 del Morel.

Paiono avvicinarsi alle ollette ovoidi della serie Morel 7222 (= Montagna Pasquinucci 134, da lei distinte in tre

Tav. VI. Piattelli ad alto piede: 1. s.n.; 2. inv. n. 65.456; 3. s.n.; 4. inv. n. 65.304; Bicchieri: 5. inv. n. 62.447; 6. inv. n. 61.491; 7. inv. n. 58.764; 8. inv. n. 57.335.1-4 scala 2:3, 5-8 scala 1:3 (disegni dell'autore).

varianti) riferite alla produzione di area etruschizzata settentrionale (Volterra e Adria) del III-II sec. a. C. [39].

Il n. 57.335, **tav. VI, 8** ha un fondo vicino alla variante a) della forma Montagna Pasquinucci 134, presente anche ad Adria nel III e II sec. a. C. L'accostamento non è del tutto sicuro, perché il fondo potrebbe, in teoria, appartenere anche alla forma 129 (n. 405 e 427) o 130 (n. 428) della stessa Montagna Pasquinucci, forme che, tuttavia, per quanto mi consta non sono finora rappresentate in ambito locale.

Il n. 58.764, **tav. VI, 7** ha il fondo assimilabile al n. 95 del Museo Guarnacci – forma 134 variante b) - che la Montagna Pasquinucci [40] collega a un esemplare presente ad Adria e alla forma di alcuni vasetti a pareti sottili, per cui propone una datazione nella seconda metà del II sec. a. C.

Ugualmente il n. 62.447, **tav. VI, 5** può essere assimilato alla medesima variante b).

Non è chiaro se il quarto (inv. 61.491, **tav. VI, 6)** terminasse effettivamente a punta o abbia completamente perduto un piede ad anello (cosa non del tutto probabile). Esso ha l'andamento dell'orlo identico ai vasetti della specie 7220, cui forse si può accostare. Impasto e vernice sono identici agli esemplari di produzione locale, forse aquileiese. Uno di essi non ha vernice nera all'interno, come altri esemplari della stessa specie (ad es. Morel n. 7222 d 2 da Volterra).

La diffusione di questa forma nella pianura padana è alquanto ridotta. Sono noti esemplari nel Modenese, a Piacenza e a S. Maria di Zevio.

II sec. a. C.

Conclusioni

Il materiale che qui si è presentato, che costituisce solo una minima parte – ripetiamo – di quello che è stato rinvenuto negli ultimi decenni dagli scavi urbani di Aquileia e che è in larga parte inedito, offre certo nuovi elementi di riflessione sulla storia della città antica e del suo territorio.

Come riscontrato in altre realtà padane di fondazione antica, sulla base delle forme precoci qui edite emerge fin dalle origini un'ampia varietà di contatti, specialmente con l'area etrusca settentrionale, in larga parte attraverso la mediazione di Adria e di altri centri.

L'analisi che qui abbiamo offerto non può offrire nuovi dati sulla cronologia, poiché spesso si tratta di materiale residuale proveniente da contesti misti.

NOTE

* Le foto sono di Stefano Magnani, i disegni e le carte di distribuzione dell'autore. Un vivo ringraziamento a Eleni Schindler-Kaudelka e a Susanne Zabehlicky-Scheffenegger per la revisione del testo e gli utili suggerimenti.

1 Si rimanda per questo a Donat 2009 e Donat 2010.
2 Per cui da ultimo si veda Bauvdek, Horvat 2009.
3 Scotti, Mandruzzato 2003.
4 Strazzulla Rusconi 1977, p. 106, nota 52.
5 Novak 1980, cc. 102 e 112, tav. 1, figg. 1-2.
6 *L'area a est del Foro*, II, p. 104, tav. 10.
7 Grassi 2008, p. 42.
8 Per la cui determinazione si rimanda a Mandruzzato, Scotti Maselli 2003.
9 Cfr. Schindler 1986, Abb. 2,13 probabile "poröses Fabrikat"; Schindler 1967, Taf. 3, 23-27, tutti "hartes Fabrikat".
10 Grassi 2008, tav. I, 5.
11 Grassi 1998, p. 53.
12 *Conspectus*, p. 3.
13 Per una proposta di datazione anteriore Mandruzzato, Maselli Scotti 2003.
14 Sulle questioni relative alla bollatura nella varie regioni italiane si veda, da ultimo, Di Giuseppe 2012, pp. 84-92.
15 Inv. 98.757.
16 Mingazzini 1958, tav. 19,6.
17 Morel 1981, p. 437.
18 Todisco, Sisto 1998, p. 585, nota 47.
19 Hyggins 1976; Leibundgut-Wieland 2001.
20 Montagna Pasquinucci 1972, p. 427.
21 Carini 2008.
22 Brecciaroli Taborelli 1996-1997, figg. 65-67; Di Giuseppe 2012, p. 74 e fig. 79.
23 CVA, *Copenhagen, National Museum* 5, 171, Pl.(223) 220.5.
24 Brecciaroli Taborelli 2000, pp. 25-26.
25 Per cui *Iulium Carnicum* 2009, p. 84, tav. 10, n. 2.1; Donat 2009, p. 113.
26 Carini 2008, p. 149.
27 N. 62 per cui CVA, *Ostschweiz Ticino*, 1, 44, *Beilage* 87.64, Pl.(234) 32.14 e n. 70 per cui CVA, *Ostschweiz Ticino*, 1, 45, *Beilage* 88.72, PL.(234) 32.26.
28 Per la forma Brecciaroli Taborelli 2000, pp. 16-17; Ridolfi 2007; Palmieri 2008; per la diffusione locale Buora 2008, pp. 66-67; Donat 2010, p. 112.
29 Palmieri 2008.
30 Ridolfi 2007.
31 Donat 2009.
32 Buora 2008.
33 Grassi 2008, p. 44.
34 Questa è l'opinione di Eleni Schindler, che ricorda Schindler 1986, Abb. 2,1-5 e Abb. 4,22.
35 Grassi 2008, p. 45.
36 Morel 1986.
37 Carini 2008, p. 150.
38 Ad es. a Karlsruhe per cui CVA, *Karlsruhe, Badisches Landesmuseum* 1, 44, Pl. (333) 35.9 o a S. Gallo per cui CVA, *Ostschweiz Ticino, 1, 18, Beilage* 84.41, Pl. (216) 14.27]
39 Giordani 1989, p. 34.
40 Montagna Pasquinucci 1972, p. 413.

BIBLIOGRAFIA

Bavdek A., J. Horvat 2009 – *Okra/Ocra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljana.

Brecciaroli Taborelli L. 1996-1997 – *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di* Aesis *(III sec. a. C. - I sec. d.C.)*, "Notizie degli Scavi di Antichità", ser. IX, vo. 7-8, pp. 5-277.

Brecciaroli Taborelli L. 2000 – *La ceramica a vernice nera padana (IV – I secolo a. C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del convegno internazionale di Desenzano del Garda 1999, a cura di G. P. Brogiolo, G. Olcese, Mantova, pp. 11-30.

Buora M. 2008 – *Ceramica a vernice nera,* in *Sevegliano romana, crocevia commerciale tra Celti e Longobardi,* Trieste, pp. 66-78.

Carini A. 2008 – *La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza*, in M. T. Grassi, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-*Bedriacum, Firenze, pp. 123-167.

CVA – *Corpus vasorum antiquorum*, *Copenhagen*, National Museum, 5.

DI GIUSEPPE H. 2012 – *Black-Gloss ware in Italy. Production management and local histories*, BAR Int. Series, 2335, Oxford.

DONAT P. 2009 – *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 109-146, part. pp. 110-117.

GIORDANI N. 1989 – *Ceramica a vernice nera*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 34-35.

GRASSI M. T. 1996 – *La ceramica a vernice nera*, in Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone, Il campo del generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Milano, pp. 53-75.

GRASSI M. T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone*-Bedriacum, Firenze.

HYGGINS R. 1976 – *Magenta ware*, "British Museum Yearbook", Londra, pp. 1-32.

LEIBUNDGUT-WIELAND D. 2001 – *Von antiken Dollys. Zur Produktion von hellenistischen plastischen Gefässen der Magenta-Klasse*, in S. BUZZI et al. (a cura di), *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag,* Bonn, pp. 259-270.

MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia,* "Aquileia Nostra", 76, cc. 377-396.

MINGAZZINI P. 1958 – *Corpus vasorum antiquorum, Italia: Museo Campano di Capua*. fasc. IV, Roma.

MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972 – *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 84, pp. 269-498.

MOREL J. P. 1986 – *Céramiques à vernis noir d'Italie trouvées à Délos*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", 110, 1, pp. 461-493.

MOREL J.P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèque des l'Écoles françaises des Athénes et Rome, 244, Roma.

NOVAK V. 1980 – *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 97-152.

PALMIERI L. 2008 – *Es 9228. una fossa rituale nella domus del focolare (fase i, periodo 2)*, in *Calvatone*-Bedriacum. *I nuovi scavi nell'area della* Domus *del labirinto (2001-2006)*, a cura di M. T. GRASSI, DVD.

RIDOLFI G. 2007 – *La ceramica a vernice nera di importazione dagli scavi di Piazza Marconi a Cremona: analisi preliminare*, in *Produzione e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del convegno Como, 18 novembre 2006, a cura di F. BUTTI RONCHETTI (CD, info@archeologicacomo.org, Como 2007), pp. 242-251.

Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.

SCHINDLER M. 1967 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 1, Kärntner Museumsschriften 43, Klagenfurt.

SCHINDLER M. 1986 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2; Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht, 15, Klagenfurt, pp. 345–390.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, "Archeologia classica", 29, pp. 86-113.

TODISCO L., SISTO M.A. 1998 – *Un gruppo di vasi attici e il problema delle "special commissions" in Italia meridionale*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 110, 2, pp. 571-608.

RIASSUNTO

La trentina di esemplari finora noti di pissidi di forma Lamboglia 3 mostrano forme e impasti diversi documentando la grande diffusione in città di questi contenitori. Altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi per le fognature di Aquileia (1968-1972) sono un vaso plastico a testa di ariete, un piatto di produzione volterrana, una coppa di *Aesis* Morel 2154, una coppetta Morel 2527, due olle stamnoidi Morel 7431, una coppa apoda genere Morel 2100, alcuni piattelli ad alto piede (forma Lamboglia 4) e vari bicchieri. Alcune di queste forme sono documentate per la prima volta ad Aquileia e in Friuli. Emerge un'ampia varietà di contatti, fin dal II secolo a. C., specialmente con l'area etrusca settentrionale, forse in parte tramite la mediazione di Adria e di altri centri.

Parole chiave: Aquileia; scavi delle fognature; ceramica a vernice nera; forme precoci.

ABSTRACT

The thirty specimen hitherto known of pyxides Lamboglia 3 show different forms and fabrics and document the great diffusion in the city of these containers. The excavations for the Aquileia's sewers (from the year 1968 to 1972) have brought to light other early forms of Black-Gloss Ware: a plastic vase shaped as ram's head, a cup of Aesis form Morel 2154, a cup Morel 2527, two stamnoid ollas Morel 7431, a cup whitout stand of gender Morel 2100, some plates with high foot (form Lamboglia 4) and various beakers. Some of these form are documented for the first time in Aquileia and in Friuli. This shows a wide variety of contacts, since the second century B.C., especially with the northern Etruscan area, perhaps in part through the mediation of Adria and other centers.

Key-words: Aquileia; excavations for Aquileian sewers; Black-Gloss ware; early forms.

Maurizio Buora _ via Gorizia 16 - 33100
mbuora@libero.it

CERAMICA A VERNICE NERA D'IMPORTAZIONE AD AQUILEIA. I DATI DAGLI STRATI REPUBBLICANI DALLO SCAVO DELLA ZONA A NORD DEL PORTO FLUVIALE

Paola *MAGGI*, Renata *MERLATTI*

Il contesto

Il materiale ceramico qui presentato proviene dallo scavo condotto tra il 1991 e il 2002 dall'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste (ora Dipartimento di Studi Umanistici) e dall'École Française de Rome [1] su un'area demaniale di circa 1000 mq situata a nord della zona del porto fluviale di Aquileia [2] ed esplorata negli anni Trenta del secolo scorso da Giovanni Battista Brusin [3].

Le ricerche hanno portato alla luce un notevole complesso di strutture, pertinenti a cinque distinte fasi costruttive; queste documentano l'esistenza nell'area – in sequenza cronologica a partire da un periodo successivo di pochi decenni alla fondazione della città (181 a.C.) fino alla metà del V sec. d.C. – di un primo impianto abitativo, di una *domus*, di un lungo edificio destinato a magazzino portuale e di un *horreum* tardoantico [4].

Lo scavo ha restituito diverse decine di migliaia di reperti archeologici, tra i quali oltre 2200 esemplari appartengono al vasellame a vernice nera (fig. 1). In questa sede si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla documentazione relativa alle fasi databili all'età repubblicana e protoaugustea (fase 7 e sottofasi 6.A-6.B), tralasciando il pur numeroso materiale rinvenuto negli spessi strati di riporto della seconda metà del I sec. d.C. (sottofase 6.E e fase 4) [5], negli strati di livellamento per la costruzione dell'edificio tardo (fase 2) e nei riempimenti delle fosse di spoliazione postantiche e delle trincee di scavo ottocentesche (fase 1).

I contesti stratigrafici considerati, da cui provengono 754 frammenti (458 NMI) di ceramica a vernice nera, si riferiscono alle due più antiche fasi individuate. La fase 7 si riferisce alla prima occupazione dell'area, inquadrabile tra la metà del II e la prima metà del I sec. a.C.; a tale periodo risalgono alcune strutture murarie in blocchi di arenaria e una fitta rete di canalette, attribuibili ad un complesso a probabile uso abitativo. Va notato che da questa fase è emerso un numero piuttosto ridotto di materiale, dal momento che i livelli ad essa pertinenti vennero pesantemente intaccati dalle successive opere di riassetto della zona.

La fase 6 vide l'impianto, alla fine dell'età repubblicana, di una *domus* prospiciente il corso del *Natiso cum Turro*; l'edificio conobbe più sistemazioni (sottofasi 6.A-6.D), per poi venire demolito verso la metà del I sec. d.C. a causa delle necessità di ampliamento delle aree e strutture di servizio del porto fluviale. In particolare, la maggior parte del vasellame qui preso in esame è stato rinvenuto nella sottofase 6.B, che corrisponde ad una serie di spessi riporti di terreno gettati per obliterare la prima fase costruttiva e predisporre la seconda, collocabile in epoca augusteo-tiberiana.

Paola Maggi

Il vasellame a vernice nera degli strati repubblicani

Sebbene il lavoro di analisi sia stato condotto solo in base all'osservazione macroscopica dei reperti [6], lo studio ha comunque permesso di isolare molteplici gruppi, classificati secondo le variazioni di colore e la qualità degli impasti e dei rivestimenti. Tali gruppi corrispondono a diverse produzioni, che documentano la presenza di vasellame fabbricato in quasi tutte le aree della penisola italiana [7].

Nell'ambito del materiale considerato (fig. 2) risultano naturalmente prevalenti le stoviglie prodotte nell'Italia settentrionale (57,4 %): quasi la metà delle presenze globali corrisponde alle ceramiche di area altoadriatica [8], che includono anche un gruppo caratterizzato da impasto grigio di probabile ambito locale [9] (5,6 %); a

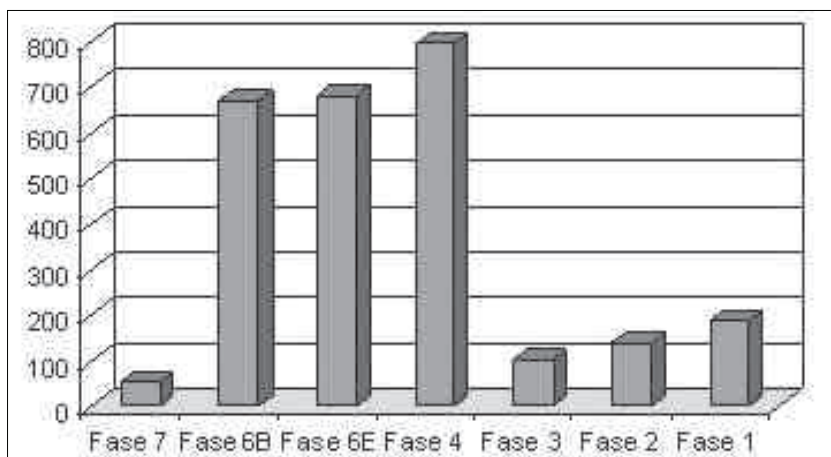



Fig. 1. Distribuzione della ceramica a vernice nera nelle fasi dello scavo.

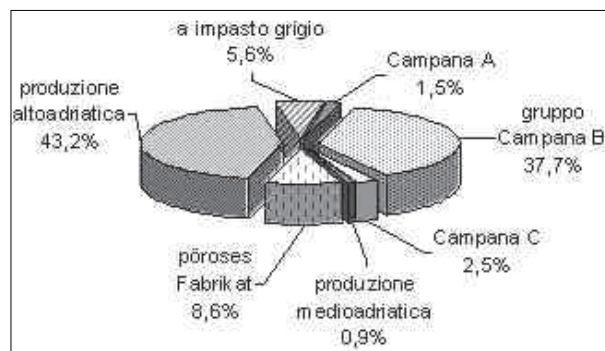
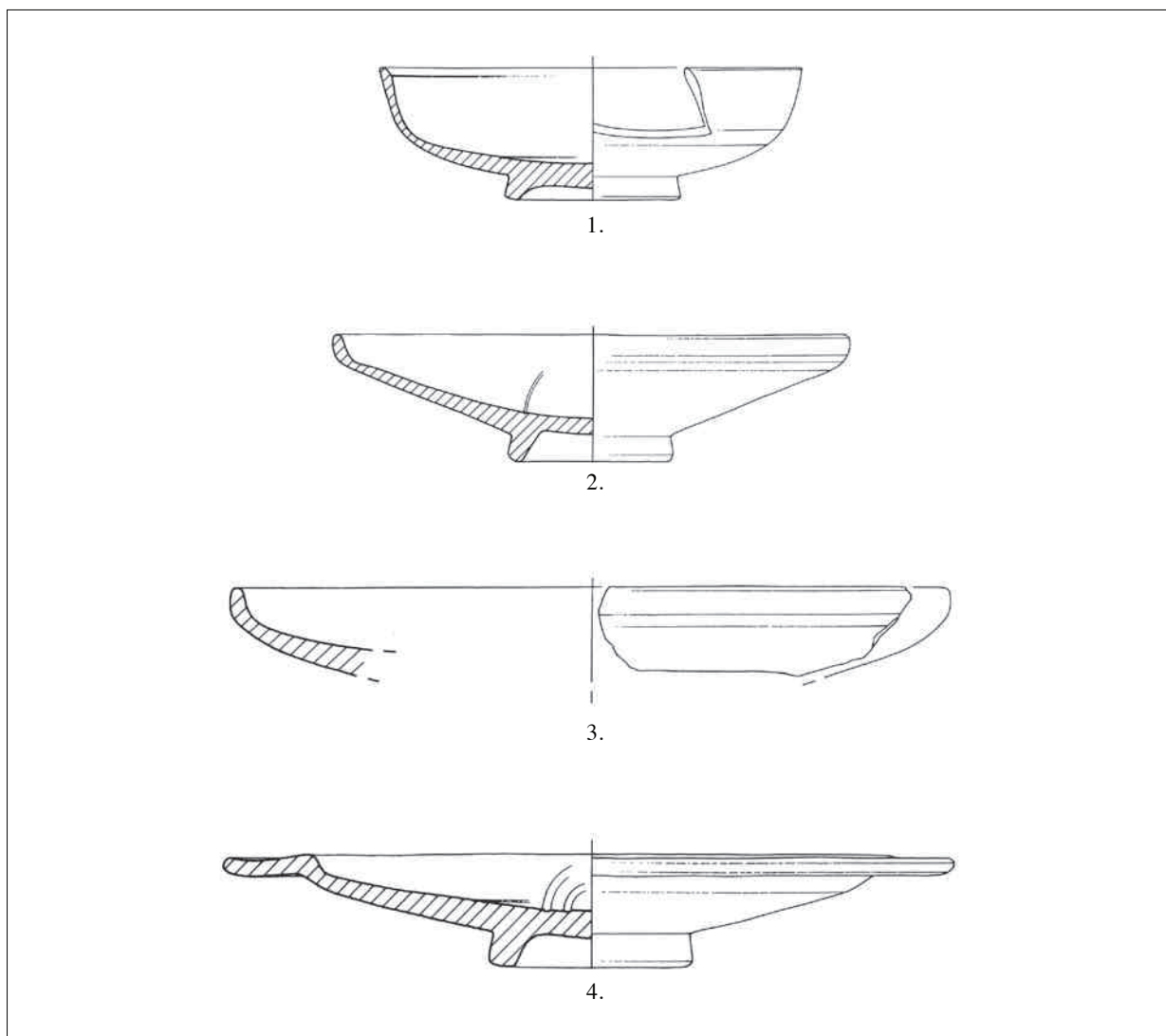



Fig. 2. Percentuali di presenza delle varie produzioni nelle fasi 6.B e 7.

queste si aggiungono gli esemplari attribuibili al vasellame noto come "pöroses Fabrikat" [10], numericamente piuttosto contenuti (8,6 %). Le forme più rappresentate sono le patere Lamboglia 6, quelle Lamboglia 5 e le coppe Lamboglia 28, che sono documentate soprattutto nei tipi più antichi, rispettivamente Morel 1443, 2255 e 2653, collocabili tra gli ultimi decenni del II e la prima metà del I sec. a.C. (tav. 1). Va rilevata la sporadicità delle forme proprie delle fasi più tarde della produzione nord-italica [11]; limitate sono infatti le attestazioni riferibili alle coppe Lamboglia 28 nella variante con carena spigolosa (Morel 2654) diffusa fino ad età augustea, alle grandi patere Lamboglia 7 (Morel 2284) e a quelle più profonde a carena marcata Lamboglia 7/16 (Morel 2276 e 2277), in uso dalla seconda metà del I sec. a.C. fino al periodo tiberiano.

Una documentazione piuttosto consistente si riscontra per le ceramiche provenienti dall'Italia centrale tirrenica (gruppo della Campana B [12], in modo specifico di ambito volterrano e aretino), che si attestano su un valore pari a quasi il 38 % del totale [13] (fig. 3). Appare invece piuttosto ridotto il numero di frammenti attribuibili a vasellame importato dall'Italia meridionale (Campana A – 1,5 % e Campana C – 2,5 %). Sporadica infine la presenza di vernice nera prodotta nell'area medio-adriatica (0,9 %) [14].

Paola Maggi

Fig. 3. Vasellame appartenente al gruppo Campana B.

Tav. 1. Vernice nera dell'Italia settentrionale. Produzione altoadriatica: 1. coppa a impasto grigio Morel 2862; 2. patera Morel 2252; 3. patera Morel 2255; 4. patera Morel 1443 (scala1:2; dis. G. Merlatti).

Le importazioni dall'Italia centrale e meridionale: forme e produzioni

Il panorama offerto dalla ceramica a vernice nera d'importazione appare particolarmente articolato e interessante [15].

Seppure circoscritta a pochi esemplari, è senza dubbio degna di nota la presenza di vasellame prodotto in Sicilia [16], dal momento che questo raggiunse i centri altoadriatici solo in modo sporadico [17]. Simile, ad un primo sguardo, al gruppo "locale" ad impasto grigio, la Campana C è da esso distinguibile per le pareti più spesse, per il corpo ceramico duro e granuloso, con il nucleo di colore bruno, e per il rivestimento coprente. I frammenti rinvenuti nello scavo del Porto Fluviale sono residuali (fase 6.B) e si riconducono a due forme: la patera a bordo verticale Morel 2266 - Lamboglia 5 (tav. 2, 2) e quella a orlo ondulato specie Morel 1440 - Lamboglia 6.

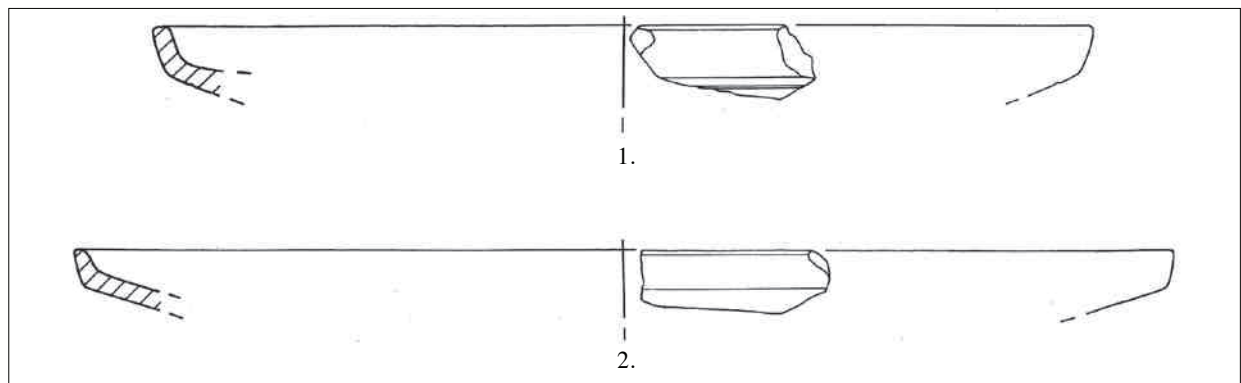
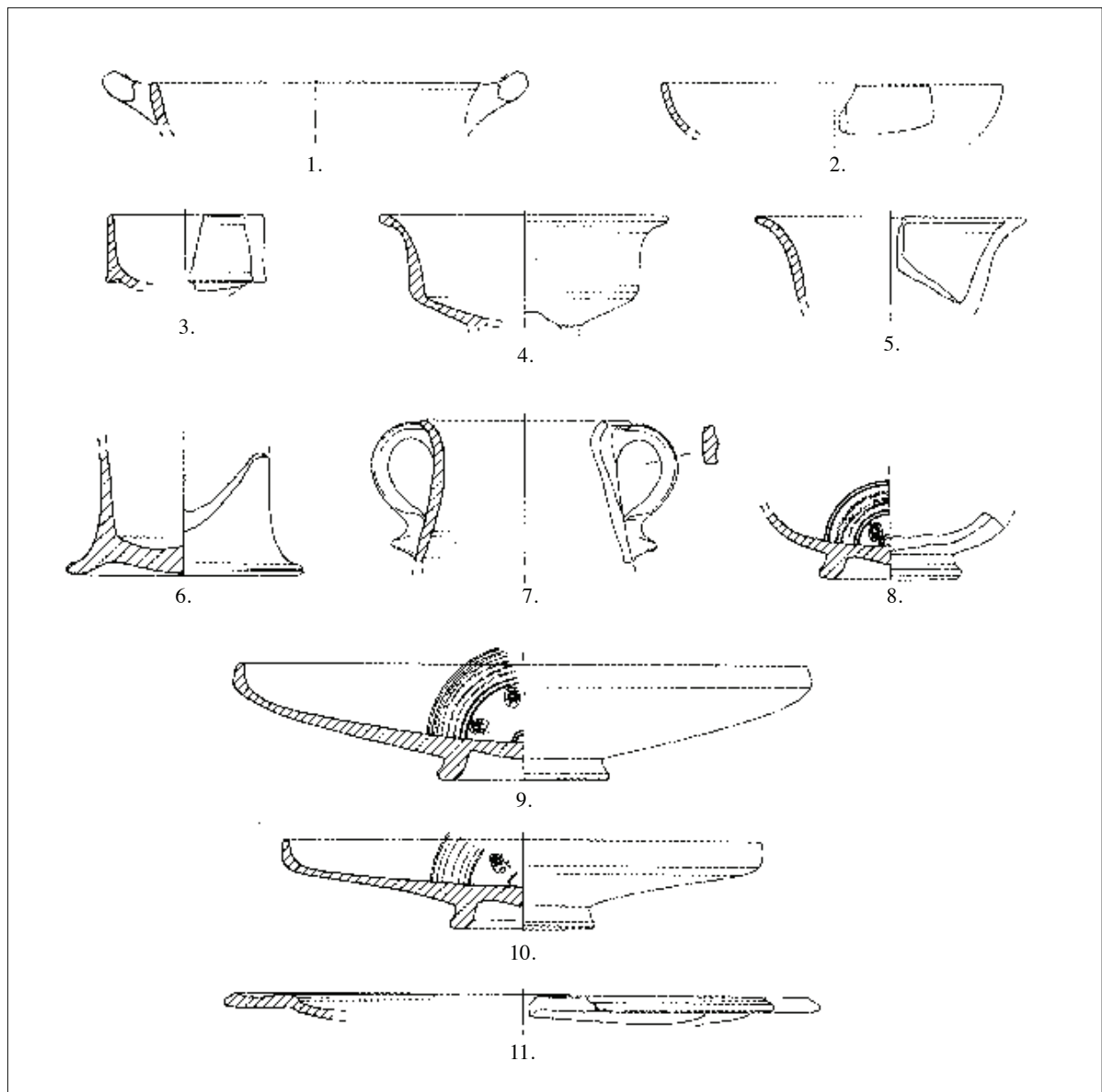
Assai ridotto numericamente, ma comunque significativo, è anche il gruppo attribuibile alle officine dell'area del Golfo di Napoli (Campana A) [18]: per quanto tale vasellame fosse oggetto di larga commercializzazione, esso è considerato generalmente assente nell'arco altoadriatico, come anche in tutta l'Italia settentrionale [19]. L'unica forma documentata – sempre in contesto residuale – è la patera tipo Morel 2255 - Lamboglia 5 (tav. 2, 1), che rientra nella serie morfologica della fase produttiva "media", collocabile nel II sec. a.C.; la sua appartenenza alla Campana A è chiaramente indicata dall'impasto granuloso di colore rosso acceso e dalla vernice metallescente.

Tav. 2. Campana A: 1. patera Morel 2255; Campana C: 2. patera Morel 2266 (scala 1:2; dis. G. Merlatti).

Tav. 3. Vernice nera di area etrusco-settentrionale. Volterrana D: 1. coppa biansata Morel 4115; Gruppo della Campana B: 2. coppa Morel 2964; 3. coppa Morel 2527; 4. coppa Morel 1224; 5. coppa Morel 1222; 6. pisside Morel 7544; 7. bicchiere biansato Morel 3451; 8. coppa Morel 2653; 9. patera Morel 2265; 10. patera Morel 2255; 11. patera Morel 1443 (scala 1:3; dis. G. Merlatti).

Fig. 4. Stampiglie a palmetta su patera Morel 2255.

Fig. 5. Frammento di bicchiere biansato Morel 3451.

Per quanto riguarda il vasto gruppo di origine etrusco-settentrionale, va segnalato che nei livelli stratigrafici considerati non sono attestate le ceramiche da cui deriva la Campana B, come il "tipo volterrano D" e il gruppo "delle anse ad orecchia" [20], peraltro presenti in collocazione residuale nelle stratigrafie della fase 4 (tav. 3, 1). Trova invece ampia documentazione il vasellame di area volterrana e/o aretina databile dal pieno II sec. a.C. ai decenni centrali del I sec. a.C. Esso si contraddistingue per la finezza delle caratteristiche tecniche e morfologiche: il corpo ceramico depurato e compatto, rivestito da una vernice liscia di colore nero bluastro, i piedi ben torniti a profilo modanato ("à bourrelet") e le stampiglie a palmetta e a fiori di loto rese in maniera non ancora schematizzata (fig. 4).

Il repertorio formale documentato per tale gruppo si presenta molto più vario e articolato rispetto a quello registrato per le altre ceramiche d'importazione. Comprende vasi pertinenti già alle fasi iniziali della produzione (tav. 3, 2-4), quali la coppa con alto bordo a listello Morel 2527 - Lamboglia 51 *similis* [21] (fine del III - prima metà del II sec. a.C.), la coppa Morel 2648 appartenente alla famiglia Lamboglia 28 (II sec. a.C.), quella Morel 2964, una delle varianti della forma Lamboglia 8 [22], e il bicchiere biansato Morel 3451 - Lamboglia 10 [23] (seconda metà del II - inizio del I sec. a.C.) (tav. 3,7 e fig. 5). Sono inoltre attestate tutte le forme principali della classe collocabili nel periodo di passaggio tra il II e il I sec. a.C. (tav. 3, 5-6 e 8-11), come la pisside Morel 7544 - Lamboglia 3, le coppe a bassa carena Morel 1222 - Lamboglia 2 [24], quelle Lamboglia 28 nella variante a carena arrotondata Morel 2653, il piattello Morel 1415 - Lamboglia 4 e infine le patere Lamboglia 5 e 6; queste ultime rappresentano in assoluto le stoviglie numericamente prevalenti, nelle forme rispettivamente Morel 2255 o 2265 e Morel 1441 o 1443.

Tra le produzioni documentate nei contesti in esame va infine segnalata la presenza di un piccolo nucleo di frammenti attribuibili all'area medio-adriatica in base al corpo ceramico beige chiaro, piuttosto duro, e al rivestimento di tonalità marrone [25]. Si tratta di esemplari di patere Morel specie 2820 o forma 2831 [26], Morel 1315 - Lamboglia 36 [27] e Morel specie 1440 - Lamboglia 6 [28].

Renata Merlatti

NOTE

1 Il presente contributo nasce dal lavoro di analisi e studio del vasellame ceramico attuato ai fini della pubblicazione complessiva dei materiali archeologici restituiti dallo scavo del Porto Fluviale di Aquileia, che si auspica possa presto andare in stampa. A tale opera si rimanda per una visione completa e dettagliata della ceramica a vernice nera rinvenuta. Per una panoramica più generale dei reperti ceramici dello scavo si veda Maggi, Merlatti 2007.

2 L'area corrisponde alla tav. 19, nn. 40 e 77, della "Nuova pianta archeologica" edita da Luisa Bertacchi (Bertacchi 2003).

3 Le indagini furono condotte sotto la direzione di Claudio Zaccaria e di Marie-Brigitte Carre. Per una preliminare e sintetica presentazione dei risultati cfr. Maggi, Urban 2001; Carre, Zaccaria 2004 e, da ultimo, Carre 2007. Un'analisi dei dati relativi al porto fluviale di Aquileia a confronto con quelli noti dagli scavi degli anni Trenta (Brusin 1934) si trova in Carre, Maselli Scotti 2001.

4 Cfr. Carre 2007, pp. 542-543.

5 In realtà, percentualmente, gli indici di presenza più alti riguardano le fasi 6.E e 4, che qui si è scelto di non presentare considerando la loro datazione successiva al periodo repubblicano-augusteo e, quindi, lo stato chiaramente residuale di tutta la ceramica a vernice nera ivi presente.

6 Tale metodo di osservazione è stato imposto dall'impossibilità di effettuare analisi archeometriche sulla ceramica recuperata nello scavo.

[7] Imprescindibile punto di riferimento per la definizione delle varie produzioni di ceramica a vernice nera tra II e I sec. a.C. e delle loro caratteristiche è il lavoro di sintesi rappresentato da BRECCIAROLI TABORELLI 2005 (v. in particolare pp. 70-73). Si coglie l'occasione per porgere un sentito ringraziamento a Luisa Brecciaroli Taborelli per il prezioso aiuto fornitoci nel lavoro di campionatura e raggruppamento del materiale ceramico dello scavo.

[8] Elementi di riconoscimento per questa produzione risultano il corpo ceramico di colore beige o giallo-rosato, piuttosto tenero e polveroso al tatto e con frattura irregolare e smussata, nonché il rivestimento con sfumature brune o grigie, di solito sottile e poco lucente, mai perfettamente liscio e di norma tendente a sfaldarsi. Spesso compare all'interno del fondo il caratteristico cerchio bruno-rossastro determinato dall'impilamento, mentre all'esterno, presso l'attacco della parete con il piede, si osservano tracce rossicce lasciate da ditate, dovute ad una cattiva distribuzione del rivestimento durante la fase di verniciatura per immersione del vaso.

[9] Si tratta di manufatti di qualità piuttosto scadente, che presentano un impasto tenero e grigio molto simile, nella maggior parte dei casi, a quello della ceramica grigia di tradizione veneta. La vernice è opaca, sottile, saponosa al tatto e poco coprente, tanto da scrostarsi facilmente; spesso la tonalità è grigio scuro. La presenza di esemplari con corpo ceramico e vernice di colore grigio risulta documentata in diversi contesti dell'Italia settentrionale, quali ad esempio *Eporedia* (Classe L: BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 64), dove è ricondotta ad una probabile produzione di area bolognese, Modena (GIORDANI 1988, p. 38), Verona (BIONDANI 2008, p. 327) e Trento (ALLAVENA 1995, pp. 13 e 19-20).

[10] Questo gruppo, contraddistinto da un impasto poroso e granuloso come indica la sua stessa denominazione coniata dagli studiosi della ceramica del Magdalensberg (SCHINDLER 1967 e SCHINDLER 1986), potrebbe essere stato prodotto nell'area dell'Appennino ligure-emiliano (zona tra Piacenza e Parma). Corrisponde alla classe A riconosciuta a *Eporedia*: BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 60.

[11] Tale dato è in linea con quanto riscontrato in altri recenti contesti di scavo aquileiesi, quali ad esempio quello del Fondo Cossar (si ringrazia Diana Dobreva e Angela Miriam Griggio per le preziose informazioni: cfr. il contributo in questa stessa sede). La presenza ridotta di ceramica a vernice nera relativa alla produzione più tarda potrebbe spiegarsi con una precoce diffusione delle stoviglie in *terra sigillata*; del resto è facile immaginare che una grande città quale Aquileia, tappa nodale di importanti linee di traffico, fosse più pronta, rispetto ad altri centri norditalici, a recepire le novità offerte dal mercato.

[12] Per una definizione di questo gruppo si veda MOREL 1988, pp. 237-238; per lo stato della questione e le più recenti proposte terminologiche cfr. CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004.

[13] Una significativa quantità di Campana B e delle produzioni con essa imparentate era già stata riscontrata tra il materiale restituito dagli scavi condotti nell'area ad est del Foro: cfr. *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 71-89 (in particolare pp. 72-73) e *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 103-111 (in particolare pp. 103-104). Per ulteriori presenze si veda da ultimo MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 384-387.

[14] Su questa ceramica si vedano gli studi condotti da L. Brecciaroli Taborelli per il contesto produttivo di *Aesis*, attivo tra la metà del III e il I sec. a.C. (BRECCIAROLI TABORELLI 1998). Per le caratteristiche tecniche distintive di tale gruppo cfr. *infra*.

[15] I dati indicativi di una variegata presenza di ceramica d'importazione confermano il quadro già tracciato da MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 391 sulla base di analisi archeometriche effettuate sul materiale rinvenuto negli scavi dell'area del Foro e di quella a nord di essa (cd. Essiccatoio Nord). Va notato che altri centri, pur importanti, dell'Italia settentrionale non restituiscono, allo stato attuale degli studi, un quadro altrettanto ampio e articolato; si vedano ad esempio i casi di Milano, dove si riscontrano solo importazioni da area nord-etrusca (LOCATELLI, RIZZI 2000, pp. 111-113), di Brescia, dove si registra un'analoga situazione ma con indici di presenza ancora più esigui (6 %: cfr. RIZZI 1999, pp. 60-61), e di Verona, dove addirittura non sono attestati prodotti diversi da quelli nord-italici (BIONDANI 2008, p. 327).

[16] Per questa produzione cfr. in generale MOREL 1998, p. 12 e BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 73. Tale vasellame fu oggetto di esportazione soprattutto tra il 150 e il 50 a.C.

[17] BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 73. Ad Aquileia la presenza di alcuni esemplari di Campana C è richiamata da MASELLI SCOTTI 1991, p. 306 e MASELLI SCOTTI 1992, p. 32 sulla base della bibliografia precedente e dei ritrovamenti degli scavi del Foro, mentre da MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 391 si desume l'esistenza di un unico esemplare (proveniente dal Fondo Gallet) riconducibile con sicurezza a tale produzione in base ai risultati degli studi archeometrici. Nel recente scavo di Fondo Cossar è per ora segnalato il rinvenimento di due soli frammenti: cfr. il contributo di D. Dobreva e A.M. Griggio in questo volume.

[18] In generale sulla Campana A cfr. MOREL 1998, pp. 11-12; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 70-71.

[19] MOREL 1988, pp. 236-237; BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 70. Alcuni esemplari erano tuttavia già noti ad Aquileia: cfr. MASELLI SCOTTI 1991, pp. 306 e 309; MASELLI SCOTTI 1992, p. 31 (frammenti dallo scavo del Fondo Gallet); MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 379-380. Tre frammenti di patere Morel 1312 - Lamboglia 36 in Campana A sono segnalati anche fra i rinvenimenti di Sevegliano da BUORA 1994, p. 156 e BUORA 2008, p. 72, VN 48-50; tuttavia, dubbi sull'effettiva appartenenza di questi esemplari alla produzione sud-italica sono stati espressi da BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 26, nota 132.

[20] Per queste produzioni, datate ancora nel III - inizio del II secolo a.C., cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 68-69.

[21] Per questa forma, generalmente poco diffusa nelle regioni nord-italiche cfr. FRONTINI 1985, p. 17; BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 25; GRASSI 2008, pp. 56-57.

[22] Cfr. FRONTINI 1991, p. 26.

[23] Cfr. FRONTINI 1985, p. 14.

[24] Forma tipica della Campana B, scarsamente documentata nell'Italia settentrionale (FRONTINI 1985, p. 10), ma già nota ad Aquileia (STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 106 - dal Fondo Gallet; MASELLI SCOTTI *et alii* 1993, c. 324 - dallo scavo dell'Essiccatoio Nord).

[25] Le caratteristiche tecniche della produzione medio-adriatica sono descritte in MAZZEO SARACINO 1994-1995, pp. 181-182; BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 154.

[26] Per quest'ultima forma cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 155, che la inquadra cronologicamente tra la metà del III e la metà del II sec. a.C.

[27] Cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 26, che ricorda la particolare concentrazione di questa forma lungo la fascia adriatica, specialmente ad *Aesis*.

[28] Questo tipo di patera è datata tra il 150 e il 40/30 a.C. in BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 155.

BIBLIOGRAFIA

ALLAVENA L. 1995 – *Trento - Palazzo Tabarelli. Ceramica a vernice nera*, "Archeologia delle Alpi", 3, pp. 11-40.
BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
BIONDANI F. 2008 – *La ceramica a vernice nera*, in *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 327-330.
BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988 – *La ceramica a vernice nera da* Eporedia *(Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, ORCO Anthropologica, 6, Cuorgné (Torino).
BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998 – *La ceramica a vernice nera di* Aesis, in *Indagini archeometriche* 1998, pp. 153-169.
BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000 – *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale [Desenzano del Garda (Brescia), 8-10 aprile 1999], a cura di G. P. BROGIOLO e G. OLCESE, Documenti di archeologia, 21, Mantova, pp. 11-30.
BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005 – *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2, Bordighera, pp. 59-103.
BRUSIN G. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
BUORA M. 1994 – *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, "Alba Regia", 25, pp. 155-162.
BUORA M. 2008 – *La ceramica a vernice nera*, in *Sevegliano romana crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 10, Trieste, pp. 66-78.
CARRE M.-B. 2007 – *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial. I. La périodisation*, "Antichità Altoadriatiche", 65, II, pp. 539-546.
CARRE M.-B., MASELLI SCOTTI F. 2001 – *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, "Antichità Altoadriatiche", 46, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 211-243.
CARRE M.-B., ZACCARIA C. 2004 – *Aquilée (prov. de Udine): secteur du port fluvial*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 116, 1, pp. 571-575.
CIBECCHINI F., PRINCIPAL J. 2004 – *Per chi suona la Campana B?*, in *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica – Archaeological Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy*, a cura di E. C. DE SENA e H. DESSALES, BAR International Series, 1262, Oxford, pp. 159-172.
FRONTINI P. 1985 – *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Archeologia dell'Italia Settentrionale, 3, Como.
FRONTINI P. 1991 – *La ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, pp. 23-30.
GIORDANI N. 1988 – *Ceramica a vernice nera*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena, pp. 34-40.
GRASSI M.T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone-*Bedriacum, *Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 7, Firenze.
Indagini archeometriche 1998 – *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Milano, 22-23 novembre 1996), a cura di P. FRONTINI e M.T. GRASSI, Como.
LOCATELLI D., RIZZI E. 2000 – *La ceramica a vernice nera dallo scavo di via Moneta: relazione preliminare*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 26-27 marzo 1999), Milano, pp. 111-118.
MAGGI P., MERLATTI R. 2007 – *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiche e orientali: la ceramica*, "Antichità Altoadriatiche", 65, II, pp. 547-581.
MAGGI P., URBAN M. 2001 – *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste*, "Antichità Altoadriatiche", 46, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 245-259.
MASELLI SCOTTI F. 1991 – *Ceramica a vernice nera in Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 37, pp. 303-309.
MASELLI SCOTTI F. 1992 – *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum, Acta", 31-32, pp. 31-39.
MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MAGGI P., MANDRUZZATO L., SENARDI F., VENTURA P. 1993 – *Notiziario archeologico. Aquileia. Essiccatoio Nord, scavi 1993*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 313-336.
MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.
MAZZEO SARACINO L. 1994-1995 – *Le ceramiche di età repubblicana*, in P. L. DALL'AGLIO, S. DE MARIA, *Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995)*, "Picus", 14-15, pp. 178-194.
MOREL J.-P. 1988 – *La ceramica a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, pp. 235-252.
MOREL J.-P. 1998 – *L'étude des céramiques à vernis noir, entre archéologie et archéometrie*, in *Indagini archeometriche* 1998, pp. 9-22.
RIZZI E. 1999 – *La ceramica a vernice nera*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G. P. BROGIOLO, Firenze, pp. 55-64.
Scavi ad Aquileia 1991 – *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
SCHINDLER M. 1967 – *Die "Schwarze sigillata" des Magdalensberges*, Kärntner Museumsschriften, 43, Klagenfurt.
SCHINDLER M. 1986 – *Die "Schwarze sigillata" des Magdalensberges, 2: Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht, 15, Klagenfurt, pp. 345-390.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, "Archeologia Classica", 29, pp. 86-113.

P. MAGGI, R. MERLATTI, Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia dagli scavi a nord del Porto

RIASSUNTO

La ceramica qui presentata proviene dallo scavo condotto a nord del porto fluviale di Aquileia tra il 1991 e il 2002 dall'Università degli Studi di Trieste e dall'École Française de Rome.
Lo scavo ha restituito decine di migliaia di reperti archeologici, tra i quali oltre 2200 vasi in ceramica a vernice nera. In questa sede l'attenzione è concentrata sulla documentazione relativa alle fasi databili ad età repubblicana e protoaugustea (fase 7 e sottofase 6.A-6.B) e in particolare sui prodotti importati. Il quadro delineato attraverso lo studio si presenta molto articolato e interessante: sono documentate quasi tutte le produzioni della penisola italiana, comprese la "Campana A" e la "Campana C", ad oggi attestate solo sporadicamente nell'Italia Settentrionale.

Parole chiave: Aquileia; ceramica a vernice nera; commerci; importazioni; età repubblicana.

ABSTRACT

The pottery we here present comes from the excavation carried out from 1991 to 2002 north to Aquileia river port by the University of Trieste and by the École Française de Rome.
The excavation gave back tens of thousands of archeological finds, including more than 2000 black-gaze vessels. We here focus on the material related to the period dating back to the republican and pre-Augustan age (phase 7 and 6.A - 6.B under-phase) and in particular on imported items. The pattern emerging from the research appears to be rich and interesting: almost all Italian peninsula productions are documented, including the "Campana A" and "Campana C", to this day only sporadically attested in Northern Italy.

Key-words: Aquileia; black-gaze ware; trade; import; Republican Age.

Paola Maggi _ vicolo del Castagneto 24, 34127 Trieste
pmaggi@units.it

Renata Merlatti _ via Quinto Baieno 1, 34127 Trieste
renata.merlatti@tin.it

PRIMA DELLE GRANDI TERME: CERAMICA A VERNICE NERA E *TERRA SIGILLATA* ITALICA DAGLI STRATI PRECEDENTI IL COMPLESSO COSTANTINIANO

Marta *NARDIN*, Marina *RUBINICH*

Premessa

Le campagne di scavo condotte dall'Università degli Studi di Udine nell'area delle Grandi Terme di Aquileia tra il 2002 e il 2009 [1] hanno prodotto un esiguo numero di frammenti sia di vasellame in *terra sigillata* italica sia di ceramica a vernice nera; questo è certamente dovuto in primo luogo alla cronologia del sito che stiamo indagando: la costruzione del complesso termale e la sua frequentazione si collocano infatti tra gli inizi del IV e la seconda metà del V sec. d.C. Il maggior numero di reperti in ceramica fine da mensa rinvenuti nel corso di questi ultimi anni è infatti da attribuire alle produzioni di *terra sigillata* africana e, in particolare, alla classe D, cronologicamente compatibile con la fase monumentale delle Grandi Terme [2]. Tuttavia, anche il numero di frammenti riferibile a queste produzioni più tarde è piuttosto contenuto e ciò si deve imputare, con ogni probabilità, alla natura stessa dell'edificio, un impianto termale pubblico privo di finalità abitative, e alle vicende successive alla sua defunzionalizzazione, che hanno eliminato ogni traccia di arredi e di oggetti relativi alla fase di frequentazione.

Marina Rubinch

I materiali

Per quanto concerne il vasellame oggetto di questo incontro di studio, si sono individuati in totale 15 frammenti di ceramica a vernice nera e 24 frammenti di *terra sigillata* italica e nord-italica; si è comunque ritenuto opportuno prendere in considerazione anche i 20 frammenti di ceramica a pareti sottili rinvenuti perché si tratta di un vasellame fine da mensa riferibile allo stesso ambito cronologico. Lo studio ha comportato diverse difficoltà di inquadramento poiché i frammenti presentano tutti dimensioni ridotte e stato di conservazione mediocre e in nessun caso è stato possibile ricostruire una forma o un profilo nella sua interezza.

Complessivamente, si rileva la prevalenza di forme vascolari appartenenti alla produzione liscia mentre quella decorata è attestata da pochi seppur significativi esemplari. L'assenza di marchi di fabbrica rende ulteriormente problematica l'analisi dei pezzi e in particolare l'individuazione dei centri di produzione di tale materiale. Non è stato inoltre facile, data la mancanza di bolli, attribuire in modo sicuro i reperti alle diverse produzioni italiche e nord-italiche, poiché ci si è potuti basare unicamente sull'analisi della forma e sull'osservazione delle caratteristiche dell'impasto e della vernice; come è noto, però, le due produzioni presentano spesso affinità tecniche e morfologiche, e perciò una distinzione operata unicamente su tali criteri può risultare spesso ingannevole. Un altro aspetto problematico deriva dal contesto di rinvenimento dei reperti: quasi tutti i frammenti sono stati infatti recuperati in unità stratigrafiche riferibili alle fasi di abbandono e di rifrequentazione tarda del sito o in livelli più superficiali soggetti ad un intenso sfruttamento agricolo perdurato, senza soluzione di continuità, dall'età bassomedioevale a quella moderna [3], comportando numerosi rimaneggiamenti anche in profondità del terreno e causando il rimescolamento dei manufatti in esso contenuti. Tali reperti, anche se utili per fini statistici e per l'inquadramento generale della frequentazione del sito, devono perciò essere necessariamente considerati residuali e privi di valore ai fini delle determinazioni cronologiche.

Tuttavia, una serie di limitate operazioni di scavo condotte nel settore sud-occidentale del complesso termale (Settore F) tra il 2005 e il 2009 hanno apportato nuovi dati relativi alle fasi precedenti l'impianto costantiniano e, seppure ancora in fase del tutto embrionale, offrono lo spunto per l'elaborazione di alcune ipotesi che vengono proposte per la prima volta in questa sede.

Vengono quindi ora rapidamente presentati i frammenti di vasellame in ceramica a vernice nera, in *terra sigillata* italica e a pareti sottili presi in esame per questo contributo; dei pezzi analizzati, si è deciso di presentare solo quelli per i quali sia stato possibile identificare la tipologia con un certo margine di sicurezza [4].

Ceramica a vernice nera

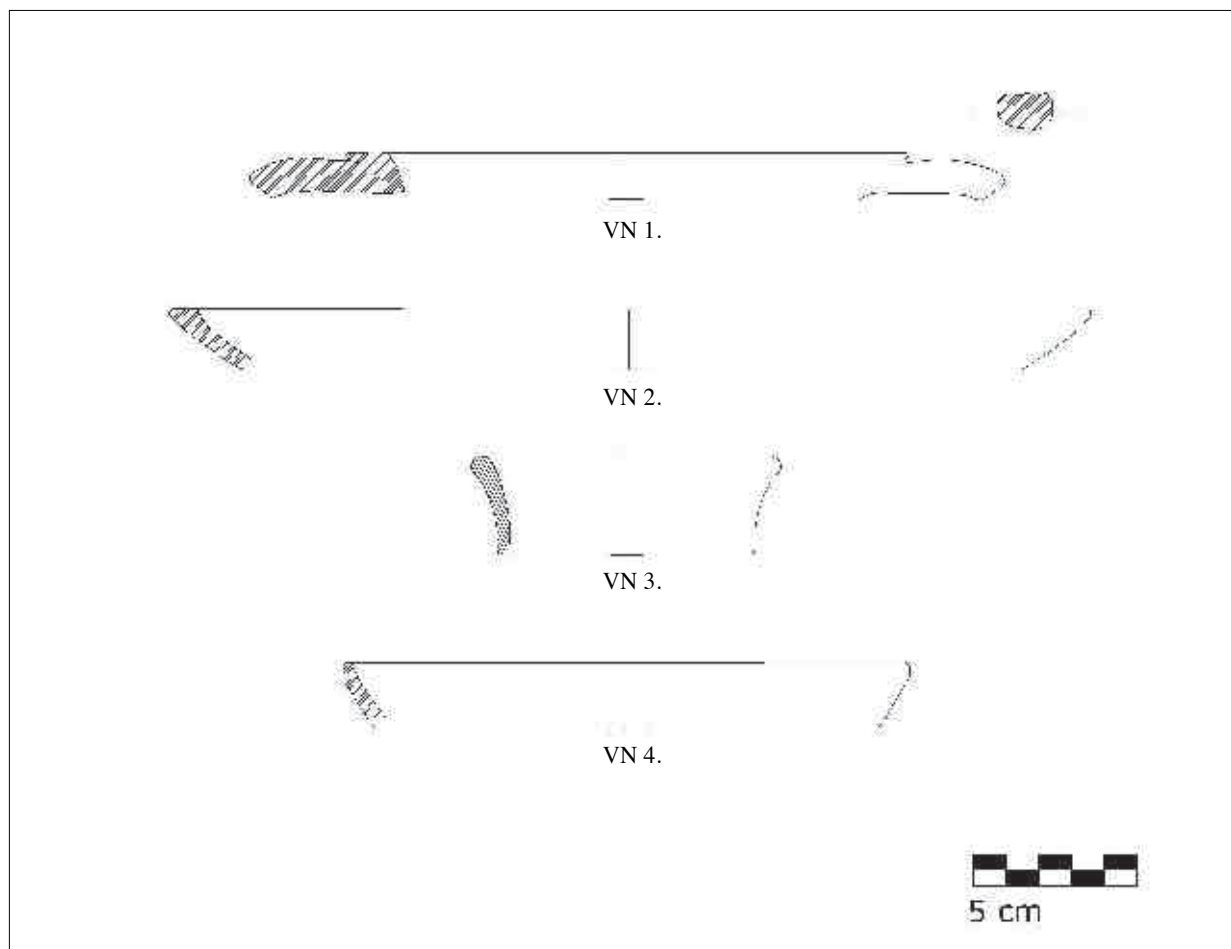
È testimoniata da 15 esemplari, di cui si riconoscono 4 pezzi diagnostici e 11 frammenti di parete non identificabili. Provenendo tutti da livelli datati approssimativamente tra l'età tardoantica e il Basso Medioevo, sono da considerarsi dei residui.

In particolare, si segnala la presenza di un frammento di coppa a pareti convesse di cui si conservano parte dell'orlo e dell'ansa; l'esiguità del frammento fa permanere un dubbio circa l'identificazione della forma, che sembra tuttavia riconducibile al tipo 3211b del Morel (**VN1**) (tav. 1.1).

Un frammento di patera che presenta margine superiore appiattito e orizzontale e profilo leggermente bombato è invece assimilabile, con un certo grado di sicurezza, al tipo 2237a del Morel; di produzione forse meridionale o centro-meridionale, il pezzo presenta impasto rosato e vernice iridescente, dai riflessi metallici (**VN2**) (tav. 1.2).

Un frammento di coppa con orlo rientrante sembra avvicinabile alla serie Morel 2270 (**VN4**) (tav. 1.4), mentre per un frammento di orlo non è stato possibile identificare il tipo; si presume tuttavia che possa essere riferibile ad una brocca di piccole dimensioni (**VN3**) (tav. 1.3).

Terra sigillata italica

Il vasellame preso in esame, che sembra prevalentemente riferibile a produzioni nord-italiche, è rappre-

Tav. 1. La vernice nera

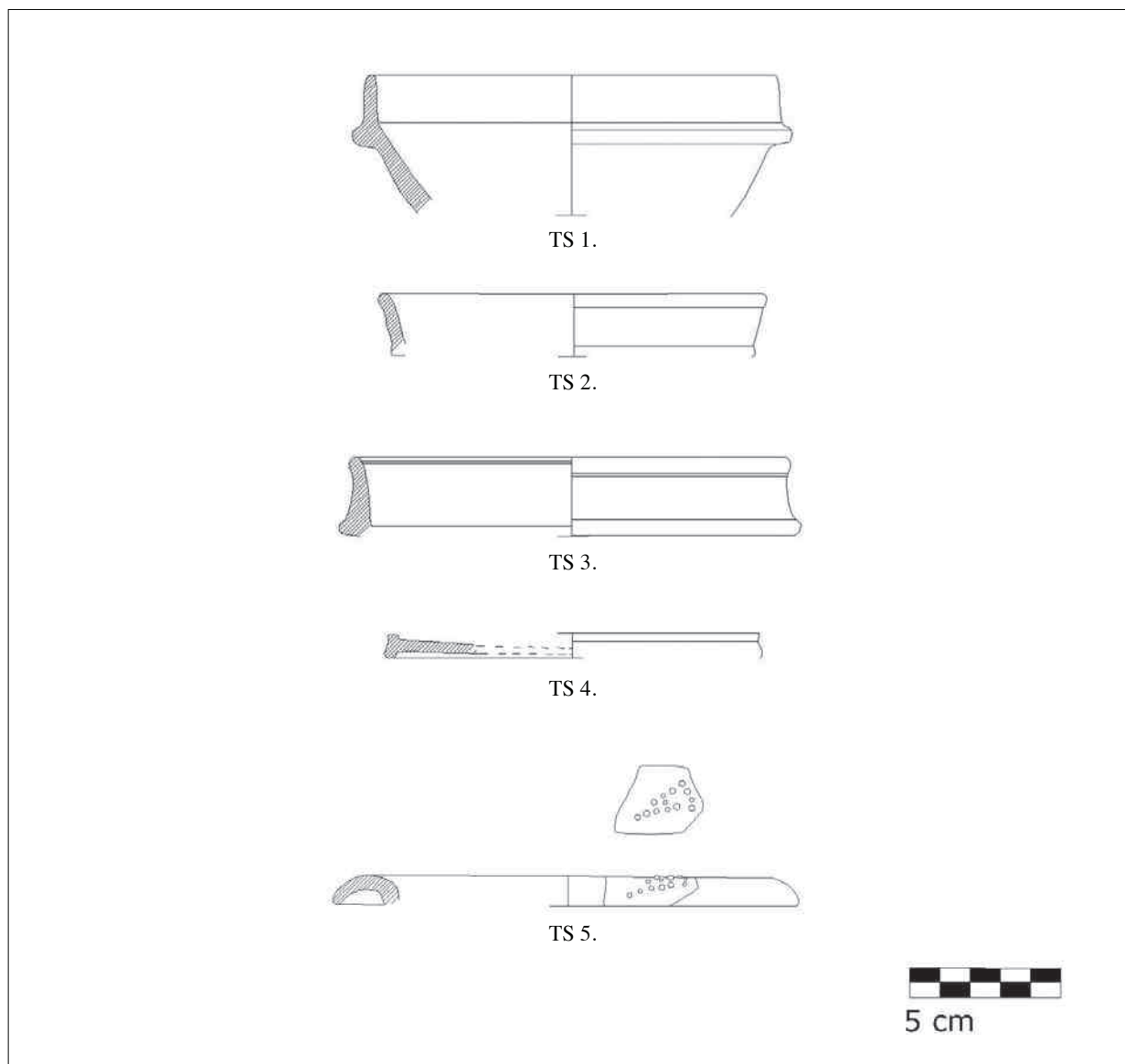
sentato da 24 frammenti, di cui 11 diagnostici; solo per 7 di questi, comunque, è stato possibile identificare la tipologia con un certo margine di sicurezza.

Si sono riconosciuti 3 frammenti riconducibili alla forma *Conspectus* 34 - Dragendorff 24/25 [5]. Uno di questi frammenti in particolare presenta, sia sulla superficie del vaso sia in frattura, evidenti tracce di malta, così da far pensare ad un reimpiego del pezzo nel nucleo delle murature o, più probabilmente, delle sottofondazioni dell'impianto termale (**TS1**) (tav. 2.1).

Tre sono gli esemplari di piatti tipo *Conspectus* 20 - Dragendorff 17B/Goudineau 39C, di cui due orli (**TS2** e **TS3**) (tav. 2.2-3), che presentano parete tripartita inquadrata da due listelli ingrossati e superficie liscia. Un frammento di fondo sembra invece potersi ricondurre a una coppetta cilindrica con pareti diritte e piede aggettante, tipo *Conspectus* 29.11, benché l'esiguità del frammento faccia permanere qualche dubbio circa questa attribuzione (**TS4**) (tav. 2.4).

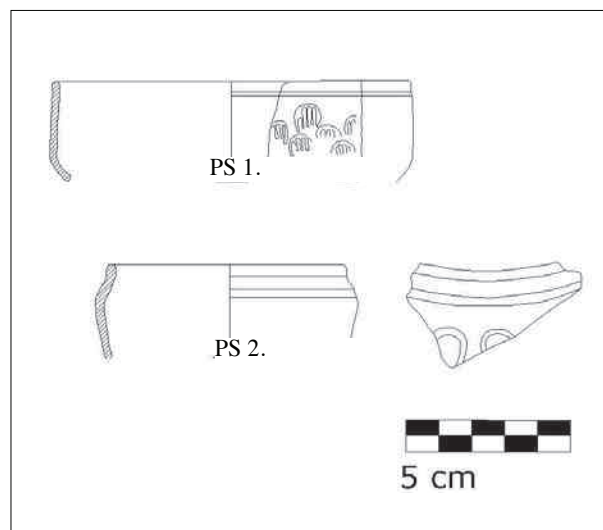
Ceramica a pareti sottili

Questa classe di materiale è attestata da 20 frammenti, di cui solo 4 riferibili a orli o piedi mentre i rimanenti 16 sono pareti non identificabili. Tutti i pezzi tranne uno sono da considerarsi residuali. Diciotto provengono dall'unità stratigrafica 509, una sorta di "bonifica" realizzata con materiale vario anche di riporto al fine di colmare un avvallamento formatosi in seguito a precoci e massicci interventi di spoglio a danno del marciapiede e forse di parte della sede stradale a Sud delle Terme [6]. Il livello, localizzabile nella fascia compresa tra il muro perimetrale sud dell'edificio (US 640) e la sezione che sorregge l'attuale via XXIV Maggio (e che costituisce il limite meridionale dell'area di scavo), ha riportato alla luce ceramica (soprattutto anfore, ma anche *terra sigillata* e ceramica invetriata tardoantica) databile tra il IV e la fine del V secolo, ma sembra verosimile che la bonifica sia avvenuta in un momento successivo, probabilmente in occasione del riuso dei ruderi delle Grandi Terme come abitazione (dal VI secolo in poi) [7]. Tutti i frammenti hanno dimensioni molto ridotte e proprio a causa della loro esiguità non è stato possibile riconoscere forme precise.

Si segnala inoltre il rinvenimento di un frammento di coppa carenata di età augusteo-tiberiana, ma proveniente da uno dei livelli corrispondenti alle fasi di riempimento della *Natatio* (Trincea A, US 10), identificabile nella coppa Tipo 2/433 dell'*Atlante* II, dove l'orlo è

Tav. 2. La *terra sigillata*.

sottolineato, sulla superficie esterna, da una solcatura e il corpo risulta decorato alla barbottina con lunette arrotondate e dentellature (del TIPO 340) e da una serie di trattini verticali incisi in corrispondenza della carena del vaso (**PS1**) (tav. 3.1) [8].

L'unico esemplare di ceramica a pareti sottili non residuale proviene da un contesto più affidabile, e cioè dal settore sud-occidentale dell'impianto dove, in occasione di alcune opere di manutenzione al sito e di armatura delle profonde trincee di spoliazione, si è deciso di indagare, con la pulizia delle sezioni e per ora con qualche limitato allargamento, l'area immediatamente a Sud delle Grandi Terme, in prossimità dell'angolo tra la trincea di spoliazione del muro ovest dell'Aula Sud e quella del limite meridionale dell'intero complesso termale (US 640). Si tratta di un bel frammento di bicchiere ovoide con spalla accentuata (TIPO 1/135 oppure TIPO 1/365) e con parete decorata alla barbottina, simile ad un esemplare esposto nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. La decorazione consiste in grosse lunette arrotondate e allungate, che trovano riscontro nel TIPO 334 dell'*Atlante* II. La superficie del vaso è rivestita, sia esternamente sia internamente, da un ingobbio di colore rosso-arancio steso in modo non uniforme (**PS2**) (tav. 3.2).

Marta Nardin

Tav. 3. La ceramica a pareti sottili.

NOTE CONCLUSIVE

Sul lato meridionale della trincea di spoliazione del muro US 640, al di sotto dello scarico US 509 si conserva dunque una stratificazione pressoché integra, appena sfiorata dagli interventi di scavo del secolo scorso e con livelli presumibilmente riferibili alle fasi immediatamente precedenti alla costruzione del grande impianto termale costantiniano. In realtà finora ci si è limitati a rettificare un breve tratto delle sezioni all'angolo fra le due trincee e quindi la ricostruzione che segue si può considerare soltanto un'ipotesi di lavoro.

Si propone di leggere nella stratigrafia il taglio per la spoliazione tardo-medioevale del muro 640, che, scendendo in profondità fino alle fondazioni della struttura, avrebbe troncato una serie di livelli sovrapposti, in leggera pendenza da Nord verso Sud (US 819-823) e obliterati da uno strato a matrice limo-sabbiosa con pochi reperti (US 818), forse il fondo del riempimento accumulato nell'avvallamento formatosi dopo l'asportazione del marciapiede che correva lungo il lato meridionale delle Terme [9]. La maggior parte dei reperti recuperati proviene dalla porzione inferiore della sezione, in particolare dalle US 821-822. Da uno di questi due strati proviene un frammento di *terra sigillata*, forse nord-italica, di ridotte dimensioni e purtroppo mal conservato, ma comparabile con un certo margine di sicurezza alla forma *Conspectus* 39.1.1 - Dragendorff 36, var. A, un piatto con orlo estroflesso decorato alla barbottina (un grappolo di uva) e databile in età flavia (**TS5**) (tav. 2.5). Dalle stesse unità stratigrafiche provengono:

- un frammento di vasca di lucerna lavorata al tornio, databile al I sec. a.C.;
- un fondo di lucerna, frammentario, recante parte di un bollo identificabile con l'officina CRESCE/S, databile tra la fine del I e il II sec. d.C. [10];
- un frammento di fondo piatto relativo ad un'anfora di tipo "Forlimpopoli", databile tra il I e il II sec. d.C.;
- un puntale di anfora del tipo Dressel 6B, collocabile tra la fine I sec. a.C. e gli inizi II d.C.;
- un collo di anfora, frammentario in corrispondenza dell'orlo, assimilabile con ogni probabilità ad un esemplare di anfora con alto collo a imbuto o ad una Dressel 6B di tipo istriano, con una datazione che potrebbe giungere fino al primo quarto del II sec. d.C. [11].

Non sappiamo se la zona scelta per la costruzione delle Grandi Terme fosse in precedenza urbanizzata; di certo l'edificazione del nuovo impianto comportò uno sbancamento in profondità su un'area molto estesa (oltre 2 ettari), con spostamenti di ingenti quantità di terra e probabilmente di reperti [12].

È decisamente troppo presto per giungere a conclusioni definitive; sembra però plausibile immaginare che gli strati appena citati (US 821-822), che contengono materiali tutti precedenti il IV secolo, siano stati accumulati, dopo la costruzione del muro perimetrale dell'edificio e forse impiegando materiale di risulta dagli interventi di sbancamento, per risistemare l'area affacciata sulla strada preparando la sottofondazione del marciapiede che correva lungo il lato meridionale delle Terme.

Le future indagini, che prevedono ulteriori approfondimenti a Sud del muro perimetrale delle Terme, potranno confermare o smentire le ipotesi ora formulate.

Marina Rubinch

CATALOGO (a cura di Marta Nardin) [13]

Vernice nera

VN1.

Provenienza: Trincea D; pulizia sez. lato W; 03.07.02. Inv. n. AQUD02/VN002.

Descrizione: un frammento di orlo pertinente a una coppa con pareti convesse. Diam. orlo 17,0; h. 1,4. Argilla poco depurata, di colore rosa-arancio (2.5YR 6/6), con frattura irregolare. Ingobbio sottile e opaco, poco aderente, di colore nero grigiastro (GLEY1 3/N).

Confronti: MOREL 1981, Tipo 3211 b1.

VN2.

Provenienza: Sett. F; US 912 (pulizia margine W tomba 4); quadr. 110/50; 20.07.09. Inv. n. AQUD09/VN002.

Descrizione: frammento di patera con faccia supe-

riore dell'orlo appiattita e orizzontale. Diam. orlo 27,8; h. 1,7. Argilla abbastanza depurata, di colore rosa-arancio (5YR 6/6), con frattura regolare. Ingobbio spesso e lucente (quasi metallico), aderente, di colore nero grigiastro (GLEY1 3/N).
Confronti: Morel 1981, Tipo 2237 a2.

VN3.
Provenienza: Trincea A; US 104; quadr. 150/170 NE; 03.07.03. Inv. n. AQUD03/VN003.
Descrizione: frammento di orlo forse pertinente a una brocchetta. Diam. orlo 7,0; h. 3,0. Argilla poco depurata, dura, di colore giallastro (2.5YR 8/4 – 10 YR 7/4), con frattura irregolare. Ingobbio sottile e opaco, poco aderente, di colore nerastro (GLEY1 3/N).
Confronti: non identificata.

VN4.
Provenienza: Sett. F; US 509; quadr. 125/50; 24.06.08. Inv. n. AQUD08/VN002.
Descrizione: frammento di patera con orlo rientrante. Diam. orlo 17,0; h. 2,0. Argilla abbastanza depurata, tenera, di colore *beige*-rosato (7.5YR 7/4), con frattura regolare. Ingobbio sottile e opaco, poco aderente, di colore nerastro (GLEY1 3/N).
Confronti: Morel 1981, serie 2270 (Tipo 2276 - 2277); simile anche a: *Scavi ad Aquileia* 1991, tav. 4, CVn 8; Schindler 1967, tav. 5, n. 6; Ventura, Donat 2003, cc. 403-404 (fig. 4, n. 1); Traina 1982, cc. 263-264; 271-272; Fasano 1990, cc. 111-112 (fig. 3, n. 8).

Terra sigillata

TS1. Coppa *Conspectus* 34
Provenienza: Sett. F; US 599; quadr. 120/40-50; 26.07.05. Inv. n. AQUD05/TS095.
Descrizione: frammento di coppa con corpo emisferico, orlo verticale e listello sporgente. Diam. orlo 13,2; h. 4,5. Argilla depurata, di colore giallo-rosato (7.5YR 6/6 - 7/6), con frattura regolare. Ingobbio sottile e opaco, di colore rosa-arancio scuro (5YR 5/8).
Confronti: simile a Schindler, Scheffenegger 1977, tav 67b, n. 22 [14]; cfr. anche *Atlante* II, tav. LIX, nn. 11-20 e tav. LX, nn. 1-5.

TS2. Piatto *Conspectus* 20
Provenienza: Trincea A; US 114; quadr. 170/170 NW; 18.06.03. Inv. n. AQUD03/TS165.
Descrizione: frammento di piatto con parete leggermente svasata e breve orlo ingrossato; parete liscia. Diam. orlo 12,4; h. 2,0. Impasto depurato, talcoso, di colore giallo-rosato (5YR 7/4 – 7.5YR 7/6) e con frattura regolare. Ingobbio poco lucente, sottile e molto poco aderente, di colore rosso mattone (2.5YR 4/8).
Confronti: simile ad *Atlante* II, tav. CXXI, n. 7 o 9; *Scavi ad Aquileia* 1994, tav. 13, CI 5; Marabini Moevs 2006, tipo 20, forma BNWI.23; *Conspectus*, tav. 18, forma 20.4.3; tipo Dragendorff 17B/Goudineau 39C.

TS3. Piatto *Conspectus* 20 [15]
Provenienza: Sett. F; US 801; 16.07.07. Inv. n. AQUD07/TS042.
Descrizione: frammento di piatto con breve orlo ingrossato tendenzialmente verticale; presenta parete liscia, leggermente svasata e inquadrata da due listelli ingrossati. Sulla superficie interna, un solco sotto il margine.
Diam. orlo 14,0; h. 2,7. Argilla depurata, di colore rosato (5YR 6/6), leggermente irregolare in frattura. Ingobbio poco lucente, spesso e poco aderente, di colore rosso mattone (2.5YR 4/6).
Confronti: simile a *Atlante* II, tav. CXX, n. 7; Schindler, Scheffenegger 1977, tav. 56, n. 5; *Conspectus*, tav. 18, forma 20 [16]; tipo Dragendorff 17B/Goudineau 39C Maselli Scotti 1984, tav. II, n. 2 [17].

TS4. Coppetta *Conspectus* 29
Provenienza: Trincea A; pulizia sezione Est e Sud; 20.06.03. Inv. n. AQUD03/TS226.
Descrizione: Frammento di fondo riferibile ad una coppetta cilindrica con pareti diritte e piede aggettante. Diam. fondo 12,3; h. 0,7. Argilla depurata, dura, di colore rosato (2.5YR 7/6 – 5YR 7/4) e con frattura regolare. Ingobbio lucente, spesso, omogeneo e piuttosto aderente, di colore rosso mattone (2.5YR 4/8).
Confronti: *Atlante* II, tav. LXIII, n. 1; Schindler, Schaffenegger 1977, tav. 61, n. 19); *Conspectus*, tav. 27, tipo 29.1.1; tipo Dragendorff 4.

TS5. Piatto *Conspectus* 39
Provenienza: Sett. F; pulizia sezione NS guard. W (presso la spoliazione del muro US 640); 18.07.07. Inv. n. AQUD07/TS051.
Descrizione: frammento di piatto con orlo estroflesso e decorato alla barbottina (grappolo di uva orientato da sin. verso des.). Diam. orlo 13,0; h. 1,0. Argilla depurata, di colore rosa pallido (7.5YR 8/3 – 10YR 8/4) e con frattura regolare. Ingobbio sottile, lucente, poco aderente, di colore rosso mattone (2.5YR 4/8).
Confronti: *Atlante* II, tav. LXVI, n. 13; *Conspectus*, tav. 35, tipo 39.1.1; tipo Dragendorff 36, var. A.

Pareti sottili

PS1. Coppa *Atlante* II, Tipo 2/433 (Marabini XXXVI)
Provenienza: Trincea A; US 10; quadr. 160/110; 01.07.03. Inv. n. AQUD03/PS001.
Descrizione: frammento di coppa carenata. L'orlo è sottolineato, sulla superficie esterna, da una solcatura e il corpo risulta decorato alla barbottina con lunette arrotondate e dentellature (Tipo 340 dell'*Atlante* II) e da una serie di trattini verticali incisi in corrispondenza della carena del vaso. Diam. orlo 11,0; h. 3,1. Argilla depurata, di colore bruno chiaro-grigio (10YR 6/2) e con frattura regolare. Ingobbio sottile, poco lucente e poco aderente, di colore nerastro (GLEY1 2.5/N – 3/N).
Confronti: *Atlante* II, tav. XCI, n. 10; Ventura, Donat 2003, cc. 403-404 (fig. 4, n. 18); per la forma cfr. anche Maselli Scotti 1984, tav. I, n. 6; per la decorazione si veda *Atlante* II, tav. CVIII, n. 15.

PS2. Bicchiere *Atlante* II, Tipo I/365
Provenienza: Sett. F; quadr. 120/50 SW; sez. EW guard; S, 22.07.05. Inv. n. AQUD05/PS001

Descrizione: frammento bicchiere ovoide con orlo basso e spalla accentuata. La superficie esterna è decorata alla barbottina con grosse lunette arrotondate e allungate, che trovano riscontro nel Tipo 334 dell'*Atlante* II. Diam. orlo 7,0; h. 2,8. Argilla abbastanza depurata, dura, di colore *beige*-rosato (7.5YR 7/4) e con frattura regolare. Ingobbio steso in modo non uniforme, poco lucente e poco aderente, di colore rosso-arancio (2.5YR4/8-5/8) con chiazze brune. *Confronti*: *Atlante* II, tav. LXXXII, n. 9; Lavizzari Pedrazzini M. P. 1987, p. 29 e tav. II, n. 1b; per la decorazione cfr. *Atlante* II, tav. CVIII, n. 7 e *Scavi di Luni* 1977, tav. 91, n.14.

NOTE

[1] Le Grandi Terme, localizzate nell'area sud-occidentale dell'antica Aquileia, in località "Braida Murada" (odierna via XXIV Maggio), scavate a più riprese nel corso del '900 per conto della locale Soprintendenza sotto la direzione di G. B. Brusin, L. Bertacchi e P. Lopreato, dal 2002 sono oggetto di indagine da parte dell'Ateneo udinese, in accordo con la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia. La direzione scientifica della missione è oggi affidata congiuntamente al prof. F. M. Fales e alla dott.ssa Marina Rubinich per l'Università di Udine e al dott. L. Fozzati per la Soprintendenza. Per i dettagli sul progetto didattico e scientifico dell'Università di Udine si veda *Grandi Terme* 2003, cc. 182-189, con bibliografia sugli scavi del '900.

[2] Per la cronologia dell'impianto termale e, più in generale, sui risultati delle indagini svolte dall'Ateneo udinese sul sito delle Grandi Terme di Aquileia, si vedano: *Grandi Terme* 2003; Rubinich 2004; Rubinich 2006a; Rubinich 2006b; Rubinich 2007; Rubinich, Braidotti 2007; Rubinich 2008; Rubinich 2009a; Rubinich 2009b; Rubinich 2011; Rubinich 2012; Rubinich c.s.a e Rubinich c.s.b.

[3] È il caso, ad esempio, dei frammenti **VN3** e **TS2**, provenienti da livelli di arativo moderno (rispettivamente US 104 e 114) e del frammento **PS1**, rinvenuto all'interno di uno degli strati di riempimento della *Natatio* (US 10). A proposito della storia e delle trasformazioni del grande edificio termale dopo la sua defunzionalizzazione, si veda Rubinich 2012.

[4] L'identificazione delle forme è stata realizzata utilizzando le tipologie di Morel 1981 per la ceramica a vernice nera, del *Conspectus* e del secondo volume dell'*Atlante delle Forme Ceramiche* per il vasellame in *terra sigillata* e per quello a pareti sottili.

[5] Tutti gli esemplari si presentano lisci, senza scanalature né decorazioni applicate.

[6] Cfr. Rubinich, Braidotti 2007, cc. 206-209.

[7] In proposito si veda Rubinich 2008, pp. 137-138.

[8] Il frammento è assimilabile, sia per la forma sia per il tipo di decorazione, nonché per le caratteristiche di impasto e ingobbio, a un esemplare conservato presso il Museo Civico di San Vito al Tagliamento (PN) e proveniente dal sito di Morsano; in proposito cfr. Ventura, Donat 2003, cc. 403-404.

[9] Cfr. Rubinich 2007, p. 137.

[10] Cfr. Buchi 1975, pp. 33-44; 204-205.

[11] Si ritiene doveroso ringraziare la dott.ssa Elena Braidotti cui si deve l'inquadramento tipologico e cronologico dei frammenti di lucerne e di anfore presentati in questa sede.

[12] Cfr. Rubinich 2009a, p. 108.

[13] Le misure si intendono espresse in centimetri. Le abbreviazioni si sciolgono nel modo seguente: diam. è il diametro, h. è l'altezza. Per la determinazione dei colori si sono utilizzate le *Munsell Soil Color Charts* ma il riferimento alle tavole è sempre accompagnato da una breve descrizione soggettiva della tonalità. Per i confronti si è tentato, laddove possibile, un riferimento ai reperti provenienti dal territorio e dal Magdalensberg, mentre per l'identificazione delle forme ci si è avvalsi delle tipologie più comuni in letteratura. I confronti proposti possono presentare, a volte, leggere differenze rispetto al frammento preso in esame; tuttavia, bisogna considerare, come ricorda M. P. Lavizzari Pedrazzini, che "... le variazioni lievi nei profili dei vasi non costituiscono variante, ma rientrano nel logico indice di variabilità di ogni oggetto «manufatto» e non debbono pertanto essere assunte come parametri di tipologie diverse" (cfr. Lavizzari Pedrazzini 1987, p. 29). I disegni sono di Marta Nardin.

[14] Contrariamente al pezzo preso in esame per questo contributo, che si presenta liscio e privo di decorazioni, gli esemplari attestati nel Magdalensberg da M. Schindler e S. Scheffenegger hanno listelli decorati a rotella e con *appliques* e presentano solcature sia sulla superficie interna sia, spesso, su quella esterna.

[15] L'identificazione del tipo rimane incerta; considerata l'esiguità del frammento, che si interrompe immediatamente sotto l'orlo e non permette di intuire il prosieguo della parete, potrebbe anche trattarsi di un piatto *Conspectus* 21 - Dragendorff 15/17. In tal caso cfr. *Atlante* II, tav. LXII, n. 14; Maselli Scotti 1977, cc. 79-80 (tav. II, n. 3).

[16] Il frammento è assimilabile al tipo *Conspectus* 20.4.3, anche se l'orlo risulta meno inclinato verso l'esterno.

[17] Simile ma non identico: il frammento preso in esame da F. Maselli Scotti presenta un diametro leggermente più largo e un orlo più sottile.

BIBLIOGRAFIA

Atlante II – *Atlante delle forme ceramiche*, II, *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985.

Buchi E. 1975 – *Lucerne del Museo di Aquileia*, I, Aquileia (UD).

Conspectus – Ettlinger E. *et alii*, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.

Grandi Terme 2003 – Fales F. M., Maselli Scotti F., Rubinich M., Clementi T., Magnani S., Rebaudo L., Saccocci A., Sperti L., *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 181-286.

Lavizzari Pedrazzini M. P. 1987 – *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame «tipo ACO»*. Firenze.

Marabini Moevs M. T. 1973 – *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 32.

Marabini Moevs M. T. 2006 – *Cosa. The Italian Sigillata*, "Memoirs of the American Academy in Rome", Suppl. vol. III, Ann Arbor, Michigan.

Maselli Scotti F. 1977 – *«Terra sigillata» aretina e nord-italica del Museo di Cividale*, "Aquileia Nostra", 48, cc. 73-92.

Maselli Scotti F. 1984 – *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 39-69.

Morel J. P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes*, Rome.

Rubinich M. 2004 – *Notiziario: Aquileia. Località Braida Murada, "Grandi Terme", scavi 2004*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 772-782.

Rubinich M. 2006a – *Un triennio di ricerche archeologiche alle Grandi Terme di Aquileia*, in *Dal Natisone all'Eufrate. Una rassegna di scavi archeologici dell'Ateneo udinese*, Atti del Convegno (Udine, 2-3 dicembre 2004), a cura di M. Rubinich, "Postumia", 17/2, pp. 101-118.

RUBINICH M. 2006b – *Aquileia (Ud). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme", località Braida Murada (scavi 2005-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 1/2006*, Udine, pp. 151-158.
RUBINICH M. 2007 – *Aquileia (Ud). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2007)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 2/2007*, pp. 133-140.
RUBINICH M. 2008 – *Aquileia (Ud). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2008)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 3/2008*, Firenze, pp. 161-166.
RUBINICH M. 2009a – *Le "Grandi Terme" di località Braida Murada*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 108-110.
RUBINICH M. 2009b – *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia: introduzione allo studio dei materiali*, "Aquileia Nostra", 80, cc. 85-96.
RUBINICH M. 2011 – *New Technologies for the 'Great Baths' of Aquileia: Results and Prospects*, in *Proceedings of the 1st Workshop The New Technologies for Aquileia*, Aquileia, Italy, May 02, 2011, edited by V. ROBERTO, CEUR - Workshop Proceedings (CEUR-WS.org), vol. 806, paper 10, pp. K1-K9.
RUBINICH M. 2012 – *Dalle 'Grandi Terme' alla 'Braida Murada': storie di una trasformazione*, in *L'architettura privata a Aquileia in età romana*, Atti del Convegno (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 619-637.
RUBINICH M. c.s.a – *Aquileia (Ud). Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2009)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 4/2009*, in corso di stampa.
RUBINICH M. c.s.b – *Un contributo allo studio della pittura di Aquileia tardoantica: affreschi dall'area delle Grandi Terme*, "Antichità Altoadriatiche", 73, in corso di stampa.
RUBINICH M., BRAIDOTTI E. 2007 – *Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari*, "Aquileia Nostra", 78, cc. 193-228.
Scavi di Luni 1977 – *Scavi di Luni*, II. *Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. FROVA, Roma.
SCHINDLER M. 1967 – *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Klagenfurt.
SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S. 1977 – *Die glatte rote* Terra Sigillata *vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
Scavi ad Aquileia 1991 – *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
TRAINA G. 1982 – *Ceramica a pasta grigia e a vernice nera dal sepolcreto della Pila di Spinimbecco (Verona)*, "Aquileia Nostra", 53, cc. 261-276.
VENTURA P., DONAT P. 2003 – *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 397-422.

RIASSUNTO

In età tardoantica (IV-V secolo) le 'Grandi Terme' erano uno dei più importanti e vasti edifici pubblici di Aquileia; il complesso, dopo un riutilizzo dei ruderi come abitazione fra il VI e il VII secolo e un lungo abbandono, fu definitivamente e completamente spogliato nel corso del 1200. Gli scavi stratigrafici condotti dall'Università di Udine in questi ultimi 10 anni hanno perciò restituito pochi frammenti di vasellame fine da mensa di età altoimperiale e ancor meno di ceramica a vernice nera di epoca precedente; quasi tutti i frammenti provengono dagli arativi o da strati databili fra l'età tardoantica e il Basso Medioevo e sono quindi da considerarsi residuali. Soltanto alcuni esemplari di *terra sigillata* italica e di ceramica 'a pareti sottili' provengono da una serie di strati pertinenti alle sottofondazioni del marciapiede che correva lungo il lato meridionale delle Terme oppure dai livelli tagliati dall'imponente sbancamento realizzato per la costruzione del complesso costantiniano. Si presenta in questa sede una selezione limitata ai soli frammenti diagnostici e utile più che altro per uno studio statistico sulle ceramiche fini di I-II sec. d.C. ad Aquileia.

Parole chiave: Aquileia, c.d. Grandi Terme; vasellame fine da mensa di età altoimperiale; *terra sigillata* italica; ceramica 'a pareti sottili'; ceramica a vernice nera.

M. NARDIN, M. RUBINICH, Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e *terra sigillata* italica

ABSTRACT

In Late Antiquity (4th-5th cent.) the ‘Great Baths” were one of the most important and large public buildings of Aquileia; after a reuse of the ruins as dwellings between the 6th and 7th centuries and a long period of neglect, the thermal complex was finally and completely despoiled in the course of 1200. Therefore stratigraphic excavations conducted by the University of Udine during the past 10 years have brought to light few fragments of early Roman imperial fine tableware and much less sherds of black-glaze pottery; almost all these fragments are derived from ploughland-layers or from strata dating between Late Antiquity and Late Middle Ages and thus they are to be considered ‘residual’. Only a few fragmentary specimens of Italic terra sigillata and 'thin-walled' pottery comes from the foundation layers of the sidewalk running along the southern side of the Baths or from earlier levels cut by the impressive excavation for constructing the Constantinian Thermae. In this paper is presented a selection limited to diagnostic fragments and useful mostly for a statistical study on early imperial fine ware of Aquileia.

Key-words: Aquileia, s.c. Great Baths; early Roman imperial fine tableware; Italic terra sigillata; ‘thin walled’ pottery; black-glaze pottery.

Marta Nardin _ via dei Bortotti, 158 – 31015 – Conegliano (TV)
martanardin@yahoo.it

Marina Rubinich _ Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, vicolo Florio 2b - 33100 Udine
tel.: 0432 556159; marina.rubinich@uniud.it

LA CERAMICA A VERNICE NERA E LA *TERRA SIGILLATA* ITALICA PROVENIENTI DAI CONTESTI DELLO SCAVO DI VIA BOLIVIA AD AQUILEIA. CAMPAGNE 2002-2006

Alice *CEAZZI*, Alessandro *DEL BRUSCO*

Il materiale preso in esame proviene dai contesti individuati nello scavo della *domus* di Via Bolivia in Località Monastero, condotto dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste dal 2000 al 2006, sotto la direzione della dott.ssa Federica Fontana [1].

Lo scavo [2], per le classi prese in esame ha restituito 135 frammenti pertinenti alla ceramica a vernice nera (0,94% del totale) e 54 frammenti riferibili genericamente alla *terra sigillata* italica (0,37% del totale) su un totale di 14314 frammenti riferibili a classi ceramiche (fig. 1).

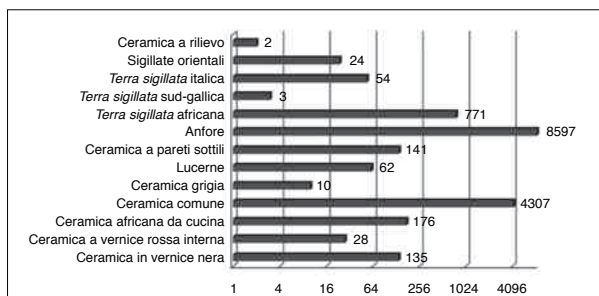



Fig. 1. Grafico riassuntivo dei dati quantitativi.

Ceramica a vernice nera

La vernice nera presenta solo 31 frammenti (orli) riferibili a forme note e tutte identificabili con tipi riferibili alla tipologia preliminare fornita da Nino Lamboglia [3] e con le forme e nei tipi descritti da Morel [4].

Quantitativamente la forma più attestata è la patera con 22 frammenti, seguita dalla coppa con 15 frammenti, mentre i piatti sono presenti solo con 4 frammenti. Data l'ampia frammentarietà del materiale analizzato è frammenti non riconducibili a forme specifiche sono distinte tra 84 frammenti riferibili a forme aperte e 10 a forme chiuse (fig. 2).

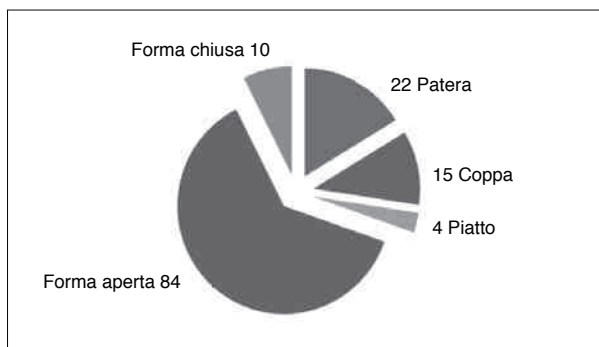



Fig. 2. Grafico delle forme attestate.

La forma maggiormente attestata è la patera **Lamboglia 6** [5], con 5 frammenti riferibili ad orli ed un frammento di parete tutti ascrivibili alla specie Morel 1440. Si individuano, infatti, un orlo riferibile a tipo Morel 1441c1 (n. inv. 512579 / US 154); 1 frammento di orlo riferibile al tipo Morel 1441d1 (n. inv. 512977 / US 119) forse pertinente a produzione Campana A; 2 frammenti riferibili al tipo Morel 1441e1 (n. inv. 512577 / US 154; n. inv. 512646 / US 160), in Campana A; 1 orlo (nn. inv. 512573 e 512360 / US 154) e probabilmente una parete (n. inv. 512590 /US 154) riferibili al tipo Morel 1441g1 ed infine un orlo ed una parete riferibili al tipo Morel 1441g1. Tale forma, databile tra la fine del II sec. e l'inizio del I sec. a.C., appare già presente in contesti aquileiesi [6] e comunque frequente in contesti dell'Italia settentrionale e pertinente a produzioni padane [7]. Attestata con 4 frammenti, di cui solo uno riferibile ad orlo [8], è la patera **Lamboglia 5/7**, mentre 3 frammenti sono pareti attribuibili al tipo Morel 2284e (senza numero di inventario UUSS 61 e 65). La forma Lamboglia 5/7, considerata tarda da P. Frontini [9], appare in contesti databili all'età augustea, ed è attestata ad Aquileia [10] come dimostra il frammento individuato nello scavo del Foro [11]; a questa forma possono far riferimento, anche se non in modo certo, i due frammenti di vernice nera rinvenuti nello scavo di Crosada a Trieste [12]. Consecutivamente 3 frammenti di orlo sono stati identificati con la patera **Lamboglia 5**, di cui uno riferibile puntualmente al tipo Morel 2256b (senza numero di inventario / US 99) grosso modo databile al II sec. a.C., uno riferibile al tipo Morel 2286c (n. inv. 509394 / US 129) mentre un terzo orlo è soltanto attribuibile alla forma Morel 2250 (in due frammenti n. inv. 512573 / US 154). La forma è fortemente attestata al Magdalensberg [13] (databile dalla metà del I sec. a.C), mentre ad Aquileia è conosciuta con 7 frammenti negli scavi del Foro [14] e nello scavo della basilica [15] in contesti databili tra il II ed il I sec. a.C. Ancora con tre frammenti è presente la coppa **Lamboglia 28** riferibile alla forma Morel 2640 (n. inv. 499831 / US 73), ed ai tipi Morel 2645b (n. inv.488834 / US 03) ed al tipo Morel 2646f (n. inv. 489704 / US 03). Tali frammenti possono essere ricondotti a produzioni locali o regionali databili tra il II ed il I sec. a.C. La coppa Lamboglia 28 è fortemente attestata nello scavo del Foro anche se i frammenti lì individuati sono riferibili quasi esclusivamente alla specie Morel 2650 [16]; la coppa **Lamboglia 29,** di cui due frammenti attribuibili al tipo Morel 2653a (nn. inv. 488938 e 488311 / US 03), mentre un frammento di orlo attribuibile genericamente alla forma Morel 2650 (due frammenti n. inv. 512574 / US 154) è databile alla metà del I sec. a.C.; con tre frammenti è presente la patera **Lamboglia 36** con un frammento di orlo riconducibile al tipo Morel 1312 l2 (n. inv. 509423 / US 118) e con due pareti riferibili al tipo Morel 1312 b1 (n. inv. 512589 / US 154) e al Morel 1315 b1 (n. inv. 512591 / US 154). Con due frammenti sono attestate la patera **Lamboglia 7/16** con un frammento di orlo riferibile al tipo Morel 2272c (n. inv.493075 / US

02) databile soprattutto tra il III ed il II (ma alcuni frammenti sono databili al II-I sec. a.C.) e con un frammento di orlo da ritenere pertinente al tipo Morel 2276e (n. inv. 499747 / US 70); infine la coppa **Lamboglia 31** con due orli riferibili al tipo Morel 2985a (n. inv. 512576 / US 118) e Morel 2987a (in due frammenti n. inv. 509418 / US 154). La forma sembra essere tipica dell'Italia settentrionale ed appare già presente con un frammento nello scavo del Foro [17]; ancora con due frammenti (senza numero di inventario / US 03 e 509421 / US 118) è attestata la coppa **Morel 2614** databile dalla fine del II sec. a.C. al I sec. a.C.

Infine alcune forme appaiono presenti con un solo frammento e sono la coppa **Lamboglia 2** (n. inv. 512121 / US 138) - Morel 1226 - probabilmente riferibile ad una produzione locale o regionale; la pisside **Lamboglia 3** (n. inv. 498264 / US 05) identificata con un fondo riferibile alla serie Morel 7540, attestata nel territorio transpadano tra il II ed il I sec. a.C. (anche se Morel colloca la sua produzione già tra il V ed il IV sec. a.C.) [18] e in precedenza attestata con un frammento nello scavo del Foro [19] e nello scavo della basilica civile [20]; la patera **Lamboglia 16** il frammento dell'orlo della quale è riferibile al tipo Morel 2855b1 (n. inv. 512578 / US 154) inquadrabile grosso modo all'interno del I sec. a.C.; la patera **Lamboglia 21** con un frammento riferibile al tipo Morel 2252a (n. inv. 488618 / US 03) collocabile cronologicamente tra il III ed il II sec. a.C.; la patera **Lamboglia 27** con un orlo riferibile alla serie Morel 2820 (n. inv. 499221 / US 61) databile tra il III ed il II sec. a.C.; infine un orlo è riferibile alla coppa **Lamboglia 32** identificabile genericamente con la forma Morel 1230 (n. inv. 512580 / US 154) databile tra il fine III ed il I sec. a.C. Inoltre sono stati recuperati 84 frammenti riferibili a forme aperte generiche e 10 frammenti riferibili a forme chiuse.

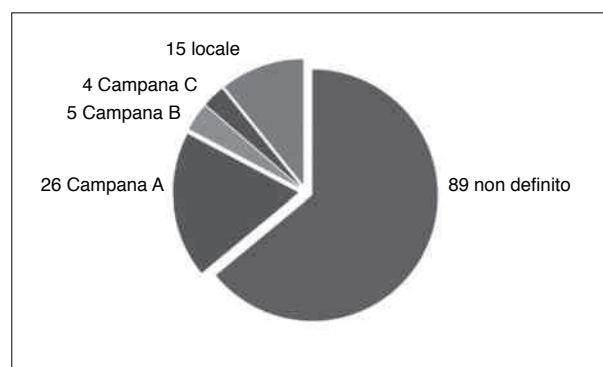



Fig. 3. Produzioni attestate.

Per ciò che riguarda le produzioni è molto alta la presenza di frammenti che sembrerebbero riferibili alla produzione Campana A. Il materiale attribuito a questa produzione (26 frammenti) presenta il corpo ceramico costituito da un impasto compatto di colore rosso acceso (5YR 6/6) e mostra una vernice nero-bruno compatta e lucente. Solo 5 frammenti si possono riferire alla produzione Campana B o B-oide. Presentano infatti un corpo ceramico polveroso di colore giallo beige o beige (2.5Y 7/2) e una vernice semiopaca con riflessi bluastri. Altri 4 frammenti sono probabilmente da riferire alla produzione Campana C e hanno impasti di colore grigio (2.5Y 5/4) con vernice nera lucente. Infine 15 frammenti potrebbero essere attributi a produzioni locali: si presentano infatti con un corpo ceramico polveroso, di colore giallo chiaro-rosato (10YR 7/4; 1.5 7/2 -7/3), e con vernice molto sottile e spesso scrostata. Altri 89 frammenti a causa del pessimo stato di conservazione non possono essere riferiti a produzioni specifiche, ma probabilmente vanno inquadrati tra l'area centro italica e l'area nord-adriatica [21] (fig. 3).

Concludendo, la presenza di ceramica a vernice nera nel contesto è sicuramente residua: la periodizzazione preliminare dello scavo, sebbene ancora in corso di rilettura, ha confermato questo dato: la classe in esame risulta infatti distribuita nelle UUSS più superficiali, in cui la cronologia di formazione è data dalla presenza di *sigillata* africana e di altro materiale tardo come le anfore africane (soprattutto Keay XXV), per continuare anche nelle UUSS più antiche, dove le attestazioni sono comunque irrisorie e altamente frammentarie.

Le cronologie dei tipi riconosciuti vanno genericamente dal III al I sec. a. C. senza offrire una preponderanza di un periodo cronologico rispetto ad un altro, segno anche in questo caso della residualità della classe.

Terra Sigillata Italica e Nord-Italica

La *sigillata* italica è attestata con ancor meno esemplari rispetto alla ceramica a vernice nera (Figura 1). Sono stati individuati in totale 54 frammenti riferibili alla produzione genericamente definita italica, ma dei quali probabilmente 10 frammenti sono da attribuire ad officine nord-italiche (fig 5). Il confronto del materiale individuato è stato effettuato con il *Conspectus*.

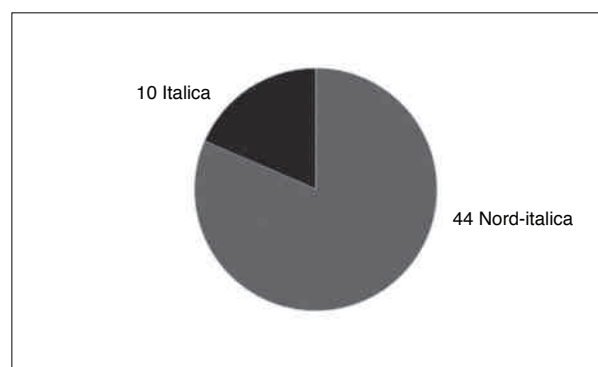



Fig. 4. Grafico delle produzioni attestate.

La forma maggiormente attestata è la coppa **Conspectus 20.3**, identificata con 3 frammenti di orlo (in due frammenti nn. inv. 509655 / US 117; n. inv. 509455 / US 118). Con due frammenti (n. inv. 499237 / US 61; n. inv. 509436 / US 118) è attestato invece il piatto **Conspectus 4.4**. Con un frammento sono invece presenti la coppa **Conspectus 27.1** (n. inv. 493758 / US 03); la coppa **Conspectus 22** (n. inv. 499833 / US 73), il piatto **Conspectus 1-8.2** (n. inv. 513440 / US 230) ed il coperchio **Conspectus 54** (n. inv. 498398 / US 17). Per concludere sono riferibili a produzioni italiche sono 33 frammenti a forme aperte generiche e 2 frammenti a forme chiuse (fig. 5).

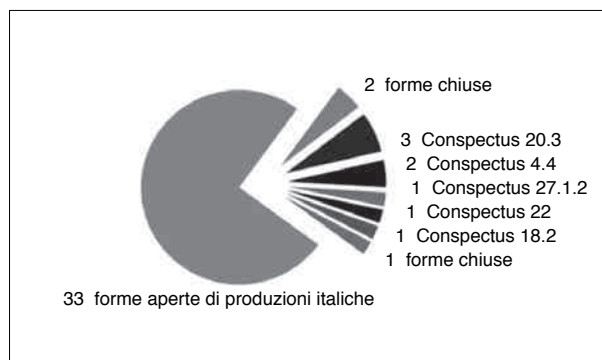



Fig. 5. Grafico dei tipi attestati.

All'interno dei contesti esaminati sono riferibili alle produzioni tardo-italiche 10 frammenti purtroppo non attribuibili a tipi specifici a causa del pessimo stato di conservazione. Dall'analisi riferita alla tecnica di lavorazione la maggior parte dei frammenti esaminati appaiono realizzati al tornio (50 frr), mentre solo 4 frammenti sembrano essere stati realizzati a matrice.

Cronologicamente tutti i frammenti esaminati sembrano inquadrabili tra il principato di Augusto e quello di Tiberio e con molta probabilità sono da considerare residui anche se una successiva lettura delle fasi di vita del sito potrebbe fornire dati più certi.

NOTE

[1] Si ringrazia la dott.ssa Federica Fontana che ha dato disponibilità per la pubblicazione dei dati.

[2] I dati qui pubblicati sono stati riesaminati unendo le informazioni già pubblicate in CEAZZI, DEL BRUSCO 2007 ed aggiungendo l'analisi dei materiali delle campagne 2005-2006. Per un inquadramento dello scavo si veda FONTANA, PROVENZALE 2003; DEL BRUSCO, FONTANA 2004.

[3] LAMBOGLIA 1952.

[4] MOREL 1989.

[5] LAMBOGLIA 1952, pp. 147, 158, 168-169.

[6] *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 77-78, tav. 4; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 105-106, tav. 10.

[7] Si rimanda per la questione delle produzioni padane a BRECCIAROLI TABORELLI 2000.

[8] Morel 2285b. US 05, n. inv. 495013. Il tipo Morel 2285b differisce dal tipo Morel 2284e perché presenta la parte esterna della vasca più bombata.

[9] FRONTINI 1985.

[10] *Scavi ad Aquileia* 1991, p. 76, tav. 4.

[11] *Scavi ad Aquileia* 1991, p. 76, tav. 4.

[12] MAGGI 2007, p. 15.

[13] SCHINDLER 1967, pp. 13-15 e tav. I, 1-8, p. 41 e tav. 5, 1; SCHINDLER 1986, p. 348 e tav. 1, 1-35 e tav. 4, 1-17.

[14] *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 74-75, tav. 4; *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 104-105, tav. 10.

[15] NOVAK 1980, cc. 102 seg., 113, 120, tav. I, 3-10.

[16] Si riferiscono alla forma 2650 i frammenti CVn 19, CVn 20, CVn 21 e CVn 22, mentre 2 frammenti sono pertinenti alla forma 2640 (CVn 23 e CVn 24) e un frammento identificabile con il tipo Morel 2554 in Campana B (*Aquileia* I, I, pp. 81-83), mentre nella nella pubblicazione degli scavi del 1989-1991, 5 frammenti vengono riferiti unicamente alla forma Lamboglia 28 anche se con qualche incertezza tra questa e la forma Lamboglia 16. Un frammento riferibile a questa forma è stato individuato anche tra i materiali dell'Essiccatoio Nord (anno 1996 US 1515) e collegato a officine centro italiche (MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003).

[17] *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 108, tav. 10.

[18] MOREL 1981, p. 412.

[19] *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 104, tav. 10.

[20] NOVAK 1980, cc. 102 e 112, tav. 1, fig. 1-2.

[21] Per ciò che riguarda il problema delle produzioni individuate ad Aquileia si rimanda a MASELLI SCOTTI 1987; MASELLI SCOTTI 1991; MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

BIBLIOGRAFIA

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000 – *La ceramica a vernice vera padana (VI-I sec. a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. ed il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8 – 10 aprile 1999)*, a cura di G.P. BROGIOLO e G. OLCESE, Mantova, pp. 11-30.

CEAZZI A., DEL BRUSCO A. 2007 – *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste – rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, "L'Archeografo Triestino", 115 (67), pp. 119-149.

Conspectus – *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, a cura di E. ETTINGLER, Römisch – Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts zu Frankfurt am Mainz, Francoforte 1990.

DEL BRUSCO A., FONTANA F. 2004 – *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Trieste nei Quartieri Nord di Aquileia. Campagna 2004*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 604-608.

FONTANA F., PROVENZALE V. 2003 – *Lo scavo della Scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste ad Aquileia. Note preliminari*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 157-180.

FRONTINI P. 1985 – *La ceramica a vernice nera in contesti tombali della Lombardia*, Como.

LAMBOGLIA N. 1952 – *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I° Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera (IM).

MAGGI P. 2007 – *Ceramica a vernice nera,* in *Trieste Antica – Lo scavo di Crosada. I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Trieste, p. 15.

MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia,* "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.
MASELLI SCOTTI F. 1987 – *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia,* "Antichità altoadriatiche", 29, pp. 427-445.
MASELLI SCOTTI F. 1991 – *Ceramica a vernice nera in Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 37, pp. 303-309.
MOREL J.P. 1989 – *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèque des écoles françaises de Athènes et de Rome, 244, Roma.
NOVAK V. 1980 – *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile*, "Aquileia Nostra", 51, cc. 97-130.
Scavi ad Aquileia 1991 – *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
SCHINDLER M. 1967 – *Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalengsberg, 1, Klagenfurt.
SCHINDLER M. 1986 – *Die "schwarze Sigillata" des Magdalengsberges 2, Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalengsberg 1975 bis 1979* a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalengsberg - Grabungsbericht 15, Klagenfurt.

RIASSUNTO

I dati presentati in questa sede riguardano la ceramica a vernice nera (137 frr.) e la *terra sigillata* (42 frr.) provenienti dallo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste in via Bolivia ad Aquileia tra il 2002 e il 2006. Il materiale, ancora a un livello preliminare di studio, permette esclusivamente una visione quantitativa di entrambe le classi all'interno del contesto. La cronologia della vernice nera procede genericamente dall III al I sec. a.C. senza offrire una preponderanza di un periodo su un altro, mentre i frammenti di *terra sigillata* sono databili tutti alla piena età giulio-claudia (più precisamente tra il principato di Augusto e la fine del regno di Tiberio)

Parole chiave: Aquileia; scavi dell'Università di Trieste; ceramica a vernice nera; *terra sigillata* italica.

ABSTRACT

The data presented here relate to the Black-Gloss Ware (137 sherds) and the terra sigillata italica (42 sherds) from the excavation of the School of Archaeology by the University of Triest, at Via Bolivia in Aquileia (UD) between 2002 and 2006. The material is still at a preliminary level of study and allows a quantitative view of the classes in the same context only. The chronology of Black-Gloss Ware is generally from the third to the first century BC, whitout offering a preponderance of a chronological period than another, while fragments of terra sigillata can be dated to the full julio-claudian age (more precisely between the Augustus' principate and the end of the reign of Tiberius).

Key-words: Aquileia; University of Triest excavations; Black-Gloss Ware; italic terra sigillata.

Alice Ceazzi _ Università degli Studi di Trieste - DISCAM
alice.ceazzi@gmail.com

Alessandro Del Brusco _ Università degli Studi di Trieste - DISCAM
adelbrusco@gmail.com

LA CERAMICA A VERNICE NERA DAI FONDI EX COSSAR AD AQUILEIA: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA

Diana *DOBREVA*, Angela Miriam *GRIGGIO*

Premessa

Lo studio della ceramica a vernice nera prevede, sempre più spesso, un approccio articolato che non si limiti all'identificazione tipologica e formale, ma tenda a raggruppare il materiale in base alle caratteristiche tecniche (corpo ceramico e rivestimento), al fine di facilitare l'individuazione delle moltissime aree di produzione esistenti.

Partendo da questi intenti il presente contributo si propone di presentare una prima panoramica della ceramica a vernice nera proveniente dai Fondi ex Cossar di Aquileia (UD). Accanto ai dati tipologici, forniti secondo consuetudine, ci si propone di inserire il materiale in un quadro storico più ampio che chiarisca alcuni aspetti dei rapporti produttivi, economici e culturali.

Il presente lavoro prende in esame la ceramica a vernice nera rinvenuta nello scavo dei Fondi ex Cossar, dove dal 2009 al 2011 un "team" dell'Università di Padova [1] mette in luce sequenze stratigrafiche interessanti, volte a ricostruire lo sviluppo storico di una parte di un quartiere abitativo dell'antica colonia di Aquileia [2].

Il tentativo di ricomporre una seriazione tipologica delle forme documentate è possibile attraverso le associazioni con i materiali ceramici provenienti dai medesimi contesti stratigrafici, mentre l'analisi delle caratteristiche tecniche della ceramica a vernice nera rinvenuta permette di focalizzare, in assenza di analisi di laboratorio, i probabili centri di produzione. Escludiamo *a priori*, coscienti dei limiti di uno studio che prende in esame dati preliminari [3], di proporre una risposta univoca alla complessa questione dei centri di produzione, ma ci auguriamo che venga riconosciuta l'importanza di condividere e di rendere noti i dati recuperati in stratigrafie archeologiche attendibili che permettano, seppur in via non del tutto definitiva, di ricavare conclusioni di tipo crono-tipologico.

Gli scavi presso i Fondi ex Cossar

L'area dei Fondi ex Cossar, così chiamati dal nome del loro proprietario prima della demanializzazione, si trova nel settore sud-orientale della città antica, immediatamente all'interno della cinta muraria di età repub-

Fig. 1. Lo scavo dei fondi ex Cossar al termine della campagna 2011 (da Bonetto, Ghiotto 2011, p. 6).

blicana, nelle vicinanze della celebre basilica cristiana (fig. 1).

Le ricerche archeologiche, cominciate già nel XIX secolo, hanno avuto un notevole impulso a partire dagli anni Venti fino agli anni Sessanta del XX secolo, prima con le campagne di scavo condotte da G. Brusin, che hanno portato alla luce diverse *domus* decorate da mosaici di un certo rilievo databili tra il I e il IV sec. d.C. e un tratto delle mura repubblicane, e quindi con l'opera di valorizzazione di L. Bertacchi che ha previsto la ricostruzione di alcuni muri, il consolidamento dei mosaici e l'edificazione di due piattaforme in cemento che permettessero di sopraelevare due pavimenti musivi lasciando a vista quelli più antichi situati al di sotto [4].

Con il conferimento dell'area alla Fondazione Aquileia per una più compiuta ed efficace opera di valorizzazione dell'intero contesto dei Fondi ex Cossar, dopo una prima fase di studio preliminare, tra maggio e luglio 2009 ha preso avvio la prima campagna di scavo, a cui hanno fatto seguito altre due campagne svoltesi nel biennio 2010-2011.

Durante le campagne del 2009 e 2010 l'impegno dell'Ateneo patavino si è concentrato in particolare sulla casa centrale, suddivisa in tre saggi di scavo. Il saggio 1, compreso tra l'asse stradale ad est e la corte della "casa centrale" ad ovest, è stato indagato con lo scopo di definire l'articolazione delle strutture tra la strada e l'area di cui è certa l'appartenenza alla *domus*. Dai materiali rinvenuti si sono ottenuti dei riferimenti cronologici che datano le attività edilizie che hanno interessato l'area tra la metà/fine del I sec. a.C. e IV sec. d.C., anche se tracce di frequentazione proseguono fino alla seconda metà del V-VI sec d.C. [5].

Il saggio 2 è stato realizzato nella corte centrale, area quadrangolare scoperta, su cui si affaccia la sala di rappresentanza chiamata "oratorio della pesca". L'indagine stratigrafica ha portato all'individuazione delle varie fasi edilizie, secondo cui la corte scoperta, decorata dalla vasca centrale mosaicata e delimitata dal corridoio mosaicato, sarebbe stata realizzata contemporaneamente alla costruzione della grande aula di rappresentanza sul lato ovest [6]. Successivamente si assiste alla defunzionalizzazione della vasca centrale con le relative canalette e alla realizzazione del nuovo mosaico "della pesca" nella grande aula, tradizionalmente datato nel IV sec. d.C. [7].

Lo scavo stratigrafico della strada lastricata, situata sul margine orientale, ha permesso la conoscenza della struttura e il suo inquadramento cronologico nel I sec. d.C. [8]. Le dimensioni del tracciato viario corrispondono a quelle delle altre strade di Aquileia, rispetto alle quali vi è una certa similarità anche per la presenza di un marciapiede porticato lungo il lato occidentale.

Per comprendere l'articolazione della *domus* nell'area sud-est e per definire l'estensione della casa verso sud, è stato aperto il saggio 3, collocato a sud del corridoio che chiude la corte centrale. Il settore sud-est ha subito vari interventi di spoglio in età antica, mentre nel settore ovest è stato individuato un ambiente pavimentato in *opus sectile*: sono stati inoltre distinti due tratti del perimetrale sud della *domus*, che doveva svilupparsi verso est più di quanto si sia ipotizzato. Durante la campagna del 2010 il cantiere è stato ampliato fino all'asse stradale occidentale in area non esplorata nel secolo scorso: quest'area si caratterizza per le numerose fosse di spoliazione, buche e scassi che hanno creato una sorta di "isole stratigrafiche".

Lo scavo del 2011 [9] ha permesso una più chiara lettura delle evidenze archeologiche. Sono stati definiti con certezza i limiti e l'articolazione della casa fino all'asse stradale occidentale. Un nucleo importante della residenza è situato nella parte centrale dell'area, a cui si accede dall'asse viario occidentale, ed è caratterizzato da un'impostazione assiale che rimanda alla tipologia della *domus* "ad atrio".

Sempre nell'ultima compagna è stato compiuto anche un altro intervento nel settore sud-orientale dell'area demaniale, dove nel 1932, era stata messa in luce da G. Brusin parte delle fortificazioni tardo-repubblicane [10]. Le brevi indagini hanno permesso l'identificazione della trincea realizzata da Brusin e del tratto della cinta muraria presente sul fondo di tale fossa, così da rendere possibile la sua precisa localizzazione topografica.

Contesti e associazioni

Dalle campagne effettuate dal 2009 al 2011 nello scavo dei Fondi ex Cossar sono stati portati alla luce 428 frammenti di ceramica a vernice nera, di cui 232 (circa 54% del totale) presentano caratteristiche utili per un'analisi tipo-cronologica approfondita e ritenuti quindi diagnostici. Al fine della nostra ricerca si sono ritenuti come determinanti per l'identificazione della forma le indicazioni deducibili dalla morfologia degli orli e dei piedi e dalle parti caratterizzanti delle pareti (decorazioni ecc.). Sono stati comunque considerati anche i frammenti di parete che, seppur presentino un'incertezza elevata nell'attribuzione morfo-tipologica, siano riconducibili a identificabili aree di produzione e quindi siano utili per trarre considerazioni di carattere storico, economico e commerciale.

Lo studio della ceramica a vernice nera ha riguardato in un primo momento la suddivisione del materiale in gruppi di riferimento, corrispondenti a distinte aree di produzione. Durante questa fase di lavoro si è optato per un esame autoptico delle caratteristiche del corpo ceramico e della vernice del materiale analizzato. Pur coscienti dei limiti che talora implica l'analisi macroscopica degli impasti, nella seguente esposizione è stata adoperata una suddivisione per produzioni localizzabili in grandi aree soprattutto quando non sia stato possibile l'attribuzione a centri specifici.

Un secondo momento del lavoro svolto è stato dedicato allo studio formale dei reperti diagnostici: si è fatto riferimento principalmente alla classificazione di N. Lamboglia [11] che, nonostante la sua semplificazione, talvolta eccessiva, è preferibile allo schema tipologico di J.-P. Morel [12], trattandosi per la maggior parte di materiale molto frammentario e appartenente ad una produzione regionale e locale [13]. Ai fini di una maggiore precisazione si è optato comunque di mantenere, accanto all'obbligato rimando al repertorio di Lamboglia, i riferimenti alla classificazione adoperata da Morel [14].

La maggioranza dei frammenti recuperati è stata portata alla luce durante i primi due anni di scavo, quando le campagne hanno interessato i livelli più antichi. Considerata nel suo complesso, la ceramica a vernice nera appare di rilevante interesse se si considera la sua distribuzione all'interno dei contesti di provenienza. Una cospicua quantità di frammenti è da ritenere residuale, dato che la sua presenza è associata a materiali più tardi. Riguardo la provenienza di una buona quantità dei contesti analizzati, si nota una certa concentrazione delle attestazioni soprattutto in strati interpretati come riempimenti di fosse di spoglio, che vengono ad intaccare livelli antichi esistenti. Nonostante sia difficile stabilire un'evoluzio-

ne cronologica basata sulle associazioni all'interno dei contesti di provenienza, un caso di studio sembra offrire qualche indicazione a riguardo: si tratta di tre contesti situati nel saggio 1, due nel settore occidentale (i contesti relativi ai livelli sottoposti ai piani US 169=220 e US 339) e uno in quello orientale dello spazio indagato (la sottofondazione della struttura muraria US 284) (fig. 2), il cui carattere rimanda all'attività di preparazione di alcune strutture. A tale proposito si può notare che lo stato di conservazione di molti dei pezzi in questione, contraddistinti da un elevato grado di ricomposizione, porta a pensare che tali manufatti potessero essere stati in uso

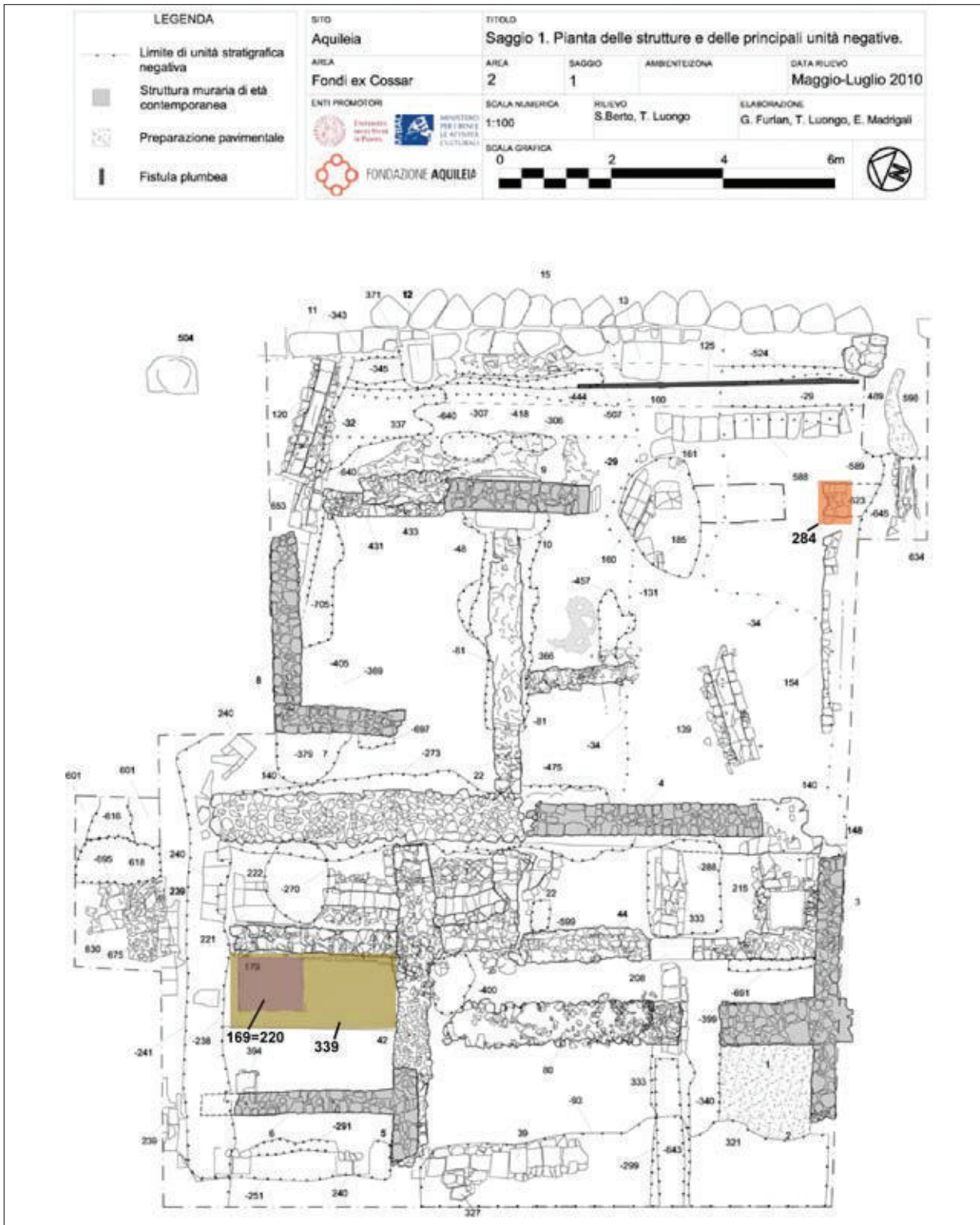



Fig. 2. Pianta del saggio 1 con le strutture e le principali unità negative al termine della campagna di scavo del 2010 (da Bonetto et al. 2010, p. 45, Tav. 1).

fino al momento della loro inclusione negli strati di appartenenza; sulla base dell'analisi complessiva di tutto il materiale tale momento appare collocabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'ultimo quarto dello stesso (per US 339) e a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (US 169=220). Il medesimo arco cronologico sembra essere suggerito dal materiale ceramico rinvenuto all'interno di un altro contesto messo alla luce nella parte orientale del saggio 1 in relazione all'impianto del muro che costituisce il portico della casa centrale [15].

I CENTRI DI PRODUZIONE

La descrizione e il raggruppamento delle argille (colore, cottura, inclusi) e delle vernici (qualità, colore e grado di consunzione) [16] sono stati effettuati sulla base dell'analisi macroscopica andando a creare un campionario delle presenze riscontrate sullo scavo.

La produzione più attestata è da localizzare probabilmente in area alto-adriatica, distinguibile per l'impasto farinoso e la vernice che tende a scrostarsi facilmente. All'interno di tale produzione vi è un sottogruppo, definito dal colore giallo dell'impasto e da una vernice solitamente nero-marrone, attribuibile probabilmente alle officine aquileiesi [17]. Sarebbero riconducibili a una produzione regionale anche le vernici nere d'impasto grigio, caratterizzate da un corpo ceramico farinoso e da una vernice sottile e diluita.

Il maggior numero di frammenti d'importazione rientra nel gruppo probabilmente da identificare nella Campana B e nelle sue imitazioni dell'area etrusco-settentrionale. La Campana B è prodotta in Etruria dove si registra una produzione aretina [18], caratterizzata dall'impasto tendente più all'arancione che al rosa, e una produzione volterrana, distinguibile per l'impasto di colore rosa-grigio. La produzione dell'area etrusco-settentrionale riguarda i prodotti affini alla Campana B, ma di qualità leggermente più scadente dato l'impasto compatto, talora anche un po' farinoso, e la vernice più opaca.

Alcuni frammenti appartengono presumibilmente alla produzione adriatica, localizzabile nell'Emilia Romagna, mentre altri esemplari provengono verosimilmente dal Nord Italia; pochi sono riferibili al cosiddetto "poröses Fabrikat", che recentemente gli studiosi collocano nell'area di Parma.

Da un punto di vista qualitativo i prodotti etruschi sono più raffinati nella decorazione e nel repertorio formale, tali da divenire oggetto di imitazione da parte delle altre produzioni (alto-adriatiche, nord-italiche, "poröses Fabrikat") pur non raggiungendo lo stesso standard qualitativo.

Si segnalano inoltre due frammenti che rientrano nella produzione siracusana di Campana C, di cui sono stati rinvenuti pochissimi frammenti in ambito regionale [19].

Di seguito si fornisce una definizione più dettagliata delle caratteristiche dei gruppi di riferimento, attribuibili alle singole produzioni.

TIPOLOGIA

Gruppo della Campana C [20]

Impasto: compatto, granuloso, di colore marrone (5YR 6/3 *light reddish brown*).
Vernice: nera, semilucente; nei punti in cui la vernice è scrostata, al di sotto si nota uno strato grigio.

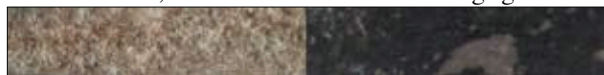



Fig. 3. Impasto e vernice del gruppo della Campana C.

Gruppo della Campana B

Volterrana [21]

Impasto: compatto, di colore rosa grigio molto chiaro (7.5YR 7/2 *pinkish gray*)
Vernice: nero-blu, spessa, omogenea, ben aderente.

Fig. 4. Impasto e vernice della produzione volterrana.

Aretina [22]

Impasto: duro, compatto, frattura netta, di colore arancione (5YR 7/6 *reddish yellow*)
Vernice: nera, con riflessi metallescenti, talora con imperfezioni consistenti in chiazze rosse.

Fig. 5. Impasto e vernice della produzione aretina.

Etrusco-settentrionale [23]

Impasto: abbastanza compatto o leggermente polveroso di colore beige o rosa, con inclusi calcitici (7.5YR 7/4 *pink*, 5YR 7/6 *reddish yellow*).
Vernice: nera, semiopaca con riflessi bluastri o nero molto lucente.

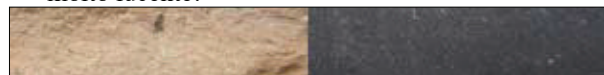



Fig. 6. Impasto e vernice della produzione etrusco-settentrionale.

Campana B, non meglio definita [24]

Impasto: duro e compatto, frattura netta, di colore rosa (7.5YR 7/3 *pink*, 7.5YR 7/4 *pink*)
Vernice: nera, con riflessi bluastri, liscia, spessa, omogenea, ben aderente.

Fig. 7. Impasto e vernice della produzione della Campana B, non meglio identificata.

Gruppo dell'area nord-italica

"Poröses Fabrikat" [25]

Impasto: poco polveroso, abbastanza compatto, di colore rosso aranciato (5YR 7/6 *reddish yellow*).
Vernice: nera, semiopaca.

Fig. 8. Impasto e vernice della produzione "poröses Fabrikat".

Nord-italica (padana), non meglio definita [26]

Impasto: farinoso e di colore rossastro (5YR 6/4 *light reddish brown*, 5YR 6/6 *reddish yellow,* 2.5YR 6/6 *light red*).

Vernice: nera, nero-marrone, opaca, tende a scrostarsi.

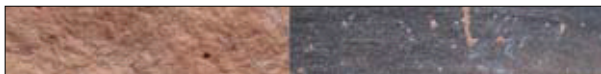



Fig. 9. Impasto e vernice della produzione nord-italica, non meglio identificata.

Gruppo dell'area adriatica:

Adriatica [27]

Impasto: poco polveroso, più compatto e di colore più arancione [28] rispetto alla alto-adriatica, talora anche di colore marrone (5YR 7/8 *reddish yellow*, 5YR 7/6 *reddish yellow,* 5YR 6/4 *light reddish brown*).

Vernice: nera, semiopaca, talora scrostata.

Fig. 10 Impasto e vernice nera della produzione adriatica.

Gruppo dell'area alto-adriatica

Agro aquileiese [29]

Impasto: farinoso, di colore giallo (2.5YR 8/2, *pale yellow,* 10YR 7/3 *very pale yellow,* 10 YR 8/3 *very pale yellow*).

Vernice: nero, nero-marrone, opaca, sottile e spesso diluita.

Fig. 11. Impasto e vernice della produzione locale dell'agro aquileiese.

Regionale, d'impasto grigio [30]

Impasto: impasto farinoso, solo in pochi casi compatto, di colore grigio (2.5YR 7/1 *light gray*).

Vernice: nera, opaca, sottile, facilmente scrostabile.

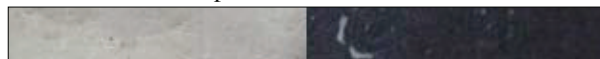



Fig. 12. Impasto e vernice della produzione regionale ad impasto grigio.

Alto-adriatica, non meglio definita [31]

Impasto: nella maggior parte dei casi di consistenza tenera e farinosa, raramente dura, talora visibili inclusi di mica, di colore che varia dal rosa al beige al marrone chiaro, talora con porosità (10YR 7/4 *very pale brown*, 10YR 7/3 *very pale brown,* 10YR 6/3 *pale brown*, 5YR 7/4 *pink,* 7.5YR 8/4 *pink*, 7.5YR 7/4 *pink*).

Vernice: variabile dal nero al nero-marrone e nero-grigio, si scrosta facilmente e tende a staccarsi a piccoli crateri, talvolta con iridescenze, opaca; spesso marrone in corrispondenza del cerchio d'impilamento.

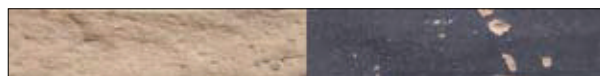



Fig. 13. Impasto e vernice della produzione alto-adriatica, non meglio identificata.

Diana Dobreva

Le forme

I frammenti analizzati sono suddivisi in base alla forma: coppe, patere, pissidi, "altre forme" e lucerne. Nell'esposizione tipologica vengono considerati anche i frammenti per i quali non è stata possibile l'identificazione formale, pertanto sono catalogati secondo la seguente suddivisione: fondi con piede, fondi decorati, fondi non decorati, pareti, pareti non inventariate. All'interno di ogni forma si distinguono vari tipi secondo la classificazione di Lamboglia, e per i frammenti che non vi rientrano, è stata proposta un'identificazione sulla base della tipologia di Morel. Dopo una breve descrizione e datazione dei vari tipi, vengono forniti i confronti con i ritrovamenti degli scavi nell'area di Aquileia, del Friuli Venezia Giulia e del territorio altoadriatico della Slovenia. All'interno di un tipo, qualora siano presenti, sono state individuate le varianti e, quando possibile, si è cercato di distinguere tali varianti anche nei confronti. Per la cronologia dei vari tipi si è seguita la datazione fornita dagli studi sulla ceramica a vernice nera rinvenuta ad Aquileia e nel Friuli Venezia Giulia [32]; soltanto nel caso questi non esplicitino la cronologia di un determinato tipo, si è tenuto conto della datazione fornita nella classificazione di J.-P. Morel.

La documentazione grafica delle tavole è stata realizzata in scala 1:2, eccetto i disegni tav. 5.5. e 5.6, i quali sono in scala 1:1.

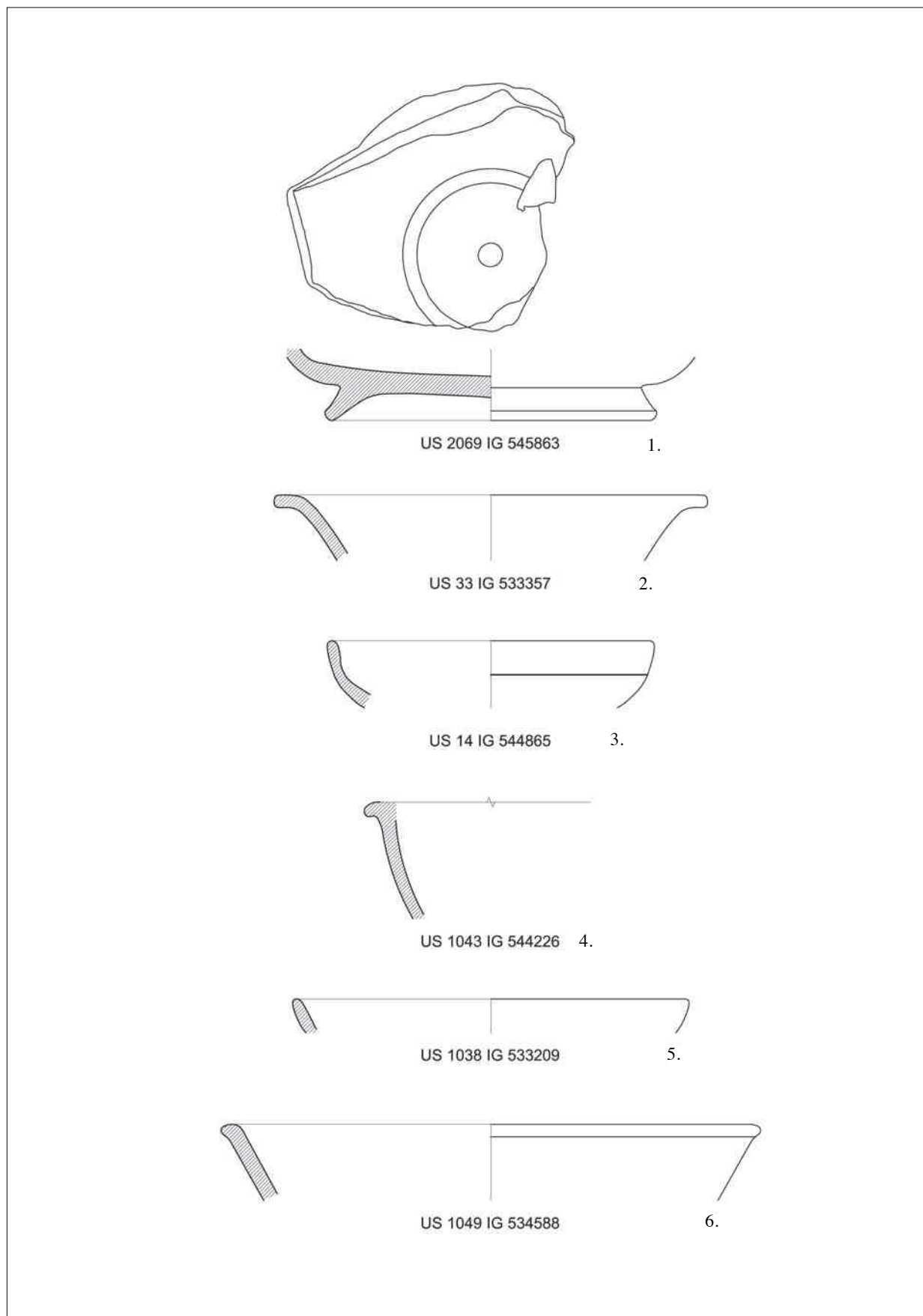
Coppe

Lamboglia 1

La coppa Lamboglia 1, corrispondente al genere Morel 2300 [33], è documentata da un frammento di fondo con piede (tav. 1.1), attribuibile ad una produzione alto-adriatica, di buona fattura e collocabile in un orizzonte cronologico racchiuso tra gli inizi e la prima metà del I sec. a.C. [34].

Confronti: Aquileia: Scavi a est del Foro (Ventura 1991, p. 74, tav. 4, CVn 1), Essiccatoio Nord (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 384, tav. 3.1, specie Morel 2340); Friuli Venezia Giulia: Osoppo (Villa 1998, p. 34, tav. 7.11, fig. 5; tuttavia si tratta di un frammento in Campana C).

Lamboglia 2

La coppa Lamboglia 2 si distingue per le pareti "espanse" [35] e si caratterizza per le ridotte dimensioni. Ne è stato portato alla luce un singolo esemplare, quasi certamente di produzione regionale, d'impasto grigio (tav. 1.2). Corrisponde al genere Morel 1220, in parti-

Tav. 1. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:2; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

colare alla serie 1222 e 1226 [36]. In questo caso per la datazione si è fatto riferimento a J.-P. Morel, dato che non viene fornita la datazione degli esemplari di questi tipo rinvenuti ad Aquileia e nel Friuli Venezia Giulia.

Confronti: Aquileia: Fondi Gallet (Strazzulla Rusconi 1979, p. 106), Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1993, c. 324, tav. II, 1); Friuli Venezia Giulia: Stramare (Maselli Scotti 1979, p. 358), Joannis (Strazzulla Rusconi 1979, p. 32).

Lamboglia 8

La coppetta Lamboglia 8 si caratterizza per una vasca poco profonda, pareti curve e orlo indistinto, e corrisponde alla specie Morel 2940, 2980 [37]. Presso i Fondi ex Cossar ne sono stati raccolti due frammenti, realizzati con tutta probabilità da officine di area alto-adriatica e locali (tav. 1.3). I frammenti sono databili fra la fine del II e i decenni centrali del I sec. a.C. [38].

Confronti: Aquileia: Area a est del Foro (Ventura 1991, pp. 78, 79, tav. 5, CVn12, Morel 2943; CVn13, Morel 2855a1; CVn14, Morel 2800 o 2900), Essiccatoio Nord (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, cc. 383-384, specie Morel 2940, tav. 1.6-9); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano: (Buora 2008, p. 74, VN 59, Morel 2982-2983).

Lamboglia 22

La coppa Lamboglia 22 è affine alla 28, per l'orlo a breve tesa orizzontale, ma si distingue per la parete emisferica. È considerata da Morel corrispondente all'esemplare 2681a1 [39], tuttavia viene identificata anche nella serie Morel 2653, a cui si avvicinano maggiormente gli esemplari dei Fondi ex Cossar: uno presumibilmente riferibile ad officine adriatiche (tav. 1.4), l'altro, di probabile attribuzione alla coppa 22, rientrerebbe nel gruppo della Campana B. Si ritiene che sia da collocare nell'arco cronologico tra II e I sec. a.C. [40].

Confronti: Aquileia: Scavi a est del Foro (Ventura 1991, pp. 80-81, tav. 5, CVn16, CVn17, Morel 2653); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1995, p. 157, tav. 5.3; Buora 2008, p. 68, VN 14, specie 1550).

Lamboglia 27

La coppa Lamboglia 27 individua una ciotola di non grandi dimensioni, con orlo poco everso e pareti emisferiche; corrisponde alle serie Morel 2783, 2784, e 2825 [41]. È rappresentata da due frammenti di orlo, prodotti l'uno in area alto-adriatica (tav. 1.5) e l'altro nell'agro aquileiese, e da un fondo con piede ad anello di officine aquileiesi. È ritenuta una forma abbastanza antica che, prodotta in Italia settentrionale nel II sec. a.C., va esaurendosi durante il I sec. a.C., fino all'inizio dell'età augustea [42].

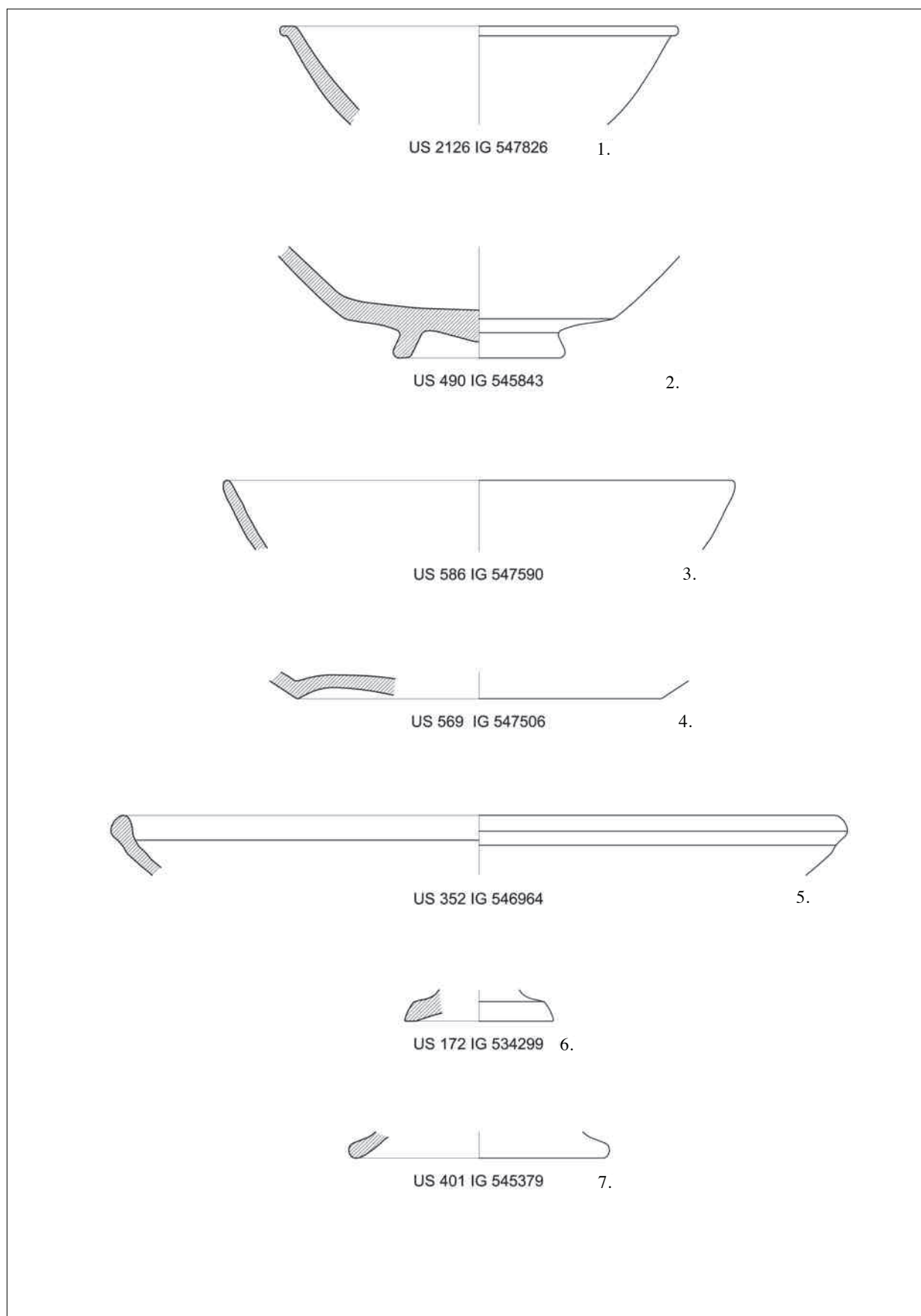
Confronti: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 18, tav. II, 17), Essiccatoio Nord (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, cc. 384-387, tav. 1.10, specie Morel 2780); Friuli Venezia Giulia: Basiliano (Cividini, Maggi 1997, pp. 95-96, tav. 19, CVn2), Pavia di Udine (Fasano 1990, cc. 112-113, fig. 4,14), Sevegliano (Buora 1995, p. 157, tav. 5.4; Buora 2008, p. 74, VN 63, 64).

Lamboglia 28

La ciotola Lamboglia 28 è la forma più comune della ceramica a vernice nera prodotta nelle officine dell'Italia settentrionale, grazie alla semplicità formale, alla facilità di realizzazione e alla praticità nell'uso [43]. Corrisponde alle specie Morel 2640 e 2650 [44]. La sua grande diffusione nella produzione padana e alto-adriatica è confermata anche presso i Fondi ex Cossar con il ritrovamento di quarantasei frammenti, tra i quali soltanto due frammenti si presume siano stati importati dall'area etrusca. A questi si affiancano due frammenti provenienti quasi certamente dalle officine nord-italiche, tre da quelle adriatiche, due da quelle regionali, mentre la maggior parte probabilmente è riferibile al comparto alto-adriatico e locale, a cui sarebbero attribuibili rispettivamente ventuno e otto frammenti. Anche otto frammenti di fondi con piede sarebbero identificabili come ciotole Lamboglia 28; cinque di essi sono verosimilmente di produzione alto-adriatica, mentre due sarebbero prodotti locali e uno soltanto adriatico.

L'elemento discriminante per la cronologica si basa sulla dimensione della vasca e sulla carenatura: una vasca più profonda con carenatura arrotondata sarebbe propria di esemplari più antichi (prima metà del I sec. a.C.), mentre una carena angolosa unita a minori dimensioni individuerebbe ciotole più recenti [45]. Nel caso dei frammenti provenienti dai Fondi ex Cossar, non disponiamo in nessun caso di esemplari completi, ma di porzioni dell'orlo e, talora, della parete. Si è così operata una distinzione in base alla conformazione dell'orlo: ingrossato (tav. 1.6 [46]), o conformato "a brevissima tesa" [47] (tav. 2.1 [48]). Si è riscontrata la prevalenza delle ciotole con orlo conformato "a brevissima tesa", testimoniate da ventiquattro frammenti, rispetto a quelle con orlo ingrossato, attestate da dodici frammenti. Tuttavia, data la lunga durata di queste ciotole, la linea evolutiva che potrebbe contribuire ad una definizione cronologica più puntuale, riguarda la carenatura e la morfologia della vasca, mentre le varianti basate sulla diversa morfologia dell'orlo risultano poco significative [49]. Purtroppo disponendo di frammenti quasi sempre limitati all'orlo e a una breve porzione di parete, non è possibile determinare una cronologia più puntuale del I sec. a.C., eccetto nel caso di tre frammenti di fondo (tav. 2.2 [50]), che presentano una carenatura e sarebbero quindi riportabili alla variante più tarda, quindi alla seconda metà del I sec. a.C.

Abbondantemente documentata in Friuli, la ciotola Lamboglia 28 è databile a partire dalla fine del II sec. a.C. [51] ed ebbe la massima diffusione nel I sec. a.C., con picchi di maggiori attestazioni nella seconda metà del I sec. a.C. [52].

Confronti: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 17, tav. 1, n. 13), Basilica civile (Novak 1980, cc. 114-115, tav. II, 3-7), Fondo Gallet e area a sud-ovest del Foro (Maselli Scotti 1992, pp. 34-35, tav. 1.7, serie 2653), Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1993, c. 318, tav. 2.2; Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 384, tav. 3.2), Scavi a est del Foro (Ventura 1991, pp. 81-83, CVn19, CVn20, Morel 2654a1; CVn21, Morel 2654a3; CVn22, Morel 2654e1; CVn23, CVn24, Morel 2648b1; CVn25, CVn26, Morel 2554, tav. 6; Reiner 1994, pp. 107-108, CVn9, CVn10, CVn11, CVn12, CVn13, tav. 10); Friuli Venezia Giulia: Stramare di Muggia (Maselli Scotti 1979, p. 350), Joannis (Strazzulla Rusconi 1979, p. 32, tav. II, 5), Sevegliano (Zuccolo 1985, c. 33, tav. II. 7, Morel 2645a1, tav. II. 6, Morel 2654a1, tav. IV. 3, Morel 2653a1; Buora 1985, cc. 80-81, tav. II, 9; Buora 2008, p. 74, VN 67, 68, 69, serie 2653), Pavia di Udine (Fasano 1990, cc. 113-115, fig. 4.15-16, 5.17-22), Teor (Maggi, Prenc 1990, cc. 128, 129, tav. 2.4, p. 130; Maggi 1998, pp. 49, CVn1, tav. 2), Pocenia (Maggi, Prenc 1990, c. 131, tav. 2.2-3), Sedegliano (Cividini 1990, c. 150; Cividini 1997, pp. 32-33, CVn2,

Tav. 2. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:2; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

tav. 2), Lestizza (Cividini 2000, pp. 150-151, Cvn2, fig. 17), Rivignano (Maggi 2001, pp. 82-83, CVn1), Flaibano (Cividini, Maggi 2004, p. 43, CVn1, tav. 1), Dignano (Cividini 2009, p. 57, CVn1, tav. 12); Slovenia (*Histria*): sito di Fornace presso Pirano (Stokin 1990, cc. 163-164, fig. 2.1-3), Sermino (Stokin 1990, c. 164, fig. 3.1-2).

Confronti variante con carena accentuata: Aquileia, Museo (Guida 1962, c. 17, tav. 1, n. 13).

Lamboglia 31

La coppa Lamboglia 31 è di forma conica, profonda, e rientra principalmente nella specie Morel 2970 [53], in particolare nel tipo Morel 2978a1, datato al II sec. a.C. [54]. Per la cronologia di questa forma, alcuni studi sulla ceramica a vernice nera del Friuli Venezia Giulia riportano la datazione del II-I sec. a.C., valida genericamente per la pianura padana [55]; risulta comunque tra le più diffuse ad Aquileia e a Sevegliano nel II sec. a.C., unitamente alle patere Lamboglia 36 e 33 [56].

Sono stati rinvenuti tre frammenti, l'uno di produzione probabilmente nord-italica (tav. 2.3), e gli altri due di produzione quasi sicuramente locale.

Confronti: Aquileia: Area a est del Foro (Reiner 1994, p. 108, tav. 10, CVn14), Basilica civile: (Novak 1980, c. 103, tav. II, 8), Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1995, p. 156, tav. 4. 1-8, serie 2978, p. 156, tav. 3. 1-2, serie 2575; Buora 2008, pp. 68-70, VN 18-26).

Lamboglia 33

La coppa Lamboglia 33 è affine alla precedente nella forma conica, ma se ne distingue per le pareti più aperte [57]: può prevedere un piede ad anello oppure avere un fondo piatto, incavato, come nel caso del frammento rinvenuto presso i Fondi ex Cossar (tav. 2.4 [58]). Corrisponde alla specie Morel 2150 [59], e sulla base di studi regionali è datata principalmente nel II sec. a.C. [60]

Confronti: Aquileia: Basilica civile (Novak 1980, c. 115, tav. II, 9); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1995, pp. 155-156, tav. 2. 1-8, serie 2154; Buora 2008, pp. 71-72, VN 39-47, serie 2154).

Forme Morel

Non è stato possibile identificare all'interno della tipologia di Lamboglia cinque frammenti di coppe, perciò si è proceduto ad un'identificazione sulla base della classificazione di Morel.

Singoli esemplari riferibili alle officine nord-italiche, rimandano ai tipi Morel 2911b1 e 2824a1; un altro frammento di produzione aquileiese è riferibile invece al tipo Morel 1552c1.

Due frammenti, che sarebbero entrambi collegabili ad una produzione alto-adriatica, sono attribuibili alla serie Morel 2538 [61] (tav. 2.5), databile al II sec. a.C. e riscontrato nel territorio di Sevegliano [62], e anche nell'area di Piacenza, dagli scavi di Palazzo Farnese [63].

Confronti serie Morel 2538: Sevegliano (Buora 1995, p. 157, serie Morel 2538, tav. 5.1; Buora 2008, p. 68, VN 9, 10), Piacenza (Carini 2008, pp. 143-144).

Patere

Lamboglia 4

Si tratta del piattello su alto piede documentato negli scavi urbani dell'Italia settentrionale tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. [64]. Corrisponde in genere alla specie Morel 2210 e 1410 [65], in particolare ai tipi 1413a1 e 1413b1, collocabili nel II o I sec. a.C. e al tipo 1414a1, datato 100±50 a.C. [66]. Nei frammenti messi in luce presso *Bedriacum* sono state identificate quattro varianti in base alla forma del piede [67]. Due di queste sono state riconosciute anche tra il materiale analizzato: la prima variante è caratterizzata da basso piede sagomato, a cui sono attribuibili due frammenti probabilmente prodotti l'uno da officine alto-adriatiche (tav. 2.6) e l'altro da officine etrusco-settentrionali. La seconda è contraddistinta da un basso piede e profilo concavo molto accentuato, a cui sono riferibili tre frammenti, che si suppone siano di produzione rispettivamente, etrusca (tav. 2.7), alto-adriatica e aquileiese. Inoltre in questa forma rientra anche un frammento di probabile produzione regionale d'impasto grigio, che si caratterizza dal profilo convesso, continuo, per il quale non si è potuto definire una precisa identificazione, ma, sulla base della somiglianza morfologica con la variante a profilo convesso e continuo, si ipotizza possa trattarsi di una variante regionale.

Confronti: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 18, tav. II, n. 19, variante a basso piede sagomato); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1995, p. 157, tav. 5.7, Morel 1262); Lombardia: Cremona (Galli 1996, p. 75, fig. 7.11, variante a basso piede sagomato).

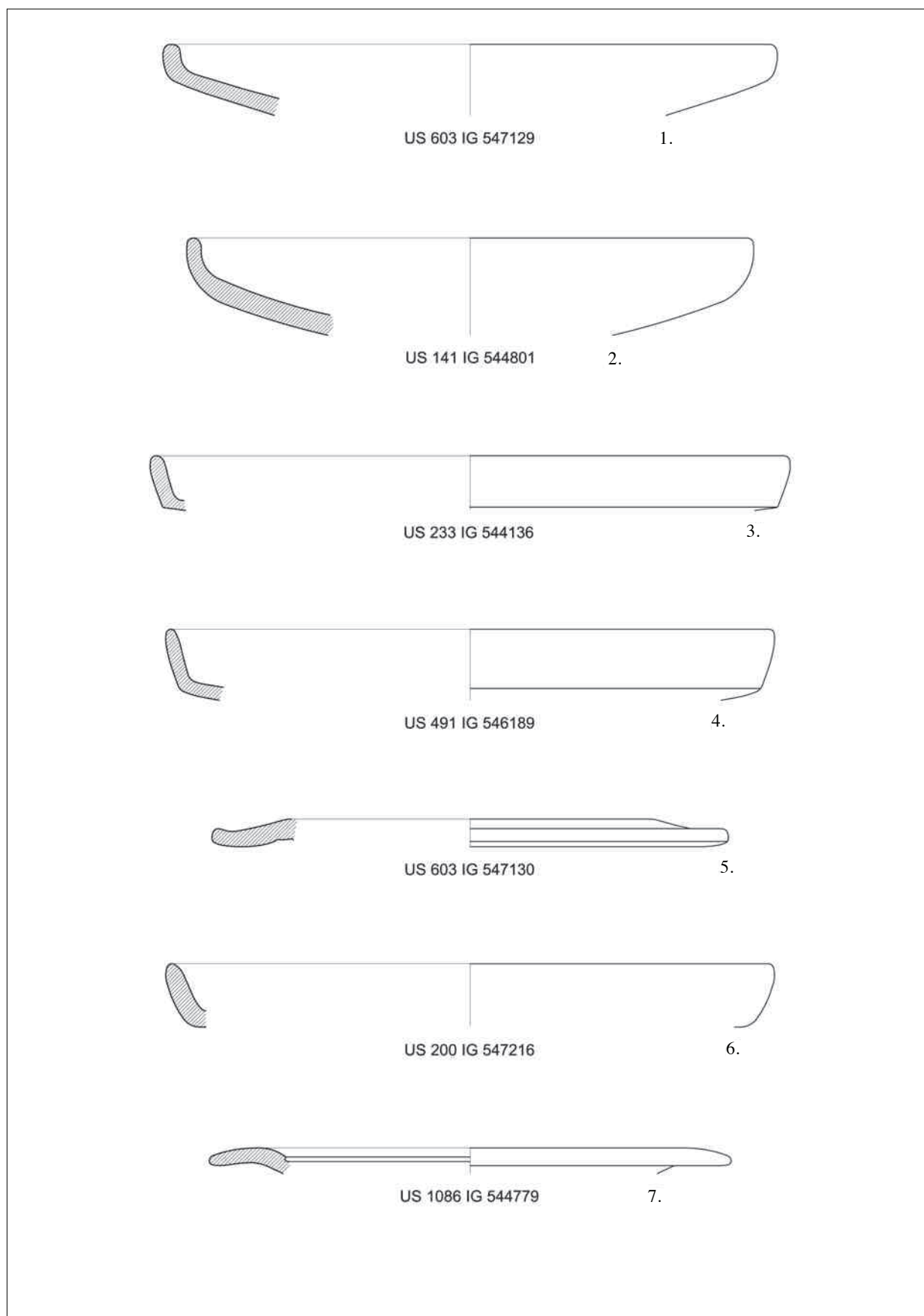
Lamboglia 5

Caratterizzata dal fondo piano e da una bassa parete ricurva, la patera Lamboglia 5 è una delle forme più diffuse in area padana, come si conferma anche nello scavo dei Fondi ex Cossar, dove, per questa forma, le importazioni di Campana B, e in questo caso anche di Campana C, sono di quantità inferiore rispetto ai prodotti che con tutta probabilità provengono dall'area adriatica, alto-adriatica, regionale e locale. Sono stati recuperati trentanove frammenti, uno dei quali si presume sia stato importato dall'area di Siracusa (tav. 3.1), nove dall'area etrusca, sedici dall'area adriatica e alto-adriatica, mentre cinque sono probabilmente riferibili alla produzione regionale e otto alla produzione locale. Si segnala un esemplare di produzione etrusco-settentrionale che riporta un foro legato al restauro della patera, indice dell'importanza di questo oggetto per i suoi proprietari.

Il piatto Lamboglia 5 corrisponde alla specie Morel 2250 [68] ed è attestato ad Aquileia da esemplari sia d'importazione, sia locali, collocabili tra il II e il I sec. a.C., divenendo predominante nel I sec. a.C. [69].

Sono riconoscibili anche nei frammenti di seguito elencati le due varianti, basate sulla morfologia del profilo, individuate anche nei frammenti messi in luce presso *Bedriacum*. La prima variante si caratterizza per un profilo continuo tra orlo e parete della vasca (a carena arrotondata), mentre la seconda, a carena spigolosa [70], sembrerebbe più tarda [71].

Nei frammenti analizzati si riscontra una netta maggioranza di esemplari attribuibili alla variante arrotondata (tav. 3.2 [72]): trenta frammenti rispetto a due riferibili alla variante a carena spigolosa (tav. 3.3 [73]). Se per *Bedriacum* la spiegazione di questa differenza è collegata con la diffusione nella seconda metà del I sec. a.C. delle patere Lamboglia 7 e 7/16 che andrebbero a sostituire la patera Lamboglia 5 [74], questa interpretazione non è applicabile ai dati del nostro scavo in quanto è documentato un solo esemplare di patera Lamboglia 7 [75].

Confronti: Aquileia: Fondi Gallet (Strazzulla Rusconi 1977, p. 106, 112, fig. 4); Friuli Venezia Giulia: Teor (Maggi, Prenc 1990, c. 129), Palazzolo dello Stel-

Tav. 3. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:2; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

la (Maggi, Prenc 1990, c. 132, tav. 1.4), Muzzana del Turgnano (Maggi, Prenc 1990, c. 138).

Confronti per la variante con carena arrotondata: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 14, tav. I. 3, c. 14, nn. 5, 6, 7; Maselli Scotti 1984, pp. 47,48, tav. III, 1), Basilica civile (Novak 1980, cc. 102-103, tav. I. 10, c. 113, tav. I. 4, 6, 7, 8, 9, c. 120, tav. I. 3, 5), Essiccatoio nord (Maselli Scotti *et al*. 1993, c. 318, Morel 2254; Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 388, tav. 2.4, Morel 2260; p. 388, tav. 2.5, Morel 2280; p. 388, tav. 2.6,8, Morel 2250), Fondo Gallet (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 388, tav. 2.7, c. 392, tav. 3.5), Scavi a est del Foro (Ventura 1991, pp. 74,75, tav. 4, CVn2, tra Morel 2253 e 2255, CVn3, CVn4, Morel 2253, CVn5, Morel 2256; Reiner 1994, pp. 104-105, tav. 10, CVn2, CVn3); Friuli Venezia Giulia: Sedegliano (Cividini 1990, c. 150, fig. 1; Cividini 1997, p. 32, tav. 2, CVn1), Teor (Maggi 1998, pp. 49-50, tav. 2, CVn 4-5), Lestizza (Cividini 2000, p. 62, tav. 15, CVn1), Joannis (Strazzulla Rusconi 1979, p. 32, tav. II, 6), Sevegliano (Zuccolo 1985, c. 34, tav. II, 4, Morel 2253, 2287; Buora 1985, c. 80, n. 2, tav. II, 3, c. 81, tav. II,7; Buora 2008, p. 68, VN 13, a cui vengono aggiunti 12 frr), Pavia di Udine (Fasano 1990, cc. 107-108, fig. 1. 1-3 pp. 109-110, fig. 2-6), Duino-Aurisina (Donat 2009, p.130), Chiarisacco (Donat 2009, p. 133).

Confronti per la variante con carena spigolosa: Lestizza (Cividini 2000, pp. 150-151, tav. 49, CVn1).

Lamboglia 5/7

È definibile come una delle ultime varianti della forma 5, da cui si differenzia per le maggiori dimensioni, l'orlo più svasato e per la carena molto accentuata. Corrisponde alla specie Morel 2280 [76] e viene realizzata nelle fasi finali della ceramica a vernice nera, a partire dall'età augustea [77] fino all'età tiberiana [78]; in particolare è la forma predominante nella fase finale della vernice nera, assieme alla patera Lamboglia 7/16 [79]. Nell'area dei Fondi ex Cossar è attestata da sei frammenti, che si presume provengano dall'area etrusca, adriatica (tav. 3.4) e alto-adriatica.

Confronti: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 18, tav. 2, nn. 15-16, forma 5 o 7), Scavi a est del Foro (Ventura 1991, p. 76, tav. 4, CVn7, Lamboglia 5/7); Friuli Venezia Giulia: Stramare di Muggia (Maselli Scotti 1979, p. 350. Lamboglia 5/7), Basiliano (Cividini, Maggi 1997, p. 95, tav. 19, CVn1, Lamboglia 5 o 7, pp. 68-69, tav. 10, CVn1, tra Lamboglia 5 e 7), Lestizza (Cividini 2000, p. 62, tav. 15, CVn3, Lamboglia 5/7, Morel 2271), Sevegliano (Buora 1985, cc. 80-81, n. 2, tav. II, 6, tra Lamboglia 5 e 7), Pavia di Udine (Buora 1988, p. 379, Lamboglia 5/7; Fasano 1990, cc. 108-112, fig. 2.7, 3.8-12), Pocenia (Maggi, Prenc 1990, c. 131, tav. 2.1, Lamboglia 5 o 7), Crosada (Maggi 2007, p. 15, tav. 2.2, tra Lamboglia 5/7 e Lamboglia 7/16).

Lamboglia 6

La patera Lamboglia 6 è caratterizzata dall'orlo a tesa, corrispondente al genere Morel 1400, a bordi ondulati, caratteristico delle aree etruschizzanti [80]. Nel Nord Italia [81] è documentata generalmente in due varianti: la più antica a tesa larga e modanata, collocabile tra fine del II e gli inizi del I sec. a.C. e corrispondente alla serie Morel 1443, e la più recente, a tesa breve, massiccia, con estremità rilevata, databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'età tiberiana e corrispondente alla serie Morel 1631. Nei Fondi ex Cossar sono stati rinvenuti ventitre frammenti attribuibili alle patere Lamboglia 6, tutti riferibili alla variante più antica. Sei di questi provengono quasi certamente dall'area etrusca, uno dall'area norditalica (tav. 3.5), undici frammenti, quindi il gruppo più cospicuo dall'area alto-adriatica e tre attestano probabilmente la produzione locale di questa forma.

Confronti [82]*:* Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 14, tav. 1.9, p. 31, tav. 3.28), Basilica civile (Novak 1980, cc. 113-114, tav. II.1), Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196), Fondo Gallet (Strazzulla Rusconi 1977, p. 106; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 391, Morel 1410), Scavi a est del Foro (Ventura 1991, pp. 77-78, tav. 4, CVn9, Morel 1443, CVn10, CVn11, Morel 1441g1; Reiner 1994, p. 105, CVn4, tav. 10, CVn5, tav. 12); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1985, c. 81, tav. II, 8; Fasano 1990, c. 112, fig. 4.13; Buora 2008, p. 70, VN 27), Teor (Maggi 1998, p. 49, CVn2-3, tav. 2, variante più recente; Maggi, Prenc 1990, cc. 129-130, tav. 1.2-3, variante recente), Muzzana del Turgnano (Maggi, Prenc 1990, c. 138, tav. 1.1, variante recente), Castions di Strada (Cividini 2002, pp. 116-117); Slovenia (*Regio X*): zona di Vrhnika, *Nauportus* (Horvat 1990, c. 173, tav. 1. 1-5).

Lamboglia 7

Grande patera a pareti quasi verticali, raccordate al fondo mediante una carenatura piuttosto accentuata; somiglia alla patera Lamboglia 5, rispetto a cui talora non si distingue facilmente, se non per le maggiori dimensioni. Corrisponde alle serie Morel 2266 e 2286 [83]. È molto attestata nelle produzioni presumibilmente locali del I sec. a.C. [84], soprattutto nel territorio transpadano [85]. Presso i Fondi ex Cossar tuttavia, è registrata la presenza di un solo frammento, di produzione probabilmente riferibile all'ambito adriatico (tav 3.6).

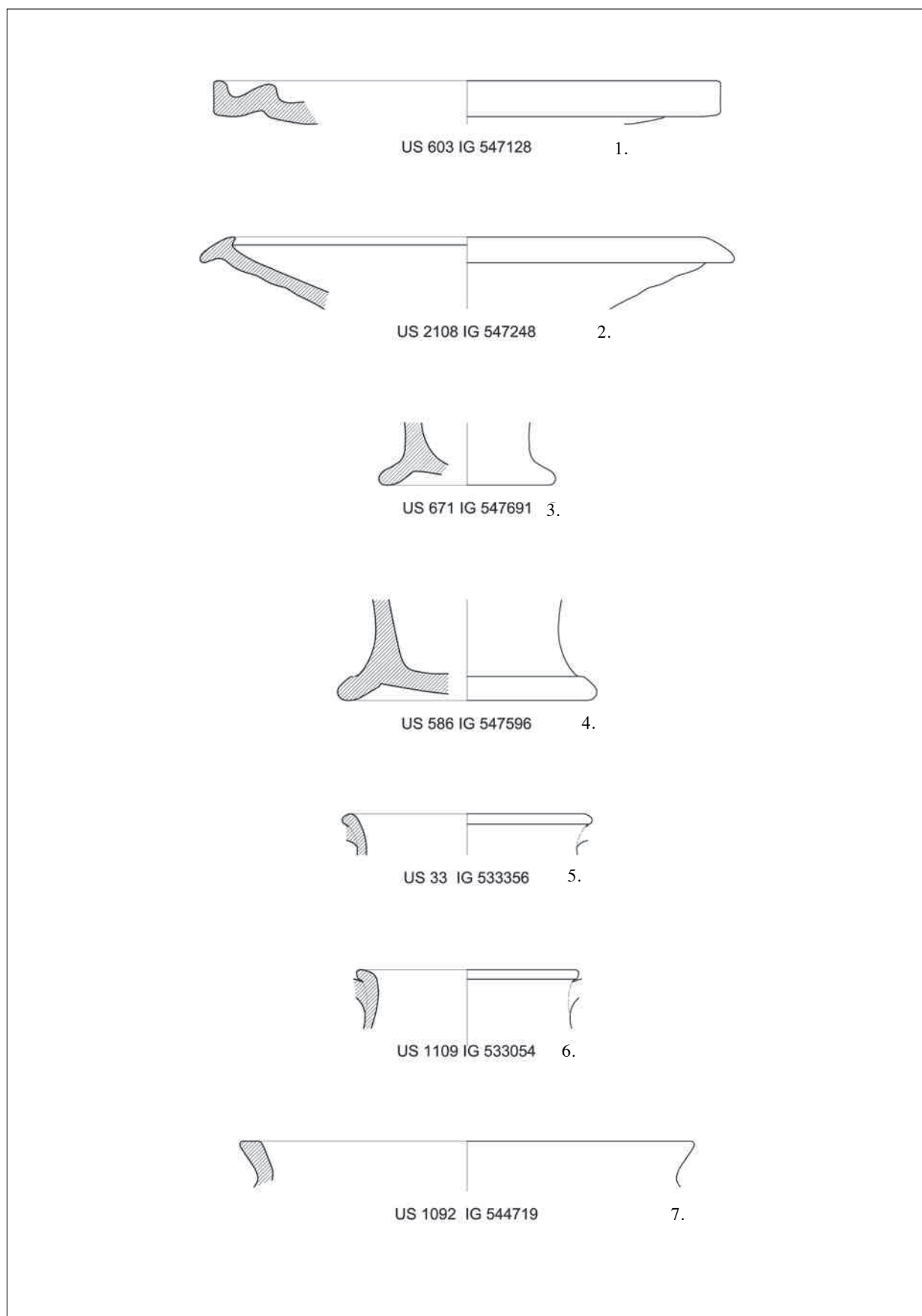
Confronti: Aquileia: Area nord-ovest, tra via Giulia Augusta e il circo (Bertacchi 1972, p. 134, fig. 1), Basilica civile (Novak 1980, c. 103, tav. I, 11).

Lamboglia 36

Come patera si caratterizza per l'orlo orizzontale ricurvo, differenziandosi da quello della Lamboglia 6 per l'assenza di modanature. Corrisponde al genere Morel 1300, in particolare alla specie 1310 e 1320 [86]. È attestata nello scavo dei Fondi ex Cossar da quattro frammenti, di cui molto probabilmente due prodotti da officine alto-adriatiche, mentre gli altri quasi sicuramente ad Aquileia (tav. 3.7). Gli altri esemplari messi in luce ad Aquileia, in particolare nella basilica civile e nell'area a est del Foro, sono datati tra II e I sec. a.C. [87]. Da studi più recenti sulla ceramica a livello regionale, il genere Morel 1300 viene riferito principalmente al II sec. a.C. [88].

Confronti: Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 17, tav. II, 14), Area a est del Foro (Ventura 1991, p. 84, tav. 6, CVn27, tipo 1314b1), Basilica civile: (Novak 1980, cc. 103-104, tav. II, 11, c. 120, tav. II, 10, 12), Fondo Gallet e area a sud-ovest del Foro (Maselli Scotti 1992, pp. 34-36, tav. 1. 3, 6, tav. 2. 3, serie 1312), Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196; Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 383, serie 1310, tav. 1.3-4, c. 392, tav. 3. 4, serie 1310); Friuli Venezia Giulia: Sevegliano (Buora 1985, c. 80, tav. II, 4; Buora 1995, p. 156, tav. 3. 5-8, serie 1312; Buora 2008, pp. 72-74, VN 48-58, serie 1312).

Forme Morel

Non è stato possibile identificare due frammenti di orli di patera all'interno della tipologia Lamboglia,

Tav. 4. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:2; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

perciò si è proceduto ad un'identificazione sulla base della classificazione Morel. Entrambi rientrerebbero nella produzione aquileiese e sono riferibili l'uno al tipo Morel 1441a1 (I sec. a.C.) (tav. 4.1) e l'altro alla serie Morel 1151 (tav. 4.2).

Pissidi

Lamboglia 3

Questa forma identificata con una pisside è documentata da cinque frammenti, che si presume provengano dall'area etrusca, e da due probabilmente realizzati da officine alto-adriatiche. Corrisponde al genere Morel 7500 ed è attestata dal II-I sec. a.C. principalmente in Etruria e nelle regioni vicine, essendo una delle forme più tipiche della Campana B [89]. Nello stesso arco cronologico è molto attestata anche nella regione padana [90].

Negli esemplari messi in luce in Lombardia, presso *Bedriacum* [91], sono state riscontrate due varianti morfologiche: la prima prevede un corpo piuttosto largo e un profilo a linea continua (tav. 4.3), invece la seconda presenta un corpo più stretto e profilo a linea spezzata sull'orlo e sul piede [92] (tav. 4.4).

Confronti: Aquileia: Fondi Gallet (Strazzulla Rusconi 1977, p. 106, 112, fig. 4), Fondi Gallet e area sud-occidentale del Foro (Maselli Scotti 1992, p. 35, tav. I.5, Morel 7544, variante a profilo continuo), Area a est del Foro (Reiner 1994, p. 104, tav.10, CVn1, variante a profilo continuo, ma con base del piede piatta, datato nella prima metà del I sec. a.C.), Basilica civile (Novak 1980, cc. 102, 112, tav.1, 1-2); Friuli Venezia Giulia: Palazzolo dello Stella (Maggi, Prenc 1990, c. 132, tav. 1,6, variante a profilo continuo, con base del piede piatta); Slovenia (*Histria*): sito di Fornace, presso Pirano (Stokin 1990, c. 163).

Altre forme

Lamboglia 10

Il tipo Lamboglia 10 identifica un'urna fornita o priva di anse che trova corrispondenza nel genere Morel 3400, più precisamente nella specie 3450 [93]. Due frammenti rinvenuti nello scavo dei Fondi ex Cossar, probabilmente provenienti da un'officina adriatica (tav. 4.5) e alto-adriatica (tav. 4.6), sono riferibili a questa forma, anche se l'orlo risulta meno everso rispetto all'esemplare considerato da Lamboglia. Il quadro distributivo risulta molto limitato: fin ora ad Aquileia è stato documentato un unico frammento riferibile a questa forma [94], la cui cronologia si colloca probabilmente tra II e I sec. a.C., con l'apice della diffusione nel II sec. a.C. [95].

Confronti: Aquileia: Area a est del Foro (Reiner 1994, p. 106, tav. 10, CVn8).

Forma Morel

Un frammento riferibile a un'urnetta, prodotto da officine adriatiche, non identificabile nella tipologia Lamboglia, è stato riferito al tipo Morel 7222a3 (tav. 4.7).

Frammenti di fondo con piede

Sono stati raccolti ventidue frammenti di fondi con piede, per i quali, a causa del loro ridotto stato di conservazione, non è stata possibile l'identificazione formale. Sei di essi rientrano quasi certamente nel gruppo della Campana B, quattro probabilmente sono stati realizzati da officine adriatiche e sette da laboratori in area alto-adriatica, infine tre potrebbero appartenere alla produzione regionale e tre a quella locale.

I fondi recano molto spesso le decorazioni caratteristiche di questa classe ceramica, consistenti in solchi concentrici, fasce a rotellatura; talora si intravedono anche parti di stampiglie impresse e in un caso sembra si possa distinguere l'impressione di una gemma [96] (tav. 5.1). Inoltre è stato ritrovato un frammento di fondo con piede ad anello, probabilmente di produzione locale, che sul fondo presenta un bollo in *planta pedis*, non anatomico, databile all'età augusteo-tiberiana [97].

Fondi decorati

Tra i fondi raccolti nello scavo dei Fondi ex Cossar, per i quali non è stata possibile l'identificazione formale, sono stati isolati i frammenti che portano motivi decorativi. Si tratta di quindici esemplari, che si presume appartengano alla Campana C, B, alla produzione nord-italica, adriatica, alto-adriatica, regionale d'impasto grigio e locale. Nella maggior parte dei casi, la decorazione consiste nelle consuete scanalature concentriche, che, in alcuni casi racchiudono una fascia di trattini eseguiti a rotellatura (tav. 5.1, 5.2 [98]). In pochi casi si può osservare anche la presenza di stampiglie, che venivano impresse radialmente (tav. 5.3 [99]).

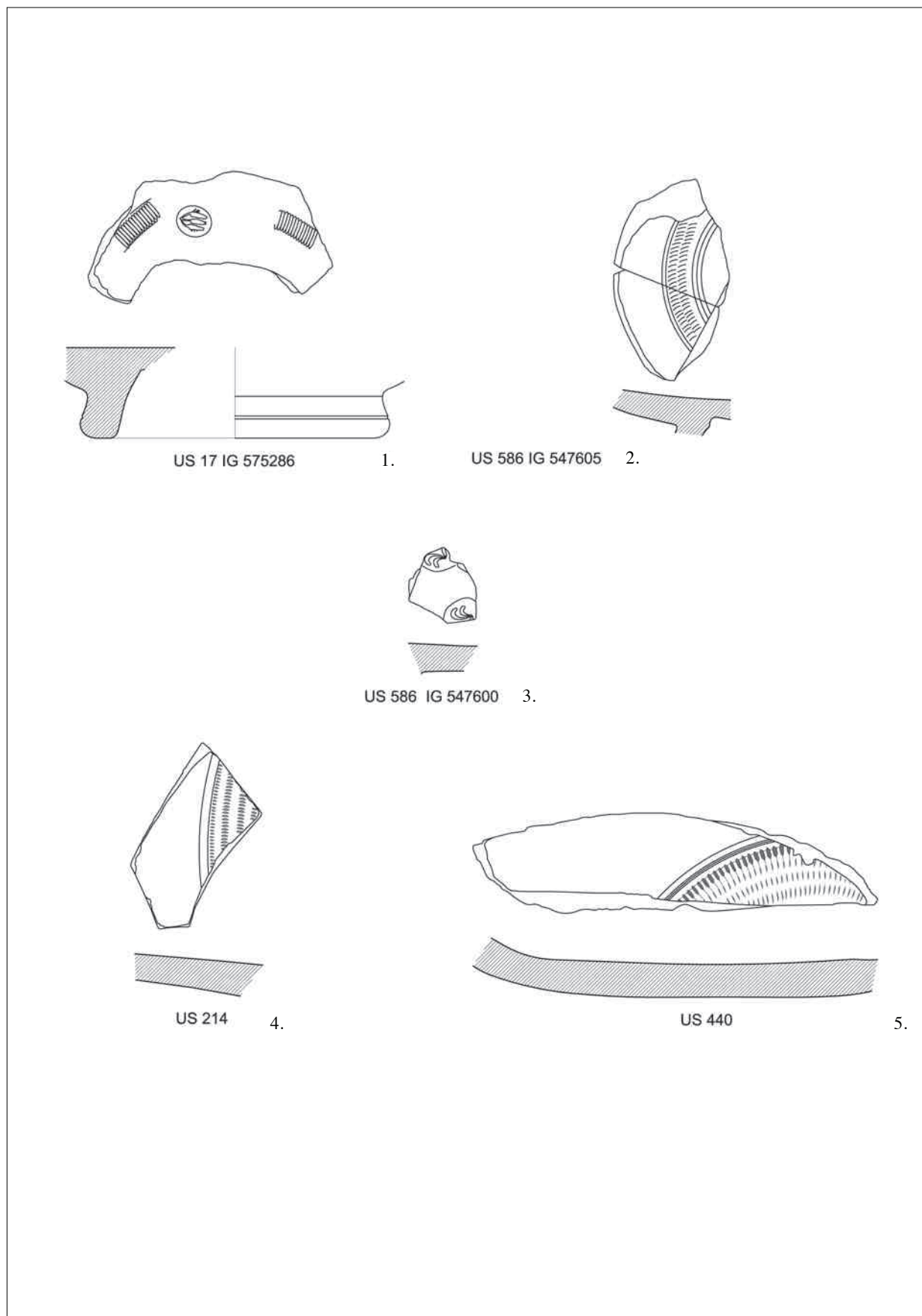
Fondi decorati non inventariati

Si è deciso di considerare anche i tre frammenti che seguono, seppur non inventariati, in quanto si tratta di frammenti di fondo decorati. In particolare il primo frammento è stato prodotto da officine di Volterra (tav. 5.4), ed è l'unico rinvenimento di probabile attribuzione a officine volterrane, mentre il secondo è attribuibile quasi certamente alle officine aretine (tav. 5.5). In entrambi i casi sono decorati da una fascia di trattini a rotellatura, contenuta entro solcature concentriche; sono caratterizzati da notevole raffinatezza, com'è proprio di tali produzioni. Il terzo frammento invece è forse di produzione locale e presenta una decorazione a semplice rotellatura.

Fondi

Sono stati raccolti tredici frammenti di fondi, privi di decorazione, per i quali non è possibile stabilire un riferimento a forme precise. Si tratta di due frammenti probabilmente riferibili alla produzione della Campana B, quattro a quella etrusco-settentrionale, un frammento si presume sia da riferire a officine dell'area adriatica, invece cinque frammenti si suppone che siano alto-adriatici e uno di produzione regionale d'impasto grigio.

Pareti

Sono state inventariate undici pareti, di cui tuttavia non è possibile risalire alla forma. Si presume che due appartengano al gruppo della Campana B, quattro al gruppo etrusco-settentrionale, due alla produzione adriatica, e cinque a quella alto-adriatica. Particolar-

Tav. 5. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:1; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

mente interessante risulta un frammento di parete su cui è presente il graffito *[- - -]+pa[- - -]* [100]. Si tratta molto probabilmente della parte interna di un nome, attribuibile forse al proprietario dell'oggetto.

Pareti non diagnostiche

Infine sono state considerate anche le pareti non diagnostiche in quanto si è cercato di identificarne la produzione. Di seguito si fornisce il conteggio dei frammenti di pareti rinvenute, suddivise per area di produzione. Ancora una volta l'area alto-adriatica detiene il primato con il 75,5%, seguita dalle importazioni di Campana B (12,7%), più importati rispetto ai prodotti dell'area adriatica (10,7%).

Gruppo della Campana C (0,5 %)
- Campana C: 1 fr.

Gruppo della Campana B (12,7 %)
- Aretina: 1 fr.
- Etrusco-settentrionale: 14 frr.
- Campana B, non meglio definita: 10 frr.

Gruppo dell'area adriatica (10,7 %)
- Adriatica: 21 frr.

Gruppo dell'area alto-adriatica (75,5 %)
- Agro aquileiese: 23 frr.
- Regionale, d'impasto grigio: 10 frr.
- Alto-adriatica: 115 frr.

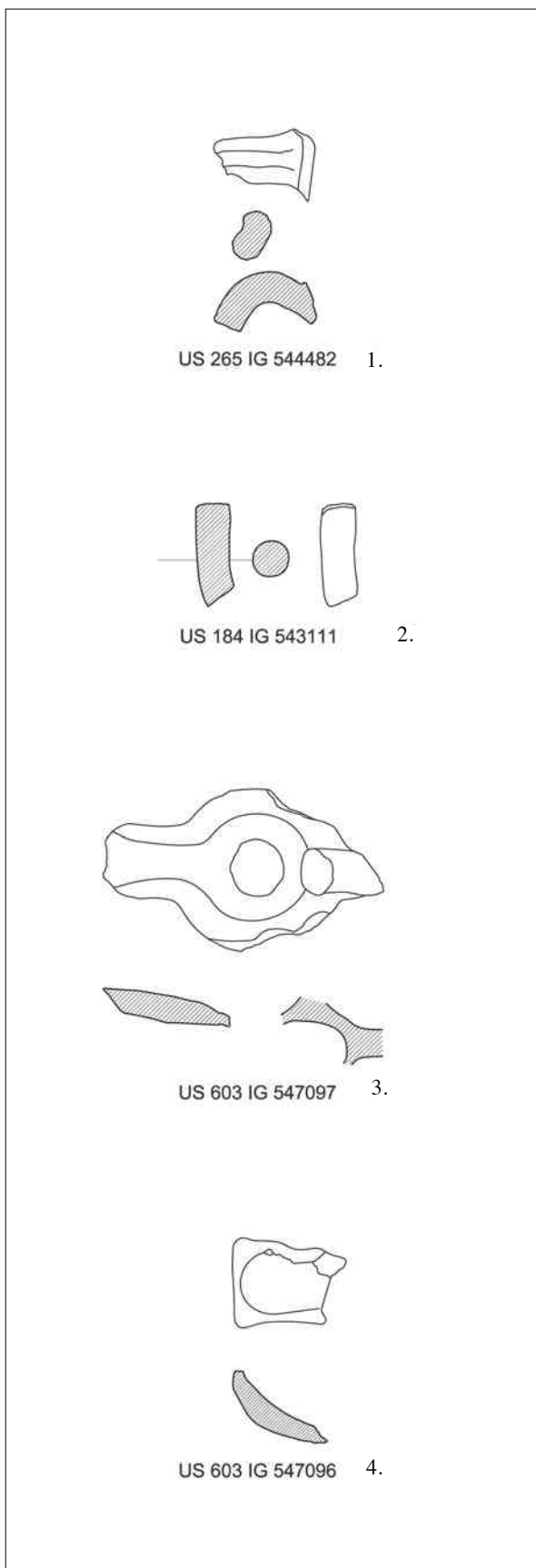
Non id.: 1 fr. (0,5 %)

Totale: 196 frr.

Anse

Sono state messe in luce quattro anse: due a nastro e due a bastoncello. Le prime sono riferibili probabilmente alla produzione adriatica e alto-adriatiche (tav. 6.1), mentre le altre due quasi sicuramente sono prodotti di officine alto-adriatiche (tav. 6.2) e regionali. È stata inoltre rinvenuta una parete d'impasto grigio, presumibilmente di produzione regionale, con attacco d'ansa a nastro.

Lucerne

Oltre a ceramica fine da mensa, la ceramica a vernice nera rinvenuta presso i Fondi ex Cossar comprende anche tre frammenti di lucerne. Si tratta di due frammenti di lucerne a vernice nera di tipo biconico dell'Esquilino (Esquilino I) e di un frammento riferibile al tipo cilindrico dell'Esquilino (Esquilino II), le cui produzioni si collocano rispettivamente in area campano-laziale e centro-italica. Il tipo Esquilino I (tav. 6.3) è caratterizzato dal serbatoio biconico e dal disco definito da alto orlo, dal becco a punta allargata definita da un taglio tondeggiante, con ampio foro per lo stoppino. Il piede è piatto, o concavo, appena distinguibile, mentre in posizione opposta al becco vi è l'ansa a nastro piatto [101]. Questo tipo, databile tra 180 e 50 a.C., con particolare concentrazione tra la fine del II e inizi del I sec. a.C., viene prodotto già nel III sec. a.C. da officine laziali e

Tav. 6. Le forme di ceramica a vernice nera rinvenuta negli scavi dei fondi ex Cossar (scala 1:2; disegni ed elaborazione grafica a cura di A. M. Griggio).

probabilmente anche campane, tuttavia non si possono escludere imitazioni locali [102].

Il tipo Esquilino II (tav. 6.4) invece era certamente prodotto anche al di fuori dell'area centro-italica e certamente veniva realizzato anche da botteghe nord-italiche [103]. Cronologicamente è collocabile tra 150 e 50 a.C. Presenta un serbatoio cilindrico a fondo piatto, un disco poco concavo, con ampio foro di alimentazione e un becco svasato a incudine, con ampio foro per lo stoppino [104]. Entrambi i tipi sono attestati nel territorio di Aquileia e attraverso essa, giungevano anche nel Magdalensberg [105].

Confronti delle lucerne tipo Esquilino: Aquileia, Fondo Gallet (Strazzulla Rusconi 1977, p. 109, tav. 29, 1-4, fig. 3); Palazzolo dello Stella (Maggi, Prenc 1990, c. 135, tav. 3.1-2,4-5), Muzzana del Turgnano (Maggi, Prenc 1990, c. 137).

Confronti tipo Esquilino I: Aquileia (Balestrazzi Di Filippo 1979, pp. 15-16; Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 38-41, nn. 8-14, tav. 4), Sevegliano (Buora 2008, pp. 173-175, L 2-6).

Confronti tipo Esquilino II: Aquileia (Balestrazzi Di Filippo 1979, pp. 15-16, Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 49-62, nn. 19-51, tav. 4-9), Sevegliano (Buora 1985, p. 80, tav. III, 1).

Non id.

Non è stato possibile fornire l'identificazione tipologica di due frammenti di orlo di coppa, l'uno sembrerebbe di produzione alto-adriatica e l'altro etrusca, per un frammento di orlo di patera, presumibilmente di produzione adriatica, e nel caso di un beccuccio versatorio, di produzione regionale, d'impasto grigio.

Angela Miriam Griggio

Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca

Di seguito vengono esaminati i dati emersi dall'analisi tipologica delle attestazioni di ceramica a vernice nera, rinvenuta nei Fondi ex Cossar. I risultati, ottenuti attraverso la comparazione delle produzioni presenti, del repertorio formale e tipologico, saranno utilizzati come base per il confronto con il quadro generale delle presenze ad Aquileia e nella regione Friuli Venezia Giulia e con alcune realtà significative dell'Italia settentrionale (in particolare saranno paragonati i dati ricavati dall'analisi di alcuni centri padani, come Cremona e Piacenza). Al fine di creare una base uniforme per poter confrontare le attestazioni riguardanti le fasi cronologiche distinte, saranno analizzate le presenze e talvolta le assenze nelle varie fasi cronologiche delineate.

Considerando la zona d'origine della ceramica a vernice nera dei Fondi ex Cossar (Grafico 1), risulta evidente la netta superiorità numerica dei frammenti riconducibili quasi sicuramente alle officine del comparto alto-adriatico (71%), di cui una parte (15%) sarebbe riferibile ad una produzione locale, da collocare probabilmente nell'agro aquileiese, mentre una percentuale inferiore (8%) individuerebbe una produzione regionale.

Tra i prodotti d'importazione, il gruppo più attestato è quello della Campana B (16%), all'interno del quale poco più della metà proviene presumibilmente dall'area etrusco-settentrionale.

È presente anche l'apporto dell'area adriatica (10%) e dall'area nord-italica, che tuttavia consiste in uno scarso numero di attestazioni. Pochissimi frammenti provengono invece dall'area centro-italica e campano-laziale.

Seppur quantitativamente trascurabili, risultano di notevole importanza i 2 frammenti provenienti probabilmente dall'area siracusana, data la scarsa quantità di attestazioni di Campana C ad Aquileia e, più in generale in Friuli, dove allo stato attuale delle conoscenze, sono

Grafico 1. Istogramma dei centri di produzione attestati, ottenuto considerando tutti i frammenti rinvenuti (totale: 428 frr).

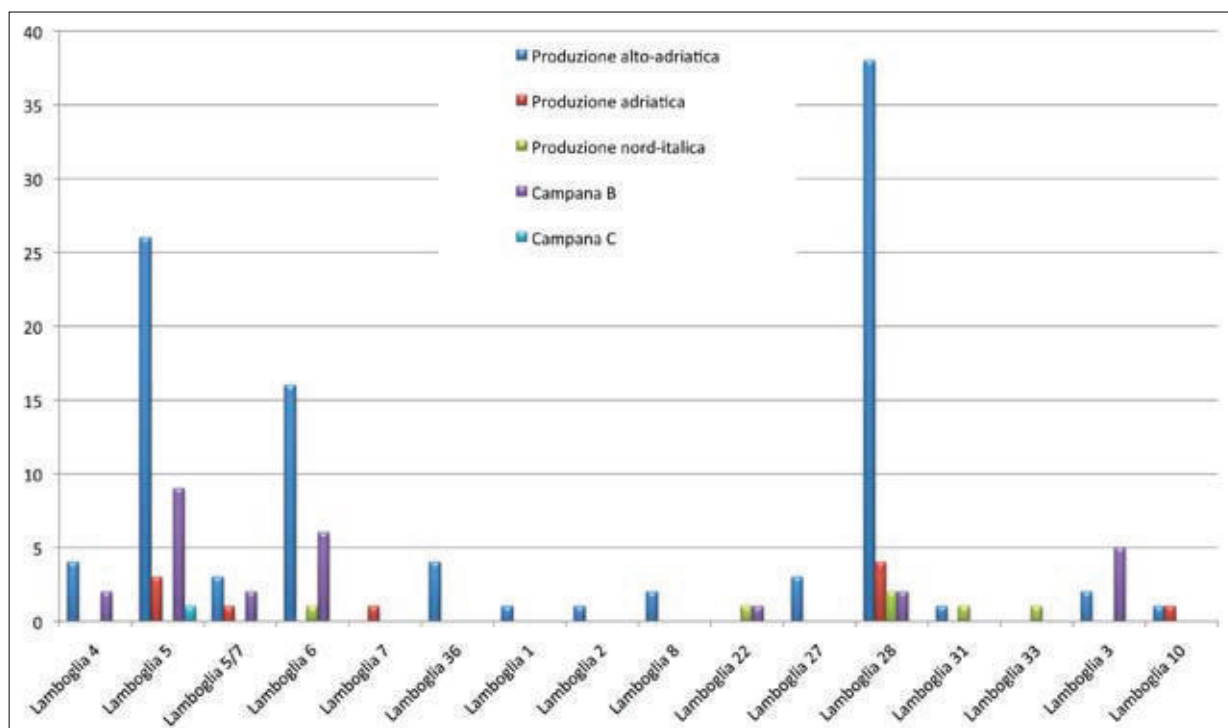



Grafico 2. Istogramma riguardante le produzioni presenti nei tipi principali.

stati registrati soltanto tre casi riferibili all'area siracusana [106].

Nello scavo dei Fondi ex Cossar sono presenti quindi due su tre delle principali produzioni di ceramica e vernice nera del II e I sec. a.C.: la Campana B e C [107] e risulta evidente l'ampiezza dei traffici commerciali che affluivano ad Aquileia, importante centro di scambio fin dai primi due secoli dalla fondazione della città.

Con l'eccezione della mancata documentazione della Campana A, la vernice nera dei Fondi ex Cossar si rivela rappresentativa anche delle varie produzioni riscontrate ad Aquileia e nel Friuli Venezia Giulia, dove è stata rinvenuta una quantità significativa di vasellame d'importazione e di produzione locale [108]. Aquileia, ed in generale la regione Friuli Venezia Giulia, vanta la presenza della più ampia gamma di produzioni note rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, come la Lombardia: a Cremona, nella colonia gemella di Piacenza, oltre alla produzione locale, sono documentate importazioni dall'Etruria settentrionale (Volterra, Arezzo) [109].

Dal punto di vista formale (tab. 1), è presente quasi tutto il repertorio morfologico diffuso tra II e I sec. a.C. nel Friuli e anche nell'Italia settentrionale con una maggiore attenzione verso le forme aperte. In particolare, la metà è riconducibile a patere, il 40% a coppe e gli altri frammenti sono riferibili a pissidi (5%), lucerne (2%) e ad "altre forme", che consistono principalmente in boccalini.

Secondo un gusto propriamente nord-italico [110], detengono il primato i tipi Lamboglia 5 e 28, attestati anche da una maggior varietà di officine, cioè da frammenti riferibili a quasi tutti i gruppi di produzione (grafico 2). Tuttavia se la coppa Lamboglia 28 si delinea come il tipo più prodotto nel comparto alto-adriatico, secondo una preferenza regionale e locale piuttosto accentuata, la patera Lamboglia 5 presenta invece una certa diffusione anche nelle altre produzioni. Questa differenza è legata probabilmente ad una diversità cronologica: le patere Lamboglia 5 sono infatti quasi tutte riportabili alla variante a carena arrotondata, databili tra la fine del II e l'inizio del I sec a.C., mentre la coppa Lamboglia 28 sarebbe da collocare nel I sec. a.C., soprattutto alla seconda metà dello stesso, in concomitanza con un calo delle importazioni di ceramica a vernice nera rispetto al secolo precedente e con il predominio della produzione locale [111] e la conseguente prevalenza di tipi che meglio rispondono al gusto locale.

Ai due tipi principali si affianca la patera Lamboglia 6; il fatto che si tratta di esemplari relativi alla variante più antica (fine del II - inizio del I sec. a.C. [112]) e riferibili a varie produzioni, porterebbe definire una situazione affine a quella della patera Lamboglia 5, per cui il tipo si sarebbe diffuso verso la fine del II - inizi I sec. a.C., quindi in una fase in cui la produzione locale non aveva ancora preso del tutto il sopravvento sulle importazioni.

Quasi tutti i tipi identificati [113] sono riscontrabili tra i prodotti alto-adriatici e trovano confronto tra i rinvenimenti della regione. Generalmente i tipi prodotti a livello locale sono presenti anche nella produzione alto-adriatica [114], e la stessa cosa si osserva nel caso della produzione regionale, cioè i tipi attestati nella produzione regionale d'impasto grigio, sono riscontrabili anche tra i tipi prodotti da officine dell'area alto-adriatica [115]. Il gusto regionale e soprattutto locale rientrerebbero quindi in quello alto-adriatico, selezionando un repertorio più ristretto.

	c. C	volt.	aret.	c. B	etrusco-sett.	nord-it.	*poroses fabrikat*	adr.	alto-adr.	regionale, imp. grigio	loc.	non id.	centro-italica	campano-laziale	totali
Coppe															
Lamb. 1.									1						1
Lamb. 2										1					1
Lamb. 8									1		1				2
Lamb. 22				1				1							2
Lamb. 27									1		2				3
Lamb. 28				1	1		2	4	26	2	10				46
Lamb. 31						1		1			1				3
lamb. 33							1								1
Forme Morel						2			2		1				5
Non id.				1					1						2
Patere															
Lamb. 4				1	1				2	1	1				6
Lamb. 5	1			3	6			3	13	5	8				39
Lamb. 5/7					2			1	3						6
Lamb. 6				2	4		1		11		5				23
Lamb. 7								1							1
Lamb. 36									2		2				4
Morel (patere)											2				2
Non id.								1							1
"Altre forme"															
Lamb. 3				4	1				2						7
Lamb. 10								1	1						2
Forme Morel									1						1
Non id.										1					1
Lucerne															
EsquilinoI														2	2
EsquilinoII													1		1
fondi con piede				3	3			4	7	3	3				23
fondi decorati	1			1		1			6	5	1				15
fondi decorati non inv.		1	1								1				3
fondi				2	4			1	5	1					13
pareti								3	4	3	1				11
anse								1	2	2					5
pareti non diagn.	1		1	10	14			21	115	10	23	1			196
totali	3	1	2	29	36	4	4	43	206	34	62	1	1	2	428

Tab. 1. Tabella riassuntiva di tutti i frammenti diagnostici, di cui sono specificate le varie produzioni.

Nell'area dei Fondi ex Cossar sono presenti quasi tutti i tipi principali attestati nella regione, quindi è riscontrabile un vasto repertorio formale che, al di là di alcune assenze [116], viene ulteriormente incrementato da nuove presenze [117]. In perfetta linea con il quadro regionale, inoltre, le forme più attestate risultano le patere, seguite dalle coppe con l'unica differenza che nei Fondi ex Cossar queste sono seguite dalle pissidi e dalle lucerne tipo Esquilino (Grafico 3).

Il tipo predominante risulta la patera Lamboglia 5 e in seconda posizione la coppa Lamboglia 28 (nei Fondi ex Cossar il rapporto proporzionale è invece invertito e a prevalere è la Lamboglia 28 sulla 5), le quali si affermano come l'associazione prevalente nel corso del I sec. a.C. anche a livello regionale.

Seguono in ordine di presenza le patere Lamboglia 36 e poi 6, con un'inversione rispetto alla norma [118]. Tuttavia, da un analisi distributiva del tipo nella regione [119], la patera Lamboglia 6 risulta maggiormente diffusa, come nel caso dei Fondi ex Cossar, dove però è presente soltanto nella variante più antica, e non nella più recente, che è comunque attestata nella regione.

Sotto il profilo quantitativo, nell'area presa in esame sono testimoniati anche altri tipi che superano il numero di presenze riscontrate in tutta la regione, come i piccoli piatti su alto piede Lamboglia 4, le pissidi Lamboglia 3 e il boccalino Lamboglia 10, mentre vi è una documentazione modesta di altri tipi, come le patere Lamboglia 36, 5/7 e delle lucerne tipo Esquilino [120].

Il repertorio formale documentato nel Friuli Venezia Giulia è quasi lo stesso presente nella Lombardia [121], sede della colonia di Cremona, la prima colonia latina fondata a nord del Po. In entrambe le regioni, predominano le patere, riscontrate con i tipi più comuni [122], mentre la diversità principale consiste nell'assenza nel Friuli Venezia Giulia delle coppe coniche prodotte a Milano [123] e a Cremona [124].

La vernice nera rinvenuta presso il centro di Piacenza, è databile entro il II sec. a.C. e consiste principalmente in prodotti d'importazione, soprattutto da Arezzo [125]. I tipi comuni con quelli dei Fondi ex Cossar e della regione del Friuli Venezia Giulia [126] risultano comunque testimoniati con un indice rilevante.

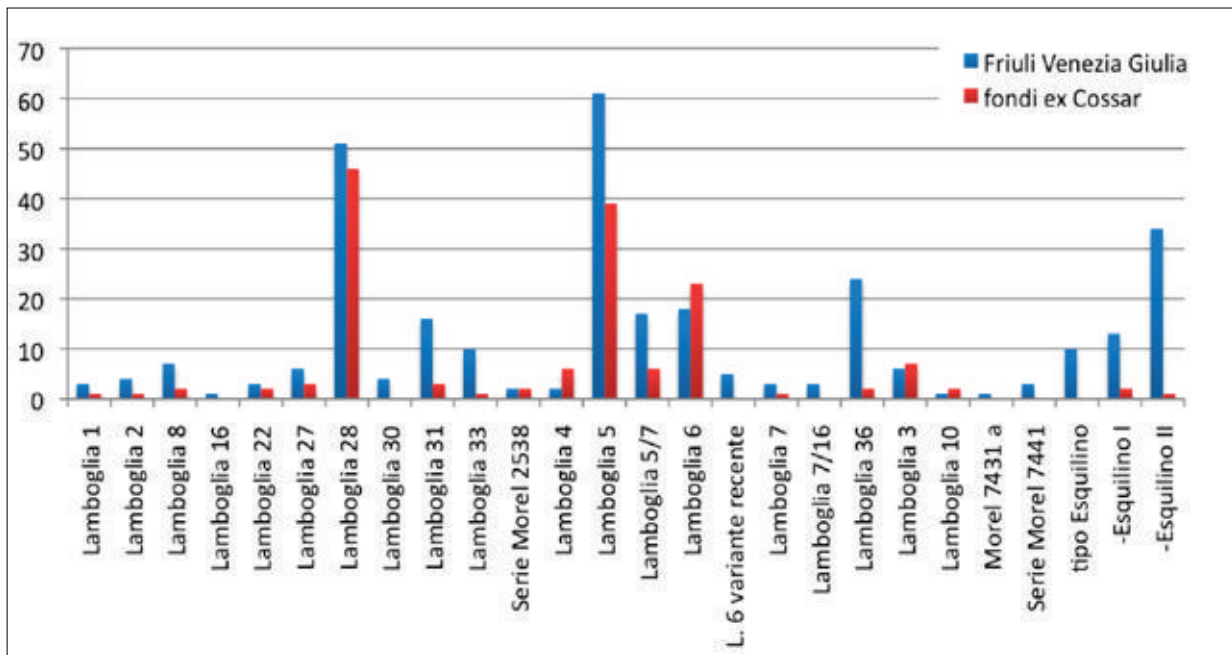



Grafico 3. Le forme maggiormente attestate nella regione e presso i fondi ex Cossar.

Dal punto di vista diacronico le presenze della ceramica a vernice nera tra il II e il I sec. a.C. nell'ambito regionale risulta in gran parte affine a quello della vernice nera recuperata presso i Fondi ex Cossar (Grafico 4).

Le prime attestazioni di vernice nera ad Aquileia sarebbero riferibili ad una fase precedente alla fondazione della città [127], mentre nello scavo analizzato mancherebbero testimonianze di una fase così antica. Le prime attestazioni infatti, databili a partire dal II sec. a.C., sono probabilmente da collegare alla fondazione della colonia aquileiese.

Nel II sec. a.C. prevale il vasellame a vernice nera d'importazione, presente in gran quantità ad Aquileia e a Sevegliano, e in quantità minore anche nell'area pedemontana, montana e nelle zone della fascia costiera [128]. Durante questa prima fase la vernice nera è d'importa-

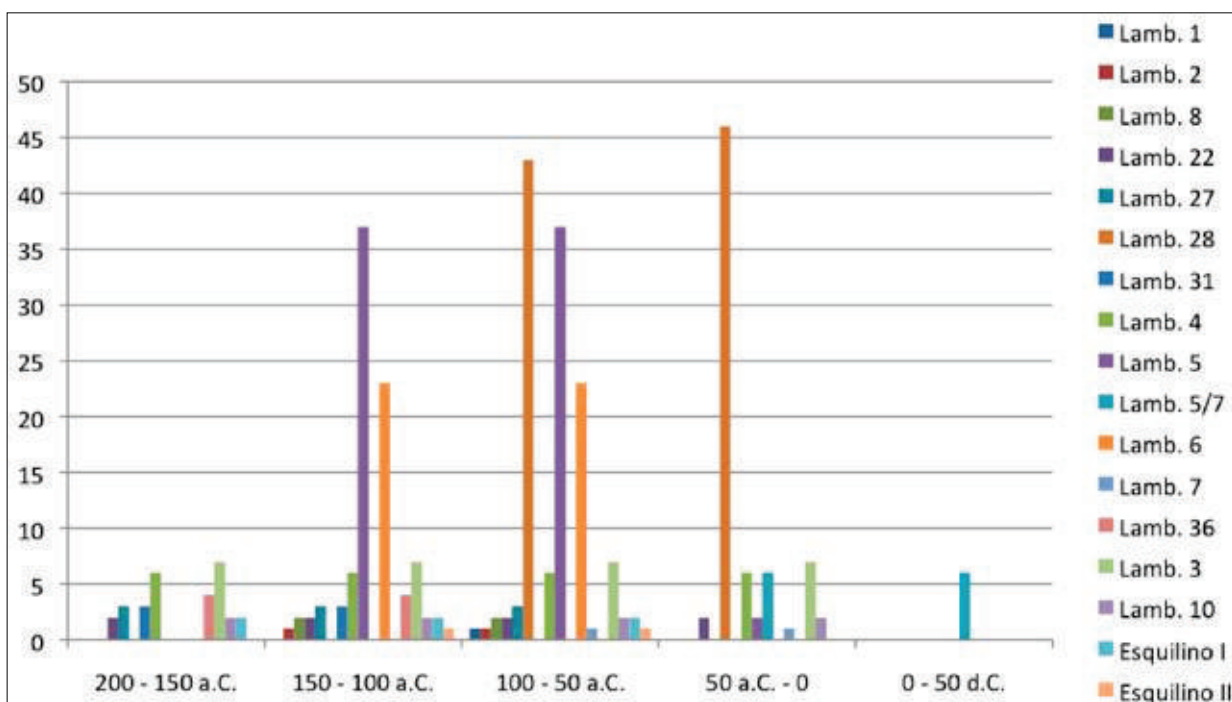



Grafico 4. Istogramma riguardante la cronologia dei picchi di attestazioni nei fondi ex Cossar.

zione [129], mentre un ruolo minore sembra avere la precoce produzione locale [130]: questa tendenza è riscontrata anche tra i materiali dei Fondi ex Cossar [131].

La massima diffusione del vasellame a vernice nera a livello regionale si registra a partire dalla fine del II sec. a.C. e nel corso del I sec. a.C., quando però il repertorio formale va riducendosi e le produzioni dell'Italia settentrionale e locali diviene predominante, mentre soltanto una piccola parte proverrebbe dall'area etrusco-aretina [132]. Anche questa situazione delineata dai ritrovamenti del I sec. a.C. nella regione corrisponde ai dati dell'area oggetto di indagine, in quanto la varietà tipologica diminuisce [133] e le forme più tarde, soprattutto quelle della fine I sec. a.C., sarebbero identificabili principalmente in frammenti di produzione alto-adriatica e solo in numero ridotto in esemplari del gruppo della Campana B.

Dal quadro tracciato a livello regionale, la vernice nera è diffusa con attardamenti fino all'età augusteo-tiberiana e consiste nelle forme più tarde, quali le patere Lamboglia 5/7 e 7/16 [134]; tuttavia ad un'attenta analisi quest'ultima fase sembrerebbe abbastanza ridotta, infatti se le patere Lamboglia 5/7 ricorrono spesso frequentemente [135], i piatti Lamboglia 7/16 sono riscontrabili soltanto con tre frammenti in tutta la regione. Nei Fondi ex Cossar il tipo 7/16 è assente e i tipi 7 e 5/7 sono attestati rispettivamente da uno e cinque frammenti, dei quali nessuno sembra riferibile alla produzione regionale e locale. Inoltre il numero di frammenti riconducibili alle varianti più tarde dei tipi particolarmente diffusi nel I sec. a.C. (Lamboglia 5 e 6) è piuttosto ridotto.

L'assenza di materiale delle tipologie indicate può rivelare che già a partire dall'età augustea il cambio dei gusti e delle mode del vasellame fine da mensa, che coincide con l'avvento della *terra sigillata*, abbia portato ad un esaurimento della loro distribuzione e diffusione ad Aquileia. Un caso esemplificativo di questa tendenza sembrano rivelarsi alcuni contesti del saggio 1 dei Fondi ex Cossar dove non sono stati riscontrati tipi tardivi [136]. L'analisi tipo-cronologica di tutti i materiali recuperati al loro interno sembra suggerire una datazione collocabile tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'ultimo quarto dello stesso (per uno dei contesti analizzati) e a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (per gli altri). L'attardamento nell'uso della vernice nera sembrerebbe quindi ridotto, limitato a poche importazioni, già dall'età augustea; quest'ipotesi sembrerebbe sostenuta anche dal quadro regionale. Tuttavia non si può escludere che la mancata attestazione di tipi più tardi e l'ipotizzato limitato attardamento della diffusione delle vernice nere sia dovuti al fatto che i contesti di provenienza dei frammenti considerati [137] siano stati chiusi in età relativamente precoce e non abbiano incluso materiali più recenti.

Confrontando questo quadro della vernice nera nel Friuli Venezia Giulia con quello delle attestazioni a Cremona e a Milano [138], si osserva una situazione affine per le prime fasi, ma non per la fase finale, che nei centri lombardi vede la vernice nera ancora molto diffusa [139]. Questo consistente attardamento nell'area padana sarebbe legato al "conservatorismo della clientela" [140], tipico di zone provinciali [141], e dall'altro lato alle difficoltà degli artigiani di produrre il nuovo vasellame fine da mensa di moda, la *terra sigillata*, di qualità pari alla ceramica precedente [142].

Un quadro più chiaro ed esaustivo riguardo la fase più tarda della ceramica a vernice nera potrà derivare unicamente dallo studio di tutti i contesti di provenienza che rappresentano un elemento fondamentale per una corretta interpretazione dei materiali. Tutti i contesti da cui proviene la ceramica a vernice nera messa in luce nel Friuli Venezia Giulia, compreso lo scavo dei Fondi ex Cossar, sono abitativi. Questi sono caratterizzati generalmente da una maggior varietà tipologica e il fatto che si tratti soltanto di contesti di abitato consente confronti omogenei; tuttavia sarebbe interessante poterli comparare con quelli riguardanti contesti tombali, al fine di trarre gli elementi comuni e differenti nel repertorio morfologico e nelle attestazioni delle varie produzioni. A questo si affianca la necessità di un maggior numero di studi a livello regionale che interpretino le classi in relazioni ai contesti, e non unicamente attraverso pura analisi formale dei materiali, al fine di delineare o meglio definire le problematiche specifiche riguardo la cronologia e diffusione della ceramica a vernice nera, svincolandosi da pubblicazioni, che pur di grande valore, affrontano tematiche concernenti altre aree geografiche, come ad esempio gli studi lombardi. Si verrebbe così a evidenziare come l'area alto-adriatica per le sue peculiarità storiche, culturali e geografiche possa venire considerata come una realtà autonoma che presenta proprie dinamiche sociali, economiche e commerciali.

Diana Dobreva, Angela Miriam Griggio

NOTE

1 Lo scavo è diretto dai proff. J. Bonetto e A. R. Ghiotto, in convenzione con la Soprintendenza di Friuli Venezia Giulia, nella persona di dott.ssa P. Ventura, e coordinatori sul campo i dott. G. Furlan, C. Previato, V. Centola e E. Madrigali, mentre i responsabili dei materiali sono i dott. D. Dobreva e A. Stella.

2 Questo lavoro nasce dalla collaborazione di tante persone, dagli addetti al recupero a quelli che con costanza hanno eseguito tutte le numerose tappe di pulitura e documentazione del materiale archeologico rinvenuto. Un sentito ringraziamento va inoltre a Paola Maggi, i cui stimolanti commenti sono stati una guida preziosa nello stabilire le diverse aree di produzione. Un ringraziamento doveroso va inoltre a Eleni Schindler-Kaudelka che con tanto entusiasmo ha corretto la prima stesura di questo testo. Questo lavoro deve molto anche al prof. Jacopo Bonetto per averci permesso di utilizzare dati di scavo, talora anche in corso di elaborazione e per la fiducia con cui ci ha accompagnato. Infine, grazie anche al prof. Alfredo Buonopane per i suoi preziosi consigli nell'ambito dell'*instrumentum inscriptum*.

3 A causa delle indagini archeologiche, ancora in corso, ci si riserva una visione definitiva dopo lo studio complessivo di tutti i materiali archeologici recuperati durante lo scavo. Alla pubblicazione finale, quindi, si rimanda per il quadro completo riguardante le considerazioni di carattere cronologico.

4 Bertacchi 1979, pp. 6-8. Per un recente riesame degli interventi di conservazione e valorizzazione dell'area dei Fondi ex Cossar cfr. Madrigali 2012.

5 Per i risultati delle indagini condotte nel 2009 cfr. Bonetto *et alii* c.s. Per quelli del 2010 si rimanda per ulteriori informazioni al contributo di Centola *et alii* 2012.

6 Bonetto *et alii* c.s., p. 23.

7 Bonetto *et alii* c.s., pp. 23-24.

8 Più precisamente dall'esame dei fittili si propone un intervallo di tempo compreso tra l'età post-tiberiana e la fine del I sec. d.C., mentre dalle analisi al radiocarbonio una cronologia tra l'1 e il 90 d.C. (Bonetto *et alii* c.s., pp. 11-12).

9 I risultati preliminari dall'ultima campagna di scavo sono pubblicati in Bonetto, Ghiotto 2011.

10 Brusin 1932, pp. 135-137.

11 Lamboglia 1952, pp. 139-206.

12 Morel 1981.

13 "In quest'ottica di una sempre più minuta e accurata definizione della morfologia è stata ideata da J.-P. Morel una nuova eccellente griglia tipologica che però, per una produzione minore e periferica quale la centro-padana (per cui, tra l'altro, non abbiamo praticamente mai, se non con rarissime eccezioni il profilo completo del vaso), risulta scarsamente applicabile, permanendo comunque il rischio di una

forzatura tra i modelli, anche se maggiormente articolati rispetto alla tipologia Lamboglia, e i derivati periferici" (GRASSI 2008, p. 100). La scelta di prediligere la classificazione di N. Lamboglia si allinea a questa valutazione di M. T. Grassi, che ha esaminato la ceramica a vernice nera dallo scavo di Calvatone. La stessa scelta è stata fatta anche da P. Maggi che nelle sue numerose pubblicazioni utilizza la tipologia di N. Lamboglia. Inoltre l'elevato dettaglio rende più difficile la possibilità di confronto tra esemplari che potrebbero risultare non del tutto dissimili. La classificazione di J.-P. Morel è pertanto difficilmente applicabile ad una produzione periferica quale quella alto-adriatica ed in particolare aquileiese.

[14] Questo anche in linea con quanto recentemente scritto da L. Brecciaroli Taborelli: "Il riferimento a quest'ultima classificazione (MOREL 1981), oltre che a fornire un'informazione esatta immediata, di carattere tipologico e cronologico, può anche esimere da una documentazione accessoria in presenza di confronti pertinenti" (BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 62).

[15] Per un'analisi dettagliata dei contesti in questione si rimanda a DOBREVA 2012.

[16] Nelle pubblicazioni riguardanti la vernice nera in Friuli (cfr. bibliografia) e in altre più generiche sulla vernice nera, come quella di L. Brecciaroli (BRECCIAROLI TABORELLI 2005, pp. 59-103) non si è riscontrata un'omogeneità nelle definizioni delle varie produzioni.

[17] La produzione aquilieiese non è ancora stata localizzata in modo preciso dal ritrovamento di fornaci che la attestino con certezza, tuttavia disponiamo ormai di molti elementi per supporre come certa tale produzione (CIVIDINI 1997, p. 32). Una consistente produzione locale, articolata in più officine, è stata ipotizzata in un recente studio di L. Mandruzzato e F. Maselli Scotti a proposito dei materiali rinvenuti nella zona nord-occidentale del Foro imperiale. La produzione definita locale dalle autrici si caratterizza per la bassa qualità, riconoscibile dal corpo ceramico di colore giallo-rosato pallido e da un rivestimento nero, ottenuto grazie alla deposizione sulla superficie del vaso della fuliggine (MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 379). Infine, va comunque segnalato che nel contributo in questione mancano i dati relativi alle analisi archeometriche eseguite da G. Schneider e M. Daszkiewicz.

[18] In realtà la differenza tra Campana B e ceramica a vernice nera aretina è molto limitata: sia N. Lamboglia (LAMBOGLIA 1052, p. 206) sia J.-P. Morel (MOREL 1981, p. 46) lasciano intendere una notevole somiglianza (GRASSI 2008, p. 128).

[19] MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, p. 391.

[20] La produzione siracusana è stata riscontrata nel tipo Lamboglia 5.

[21] Risulterebbe riscontrata soltanto in un frammento di fondo decorato.

[22] A questa produzione sarebbero riferibili un frammento di fondo decorato e una parete.

[23] Le forme riconosciute all'interno di questa produzione sono le coppe Lamboglia 28, le patere Lamboglia 5, 5/7, 6, i piattelli su alto piede Lamboglia 4 e le pissidi Lamboglia 3.

[24] A questa produzione sono riferibili le coppe Lamboglia 22, 28, le patere Lamboglia 5, 6, ai piattelli su alto piede Lamboglia 4 e alle pissidi Lamboglia 3.

[25] Sarebbe riscontrabile nelle coppe Lamboglia 28, 33 e nelle patere Lamboglia 6.

[26] Ad essa risulterebbero riferibili la coppa Lamboglia 31 e tipi Morel 2911b1 e 2824a1.

[27] Sarebbe presente nei tipi coppe Lamboglia 22, 28, 31, patere Lamboglia 5, 5/7, 7, urnette Lamboglia10.

[28] L'impasto della produzione adriatica si può definire simile a quello delle anfore Lamboglia 2.

[29] La produzione locale sarebbe identificabile nelle coppe Lamboglia 8, 27, 28, 31, tipo Morel 1552c1, piattelli su alto piede Lamboglia 4, patere Lamboglia 5, 6, 36, serie Morel 1151 e tipo Morel 1441a1.

[30] Sarebbe riscontrabile nelle coppe Lamboglia 2, 28, piattello su alto piede Lamboglia 4 e patere Lamboglia 5.

[31] I prodotti delle officine alto-adriatiche sarebbero coppe Lamboglia 1, 8, 27, 28, serie Morel 2538, piattelli su alto piede Lamboglia 4, patere Lamboglia 5, 5/7, 6, 36, pissidi Lamboglia 3, urnette Lamboglia 10 e tipo Morel 7222a3.

[32] Poiché al momento l'analisi dei contesti è ancora in corso di svolgimento.

[33] MOREL 1981, pp. 163-167.

[34] VENTURA 1991, pp. 73-74.

[35] LAMBOGLIA 1952, p. 144.

[36] MOREL 1981, pp. 94-96.

[37] MOREL 1981 pp. 237-238, 243-245.

[38] VENTURA 1991, p. 79.

[39] MOREL 1981, p. 202.

[40] VENTURA 1991, pp. 80-81.

[41] MOREL 1981, pp. 223-224, 229.

[42] CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 95-96. Ad Adria coppe simili sono datate nella seconda metà del II sec. a.C. (BUORA 2008, p. 74).

[43] MAGGI 1998, p. 39.

[44] MOREL 1981, pp. 197-203.

[45] MAGGI 1998, p. 40.

[46] Il frammento è riferibile probabilmente a officine alto-adriatiche.

[47] GRASSI 2008, p. 54.

[48] Si presume che sia di produzione alto-adriatica.

[49] Anche nello studio della ceramica a vernice nera rinvenuta a *Bedriacum*, si è verificato che questi due tipi di orli coesistono e non sono determinanti per l'attribuzione a una variante basata sulle dimensioni della vasca, quindi per una precisa definizione cronologica (GRASSI 2008, p. 54).

[50] Quasi certamente di produzione alto-adriatica.

[51] VENTURA 1991, p. 82.

[52] Se in gran parte della bibliografia la patera Lamboglia 28 viene caratterizzata da un attardamento fino all'età augusteo-tiberiana (MAGGI 2008, pp. 38-39), in realtà, dalla recente revisione di P. Donat sulla ceramica a vernice nera del Friuli Venezia Giulia, la coppa Lamboglia 28 viene riferita principalmente a contesti del I sec. a.C. (DONAT 2009, p. 114). Questo dato sarebbe confermato anche dallo studio sulla ceramica a vernice nera messa in luce a *Bedriacum*, in cui le coppe Lamboglia 28 vengono datate al I sec. a.C. (GRASSI 2008, pp. 53-54). Ulteriore conferma della datazione de tipo Lamboglia 28 al I sec. a.C., si desume dallo studio di P. Frontini sulla ceramica a vernice nera dei contesti tombali della Lombardia, in cui la coppa Lamboglia 28 viene generalmente datata oltre il Tardo La Tène (70/60-30 a.C.) (FRONTINI 1985, p. 15).

[53] MOREL 1981, pp. 240-243.

[54] MOREL 1981, p. 243. Tale cronologia corrisponde anche a quella fornita per le coppe Lamboglia 31 negli studi dei corredi tombali della Lombardia (FRONTINI 1985, p.16).

[55] NOVAK 1980, c. 103; REINER 1994, p. 108.

[56] DONAT 2009, p. 112.

[57] LAMBOGLIA 1952, p. 182.

[58] Tale frammento è collegabile alla produzione cosiddetta del "poröses Fabrikat".

[59] MOREL 1981, pp. 141-142.

[60] Viene riferito al II sec. a.C. il genere Morel 2100 (DONAT 2009, p. 112), a cui è assimilabile la coppa Lamboglia 33.

[61] MOREL 1981, p. 144.

[62] BUORA 1995, p. 157, serie Morel 2538, tav. 5.1; BUORA 2008, p. 68, VN 9, 10.

[63] CARINI 2008, pp. 143-144.

[64] GRASSI 2008, p. 44.

[65] MOREL 1981, pp. 138, 110-111.

[66] MOREL 1981, pp. 111-112.

[67] GRASSI 2008, p. 44, tav. 1.7-8.

[68] MOREL 1981, pp. 164-165.

[69] DONAT 2009, p. 114. Invece altri studi meno recenti sulla vernice nera rinvenuta negli scavi dell'area a est del Foro (VENTURA 1991, pp. 75-76) propongono una datazione fino agli inizi del I sec. d.C. T. Cividini inserisce le forme Lamboglia 5 e Lamboglia 28 nell'arco cronologico racchiuso tra la metà del I sec. a.C. e l'età augustea (CIVIDINI 1997, p. 31), principalmente sulla base degli studi regionali pubblicati nel 1990 (FASANO 1990a; CIVIDINI 1990; MAGGI 1990).

[70] M. T. Grassi attribuisce anche alla variante a carena arrotondata una cronologia tra fine II-inizi I sec. a.C., a quella a carena spigolosa, una datazione tra 70-30 a.C. (GRASSI 2008, p. 46), mentre T. Cividini ritiene questa variante databile a partire dall'età augustea (CIVIDINI 2000, pp. 150-151). Tuttavia nella recente revisione di P. Donat, la patera Lamboglia 5 non è annoverata tra le forme più tarde dell'età augusteo-tiberiana, ma tra quelle del I sec. a.C. (DONAT 2009, p. 114).

[71] CIVIDINI 2000, pp. 150-151.

[72] Questo frammento è probabilmente prodotto da officine alto-adriatiche.

[73] Tale frammento sarebbe riferibile alla produzione adriatica.

[74] GRASSI 2008, p. 46.

[75] Cfr. *infra*.

[76] MOREL 1981, pp. 160-163.

[77] FASANO 1990, c. 121.

[78] CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 68.

[79] DONAT 2009, p. 117.

[80] MOREL 1981, pp. 109-116, in particolare 114-115 (specie 1443) e 113-114 (specie 1441).

[81] Presso Cremona, *Bedriacum* e Aquileia (MAGGI 1998, p. 49; GALLI 1996, p. 70; GRASSI 2008, p. 48).

[82] Gli esemplari indicati nei confronti appartengono tutti alla variante più antica, eccetto i casi segnati delle varianti più recenti.

[83] MOREL 1981, pp. 157, 162.

[84] NOVAK 1980, c. 103. Nello studio della ceramica a vernice nera messa in luce presso *Bedriacum* (GRASSI 2008, p. 50), e presso Cremona (GALLI 1996, p. 71), la patera Lamboglia 7 è datata fino all'età augusteo-tiberiana.

[85] NOVAK 1980, c. 103.

[86] MOREL 1981, pp. 102-109.

[87] VENTURA 1991, p. 84; NOVAK 1980, cc. 103-104, 120.

[88] DONAT 2009, p. 112.

[89] Morel 1981, pp. 409-410.
[90] Novak 1980, c. 102.
[91] Grassi 2008, p. 42.
[92] M. T. Grassi inoltre ritiene che la prima sia più antica e la colloca tra la fine del II-inizi I sec. a.C., mentre la seconda, più recente, sarebbe riferibile ai decenni centrali del I sec. a.C. (Grassi 2008, p. 42).
[93] Morel 1981, pp. 259-264; Reiner 1994, p. 106.
[94] Morel 1981, p. 106.
[95] Morel 1981, p. 106.
[96] Il frammento è da riferire a una probabile produzione adriatica.
[97] Gabucci 2009, c. 182; Toniolo 1986, c. 817.
[98] La produzione è regionale, d'impasto grigio.
[99] Si tratta di un frammento prodotto da officine nord-italiche.
[100] Prima della lettera P è visibile la porzione inferiore di un'asta obliqua ascendente verso sinistra, che potrebbe appartenere ad una A o ad una M. Dopo la lettera P, è presente una lettera che, benché sia frammentata, è sicuramente interpretabile come una lettera A perchè rimangono le due aste oblique convergenti nella parte superiore.
[101] Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 38.
[102] Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 39.
[103] Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 52.
[104] Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 49.
[105] Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 39; Balestrazzi Di Filippo 1979, p. 16.
[106] Invece attestata ad Aquileia (Guida 1962, c. 17), nello scavo dell'Essiccatoio Nord (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 391) e presso Osoppo (Villa 1998, p. 28).
[107] È da segnalare quindi l'assenza della Campana A, attestata ad Aquileia (Guida 1962, cc. 17-18), nello scavo dell'Essiccatoio Nord e dei Fondi Gallet (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c. 380), a Duino (Donat 2009, p. 112) e a Sevegliano (Buora 2008, p. 72). Per altre presenze ad Aquileia si veda in questo volume alle pp. 58-60 e 74. Tale assenza è forse spiegabile con maggior antichità e la ridotta frequenza di questa produzione nel territorio oggetto di indagine.
[108] La quale è riferibile a prodotti appartenenti al gruppo della Campana A, C, alle produzioni delle aree centro-italica, etrusco settentrionale e nord-italica (Donat 2009, pp. 110-114).
[109] Galli 1996, p. 69; Frontini 1991, p. 29.
[110] La coppa Lamboglia 28 e la patera Lamboglia 5 sarebbero le più attestate nel I sec. a.C. in ambito regionale, secondo il gusto nord-italico (Cividini 1997, p. 32).
[111] Maggi, Merlatti 2007, pp. 548-550.
[112] Maggi 1998, p. 49; Galli 1996, p. 70; Grassi 2008, p. 48.
[113] Tutti i tipi identificati, eccetto la coppa Lamboglia 22, 31, 2, la patera Lamboglia 7 e alcuni tipi Morel.
[114] Tranne il caso della coppa Lamboglia 31, di cui, oltre a un frammento riferibile a officine dell'agro aquileiese, c'è un frammento prodotto nell'area padana.
[115] Eccetto nel caso del tipo Lamboglia 2, di cui vi è un solo frammento riferibile quasi certamente a questa produzione regionale.
[116] Le principali assenze invece riguardano la coppa Lamboglia 16, messa in luce ad Aquileia nell'Essiccatoio Nord (Maselli Scotti *et al*. 1995, c. 196); la coppa Lamboglia 30, rinvenuta sia ad Aquileia (Strazzulla Rusconi 1977, p. 106), che a Sevegliano (Buora 1995, p. 157, tav. 5.1, serie Morel 2538; Buora 2008, p. 69, VN 9-11, serie Morel 2538); la patera tarda Lamboglia 7/16, riscontrata nella colonia latina (Ventura 1991, p. 77, tav. 4, CVn8), a Duino (Donat 2009, p. 129) e a Trieste, nello scavo di Crosada (Maggi 2007, p. 15, tav. 2.2, tra Lamboglia 5/7 e Lamboglia 7/16); e la serie Morel 7441, attestata nella città aquileiese (Guida 1962, c. 18, tav. II, 23) e presso Duino e Zuglio (Donat 2009, p. 116). Sono comunque tipi attestati da una ridotta quantità di esemplari. Altre assenze, anch'esse riscontrate in un numero esiguo di frammenti, rivenuti tutti ad Aquileia, sono i tipi Lamboglia 23 e 63, a cui sono attribuiti singoli esemplari del Museo Archeologico (Guida 1962, cc. 17, 18), i generi Morel 2830, 4210 (Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, c 387, tavv. 1.11, 2.1, 2.3), la serie 2913, e il tipo 2721a1 (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1996, c. 272), messi in luce nello scavo dell'Essiccatoio Nord e i tipi riferibili alla fase antecedente la fondazione di Aquileia, individuati attraverso tre frammenti rinvenuti presso i Fondi Gallet e la parte sud-occidentale del Foro (Maselli Scotti 1992, pp. 33-34).
[117] Si tratta delle coppe Morel 2911b1, 2824a1, 1552c1, e le patere Morel 1441a1, serie 1151.
[118] Secondo cui la patera Lamboglia 6 conquista il primato assieme ai tipi 5 e 28, tipici del I sec. a.C. (Donat 2009, p. 114). Se nel I sec. a.C. è predominante la coppia delle patere Lamboglia 5 e coppe Lamboglia 28, il II sec. a.C. sembrerebbe caratterizzato dalle patere Lamboglia 36 e dalle coppe Morel 2538 (Carini 2008, p. 159).
[119] Considerando più da vicino le attestazioni della patera Lamboglia 36, quasi la metà è riferibile allo scavo di Sevegliano (Buora 2008, pp. 72-74, VN 48-58), dove viene datata al II sec. a.C., quindi sembrerebbe che si tratti di una concentrazione circoscrivibile all'area di Sevegliano in un momento preciso, riferito al II sec. a.C.
[120] Riguardo alle coppe Lamboglia 31 e 33, bisogna considerare che quasi la totalità delle attestazioni regionali proviene da Sevegliano (Buora 2008, pp. 68-72), mentre nel resto di Friuli Venezia Giulia sembrano quasi assenti. In quest'ottica il numero di frammenti rinvenuti nei Fondi ex Cossar e pertinenti alle due coppe risulterebbe in linea con le presenze regionali.
[121] Sfredda 1998, pp. 24-27.
[122] Si fa riferimento ai tipi Lamboglia 2, 3, 4, 5, 5/7, 6, 7, 7/16, 8, 10, 16, 28, 31, 33, 36 (Grassi 2008, pp. 55-56).
[123] Frontini 1991, p. 26.
[124] Breda 1996, pp. 49-50.
[125] Carini 2008, pp. 132-158.
[126] I tipi comuni sono: Lamboglia 4, 5, 6, 36, 8, 27, 28, 31, 33, 2, 3 e la serie Morel 2538, oltre alle lucerne Esquilino I e II (Carini 2008, pp. 132-158).
[127] Questi tipi databili ad una fase antecedente la fondazione della colonia latina, sono stati raccolti presso il Fondo Gallet e la parte sud-occidentale del Foro (Maselli Scotti 1992, pp. 33-34).
[128] Si tratta principalmente di esemplari di Campana A, C, e provenienti dall'area centro-italica, etrusco-settentrionale e padana (Donat 2009, pp. 110-112).
[129] Una conferma di questo dato si può ottenere osservando le importazioni del gruppo della Campana B, C, e padana, di cui la maggior parte corrisponde alla variante più antica dei tipi Lamboglia 3, 5 e 6.
[130] Donat 2009, p. 112.
[131] I tipi Lamboglia 27, 31, 33, 36, e la serie Morel 2538, databili principalmente nel II sec. a.C., sono attestati in impasti riferibili a officine alto-adriatiche e locali.
[132] Donat 2009, pp. 113-114.
[133] Riducendosi, nella seconda metà del I sec. a.C., alla coppa Lamboglia 28 e a poche attestazioni della variante più tarda della patera Lamboglia 5.
[134] Aquileia: Area a est del Foro (Ventura 1991, p. 77, tav. 4, CVn8), Friuli Venezia Giulia: Duino, Villaggio del Pescatore, Casa Pahor (Donat 2009, p. 129), Crosada (Maggi 2007, p. 15, tav. 2.2, tra Lamboglia 5/7 e Lamboglia 7/16).
[135] Aquileia: Museo (Guida 1962, c. 18, tav. 2, nn. 15-16, forma 5 o 7), Scavi a est del Foro (Ventura 1991, p. 76, tav. 4, CVn7, Lamboglia 5/7); Friuli Venezia Giulia: Stramare di Muggia (Maselli Scotti 1979, p. 350. Lamboglia 5/7), Basiliano (Cividini, Maggi 1997, p. 95, tav. 19, CVn1, Lamboglia 5 o 7, pp. 68-69, tav. 10, CVn1, tra Lamboglia 5 e 7), Lestizza (Cividini 2000, p. 62, tav. 15, CVn3, Lamboglia 5/7, Morel 2271), Sevegliano (Buora 1985, c. 80, p. 81, n. 2, tav. II, 6, tra Lamboglia 5 e 7), Pavia di Udine (Buora 1988, p. 379, Lamboglia 5/7; Fasano 1990, cc. 108-112, fig. 3. 8, 9, 11, 12), Pocenia (Maggi, Prenc 1990, c. 131, tav. 2.1, Lamboglia 5 o 7).
[136] Cfr. Dobreva 2012.
[137] Per l'analisi completa di tutti i contesti di rinvenimento si rinvia alla pubblicazione finale dello scavo.
[138] Grassi 2008, p. 101.
[139] L'associazione patera Lamboglia 5 e coppa Lamboglia 28 viene sostituita dalla patera Lamboglia 7/16 e da una coppa emisferico-troncoconica. Quest'ultima non è attestata nella regione friulana e il tipo 7/16 ricorre soltanto in tre frammenti.
[140] Galli 1996, p. 71.
[141] Croci 1996, p. 144.
[142] Galli 1996, p. 71.

BIBLIOGRAFIA

Architettura privata 2012 – *L'architettura privata a Aquileia in età romana*, Atti delle Giornate di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova.
Balestrazzi Di Filippo E. 1979 – *La lucerna aquileiese in terracotta*, Aquileia (UD).
Bertacchi L. 1972 – *Due patere di ceramica a vernice nera con impressioni di gemme*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico: atti del convegno internazionale: Ravenna, 10-12 maggio 1969*, Bologna, pp. 131-138.
Bertacchi L. 1979 – *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti*, "Aquileia Chiama", 26, pp. 6-8.
Bonetto J., Bragagnolo D., Centola V., Dobreva D., Furlan G., Madrigali E., Menin E., Previato C. c.s. – *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 4, in corso di stampa.
Bonetto J., Centola V., Dobreva D., Furlan G., Ghiotto A.R., Madrigali E., Previato C., Stella A. 2010 – *Indagini archeologiche presso i fondi ex Cossar. Relazione preliminare di scavo*, Padova.
Bonetto J., Ghiotto A.R. (a cura di) 2011 – *Aquileia – fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011*, Padova.
Brecciaroli Taborelli L. 2005 – *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera (IM), pp. 59-103.
Breda A. 1996 – *La ceramica della fornace di via Palatina in Cremona*, in *Cremona e* Bedriacum 1996, pp. 49-62.
Brusin G. 1932 – *Scavi e loro assetto*, "Aquileia Nostra", 3, cc. 135-150.
Buora M. 1985 – *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, "Aquileia Nostra", 56, cc. 70-114.
Buora M. 1988 – *Notiziario archeologico. Pavia di Udine - Scavo di una villa rustica e dell'annessa area di fornace*, "Aquileia Nostra", 59, cc. 377- 379.
Buora M. 1995 – *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 34, pp. 155-163.
Buora M. 2008a – *La ceramica a vernice nera*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 66-78.
Buora M. 2008b – *Le lucerne*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 173-179.
Carini A. 2008 – *La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza*, in *La ceramica a vernice nera di Calvatone-*Bedriacum, Firenze, pp. 123-167.
Centola V., Furlan G., Ghiotto A., Madrigali E., Previato C. 2012 – *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *Architettura privata* 2012, pp. 105-129.
Cividini T. 1990 – *Ceramica a vernice nera proveniente dal territorio del comune di Sedegliano,* "Aquileia Nostra", 61, cc. 149-152.
Cividini T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 1, *Sedegliano*, Tavagnacco (UD).
Cividini T. 2000 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7, *Lestizza*, Tavagnacco (UD).
Cividini T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 9, *Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
Cividini T. 2006 – *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna (UD).
Cividini T. 2009 – *Il territorio della Collinare in epoca romana. II. Frammenti di vita quotidiana*, Fagagna (UD).
Cividini T., Maggi P. 1997 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 3, *Basiliano,* Tavagnacco (UD).
Cividini T., Maggi P. 2004 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 11, *Flaibano*, Tavagnacco (UD).
Cremona e Bedriacum 1996 – *Cremona e* Bedriacum *in età romana, 1. Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di G. M. Facchini, L. Passi Pitcher, M. Volonté, Milano.
Croci A. 1996 – *Ceramica a vernice nera dagli scavi di piazza Marconi a Cremona*, in *Cremona e* Bedriacum 1996, pp. 139-151.
Di Filippo Balestrazzi E. 1988 – *Lucerne di età repubblicana e imperiale*, Aquileia (UD).
Dobreva D. 2012 – *Studio e analisi di alcuni contesti della* domus *centrale presso i fondi ex Cossar*, in *Architettura privata* 2012, pp. 369-405.
Donat P. 2009 – *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, "Antichità altoadriatiche", 68, pp. 109-141.
Fasano M. 1990 – *Ceramica a vernice nera dalla villa rustica di Pavia di Udine*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 105-123.
Frontini P. 1985 – *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.
Frontini P. 1991 – *La ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 23-30.
Gabucci A. 2009 – *Divagazioni su produttori e bolli* in planta pedis, "Aquileia Nostra", 80, cc. 173-182.
Galli G. 1996 – *La ceramica a vernice nera di Cremona: i "vecchi scavi" (1953-1970)*, in *Cremona e* Bedriacum 1996, pp. 69-81.
Grassi M. T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone-*Bedriacum, Firenze.
Guida P. 1962 – *La ceramica "campana"ad Aquileia*, "Aquileia Nostra", 32-33, cc. 13-26.
Horvat J. 1990 – *Ceramica a vernice nera di* Nauportus *(Vrhnika) e del Ljubljansko Barje*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 169-176.
Lamboglia N. 1952 – *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I congresso internazionale di studi liguri, Monaco-Bordighera-Genova 10-17 aprile 1950*, Bordighera (IM), pp. 139-206.
Madrigali E. 2012 – *Esperienze di restauro e valorizzazione di Aquileia: l'esempio dei fondi ex Cossar*, in *Architettura privata* 2012, pp. 685-697.
Maggi P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 5, *Teor*, Tavagnacco (UD).
Maggi P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 8, *Rivignano*, Tavagnacco (UD).
Maggi P. 2003 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 10, *Bertiolo*, Tavagnacco (UD).
Maggi P. 2007 – *Ceramica a vernice nera*, in *Trieste antica* 2007, p. 15.
Maggi P., Merlatti R. 2007 – *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiche e orientali: la ceramica*, "Antichità altoadriatiche", 65, pp. 547-573.
Maggi P., Prenc F. 1990 – *Ceramica a vernice nera proveniente dal bacino dello Stella*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 125-148.
Mandruzzato L., Maselli Scotti F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.
Maselli Scotti F. 1978 – *Notiziario archeologico. Trieste*, "Aquileia Nostra", 58, cc. 241-242.
Maselli Scotti F. 1979 – *Il territorio sudorientale di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche", 15, pp. 345-381.
Maselli Scotti F. 1992 – *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia,* "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 31-32, pp. 31-39.

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MAGGI P., MANDRUZZATO L., SENARDI F., VENTURA P. 1993 – *Notiziario archeologico. Aquileia, Essiccatoio Nord, scavi 1993*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 313-336.
MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MEZZI M.R., MANDRUZZATO L. 1995 – *Notiziario archeologico. Essiccatoio Nord, scavo 1995*, "Aquileia Nostra", 66, cc. 192-199.
MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1996 – *Notiziario archeologico. Essiccatoio Nord, scavo 1996*, "Aquileia Nostra", 67, cc. 267-272.
MOREL J. P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes,* Roma.
NOVAK V. 1980 – *Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile,* "Aquileia Nostra", 51, cc. 98-152.
REINER G. 1994 – *La ceramica a vernice nera*, in *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 103-111.
Sevegliano romana 2008 – *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Trieste.
Scavi ad Aquileia 1991 – *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
Scavi ad Aquileia 1994 – *Scavi ad Aquileia II. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.
SFREDDA N. 1998 – *Ceramica a vernice nera*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Mantova, pp. 21-36.
STOKIN M. 1990 – *Ceramica a vernice nera in Istria*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 161-168.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia,* "Archeologia classica", 29, pp. 2-32.
STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 – *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine),* "Aquileia Nostra", 50, cc. 2-32.
TONIOLO A. 1986 – *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, "Aquileia Nostra", 57, cc. 809-824.
*Trieste antica 2007 – Trieste antica. Lo scavo di Crosada **. I materiali*, a cura di C. MORSELLI, Trieste.
VENTURA P. 1991 – *La ceramica a vernice nera*, in *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 71-89.
VILLA L. 1998 – *Osoppo, storia, arte, archeologia*, comune di Osoppo (UD).
ZUCCOLO L. 1985 – *Saggi di scavo a Sevegliano, altri rinvenimenti di epoca romana,* "Aquileia Nostra", 56, cc. 25-52.

RIASSUNTO

Il contributo prende in esame la ceramica a vernice nera rinvenuta durante le campagne effettuate dal 2009 al 2011 nello scavo dei fondi ex Cossar ad Aquileia. Lo studio ha previsto in un primo momento la suddivisione del materiale in gruppi riferibili a distinte aree di produzione. Considerando la zona d'origine risulta evidente la netta superiorità numerica dei frammenti riconducibili quasi sicuramente alle officine del comparto alto-adriatico. Tra i prodotti d'importazione, il gruppo più attestato è quello della Campana B, pochissimi frammenti provengono invece dall'area centro-italica e campano-laziale. Un secondo momento del lavoro è stato dedicato allo studio formale dei reperti diagnostici: si osserva una maggiore attenzione verso le forme aperte. Secondo un gusto propriamente nord-italico detengono il primato i tipi Lamboglia 5 e 28, seguiti dalle patere Lamboglia 6. Dal punto di visto diacronico le prime attestazioni sono databili a partire dal II sec. a.C., probabilmente da collegare alla fondazione della colonia aquileiese: in questo periodo prevale il vasellame a vernice nera d'importazione, mentre un ruolo minore sembra avere la precoce produzione locale. La massima diffusione del vasellame a vernice nera si registra nel corso del I sec. a.C., mentre l'età augustea, con le sue poche attestazioni, sancisce la fase finale della produzione. Il confronto dei risultati ottenuti con il quadro regionale delineato evidenzia come l'area alto-adriatica per le sue peculiarità storiche, culturali e geografiche, possa venire considerata una realtà autonoma che presenta proprie dinamiche sociali, economiche e commerciali.

Parole chiave: ceramica a vernice nera; Aquileia; origine; tipologia; cronologia.

ABSTRACT

This paper aims to examine the black glossed pottery from excavations at 'ex Cossar property' in Aquileia carried out between 2009 and 2011. Several groups have been identified at a first stage of research, corresponding to different production areas. Most finds were probably produced locally, in workshops located in North-Adriatic. Among the imported products, the most attested one seems to be the Campana B group, while just few fragments can be related to Central Italic and Campanian areas.
Formal and typological analysis of diagnostic finds has been carried out at a second stage of research. Open forms are predominant, among which and following a proper North-Italic 'fashion' types Lamboglia 5 and 28 are well represented, as well as *patera* Lamboglia 6. From a chronological point of view, the most ancient forms date back to the beginning of the 2nd century BC, associated probably with the foundation of *Colonia Aquileia*. At that time, imported black glossed ware is predominant, compared to early local production. The distribution of black glossed pottery reached a peak during the 1st century BC, while some few finds from Augustan times testify the final phase of production. Comparing the results obtained by the study of the finds from the 'ex Cossar property' against the regional framework historical, cultural and geographical peculiarities of the North-Adriatic area emerge, outlining this area as an independent reality that presents a proper social, economical and commercial dynamics.

Key words: black glossed pottery; Aquileia; provenance studies; typology; chronology.

Diana Dobreva _ Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali
diana.dobreva@unipd.it

Angela Miriam Griggio _ Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali
angela.griggio@libero.it

CERAMICA A VERNICE NERA CON BOLLO O SEGNO DI FABBRICA DAGLI SCAVI DELLE FOGNATURE AD AQUILEIA *

Maurizio *BUORA*

Tutta l'archeologia dei materiali è un'archeologia umana. Ciò che la creta nasconde e mostra è il transito dell'essere nel tempo e il suo passaggio negli spazi, i segni delle dita, i graffi delle unghie... questa depressione il marchio che è rimasto di un corpo sdraiato

J. Saramago, *La caverna*, pp. 75-76.

Il presente contributo integra la trattazione relativa alle forme nuove e a quelle più antiche della vernice nera, pubblicata in questo stesso volume. L'analisi è stata suddivisa in due diversi contributi. Valgono anche per i frammenti qui indicati le incertezze riguardo all'omogeneità cronologica del contesto di rinvenimento. Nella maggior parte dei casi le forme non sono riconoscibili. Solo pochi dei frammenti qui citati furono riutilizzati come coperchi.

Gli impasti

I pezzi qui esaminati si possono, a grandi linee, suddividere in più produzioni caratterizzate da diversi impasti e anche da caratteri diversi della vernice. Ne indichiamo le principali. Le osservazioni che qui si espongono derivano da un'analisi puramente macroscopica.

Produzione padana: sono compresi in questo gruppo frammenti con impasto raffinato di media durezza, di colore nocciola rossiccio (2.5YR 6/4 - 5/6) o rossastro 5YR 6/4 e vernice coprente tendenzialmente opaca, brunastra, brunastra (2.5YR 3/). La vernice può essere anche brillante all'interno e risparmiata intorno e sotto al piede, di color 5YR o 2.5YR/2 -3/3.

Produzione locale: sono considerati locali, sulla scorta delle analisi di G. Schneider e in base allo studio di Mandruzzato e Maselli Scotti [1], oggetti con impasto giallino, polveroso, color 10YR 7/2, 10YR 7/4 e vernice densa, coprente, poco brillante 2.5YR 3/ o bruno nera, facilmente scrostabile, di cattiva qualità e color 10YR 3/1.

Produzione aretina: impasto compatto, frattura metallica, color nocciola rosato 5YR 6/4, vernice nera, densa, brillante all'interno e all'esterno, color 2.5YR 2.5/0.

Segni circolari tracciati a mano con una stecca

Un carattere evidente in almeno una decina di recipienti, per lo più coppe con pareti curve di probabile forma Lamboglia 8 o simile, è la presenza sul fondo di cerchi o pseudocerchi tracciati a mano libera con una punta arrotondata**.** Talora compaiono anche segni più elaborati, come una spirale (inv. n. 58.388, **fig. 1**)**.**

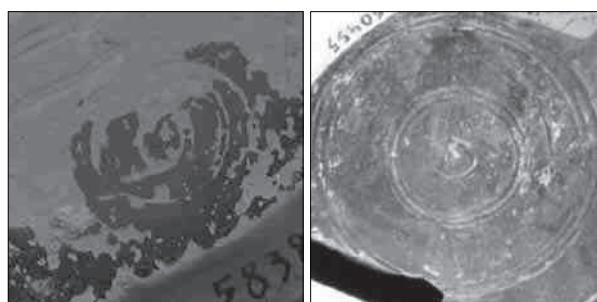



Fig. 1.

Fig. 2.

Il segno centrale irregolare può trovarsi al centro di coppe che presentano segni circolari quasi perfettamente tracciati (es. n. 60.445, **fig. 2**) oppure entro cerchi segnati in modo del tutto irregolare (inv. 61.324, **figg. 3-4**).

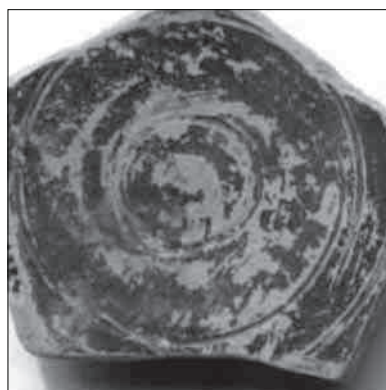



Fig. 3.

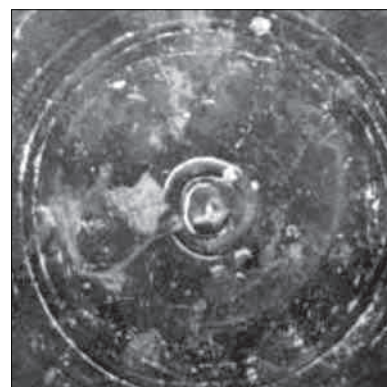



Fig. 4.

È già stata messa in evidenza per Piacenza la presenza di questi segni a mano [2]. Come altrove, anche ad Aquileia questo carattere compare su prodotti di origine diversa, in genere di bassa qualità. Tale prassi è alquanto antica e si ritrova, ad es. in un piatto di forma Lamboglia 6, Morel 1443b1 nel corredo della tomba 3 di Adria, loc. Retratto-Donà, datata al pieno II sec. [3] o in un piattello su piede di forma Lamboglia 4 dalla tomba 6 della medesima località, datata alla fine del II sec. [4].

I piedi hanno diametro da cm 5,4 fino a 6,8. Per forma del piede si possono distinguere più gruppi. Il primo ha piede obliquo appena carenato all'esterno, il secondo ha il "bourrelet" che è tipico della produzione aretina e il terzo ha una scanalatura nella parte inferiore del piede. Non è detto tuttavia che quest'ultimo dettaglio possa essere sempre significativo e discriminante per attribuire la produzione a una specifica area od officina.

ALTRI SEGNI IMPRESSI AL CENTRO

In qualche caso vi sono al centro dei segni irregolari, che potrebbero sembrare impressi da gemme, ad es. nel n. 61.448 (**fig. 5**).

Purtroppo talora l' impressione è scarsamente evidente e perciò mal leggibile (inv. n. 57.920). Al centro del piatto n. 57.343, forse di forma Lamboglia 7/16, vi è un'altra impronta simile.

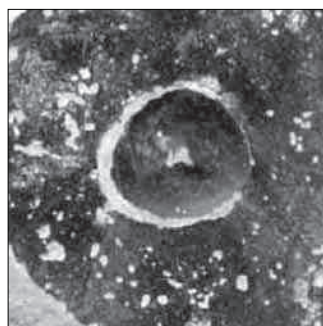



Fig. 5.

PALMETTE

Tra il materiale rinvenuto ad Aquileia, databile dal II sec. a. C. fino all'età augustea, vi sono palmette di vario tipo, che compaiono sulla produzione padana, sulla Campana B e sulla produzione locale. Si considerano qui tredici esemplari in cui esse appaiono da sole o in associazione con altre stampiglie. Abbiamo distinto sei tipi.

Produzione padana: palmette di tipo I

La palmetta di dimensioni maggiori si trova entro un cartiglio con fondo curvo e lati leggermente inflessi (cm 2 x 1,7) **(fig. 6)**.

La punta centrale è ingrossata verso l'estremità ed è affiancata da due foglioline che hanno curva rientrante all'interno. Seguono altre due piegate verso l'esterno. Le ultime sono unite nella parte inferiore da una nervatura orizzontale.

Fig. 6.

Essa compare ripetuta quattro volte in una patera di forma Lamboglia 36, genere 1300 Morel (specie 1310?) con piede verticale (tipo 221 b 3 – c 3) (tav. **I, 3**, inv. n. 58.327). Compare sul fondo in un gruppo di tre in un'altra coppa, con piede molto simile, ma ad andamento rettilineo (tav. **I, 2,** inv. n. 60.506 o 406). Entrambe hanno all'interno una sommaria rotellatura che ha lasciato una fila di strie alquanto intervallate, di forma irregolare e grandi dimensioni e una di strie minori. Sotto il fondo compaiono solcature eccentriche, parimenti all'esterno vi sono almeno cinque solcature (= segni del tornio) parallele e all'interno a ridosso della rotellatura, verso il bordo, compaiono larghi solchi (4-6 mm) tracciati con una stecca a punta larga e rotonda.

Il tipo di recipiente, il tipo di palmetta e di piede convengono a una datazione compresa nel II sec. a. C. Nel museo di Adria sono esposte coppe simili con identico stampo.

Una palmetta apparentemente simile – ma non identica – viene dagli scavi dell'Essiccatoio Nord di Aquileia su una coppa che è stata ritenuta di produzione locale e datata al II sec. a. C. [5].

Produzione padana: palmette di tipo II

Entro cartiglio ovale (cm 1,8 x 1,5), con tre foglie ai lati di quella centrale: le ultime piegano con una curva verso il centro **(fig. 7)**. Compare in combinazione di quattro al fondo di una patera (tav. **I, 1**, inv. n. 56.775). Il piede ha la parete interna del tipo Ca 16 del Morel, della Campana B. L'impasto è quello tipico della produzione "padana" ovvero di colore rosato (5YR 6/4).

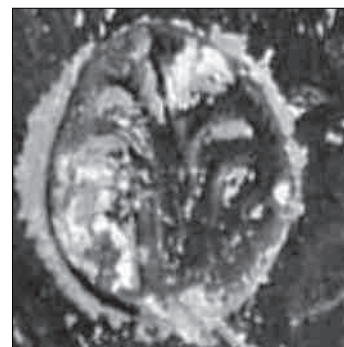



Fig. 7.

Le stampiglie risultano impresse al di sopra della rotellatura che è formata da strie relativamente larghe e intervallate. Questa caratteristica della rotellatura, insieme con le solcature parzialmente eccentriche sotto il fondo e i larghi segni della stecca a punta larga all'esterno, fa inserire anche questa coppa tra la produzione dell'officina che siglava i propri prodotti con la palmetta di tipo I.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette di tipo III

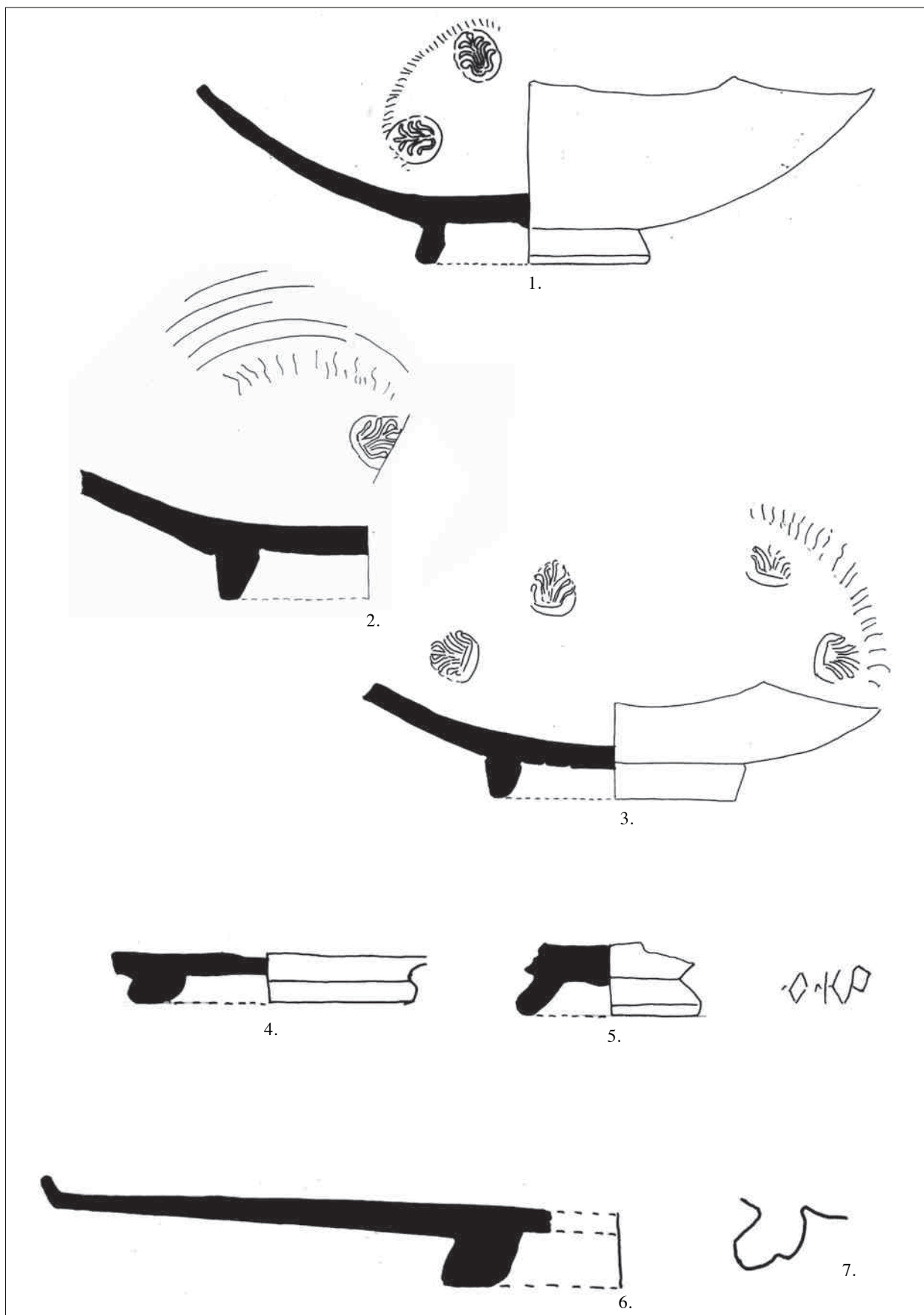
In una coppa (inv. n. 56.828, **fig. 8**) compaiono tre palmette entro cartiglio ovale (cm 1,5 x 1,2) con cinque foglioline esoverse per parte, punta centrale e arco concavo, al di sotto del quale compaiono tre puntini. Altra coppa simile presenta le medesime palmette **(fig. 9)**. Il dettaglio dei tre puntini sotto la palmetta compare nella patera con piede obliquo al n. 57.837. In questo caso le tre palmette, leggermente più piccole (cm 1,5 x 1) e con disegno un po' diverso, si trovano nella fascia esterna al centro occupato da una rosetta stilizzata, per cui si veda sotto. Il dettaglio dei tre punti, secondo la Carini, sarebbe stato elaborato ad Arezzo nella seconda metà del II sec. a. C. e da qui si sarebbe poi diffuso ad altre produzioni [6].

Tav. I. 1. Inv. n. 56.775, scala 1/2; 2. Inv. n. 60.506, scala 1/2; 3. Inv. n. 58.537, scala 1/2; 4. Inv. n. 99.528, scala 2/3; 5. Inv. n. 61.320, scala 2/3; 6. Inv. n. 81.103, scala 2/3; 7. Inv. n. 58.778, scala 1/1.

Fig. 8.

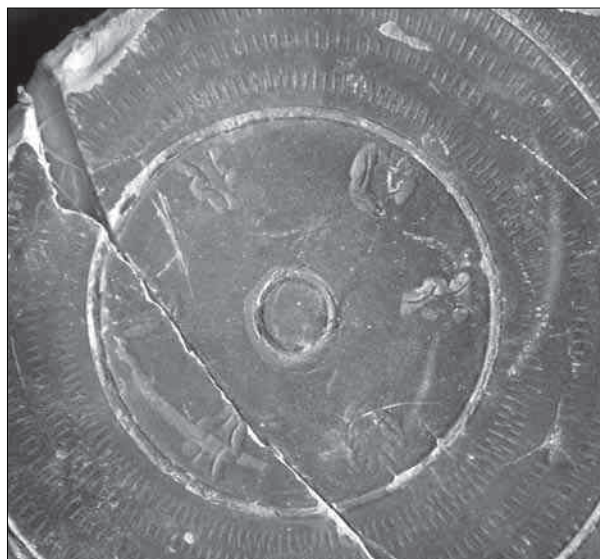



Fig. 9.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette di tipo IV

Simili, ancorché con piccole differenze, sono alcune palmette che compaiono su patere di produzione aretina, con impasto rosato e tipica vernice brillante.

In un piatto di forma Lamboglia 7 (**fig. 10,** inv. n. 99.528) con impasto e vernice di area etruschizzante (aretina?) compaiono entro cartigli ovoidali (cm 1,1 x 1) tre palmette stilizzate con cinque sottili foglioline per parte e un ovale alla base. Esse si alternano con fiori di loto [7], tra la parte centrale delimitata da una nervatura e la fascia decorata a rotella.

Una palmetta simile, ma non identica e da diverso punzone (cm 1,2 x 1), si trova alternata al fiore di loto in altro recipiente (inv. n. 60.449) che ha piede a sezione di tipo Morel 165 a 1, da lui datato intorno alla metà del II sec. a. C. Essa ha ugualmente sei foglioline esoverse e bottone ovoidale alla base.

Il fondo – ritagliato per usarlo come tappo – di una coppetta di area etruschizzante (aretina?) si trova in coppia alternata con fiori di loto in una ristretta fascia compresa tra il bottone centrale delimitato da solcatura

Fig. 10.

e ampia fascia decorata a rotella (cinque file di strie) (inv. n. 54.978).

In un fondo simile (**fig. 11** e **tav. I, 5**, inv. n. 61.320) si trova analoga palmetta. Da notare negli ultimi tre casi il piede a “bourrelet”.

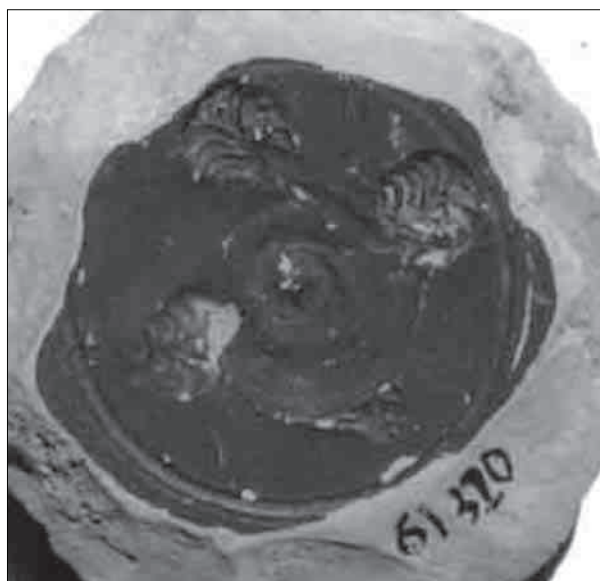



Fig. 11.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: palmette con corpo ingrossato (tipi V, VI, VII)

Altre palmette con numerose foglioline, molto sottili, e corpo ovoidale compatto compaiono sul fondo di piatti di produzione aretina. La palmetta di tipo V con foglie rigonfie (**fig. 12,** inv. n. 62.493) compare insieme con fiori di loto (**fig. 13**) e con le medesime striature sulla Campana B di Bolsena datata alla seconda metà del II sec. a. C. [8]. Identica figura poi nel fondo inv. n. 67.714.

Alternata con fiori di loto, in patera di produzione aretina (inv. n. 61.403) compare altra palmetta (**fig. 14**).

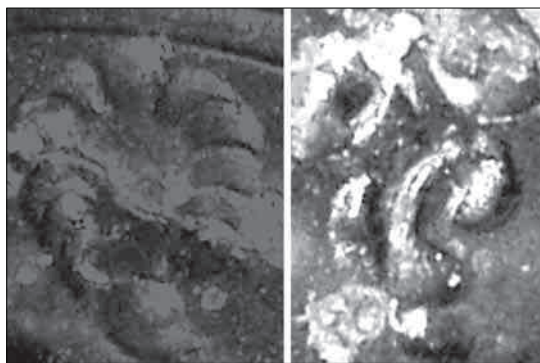



Fig. 12. Fig. 13.

In essa ai lati di quello centrale, canonico, le ultime foglioline laterali, accartocciate danno l'illusione della presenza di altri due cerchi. Il fiore di loto con ciuffo superiore è associato ad essa nella ceramica volterrana di tipo D, specialmente nella forma Lamboglia 8 e si data al pieno II sec. a. C. Lo stesso carattere compare nei fondi nn. 58.778 e 69.579.

Fig. 14.

Infine, sempre nella ceramica di produzione etrusca settentrionale, con cui ha in comune impasto, vernice e profilo del piede, segnaliamo la palmetta con ampio "cuore" e foglioline strette e numerose [9] di tipo VI (**fig. 15**), che si alterna al fiore di loto stilizzato nel n. 67.715. Palmette simili si trovano ad es. in una coppa ritenuta di produzione volterrana, nella tomba n. 11 di Adria, loc. Retratto, datata al pieno II sec. a. C. [10].

Fig. 15.

Di forma diversa, particolare, sono le palmette (**fig. 16**, inv. n. 61.379), di tipo VII, disposte in numero di quattro, con foglie molto staccate tra loro. Esse paiono affini a bolli che compaiono sulla Campana A [11].

Fig. 16.

Produzione padana: palmette di tipo VIII, palmette stilizzate tarde

Infine su patere di produzione padana compaiono palmette stilizzate entro cartiglio irregolare (fino a cm 2,7 x 1,7), con diverso numero di foglioline, diritte, laterali. Esse sono ampiamente diffuse nell'Italia settentrionale [12] e si trovano anche sul Magdalensberg [13].

Un esempio è la patera n. 66.862, mal cotta, in ceramica padana, con impasto duro, di colore grigio 5Y 6/1 e vernice nera opaca, più chiara all'esterno (5Y 4/1 est N4/) che ne portava quattro radiali (**fig. 17**). La qualità scadente è comune ad altre patere della stessa forma [14]. Altra patera di forma Lamboglia 7/16, Morel 2286, che doveva misurare alla bocca almeno 30 cm, aveva nella stessa posizione quattro bolli simili (**fig. 18** e **tav. I, 6**).

Esse sono databili in età augustea (protoaugustea la n. 66.862).

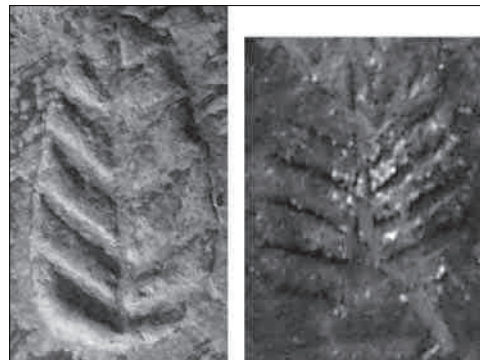



Fig. 17. Fig. 18.

Produzione etrusca con decorazione a fiori di loto

Il fiore di loto è la decorazione tipica della ceramica volterrana, aretina e in genere centro-italica. In numero di due o di tre essi, in varia forma, si alternano alla palmetta.

Un tipo consistente in due foglie a C contrapposte sormontate da due più piccole con al centro un germoglio uguale (**fig. 19**), affine al tipo Balland 4 [15] si alterna con palmette di tipo V.

Fig. 19.

Il ciuffo superiore è più sviluppato come pure le due volute inferiori nella variante riprodotta sopra alla **fig. 14** (inv. n. 58.778). Esso compare in un fondo con piede corrispondente alla forma 142 del Morel.

Un tipo diverso di palmetta si alterna con altro fiore di loto, non bene impresso (inv. n. 62.493 e 67.714), alto 8 mm, che corrisponde al tipo Balland 11 [16]. Impasto, vernice e piede "à bourrelet" attestano la produzione aretina. L'associazione di palmette e fiori di loto simili si trova nella produzione di Volterra (volterrana D) e di Arezzo già nella prima metà del II sec. a. C. [17].

In altro esemplare, impresso con punzone più fresco, il fiore di loto astratto si rivela formato da due coppie di C contrapposte, con al centro losanga con i lati concavi, come vediamo alla **fig. 20** (inv. n. 60.449). Il fiore di loto corrisponde al tipo Balland 12 [18] Qui il piede a "bourrelet" è molto sviluppato, mentre in altro esemplare (inv. n. 99.528) la carenatura esterna curva è meno evidente. Punzoni del genere sono attestati in area etrusca [19].

Fig. 20.

Probabilmente imparentato con questo, ma più largo e con parte centrale scomparsa, è il punzone sul fondo del n. 67.715, con palmetta che sopra abbiamo definito di tipo IV.

Tipico della Campana B è il fiore di loto di inv. 67.713 [20] ingrandito alla **fig. 21**. Esso compare in un altro fondo, inv. n. 57.010 e in altro, probabilmente aretino, al n. 120.981.

Fig. 21.

Produzione padana: foglie d'edera

Come le palmette più grandi e più antiche, anche il motivo della foglia d'edera sembra ricavato dai motivi presenti nell'atelier laziale "des petites estampilles". Quattro foglie d'edera (**fig. 22**) compaiono all'interno del cerchio delimitato da una rotellatura con due file di strie di diseguale grandezza nella coppa inv. n. 61.326. Esse si trovano entro il cerchio d'impilatura. La forma della foglia è uguale a quella che compare in altra coppa aquileiese di forma Morel 2940 [21] datata alla seconda metà del II secolo a. C. e ritenuta di produzione locale. Va osservato che al centro di questi recipienti – quello già edito e il nostro – di specie Morel 2940 si trova una rosetta formata da 8 punte.

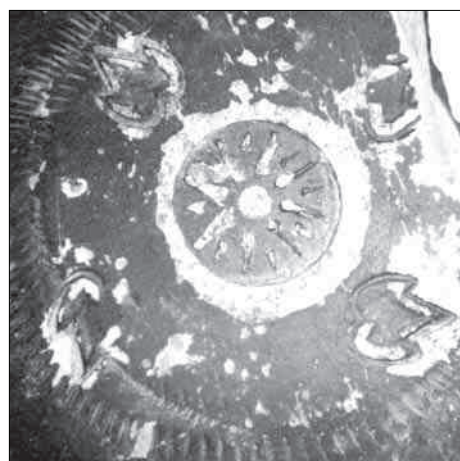



Fig. 22.

Una foglia simile, benché non propriamente identica, compare, quasi al centro della rotellatura, che è formata da strie alquanto distanziate tra loro, nella coppa inv. n. 67.584 (**fig. 23**). Essa si trova entro un segno di impilamento. L'impasto ben depurato rossastro (5YR 6/4) e la vernice densa di colore bruno (2.5YR 3/) sembrano tipici della ceramica di produzione padana.

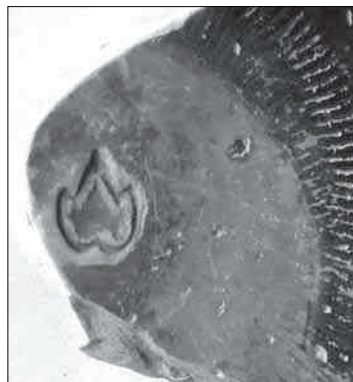



Fig. 23.

Un terzo esemplare con il n. 6---- (non leggibile) ha impasto color 7.5YR 7/2 e vernice 2.5YR 2/.

Infine un quarto frammento presenta quattro foglie d'edera, di ridotte dimensioni, su una coppa di genere Morel 2900 (inv. n. 57.098) con impasto rosato (7.5 YR 6/6) e vernice opaca, facilmente scrostabile (**figg. 24-25**). Il piede è assottigliato.

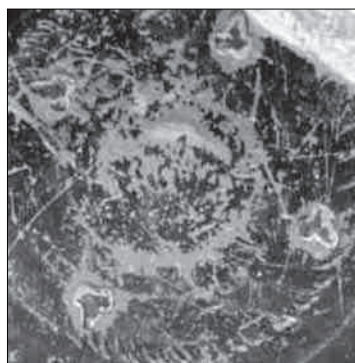



Fig. 24.

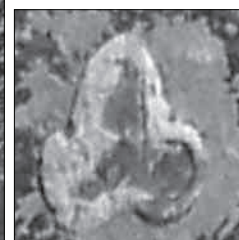



Fig. 25.

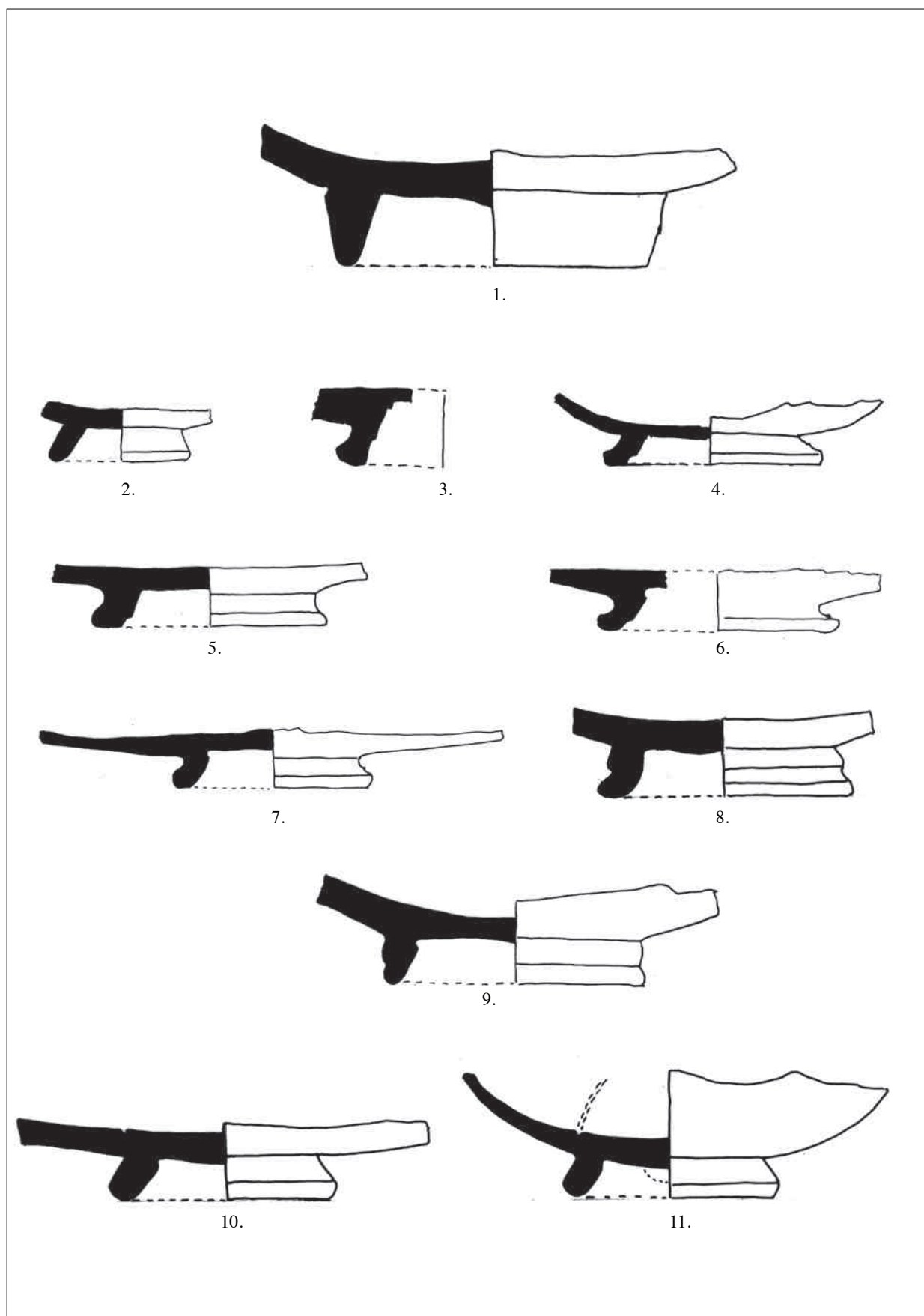
Con le due già pubblicate dall'Essiccatoio nord, le coppe con impresse sul fondo foglie d'edera assommano ormai a sei e si rivelano uno dei prodotti a vernice nera più diffusi ad Aquileia, nella seconda metà del II sec. a. C.

Produzione etrusca settentrionale e aretina: stampiglie quadrotte con vari segni

Non sono stati rinvenuti finora tra il materiale esaminato bolli con le due C contrapposte, che sono tipici della produzione aretina. Essi sono tuttavia noti in regione. Già la Strazzulla Rusconi aveva segnalato la presenza di fondi con stampiglie simili da Aquileia [22] in Campana B.

Tra il materiale che abbiamo esaminato la prima forma, presente solo in un unico esemplare (inv. 58.147, **fig. 26**), ha all'interno di un cartiglio irregolare quadrotto con lato di 8 mm un cerchio rilevato, da cui si dipartono appendici curve e rette. Essa compare in quattro bolli radiali sul fondo di un recipiente con semplice piede obliquo (**tav. II, 2).** L'impasto, di color 7.5YR 7/4 e la vernice, opaca, di color 7.5YR 3/ convengono a esemplari prodotti in area etrusca.

Fig. 26.

Più numerosi sono i bolli con angoli smussati che presentano all'interno una sorta di ovale centrale cui si affiancano due altri con appendici aperte e ingrossate alle estremità. Essi sono vicini al tipo 2555 dell'OCK (due C contrapposte), che non li considera di provenienza esclusivamente aretina, quanto piuttosto cen-

Tav. II. 1. Inv. n. 57.098; 2. Inv. n. 58.147; 3. Inv. n. 120.843; 4. Inv. n. 92.500; 5. Inv. n. 121.346; 6. Inv. n. 121.415; 7. Inv. n. 120.578; 8. Inv. n. 64.229; 9. Inv. n. 60.450; 10. Inv. n. 57.060; 11. Inv. n. 58.280. Tutti in scala 2/3.

troitalica e ne data alcuni al periodo successivo al 40 a. C. La sua proposta di datazione si basa sugli scavi di Bolsena (contesti compresi tra l'80 e il 30 a. C.). Effettivamente da Bolsena compare sul fondo di una patera un bollo simile [23]. La comparsa di bolli di questo tipo sul Magdalensberg [24] dimostra che i recipienti così bollati erano normalmente in circolazione intorno al 40 a. C. Essi venivano portati da Aquileia dove possiamo pensare che fossero particolarmente presenti, come rivelano i nostri esemplari.

Dagli scavi delle fognature e aree contermini risulta almeno una decina di questi bolli, distinti in diversi tipi. Sono i nn. 59.439 (Lamboglia 28, **fig. 28**), 61.273

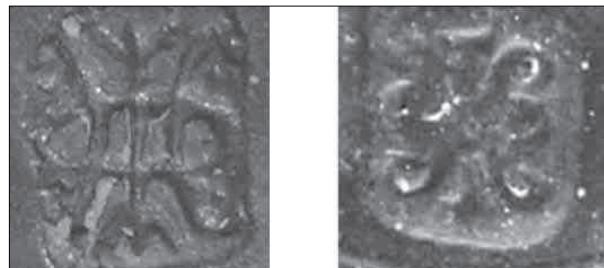



Fig. 27. Fig. 28.

(**fig. 27**), cui vanno accostati, perché dello stesso tipo, i nn. 91.141, 92.500, 96.604, 120.578, 120.843, 121.346 e 121.415. Quest'ultimo è impresso con un punzone stanco che non ha impresso nettamente la parte centrale. In genere l'impasto nei diversi frammenti è di color rosato (7.5YR 7/4), salvo che nel n. 61.273 che è mal cotto (7.5YR 6/2) e la vernice è densa, spesso brillante all'interno e opaca e/o diluita all'esterno, di color 7.5YR 3/. Nella maggior parte dei casi il piede con rientranza interna (**tav. II, 3-5**) di forma Morel 143 è tipico della produzione aretina del I sec. a. C.

Presentano un disegno particolare i quattro bolli radiali sul fondo del n. 61.953 (**fig. 29**), che appaiono però varianti di OCK 2561, 8, finora attestato solo a Roma.

Secondo il Balland, in generale questo tipo di marchi non sarebbe esclusivo di un'officina o di una categoria di ceramica, ma sembrebbe piuttosto aver caratterizzato diverse fabbriche etrusche. La datazione da lui proposta, alla fine del II o all'inizio del I sec. a. C. è stata successivamente abbassata alla metà del I sec. a. C. dal Morel.

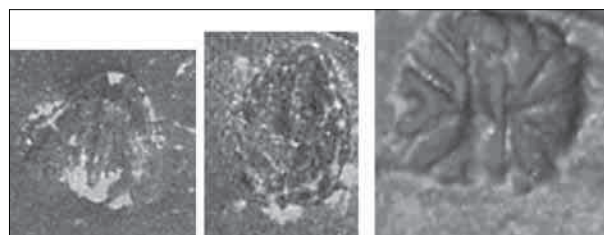
I quattro bolli radiali della patera inv. n. 60.118 (**fig. 30**) corrispondono al n. 2561, varianti 1 e 2 del Kenrick e secondo gli esempi da lui indicati sarebbero presenti solo a Roma, in recipienti a vernice nera e in *terra sigillata*. Già questo fatto indica una datazione posteriore alla metà del I sec. a. C. (dal 40 al 20 a. C. secondo lo stesso Kenrick). La patera aquileiese presenta una nervatura circolare al centro – come in molti esemplari aretini – e una rotellatura con striature molto lunghe e fitte. Purtroppo il piede si è staccato completamente e così sfugge un importante elemento di riconoscimento. I bolli si dispongono quasi al centro della fascia compresa tra la rotellatura e la nervatura circolare centrale.

Quattro piccoli bolli radiali entro cartiglio triangolare hanno, pare, una sorta di sigla (**figg. 31-32**). Non è chiaro, data la cattiva impressione, se il bollo della **fig. 32** derivi dal medesimo punzone o se si tratti di due diversi. Quello della fig. 32 pare in qualche modo simile ad altro da Calvatone che a sua volta è stato accostato ad altro dagli scavi della MM3 di Milano [25]. La disposizione dei tre bracci parrebbe forse affine al bollo OCK 2562, 16, attestato a Cordoba. Compaiono su un fondo in argilla mal cotta, color 5Y 5/1-5YR 7/3, con vernice densa, coprente, opaca all'interno e all'esterno, e un piede a profilo singolare**.**

Probabilmente quattro bolli radiali, di 8 mm di lato, di cui resta uno non bene impresso e illeggibile, si trovavano sul fondo di una patera, inv. n. 94.432, con impasto grigio 5Y 6/1 e vernice *dark grey* N 4/.

Infine si segnalano due fondi con bolli, diversi, entro cartiglio quasi circolare con segni radiali (**fig. 33**). Sono i nn. inv. 64.229 e n. 122.078. Il primo ha piede con doppia carenatura esterna e parete curva all'interno (**tav. II, 8**), il secondo, che presenta una fascia con leggera rotellatura, di tipo aretino, ha piede a sezione particolare (**tav. II, 9**). Il primo piede ha un profilo che trova confronti con un piatto da pesce ritenuto di produzione adriese, dalla tomba n. 70 di via Spolverin di Bottrighe, datato al III-II sec. a. C. [26].

Fig. 31. Fig. 32. Fig. 33.

Fig. 29. Fig. 30.

Rosette sul fondo

Produzione padana e locale

È già stata segnalata la presenza ad Aquileia della rosetta centrale nei fondi di coppe di genere Morel 2900, di produzione locale, decorati con stampiglie con il segno della foglia d'edera e in quelli con palmette del nostro tipo I, datati alla seconda metà del II sec. a. C. [27]. Parimenti al centro di un fondo decorato con foglie d'edera e una riga di strie si trova una rosetta a otto raggi o punte intervallati da punti (inv. n. 61.326). È appunto la stessa che è già stata segnalata

ad Aquileia e che si alterna con una stella, nella medesima posizione. Il numero dei raggi può essere variabile, come si riscontra in due coppe (dette ciotole) rinvenute nella tomba n. 70 di via Spolverin a Bottrighe ove compaiono cinque e otto, sempre con puntini sull'orlo [28] su fondi di forma vicina alla Lamboglia 27 (Morel serie 2560), datati al III-II sec. a. C. Una variante di questa rosetta, parimenti con otto raggi ma non intervallati da punti a rilievo verso il bordo, compare nel n. 69.578 entro un tondo del diametro di 2 cm; essa si trova al centro di una triplice fascia di strie oblique e sottili, tipiche della produzione locale. Ne ricaviamo che l'officina col marchio delle foglie d'edera usava rosette centrali di almeno tre tipi e che la stessa, o molto simile, poteva essere accompagnata dalle foglie d'edera o meno.

Secondo Annamaria Carini rosette centrali presenti a Piacenza sarebbero da collegare all'area laziale ed etrusco meridionale piuttosto che a quella etrusco-settentrionale e pertanto potrebbero essere un portato dei coloni fondatori della città [29].

Campana B-oide

Nella Campana B-oide si trova invece la stampiglia centrale formata da cinque cerchi impressi intorno a uno centrale a rilievo. Accanto ai due già editi per Aquileia [30] di genere Morel 2800 possiamo segnalare un altro (inv. 63.243) che presenta il fondo più rettilineo (**fig. 34**). Lo stesso motivo – però a pieno rilievo – si trova sul fondo di una patera della tomba 15 di località Retratto ad Adria di forma Morel 2822b1, rinvenuta in un contesto datato non oltre la metà del II sec. a. C. [31] e nella tomba n. 70 da via Spolverin a Bottrighe, tomba datata alla fine del III sec. a. C., con ceramica però ritenuta di II-I sec. a. C. [32]. Essa trova altri confronti ad Adria [33] e a Bergamo [34]. Possiamo anche rilevare che questa decorazione ricorda analogo motivo esistente sulle coppe in argilla grigia e pertanto sembra databile dalla metà del II alla metà del I sec. a. C.

Fig. 34.

Produzione aretina

In un fondo, probabilmente di coppa di forma Lamboglia 5/27, di produzione aretina, compare una rosetta con raggi rettilinei disposti in maniera irregolare (**fig. 35**), associata a tre palmette, alternate a stampiglie circolari con punti a rilievo, non bene impresse [35]. Esse hanno alla base i tre puntini tipici della tradizione aretina (**fig. 36**).

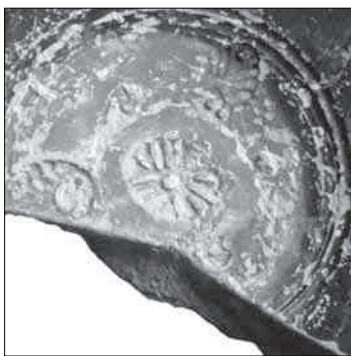



Fig. 35.

Fig. 36.

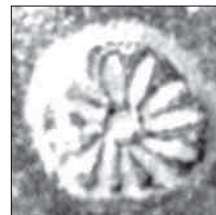



Fig. 37.

Anche nel fondo n 68.097 (**fig. 37**) compare una rosetta, del diametro di appena 1,4 cm, con raggi rettilinei disposti irregolarmente.

Produzione locale. Il segno del piede

Una delle novità di maggior rilievo sono i marchi caratterizzati dal segno del piede. Come è ampiamente noto, secondo un'opinione largamente vulgata i marchi *in planta pedis* sarebbero presenti in maniera massiccia nel mondo romano dopo il 15 d. C. Il Cva seconda edizione riporta due diverse varianti presenti sulla *terra sigillata*, una generalmente priva di segni all'interno, con il n. 2557 e l'altra (n. 2558) con segni di vario tipo, per lo più alfabetici o pseudoalfabetici, ma anche imitanti la vera pianta del piede (2558, 25) o la suola chiodata (2558,46). Nel primo caso sono censite 14 varianti, per un totale di 25 esemplari, mentre nel secondo le varianti salgono a 54 e gli esemplari sono 103, di cui 34 da Pompei, 22 da Roma e 4 dal Magdalensberg.

Anche nella vernice nera i marchi *in planta pedis* non sono ignoti. Ad es. quello di Agrippa è diffuso dalla Lombardia [36] al golfo di Trieste. Finora peraltro erano ignote in regione ceramiche a vernice nera con bollo, privo di lettere, *in planta pedis*.

Ad Aquileia sono stati esaminati sette esemplari, che presentano il piede sinistro o il piede destro, e sono stati impressi con punzoni diversi. La presenza di un frammento sulla Gurina, in un contesto ritenuto di età tardoaugustea, di cui riferisce Peter Gamper nell'appendice, indica una circolazione di prodotti con questo marchio in età augustea.

a) piede sinistro con profondo incavo nel centro

Il punzone è lungo 2 cm e ha distintamente segnate le dita (**fig. 38**). Questo marchio compare su piatti (inv. n. 57.060, **tav. II, 10**) e su coppe (inv. n. 58.280, **tav. II, 11**). Entrambi hanno piede di identica forma, con carenatura esterna, base arrotondata: il fondo presenta un ingrossamento e una sporgenza al centro e una solcatura all'attacco tra piede fondo (carattere che compare in numerosi altri fondi da Aquileia). Nei due casi larghezza e altezza del piede coincidono.

Fig. 38.

Impasto giallino, polveroso, color 10YR 7/2 e vernice densa, coprente, poco brillante 2.5YR 3/.

Il marchio compare su due coppe, di forma diversa (inv. nn. 62.494, **tav. III, 2** e 62.627, **tav. III, 3**), fornite di piede più alto (ca 14 mm) con solcatura verso la base e all'attacco del fondo, che è ingrossato al centro. L'impasto, di color nocciola pallido (10YR 7/2 – 7/3) corrisponde a quello dei prodotti considerati dall'analisi mineralogica come locali. Anche la vernice, densa, opaca, facilmente scrostabile all'esterno, color 2.5YR 2.5/0, pare propria di questa produzione (forse aquileiese?).

Rispetto ai marchi precedenti questo presenta un disegno più accurato e naturalistico, mentre le strie della rotellatura non sono belle come quelle dei prodotti aretini e hanno due serie irregolari di strie, piccole e curve. Il colore dell'impasto e della vernice è leggermente diverso nei due esemplari.

b) piede sinistro senza incavo al centro

Di dimensioni simili (**fig. 39**), compare al fondo di due ampie coppe (inv. nn. 65.617, **tav. III, 1** e 68.330, **tav. III, 5**) con piede più basso, h mm 9, rispetto ai recipienti con il marchio a).

Fig. 39.

c) piede destro

Compare sul fondo di una coppa (inv. n. 68.423, **tav. III, 4**) con piede arrotondato, privo di scanalature all'interno, alquanto basso (h 0.9 cm). Il piede è leggermente più corto e misura solo 1,6 cm (**fig. 40**).

Fig. 40.

PRODUZIONE PADANA E LOCALE. GEMME

Sul fondo di due recipienti, di forma diversa, compare un'impronta. Il primo è un fondo di patera (inv. n. 60.456) d'impasto nocciola chiaro, molto polveroso color 10YR 7/4 con vernice bruno nera, facilmente scrostabile, di cattiva qualità e color 10YR 3/1 (**tav. III, 7**). Il secondo (inv. 57.257) ha fondo simile ma di diametro minore – cm 5,4 al posto di 6 – e fondo rettilineo, non ribassato internamente al centro, con impasto depurato, polveroso, color 7.5YR 7/2 e vernice densa color 7.5YR 3/ (**tav. III, 8**).

Impressioni forse di gemme, parimenti poco leggibili, sono il n. 58.342 (**fig. 41** e **tav. IV, 2**) e il n. 56.758 (**fig. 42** e **tav. IV, 3**) entrambe sul fondo di coppe con piede di forma simile.

Al centro di due fondi di patere con vernice opaca facilmente scrostabile compare entro tondo un probabile ritratto (?) (**fig. 43**).

In altri casi compaiono vere e proprie gemme come quella entro ovale una figura giovanile nuda sul fondo del piatto di produzione padana inv. n. 93.044 (**fig. 44**) nella fascia compresa tra due serie di striature. Quella più esterna è formata da due file di strie, alquanto distanziate tra loro e quella interna da quattro file di strie, di dimensioni minori. Si tratta di segni tipici della produzione dell'Italia settentrionale. La figura richiama quella di satiri che colgono un grappolo d'uva, presenti ad es. in più gemme di Aquileia [37].

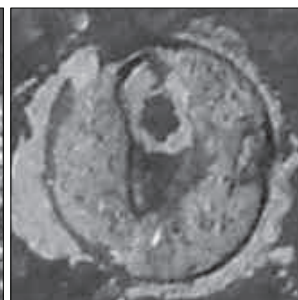



Fig. 41.

Fig. 42.

Fig. 43.

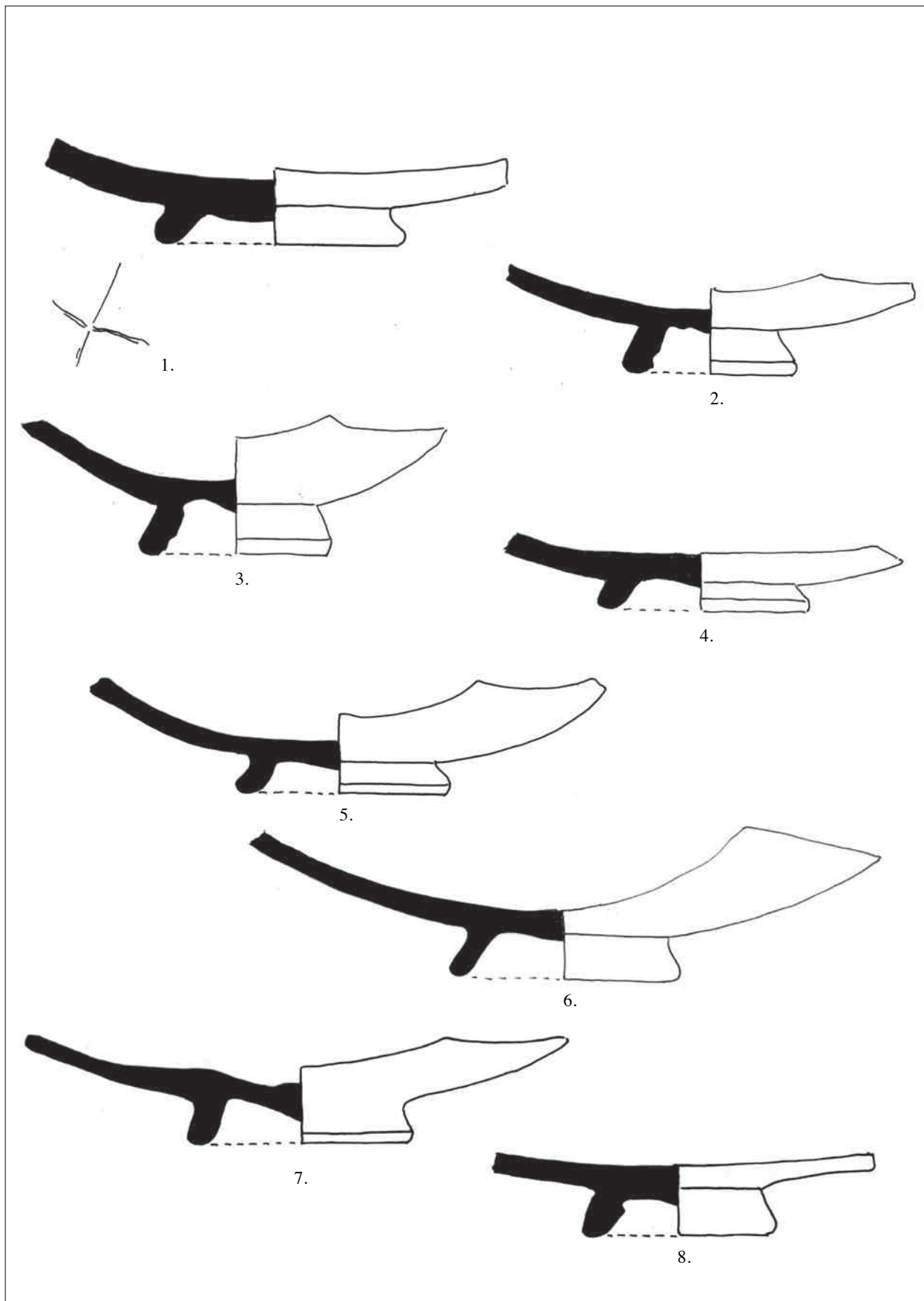
Su una coppa di specie Morel 2940 (inv. n. 57.145, **fig. 45**) compare entro tondo un cavaliere a cavallo verso destra. L'impasto è giallo chiaro, polveroso, di color 10YR 7/4, a vernice, densa, tendenzialmente opaca, è di color 2.5YR 2/0. Sono questi i caratteri della produzione locale, che abbiamo definito aquileiese in senso lato.

Fig. 44.

Fig. 45.

Sul fondo di una patera di forma Lamboglia 7/16 (inv. n. 92.971, **fig. 46a-b** e **tav. IV, 2)** compare ripetuto quattro volte un bollo da gemma quasi circolare che presenta una figura nuda inginocchiata, che guarda verso un oggetto tenuto con la mano destra rivolta verso l'alto. La disposizione generale richiama una gemma aquileiese con la raffigurazione di una menade che contempla una maschera teatrale [38].

Fig. 46a.

Fig. 46b.

Tav. III. 1. Inv. n. 65.617; 2. Inv. n. 62.494; 3. Inv. n. 62.627; 4. Inv. n. 68.423; 5. Inv. n. 68.330; 6. Inv. n. 57.145; 7. Inv. n. 60.456; 8. Inv. n. 57.257. Tutti in scala 2/3.

Parimenti quattro volte compare entro cartiglio irregolare, appuntito, un simbolo scarsamente decifrabile (probabilmente caduceo) sul fondo di una patera padana di probabile forma Lamboglia 7/16 (inv. n. 68.746, **fig. 47** e **tav. IV, 5**). Il fondo non è liscio, per cui più che da una gemma il segno sembrerebbe essere stato impresso con un punzone ligneo. L'impasto, raffinato, di media durezza è di color rossastro 5YR 6/4 e la vernice coprente, abbastanza densa, è brillante all'interno e risparmiata intorno e sotto al piede, di color 5YR o 2.5YR/2 - 3/3.

Infine un ultimo fondo di coppa o grande patera, con vernice facilmente scrostabile e impasto tendente al grigiastro (**fig. 48**), presenta un'impressione di gemma in cui si distingue in basso un delfino e sopra una navicella con la prua verso sinistra e a poppa un lungo timone immerso nell'acqua.

Fig. 47.

Fig. 48.

Marchi iscritti

Tre sono i marchi iscritti. Uno, L.ANAE, è già stato segnalato sul fondo di due coppe di forma Morel 2250 [39] considerate di produzione altoadriatica. Ora possiamo includere una seconda forma, ovvero la pisside Lamboglia 3 che in un caso presenta il marchio al centro (**fig. 49**) [40]. Benché non siano ignoti marchi già alla fine del III sec., ad es. a Rimini, sembra difficile datare i prodotti così marchiati ancora a quel tempo. Sembra più probabile una datazione nel corso del II o addirittura nei decenni iniziali del I sec. a. C. La diffusione è esclusivamente locale (Aquileia e Duino) per cui si ipotizza una fabbricazione "aquileiese" in senso lato.

Fig. 49.

Il secondo marchio è formato da una coppia di iniziali in cui si cela probabilmente il prenome e il nome del fabbricante. Si vorrebbe leggere CN come l'abbreviazione del noto *praenomen*, mentre per BR sulla base delle attestazioni dell'OPEL sono noti meno di una ventina di casi, di cui i più frequenti, sempre in Italia settentrionale, sono *Braettius* e *Bruttius* [41]. Tra i gentilizi finora noti nell'Aquileiese si potrebbe pensare a un *Brussius* [42] oppure a un *Bruttius*. Peraltro il tipo di impasto, polveroso, color nocciola rosato 5YR 7/4 e la vernice più densa e opaca all'interno, con colature e ditate all'esterno e violacea sotto il piede con sottili scanalature lasciate dal tornio, di colore da 5YR 2.5/1 -5YR 3/3 convengono più alla produzione padana che a quella locale. È interessante notare nei due recipienti con questo bollo piccole differenze ad es. nelle solcature interne del piede (una, inv. 127.512, **tav. IV**, **8** o due, inv. 120.506, **tav. IV, 7**) e della solcatura centrale sul fondo (presente o meno). I bolli paiono impressi con due diversi punzoni e hanno una traccia di cm 2,3-2,4 x 0,8. Le lettere sono ben disegnate, con piccole differenze nei due punzoni; al centro vi è un punto separativo triangolare in un caso con la punta verso l'alto e nell'altro, pare, con la punta verso il basso. In questo caso il bollo, eccentrico, è impresso sopra serie di larghe scanalature concentriche (**tav. IV, 6**). Non conosco presenze degli stessi marchi altrove.

Il terzo marchio pare leggibile come GAVI o GAVI(LLI). Esso si trova sul fondo di una coppa di forma Lamboglia 28 (inv. 54.827, **fig. 50**) e su altra n. inv. 60.457 (**fig. 51**). È forte la tentazione di collegare il gentilizio a una delle *gentes* più antiche di Aquileia, attestate fin dal I sec. a. C. [43].

Fig. 50.

Fig. 51.

Conclusioni

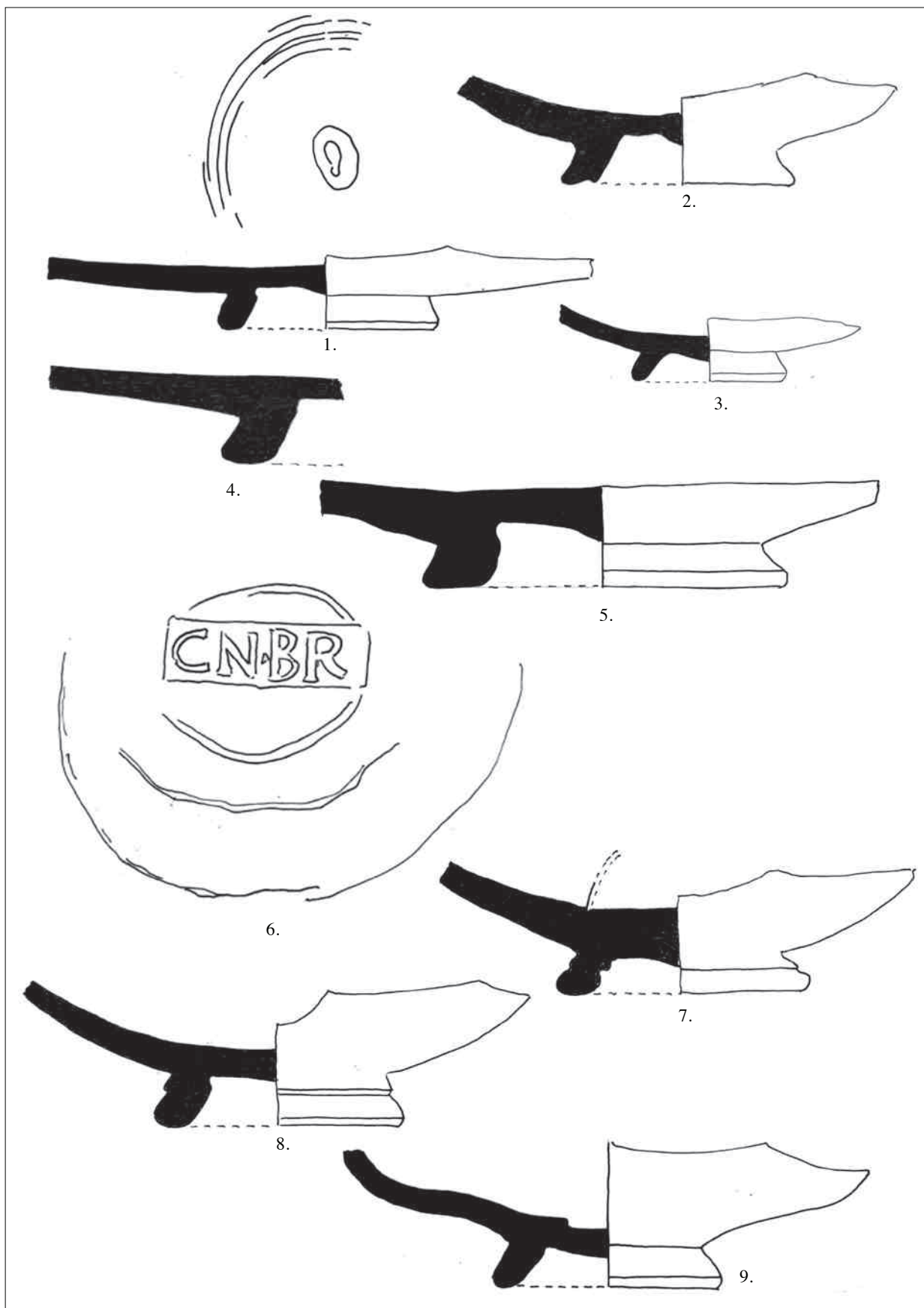
È stato possibile presentare qui in una veloce antologia una settantina di marchi presenti nella vernice nera rinvenuta nel corso degli scavi per le fognature ad Aquileia (1968-1972). Purtroppo lo stato dei frammenti non consente se non raramente di individuare le forme. In ogni caso l'elevato numero dei segni impressi e la loro varietà confermano la vivace attività economica della città, fin dal II sec. a. C.

Com'è ovvio, le stampiglie impresse si fanno più frequenti man mano che si scende dal II sec. a. C. fino all'età augustea. Per il periodo più antico sono presenti in Aquileia i segni che compaiono in altri centri antichi dell'Italia settentrionale sulla ceramica padana e poi su quella volterrana, di area etruschizzante e aretina. Tra i motivi più frequenti troviamo vari tipi di palmette che percorrono tutto l'arco cronologico della vernice nera. Ad essi si associano talora i fiori di loto, presenti specialmente nella produzione volterrana del II sec. a. C.

Alcune di queste palmette compaiono fin dal II sec. a. C. su ceramica ritenuta locale.

La produzione locale sembra certa per vasellame con stampiglie che presentano il motivo della foglia d'edera e quello, assai singolare, del piede, disposto in vario modo. Un rinvenimento dalla Gurina, gentilmente comunicato da Peter Gamper, conferma che ceramica con questo marchio da Aquileia si diffuse, probabilmente in età augustea, verso i valichi alpini.

Altro carattere della produzione, padana e locale, paiono i marchi con sigle. Se ne conoscono tre tipi finora e la loro area di diffusione pare esclusivamente locale.

Il vasellame che abbiamo definito locale, in base alle stampiglie, presenta a un esame macroscopico l'aspetto dell'impasto e della vernice che sono riconosciuti come tipici della produzione dell'Italia nordorientale,

Tav. IV. 1. Inv. n. 57.343; 2. inv. n. 58.342; 3. Inv. n. 56.758; 4. Inv. n. 92.971; 5. Inv. n. 68.745; 6-7. Inv. n. 120.506; 8. Inv. n. 127.512; 9. Inv. n. 57.821. Tutti in scala 2/3.

forse anche aquileiese. Verosimilmente nel II sec. a. C. questi, per forme diverse, potevano essere differenti, come dimostra il caso di una serie di profonde coppe da Sevegliano, con una decorazione a fasce oblique che altrove non pare finora aver confronti.

In attesa dunque che sia possibile completare l'analisi della vernice nera con una serie di dati statistici e di precisi contesti di rinvenimento, il materiale che qui si è presentato offre nuovi dati e spunti di riflessione.

Segno	**Inv.**	**Tipo/Forma**	**Figura/Tavola**	**Impasto**
Tracciato a mano	58.388	Lamboglia 8 (?)	Fig. 1	
Quasi circolare	60.445	Lamboglia 8 (?)	Fig. 2	
Quasi circolare	61.324	Lamboglia 8 (?)	Fig. 3	
Quasi circolare			Fig. 4	
Gemma?	61.448		Fig. 5	
Gemma?	57.920			
Gemma?	57.343	Lamboglia 7/16 (?)	Tav. IV, 1	Padana
Palmetta I (x 4)	58.537	Lamb. 36; Morel 1300	Fig. 6 + tav. I, 3	Padana
Palmetta I (x 3)	60.506		Tav. I, 2	Padana
Palmetta II (x 4)	56.775		Fig. 7 + tav. I, 1	Etrusca sett.
Palmetta III (x 3)	56.828		Fig. 8	Etrusca sett.
Palmetta III (x 3)	57.837		Fig. 9	Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	99.528		Fig. 10 + tav. I, 4	Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	60.449			Aretina
Palmetta IV + fiore di loto	54.978			Aretina
Palmetta + fiore di loto	61.320		Fig. 11 + tav. I, 5	Campana B
Palmetta V + fiore di loto	62.493		Figg. 12-13	Volterrana D
Palmetta V + fiore di loto	61.403		Fig. 14	Etrusca sett.
Palmetta V + fiore di loto	58.778	Piede Morel 142	Tav. I, 7	Volterrana D
Palmetta V + fiore di loto	69.579			Etrusca sett.
Palmetta VI + fiore di loto	67.715		Fig. 15	
Palmetta VII + fiore di loto	61.379		Fig. 16	
Palmetta VIII (x 4)	66.862		Fig. 17	Padana
Palmetta VIII	81.103	Lamboglia 7/16	Fig. 18 +tav. I, 6	Aretina
Fiore di loto + palm.	67.714			Etrusca sett.
Fiore di loto + palm.	60.449		Fig. 20	Campana B
Fiore di loto + palm.	67.713		Fig. 21	Campana B
Fiore di loto + palm.	57.010			Aretina
Fiore di loto + palm.	120.981			Locale
Foglia d'edera + rosetta	61.326	Morel 2940	Fig. 22	Padana
Foglia d'edera	67.584		Fig. 23	Padana
Foglia d'edera	57.098	Morel 2900	Figg. 24-25 + tav-II, 1	Etrusca sett.
Cartiglio quadrotto	58.147		Fig. 26 + tav. II, 2	Etrusca sett.
Cartiglio quadrotto				Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	59.439	Lamboglia 8	Fig. 27	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	61.273		Fig. 28	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	120.843		Tav. II, 3	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	121.346		Fig. 29 + tav. II, 5	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	91.141			Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	92.500	piatto	Tav. II, 4	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	96.604			Aretina

Segno	Inv.	Tipo/Forma	Figura/Tavola	Impasto
4 radiali, sim. OCK 2555	120.578		Fig. 30 + tav. II, 7	Aretina
4 radiali, sim. OCK 2555	121.415		Tav. II, 6	Etrusca
4 bolli radiali	61.953		Fig. 29	Aretina
4 radiali OCK 2561	60.118	patera	Fig. 30	
4 radiali, Sigla?	60.450	coppa	Figg. 31-32	
4 radiali	94.432	patera		
Motivo radiale entro cerchio	64.229	coppa (?)	Fig. 33 + tav. II, 8	
Motivo radiale entro cerchio	122.078		Tav. II, 9	
Rosetta + 3 palm.		Lamboglia 5/27	Figg. 35-36	Aretina
5 cerchi + uno centrale	63.243		Fig. 34	B-oide
Rosetta radiata irregolare			Fig. 37	Aretina
Piede sinistro a	57.060	piatto	Fig. 38 + tav. II, 10	Locale
Piede sinistro a	58.280	coppa	Tav. II, 11	Locale
Piede sinistro a	62.627	coppa	Tav. III, 3	Locale
Piede sinistro a	62.494	coppa	Tav. III, 2	Locale
Piede sinistro b	65.617	coppa	Fig. 39 + tav. III, 1	Locale
Piede sinistro b	68.330	coppa	Tav. III, 5	Locale
Piede destro	68.423	coppa	Fig. 40 + tav. III, 4	Locale
Gemma	60.456	patera	Tav. III, 7	Locale
Gemma	57.257	patera	Tav. III, 8	Locale
Gemma	58.342		Fig. 41 + tav. IV, 2	Padana
Gemma	56.758	coppa	Fig. 42 + tav. IV, 3	Padana
Testa?	57.257	patera	Fig. 43	Padana
Testa	60.456	patera		
Satiro con grappolo d'uva?	93.044	patera	Fig. 44	Padana
Cavaliere a sinistra	57.145	Morel 2940	Fig. 45 + tav. IV, 6	Padana
Menade (?) in ginocchio	92.971	Lamboglia 7/16	Fig. 46 + tav. IV, 2	Padana
Caduceo?	68.746	Lamboglia 7/16	Fig. 47 + tav. IV, 5	Padana
Nave e delfino?			Fig. 48	Padana
L. ANAE	54.825	Lamboglia 3	Fig. 49	Locale
CN.BR	127.512	Lamboglia 28 (?)	Tav. IV, 8	Locale
CN.BR	120.506	Lamboglia 28 (?)	Tav. IV, 7	Locale
GAVI	54.821	Lamboglia 28	Fig. 50 + tav. IV, 9	Locale
GAVI	60.457	Lamboglia 28	Fig. 51	Locale

NOTE

* Le fotografie sono state effettuate da Stefano Magnani, rielaborazione di Maurizio Buora.
1 MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.
2 CARINI 2008, p. 152.
3 TAMASSIA 1993, p. 15, fig. 5,2.
4 TAMASSIA 1993, pp. 20-21, fig. 8,2.
5 MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, tav. I, 9, c. 384.
6 CARINI 2008, p. 154.
7 Per cui BALLAND 1969, n. 159, Pl. 15.
8 Cfr. BALLAND 1969, pp. 154-155, Pl. 17,4.
9 Cfr. BALLAND 1969, n. 159, Pl. 15, evoluzione della palmetta più antica (n. 58).
10 TAMASSIA 1993, n. 181, p. 37, fig. 17,5.
11 Cfr. DI STEFANO 2008, tav. I, 4.
12 FRONTINI 1991, p. 28; GRASSI 2008, p. 64.
13 SCHINDLER 1967, Taf. 7, nn. 5-8.
14 GRASSI 2008, p. 51.
15 BALLAND 1969, Pl. 26, 4.
16 BALLAND 1969, Pl. 26, 11.
17 BALLAND 1969, n. 86 e p. 49.
18 BALLAND 1969, Pl. 26, 12.
19 BALLAND 1969, Pl. 15, n. 160.
20 Cfr. BALLAND 1969, Pl. 16, 6 e p. 156, livello III ovvero 90-40 a. C.
21 Per cui MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, c. 382, n. 6.
22 STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 108, fig. 2; cfr. MOREL 1987, p. 123, fig. 21.
23 BALLAND 1969, Pl. 16,3 e testo p. 153.
24 SCHINDLER 1967, Taf. 4, p.
25 GRASSI 2008, p. 64 e tav. 16,6.
26 BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, pp. 108-109, fig. 29, 28.
27 MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, cc. 383-384.
28 BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993, nn. 40 e 42-43, pp. 110-111.
29 CARINI 2008, pp. 155-156.

[30] Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, tav. I, 11 e 2,11, c. 387.
[31] Tamassia 1993, n. 271, pp. 50-51, fig. 22,7.
[32] Bonomi, Peretto. Tamassia 1993, n. 23 a p. 108 e fig. 28.22.
[33] *Celti ed Etruschi* 1987, p. 121, fig. 17.
[34] Fiorentini 1963, fig. 18,2.
[35] Forse assimilabili a quelli riportati in Grassi 2008, p. 64, fig. 22. Per la loro presenza sul Magdalensberg si veda Schindler 1967, Taf. 4,o.
[36] Morel 1987, fig. 30 da Coccaglio.
[37] Sena Chiesa 1966, n. 393 e segg. a p. 189.
[38] Sena Chiesa 1966, p. 199, n. 443.
[39] Mandruzzato, Maselli Scotti 2003, cc. 388-391; Donat 2009, p.116.
[40] Si rimanda per questo al contributo di M. Buora in questo volume, alle pp. 42-43 e 46.
[41] OPEL, s.v.
[42] Cfr. CIL, V, 1129.
[43] Cfr. I.A., 599 e CIL, V, 1234 = I.A., 3423.

BIBLIOGRAFIA

Balland A. 1969 – *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini)*, III, 1, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", Suppl. 6, Roma.

Bonomi S., Peretto R., Tamassia K. 1993 – *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, "Padusa", 29, pp. 91-156.

Carini A. 2008 – *La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza*, in Grassi 2008, pp. 123-160.

Celti ed Etruschi 1987 – *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a. C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985, a cura di D. Vitali, Imola (BO).

Di Stefano A. 2008 – *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/imperiale dell'area delle due* domus, in *Ordona XI, Ricerche archeologiche a* Herdonia, Bari, pp. 45-144.

Frontini P. 1985 – *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.

Grassi M. T. 2008 – *La ceramica a vernice nera di Calvatone* – Bedriacum, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 7, Firenze.

Mandruzzato L., Maselli Scotti F. 2003 – *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 377-394.

Morel J.-P. 1981 – *Céramique campanienne: les formes*, Roma.

Morel J.-P. 1987 – *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 111-134.

Palmieri L. 2008 – *Es 9228. una fossa rituale nella domus del focolare (fase i, periodo 2)*, in *Calvatone*-Bedriacum. *I nuovi scavi nell'area della* Domus *del labirinto (2001-2006)*, a cura di M. T. Grassi, DVD.

Ridolfi G. 2007 – *La ceramica a vernice nera di importazione dagli scavi di Piazza Marconi a Cremona: analisi preliminare*, in *Produzioni e commerci* 2007, su CD.

Schindler M. 1967 – *Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Kärntner Museumschriften 43, Klagenfurt.

Sena Chiesa G. 1966 – *Gemme del Museo nazionale di Aquileia*, Aquileia (UD).

Strazzulla Rusconi M. J. 1977 – *Arule fittili di Aquileia*, "Archeologia classica", 1, pp. 86-113.

Tamassia K. 1993 – *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, "Padusa", 29, pp. 7-90.

Riassunto

Nel presente contributo si presenta una settantina di frammenti in ceramica a vernice nera con stampiglie e bolli di vario tipo. Essi si scaglionano nei tipi consueti alle produzioni aretina (e in generale etrusco settentrionale), padana e genericamente locale. Tra questi ultimi si segnalano i marchi con il segno del piede, noti finora solo ad Aquileia e sulla Gurina e databili in età augustea. Non mancano le impressioni di gemme, qui rappresentate da cinque esemplari. Di notevole interesse anche i tre marchi iscritti (uno dei quali già noto su altra forma) che sembrano avere diffusione esclusivamente locale.

Parole chiave: ceramica a vernice nera; bolli; segno del piede; impressioni di gemme.

Abstract

This paper presents some seventy fragments in Black-Gloss Ware with stamps of various kinds. They correspond to the usual types of the Arretine (or north Etruscan), of the Po valley and generally local productions. Among the latter we mention the foot-shaped stamp, known so far only in Aquileia and Gurina and dating in the Augustan age. The impressions of gems are represented by five specimens. Of particular interest are the three inscribed stamps (one of which is already known about on vessel of other form) which seem to have spread only locally.

Key-words: Black-Gloss Ware; stamps; foot-shaped stamp; impressions by gems.

Maurizio Buora _ via Gorizia 16 - 33100
mbuora@libero.it

UN FRAMMENTO DI VERNICE NERA CON SEGNO DEL PIEDE DALLA GURINA / BODENFRAGMENT EINER SCHWARZ GEFIRNISTEN KERAMIK MIT FUSSSOHLENSTEMPEL AUS DER GURINA

PETER *GAMPER*

Nel corso degli scavi del 2007 sulla Gurina si rinvenne un frammento di vernice nera con segno del piede. L'impasto ha color *beige*-arancio con molte spruzzature nere e la vernice è di colore da bruno a nero, alcune fenditure superficiali fanno comprendere che il frammento fu bruciato. È certa l'attribuzione alla vernice nera, poiché se fosse *terra sigillata* la frattura sarebbe di color grigio farinoso. Non è possibile stabilire la forma del recipiente, che potrebbe essere tanto un piatto quanto una scodella.

Il frammento si trovava nel livello di riempimento sul piano pavimentale dell'edificio per l'amministrazione a NE del terrazzo della Gurina [1]. Gli interventi edilizi romani sulla Gurina cominciano con l'occupazione del 15 a. C., mentre la costruzione dell'edificio dell'amministrazione si data all'età tardoaugustea. Con l'occupazione romana compaiono anche le prime importazioni dall'Italia, assenti nel Norico in età tardo La Tène. Di conseguenza per il nostro frammento si propone una datazione all'età medio o tardoaugustea.

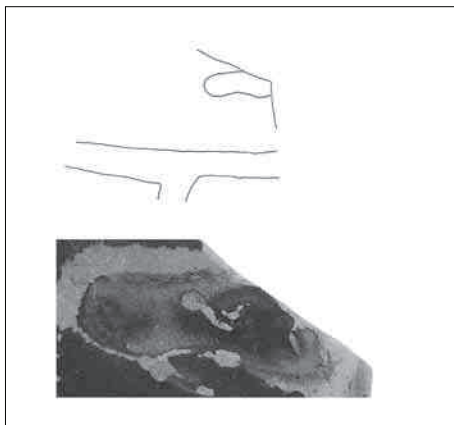



Fig. 1. Frammento in vernice nera con segno del piede dalla Gurina (dis. scala 1:2; foto scala 2:1) / Schwarzfirnissware mit Sohlenstempel von der Gurina (Zeichnung M. 1:2; Foto M. 2:1).

Während der Grabungen 2007 auf der Gurina wurde das Bodenfragment einer schwarz gefirnisten Keramik mit Fußsohlenstempel gefunden. Das Stück besitzt einen beige-orangen Ton mit vielen schwarzen Einsprengseln und einen schwarz bis braunen Überzug sowohl an der Ober- wie auch an der Unterseite des Bodens; Risse im Überzug zeigen an, dass das Stück verbrannt ist. An einer Zuordnung zur Schwarzfirnisware kann nicht gezweifelt werden, da bei einer verbrannten Terra Sigillata der Bruch mehlig-grau wäre. Die Keramikform ist nicht eindeutig bestimmbar. Es könnte sich sowohl um eine Schale, als auch einen tiefen Teller handeln.

Der Fund lag in der Auffüllschicht zum Bodenniveau des Verwaltungsgebäudes im Nordosten des Gurina-Plateaus [1]. Der Beginn der römischen Baumaßnahmen auf der Gurina beginnt mit der römischen Okkupation des Alpengebietes 15 v. Chr., der Aufbau des Verwaltungsgebäudes datiert in die spätaugusteische Zeit. Mit der römischen Okkupation kommen auch die ersten italischen Importfunden auf der Gurina, während in spätlatènezeitlichen Fundzusammenhängen in Noricum keine Importfunde auftreten. Für die schwarz gefirniste Keramik mit dem Fußsohlenstempel ist folglich eine mittel- bis spätaugusteische Datierung vorzuschlagen.

NOTE / ANMELDUNGEN

1 GAMPER 2007a; GAMPER 2007b.

BIBLIOGRAPHIE

P. GAMPER P. 2007a – Tiberius ac Noricos imperio nostro armis subiunxit - *Neue Erkenntnisse zur römischen Besetzung Noricums durch die Grabungskampagne 2005 auf der Gurina*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 37, 3, 423-427.

P. GAMPER P. 2007b – *Risultati della campagna di scavo 2006 sulla Gurina*, "Aquileia Nostra", 78, 360-379.

P. GAMPER, Un frammento di vernice nera con segno del piede dalla Gurina

Riassunto

Un frammento di ceramica a vernice nera (bruciato) dalla Gurina, rinvenuto nel 2007 nel così detto edificio dell'amministrazione, databile all'età medio o tardoaugustea, attesta la diffusione e la cronologia di un prodotto probabilmente aquileiese.

Parole chiave: Gurina; vernice nera; segno del piede.

Abstract

A fragment of black-gloss ware (burned) found at the Gurina (Austria) in 2007 in the so-called administration building, dating back to the middle or late Augustan age, attests the diffusion and the chronology of a product probably made in Aquileia.

Key-words: Gurina; Black-Gloss Ware; foot-shaped stamp.

Peter Gamper _ Dellach 65 - 9635 Dellach im Gailtal
e-mail: peter.gamper@aon.it

BOLLI SU *TERRA SIGILLATA* DAGLI "SCAVI DELLE FOGNATURE" DI AQUILEIA (1968-1972)

Laura *GERRI*, Laura *BALESTRA*

Il campione di materiale preso in esame proviene dagli scavi condotti da Luisa Bertacchi ad Aquileia tra il 1968 e il 1972, in occasione della realizzazione delle moderne fognature. Gli scavi si svilupparono a partire da Monastero per poi attraversare parte della città antica fino alle mura occidentali, seguendo il tracciato della Roggia del Mulino e tagliando numerose strade urbane. Fra i materiali recuperati, rimasti sinora inediti, si trova un numero piuttosto elevato di frammenti di vasellame fine da mensa in *terra sigillata* italica e nord-italica che è stato possibile studiare grazie alla collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e della direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

A causa della scarsa documentazione sugli «scavi delle fognature» risulta difficile stabilire un quadro generale dello scavo [1]. Tuttavia, grazie alla consultazione dell'inventario dei materiali recuperati in quegli anni è stato possibile localizzare in maniera approssimativa i luoghi di rinvenimento della *terra sigillata* italica nelle varie zone di Aquileia interessate dagli scavi. La maggior parte proviene dal borgo di Monastero, sito a nord-est di Aquilieia, e dai pressi di un'antica strada romana posta ad occidente del Foro (fig. 1).

La ricerca, ancora in corso, ha permesso di identificare 178 pezzi bollati. Dal loro studio sono emersi 144 marchi riferibili a 105 ceramisti già censiti in OCK [2], nonché 34 bolli non attribuibili. Tra i 105 ceramisti individuati, esclusi i casi non determinabili e incerti [3], prevale la produzione nord-italica, con 72 marchi, a seguire quella aretina, con 21, e infine quella centro-italica, con 3 esemplari.

Le produzioni più antiche sono riferibili ai ceramisti aretini *Perennius* (MAN, inv. n. 97.359) e *P(ublius) Q*(- - -) (MAN, inv. n. 92.126), la cui attività si colloca a partire dal 40 a.C., seguiti dal ceramista *Arretinum* (MAN, inv. n. 68.617) e dai prodotti nord-italici di *A(ulus) Titius* (MAN, inv. n. 56.621), datati a partire dal 30 a.C. La maggior parte delle produzioni testimoniate risale alla prima età imperiale, dall'età augustea al periodo tiberiano-claudio: a sua volta la maggioranza di questo vasellame proviene da officine nord-italiche, indice della grande vitalità di queste ultime in tale periodo. I bolli datati dopo la metà del I secolo d.C. sono presenti in misura minore, ma alcuni continuano anche oltre, arrivando fino alla fine del I secolo d.C. circa, come ad esempio la produzione del nord-italico *Q(uintus) S*(- - -) *P*(- - -) (MAN, inv. nn. 66.254 e 91.031) [4]. Sulla base dei confronti desumibili da OCK, ad alcuni *figuli* attestati ad Aquileia è riferibile un'ampia produzione di vasellame in *terra sigillata*, distribuita in molte zone dell'Impero. Si tratta di *Avillius* (MAN, inv. n. 68.586), *C*(*aius*) *Clodius Sabinus* (MAN, inv. n. 97.047), *Gellius* (MAN, inv. nn. 91.824; 92.507: 90.059; 75.809; 99.069; 91.656 e 69.269), *L*(*ucius*) *Gellius* (MAN, inv. nn. 53.726; 96.722; 73.998 e 96863), *M*(*arcus*) *Perennius Crescens* (MAN, inv. nn. 99238 e 53737), *A*(*aulus*)

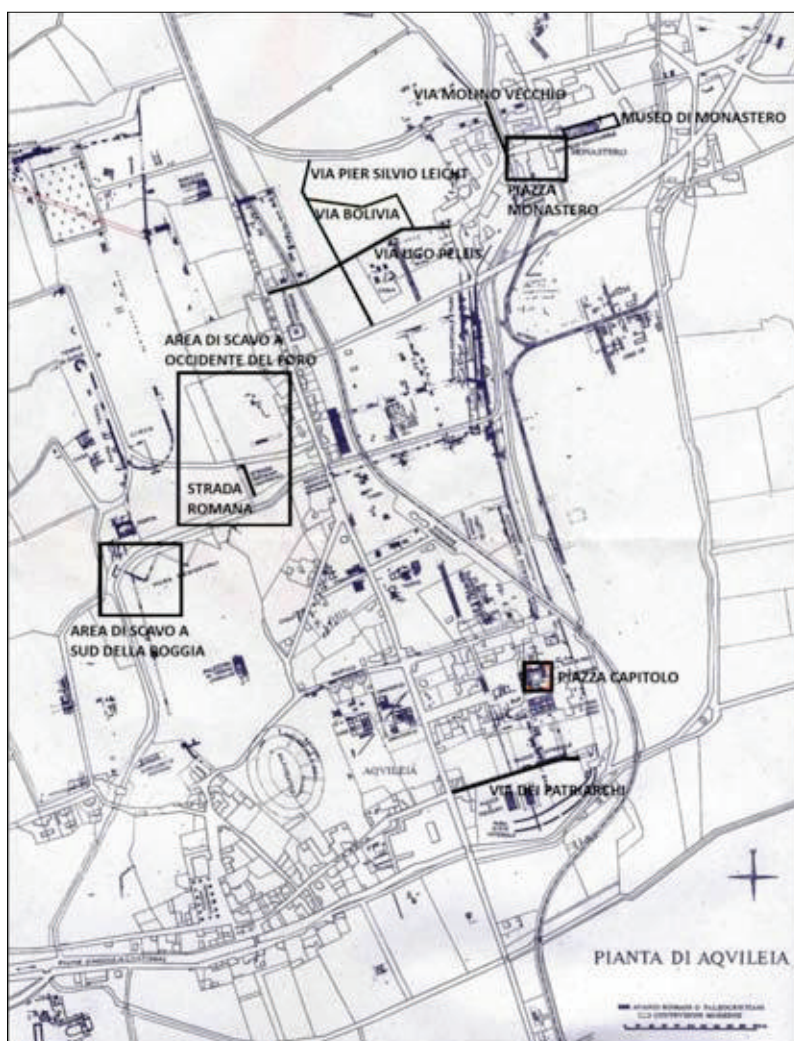



Fig. 1. Luoghi di rinvenimento dei pezzi bollati.

Fig. 2. Ceramisti attestati ad Aquileia con più di un esemplare.

Terentius (MAN, inv. n. 90.061), *Umbricius* (MAN, inv. n. 52.792) e *P(ublius) Attius* (MAN, inv. n. 82.019). Quest'ultimo creò delle filiazioni a Pisa e nella Pianura Padana ed è uno dei vasai aretini la cui produzione è più diffusa.

Tra i *figuli* individuati, 22 sono quelli presenti con più di un esemplare [5], tutti già ben attestati ad Aquileia, tanto che per alcuni di essi si è ipotizzata l'esistenza di officine locali [6].

Tra i fabbricanti già censiti in OCK vi sono 30 vasai che paiono attestati per la prima volta ad Aquileia: si tratta dei nord-italici *Arretinum*, *Casidorus*, *Dalmata*, *Diophanes*, *Doli*(- - -), *L(ucius) F*(- - -) *Agrestis*, *Libanus*, *Sex(tus) Petr(onius)*, *Plaetorii* (*servus*) *Hilarus*, *Plaetorii* (*servus*) *Pudens*, *Sarii* (*servus*) *Felix*, *Onesimus*, *M(arcus) Serius Crestus*, *M(arcus) Serius Ingenuus*, *Silo*, *Telamo*, *A(ulus) Titius*; degli aretini *Hertorius*, *P(ublius) Q*(- - -), *Saufeii* (*servus*) *Montanus*, *C(aius) Se*(- - -) e *C(aius) Sertorius Proculus*; dei centro-italici *L(ucius) Flavius Felix* e *Herm*(- - -); dei vasai di localizzazione ignota *L(ucii) Tettii* (*servus*) *Sariva*, *L(ucii) Titii* (*servus*) *Eros*; dei vasai di origine incerta *Menophilus*, *M(arcus) P*(- - -) *P*(- - -), *Serii* (*servus*) *Fuscus* e *A(uli) Sestii* (*servus*) *Anteros* (fig. 2 a-c).

Per alcuni di questi l'attestazione aquileiese sembra essere anche l'unica nella *Venetia*, come per *Casidorus*, *Doli*(- - -), *L(ucius) F*(- - -) *Agrestis*, *C(aius) Se*(- - -) e *M(arcus) Serius Crestus*, nonché, più in generale, l'unica in Italia settentrionale, come nei casi riferibili ad *C(aius) Ati*(- - -), *Dalmata*, *(Lucii) Saufeii* (*servus*) *Montanus*, *L(ucius) Flavius Felix*, *Sarii* (*servus*) *Felix*, *L(ucii) Tettii* (*servus*) *Sariva*, *Herm*(- - -), *M(arcus) P*(- - -) *P*(- - -), *Sex(tus) Petr(onius)*, *Plaetorii* (*servus*) *Hilarus*, *Plaetorii* (*servus*) *Pudens*, *P(ublius) Q*(- - -), *L(ucii) Titii* (*servus*) *Eros* e *A(uli) Sestii* (*servus*) *Anteros*.

Alcune eccezioni sono costituite dai bolli di *Serii* (*servus*) *Mandatus*, *Serii* (*servus*) *Fuscus* e *M(arcus) Serius* (MAN, inv. n. 56.421), che non sono documentati in OCK. Tuttavia, il nome *Fuscus* è spesso attestato in OCK come nome singolo e, in un solo caso, viene associato al ceramista *Serius Hilarus* [7], di cui probabilmente era un lavorante. Anche il marchio di *M(arcus) Serius* va probabilmente ricondotto alla famiglia dei *Serii* nord-italici, così come la prima attestazione aquileiese del marchio di *Serii* (*servus*) *Mandatus* [8]. Tra i bolli non presenti in OCK troviamo anche il marchio di *L(ucius) Caesius Ingenuus*, una vasaio di probabile origine nord-italica che fino ad ora risultava attestato con un solo esemplare a *Concordia* [9]. Il bollo aquileiese, a differenza di quello concordiese, si presenta integro, entro cartiglio rettangolare, con dicitura L•CAESIVS / INGENVoS disposta su due righe separate da una linea. Tra i bolli di nuova attestazione aquileiese non elencati in OCK troviamo anche il marchio di *Faustus*, probabilmente un ceramista padano, il cui bollo è impresso entro cartiglio rettangolare con dicitura FAVSTI. Da segnalare è anche il bollo di *C(aius) Ati*(- - -) il cui punzone non trova riscontro in OCK.

Lo studio dei bolli ha permesso di accrescere anche le informazioni relative ai punzoni. Infatti, per i 105 ceramisti già noti in OCK sono state individuate 66 varianti sinora non censite, che presentano differenze nella bollatura tali da far supporre che i bolli siano stati stampati con punzoni diversi da quelli segnalati in OCK.

Per quanto riguarda i cartigli, tenendo in considerazione anche quelli relativi a bolli frammentari e illeggibili, la forma più ricorrente è quella entro cartiglio rettangolare, testimoniata da 97 esemplari, presente in 9 varianti [10]. Di questi 97 bolli entro cartiglio rettangolare, 51 sono disposti su una riga e 47 su due righe. Seguono i 68 bolli attestati con cartiglio in *planta pedis*, presente in 8 varianti [11]: gli esemplari in *planta pedis* destra sono 48, quelli in *planta pedis* sinistra 13, mentre 7 sono gli esemplari non definibili nei dettagli. Infine, tra le altre tipologie di cartiglio attestate, sono presenti 2 esemplari del tipo a pelle di bue [12], 3 del tipo romboidale [13], 2 di tipo circolare [14], 1 di tipo crescente [15] e 1 formato da due semicerchi contrapposti [16].

Per tutti i tipi di cartiglio, le varianti attestate sono le più comuni. Un'eccezione, tuttavia, sembra rappresentata dal bollo del ceramista nord-italico *Aptus*, che si differenzia dai cartigli censiti in OCK (fig. 3). Il testo, posto entro cartiglio rettangolare, è distribuito su due righe separate da due spighe contrapposte [17], unite tra loro da una benda i cui lembi scendono nella seconda riga a separare le lettere V e S.

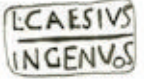
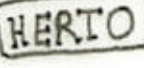
Lo studio dei marchi di fabbrica riguarda solo marginalmente le forme ceramiche, in quanto solo in 12 casi i

N. Inv.	Foto	Disegno	Trascrizione	Misure
68.617			ARR / ETI = *Arr / eti(num)* - OCK 243	H: 0,6 L: 0,7 H. lett.:0,2
83.759			L·CAESIVS / INGENVOS = *L(ucius) Caesius / Ingenuos(!)* *	H: 1 L: 1,9 H. lett.: 0,3
73.116			C·ATI = *C(aius) Ati(- - -)* - Possibile variante di OCK 322	H: 0,2 L: 1,7 H. lett.: 0,1
86.921			[CA]SI / DORI = *[C]asi / ḍori* - OCK 520	H: 0,7 L: 1,1 H. lett.: 0,2
89.509			DALM / ATA = *Dalm / ata* - OCK 720	H: 1 L: 1,4 H. lett.: 0,4
86.359			DIO / PAN = *Dio / p(h)an(es)* - OCK 743	H: 0,7 L.: 1 H. lett.: 0,2
90.358			DOLI = *Doli(- - -)* - OCK 747	H: 0,25 L: 1,2 H. lett.: 0,2
69.896			L·FAGRES = *L(ucius) F(- - -) Agres(tis)* - OCK 799	H: 0,6 L: 2,1 H. lett.: 0,3
82.969			FAVSTI = *Fausti*	H: 0,6 L: 1,5 H. lett.: 0,4
88.041			[FLA]VI[VS] / L.FELIX = *L. [Fla]vi[us] / Felix* - OCK 839	H: 0,8 L: 1,2 H. lett.: 0,25
92.127			[H]ER̂M = *[H]er̂m(- - -)* - OCK 925	H: 0, 4 L: 1,3 . H. lett.: 0,3
83.760			HERTO = *Herto(rius)* - OCK 932	H: 0,4 L: 1,1 H. lett.: 0,2

Fig. 3a. Bolli attestati per la prima volta ad Aquileia.
Le misure sono espresse in centimetri. h: si riferisce all'altezza del bollo; l: alla larghezza; h. lett.: all'altezza media delle lettere.

* tra le lettere V e S della seconda riga si segnala la presenza di una possibile O nana. L'utilizzo della forma nominativa *Ingenuos*, invece di *Ingenuus*, è piuttosto diffusa nelle iscrizioni. Ad esempio un caso è attestato anche ad Aquileia: *CIL*, V, 1008 = *IA*, 617).

N. Inv.	Foto	Disegno	Trascrizione	Misure
56.617			LIBANI = *Libani* - OCK 1028	H: L: 1 H. lett.: 0,6
91.030			MENOPILV = *Menop(h)ilu(s)* - OCK 1166	H: 0,4 L: 2,1 H. lett.: 0,3
99.237			ONESIM = *Onesim(us)* - OCK 1326	H: 0,4 L: 1,1 H. lett.: 0,2
93.613			M·P·P = *M(arcus) P(- - -) P(- - -)* - OCK 1353	H: 0,4 L: 2,1 H. lett.: 0,2
92.508			SEXT / PETR = *Sext(us) / Petr(onius)* - OCK 1434	H: 0,8 L: 0,9 H. lett.: 0,2
69.962			[PRI]M̂VS / [PLAE]TORI = *[Pri]m̂vs / [Plae]tori(i) (servus)* - OCK 1474? *	H: 0,6 L: 0,7 H. lett.: 0,2
69.334			PV̂DENS / P̂LÂETOR = *Pûdens / Plâetor(ii) (servus)* - OCK 1475	H: 0,7 L: 1 H. lett.: 0,2
92.126			P·Q = *P(ublius) Q(---)* - OCK 1593	H: 0,6 L: 0,7 H. lett.: 0,3
84.340			FELIX / SARI = *Felix / Sari(i) (servus)* - OCK 1786	H: 0,7 L: 1,2 H. lett.: 0,2
53.732			MON̂T / SÂV̂FE = *Mon̂t(anus) / Sâufe(ii) (servus)* - OCK 1815	H: 1,1 L: 1,4 H. lett.: 0,3
67.460			SE = *Se(- - -)* - Possibile variante di OCK 1833	L: 0,8 H: 0,7 H. lett.: 0,6
87.274			FVSCV / SERI = *Fuscu(s) / Seri (servus)* - Possibile variante di OCK 1892	H: 0,8 L: 1,2 H. lett.: 0,3

Fig. 3b. Bolli attestati per la prima volta ad Aquileia.

* Il bollo, visto il possibile nesso tra le lettere MV della prima riga, pare attribuibile a *Primus*, lavorante di *Plaetorius* (OCK, 1474), ma data la sua frammentarietà non si esclude si tratti di una variante di OCK 1472, *Plaetorii (servus) Hilarus*, o di un altro schiavo di *Plaetorius*.

N. Inv.	Foto	Disegno	Trascrizione	Misure
53.724			SERÎVS / CREST = *Serîus / Crest(us)* - OCK 1901	H: 1,4 L: 1,6 H. lett.: 0,6
97.153			MSERI / INGEÑVI = *M(arci) Seri(i) / Ingeñui* - OCK 1903	H: 1,4 L: 1,7 H. lett.: 0,3
96.982			MANDATI / SERIORV = *Mandati / Serioru(m) (servi)*	H: 0,9 L: 1,6 H. lett.: 0,35
91.429			C·SERTO / PROCV = *C(aius) Serto(rius) / Procu(lus)* - OCK 1913	H: 0,7 L: 1,4 H. lett.: 0,25
81.106			AÑTER / A·S·E = *Añter(os) / A(uli) S(estii) E(- - -)* - OCK 1931	H: 1,5 L: 1,1 H. lett: 0,4
97.146			SILO = *Silo* - OCK 1968	H: 0,4 L: 1,5 H. lett.: 0,2
72.225			TELAMO = *Telamo* - OCK 2045	H: 0,8 L: 1,9 H. lett.: 0,3
67.941			SARIV̂A / L·TETTI = *Sariv̂a /* L(ucii)*Tetti*(i) *(servus)* - OCK 2106	H: 0,7 L: 1,1 H. lett.: 0,3
75.801			EROS / LTITI = *Eros / L(ucii) Titi(i) (servus)* * - OCK 2158	H: 1 L: 2 H. lett.: 0,4
56.621			A·TI = *A(ulus) Ti(tius)* - OCK 2165	H: 0,6 L: 1 H. lett.: 0,4

Fig. 3c. Bolli attestati per la prima volta ad Aquileia.

* La lettera S di Eros è rovesciata e seguita da una decorazione a palmetta verticale.

Fig. 4. Bollo del vasaio nord-italico *Aptus*.

bolli sono riconducibili con sicurezza a una precisa forma (fig. 4); la maggior parte dei pezzi bollati si trova infatti su frammenti non attribuibili. Ciò nonostante è stato possibile stabilire che i marchi sono presenti più frequentemente su coppette che su piatti, il che può dipendere dalla maggiore presenza di coppette nei servizi da mensa [18].

Ai bolli ceramici recanti il nome del produttore o del ceramista si aggiungono anche alcuni bolli anepigrafi ma forniti di punzonature. Tra questi, si segnala la presenza di due frammenti provenienti da Monastero, dal lato orientale della strada romana, con diverso numero di inventario (MAN, inv. nn. 83.300 e 86.919) si congiungono tra loro a formare un fondo di piatto in *terra sigillata* padana, con piede di forma *Conspectus* B 3. L'impasto ("Fabrikat C") è ben depurato, di colore 7.5Y 7/6, ricoperto da vernice densa, brillante, di color 2.5YR 4/6. Al centro, entro una cornice a rotella del diametro di 7 centimetri, formata da quattro file di segni di diversa forma e lunghezza, compaiono tre palmette alte ciascuna cm 0,9 e larghe 0,7. Esse hanno la parte centrale formata da due nervature che si accostano verso la punta: in ogni lato figurano quattro foglie. Il tipo è ben noto da esemplari rinvenuti sul Magdalensberg [19] ed ha naturalmente altri confronti in Italia, ad es. a Bolsena [20].

In conclusione, l'analisi dei bolli su *terra sigillata* rinvenuti negli «scavi delle fognature» fornisce alcuni elementi di novità utili ad approfondire le conoscenze sulla produzione e sulla diffusione della terra sigillata italica e nord-italica. Il panorama delle attestazioni aquileiesi ne esce ulteriormente arricchito, andando a confermare la vitalità commerciale di Aquileia tra la prima età augustea e la fine del I secolo d.C., nonché il ruolo di raccolta, distribuzione e produzione dei prodotti svolto da questa città nei confronti dei territori dell'Europa centro-orientale e delle coste dell'Adriatico.

NOTE

1 Le uniche informazioni note provengono dall'articolo preliminare di Luisa Bertacchi relativo alle prime fasi di scavo condotte nel 1968 (Bertacchi 1968) e da un articolo di Ezio Buchi che descrive la fornace trovata nel 1969 nella zona di Monastero (Buchi 1979).

2 Si escludono dal presente computo i bolli frammentari e incerti, per i quali non è stato possibile individuare il titolare del marchio.

3 Sono 7 i vasai di origine ignota e 12 quelli di origine incerta; tra questi ultimi, 6 sono dubitativamente nord-italici, 4 forse aretini e 1 forse centro-italico.

4 L'attività di *Q(uintus) S(- - -) P(- - -)* è datata dal 40 d.C. circa ad oltre la fine del I secolo d.C. (OCK, tipo 1765, p. 376).

5 *Gellius* con 7 bolli, *L(ucius) Gellius*, *Hilarus*, *L(ucius) Mag(- - -) Vir(- - -)* e *Luccius* con 4, *Auctus*, *Nico* e *M(arcus) Perennius Saturninus* con 3, *Agatho*, *Dasius*, *Dento*, *Fuscus*, *Ingenuus*, *Libanus*, *Murrius*, *Myro*, *Passius Telamo*, *M(arcus) Perennius Crescens*, *Secundus*, *Serius*, *Strabo* e *Villius* con 2.

6 Così, per esempio, Buora 2001, cc. 243-244, per i ceramisti *Agatho e Strabo*.

7 OCK, 1892, p. 396.

8 Pare erronea la lettura del bollo *Mandati Sertori* (OCK, 1910), mentre sembra più plausibile attribuire il bollo a *Mandatus Seriorum (servus)*, da identificare come un ulteriore schiavo addetto alla produzione padana dei *Serii*. Si veda in proposito *Vasa Rubra* 2007, p. 214.

9 *Vasa Rubra* 2007, p. 112: in base ai *tria nomina*, il bollo pare attribuibile a un *L(ucius) Caesius Ingenuus*, piuttosto che ad un *Ingenuus* lavorante di *L(ucius) Caesius*.

10 Varianti del cartiglio rettangolare: OCK tipi 100, 108, 121, 136, 137, 261, 262, 274 e 361. Il tipo più ricorrente è il 100 (senza elementi decorativi) seguito dal 261.

11 Varianti del cartiglio in *planta pedis*: OCK tipi 601, 602, 603, 605, 606, 611, 616 e 617. Il tipo più ricorrente è il 602 seguito dal 605 e dal 611.

12 Varianti del cartiglio a pelle di bue: OCK tipi 431 e 432.

13 OCK tipo 481.

14 OCK tipo 501.

15 OCK tipo 581.

16 Variante di OCK tipo 639, con motivo decorativo a palmetta posto orizzontalmente al centro del bollo a dividere le due righe.

17 OCK tipo 285, separato al centro da due palmette legate da un nodo.

18 Sono 99 i marchi impressi su coppette, 47 su piatti e 32 su forme non determinabili.

19 Schindler, Scheffenegger 1977, tavv. 82.2 e 128,8 e Zabehlicky-Scheffenegger 1998, fig. 31.

20 Si ringrazia Susanne Zabehlicky-Scheffenegger per le cortesi indicazioni.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi L. 1968 - *Aquileia – Relazioni preliminari degli scavi 1968*, "Aquileia Nostra", 39, cc. 29-48.

Buchi E. 1979 - *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 2, pp. 439-459.

Buora M. 2001 - *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bollo relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, "Aquileia Nostra", 72, cc. 241-300.

OCK - A. Oxè, H. Comfort, P.M. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures. Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn² 2000.

Schindler M., Scheffenegger S. 1977 - *Die Glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Ausgrabungen auf dem Magdalensberg, 5. Kartner Museumsschriften 62, Klagenfurt.

Vasa rubra 2007 - *Vasa rubra. Marchi di fabbrica su terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. Pettenò, Padova.

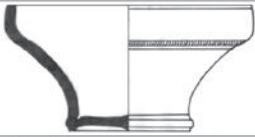
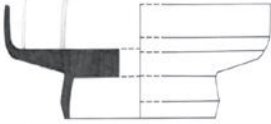
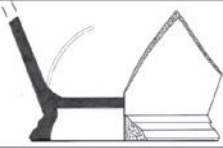
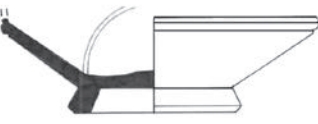
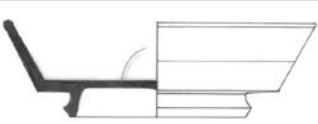
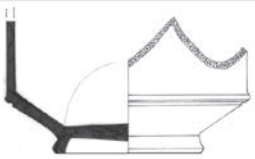
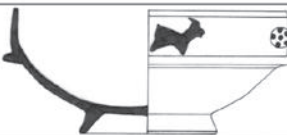
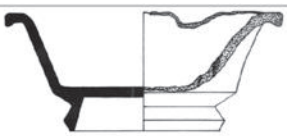
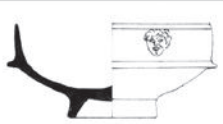
Zabehlicky Scheffenegger E. 1998 - *Neues zur italischen glatten Sigillata vom Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986*, a cura di G. Piccottini, Klagenfurt, pp. 183-263.

N. INV.	FORMA	DOCUMENTAZIONE GRAFICA	TRASCRIZIONE	OCK
56186	*Consp.* forma 24		-	-
55133	*Consp.* forma 4		LVCC	OCK tipo 1039
61691	*Consp.* forma 22		(---SV/(---)S	-
59829	*Consp.* forma 26		(---)ICI	-
54627	*Consp.* forma 7		-	-
79343	*Consp.* forma 9.1.2		A(---)/(---)	-
81108	*Consp.* forma 29		M(---)	-
69896	*Consp.* forma 26		L.FAGRES	OCK tipo 799
66254	*Consp.* forma 34.1		QSP	OCK tipo 1765
89624	*Consp.* forma 12		SAL/VI	OCK tipo 1776.1
89306	*Consp.* forma 13		SERI	OCK tipo 1882.3
90235	*Consp.* forma 34.1.2		LMV	OCK tipo 1085

Fig. 5. Forme ceramiche individuate.

L. GERRI, L. BALESTRA, Bolli su *terra sigillata* dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)

RIASSUNTO

Gli scavi diretti da Luisa Bertacchi ad Aquileia alla fine degli anni Sessanta, intrapresi in seguito alla necessità di dotare la città di nuove fognature, hanno portato alla luce numerosi reperti, tra i quali spicca una notevole quantità di *terra sigillata* italica e nord-italica anche bollata. Lo studio del materiale rinvenuto bollato, rimasto siano ad ora inedito, ha permesso di identificare 144 marchi riferibili a 105 vasai già noti in OCK, tra questi ceramisti prevale la produzione di *terra sigillata* nord-italica, a seguire quella aretina e infine, con un numero meno cospicuo di pezzi, quella centro-italica. La ricerca ha inoltre permesso di individuare 35 ceramisti apparentemente attestati per la prima volta ad Aquileia; per alcuni di questi l'esemplare aquileiese pare rappresentare anche l'unica testimonianza nella *Venetia*, se non addirittura l'unica nell'Italia Settentrionale. L'analisi dei bolli ha accresciuto anche le informazioni relative ai cartigli e ai punzoni, denotando diverse varianti non censite in OCK.
Questi nuovi dati non possono che confermare la vitalità commerciale di Aquileia tra la prima età augustea e la fine del I secolo d.C., come centro di raccolta, distribuzione e possibile produzione della *terra sigillata* nei confronti dei territori dell'Europa centro-orientale e delle coste dell'Adriatico.

Parole chiave: Aquileia; scavi delle fognature; *terra sigillata* con marchi; nuove acquisizioni.

ABSTRACT

The excavations directed by Luisa Bertacchi at the end of Sixties in Aquileia and undertaken following the need to realize a new sewer system for the city, brought to light a great quantity of artefacts. Among them there were a lot of terra sigillata italica and nord italica pottery, some stamped too. The study of this stamped pottery, still unpublished, detected 144 stamps of 105 already known potters of OCK. Among those potters, the main production was the nord italica terra sigillata, followed by the Arretine pottery and, with quite less pieces, the centro italica one. The study let also to identify 35 potters, apparently attested for first time in Aquileia, and for some of them this is the only evidence in the Venetia and even throughouth Northen Italy. The research of stamps has provided a lot of information about cartigli and stamps, detecting some variants not registred in OCK.
Those new information confirm the great "commercial vitality" of Aquileia between the first half of Augustus's age and the end of the first century AD, as a storage, distributions and (maybe) production center of terra sigillata in North Italy and Middle East Europe.

Key-words: Aquileia; "Sewer excavations"; stamped terra sigillata; new acquisitions.

Laura Gerri _ via Tagliamento 49 - 33038 - San Daniele del Friuli (UD)
vavonaS2@libero.it

Laura Balestra _ lb.89@hotmail.it

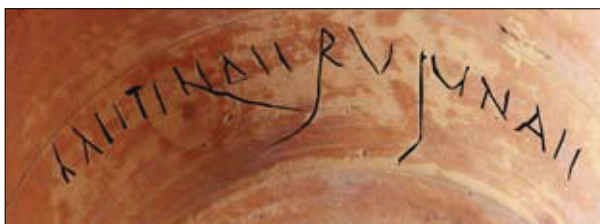
ISCRIZIONI GRAFFITE SU CERAMICA DELLA NECROPOLI DEL LUGONE DI SALÒ

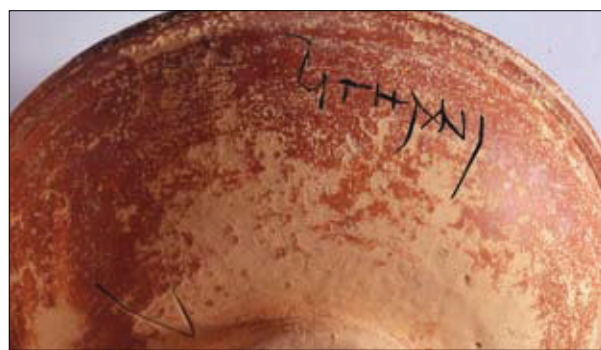
Elisa *ZENTILINI*

Alcuni recipienti ceramici, provenienti dai corredi delle tombe della necropoli romana del Lugone di Salò [1], riportano alcuni nomi propri graffiti all'interno, all'esterno oppure sulla base. I recipienti sono tutti in *terra sigillata*, ad eccezione di un bacile in ceramica comune. I nomi, sia maschili sia femminili, sono spesso in forma abbreviata, o in due occasioni riportano i *tria nomina* [2], mentre negli altri casi è presente solo uno degli elementi dell'onomastica. I nomi sono tutti in corsiva maiuscola, usata a livello privato ed era caratterizzata da lettere e segni formati, nella maggior parte dei casi, da poche linee verticali più facili da incidere [3].

Si sono formulate diverse ipotesi sulla funzione di questi graffiti: il proprietario del recipiente potrebbe aver inciso il proprio nome per attestarne il possesso in fase d'uso dell'oggetto: quando il nome è in caso genitivo sarebbe l'oggetto a parlare: "Io, recipiente, sono di...", mentre con il caso nominativo il proprietario affermerebbe il suo possesso: "io ho comprato/possiedo questo recipiente". Prova ulteriore dell'utilizzo nella vita quotidiana sono i segni di usura sui bordi consunti del vasellame e sui graffiti stessi causati dallo sfregamento delle mani e dal contatto con altri recipienti [4]. Per alcuni nomi si potrebbe formulare l'ipotesi che fossero stati incisi al momento della deposizione del corredo funerario, per contrassegnare l'identità del defunto o per dedicargli il recipiente [5]. A supporto di questa ipotesi vi è il fatto che la maggior parte delle iscrizioni non presenta tracce di usura e ha il solco d'incisione fresco [6], come se fossero state realizzate poco prima della deposizione nella tomba.

Di seguito presento la lettura e l'interpretazione dei nomi graffiti, indicati secondo il numero di tomba nella quale si sono rinvenuti.

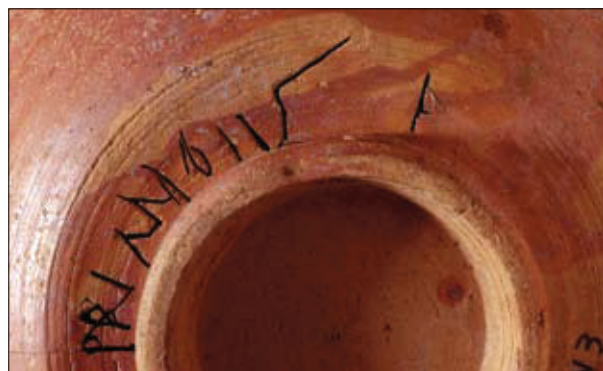
TOMBA 18 (graffito 1 [7])

Piatto in *terra sigillata* (*Consp*. 47), iscrizione incisa a "sgraffio" all'esterno sul corpo al centro del recipiente, in corsiva maiuscola. Alt. lett. cm 0,65-2,5.
L'andamento dell'iscrizione è regolare, il solco è profondo e ben marcato. Il modo in cui le lettere sono tracciate, l'attenzione posta nel distinguere i tratti fa intuire che chi ha fatto l'incisione possedeva un'elevata capacità scrittoria.
Leggo: *Laetiliae Rufinae*.
Il graffito riporta l'indicazione onomastica di una donna, composta dal gentilizio *Laetilia* [8] e dal cognome *Rufina* [9]. Una *Laetilia Rufina* è attestata proprio a Salò [10] su una iscrizione funeraria, mentre in un'altra è documentata nella vicina Tremosine [11].
Datazione dei materiali della tomba: dalla fine dell'età flavia alla fine II secolo, sulla base della forma ceramica del supporto [12].

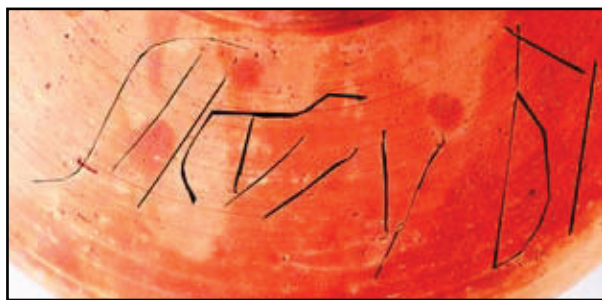
TOMBA 34 (graffito 2)

Piatto in *terra sigillata* (simile a *Consp*. 3), iscrizione incisa a "sgraffio", all'esterno sul corpo del recipiente vicino all'orlo, in corsiva maiuscola. Alt. lett. cm 2,22-0,60.
L'andamento dell'iscrizione è regolare, il tratto è profondo e ben marcato. La B e la I sono unite in nesso, le lettere T e H sono separate e ben distinguibili. La Y, la N e la I sono unite da due nessi, il primo è formato dal primo braccio della Y con la prima asta della N che assume un tratto rettilineo, il secondo nesso è composto dalla seconda asta verticale della N e dalla I e dal vertice parte la prima asta della V.
Leggo: *Bithynius*.
Bithynius, qui in nominativo, è attestato come gentilizio e come nome servile [13].
Sul medesimo piatto è inciso a "sgraffio" all'esterno sul fondo del recipiente un segno. Alt. cm 3,3.
Leggo *V*. Potrebbe essere interpretato come il numero 5 e avere una valenza quantitativa o valere come simbolo di identificazione [14].
Datazione dei materiali della tomba: dalla seconda metà del I d.C. alla fine del II d.C. sulla base della forma ceramica del supporto [15].

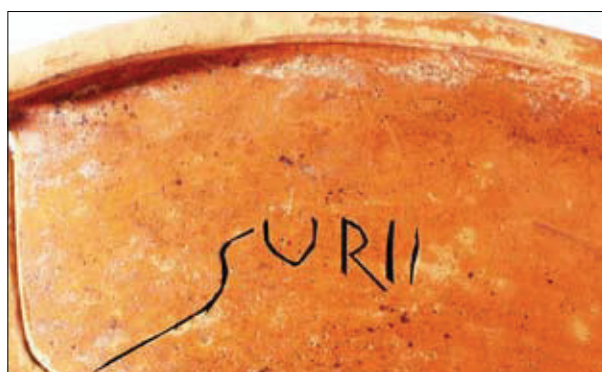
TOMBA 48 (graffito 3)

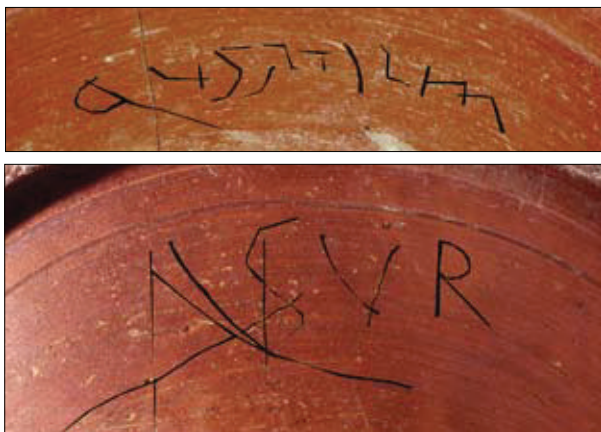
Piatto in *terra sigillata* (*Consp*. 41), iscrizione incisa a "sgraffio" all'esterno sul corpo del recipiente, posizionata sotto l'orlo, in corsiva maiuscola. Alt. lettere cm 0,90-3,90.

L'andamento dell'iscrizione è regolare, il tratto è profondo e ben marcato.
Leggo: *Q(uintus) C(- - -) Hom(uncio)*.
Il graffito riporta i *tria nomina* del personaggio, con gentilizio e cognome abbreviati [16]. Il cognome *Hom(uncio)* [17] è particolarmente attestato nella Gallia Cisalpina, con presenze anche nell'area del Bresciano; è fra i cognomi latini assunti dai peregrini in età imperiale, secondo una scelta dettata dall'assonanza con nomi indigeni o a mode [18].
Datazione dei materiali della tomba: dalla fine del I a tutto il II sec. d.C. sulla base della forma ceramica del supporto [19].

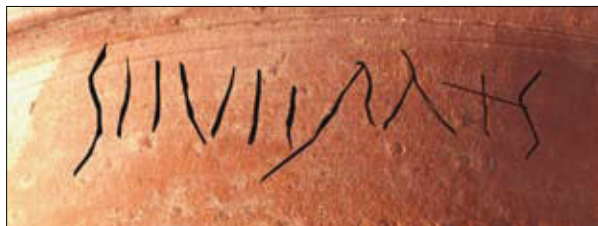
TOMBA 80 (graffito 4)

Piatto in *terra sigillata* (simile a *Consp*. 3), iscrizione incisa a "sgraffio" all'esterno vicino al piede, in maiuscola corsiva. Alt. lett. cm 0,80-1,60.
L'iscrizione segue la curvatura del piede e ha un andamento curvilineo; il tratto è profondo e ben marcato; si notano tracce di tentativi successivi di incidere in profondità le lettere e sbavature dovute allo scivolamento della punta incisoria.
La sesta, la settima e l'ottava lettera del graffito non sono di sicura interpretazione, per cui propongo due letture:
Primitiva oppure *Primi Bes(- - -) A(- - -)*.
Nel primo caso avremmo un'ulteriore attestazione del cognome *Primitiva* [20], molto frequente nel Bresciano [21], mentre nel secondo avremmo la persistenza nell'onomastica romana di tradizioni indigene, con *Primus* usato come prenome – fenomeno non raro in questo territorio [22] – seguito da un gentilizio e da un cognome non integrabili.
Datazione dei materiali della tomba: dalla seconda metà del I d.C. sulla base della forma ceramica del supporto [23].

TOMBA 93 (graffito 5)

Coppa in *terra sigillata* (forma simile alla *Consp*. 36.1), iscrizione incisa a "sgraffio", all'esterno sul corpo del recipiente, in corsiva maiuscola. Alt. lett. cm 1,80-3,6. L'andamento dell'iscrizione è irregolare, le lettere sono su piani diversi e non hanno fra loro la stessa distanza, il solco dell'incisione è molto leggero nella prima metà dell'iscrizione poi diventa più profondo verso la fine. Le lettere hanno dimensioni irregolari, forme grossolane in cui si nota la difficoltà nell'incisore di tracciare linee curve. Il graffito non appare inciso di fresco e soprattutto sulle prime lettere si nota il logorio del solco d'incisione dovuto all'uso del recipiente già graffito, inoltre il verso della lettura prevedeva che il recipiente fosse capovolto, cioè nella posizione in cui si trova quando è appoggiato su un ripiano.
Leggo: *Secundi*.
Il cognome *Secundus* [24] è assai frequente.
Datazione dei materiali della tomba: dal II d. C. [25].

TOMBA 105 (graffito 6)

Piatto in *terra sigillata* (*Consp*. 47), iscrizione incisa a "sgraffio", all'esterno sul corpo del recipiente, in posizione centrale, in corsiva maiuscola. Alt. lettere cm 0,80-1,30. L'andamento dell'iscrizione è regolare, il tratto è profondo e ben marcato.
Leggo: *Surii*.
Si tratta del gentilizio *Surius*, qui in genitivo, che fa parte di un gruppo di rari gentilizi attestati nel Bresciano, che sarebbero stati scelti, acquisita la *civitas,* perché vicini nella radice a nomi epicori [26].
Datazione dei materiali della tomba: dalla fine dell'età flavia a tutto il II sec. d.C. [27].

Tomba 109 (graffiti 7-8)

Sul medesimo piatto in *terra sigillata* (*Consp*. 47), si trovano due graffiti: la prima iscrizione è incisa a "sgraffio" all'esterno, sul corpo del recipiente vicina all'orlo, in maiuscola corsiva. Alt. lettere cm 0,65-2,95. L'andamento dell'iscrizione segue la superficie curva del piatto, il tratto è molto leggero e il segno è sottile e regolare. Alcuni tratti dell'iscrizione, poiché molto leggeri, sono difficilmente visibili a occhio nudo e possono essere confusi con i segni del tornio; si è ricorso perciò all'uso del microscopio.
Leggo: *Quartilina*.
Il cognome *Quartilina*, deriva dal cognome *Quartil(l)a* [28], con l'aggiunta del suffisso *–ina* [29].
La seconda iscrizione è incisa a "sgraffio", all'esterno, in posizione centrale sul corpo del recipiente, in maiuscola corsiva. Alt. lettere cm 1,42-5,40. L'andamento dell'iscrizione è irregolare, inizia con una lettera A molto più grande rispetto alle lettere successive che diminuiscono progressivamente nelle dimensioni. L'incisione è molto leggera e il segno sottile soprattutto nelle prime due lettere.
Leggo: *Augur(ini?)*.
L'interpretazione della terza lettera, molto simile sia alla G sia alla S pone qualche problema. Propenderei per la lettera G per i confronti trovati sulla tabella *litterarum formae* del CIL [30] e perché altre lettere S delle iscrizioni della necropoli hanno forme diverse [31], più allungate. Il cognome *Augur (inus*, *i)* è attestato nella Gallia Cisalpina [32].
I due graffiti, per la forma delle lettere e per le dimensioni, sembrano essere opera di mani diverse e forse eseguiti in tempi diversi.
Datazione dei materiali della tomba: dalla fine dell'età flavia a tutto il II d. C. [33].

Tomba 172 (graffito 9)

Bacile in ceramica comune (tipo 6.A [34]), iscrizione incisa a "sgraffio" all'esterno sotto l'orlo, in maiuscola corsiva. Alt. lettere cm 0,95-1,90. L'andamento dell'iscrizione è regolare, il tratto è profondo e ben marcato; l'incisione appare compiuta da una mano abituata alla scrittura, consapevole di quanto andava scrivendo, lo si nota dal modo accurato in cui sono state tracciate le lettre A ed R di tipo corsivo, differenziandole nei tratti in modo che non fossero confuse dal lettore. Una linea attraversa in maniera irregolare le ultime quattro lettere, potrebbe essere

stata tracciata per errore forse a causa dello scivolamento della punta incisoria.
Leggo: *Severaes*.
Severaes, con desinenza del genitivo in *–aes* [35], è un cognome è attestato in due iscrizioni sepolcrali, a Gavardo e a Toscolano [36], paesi molto vicini alla necropoli.
Datazione dei materiali della tomba: dalla seconda metà del I d. C. [36].

Desidero ringraziare il Professor A. Buonopane per l'aiuto e i preziosi consigli che mi ha dato durante la stesura di questo testo.

NOTE

1 La necropoli del Lugone di Salò, di età romana, si trovava nel podere "Lugone" nel comune di Salò e fu scoperta, casualmente, dai proprietari del terreno alla fine degli anni Venti. Durante le campagne di scavo, volute dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, del 1961-1962 e 1972-1976 furono riportate alla luce 171 sepolture; la maggior parte erano cremazioni alla cappuccina e in numero inferiore inumazioni per lo più in cassa muraria, inoltre fu rinvenuto un monumento funerario a "edicola" e tre recinti. La fase più antica d'uso dell'area funeraria è databile agli anni 40-50 d.C. e fu in uso fino alla seconda metà del IV-inizi V: Massa 1997, pp. 15-16; Valvo 1997, pp. 11-14.
2 Graffiti delle tombe 18 e 48.
3 Petrucci 1992, pp. 21-27; Reuter, Scholz 1994.
4 Donati 1997, pp. 139-140.
5 Sartori 1991, pp. 309-311.
6 È il caso delle iscrizioni della tomba 18, 34, 48, 80, 109 e 172.
7 Le immagini sono state rielaborate dalla scrivente per rendere le iscrizioni maggiormente visibili.
8 OPEL 1994-2002, p. 17.
9 OPEL 1994-2002, pp. 33-34.
10 CIL, V, 4554 = *Inscr. It*., 795.
11 CIL, V, 4878 = *Inscr. It*., 1040.
12 Massa 1997, pp. 95-96 e 99.
13 Solin 1996, pp. 255 e 372.
14 Sartori 1991, p. 310.
15 Massa 1997, p. 96.
16 Gregori 1999b, pp. 65-67.
17 OPEL 1994-2002, p. 184.
18 Gregori 1999b, pp. 36-37.
19 Massa 1997, p. 96.
20 OPEL 1994-2002, pp. 159-160.
21 Gregori 1999b, p. 78.
22 Gregori 1999b, p. 78.
23 Massa 1997, p. 95.
24 OPEL 1994-2002, pp. 59-61.
25 Massa 1997, pp. 96-97.
26 Gregori 1999b, pp. 57-63.
27 Massa 1997, pp. 96-99, scheda n. 41.
28 Kajanto 1982, p. 293.
29 Kajanto 1982, pp. 31-36.
30 CIL, III, Tab. A.
31 Si confronti con la "S" di *Bithynius*, Tomba 34, e le "S" di *Severa1es*, Tomba 172.
32 OPEL 1994-2002, pp. 225-226.
33 Massa 1997, p. 96.
34 Massa 1997, p. 113.
35 Leumann 1977, p. 419.
36 Gregori 1999a, p. 2328.
37 Massa 1997, p. 117.

BIBLIOGRAFIA

CIL – *Corpus inscriptionum Latinarum*. Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum.
Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, Habelt 1990.
DONATI A. 1997 – *Le scritture nella necropoli del Lugone*, in MASSA 1997, pp. 139-140.
GREGORI G. L. 1999a – *Brescia romana*. *Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. *Documenti*, Roma.
GREGORI G. L. 1999b – *Brescia romana*. *Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II. *Analisi dei documenti*, Roma.
KAJANTO I. 1982 – *The latin cognomina,* Roma.
LEUMANN M. 1977 – *Lateinische Laut und Formenlehre*, München.
MASSA S. 1997 – Aeterna Domus. *Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Salò (BS).
OPEL – *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum,* I-IV, Budapest 1994, Wien 2002.
PETRUCCI A. 1992 – *Breve storia della scrittura latina,* Roma, pp. 21-57.
REUTER M., SCHOLZ M. 2004 – *Geritz und entziffert*. *Schriftzeugnisse der romischen Informationsgesellschaft,* Stuttgart.
SARTORI A. 1991 – *Frammenti ceramici epigrafici*, in *Scavi MM3*. *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana*, Milano, pp. 307-310.
SOLIN H. 1994 – *Repertorum nominum gentilium et cognominum Latinorum, editio nova addendis corrigendisque augmentata*, a cura di H. SOLIN e O. SALOMIES, Hildesheim.

RIASSUNTO

Recipienti in *terra sigillata* e in ceramica, provenienti dai corredi delle tombe della necropoli romana del Lugone di Salò, presentano nomi propri graffiti sui corpi. I nomi, sia maschili sia femminili, spesso in forma abbreviata, riportano i *tria nomina* o uno solo degli elementi dell'onomastica e sono tutti in corsiva maiuscola. I nomi sono al caso nominativo o genitivo. Su alcuni recipienti il proprietario avrebbe inciso il proprio nome per attestarne il possesso in fase d'uso dell'oggetto. Altri nomi invece sembrerebbero essere stati incisi al momento della deposizione del corredo funerario, per contrassegnare l'identità del defunto o per dedicargli il recipiente.

Parole chiave: graffiti; *terra sigillata*; ceramica; necropoli; Lugone di Salò.

ABSTRACT

Some Latin names were scratched onto terra sigillata and fine wares vessels from the grave goods of Roman necropolin in Lugone (Salò - BS). The names, both male and female, often in abbreviated form, have the tria nomina or just onomastic element. They are all written in maiuscola corsiva. The names are in the nominative or genitive cases. On some cases the owner would have were scratched onto vessel to certify the possession of the object during use. Other names were scratched instead at the time of deposition of thw grave goods, to mark the identity of the dead person oro to dedicated to hin the vessel.

Key-words: graffiti; terra sigillata; pottery; necropolis; Lugone near Salò.

Elisa Zentilini _ elisazentilini@gmail.com

LA *TERRA SIGILLATA* DECORATA CON FIRMA DAGLI "SCAVI DELLE FOGNATURE" DI AQUILEIA

Valentina *MANTOVANI*

Si presentano di seguito alcuni frammenti di *terra sigillata* decorata con firma del produttore rinvenuti nel corso degli scavi "delle fognature" di Aquileia (1968-1972). Quattro dei cinque reperti sono riferibili a officina nord-italica e il rimanente a figlina aretina.

Frammento privo di numero d'inventario (fig. 1).

Fig. 1.

Provenienza: scavi delle fognature, area non precisabile.
Dimensioni: 3,5 x 3.
Piccolo frammento di parete relativo ad una coppa [1] in *terra sigillata* padana ad alto bordo convesso decorata a matrice. Presenta un rivestimento color corallo parzialmente abraso ed una pasta aranciata. Nella porzione di parete conservata si leggono due lettere [...]LS[...] punzonate a rilievo nella matrice ed inserite tra la decorazione, della quale si distingue solo parte della campitura a fasci di linee dove è inserita una foglia palmata da cui fuoriescono, centralmente, una foglia seghettata, e lateralmente due foglie piumate. Il tipo di composizione vegetale associato all'uso di fasci di linee che si incrociano è abbastanza comune nei repertori delle figline di *Clemens* [2] e di *Surus* [3]. Le due lettere conservatesi escludono però si tratti del primo ceramista e spingono ad attribuire il frammento alla produzione di *Surus*, sebbene la mancanza di un punto tra le lettere L e S renda difficile integrare la firma [4].

Inv. n. 61.242 (figg. 2-3).

Provenienza: scavi delle fognature, tracciato strada romana, P.R. 9/10, lato est, zona del canaletto con pozzetto in mattoni, a m.1,80 dal livello di calpestio.
Dimensioni: 9,3 x diam. base 6,4.
Porzione di parete e di fondo di coppa in *terra sigillata* padana ad alto bordo convesso decorata a matrice. Presenta un rivestimento color corallo coprente poco abraso ed una pasta aranciata. Sulla parete si conserva la firma IVCVNDI a lettere consecutive prive di cartiglio. Si tratta di uno dei pochissimi esemplari [5] di coppe tipo *Sarius* firmate da *Iucundus* [6], figulo attivo nella valle del Po in età augustea. Il frammento presenta una decorazione costituita da coppie di ali affrontate e concatenate verticalmente dalla base della vasca fino alla strozzatura della parete [7]. Ai lati di questo elemento vegetale sono posizionate due piccole testuggini, rappresentate in visione zenitale, del tutto identiche a quella sui frammenti di coppa anepigrafe proveniente da Sirmione [8].

Figg. 2-3.

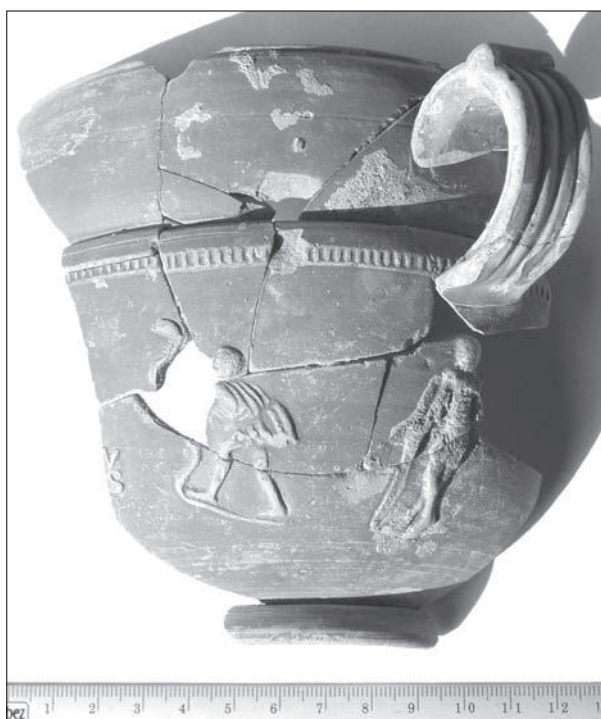
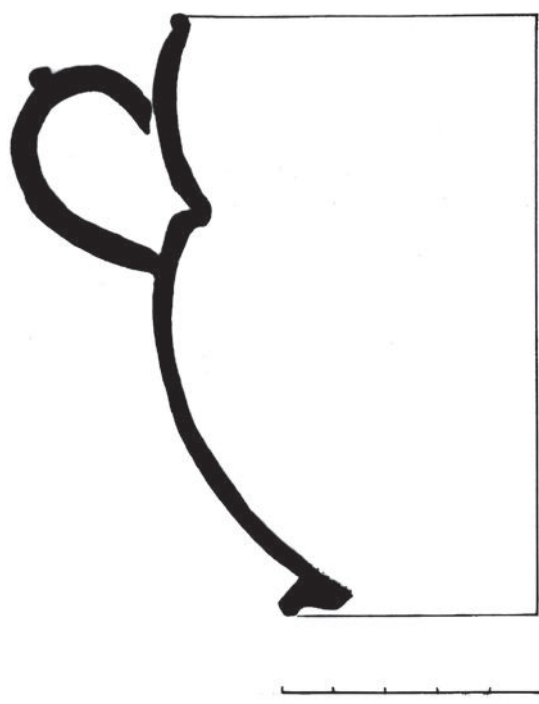
Inv. n. 84.330 (fig. 4).

Fig. 4.

Provenienza: scavi delle fognature, Piazza di Monastero, lato ovest della strada romana, I tratto di scavo, a m. 3 dal livello di calpestio.
Dimensioni: 6,3 x 5,4.
Frammento di orlo e parete di calice in *terra sigillata* decorata a matrice di produzione aretina riferibile alla forma *Conspectus* R.2.2.1 [9]. Il vaso presenta un primo giro di chiusura costituito da un ramoscello stilizzato di ulivo con foglie e olive alternate regolarmente a coppie disposte verso destra, e un secondo giro di chiusura formato da piccoli elementi lanceolati concatenati. Al di sotto del secondo giro di chiusura è posta la firma M·PEREN [10] entro cartiglio rettangolare che permette di attribuire il pezzo all’officina di *M. Perennius*. La parete sottostante si conserva per una porzione troppo ridotta per comprendere il tipo di sistema decorativo presente.

Inv. n. 69.790 (fig. 5-7).

Fig. 5.

Provenienza: scavi delle fognature, lungo la Roggia del Molino, P.R. 9/10.
Dimensioni: diam. orlo 13,7 x h orlo 3,8 x diam. base 9,6.
Coppa ad alto bordo convesso in *terra sigillata* padana decorata a matrice, in più frammenti, parzialmente ricomposta. Rimane parte dell’orlo e della parete fino al basso piede ad anello. Il rivestimento color corallo è opaco, poco coprente e parzialmente abraso.
Si conserva solo una piccola parte della firma […]V/[…]S apposta sulla parete, senza cartiglio. La forma delle lettere, la loro dimensione e distribuzione su due linee (tipo abbastanza raro sulla ceramica nord-

Figg. 6-7.

italica decorata) le avvicina alla firma che *Acutus* [11] appone sulle sue “Sariustassen” [12] (ACV/TVS). Il dato, sebbene non sufficiente per proporre un’attribuzione certa alla sua figlina, fornisce alcuni interessanti elementi di somiglianza che si segnalano per completezza, in attesa di nuovi elementi di valutazione.

La decorazione è costituita da piccole scene figurate, giustapposte senza soluzione di continuità: sono visibili un fanciullo rivolto a sinistra abbigliato con una corta veste che tiene tra le mani un serpente, alla sua destra una figura maschile stante sulla gamba sinistra, con la destra avanzata e portata davanti l’altra ed i piedi quasi allineati, in atto di poggiare l’ascella destra sulla clava.

Queste due figure, le uniche leggibili per intero, sembrano riferirsi a momenti della vita di Ercole/Herakles. In particolare la figura stante ricorda lo schema iconografico dell’Ercole in riposo dopo la fatica nel giardino delle Esperidi, su modello dell’Ercole Farnese [13]. Il giovane potrebbe essere riferito invece al mito di Ercole che strozza i serpenti, o forse ancora allo scontro con Acheloo. In entrambi i casi il riscontro iconografico è però solo parzialmente pertinente: nell’episodio legato alla sua infanzia l’eroe è sempre rappresentato come un infante nudo, che tiene i due serpenti nelle mani [14], mentre nell’iconografia dello scontro con il serpente Acheloo Ercole è ormai adulto.

Nell’altra porzione di vaso conservatasi si scorge solo la parte superiore di due figure, una maschile e una femminile, di spalle l’una all’altra: l’uomo a sinistra sembra essere avere una clava poggiata sulla spalla sinistra, mentre la figura femminile è rivolta di profilo verso destra. L’assenza della maggior parte dei soggetti in questa porzione di parete non permette di analizzare ulteriormente la decorazione che può essere riferita, tuttavia, ai cicli narrativi delle imprese di Ercole.

Il tono estremamente sciolto delle scene rientra nei caratteri tipici del sistema decorativo padano che, estrapolando singoli elementi dai cicli narrativi, li combina in vari modi, con tratti puramente esornativi [15].

Inv. n. 96.841 (fig. 8).

Provenienza: scavi delle fognature, via Monastero, da via Gemina all’incrocio con via Pellis (zona a nord dell’abside), pulizia muro in mattoni.

Dimensioni: fr. 1: 3,5 x 4,5; fr. 2 (con lettera): 3,3 x 2,8; fr. 3: 3,1 x 3,3.

Tre frammenti di parete di coppa in *terra sigillata* nord-italica decorata a matrice riferibili ad uno stes-

Fig. 8.

so esemplare. Su uno dei tre frammenti si conserva parte della firma [...]L·[...] inserita tra la decorazione composta da fasci di linee che, incrociandosi, formano losanghe entro le quali sono inseriti due tipi di rosette, a sei e otto petali. Strutture compositive analoghe compaiono anche su coppe e frammenti da Trento [16], da l'Escale [17], da Stramare [18], da Rimini [19] e da Adria [20] spesso in associazione con la firma di *L. Sarius Surus*. In base a tali confronti si propone di attribuire alla sua figlina anche i frammenti dell'esemplare aquileiese [21].

I frammenti di *terra sigillata* decorata a matrice e firmata degli scavi delle fognature arricchiscono con nuove interessanti attestazioni il già ricco panorama dei rinvenimenti aquileiesi. Alcune firme della produzione decorata, quali quella di *Iucundus* e di *Acutus* [22], sembrano qui documentate per la prima volta ed accrescono le informazioni in merito alla produzione, allo stile decorativo e alla diffusione dei prodotti di queste due figline, fino ad ora poco documentate. D'altro canto meno inconsuete sono le presenze di materiali riferibili alla produzione di *Surus* e a quella di *M. Perennius* – importati questi ultimi da Arezzo – che raggiunsero Aquileia nel primo periodo imperiale.

NOTE

1 Forma tipica delle cosiddette "coppe *Sarius*" (*Atlante* 13 D = Schindler Kaudelka 1980, forma 2d).

2 OCK n. 583. (10 a.C.-15 d.C.). Per un veloce *excursus* in merito alla produzione di *Clemens* si veda anche Lavizzari Pedrazzini 1989.

3 OCK 2000, n. 1795.

4 Se tra le lettere fosse stato presente il punto la firma sarebbe stata integrata con [L·SARIVS·L·]L·S[VRVS], identificando con certezza il frammento quale prodotto dell'officina di *Surus*, qui già liberto di *L. Sarius*.

5 Si segnalano un vaso da Budrio (Bergamini Simoni 1980, t. IX n. 12) e due frammenti di pareti provenienti dallo scarico urbano di via Retratto, ad Adria (inediti, autopsia), sui quali compaiono le firme IVCVNDI a lettere consecutive, del tutto simili a quelle del nostro frammento.

6 OCK 2000, n. 987, 2 (età augustea).

7 Composizioni di questo tipo sono abbastanza comuni, anche se prediligono solitamente l'uso di elementi cuoriformi come sulle coppe di Adria (inedito, autopsia), di Bologna (Fava 1972, n. 466, p. 56), del Museo di San Vito al Tagliamento (Maselli Scotti 1974-1975, fig. 5, p. 492) e di Comacchio (Berti 1995, t. XXXV, p. 155.

8 Stenico 1973, fig. 6.

9 Dragendorff-Watzinger XIII. La forma è tipica del periodo medio-tardo augusteo.

10 OCK 2000 n. 1390, 3 (dal 15 a.C. al 60 d.C.); Porten Palange 2004, p. 13, Per. 2 E.

11 OCK 2000, n. 35 (0-40 d.C.).

12 Si vedano le coppe già segnalate in OCK 2000 (da Cupra Marittima, Valli Grandi Veronesi, Russi) e quella di Mantova (Bottura 1988, t. XXXVI, b5, p. 117).

13 LIMC V, s.v. *Herakles*, p. 493 nn. 702-703; p. 494 nn. 721, 723-727; p. 495 nn. 730, 732.

14 LIMC IV, s.v. *Herakles*, p. 111 nn. 2827, 2829.

15 Si ricordano, a titolo esemplificativo, la coppa di Aquileia firmata AEASCINAS e decorata con scene di amazzonomachia (Maselli Scotti 1971, fig. 1, cc. 5-6 = Maselli Scotti 1987, t. 2, n. 2, p. 210), il vaso del Magdalensberg (Schindler Kaudelka 2004, p. 246, t. 6.) e la coppa di San Basilio firmata [...]NI e decorata con alcune scene di offerta a Dioniso (D'Abruzzo 1983, fig. 4, p. 98.).

16 Oberosler 1995, t. 16 n. 8, p. 350..

17 Porcher 2008, fig. 3 n. 15, p. 763.

18 Maselli Scotti 1977, t. II, n. 5, p. 344.

19 Maioli 1980, t. XLVIII, n. 4,

20 Inedito, autopsia.

21 L'integrazione della firma presenta più possibilità: L· [SARIVS L·L·SVRVS], oppure [L·SARIVS] L· [L·SVRVS], o ancora [L·SARIVS L·]L· [SVRVS].

22 Si ricorda che la proposta attributiva del pezzo inv. n. 69.790 è del tutto indicativa.

BIBLIOGRAFIA

Atlante – *Atlante delle Forme Ceramiche* II, *Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero),* Roma, 1985.

Bergamini Simoni M. 1979 – *Terre sigillate con bolli del territorio di Budrio (BO). Contributo allo studio dei commerci di terra sigillata nell'Italia settentrionale*, in *Nuovi quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia* (*Studi in onore di F. Magi*), I, Perugia, pp. 7-22.

Berti F. 1995 – *Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio,* in *Viaggi e Commerci nell'Antichità*, a cura di B. M. Giannattasio, Genova, pp. 39-155.

Bottura E. 1988 – *Il basso mantovano in epoca romana. Catalogo dei materiali rinvenuti durante le ricerche di superficie*, Brescia.

OCK 2000 – Oxè A., Comfort H., Kenrick Ph. M. - Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Second edition, Bonn.

D'abruzzo M. 1983 – *Sigillata nord-italica da S. Basilio di Ariano nel Polesine (Rovigo)*, "Archeologia Veneta", 6, pp. 93-106.

Fava A. S. 1972 – *Officine di sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del convegno, Ravenna 10-12 maggio 1969, Bologna, pp. 147-158.

Lavizzari Pedrazzini M. P. 1989 – *Il vasaio norditalico* Clemens, *Proposta per l'ubicazione dell'officina*, "Antichità Altoadriatiche", 35, pp. 281-292.

LIMC IV – Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, *IV, IV,* Eros- Herakles et addenda Cernunnos, Demeter, Ceres, Bacchus (in peripheria occidentali) Erechtheus, München 1988.

LIMC V – Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae *V,* Herakles-Kenchrias et addenda Epona, Galateia, Helios, Helios (in peripheria orientali), Helios/Usil, München 1990.

Maioli M. G. 1980 – *La cultura materiale romana,* in *Analisi di Rimini antica*. *Storia e archeologia per un museo*, Rimini, pp. 107-207.

Maselli Scotti F. 1971 – *I vasi ad alto bordo di Aquileia*, "Aquileia Nostra", XLII-XLVI, cc. 1-20.

Maselli Scotti F. 1974-1975 – *Ceramica nord italica dall'agro di* Iulia Concordia, "Aquileia Nostra", XLV-XLVI, cc. 488-502.

Maselli Scotti F. 1977 – Terra sigillata *di Stramare*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 77, pp. 335-350.

Maselli Scotti F. 1987 – *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 29, 2, pp. 427-444.

Oberosler R. 1995 – *Trento - Palazzo Tabarelli. Ceramiche in terra sigillata*, in *Materiali per la storia urbana di* Tridentum, a cura di E. Cavada, Archeologia delle Alpi, 3, Trento, pp. 271-357.

Porcher E. 2008 – *De la sigillée de type italique en Val de Durance: le site du Bourguet à l’Escale*, in *Les productions céramiques en Hispanie Tarraconaise, IIe siècle avant J.-C. - VIe siècle après J.-C.: actualité des recherches céramiques*, SFECAG, Actes du Congrès de L’Escala-Empúries, Merseille, pp. 761-764.

Porten Palange F. P. 2004 – *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz.

Schindler Kaudelka E. 1980 – *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.

Schindler Kaudelka 2004 – *Zur Frage der Spätdatierung: die Planierschicht der Südhangbauten vom Magdalensberg*, in *Early Italian sigillata: the chronological framework and trade patterns: proceedings of the First International ROCT* (Congresso di Leuven, 7-8 maggio del 1999), a cura di J. Poblome, P. Talloen, R. Brulet e M. Waelkens, “Bulletin Antieke Beschaving”, Suppl. 10, pp. 241-252.

Stenico A. 1973 – Terra Sigillata *nord-italica dal territorio di Verona romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 109-136.

Riassunto

Dagli scavi “delle fognature” di Aquileia provengono alcuni reperti in *terra sigillata* decorata a matrice di produzione padana e aretina recanti la firma dell’officina. Tra i materiali sicuramente attribuibili vi sono un frammento aretino firmato M·PEREN e una coppa padana firmata IVCVNDI. Alla produzione di *Surus* sono riferibili altri due frammenti mentre meno certa è l’attribuzione del pezzo con firma […]V/[…]S, forse riferibile alla figlina di *Acutus*.

Parole chiave: *terra sigillata* decorata; coppa tipo *Sarius*; *M. Perennius*.

Abstract

From the “sewer” excavations of Aquileia come some with matrix decorated terra sigillata findings of Padana and Arretine production bearing the workshop signature. Among the materials surely attributable, there are an Arretine fragment signed M·PEREN and a padana cup signed IVCVNDI. Two others fragments relate to *Surus* production while less certain is the attribution of the piece [...] V / [...] S, perhaps ascribable to *Acutus* figlina.

Key-words: decorated terra sigillata; cup of type *Sarius*; *M. Perennius*.

Valentina Mantovani _ via Cadorna 21 - 36051 Creazzo (VI)
valentina.mantovani@unipd.it

GRAFFITI SU CERAMICA A VERNICE NERA E SU *TERRA SIGILLATA* ITALICA DAGLI "SCAVI DELLE FOGNATURE" DI AQUILEIA (1968-1972): NOTE PRELIMINARI

Stefano *MAGNANI*

Il materiale ceramico proveniente dagli scavi condotti dalla Soprintendenza alle Antichità in occasione della messa in opera delle moderne fognature di Aquileia, tra il 1968 e il 1972, sotto la direzione di Luisa Bertacchi, presenta un particolare interesse anche per quanto riguarda lo studio dei graffiti, incisi in buon numero su piedi, fondi o pareti dei contenitori, per lo più frammentarî. Assieme ad altri documenti, tali graffiti sono in fase di schedatura nell'ambito del progetto di studio dei materiali iscritti rinvenuti nel corso degli scavi. In attesa del completamento del lavoro e della pubblicazione delle schede, si presentano in questa occasione alcune osservazioni preliminari relative al primo nucleo di documenti fino ad oggi studiato, limitando l'attenzione ai graffiti incisi su ceramica a vernice nera e *terra sigillata* di produzione italica, che costituiscono i gruppi più consistenti, mentre più rari appaiono i graffiti incisi su altri supporti.

Al momento sono stati identificati 34 frammenti di ceramica a vernice nera e 33 di *terra sigillata* italica recanti uno o più graffiti, costituiti da singole lettere, numerali, sigle, elementi onomastici abbreviati o integri (tabb. 1-2). Le iscrizioni, in scrittura corsiva, sono tutte realizzate a sgraffio in un momento successivo al processo di fabbricazione dei recipienti. Esse appaiono a volte incise con maggiore cura, a volte invece tracciate molto frettolosamente, così che in alcuni casi risulta difficile distinguere i segni incisi volontariamente da altri prodotti involontariamente. La lettura dei graffiti è resa più difficoltosa dalla frammentarietà estrema dei reperti e dal loro riutilizzo, che hanno determinato la scomparsa di parte dei segni o l'aggiunta di altri del tutto casuali e secondarî. Inoltre, non sempre la scrittura è sicuramente destrorsa e talvolta alcune lettere appaiono retrograde o capovolte rispetto alle altre, rendendo più complicata la loro comprensione.

Il fatto che nella maggior parte dei casi si siano conservati solamente i piedi dei recipienti e delle stoviglie condiziona ovviamente ogni considerazione riguardante la posizione dei graffiti sui contenitori ceramici, che appare in ogni caso molto varia. Le incisioni sono infatti individuabili sia sul fondo interno sia in differenti posizioni esterne, quali lo spazio all'interno del piede, il bordo interno del piede stesso, la parete esterna dei recipienti. All'interno del piede le scritte possono essere distribuite centralmente oppure lungo il bordo del piede, in senso orario o antiorario, ovvero con la base delle lettere rivolta verso l'interno o verso l'esterno. Considerazioni analoghe valgono anche per le scritte poste sul piede interno e per quelle disposte sulla parete esterna, lungo il bordo del piede o in altre posizioni.

Graffiti su ceramica a vernice nera

Su un totale di 34 frammenti di ceramica a vernice nera che recano uno o più graffiti, la maggior parte presenta semplici grafemi o simboli, singoli o doppi, e solo in pochi casi è possibile individuare precisi elemento riferibili a un apparato onomastico. Come segni singoli prevalgono le lettere X, L, V e A. Spesso la X è associata a un'asta I (XI oppure IX) [1].

N. inv. 54.827 (fig. 1)

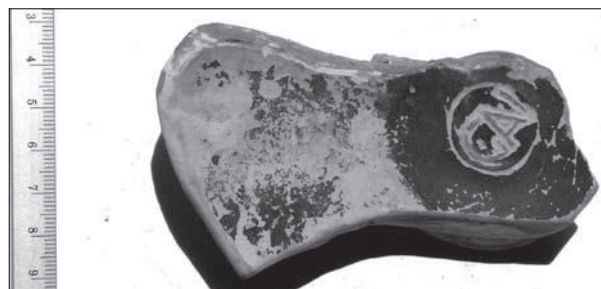



Fig. 1. MAN Aquileia, n. inv. 54.827. Frammento di coppa con bollo *Gav̂î* alterato in *Gai*.

Fondo frammentario di una coppa di forma Lamboglia 28, che reca sul fondo interno il bollo *Gav̂î*, con punzone circolare e lettere *avi* in duplice nesso.
Datazione: I secolo a.C., sulla base della forma ceramica del supporto.
Diam. bollo: 2,2. Alt. lettere 1,1.
Testo: *Gai*.
Fra i reperti è presente anche un secondo esemplare recante lo stesso bollo e probabilmente riferibile a una produzione nord-italica, forse aquileiese (n. inv. 60.457) [2]. Il confronto tra i due bolli rivela un particolare interessante: il primo bollo, infatti, risulta ritoccato. Con un oggetto appuntito sono stati incisi i contorni esterni e interni delle lettere del bollo, in modo che queste emergessero con maggiore rilievo, scure, anche se sbiadite rispetto al resto della vernice, sul fondo chiaro. Il triangolo interno della A è stato lasciato in rilevo, sia pure scontornato. La superficie interna alla G è stata scontornata solo in parte, cosi che la vernice interna più scura risulti unita senza discontinuità al segno della lettera. L'autore del ritocco, presumibilmente il proprietario stesso dell'oggetto, sembra avere anche applicato una colorazione secondaria sul rilievo delle lettere. Infatti, nell'esemplare con bollo integro la superficie delle lettere, rialzata e naturalmente più esposta, appare usurata e completamente priva della patina di vernice, mentre nel caso del bollo oggetto di ritocco la superficie ha una colorazione grigiastra che spicca rispetto all'impasto, ma che risulta molto differente da quella della vernice.
Quello che più importa è che l'autore del rifacimento ha volontariamente apportato una variazione del testo presente sul bollo. Le lettere A e I, infatti,

N. inv.	Posizione del graffito	Lettere o segni singoli	Sigle composte da due o più elementi	Possibili elementi onomastici
54756	Interno del piede		M.I	
54827	Fondo interno			*Gai*
54987	Interno del piede			*Pili Ab̂*(- - -)
54998	Interno del piede		TA X	
55132	Interno del piede	V		
57333	Parete esterna	A		
57454	Fondo esterno		I M †	
57556	Parete esterna		L•I	
58388	Interno del piede e parete esterna	$\overline{\underline{X}}$		*Ciru*[*s*]
59155	Fondo esterno	L•		
60362	Fondo interno		LD oppure LM	
60366	Fondo interno e parete esterna	V	I II	
60460	Parete esterna	I		
60884	Interno del piede			
61205	Interno del piede	A oppure X		
61320	Interno del piede			*·o·ko* oppure *·o·ka*
61328	Fondo interno e bordo interno del piede	V oppure L	MÂ o ΛA sinistrorso?	
61417	Parete esterna		[- - -]IN	
61449	Interno del piede	XI oppure $\overline{X}$		
61455	Fondo interno	V oppure L		
61962	Parete esterna		IP	
62009	Interno del piede e fondo interno	L	II oppure V	
62811	Parete interna			*Pil*(- - -) oppure *Lit*(- - -)
63005	Fondo interno		CR	
64419	Fondo interno	T oppure L		
65617	Interno del piede	X		
67366	Fondo esterno e bordo interno del piede	A		*Apul*[*o*]*dor*(*us*)
68236	Parete esterna	XI		
68330	Parete esterna	A?		
68411	Fondo interno e fondo esterno	X	VÊ	
68413	Parete esterna	P		
68423	Bordo interno del piede	X		
70107	Interno del piede	X all’interno di un quadrato		
91141	Interno del piede		AFL oppure AFC	

Tab. 1. Graffiti su frammenti di ceramica a vernice nera.

appaiono completamente separate e distinte. Ne consegue la scomparsa della V che risultava dal nesso delle due lettere. Una scelta di questo tipo potrebbe forse spiegarsi come espressione della volontà del proprietario dell'oggetto di indicare il proprio nome personale, *Gaius*, approfittando della parziale coincidenza con il testo del bollo.
Poiché l'intervento ha intaccato la superficie interna della coppa, è possibile che questa avesse almeno in quel momento una funzione secondaria non più connessa al contenimento o al consumo di vivande.

N. inv. 54.987 (fig. 2)

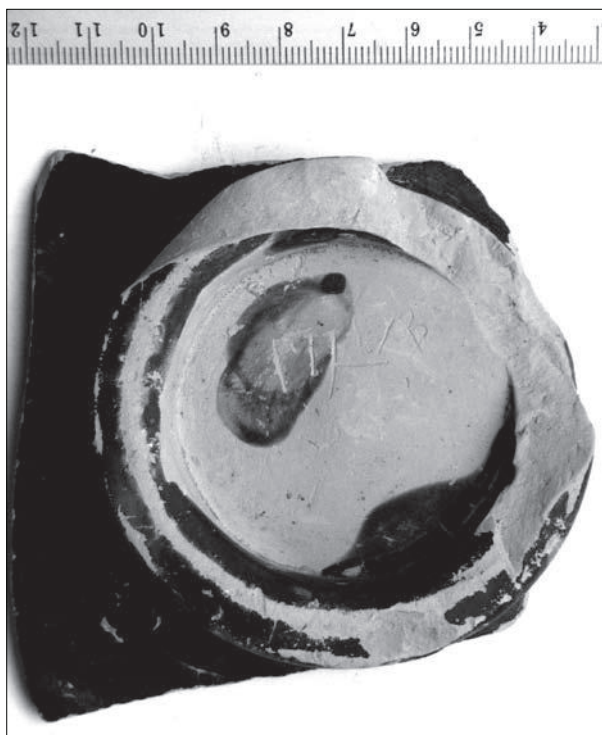



Fig. 2. MAN Aquileia, n. inv. 54.987. Frammento di coppa con graffito: *Pili Ab*(- - -).

Fondo frammentario di una una patera, probabilmente di forma Lamboglia 7 o 7/16, con vernice risparmiata all'interno del piede, che reca un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: fine I secolo a.C., sulla base della forma ceramica del supporto.
Altezza lettere: 0,6-1,1.
Testo: *Pili Ab*(- - -).
Il testo è inciso diametralmente all'interno del piede. La scrittura ha andamento destrorso e le lettere sono tracciate con segno sicuro e netto. La P ha un occhiello molto aperto. L'asta verticale della L è molto lunga e scende ben oltre il punto d'innesto dell'asta orizzontale. Anche questa è molto allungata verso destra, tanto da correre al di sotto delle successive due lettere. Di conseguenza, la seconda I è incisa leggermente più in alto e con tratto più breve. La presenza del nesso tra A e B sembra imputabile alla scelta di abbreviare l'elemento cognominale, che potrebbe ipoteticamente essere riconosciuto in *Abascantus*. Il gentilizio *Pilius* è bene attestato, anche se non molto frequente. Una lettura alternativa potrebbe essere *P(ubli) Ili Ab*(- - -), anche se la mancanza di segni di punteggiatura e l'estrema rarità del gentilizio *Ilius* la rendono meno probabile [3]. La presenza del nesso, inoltre, rende improbabile la lettura *Pilia B*(- - -).
Se l'interpretazione è corretta, sarebbe questa la prima attestazione di un membro della *gens Pilia* ad Aquileia. Tale *gens*, infatti, appare molto diffusa in *Apulia* e in *Campania*, a Roma e, più sporadicamente, in *Liguria* e nella *Gallia Narbonensis* [4]. Nella *Transpadana* è attestata la presenza di un *Lucius Pilius*, produttore ceramico attivo attorno al 30 d.C. [5].
L'iscrizione funge, apparentemente, da indicatore della proprietà dell'oggetto.

N. inv. 58.388 (fig. 3)

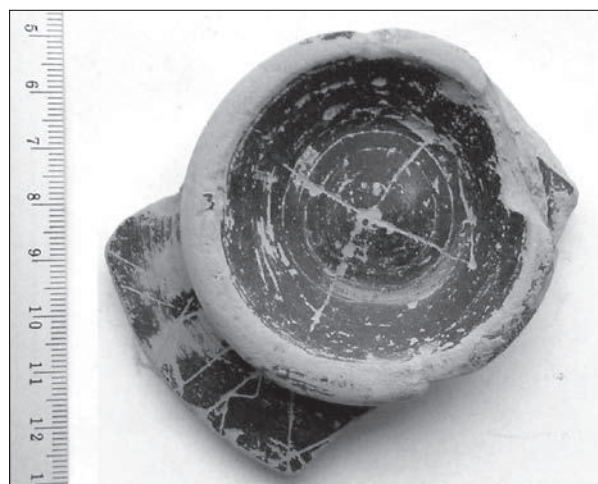



Fig. 3. MAN Aquileia, n. inv. 58.388. Frammento di coppa con graffito: *Ciru*(*s*).

Fondo frammentario di una coppetta, probabilmente di forma Lamboglia 8, o di una ciotola di forma Lamboglia 28. Il frammento reca due graffiti sul fondo esterno, l'uno entro il piede, l'altro esternamente a esso.
Datazione: I secolo a.C., sulla base della forma ceramica del supporto.
Altezza lettere: 3 (interno del piede); 1,7 (parete esterna).
Testo a: $\overline{X}$.
Testo b: $\overline{C}$iru[*s*].
All'interno del piede è tracciato un segno $\overline{X}$ con una punta sottile. I bracci della X sono prolungati sulla parete del piede stesso e le estremità sono congiunte apparentemente da due linee, di cui una più profonda. Potrebbe trattarsi di un simbolo o di un numerale (IX o XI). Il secondo graffito, inciso sempre con una punta sottile, è disposto immediatamente a ridosso dell'esterno del piede, lungo il quale corre con andamento antiorario. La scrittura è andamento destrorso. Le lettere sono conservate quasi per tutta la loro altezza. La C iniziale è costituita da due tratti che si incrociano formando un leggero angolo. L'occhiello della R è formato da due tratti tra loro perpendicolari. Entrambe queste lettere presentano tracce di correzio-

ne del segno. Le aste della V proseguono leggermente oltre il punto di incrocio.
Sembra che il nome, verosimilmente al nominativo, sia isolato o, quanto meno, non immediatamente preceduto da altri elementi onomastici; ma la frammentarietà dell’oggetto non consente di trarre considerazioni ulteriori. Potrebbe trattarsi pertanto di un *cognomen* oppure, forse con maggiori probabilità, del nome individuale di un *servus* di possibili origini orientali. Dal punto di vista epigrafico, il nome *Cirus* non risulta frequentemente attestato [6].
Anche in questo caso, l’iscrizione in forma nominativa indica probabilmente il proprietario dell’oggetto, da identificare con l’autore del graffito. Non è chiara, tuttavia, la relazione tra il segno inciso sul piede e il nome tracciato a fianco di esso.

N. inv. 61.320 (fig. 4)

Fig. 4. MAN Aquileia, n. inv. 61.320: Frammento con graffito in alfabeto venetico: *·o·ko* oppure *·o·ka*.

Fondo frammentario di una coppetta di produzione etrusca settentrionale o aretina, di forma non meglio definibile, recante un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: fine del II - inizi del I secolo a.C., sulla base della forma ceramica del supporto.
Altezza delle lettere: 0,8-1,0.
Testo: *·o·ko* oppure *·o·ka*, interpretabili rispettivamente come *Oko* e *Oka*.
Il graffito è realizzato diametralmente all’interno del piede. L’iscrizione è in alfabeto venetico [7], come appare abbastanza chiaramente dal caratteristico fenomeno della puntuazione [8], che in questo caso si applica alla lettera O, in quanto non rientra nello schema sillabico consonante+vocale. La O presenta inoltre una tipica forma a rombo. La scrittura ha andamento destrorso, come risulta dalla puntuazione stessa e dalla direzione della K. La lettera finale è stata interpretata come una O da Anna Marinetti, che ha ritenuto che il tratto obliquo su cui si innesta la losanga della lettera sia frutto di un intervento casuale. La studiosa ha escluso la possibilità che possa trattarsi di una A con forma chiusa “a bandiera”, in quanto questa tipologia era tipica degli alfabeti venetici occidentali, in particolare di quello di Este, mentre in ambito orientale e altinate si osserva l’utilizzo di una forma aperta. La lettura da lei proposta è dunque *Oko*. Si tratterebbe del nome di un individuo, in forma nominativa (tema in -o) [9], e il graffito avrebbe pertanto la funzione di indicatore di possesso.
Senza entrare nel merito degli aspetti linguistici, va tuttavia rilevato che l’esame autoptico del frammento e del graffito evidenzia il fatto che il tratto obliquo congiunto alla losanga della terza lettera non è affatto casuale. La linea che parte dal vertice inferiore dell’asta della K e va fino al vertice superiore della losanga è stata incisa unitariamente e in continuità con il tratto della lettera precedente. Solo la sovrapposizione dell’ultimo tratto della losanga ha diviso successivamente e apparentemente la linea in due tratti. Pertanto, non sembrano esservi dubbi sul fatto che la lettera sia una A realizzata nella forma “a bandiera”. La lettura risultante dovrebbe pertanto essere *Oka*, interpretabile comunque come indicazione onomastica, al nominativo (tema in -a) [10], del proprietario dell’oggetto.
La presenza temporanea o stabile ad Aquileia di un individuo proveniente eventualmente dall’area veneta occidentale non stupisce e non pone di certo problemi interpretativi. Unica colonia di tutta la *Transpadana* orientale fino agli anni del *Bellum sociale* e poi importante centro votato ben presto a una dimensione emporica, Aquileia si configurava infatti come polo di attrazione per individui di varia estrazione provenienti dalle limitrofe regioni transpadane e transalpine, i quali si spostavano per motivi di commercio o di altro genere recando con sé lingua e tradizioni.

N. inv. 62.811 (fig. 5)

Fig. 5. MAN Aquileia, n. inv. 62.811: Frammento di patera con graffito: *Pil*(- - -).

Frammento di patera di tipo Lamboglia 5 o 7, con carena spigolosa, recante un graffito sulla superficie interna del recipiente.
Datazione: fine del II - prima metà del I secolo a.C., sulla base della forma delle lettere e della forma ceramica del supporto.
Altezza delle lettere: 1,1.
Testo: *Pil*(- - -).
Le tre lettere appaiono tracciate con una punta non molto sottile sulla parete interna del recipiente, lungo il bordo esterno, apparentemente con scrittura destrorsa e andamento orario. La P è senza occhiello ma con trattino obliquo. L’asta della I è stata realizzata con due tratti parzialmente sovrapposti, forse perché il primo segno risultava troppo corto. La L ha forma a croce, con il tratto orizzontale molto lungo.

In base alla forma delle lettere non si può del tutto escludere anche una lettura alternativa. Girando il frammento di 180°, infatti, si potrebbe senza difficoltà leggere in direzione sinistrorsa il testo *Lit*(- - -), con L a uncino.
La prima lettura appare comunque più probabile e, per l'assenza d'interpunzione, sembra riferibile a un singolo elemento onomastico abbreviato, forse con funzione di indicatore di possesso. Inevitabile è il collegamento con il testo del precedente graffito menzionante *Pilius Ab*(- - -) [11], anche se l'assenza della I finale fa propendere per la soluzione con un singolo nome personale, come ad esempio *P*(*h*)*ilip*(*p*)*us*, variante attestata a livello epigrafico [12].

N. inv. 67.366 (fig. 6)

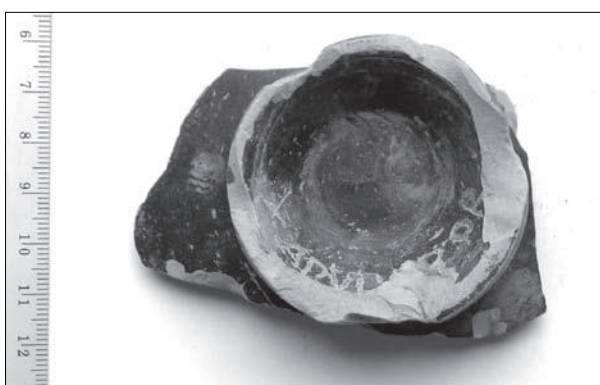



Fig. 6. MAN Aquileia, n. inv. 67.366: Frammento di coppa con graffito: *A*(- - -) *Apul*[*o*]*dor*(*us*).

Fondo frammentario di una ciotola di forma Lamboglia 28, recante un graffito sul fondo esterno, sulla superficie interna del piede.
Datazione: fine del II - prima metà del I secolo a.C., sulla base della forma delle lettere e della forma ceramica del supporto.
Altezza delle lettere: 0,8-1,3.
Testo: *A*(- - -) *Apul*[*o*]*dor*(*us*).
Il graffito è estremamente danneggiato e la presenza di segni e colpi prodotti casualmente complica la lettura di alcune lettere. Il testo è inciso con scrittura destrorsa e andamento antiorario sull'interno del piede ed è costituito in apparenza da due scritte distinte, realizzate da mani differenti o piuttosto utilizzando due diversi strumenti, forse anche in momenti distinti. Quella che sembra essere una A inclinata verso destra, infatti, è tracciata con segno leggero e presenta aste lunghe e sottili. La scritta successiva, invece, è formata da lettere realizzate con uno strumento a punta più larga e ripetendo forse due volte l'incisione di alcuni tratti. Le lettere hanno un modulo molto compatto, determinato anche dalla posizione nella quale sono state incise. La P presenta un uncino molto aperto. La prima O è stata cancellata da una scheggiatura del bordo del piede.
Il nome *Apulodorus*, qui presumibilmente da sciogliere al nominativo, dovrebbe indicare il proprietario dell'oggetto. Si tratterebbe di una variante del comune *Apollodorus* che non risulta altrimenti attestata epigraficamente [13].

Si può supporre che in origine sia stato tracciato solamente il segno A, forse iniziale del nome del proprietario, e che in seguito, per motivi non accertabili, quali un passaggio di proprietà o l'esigenza di distinguere l'oggetto da altri, sia stato inciso il nome completo. In questo caso, non sarebbe stato possibile iniziare dal segno già tracciato, in quanto rovesciato rispetto al possibile andamento dell'incisione. In alternativa si dovrebbe ritenere che le due scritte facessero riferimento a realtà diverse, quali, ad esempio, il contenuto o la destinazione d'uso dell'oggetto e il suo proprietario.

Graffiti su *terra sigillata*

Non molto dissimili sono le considerazioni generali riguardanti i 33 frammenti di *terra sigillata* italica che recano graffiti (tab. 2). Anche in questo caso, infatti, la maggior parte delle scritte è costituita da simboli, numeri o lettere, singoli o doppi. Tuttavia, rispetto alle iscrizioni sui frammenti di vernice nera sono più numerose le scritte costituite da gruppi di lettere e quelle riferibili a elementi onomastici.

N. inv. 53.733 (fig. 7)

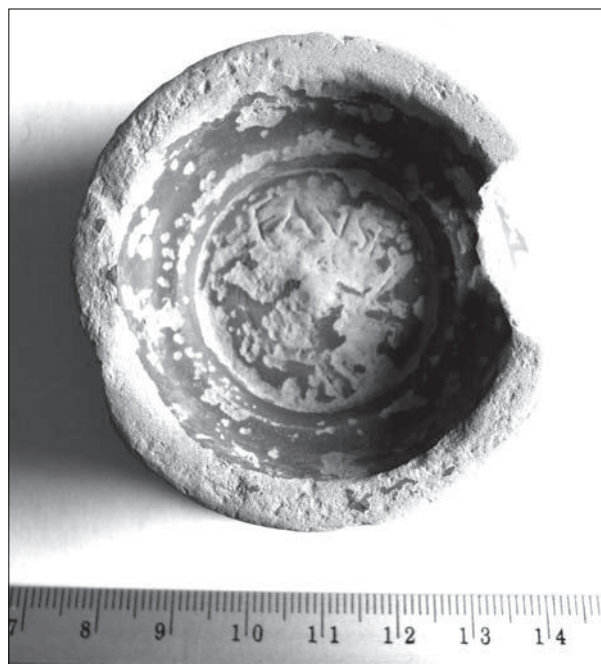



Fig. 7. MAN Aquileia, n. inv. 53.733: Frammento di coppetta con bollo *Aucti* e graffito: *Faust*(*i*) *Vetti*.

Fondo frammentario di una coppetta di tipologia *Conspectus* fondo B 4.4, recante il bollo *Aucti* in cartiglio rettangolare [14] e un graffito inciso sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: prima metà del I secolo d.C., sulla base della forma ceramica e del bollo del supporto.
Altezza delle lettere: 0,4-0,5.
Testo: *Faust*(*us*) *Vetti* (scil. *servus*).
Il graffito si trova sul fondo di una coppetta, all'interno del piede, lungo il quale corre con andamento destrorso in senso orario. Le lettere sono incise

N. inv.	Posizione del graffito	Lettere o segni singoli	Sigle composte da due o più elementi	Possibili elementi onomastici
Senza numero	Fondo esterno, entro il piede	X		
Senza numero	Parete esterna		IK esterna	
53727	Fondo interno		PIS	
53733	Fondo esterno, entro il piede			*Faust*(*us*) *Vetti* (scil. *servus*)
53908	Fondo esterno, entro il piede	S		
56622	Fondo esterno, entro il piede			*Tiro*
62318	Fondo interno			*Aca*(- - -)
67529	Fondo interno	I		
68617		X oppure A		
69334	Fondo esterno, entro il piede			[.]*iri*
69653	Fondo esterno, entro il piede	XV I		
69654	Fondo esterno, entro il piede	X		
69656	Fondo esterno, entro il piede	X		
69896	Fondo esterno, entro il piede			*L*(*ucius*) *L*(- - -) *V*(- - -)
72966	Fondo interno	V oppure L		
77461	Fondo esterno, entro il piede		IA	
79343	Fondo esterno		LOS	
80410	Fondo esterno, entro il piede	A oppure H o X		
83691	Fondo interno	[- - -]IF̣		
87498	Fondo interno	A		
89415	Interno del piede	AM		
91149	Fondo esterno, entro il piede	F		
92990	Fondo esterno, entro il piede			*Ṇ*(*aevia*?) *Polla*
93113	Fondo interno		DF oppure DL	
94140			[- - -]Ẹ P̣ES	
94553	Fondo interno	F		
94617	Fondo esterno, entro il piede	R		
96391?	Fondo esterno, entro il piede			[- - -]ṾLV[- - -]
96985	Fondo esterno, entro il piede	I		
97127	Parete esterna	IIII		
99069	Fondo esterno, entro il piede			*Herma*
99237	Fondo interno	V		
99687	Fondo esterno, entro il piede			*P*(*ublius*) *Âp̂r*(*onius*?) *N*(- - -).

Tab. 2. Graffiti su frammenti di *terra sigillata* di produzione italica.

con segni profondi, tracciati ripetutamente, così che il testo risulta ben leggibile nonostante lo stato frammentario e l'estrema consunzione della patina superficiale, per altro provocata in parte proprio dall'incisione. I due elementi onomastici sono separati da un segno di interpunzione. Il testo va presumibilmente letto come sequenza del nome personale di un *servus* e del gentilizio del *patronus*, intendendo *Faustus* come vero e proprio nome individuale e non come *cognomen*. Il fatto che il primo elemento onomastico sia abbreviato fa propendere per una sua interpretazione al nominativo, piuttosto che al genitivo. Comunque sia, il graffito costituisce, evidentemente, un'indicazione comprovante il possesso dell'oggetto stesso.
La *gens Vettia* è bene documentata ad Aquileia [15]. Fra le varie attestazioni, suscita particolare interesse un bollo su *terra sigillata*, in cartiglio rettangolare, oggi conservato a Trieste, di cui Carlo Gregorutti ed Ettore Pais hanno proposto la lettura *Faustus* / *L*(*uci*) *Vetti* (scil. *servus*) [16]. August Oxé ha preferito ricondurre il bollo alla serie di *Faustus L*(*uci*) *Tetti* (scil. *servus*) [17]. La seconda linea del bollo appare oggi quasi completamente illeggibile. Tuttavia, i pochi segni visibili sembrano indicare una soluzione diversa da quelle proposte (L·.Ẹ...ṾS).

N. inv. 56.622 (fig. 8)

Fig. 8. MAN Aquileia, n. inv. 56.622: Frammento di piatto con bollo *Lucc*(*i*/*us*) e graffito: *Tiro*.

Fondo frammentario di un piatto di tipo *Conspectus* B 2.5, con bollo *Lucc*(*i*/*us*) in cartiglio rettangolare [18]. Reca un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C., sulla base della forma ceramica e del bollo.
Altezze delle lettere: 1,0-1,3.
Testo: *Tiro*.
Il graffito è inciso diametralmente all'interno del piede, con scrittura destrorsa. L'asta della I incrocia in alto l'asta orizzontale della T, molto lunga, mentre la R ha un occhiello molto piccolo e aperto realizzato con un breve tratto a uncino. La lettera O è formata da due tratti verticali leggermente arcuati.
L'elemento onomastico deve intendersi come nome personale del proprietario dell'oggetto, probabilmente di condizione servile, espresso in forma nominativa [19].

N. inv. 92.990 (fig. 9)

Fig. 9. MAN Aquileia, n. inv. 92.990: Frammento di piatto con bollo illeggibile e graffito: *Ṇ*(*aevia*?) *Polla*.

Fondo frammentario di un grande piatto, forse di tipo *Conspectus* B 2.5, con bollo in cartiglio rettangolare completamente abraso e illeggibile. Presenta un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: inizio del I secolo d.C., sulla base della forma ceramica.
Altezza lettere: 0,9-2,7.
Testo: *Ṇ*(*aevia*?) *Polla*.
Il graffito si trova all'interno del piede, lungo il quale è inciso con andamento orario e scrittura destrorsa. Il segno è sottile e le lettere hanno forma irregolare, con aste molto allungate e dimensioni che vanno fortemente riducendosi dalla prima lettera all'ultima. Una linea con solco meno profondo e forse di natura secondaria attraversa diagonalmente gran parte della superficie sovrapponendosi parzialmente alla prima lettera e complicandone la lettura. Tra la probabile N iniziale e la P non sembrano esservi segni di interpunzione. L'occhiello della P è formato da due tratti, di cui il primo, in alto, è tracciato orizzontalmente e il secondo obliquamente, a ricongiungersi con l'asta verticale. La O ha forma quasi quadrata nella sua metà inferiore. La prima L ha il tratto orizzontale che scende verso il basso. La L successiva, di dimensioni ridotte, presenta due tratti orizzontali tra loro leggermente divaricati, forse con l'intento di apportare una correzione.
Il *cognomen* femminile *Polla* è attestato ad Aquileia [20]. In particolare, la presenza di una *Naevia Polla* giustifica l'ipotesi che il gentilizio abbreviato della donna possa essere sciolto in questo modo [21].
In questo contesto, al nominativo, il testo graffito identifica la proprietaria dell'oggetto.

N. inv. 99.069 (fig. 10)

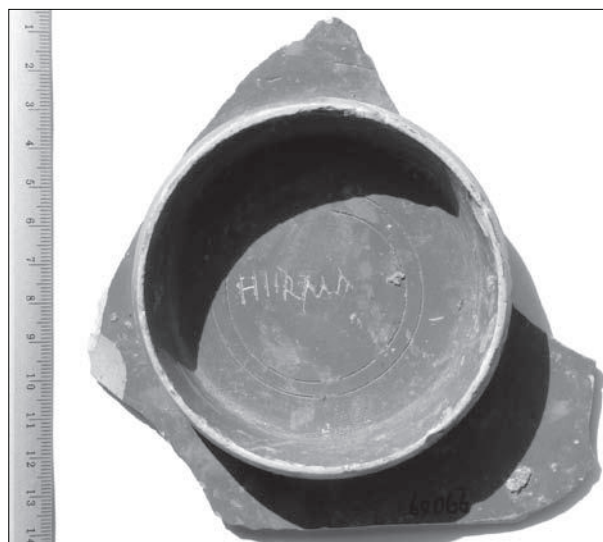



Fig. 10. MAN Aquileia, n. inv. 99.069: Frammento di piatto con bollo *Gelli* e graffito: *Herma*.

Fondo frammentario di un piatto, forse di tipo *Conspectus* B 2.7, con bollo *Gelli* in *planta pedis* destrorsa [22]. Reca un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: prima metà del I secolo d.C., sulla base della forma ceramica e del bollo.
Altezza delle lettere: 0,5-0,8.
Testo: *Herma*.
Il graffito è inciso diametralmente all’interno del piede, con scrittura destrorsa. Le lettere hanno dimensioni differenti ma il loro segno è realizzato con sicurezza e regolarità: il solco è largo e profondo e non sembrano esservi correzioni o ripensamenti. Caratteristiche peculiari sono la E a due tratti (II), il prolungamento retrospiciente in alto del tratto che forma l’occhiello della R, chiuso in basso sull’asta obliqua, la M piuttosto aperta e la A con trattino obliquo.
Il nome personale *Herma* è assai diffuso, anche in ambito aquileiese [23]. Al nominativo, qui identifica senz’altro il proprietario dell’oggetto, probabilmente di origine servile.

N. inv. 99.687 (fig. 11)

Fig. 11. MAN Aquileia, n. inv. 99.687: Frammento di piatto privo di bollo, con graffito: *P(ublius) Ap̂r(onius?) N*(- - -).

Fondo frammentario di un piatto di tipo *Conspectus* B 1.5, privo di bollo, recante un graffito sul fondo esterno, entro il piede.
Datazione: fine I secolo a.C.
Altezza lettere: 1,5-1,8.
Testo: *P*(*ublius*) *Ap̂r*(*onius*?) *N*(- - -).
Il graffito è inciso diametralmente all’interno del piede, con segno probabilmente più volte ripetuto. Le lettere sono allungate, in particolare le prime. La P presenta un occhiello molto aperto, con forma a uncino. Da segnalare il nesso AP, con occhiello di piccole dimensioni. La N è leggermente distanziata dalle lettere che la precedono. Anche se la superficie del reperto è estremamente danneggiata, non sembrano esservi tracce di possibili segni d’interpunzione tra le lettere. In ogni caso, la sequenza di lettere sembra risolvibile come abbreviazione dei *tria nomina*, espressi al nominativo o al genitivo, di un personaggio nel quale va individuato il proprietario dell’oggetto stesso.
La *gens Apronia*, alla quale a titolo ipotetico si potrebbe ricondurre il dato onomastico, è attestata ad Aquileia con la presenza di due individui ricordati sul medesimo monumento funerario [24].

CONSIDERAZIONI COMPLESSIVE

Sulla base di queste prime osservazioni e in attesa di portare a termine il lavoro di schedatura di tutto il materiale iscritto proveniente dagli “scavi delle fognature” di Aquileia si possono formulare solo alcune brevi considerazioni.

La prima di queste riguarda la distribuzione eterogenea dei graffiti sulla superficie degli oggetti, resa per altro meno evidente dal fatto che in genere di molti contenitori si è conservato più facilmente il piede rispetto al corpo. Tale varietà rende più complicata l’interpretazione del significato dei graffiti, facendo sorgere il sospetto che alcuni segni – in particolare, quelli posti all’interno del recipiente – siano stati realizzati in seguito alla defunzionalizzazione degli oggetti su cui vennero incisi. Va poi fatta una distinzione tra le scritte esterne poste all’interno del piede e quelle poste sulla parete esterna, anche se non è chiaro il motivo per cui segni o coppie di segni tra loro simili compaiano a volte all’interno del piede e a volte all’esterno.

Poiché tali graffiti sono realizzati dopo la cottura e intaccano a volte anche in misura rilevante la superficie del contenitore, appare comunque improbabile che siano stati incisi a livello di produzione e di prima distribuzione dei manufatti stessi. Si deve piuttosto pensare a motivi connessi all’utilizzo, in relazione alla proprietà o alla loro funzione. In effetti, si può ipotizzare che alcuni segni ricorrenti, quali V, X, XI e L, costituissero delle indicazioni numeriche identificative dell’oggetto o relative in ogni caso a operazioni di ordine contabile. Non si può escludere, inoltre, che alcune lettere presenti isolatamente con una certa frequenza (A, M) identificassero non il proprietario dell’oggetto, ma la destinazione d’uso o il contenuto, ovvero la vivanda o

il prodotto al cui consumo erano destinati i recipienti. Indicazioni più complesse, invece, costituite da gruppi di due, tre o più lettere, sembrerebbero riconducibili a elementi onomastici, riprodotti per esteso o tramite sigle, e pertanto collegabili alla proprietà del manufatto, espressa al genitivo allorché riferita all'oggetto, oppure al nominativo quando riferita al proprietario.

Particolarmente interessanti risultano i casi in cui elementi onomastici si trovano associati a segni di natura forse numerica, evidenziando la possibilità che questi testi, pur nella loro brevità, possano avere una molteplicità di significati che, stante anche la frammentarietà dei reperti, possono essere intuiti solo parzialmente.

Da un punto di vista statistico è indubbiamente singolare che, percentualmente, vi siano molti più graffiti sulla ceramica a vernice nera che sulla *terra sigillata* italica, come se la necessità di registrare determinati elementi fosse avvertita in misura maggiore. Per altro, almeno dal campione preso in esame, non sembrano essere evidenziabili fondamentali differenze tra le tipologie delle scritte incise sull'una o sull'altra categoria di manufatti. Di fatto, sulla vernice nera i graffiti sono in genere composti da uno o due elementi, mentre sulla *terra sigillata* compaiono spesso elementi più complessi.

NOTE

1 Si veda la Tabella 1.

2 Si veda il saggio di Maurizio Buora in questo stesso volume. La *gens Gavia* è ben rappresentata ad Aquileia e nella *Transpadana*. Tra le tante attestazioni aquileiesi, si vedano, ad esempio: *CIL*, V, 916 = *IA*, 2859; *CIL*, V, 1032 = *IA*, 1147; *CIL*, V, 1227 = *IA*, 1145; *CIL*, V, 1229 = *IA*, 2341; *CIL*, V, 1230 = Pais, 1116c = *IA*, 1148; *CIL*, V, 1231 = *IA*, 2343; *CIL*, V, 1232 = *IA*, 1150; *CIL*, V, 1233 = *IA*, 1151; *CIL*, V, 8291 = *IA*, 542; *CIL*, V, 8973 = Pais, 150 = *IA*, 612; *CIL*, V, 8451 = Pais, 138 = *IA*, 2474.

3 Tra le poche attestazioni di individui appartenenti a questa *gens*: *CIL*, III, 363; *CIL*, VIII, 8758.

4 Si vedano, a titolo di esempio: *AE*, 1984, 408; *CIL*, VI, 7460 = *CIL*, VI, 18501 = *AE*, 2001, 169; *CIL*, VI, 38743; *CIL*, IX, 876-877; *CIL* XII, 4410.

5 *CIL*, V, 8115, 90 = OCK, 1466, 1.

6 Per esempio: *CIL*, XI, 6700, 518; *CIL*, XV, 3331.

7 Il documento è stato presentato e discusso con acribia dalla prof. Anna Marinetti nel corso dell'Incontro di Studio svoltosi ad Aquileia. In assenza del suo contributo scritto, è sembrato comunque opportuno presentare brevemente questo testo interessante, che risulta contestualizzabile nell'ambito dei contatti e dei processi di integrazione etnica, culturale e linguistica in atto nel territorio venetico orientale tra II e I secolo a.C.

8 Cfr. Pellegrini, Prosdocimi 1967, 23-27; Lejeune 1974, pp. 33-40; Cfr. Prosdocimi 1978, pp. 325-326.

9 Cfr. Prosdocimi 1978, p. 332.

10 Cfr. Prosdocimi 1978, p. 332.

11 N. inv. 54.987.

12 Cfr. ad esempio: *ILLRP*, 107c; *AE*, 2006, 346.

13 Sulla base dei repertorî e delle banche dati consultabili "online" non risulta infatti alcuna attestazione di varianti con la V in luogo della O e con la scomparsa della doppia liquida. Il duplice fenomeno è però attestato nel caso parallelo di *Apul(l)onius*/*Apollonius*: *CIL*, I, 1272 = *CIL*, VI, 14496; *CIL*, II, 3492; *CIL*, III, 4357 = *CIL*, III, 11078 = *RIU*, 3, 650; *CIL*, V, 5605; *CIL*, VIII, 12590; *CILA*, 1, 55.

14 OCK 365, punzone non attestato.

15 *CIL*, V, 837 = *IA*, 366; *CIL*, V, 846 = *IA*, 371; *CIL*, V, 995 = *IA*, 525; *CIL*, V, 1447 = Pais 106 = *IA*, 1621; *CIL*, V, 1448 = *IA*, 625; *CIL*, V, 1449 = *IA*, 1623; *CIL*, V, 1450 = *IA*, 1624; *CIL*, V, 8219 = *CIL*, 8376 = *IA*, 283; *CIL*, V, 8249 = *IA*, 305; *CIL*, V, 8253 = *IA*, 669 = *AE*, 2003, 671; *CIL*, V, 8479; *CIL*, V, 8482 = *IA*, 1622; *CIL*, V, 8483 = *IA*, 1625; Pais, 1079, 104a; Pais, 1080, 172; Pais, 1180 = *IA*, 3407; Pais, 1203; *IA*, 677; *IA*, 1420; *IA*, 1626; *IA*, 2535; *IA*, 2536; *IA*, 2537; *IA*, 2758a-b; *IA*, 3467; *AE*, 1992, 711.

16 Gregorutti 1880, p. 297, nr. 61; Pais, 1080, 172.

17 *CVArr*, 2278 = OCK, 2097, 2.

18 OCK, 1039, punzone non attestato.

19 Il *cognomen Tiro* è attestato Aquileia, sia pure in pochi casi: *CIL*, V, 1330 = *IA*, 1349; *CIL*, V, 1061 = *IA*, 772; *CIL*, V, 946 = *IA*, 2877.

20 *AE*, 2008, 550; *CIL*, V, 8426 = Pais, 136 = *IA*, 1314; Pais, 1172 = *IA*, 777.

21 Pais, 1172 = *IA*, 777.

22 OCK, 878.

23 *CIL*, V, 8247 = *IA*, 367; *CIL*, V, 8447 = *IA*, 2466; *IA*, 1467.

24 *IA*, 824.

BIBLIOGRAFIA

AE – "L'Année Épigraphique", Paris 1888-.

CIL – Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

CILA – J. González Fernández, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucia*, 1, *Huelva*, Sevilla 1989.

Conspectus – Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, a cura di E. Ettlinger *et alii*, Bonn 1990.

CVArr – Corpus vasorum Arretinorum. *A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, a cura di A. Oxé e H. Comfort, Bonn 1968.

Gregorutti C. 1880 – *Antichi vasi fittili di Aquileia I*, "Archeografo Triestino", 6, pp. 292-311.

IA – Inscriptiones Aquileiae, a cura di G.B. Brusin, Udine 1991-1993.

ILLRP – A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1965[2].

Lejeune M. 1974 – *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg.

OCK – Corpus Vasorum Arretinorum. *A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, a cura di A. Oxé e H. Comfort, revisionata e aggiornata da P. Kenrick, Bonn 2000[2].

Pais – E. Pais, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma 1884.

Pellegrini G. B., Prosdocimi A. L. 1967 – *La lingua venetica*, II, *Studi*, a cura di A. Prosdocimi, Padova.

Prosdocimi A. 1978 – *Il Veneto*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, a cura di A. L. Prosdocimi, Roma, pp. 258-380.

RIU – Die römischen Inschriften Ungarns, Budapest 1972-.

S. MAGNANI, Graffiti su ceramica a vernice nera e su *terra sigillata* italica dagli “scavi delle fognature” di Aquileia

RIASSUNTO

Tra i materiali provenienti dagli scavi condotti per la messa in opera delle moderne fognature di Aquileia si trova un numero elevato di frammenti ceramici recanti graffiti. Al momento sono stati identificati 34 frammenti di ceramica a vernice nera e 33 di *terra sigillata* italica con uno o più graffiti, costituiti da singole lettere, numerali, sigle, elementi onomastici abbreviati o integri. I graffiti appaiono distribuiti in maniera eterogenea sulla superficie degli oggetti. Si tratta di segni realizzati dopo la cottura, che intaccano anche in misura rilevante la superficie del contenitore. Pertanto appare improbabile che siano stati incisi a livello di produzione e di prima distribuzione dei manufatti stessi. Si deve piuttosto pensare a motivi connessi al loro utilizzo, alla proprietà, alla loro destinazione d’uso o al contenuto. In particolare, alcuni graffiti più complessi, costituiti da gruppi di due, tre o più lettere, sembrerebbero riconducibili a elementi onomastici, riprodotti per esteso o tramite sigle, e pertanto indicherebbero i proprietari del manufatto stesso.

Parole chiave: graffiti; epigrafia; frammenti; vernice nera; *terra sigillata* italica.

ABSTRACT

Among the materials coming from the diggings for the installation of Aquileia modern sewers and drains is a large number of pottery fragments bearing graffiti. Up to present, 34 fragments of black-glazed pottery and 33 of italic terra sigillata with one or more graffiti, consisting of individual letters, numerals, symbols, onomastic elements both in abbreviated and complete forms, have been identified. The graffiti appear heterogeneously distributed on the object's surface. They are carved after cooking, affecting significantly the surface of the container too. Therefore it seems unlikely that they have been realized at the level of production and first distribution of the artifacts themselves. Rather, one should consider reasons related to their use, ownership, or contents. In particular, some more complexes graffiti, consisting of groups of two, three or more letters, seem to be referable to onomastic elements, reproduced in full or by initials, and therefore may indicate the owners of the object itself.

Key-words: graffiti; epigraphy; fragments; black-glazed pottery; italic terra sigillata.

Stefano Magnani _ Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, vicolo Florio 2b - 33100 Udine
stefano.magnani@uniud.it

UN BICCHIERE IN CERAMICA GRIGIA CON ISCRIZIONE

Stefano *MAGNANI*

Tra i numerosi reperti ceramici rinvenuti durante gli scavi condotti in occasione della realizzazione delle moderne fognature di Aquileia e attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia si trova un frammento di bicchiere in ceramica grigia recante un graffito inciso attorno al piede (figg. 1-4). La fattura dell'oggetto e il tipo di impasto sono insoliti ad Aquileia, ma trovano alcuni interessanti confronti nell'area veneta settentrionale e in ambito retico, ai quali rimanda anche la scrittura del graffito. Pur con tutte le incertezze dovute alla mancanza di dati stratigrafici certi e della competenza necessaria per lo studio dell'apparato epigrafico, si coglie l'occasione di darne notizia in questa sede allo scopo di fornire elementi utili per una migliore comprensione della diffusione di questa tipologia di oggetti e dei motivi che ne sono all'origine [1].

Il bicchiere ha una forma assai semplice, con corpo troncoconico a profilo concavo, pareti che si assottigliano verso l'alto e carena leggermente schiacciata. La parte superiore è mancante. Il fondo ha forma a calotta su piede ad anello dal profilo obliquo. L'impasto grigio ha una granulosità fine e presenta piccoli inclusi.

La tipologia dell'impasto trova strette corrispondenze nelle produzioni diffuse in tutto il territorio venetico, dove tra la fine del V e il I secolo a.C. la ceramica grigia ebbe grande successo, con differenti centri di produzione e grande variabilità tipologica [2]. Allo stesso ambito geografico e culturale rimanda la forma del bicchiere carenato, di cui sono noti da tempo numerosi esemplari rinvenuti in diverse località, riconducibili a due tipologie, l'una a corpo allungato (a), l'altra a corpo tozzo (b) [3]. In particolare, l'antico centro di *Patavium*

Fig. 1. MAN Aquileia, n. inv. 82.619. Bicchiere carenato in ceramica grigia.

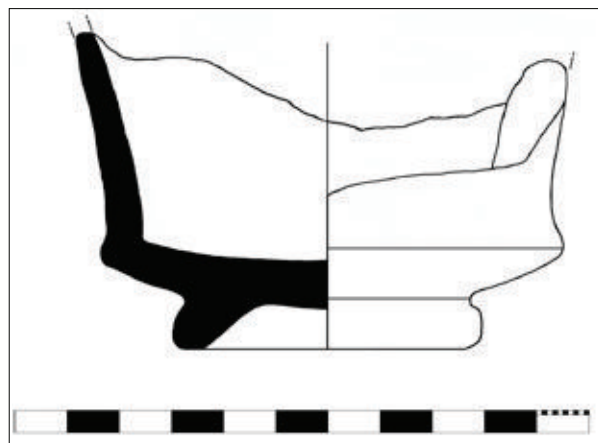



Fig. 2. Disegno del bicchiere carenato.

MAN Aquileia, Inv. n. 82.619.
Parte inferiore di bicchiere in argilla chiara, con parete carenata e piede ad anello obliquo.
Provenienza: scavi fognature, Piazza Monastero, lato ovest della strada romana, I ampliamento a nord; alla profondità di circa 150-170 cm al di sotto del livello di calpestio, sopra la massicciata.
Dimensioni dell'oggetto (in cm): altezza massima: 6,6; altezza del piede: 0,9; diametro massimo: 9,4; diametro della carena: 8,9; diametro minimo: 8,6; diametro esterno del piede: 5,9.
Colore: 10 YR 6/1 gray (Munsell).
Dimensioni del graffito: lunghezza: 4,7; altezza lettere: 1-1,2; larghezza massima (lettera A): 0,9.
Possibile trascrizione del graffito, in verso destrorso: *sitiuvas* oppure *si tiuvas*; eventuale lettura in verso sinistrorso: *savuitis*.
Possibile datazione: tra la fine del II e il I secolo a.C.

(Padova) è stato indicato come un possibile luogo di produzione [4].

Le analogie più evidenti e interessanti si riscontrano però all'interno di una realtà periferica rispetto al mondo venetico, ovvero l'insediamento del Bostel di Rotzo (VI), ai margini dell'Altopiano di Asiago, pertinente all'orizzonte culturale del cosiddetto "Gruppo di Magré", che presenta forti commistioni e interferenze di elementi venetici e retici [5]. In questa località, infatti, gli scavi condotti a più riprese nel corso dell'ultimo secolo hanno portato alla luce alcuni edifici e, tra i materiali rinvenuti, numerosi bicchieri carenati in ceramica grigia riconducibili a entrambe le tipologie, a corpo allungato e a corpo tozzo [6]. Le indagini recenti sembrano indicare che, diversamente da quanto si era ipotizzato in passato [7], i bicchieri rinvenuti al Bostel di Rotzo non fossero oggetto d'importazione dall'area veneta, ma costituissero delle produzioni locali [8]. Lo documenterebbe, al di là del numero elevato dei reperti, il rinvenimento di un laboratorio ceramico con alcuni forni, presso i quali

Fig. 3. Particolare del graffito.

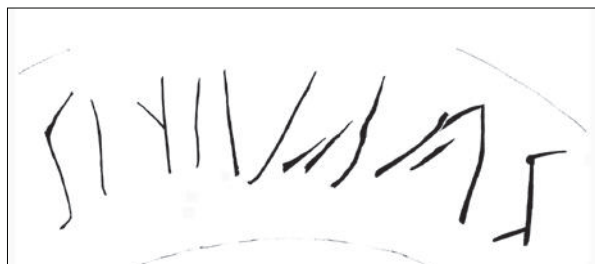



Fig. 4. Disegno del graffito.

sono stati trovati numerosi bicchieri carenati. Una parte di questi fu probabilmente prodotta nel corso dell'ultimo utilizzo dell'impianto [9], il cui abbandono è stato genericamente riferito all'"avanzata romana" [10].

Il confronto è reso stringente dal fatto che, come nel caso del reperto aquileiese, la maggior parte dei bicchieri rinvenuti al Bostel di Rotzo presenta sul fondo o sulla parete esterna una o più iscrizioni graffite in alfabeto retico, probabilmente ascrivibile alla variante di Magré [11], indicanti per esteso o in forma abbreviata il nome del proprietario dell'oggetto stesso [12].

La mancanza della parte superiore del bicchiere rinvenuto ad Aquileia non consente di stabilire con sicurezza se esso rientri nella tipologia a corpo allungato o a corpo tozzo. Le dimensioni del frammento sono confrontabili con esemplari di entrambi i gruppi, anche se il diametro non eccessivo della carena sembrerebbe rendere preferibile l'attribuzione al primo tipo a corpo allungato.

Il graffito è inciso sul fondo esterno del bicchiere, attorno all'anello del piede, apparentemente con andamento orario e scrittura con verso destrorso (figg. 3-4). I segni sembrano tracciati prevalentemente dal centro del piede verso l'esterno, ovvero dal basso verso l'alto, e da sinistra verso destra. Lo si nota, in particolare, nel caso della prima asta della penultima lettera da sinistra, il cui segno è spezzato perché la punta dello strumento utilizzato per incidere la superficie è stata deviata dalla presenza di un granulo incluso nello strato superficiale della ceramica. L'autore del graffito ha poi prolungato l'asta con un secondo breve segmento. Un fenomeno simile sembra riscontrabile anche nella realizzazione dell'asta maggiore della terzultima lettera.

Il tratto dell'incisione tende ad assottigliarsi nella parte terminale e i danni occorsi a parte della superficie, in seguito a colpi e sfregamenti ricevuti dall'oggetto, ne rendono più difficile la lettura, almeno in alcuni casi.

Cominciando da sinistra, secondo l'apparente andamento del testo, la prima lettera sembrerebbe una *s* a tre tratti, dei quali quello inferiore, obliquo, risulta poco marcato. La seconda lettera è indubbiamente una *i*. La terza lettera è costituita da un'asta verticale da cui si dirama in alto a sinistra un tratto obliquo. Sembrerebbe possibile riconoscervi il segno *t*, presente nella variante di Magré dell'alfabeto retico sia nella forma a croce sia nella foggia con tratto obliquo [13]. In questo caso la lettera sarebbe retrograda rispetto all'andamento della scrittura [14], se quest'ultimo è effettivamente destrorso. Alcuni segni in corrispondenza della parte terminale dell'asta forniscono a prima vista l'impressione di un eventuale segmento ulteriore, quasi perpendicolare all'asta, che formerebbe con gli altri due tratti l'occhiello triangolare di una *p* o, meno probabilmente, di una *r*, comunque sempre rovesciata rispetto all'andamento apparente della scrittura. A un più attento esame, tuttavia, si rileva solo la presenza di piccole scheggiature casuali. La quarta lettera è una *i*, costituita da una semplice asta verticale, non propriamente rettilinea. La lettera successiva sembrerebbe una *u*, nella variante con il vertice in basso [15]. Le due aste sono molto divaricate e separate tra loro anche al vertice. La sesta lettera potrebbe essere una *v*, con due tratti obliqui che sembrano congiungersi tra di loro in alto a destra e prolungarsi verso un terzo tratto verticale. Minori incertezze suscitano le due lettere seguenti: una *a* con tratto centrale obliquo e una *s* i cui tre segmenti si incrociano tra loro.

In base al confronto con gli analoghi oggetti iscritti rinvenuti al Bostel di Rotzo si può ipotizzare che si tratti di un'iscrizione di possesso, menzionante per esteso il nome del proprietario dell'oggetto. Lo spazio che intercorre tra la seconda e la terza lettera è leggermente più ampio rispetto a quanto verificabile negli altri casi e si può forse ipotizzare un'eventuale divisione del testo in due termini (*si tiuvas*).

A fronte della probabile attribuzione del manufatto e dell'iscrizione all'orizzonte culturale di Magré e dell'individuazione di precisi riscontri con i reperti rinvenuti al Bostel di Rotzo, meno fruttuoso si rivela il tentativo di contestualizzare il reperto aquileiese sulla base dei dati di scavo e di avanzare conseguentemente una proposta cronologica.

La documentazione accessibile relativa agli scavi condotti da Luisa Bertacchi in occasione della messa in opera delle moderne fognature di Aquileia, tra il 1968 e il 1972, consiste nel solo registro di inventario custodito presso la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Dalle annotazioni in esso riportate si ricava che il bicchiere, inventariato col numero 82.619, fu rinvenuto in data 16 ottobre 1969, in un settore di scavo in "Piazza Monastero - lato ovest strada romana, 1° ampliamento a Nord, l. c. - m. 1,50/- m. 1,70 sopra la massicciata". In mancanza di piante e di rilievi dello scavo, la posizione topografica e la collocazione stratigrafica possono essere solo vagamente intuite. Lo stesso si può affermare a proposito della cronologia. Infatti, dallo stesso settore di scavo provengono altri 35 frammenti di natura assai varia e diversamente databili, che consentono di definire in maniera assai generica una fase di chiusura del contesto tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. [16]. È dunque ipotizzabile che il bicchiere, giunto ad Aquileia presumibilmente assieme al suo proprietario, sia stato conservato per un lungo periodo, prima di andare distrutto o di perdere la propria funzione. Questi elementi avvalorerebbe l'ipotesi che tali oggetti avessero un pregio e un valore rilevanti. Oltre alle indicazioni di possesso, infatti, tre dei bicchieri carenati rinvenuti a Rotzo presentano alcuni fori regolari, frutto di un intervento di restauro antico al quale erano stati sottoposti, evidentemente in seguito alla loro rottura, mentre uno risulta segato e riadattato

per essere utilizzato anche successivamente alla rottura del bordo [17].

Il rinvenimento del bicchiere carenato ad Aquileia, per quanto in assenza di contesto e di indicazioni cronologici affidabili, fornisce un interessante elemento di studio e di confronto, poiché costituisce una delle attestazioni più orientali della diffusione di questi manufatti [18]. Inoltre, non è questa l'unica presenza aquileiese. Agli inizî degli anni Sessanta del secolo scorso, infatti, Paola Guida segnalò l'esistenza di una "coppa frammmentaria a pareti espanse... in argilla grigia più scura che nella Campana C e vernice nera lucente... rinvenuta di recente durante lo spurgo di un fosso che scarica l'acqua del Foro verso la zona del porto fluviale" (fig. 5). Che si trattasse di un bicchiere carenato in ceramica grigia del tipo b, diffuso in ambito venetico-retico, fu indicato in seguito da Giovanni Leonardi e Angela Ruta Serafini e da Giulia Fogolari [19]. Questo secondo bicchiere non recava iscrizioni, almeno apparentemente, dato che proprio la parte attorno al piede appariva mal conservata.

Il ritrovamento di questi due oggetti e soprattutto del bicchiere iscritto fornisce un'evidenza non trascurabile dell'esistenza di rapporti consolidati tra i territorî venetici settentrionali e retici e l'antica colonia latina, documentando inoltre la probabile presenza stabile ad Aquileia di individui provenienti da queste stesse regioni. La natura di questi rapporti e le motivazioni che ne furono all'origine possono essere stati molteplici e solo in parte oggi intuibili.

In particolare, la distribuzione dei bicchieri di entrambe le tipologie sembra delimitare un ambito territoriale che ha il proprio limite settentrionale nell'insediamento del Bostel di Rotzo sull'Altopiano di Asiago e che coinvolge il territorio pedemontano e la pianura veneta fino all'arco altoadriatico compreso tra *Adria* e Aquileia. Questa vasta area, a partire dalla metà del II secolo a.C. era attraversata e servita dal percorso di due importanti arterie consolari romane, la via Postumia e la via Annia.

La via Postumia, realizzata a partire dal 148 a.C. per volontà del console Spurio Postumio Albino, partendo da *Genua* (Genova) attraversava tutta l'Italia settentrionale collegando alcuni importanti centri venetici, tra

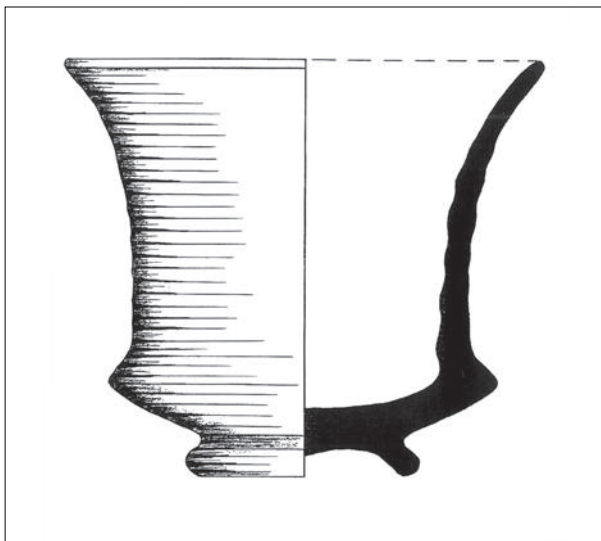



Fig. 5. Ulteriore esemplare di bicchiere carenato da Aquileia, da GUIDA 1961-62, tav. II, fig. 23, cc. 19-20.

cui *Verona*, *Vicetia* (Vicenza) e *Opitergium* (Oderzo), alla colonia di Aquileia e mettendo in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico [20]. La via Annia, la cui stesura è attribuibile all'iniziativa di Tito Annio Lusco, console nel 153 a. C., o del figlio Tito Annio Rufo, console nel 128 a. C., collegava invece Aquileia ad *Adria* o a *Patavium*, toccando i centri di *Altinum* (Altino) e *Concordia* [21]. Essa costituiva dunque un asse perilagunare che convergeva in Aquileia con la via Postumia, che attraversava invece l'alta pianura.

Sembra dunque logico pensare che i rapporti tra la colonia latina e gli ambiti retico e venetico settentrionale abbiano avuto come via preferenziale la lunga arteria della Postumia. Transitando per *Vicetia* essa doveva fungere da elemento di raccordo tra i percorsi e gli assi viarî trasversali in direzione della fascia prealpina, con una funzione di cerniera tra differenti ambiti territoriali e culturali che trova altri paralleli nel suo percorso. Significativamente, il termine e la funzione della via ad Aquileia sono documentati da una nota iscrizione che ricorda, a pochi anni dalla stesura della strada, la realizzazione di un raccordo tra questa e il *forum pequarium*, il mercato del bestiame della città [22].

Si può pertanto ragionevolmente ipotizzare che le presenze e i contatti desumibili sulla base del rinvenimento dei bicchieri carenati ad Aquileia riflettano l'esistenza di un antico sistema economico imperniato sull'allevamento transumante tra gli altipiani prealpini del Veneto orientale e la frangia delle aree lagunari e perilagunari altoadriatiche e sul connesso commercio del bestiame, delle pelli, della lana, dei latticini e delle carni [23]. Proprio al Bostel di Rotzo i rinvenimenti effettuati negli anni passati hanno messo in evidenza l'importanza dell'allevamento a livello locale. Inoltre, la posizione del sito, dominante la confluenza della Val d'Assa con quella dell'Astico, che costituisce la via di accesso naturale alla pianura vicentina, era ideale per lo sfruttamento e il controllo delle zone di pascolo sull'altipiano di Asiago e delle vie di collegamento tra questo e gli insediamenti della pianura [24].

L'area di distribuzione dei bicchieri carenati in ceramica grigia sembra effettivamente coincidere con l'areale di irradiazione delle vie armentarie dalle zone prealpine ai centri della pianura interna e della costa [25]. È dunque possibile che la diffusione di questi oggetti attesti la presenza di individui provenienti dagli altipiani, di origine presumibilmente retica, che svolgevano attività collegate alla pastorizia transumante e al commercio dei prodotti che da essa derivavano. La realizzazione della via Postumia attraverso il territorio venetico contribuì probabilmente a rafforzare la rete dei collegamenti, ampliandone il raggio d'azione e indirizzando parte delle attività e dei prodotti fino alla lontana colonia di Aquileia, il cui *forum pequarium* appare essere uno dei più antichi in Italia, almeno sulla base della documentazione epigrafica disponibile. Al tempo stesso, intercettando i più antichi percorsi tra la pianura e gli altipiani, la presenza della via consolare ne indusse e favorì quasi certamente il graduale passaggio del controllo gestionale nelle mani delle autorità romane, con una funzione di raccordo e cerniera tra gli ambiti territoriali a valenza agricola e quelli a valenza silvo-pastorale che sembra riscontrabile anche in ambito friulano [26].

Quanto alla datazione, in assenza di ogni altro indicatore, rimane utile il confronto stringente con i rinvenimenti del Bostel di Rotzo, i cui materiali non sembrano scendere di molto oltre il II secolo a.C. [27], nonostante il fatto che il menzionato vago riferimento all'avanzata

romana possa essere dilatato fino a comprendere l'epoca augustea. Pare dunque possibile datare il bicchiere carenato rinvenuto negli "scavi delle fognature" di Aquileia solo in modo generico, all'interno di una arco cronologico piuttosto ampio che comprende i decenni finali del II secolo a.C., successivamente alla realizzazione della via Postumia, e gran parte del I secolo a.C.

NOTE

[1] Desidero ringraziare di cuore il dott. Franco Marzatico, direttore del Museo del Buonconsiglio (TN), per le indicazioni e i preziosi consigli con i quali ha agevolato l'inquadramento tipologico del recipiente e del testo su di esso inciso.
[2] Cfr. Mattioli 2011, in part. pp. 125-127.
[3] Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 48 e fig. 47, p. 49, con la carta di distribuzione.
[4] Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 48.
[5] Dal nome della località, Magrè (Vicenza), che ha fornito una prima e ricca documentazione; cfr. Pellegrini 1918, sui primi scavi e il rinvenimento di una stipe votiva con numerosi frammenti di corna di cervo recanti iscrizioni. Per una recente messa a punto si rimanda a Lora, Ruta Serafini 1992. Cfr. Mancini 2010, pp. 223-261, per quanto concerne, nello specifico, la documentazione epigrafica.
[6] Per un quadro sintetico degli scavi condotti nel 1912, nel 1969 e, più recentemente, tra il 2003 e il 2010, si rimanda a Pellegrini 1915-1916; Leonardi, Ruta Serafini 1981; Bostel di Rotzo 2011.
[7] Pellegrini G. 1915-1916, p. 119; Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 48.
[8] Migliavacca, Padovan, Ferrari 2011, p. 178.
[9] Si rimanda a Bressan 2011.
[10] Bressan, Ferrari 2011, p. 174. Secondo Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 66, l'ambito cronologico nel quale inquadrare l'insediamento andrebbe compreso tra IV e II secolo a.C.
[11] Si veda Marinetti 2011, in part. p. 201.
[12] Alla decina circa di bicchieri iscritti noti dagli scavi condotti nel 1912 (Pellegrini 1915-1916, pp. 120-123; cfr. Mancini 2010, nn. ROT 4-14, pp. 264-268), in gran parte oggi dispersi, e ai 16 frammenti, di cui 13 con iscrizioni, portati alla luce nei successivi scavi del 1969 (Leonardi, Ruta Serafini 1981, pp. 34-36 e 67-68), le recenti indagini hanno aggiunto almeno altri 6 reperti iscritti (Migliavacca, Padovan, Ferrari 2011, p. 177-178; Marinetti 2011).
[13] Cfr. Marinetti 2002, p. 188 (scheda 22: corna di cervo iscritte).
[14] Alcuni esempi analoghi in Marinetti 2003, pp. 112-113. Cfr. Mancini 1998, pp. 312-313.
[15] Per la coesistenza di ductus diritto e capovolto della u, si veda Mancini 1998, pp. 305-306. Un esempio è presentato in Marinetti 2002, p. 190 (scheda 22.4).
[16] Ringrazio il dott. Maurizio Buora per avermi fornito alcune utili indicazioni relative alla cronologia di questi frammenti.
[17] Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 36; fig. 16, n. 13, p. 19; fig. 32, nn. 145 e 146, p. 35; Migliavacca, Padovan, Ferrari 2011, p. 178 e fig. 10, n. 5, p. 177).
[18] Cfr. Leonardi, Ruta Serafini 1981, fig. 47, p. 49.
[19] Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 48, ripresi da Fogolari 1981, p. 46.
[20] Per un quadro sintetico del percorso e della vicenda storica della via Postumia si rimanda a De Feo 1997.
[21] In assenza di elementi dirimenti, a proposito del percorso della via Annia sono state formulate ipotesi assai discordanti, complicate dalla recente pubblicazione di un miliare, ritrovato presso Codigoro, menzionante un console *T(itus) Annius T(iti) f(ilius)* che potrebbe corrispondere a Tito Annio Rufo (Donati 2009). Sulla questione si rimanda ai recenti contributi di Bonini 2010 e Rosada 2010.
[22] CIL, V, 8313 = CIL, I2, 2197 = ILLRP, 487a = Imagines 208 = IA, 53. Che l'iscrizione e la realizzazone del collegamento tra la via Postumia e il *forum pequarium* risalgano allo stesso momento della costruzione della via o ad anni molto vicini è sostenuto e argomentato in maniera convincente da Bandelli 1984, pp. 190-192. L'ubicazione del *forum pequarium* aquileiese rimane del tutto ipotetica. Per la disamina delle varie ipotesi si rimanda a Tiussi 2004, pp. 258-273; Bonetto 2008, pp. 696-708; Chiabà 2008, pp. 735-736.
[23] Sui percorsi della transumanza in ambito veneto e friulano si rimanda a Basso, Bonetto, Busana 2011; Bonetto 1999; Bonetto 2004; Bonetto 2008; Modugno 1999; Modugno 2000; Rosada 2004.
[24] Leonardi, Ruta Serafini 1981, pp. 67-68; Bressan 2011, p. 171.
[25] Si confronti la citata carta di distribuzione dei bicchieri carenati con la carta dell'assetto topografico-viario della *Venetia* centrale in Bonetto 2004, fig. 7, p. 62.
[26] Cfr. Magnani 2007, pp. 30-32.
[27] Cfr. Leonardi, Ruta Serafini 1981, p. 66; Migliavacca, Padovan, Ferrari 2011, p. 178.

BIBLIOGRAFIA

Bandelli G. 1984 – *Le iscrizioni repubblicane*, "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 169-226.

Basso P., Bonetto J., Busana M.S. 2011 – *Allevamento ovino e lavorazione della lana nella Venetia: spunti di riflessione*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 381-411.

Bonetto J. 1999 – *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina* (Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna, pp. 95-106.

Bonetto J. 2004 – *Agricoltura e allevamento in Cisalpina: alcuni spunti per una riflessione*, in *Pecus* 2004, pp. 57-66.

Bonetto J. 2008 – *Animali, mercato e territorio in Aquileia romana*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 687-730.

Bonini P. 2010 – *Una strada al bivio:* via Annia *o "Emilia Altinate" tra Padova e il Po*, in...viam Anniam 2010, pp. 89-102.

Bostel di Rotzo 2011 – *Bostel di rotzo (VI) - stato di avanzamento delle ricerche*, a cura di A. De Guio, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 27, pp. 168-183.

Bressan C. 2011 – *Scavo struttura C1*, in *Bostel di Rotzo* 2011, pp. 168-172.

Bressan C., Ferrari G. 2011 - *Scavo struttura C2*, in *Bostel di Rotzo* 2011, pp. 172-174.

Chiabà M. 2008 – *Sfruttamento della fauna nel territorio di Aquileia: trasformazione, consumo e distribuzione dei prodotti. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, "Antichità Altoadriatiche", 65, pp. 731-754.

CIL – *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

De Feo F. 1997 – *La via Postumia*, "Geographia antiqua", 6, pp. 79-97.

Donati A. 2009 – *T. Annius T. f.*, "Epigraphica", 71, pp. 73-83.

Fogolari G. 1981 – *I Galli nell'Alto Adriatico*, in *Aquileia e l'Occidente*, "Antichità Altoadriatiche", 19, pp. 15-49.

Guida P. 1961-1962 – *La ceramica "campana" ad Aquileia*, "Aquileia Nostra", 32-33, cc. 13-26.

IA – *Inscriptiones Aquileiae*, a cura di G.B. Brusin, Udine 1991-1993.

ILLRP – A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1965[2].

Imagines – *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines, consilio et auctoritate Academiae Scientarum Germanicae, collegit, praefatus est, notis indicibusque instruxit* Atilius Degrassi (*Corpus Inscriptionum Latinarum, Auctarium*), Berolini 1965.

Leonardi G., Ruta Serafini A. 1981 – *L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago)*, "Preistoria Alpina", 17, pp. 7-75.

Lora S., Ruta Serafini A. 1992 – *Il gruppo Magré*, in *Die Räter - I Reti*, a cura di G. Metzger, P. Gleirscher, Bolzano, pp. 247-272.

MAGNANI S. 2007 – *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità: tendenze e prospettive della ricerca*, in *I rapporti tra le regioni a nord e a sud delle Alpi in epoca romana* (Atti dell'Incontro di Studio, Udine, 22-23 maggio 2007), "Quaderni Friulani di Archeologia", 17, pp. 23-43.
MANCINI A. 1998 – *Iscrizioni retiche: aspetti epigrafici*, "Archeologia delle Alpi", 5, pp. 297-353.
MANCINI A. 2010 – *Le iscrizioni retiche*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Studi, 9, vol. 2, Padova.
MARINETTI A. 2002 – *Catalogo* [iscrizioni venetiche e retiche], in AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti*, Montebelluna: Museo di Storia Naturale e Archeologica di Montebelluna; Cornuda: Tipoteca Italiana Fondazione, Cornuda (TV), pp. 157-275.
MARINETTI A. 2003 – *Iscrizioni retiche di San Giorgio di Valpolicella*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 19, pp. 111-117.
MARINETTI A. 2011 – *Le iscrizioni retiche dal Bostel di Rotzo (Vicenza)*, in *Venetica IV*, a cura di A. MARINETTI, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 27, pp. 201-203.
MATTIOLI C. 2011 – *La ceramica etrusco padana tra Etruschi e Veneti*, in *Tra protostoria e storia* 2011, pp. 119-129.
MIGLIAVACCA M., PADOVAN C., FERRARI G. 2011 – *I materiali*, in *Bostel di Rotzo* 2011, pp. 176-180.
MODUGNO I. 1999 – *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza. Una nota preliminare*, in *La viabilità romana in Italia, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, Roma, 10-11 novembre 1998*, "Rivista di Topografia Antica", 9, pp. 51-66.
MODUGNO I. 2000 – *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 57-76.
Pecus 2004 - Pecus. *Man and animal in antiquity (*Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002), a cura di B. SANTILLO FRIZELL, The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 1, Roma (www.svenska-institutet-rom.org/pecus)
PELLEGRINI G. 1915-1916 – *La stazione preromana di Rotzo sull'altipiano dei Sette Comuni Vicentini*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", 75, pp. 105-135.
PELLEGRINI G. 1918 – *Magré (Vicenza). Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana scoperta sul colle del castello*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 169-207.
ROSADA G. 2004 – *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus* 2004, pp. 67-79.
ROSADA G. 2010 – *Per discutere infine di una antica strada*, in...viam Anniam 2010, pp. 129-241.
TIUSSI C. 2004 – *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 257-316.
Tra protostoria e storia 2011 – *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor, Quaderni, 20, Roma.
... viam Anniam 2010 –...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA, M. FRASSINE e A. GHIOTTO, Treviso.

RIASSUNTO

Il rinvenimento tra i materiali provenienti dagli "scavi delle fognature" di Aquileia di un bicchiere carenato in ceramica grigia, di tipologia diffusa in ambito venetico-retico e recante un'iscrizione in scrittura retica, consente di ipotizzare l'esistenza di relazioni e contatti assai stretti tra le aree venetica settentrionale e retica e l'antica colonia latina nella fase finale del II o nel corso del I secolo a.C. È possibile che tali rapporti sfruttassero l'asse costituito dalla via Postumia e fossero connessi al fenomeno della transumanza tra gli altipiani prealpini e la fascia rivierasca altoadriatica e al commercio del bestiame e dei prodotti derivati, come la carne, i latticini, le pelli e la lana.

Parole chiave: graffiti; epigrafia; ceramica grigia; scambi; contatti.

ABSTRACT

Among the archaeological findings from the "sewer excavations" of Aquileia is a beaker in grey ceramic, belonging to the type widespreaded within the Venetic and Rhaetic territories and bearing an inscription in Rhaetic alphabet. Its presence lets assume close relationships and contacts between the Venetic and Rhaetic regions and the ancient Latin colony at the end of the 2nd century BC or during the 1st century BC. It is possible that these relations exploited the axis of the *via Postumia* and were connected to the phenomenon of transhumance between the pre-Alpine highlands and the Upper Adriatic coastal strip, and to the trade in livestock and products, such as meat, dairy products, hides and wool.

Key-words: graffiti; epigraphy; gray ceramic; exchanges; contacts.

Stefano Magnani _ Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, vicolo Florio 2b - 33100 Udine
stefano.magnani@uniud.it

LA *TERRA SIGILLATA* BOLLATA DA *IULIA CONCORDIA*: SINTESI DEI DATI

Silvia *CIPRIANO*, Giovanna Maria *SANDRINI*

1. Le caratteristiche

Nel 2007 è stato pubblicato il volume *Vasa Rubra* [1], nel quale sono stati raccolti tutti i bolli su *terra sigillata Italico modo confecta* rinvenuti nel centro urbano di *Iulia Concordia* e conservati presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Alla conclusione del censimento si contano 262 presenze [2], mentre solo nel 2000 la seconda edizione del *Corpus Vasorum Arretinorum* registrava complessivamente 36 bolli. Il panorama delle attestazioni concordiesi, di cui si presenta qui una breve sintesi, risulta dunque notevolmente ampliato ed arricchito, anche se non paragonabile a quello aquileiese ed ancora inferiore a quello della vicina Altino [3].

Sono testimoniate le produzioni italiche, quelle galliche e le orientali, nell'arco cronologico compreso tra il 20 a.C. e la metà del II sec. d.C. (tabella 1). Tra i marchi attestati 58 sono ascrivibili a vasai italici, 128 a ceramisti padani, 6 sono attribuibili alla produzione nord-italica decorata a matrice, 6 a officine galliche, 8 ad "ateliers" orientali, mentre 53 sono i bolli frammentari o illeggibili e 2 gli anepigrafi. Si tratta di 114 ceramisti italici e padani, cui vanno sommati le 5 firme della produzione nord-italica decorata, i 3 vasai gallici e l'unico orientale attestato [4].

Nell'ambito delle forme [5], prevalgono le coppe sui piatti, con una preponderanza della coppetta *Conspectus* 22, attribuibile per la maggior parte a produzioni padane databili tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. Seguono per numero di attestazione le coppe *Conspectus* 27 e *Conspectus* 34, databili ad età tardo tiberiano-flavia. Sono presenti inoltre le coppe *Conspectus* 8 (fine I sec. a.C.) e *Conspectus* 14 (20 a.C.-15 d.C.), *Conspectus* 26 (età tiberiano-claudia), *Conspectus* 29 (15-100 d.C.) e *Conspectus* 32 (15-50 d.C.). Tra i piatti, la forma maggiormente presente è la *Conspectus* 3, con esemplari prodotti in Italia settentrionale nel I sec. d.C., ma sono attestati anche i piatti *Conspectus* 18.

Il cartiglio [6] più ricorrente è quello di forma rettangolare, sia nel tipo base, rettangolare a spigolo vivo senza elementi decorativi, sia nelle sue varianti, come il rettangolo con cornice con o senza elemento di divisione orizzontale, o il rettangolo con palmetta orizzontale o ancora con file di globetti. Molto frequenti sono anche i bolli *in planta pedis*, rivolta a destra e a sinistra, con un rapporto di 4:1; in ambedue i casi sono presenti diverse varianti in cui compare solo il piede senza indicazione delle dita, oppure le dita vengono indicate, a volte anche separate dal piede. Tra i cartigli di forma diversa, poco attestati sono quelli circolare, ovale, a forma di crescente lunare, a pelle di bue (fig. 1) e quello *in planta manus* sinistra.

Risultano attestati per la prima volta proprio a Concordia 7 ceramisti, tutti di origine nord-italica, cui sono riferibili 9 marchi: *Aco*, *L. Sarius (servus) Amphio*, *L. Sert(orius/i) Cr(---)*, *L. Caesi(us) Ingenu(us?)*, *T. Suestidius Optatus*, *A. T(---) SO(---)* e *E. Uto* [7].

2. La *terra sigillata* italica

Per quanto riguarda la *terra sigillata* italica [8] si contano complessivamente 35 vasai, per un totale di 58 bolli; di questi, 20 firmano entro cartiglio rettangolare, 2 entro cartiglio ovale, i restanti 13 entro *planta pedis*. Databili prevalentemente a partire dal 15 a.C., bollano in cartiglio rettangolare soprattutto vasai aretini, alcuni dei quali hanno un'ampia produzione di vasellame, distribuito a lungo raggio; tra questi *M. Perennius* e *P. Attius*, che attivò molto presto delle succursali a Pisa e nella pianura padana e che è testimoniato a Concordia anche da una coppetta di produzione nord-italica. Molto più numerosi sono i bolli attribuibili a ceramisti che ebbero una modesta attività, per alcuni dei quali l'attestazione concordiese risulta essere l'unica nella *Venetia,* come *Masa Calidi servus* e *A. Sestius Dama* (fig. 2). Significativa appare la concomitante presenza nella

Fig. 1. Bollo PRIAM[I] entro cartiglio a pelle di bue su coppa *Conspectus* 22 (*Vasa rubra* 2007, n. 122) (foto di C. Mella, SBAV).

Fig. 2. Bollo SESTI/DAMA su piatto *Conspectus* B1.4 (*Vasa rubra* 2007, n. 158) (foto di C. Mella, SBAV).

Venetia, oltre che a Concordia, unicamente ad Aquileia dei prodotti di *A. Annius Crispus*, *C. Crisp(---)*, *Perennius*, *T. Rufrenus Fronto, L. Tettius Crito* e *L. Titius*. Tredici sono i vasai italici che bollano entro *planta pedis*. In diversi casi si tratta di ceramisti ampiamente diffusi, come *Gellius* e *L. Gellius,* il vasaio più attestato in assoluto a Concordia, *Cn. Ateius*, *C. Murrius*, *M. Perennius Crescens*, tutti ben testimoniati anche nella *Venetia*. È attestato anche vasellame riconducibile alla *terra sigillata* tardo-italica, il cui avvio si fa risalire tra l'età tiberiana e l'età flavia e la cui produzione perdurò fino alla metà del II sec. d.C.; essa fu connotata da una contrazione dell'attività delle officine, da localizzare in Etruria e Campania, da un decadimento della qualità e da una diminuzione della varietà di forme, diverse rispetto a quelle della *sigillata* italica e limitate ai tipi *Conspectus* 3, 20 e 34, spesso decorate ad "appliques", mentre la produzione decorata è rappresentata quasi unicamente dalle coppe Dragendorff 29. Gli esemplari tardo-italici concordiesi sono firmati da *Camurius, L. Umbricius Ho(---)*, *C. Numerius Restitutus* (fig. 3) e *L. Octavius Proclus*. Questi ultimi due vasai, appartenenti all'*Oct-Pro Oct-Sal Group*, il gruppo di officine attivo in Italia centrale tra l'ultimo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C., compaiono per la prima volta nella Cisalpina.

3. La *terra sigillata* padana

Per quanto riguarda la *terra sigillata* padana [9], sono presenti complessivamente 79 vasai, per un totale di 128 bolli; 40 firmano i loro prodotti entro cartiglio rettangolare, uno rispettivamente entro cartiglio ovale, circolare e conformato a pelle di bue e i restanti 32 entro *planta pedis;* a questi vanno sommati quattro ceramisti, *Agatho, Castus, Sarius* e *Solo* (fig. 4)*,* che bollano sia entro cartiglio rettangolare che *in planta pedis*.

Prevalgono i *figuli* padani che bollano entro cartiglio rettangolare e tra questi sono in netta maggioranza i bolli riferibili a vasai che iniziarono la loro attività tra il 20 ed il 10 a.C., dunque in un momento molto precoce, contemporaneo all'arrivo dei primi prodotti centro-italici. Se da un lato viene dunque confermata la repentinità della recezione dei modelli italici da parte delle maestranze locali, d'altro canto i dati concordiesi permettono di dimostrare quanto siano state subitanee e massicce l'organizzazione della produzione delle officine padane, spesso con una riconversione della precedente produzione a vernice nera, e la conseguente commercializzazione del vasellame fabbricato *in loco*. Se infatti la cronologia delle produzioni padane presenti a *Iulia Concordia* attesta l'immediatezza dell'adozione

Fig. 4. Bollo SOLO su forma non determinabile (*Vasa rubra* 2007, n. 159) (foto di C. Mella, SBAV).

di forme, modelli e tecnologia dal centro-Italia, i dati quantitativi provano che la risposta produttiva locale supera fino a raddoppiare le coeve importazioni italiche. Alcuni bolli sono documentati ora per la prima volta nella *Venetia*, come *Optatus*, *Philemo*, *Primus Plaetori (servus)* e *A(---)* in cartiglio circolare.

L'analisi delle informazioni raccolte permette di evidenziare come pochi siano i vasai con ampia produzione, come *Amicus*, *Ingenuus*, *Nico* e *Sarius* e siano invece molto numerosi i ceramisti con modesta attività che si dividono il mercato. Ciò conferma l'ipotesi della pluralità di piccole officine ceramiche in Italia settentrionale, per la precisa collocazione delle quali non vi sono certezze, ma solo indizi, sostenuti anche sulla base delle analisi archeometriche. Non si può escludere che sussistessero degli accordi, palesi o impliciti, tra i vasai grazie ai quali essi si spartivano diverse fasce di mercato, mediante, ad esempio, la specializzazione alla produzione solo di determinate forme o tipi, così come ipotizzato per Lione.

Tra i vasai che bollano *in planta pedis* più diffusi c'è ad esempio *A. Terentius*, ma per quasi tutti i ceramisti si tratta di modeste produzioni a limitata diffusione. Vale dunque ancora quanto già detto a proposito della frammentazione della produzione padana, che prosegue anche nel corso del I sec. d.C. con un incremento esponenziale rispetto al periodo compreso tra l'ultimo ventennio del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Se infatti sono attestati a *Iulia Concordia* 20 vasai italici che bollano in cartiglio rettangolare contro i 44 padani che bollano nel medesimo modo, 13 sono gli italici che bollano *in planta pedis* contro i 36 padani, con un aumento delle produzioni locali rispetto alle importazioni centro-italiche che dal doppio passa quasi al triplo. Per alcuni vasai padani si tratta della prima attestazione nella *Venetia,* come per *T. Sues* (fig. 5) e *L. Vic(---)*.

Alcuni *figuli* furono attivi oltre la metà del I sec. d.C., *Q. L(---) E(---)*, *L. Vic(---)*, *L. Mag(---) Vir(---)*,

Fig. 3. Bollo C·NVRES su forma non determinabile (*Vasa rubra* 2007, n. 102) (foto di C. Mella, SBAV).

Fig. 5. Bollo T·SVES su piatto *Conspectus* B2.7 (*Vasa rubra* 2007, n. 161) (foto di C. Mella, SBAV).

Fig. 6. Bollo VERECV su piatto *Conspectus* 3 (*Vasa rubra* 2007, n. 183) (foto di C. Mella, SBAV).

M. S(---) Moschus, *M. S(---) Pudens* e *Verecundus,* che rappresentano a *Iulia Concordia* la produzione tardo-padana. Con questo termine, coniato in analogia alla c.d. "tardo-italica", viene designata la *terra sigillata* prodotta in area nord-italica a partire dall'età flavia fino alla metà del II sec. d.C. Essi, tranne *Verecundus* (fig. 6), sono tutti caratterizzati dalla presenza dell'abbreviazione dei *tria nomina*, talvolta limitati alle sole iniziali, particolare che connota la tardo-padana, così come il nuovo repertorio di forme e decorazioni. Il raggio di commercializzazione di questo vasellame, forse fabbricato a nord del fiume Po, è alquanto ridotto e sembra utilizzare come principale arteria di diffusione la via Postumia, come dimostra la concentrazione dei rinvenimenti lungo il suo tracciato e verso le province del *Noricum*, della *Pannonia* e della *Moesia*, alle quali giungeva proprio attraverso il capolinea orientale della grande strada, Aquileia.

Vi sono a Concordia sei "Sariusschalen" che recano la firma del produttore: si tratta di *Clemens*, *Hilarus* e *L. Sarius L. L. Surus,* frequentemente attestati, di *A. Terentius,* meno documentato e *Tryp(h)o,* testimoniato qui per la prima volta; in un caso la frammentarietà della firma, ridotta ad un'unica lettera, impedisce di identificare il ceramista.

4. La *terra sigillata* gallica e orientale

Sei sono gli esemplari di *terra sigillata* gallica [10] bollata attestati a *Iulia Concordia*; solo tre sono i vasai riconoscibili: si tratta di *Cassius* e *Advocisus*, le cui officine furono attive a Lézoux rispettivamente tra 125 e 150 d.C. e tra 160 e 180 d.C. e che firmano sulla parete esterna coppe decorate; il bollo di *Rufinus*, ceramista documentato negli "ateliers" di La Graufesenque e Montans nella seconda metà del I sec. d.C., compare invece sul fondo interno di una coppa.

Infine a Concordia sono presenti otto esemplari di *terra sigillata* di produzione orientale bollati [11]; solo in un caso è documentato il nome del ceramista, *Marcus* stampigliato entro *planta pedis*, mentre le altre attestazioni riguardano bolli anepigrafi, caratterizzati da rosette e circoli. Questi motivi figurati, insieme ad asterischi e palmette, compaiono negli esemplari più tardi della produzione più antica, la *Eastern Sigillata B1,* databile dalla fine del I sec. a.C. alla metà del I sec. d.C., per divenire comuni nella *Eastern Sigillata B2,* databile tra 70 e 150 d.C. È rappresentata dunque esclusivamente la *Eastern Sigillata B1* bollata, prodotta nella parte occidentale dell'Asia Minore dalla fine del I sec. a.C. alla metà del I sec. d.C. Questo dato conferma quanto già edito per l'area campione del Piazzale della Cattedrale, dove sono state analizzate nella loro totalità tutte le presenze di *terra sigillata* orientale, con e senza marchio di fabbrica ed è risultata numericamente molto scarsa la *Eastern Sigillata A*. *Iulia Concordia* si inserisce appieno nei circuiti commerciali dell'alto Adriatico, nei quali le sigillate orientali sembrano essere circoscritte ai centri costieri occidentali, come Altino, Aquileia, Trieste e ai porti orientali dell'Istria e della Dalmazia, dove giungevano nelle navi onerarie come merce di accompagno di schiavi, marmi, vino, olio e prodotti di lusso come profumi e spezie.

Fig. 7. Esempi di graffiti su sigillate da *Iulia Concordia*: CASSI su orlo di coppa *Conspectus* 34 (n. 1, inv. C 31463); T.IVNI su fondo esterno di coppa *Conspectus* 14 (n. 2, inv. 2614); lettera A su fondo esterno di coppa *Conspectus* 22 (n. 3, inv. 2566); motivo a forma di stella su fondo esterno di coppa *Conspectus* B4.1 (n. 4, inv. s.n. CSP US 12/1990) (disegni arch. S. Bernardi, Diego Malvestio & C. snc).

5. I graffiti

Nell'ambito del censimento delle sigillate bollate sono stati oggetto di una schedatura preliminare anche i graffiti [12] incisi sul vasellame in *terra sigillata*. Si contano in totale 31 graffiti [13], con lettere capitali incise dopo la cottura, sul fondo esterno, in due soli esemplari sotto l'orlo; nella maggior parte dei casi si tratta di nomi, ad indicare il possesso del piatto o della coppa, espressi perlopiù al genitivo e definiti dal semplice *cognomen* (fig. 7, n. 1) o dal *nomen,* anche abbreviato, preceduto dall'iniziale del *praenomen* (fig. 7, n. 2). In alcuni casi vi sono delle lettere singole, come M o A (fig. 7, n. 3), forse legate ad un contenuto particolare, o dei simboli che sembrano avere un valore puramente decorativo, come ad esempio la stella (fig. 7, n. 4).

PRODUZIONI ITALICHE

N.	Ceramista	Tipo	Cartiglio	*OCK* tipo	I.G.	Area di produzione	*OCK*
1	A(---)	*Consp.* 8	circolare	501	2570	nord-italica	2.4
2	A(---)	-	circolare	501	C17248	nord-italica	2.4
3	L. AB(---)	*Consp.* B4.16	*p.p.* sinistra	607	C31458	?	10
4	ACHORISTVS	*Consp.* B4.16	rettangolare	100	2568	nord-italica	21
5	ACO	-	rettangolare	151	C32793	nord-italica	-
6	ADIVTOR	*Consp.* 22	rettangolare	100	C32059	nord-italica	41.2
7	AGATHO	*Consp.* B2	rettangolare	283	31604	nord-italica	54.1
8	AGATHO	-	rettangolare	283	-	nord-italica	54.1
9	AGATHO	*Consp.* B2	rettangolare smussato	100	2569	nord-italica	54.4
10	AGATHO	*Consp.* B2	*p.p.* destra	601	2572	nord-italica	-
11	AGATHO	*Consp.* 3	*p.p.* destra	604	2571	nord-italica	54
12	AIO	-	rettangolare	100	-	nord-italica ?	57.1
13	ALBANVS	*Consp.* 26/27	*p.p.* destra	602	2581	nord-italica	61
14	AMANDVS	-	p.p. sinistra	611	2580	nord-italica	81.3
15	AMARANTVS	*Consp.* 34	*p.p.* sinistra	611	-	italica	83
16	AMICVS	*Consp.* 24	rettangolare smussato	100	2565	nord-italica	86.2
17	AMICVS	-	rettangolare	100	24490	nord-italica	86.3
18	AMICVS	*Consp.* B4.4	rettangolare	397	C32070	nord-italica	86.5
19	AMICVS	*Consp.* 22	rettangolare a lati inflessi	100	-	nord-italica	86.5
20	ANNIVS	*Consp.* 22	rettangolare smussato	100	-	aretina	116.1
21	A. ANNIVS CRISPVS	*Consp.* 22	rettangolare smussato	100	2574	aretina ?	123
22	SEX. ANNIVS	*Consp.* B2	rettangolare	129	2620	aretina	183.52
23	APTVS	*Consp.* B2	rettangolare	100	-	nord-italica	231
24	ATEIVS	*Consp.* B4	rettangolare	100	2578	?	267-270
25	CN. ATEIVS	-	*p.p.* destra	602	2587	italica	276
26	ATHIMETVS	*Consp.* 22/24	rettangolare	100	-	nord-italica	320
27	ATICVS	-	*p.p.* destra	601	C32065	nord-italica	324
28	P. ATTIVS	-	rettangolare	100	2611	aretina	347
29	P. ATTIVS	*Consp.* 22	rettangolare	100	-	nord-italica	347.17
30	AVCTVS	*Consp.* 2	rettangolare	100	2566	nord-italica	365
31	AVCTVS	*Consp.* B4.16	rettangolare arrotondato	451	2567	nord-italica	365
32	AVCTVS	*Consp.* B4	rettangolare arrotondato	451	25853	nord-italica	365
33	AVCTVS	*Consp.* B4.16	rettangolare arrotondato	451	25973	nord-italica	365
34	AVCTVS	-	rettangolare	129	C19880	nord-italica	365
35	AVCTVS	*Consp.* 22	rettangolare	100	C31456	nord-italica	365
36	AVCTVS	*Consp.* 22	rettangolare	100	C32066	nord-italica	365
37	AVILLIVS	*Consp.* 22/24	rettangolare smussato	100	25824	nord-italica ?	371
38	L. AVILLIVS SVRA	-	rettangolare	311	25834	aretina	406
39	C. AVRELIVS	*Consp.* 37	rettangolare arrotondato	451	25766	puteolana	423
40	BASSVS	*Consp.* B1	rettangolare	151	2582	nord-italica	435.3

41	BATVLLVS	*Consp*. B4	rettangolare	100	2583	nord-italica	438.1
42	BONA SPES	*Consp*. B4	ovaleggiante	534	-	nord-italica	447
43	L. CAESI(VS) INGENV(VS?)	-	rettangolare	311	C32064	nord-italica ?	-
44	CALIDIVS STRIGO, (*servus*) MASA	-	rettangolare	311	25792	aretina	498.6
45	CAMVRIVS	*Consp.* B4.16	*p.p.* destra	603	C19124	aretina	514.50
46	CASTVS	*Consp.* 22.2.1	quadrato	100	25978	nord-italica	525
47	CASTVS	*Consp.* 26/27	*p.p.* destra	602	31528	nord-italica	525
48	CASTVS	*Consp*. 27	*p.p.* destra	602	2584	nord-italica	525.4
49	CLADVS	-	rettangolare arrotondato?	451?	27410	nord-italica ?	576
50	COENVS	*Consp.* 22/25	rettangolare smussato	100	2591	nord-italica	598.1
51	A. CORNELIVS	*Consp*. B1	*p.p.* destra	602	2593	nord-italica ?	614
52	A. CORNELIVS	*Consp*. 3	*p.p.* destra	602	C32056	nord-italica ?	614
53	C. CRISP(---)	-	rettangolare arrotondato	451	-	italica ?	701.1
54	L. CRISPIVS	*Consp*. B4	ovaleggiante	531	25977	aretina	711.9
55	DACVS	*Consp*. 24	rettangolare	100	-	nord-italica	719
56	DASIVS	*Consp.* B1.8	rettangolare a lati inflessi	151	-	nord-italica	725.3
57	DIOP(H)AN(ES)	*Consp.* 13	rettangolare	100	2594	nord-italica	743
58	EROS (?)	*Consp*. B2	*pp.* sinistra	612	25688	nord-italica	779
59	EVTACTVS	-	rettangolare	100	-	nord-italica	795.1
60	GELLIVS	*Consp*. 34	crescente	586	2590	aretina ?	878. 9
61	GELLIVS	*Consp*. B2	*planta manus* sinistra	594	2585	aretina ?	878
62	GELLIVS	*Consp*. 26	*p.p.* destra	602	C19225	aretina ?	878
63	GELLIVS	-	*p.p.* destra	605	C20331	aretina ?	878.40
64	GELLIVS	*Consp*. 20	*p.p.* sinistra	611	25704	aretina ?	878
65	GELLIVS/ L. GELLIVS	*Consp*. B2	*p.p.* destra	602	2589	aretina ?	878-879
66	GELLIVS / L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	602	25728	aretina ?	878-879
67	L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	602	C32051	aretina ?	879.29
68	L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	602	-	aretina ?	879
69	L. GELLIVS	*Consp*. 20	*p.p.* destra	602	25690	aretina ?	879
70	L. GELLIVS	*Consp*. 34	*p.p.* destra	602	-	aretina ?	879.57
71	L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	602	-	aretina ?	879
72	L. GELLIVS	*Consp*. 34	*p.p.* destra	602	C26458	aretina ?	879
73	L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	602	C23909	aretina ?	879
74	L. GELLIVS	-	*p.p.* destra	615	-	aretina ?	879
75	L. GELLIVS	*Consp.* B3.17	*p.p.* destra	602	C32052	aretina ?	879.80
76	L. GELLIVS	*Consp*. 34	*p.p.* destra	615	-	aretina ?	879
77	L. GELLIVS	*Consp*. B4	*p.p.* sinistra	608	2588	aretina ?	879.97
78	GERMANVS	*Consp*. 22	rettangolare	100	C32067	nord-italica	892.1
79	GRAECER	*Consp*. 27	*p.p.* destra	602	C32795	nord-italica	893
80	HESICIVS	*Consp.* B3.13	*p.p.* sinistra	608	-	nord-italica	942.1
81	HESICIVS	*Consp*. 36	*p.p.* sinistra	611	-	nord-italica	942.2
82	HILARVS	*Consp.* 22/24	rettangolare smussato	100	2601	nord-italica	951

83	INGENVVS	*Consp*. 22	rettangolare	100	C31465	nord-italica	981.5
84	Q. L(---) E(---)	*Consp*. B3	*p.p.* destra	615	C32060	nord-italica	1009
85	LVCCIVS	*Consp*. B4	rettangolare	100	2600	nord-italica	1039.1
86	LVCCIVS	-	rettangolare	100	C23693	nord-italica	1039.1
87	LVCILIVS	-	rettangolare?	100?	-	italica	1041
88	L. MAG(---) VIR(---)	-	*p.p.* destra	602	2595	nord-italica	1085
89	MANDATVS	*Consp*. B2	rettangolare smussato	100	2605	nord-italica	1095.5
90	MVRRANVS	*Consp*. 26/27	*p.p.* destra	602	2625	nord-italica	1201.3
91	MVRRIVS/ C.MVRRIVS	-	rettangolare arrotondato	463	-	italica	1202-1203
92	C. MVRRIVS	-	*p.p.* destra	602	25689	aretina	1203
93	C. MVRRIVS	-	*p.p.* destra	605	C13136	aretina	1203
94	C. MVRRIVS	*Consp*. B2.5	*p.p.* destra	615	C32791	aretina	1203
95	C. MVRRIVS	*Consp*. B2.5	*p.p.* destra	602	2606	aretina	1203.21
96	C.MVRRIVS	*Consp*. B3.12	*p.p.* destra	602	25842	aretina	1203.38
97	C. MVRRIVS FELIX	*Consp*. 22	ovale	473	-	aretina ?	1204.3
98	NICO	-	rettangolare	100	C32063	nord-italica	1267.1
99	NICO	*Consp*. 22	rettangolare	100	2624	nord-italica	1267.3
100	NICO	*Consp*. 22	rettangolare	100	25820	nord-italica	1267
101	NICO	*Consp*. 22	rettangolare	100	-	nord-italica	1267
102	C. NVM(ERIVS) RES(TITVTVS?)	-	*p.p.* destra	603	C31455	italica	1304
103	(L.) OCTAVIVS PROCLVS	*Consp*. 33	*p.p.* destra	602	2586	italica	1315
104	OPTATVS	*Consp*. 26/27	rettangolare	100	2576	nord-italica	1330.3
105	Q. P(---) S(---)	*Consp*. 34	*p.p.* destra	602	-	nord.italica	1359
106	PARA(---)	*Consp*. 14	rettangolare	220	C23101	italica ?	1378
107	PERENNIVS	*Consp*. B4.17	quadrato	100	25825	aretina	1387
108	M. PERENNIVS	*Consp*. 27	a pelle di bue	437	25937	aretina	1391.58
109	M. PERENNIVS	*Consp*. B4.6	rettangolare	121	25833	aretina	1391.60
110	M. PERENNIVS CRESCENS	*Consp*. 26	*p.p.* destra	615	C32053	aretina	1408
111	M. PERENNIVS SAT(VRNINVS)	*Consp*. B4.14	*p.p.* destra	602	C32797	aretina	1410
112	M. PERENNIVS SAT(VRNINVS)	*Consp*. 32	*p.p.* destra	602	C32846	aretina	1410.18
113	PHIL(---)	*Consp*. B2	*p.p.* destra	603	2612	nord-italica ?	1438
114	PHIL(---)	*Consp*. B3	*p.p.* destra	603	2613	nord-italica ?	1438
115	PHILEMO	*Consp*. B1.6	rettangolare	100	-	nord-italica	1447
116	PHILOCALVS	*Consp*. 36	*p.p.* destra	602	-	nord-italica	1455.2

117	PLACIDVS	*Consp.* B4.17	*p.p.* sinistra	611	-	nord-italica	1470.3
118	PLAETORIVS, (*servus*) LAETVS	*Consp.* 13 (?)	rettangolare smussato	100	2599	nord-italica	1473.1
119	PLAETORIVS, (*servus*) LAETVS	*Consp.* 14	rettangolare smussato	100	2598	nord-italica	1473.1
120	PLAETORIVS, (*servus*) PRIMVS	*Consp.* 14	rettangolare smussato	100	2614	nord-italica	1474.1
121	POTITVS	*Consp.* 27	p.p. sinistra	616	-	nord-italica	1515.1
122	PRIAMVS	*Consp.* 22 (?)	pelle di bue	431	-	nord-italica ?	1521
123	PRIMVS	*Consp.* B2.5	rettangolare smussato	100	9904	nord-italica	1535.2
124	PRIMVS	*Consp.* 9	rettangolare	100	C32055	nord-italica	1535.3
125	PRIMVS	*Consp.* 9	rettangolare	100	-	nord-italica	1535
126	PRIMVS	-	rettangolare	100	-	nord-italica	1535
127	QVADRATVS	*Consp.* B4	*p.p.* destra	605	2615	nord-italica	1595
128	RASINIVS, (*servus*) CISSVS	-	rettangolare	100	33013	italica	1642
129	RECEPTVS?	*Consp.* 20	rettangolare	100	2616	nord-italica ?	1697.1
130	ROMANVS	*Consp.* 20	rettangolare	100	C32072	italica ?	1713
131	RVFRENVS	*Consp.* B1	*p.p.* destra	605	1628	aretina	1728.11
132	T. RVFRENVS FRONTO	-	rettangolare	311	C31451	aretina ?	1734.4
133	M. S(---) MOSCHVS	*Consp.* B2	*p.p.* sinistra	608	2607	nord-italica	1757
134	M. S(---) MOSCHVS	*Consp.* B3	*p.p.* destra	601	C31459	nord-italica	1757.2
135	M. S(---) PV(DENS?)	*Consp.* 27	*p.p.* destra	602	2608	nord-italica	1760
136	M. S(---) PV(DENS ?)	-	*p.p.* sinistra	611	C20327	nord-italica	1760
137	M. S(---) PV(DENS?)	*Consp.* 27	*p.p.* sinistra	611	2609	nord-italica	1760.3
138	M. S(---) SATVRN (INVS)	*Consp.* 3	*p.p.* destra	601	-	nord-italica	1761.1
139	SABINVS	-	*p.p.* sinistra	611	-	nord-italica	1771
140	SABINVS	*Consp.* B4	*p.p.* sinistra	611	2618	nord-italica	1771
141	SARIVS	*Consp.* 26/27	rettangolare smussato	100	2617	nord-italica	1782
142	SARIVS	*Consp.* 22	rettangolare	100	-	nord-italica	1782
143	SARIVS	*Consp.* B4.17 (?)	*p.p.* destra	605	C32794	nord-italica	1782
144	(L.) SARIVS, (*servus*) AMPHIO	*Consp.* 14 (?)	rettangolare	151	C32061	nord-italica	-
145	SECVNDVS	*Consp.* 22/25	rettangolare	100	2621	nord-italica	1842.3
146	SECVNDVS	-	rettangolare	122	24489	nord-italica	1842
147	SENECA	-	rettangolare	100	C31460	nord-italica	1852.1
148	SERIVS	*Consp.* 36	rettangolare	100	C20705	nord-italica	1882.1
149	SERIVS	*Consp.* B4.7	rettangolare	100	2628	nord-italica	1882.3
150	SERIVS	*Consp.* 27	rettangolare	100	2619	nord-italica	1882

151	SERIVS	*Consp.* B2.5	rettangolare	100	-	nord-italica	1882
152	M. SERIVS APTVS	-	rettangolare	412	25854	nord-italica	1898
153	SERIVS + SERIVS, (*servus*) MANDATVS	-	rettangolare	283	C32069	nord-italica	1910
154	SERIVS + SERIVS, (*servus*) MANDATVS	-	rettangolare	283	C32068	nord-italica	1910
155	SERRA(---)	*Consp.* B3.17	*p.p.* destra	602	-	nord-italica	1907
156	L. SERTORIVS CR(---)	*Consp.* 3	*p.p.* sinistra	611	-	nord-italica	-
157	A. SESTIVS, (*servus*) PHILOGENES	*Consp.* B1	rettangolare	311	-	aretina	1941.2
158	A. SESTIVS DAMA	*Consp.* B1.4	rettangolare	262	C32071	aretina ?	1947
159	SOLO	-	rettangolare	108	-	nord-italica	1977.2
160	SOLO	*Consp.* B4	*p.p.* destra	602	25928	nord-italica	1977
161	T. SVES(---)	*Consp.* B2.7	*p.p.* destra	602	C31464	nord-italica	2003.1
162	T. SVESTIDIVS OPTATVS	*Consp.* B1.2 (?)	rettangolare	100	C32792	nord-italica ?	-
163	SYNODVS	-	rettangolare	100	25927	nord-italica	2020.1
164	A. T(---) SO(---)	*Consp.* 8	*p.p.* destra	601	2577	nord-italica	-
165	A. T(---) SO(---)	*Consp.* 8	*p.p.* destra	601	2575	nord-italica	-
166	A.T(---) SO(---)	*Consp.* 3	*p.p.* destra	602	2579	nord-italica	-
167	C. T(---) P(---)	*Consp.* 34	*p.p.* destra	615	C16118	aretina ?	2026
168	C. T(---) SVC(---)	*Consp.* 21	*p.p.* destra	603	-	nord-italica	2028
169	A. TERENTIVS	*Consp.* B2.5	*p.p.* destra	605	C32057	nord-italica	2066
170	A. TERENTIVS	*Consp.* B3	*p.p.* destra	602	C32058	nord-italica	2066.6
171	A. TERENTIVS	*Consp.* 20	*p.p.* destra	602	C20438	nord-italica	2066
172	A. TERENTIVS	*Consp.* B3.13	*p.p.* destra	602	-	nord-italica	2066
173	A. TERENTIVS	*Consp.* 27	*p.p.* destra	602	2573	nord-italica	2066.6
174	A. TERENTIVS	-	*p.p.* destra	602	-	nord-italica	2066
175	A. TERENTIVS	*Consp.* 3	*p.p.* destra	601	C13135	nord-italica	2066
176	A. TERENTIVS	-	*p.p.* destra	615	C20404	nord-italica	2066
177	A. TERENTIVS	*Consp.* 34	*p.p.* destra	615	-	nord-italica	2066
178	TERTIVS	*Consp.* B1	*p.p.* sinistra	611	2622	nord-italica	2074.1
179	L. TETTIVS CRITO	*Consp.* 22	rettangolare	311	C31453	aretina	2107
180	L. TITIVS	*Consp.* B4	rettangolare	100	C32796	aretina	2203.6
181	TVRIVS	*Consp.* B2	*p.p.* sinistra	611	2623	nord-italica	2270.2
182	T. TVRIVS	*Consp.* B3.13	*p.p.* sinistra	608	C32062	nord-italica	2271
183	VERECVNDVS	*Consp.* 3	*p.p.* sinistra	608	-	nord-italica	2344
184	L.VIC(---)	*Consp.* B2	*p.p.* destra	604	2596	nord-italica ?	2425.2
185	E.VTO(---)	*Consp.* B1	*p.p.* destra	605	2626	nord-italica	-
186	L. VMBRICIVS HO(---)	*Consp.* 3	*p.p.* destra	602	C13134	italica	2470
187	ZETVS	-	rettangolare	100	-	nord-italica	2541

COPPE TIPO *SARIUS*

	CERAMISTA	Cartiglio	I.G.	Area di produzione	*OCK*
188	CLEMENS	-	-	nord-italica	583
189	HILARVS	-	25724, 25848, 25936	nord-italica	29
190	L. SARIVS SVRVS	-	1657	nord-italica	1795
191	A. TERENTIVS	-	C31466	nord-italica	2065
192	TRYP(H)O	-	1642, 1643, 1670	nord-italica	-
193	-	-	-	nord-italica	-

PRODUZIONI GALLICHE

n.	Ceramista	Tipo	Cartiglio	I.G.	Area di produzione
194	ADVOCISVS	-	-	C31469	centro-gallica
195	CASSIVS	*Drag.* 37	-	1634, 1654, 1660	sud-gallica
196	RVFINVS	-	rettangolare	C12629	sud-gallica
197	-	-	rettangolare	-	centro-gallica (?)
198	-	-	circolare	-	sud-gallica (?)
199	-	-	-	-	sud-gallica (?)

PRODUZIONI ORIENTALI

n.	Ceramista	Tipo	Cartiglio	I.G.	Area di produzione
200	MARCVS	-	*p.p.* destra	-	Asia Minore
201	-	Hayes 29	-	C20717	Asia Minore
202	-	Hayes 37	-	26102	Asia Minore
203	-	-	-	C32822	Asia Minore
204	-	Hayes 63	-	C32835	Asia Minore
205	-	-	-	C32817	Asia Minore
206	-	-	-	C32120	Asia Minore
207	-	-	-	C32812	Asia Minore

BOLLI FRAMMENTARI DELLE PRODUZIONI ITALICHE

n.	Trascrizione	Tipo	Cartiglio	*OCK*	I.G.	Area di produzione
208	A[---?]	*Consp.* B1.8	rettangolare	100	2603	nord-italica
209	A.T[---]	-	n.d.	999	C17806	nord-italica ?
210	AVT[---]	*Consp.* B3.6	*p.p.* destra ?	615?	-	nord-italica
211	CE[---]?	*Consp.* 22	n.d.	999	-	?
212	C[--]	*Consp.* 3	*p.p.* destra	601	11781	nord-italica
213	ELE[-]	*Consp.* 26/27	p.p. sinistra	607	-	?
214	EL[---]?	*Consp.* B4.16	rettangolare	100	C31452	italica?
215	C.F[---]	*Consp.* B3	*p.p.* destra	605	2592	nord-italica
216	G[E---]	*Consp.* B4	n.d.	999	-	aretina
217	L.IV[---]	*Consp.* 3	*p.p.* destra	615	C31462	nord-italica
218	MS[---]	*Consp.* B3	*p.p.* destra	615	2610	nord-italica
219	M[---]?	*Consp.* B2.5	*p.p.*	617	C16005	nord-italica
220	P.[---]	*Consp.* 18	rettangolare	100	C32073	?
221	C.T.[---]	-	*p.p.* destra	603	-	?
222	VA[--]	*Consp.* 27	rettangolare?	100?	25770	italica
223	[---]AN	*Consp.* 11.1.4	rettangolare	100	C20601	nord-italica
224	[---]A/[---]A	*Consp.* B3	rettangolare	100	2629	nord-italica
225	[---]CVN	-	rettangolare arrotondato	451	25943	nord-italica
226	[---]/CVS	*Consp.* 22	rettangolare	100	-	?
227	[---] ER[-I]	*Consp.* B1	rettangolare	100	2627	nord-italica
228	[---]H[---]ELL	*Consp.* 3	*p.p.* destra	601	2602	nord-italica
229	[---]LAESCI	*Consp.* B2	*p.p.* destra	602	-	nord-italica ?
230	[---]LI?	-	*p.p.*	617	C25357	nord-italica ?
231	[---]RI	*Consp.* B4	rettangolare?	100?	-	nord-italica
232	[---]RUM/P[---]S	*Consp.* 22	rettangolare	100	C32113	nord-italica ?
233	[---]R[---]/[---]O	-	rettangolare	100	C19234	nord-italica ?
234	[---]SP	-	n.d.	999	C17807	nord-italica ?
235	[---]VC	-	*p.p.* destra	603	C20669	nord-italica
236	[---]VI	-	*p.p.* destra	602	24584	nord-italica
237	[---]VRI	-	*p.p.* sinistra	616	-	nord-italica
238	[---]V	*Consp.* B4.16	*p.p.* destra	602	-	nord-italica ?
239	[---]	*Consp.*	*p.p.*	617	-	nord-italica

		22				
240	[---]	*Consp.* B4.16	*p.p.*	617	-	aretina
241	[---]	*Consp.* 29	*p.p.*	617	-	aretina
242	[---]	-	*p.p.* destra?	615?	-	?
243	[---]	-	*p.p.*	617	C19208	nord-italica
244	[---]	-	*p.p.*	617	C19892	?
245	[---]	-	n.d.	999	-	?
246	[---]	*Consp.* 34	*p.p.*	617	-	nord-italica
247	[---]	*Consp.* B4	*p.p.*	617	-	nord-italica
248	[---]	*Consp.* B1	n.d.	999	-	nord-italica ?
249	[---]	*Consp.* B3.13	*p.p.*	617	-	nord-italica
250	[---]	-	*p.p.*	617	-	nord-italica ?
251	[---]	*Consp.* 33	rettangolare	100	-	aretina
252	[---]	*Consp.* 36	*p.p.* destra	615	-	nord-italica
253	[---]	*Consp.* B2.5	*p.p.*	617	-	nord-italica
254	[---]	*Consp.* 29	*p.p.* destra	602	-	aretina
255	[---]	*Consp.* 22/24	rettangolare	100	25974	nord-italica
256	[---]	*Consp.* B2	*p.p.*	617	-	nord-italica
257	[---]	*Consp.* B4	*p.p.* destra	603	C20305	italica
258	[---]	-	*p.p.* destra	602	-	nord-italica
259	[---]	*Consp.* 3	*p.p.*	617	C23654	nord-italica
260	[---]	*Consp.* 26	n.d.	999	25810	aretina

BOLLI ANEPIGRAFI DELLE PRODUZIONI ITALICHE

n.	**Forma**	**Cartiglio**	**I.G.**	**Area di produzione**
261	-	circolare	-	nord-italica
262	coppetta	rettangolare	25697	italica

Tabella 1. Tavola riassuntiva (pp. 156-163) dei bolli attestati a *Iulia Concordia* (da *Vasa rubra* 2007, Tabella V, pp. 334-341).

NOTE

[1] A cura di Elena Pettenò, con contributi di Matteo Annibaletto, Silvia Cipriano, Dorotea Riccobono, Giovanna Maria Sandrini, Francesca Veronese e Alberto Vigoni.
[2] Nel volume sono confluiti in parte i dati provenienti dal data base *Vasa rubra*, che censisce le presenze di *terra sigillata* bollata e non di *Iulia Concordia* e in parte quelli derivanti dallo studio dello scavo del Piazzale della Cattedrale: si veda *Vasa rubra* 2007, pp. 20-25, 51-61.
[3] Aquileia: 1287; Altino: 394.
[4] *Vasa rubra* 2007, pp. 313-317.
[5] *Vasa rubra* 2007, pp. 311-313.
[6] *Vasa rubra* 2007, pp. 317-320.
[7] *Vasa rubra* 2007, p. 317.
[8] Per il dettaglio e i rimandi alle schede relative: *Vasa rubra* 2007, pp. 325-327.
[9] Per il dettaglio e i rimandi alle schede relative: *Vasa rubra* 2007, pp. 328-332.
[10] *Vasa rubra* 2007, pp. 332-333.
[11] *Vasa rubra* 2007, p. 333.
[12] Non sono stati inseriti nel volume, in cui sono stati editi unicamente i bolli.
[13] Si rimanda ad altra sede la pubblicazione esaustiva dei graffiti, su *terra sigillata* bollata e non, in corso di revisione da parte delle scriventi. Ringraziamo l'amica Paola Maggi, che aveva censito in passato i graffiti di *Iulia Concordia* e che ci ha generosamente messo a disposizione i dati da lei raccolti.

BIBLIOGRAFIA

Vasa rubra 2007 – Vasa rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da* Iulia Concordia, a cura di E. Pettenò, Padova.

Riassunto

Nel 2007 è stato pubblicato il volume Vasa Rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da* Iulia Concordia, nel quale sono stati raccolti 262 bolli su *terra sigillata italico modo confecta* rinvenuti nel centro urbano di *Iulia Concordia*, attuale Concordia Sagittaria (VE). Sono testimoniate le produzioni italiche, con 119 ceramisti fra italici e padani, quelle galliche, con 3 vasai, e le orientali, con un unico vasaio, che si collocano dal punto di vista cronologico tra il 20 a.C. e la metà del II sec. d.C. Nell'ambito del censimento delle sigillate bollate sono stati oggetto di una schedatura preliminare anche i graffiti, non inseriti tuttavia nel volume. Sono stati rilevati una trentina di graffiti; nella maggior parte dei casi si tratta di nomi, ad indicare il possesso del piatto o della coppa. In alcuni casi compaiono delle lettere singole, forse legate ad un contenuto particolare, o dei simboli che sembrano avere un valore puramente decorativo.

Parole chiave: Iulia Concordia; *Vasa Rubra*; marchi su *terra sigillata*; graffiti.

Abstract

Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia, published in 2007, includes 262 stamps from the Roman Colony of Iulia Concordia, now Concordia Sagittaria in Veneto Italy.
Examples of graffiti on terra sigillata had also been seen but were not published with the stamps. There are about thirty graffiti in capital letters engraved after firing below the base of rim. Some are names or individual letters or symbol to indicate the pot's owner, content or simply as decoration.

Key-words: Iulia Concordia; Vasa Rubra; stamps on terra sigillata; graffiti.

Silvia Cipriano _ via Monte Gallo 36 - 35143 Padova
silvia.cip@libero.it

Giovanna Maria Sandrini _ via C. Borsoi 19 - 30023 Concordia Sagittaria (VE)
giosandrini@libero.it

LA *TERRA SIGILLATA* DECORATA DELLO SCARICO DI VIA RETRATTO AD ADRIA

Valentina *MANTOVANI*

Località Retratto

L'attuale via Retratto ad Adria, situata nel settore sud-occidentale della città, è identificata nella memoria collettiva con il toponimo "località Retratto" il cui termine "retratto", parola comune che indicava un terreno sottratto all'acqua mediante opere di bonifica [1], divenne poi nome proprio [2] per indicare quei territori ad ovest dell'abitato di Adria che facevano parte dell'area più settentrionale della valle del Dragonzo [3] e che furono progressivamente bonificati a partire dal XVI secolo [4], in seguito a un comune fenomeno di impaludamento del territorio adriese, conseguenza delle peggiorate condizioni climatiche che causarono, a partire dal II sec. a.C., il sovralluvionamento del Tartaro-Canal Bianco [5].

Oggi via Retratto delimita, a nord, l'area dell'ex azienda ospedaliera che nell'antichità fu il limite occidentale dell'insediamento urbano. L'intensa attività edilizia che ha contraddistinto quest'area a partire dal XVII secolo, quando vi venne costruito il convento dei Padri Francescani Riformati, ha dato luogo a numerosi ed importanti rinvenimenti archeologici, tant'è che gran parte delle attuali conoscenze sull'assetto dell'antico abitato adriese derivano proprio da qui [6].

Gli scavi di via Retratto

Nel corso del 1982, una serie di saggi stratigrafici diretti da Maurizia De Min effettuati in via Retratto (fig. 1), nella zona retrostante il vecchio blocco ospedaliero, misero in luce, alla profondità di 5 m. dal piano campagna, una struttura lignea composta da assi orizzontali (con andamento E-O) tenuti insieme da pali verticali, collocati sul lato meridionale delle assi e conficcati nel terreno, associata a consistenti strati di riporto e sommersa da un denso butto di materiale ceramico e di oggetti di scarto dell'abitato [7]. Le indagini ripresero nel 1987 dirette da Lucia Sanesi con una trincea di 8x5 m. orientata nord-sud adiacente a quella del 1982. Nel nuovo saggio si rinvenne la prosecuzione dell'accumulo compatto di materiali romani addossati alla struttura lignea che attraversava la trincea [8] (fig. 2). Il segmento arginale rinvenuto misura complessivamente 8,50 m. [9] e

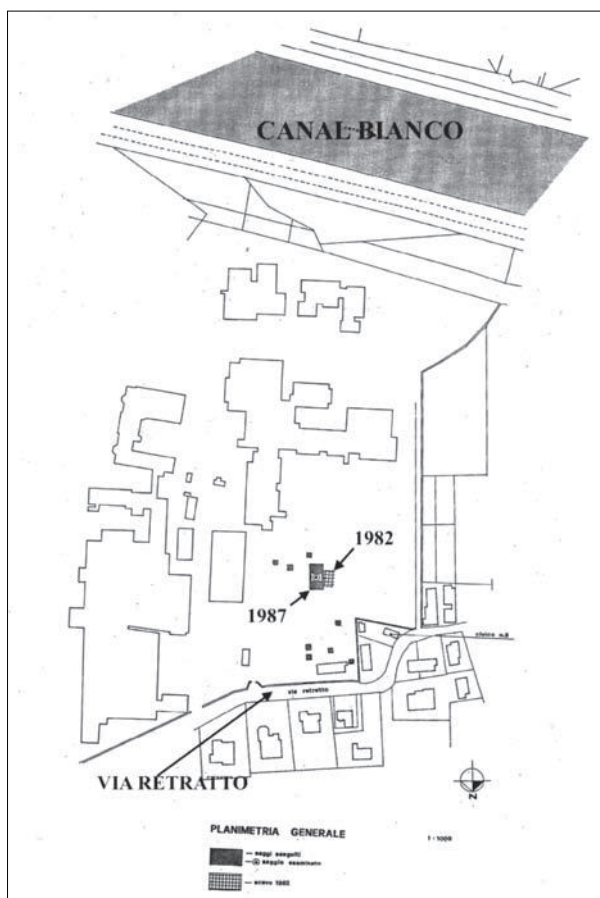



Fig. 1. Planimetria generale della zona di Retratto, ad Adria.

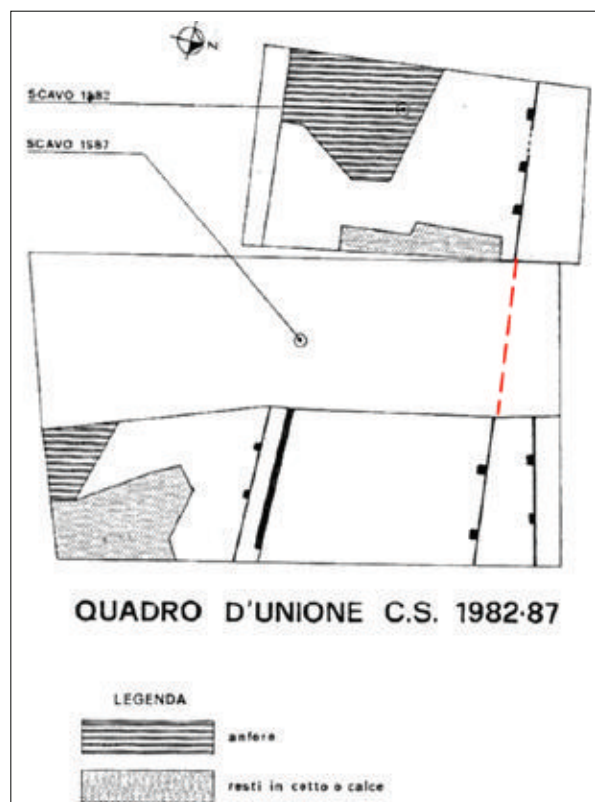



Fig. 2. Quadro d'unione dei saggi effettuati in via Retratto nel 1982 e nel 1987.

Fig. 3. Particolare della palificata lignea a doppia cortina.

si è ipotizzato per la palancolata una funzione di argine a doppia cortina [10] (fig. 3) che verso nord doveva limitare l'azione delle acque salmastre che lambivano l'abitato romano alla periferia occidentale, residuo di un più antico paleoalveo il cui tracciato percorreva l'attuale andamento di via Retratto [11].

Il gran numero di reperti individuati nel corso delle due campagne di scavo, oltre 5000 oggetti integri o parzialmente ricostruibili, rappresenta, ad oggi, il più completo e strutturato nucleo di manufatti provenienti dall'abitato di epoca romana di Adria. Lo scarico è stato, però, solo parzialmente messo in luce, senza l'ausilio di tagli regolari che aiutassero a capire la successione fisica dei materiali recuperati durante le indagini. L'impossibilità di conoscere il contesto nella sua totalità rende difficile stimare se il materiale recuperato è rappresentativo del tutto, e quanto ancora ne rimane nel sottosuolo.

I materiali

Dal butto di Retratto provengono circa 3229 esemplari integri o frammentati di vasi in ceramica fine da mensa (*terra sigillata* liscia e decorata, in ceramica a vernice nera e a pareti sottili), circa 300 elementi diagnostici di pentole e tegami in ceramica comune grezza e altrettanti vasi in ceramica comune depurata (brocche, olle, anforette). Si ricordano inoltre un centinaio di anfore con marchi di fabbrica (integre e parzialmente ricostruibili) di produzione spagnola e italica, quasi 200 lucerne e circa in centinaio di oggetti in vetro (vasellame e balsamari).

Dallo scarico provengono inoltre fibule in bronzo dorato perfettamente conservate, elementi in oro (una barretta, una lamina e una foglia d'oro), un colino in piombo, una serie di strumenti in ferro riferibili in parte all'ambito agricolo (falce, lama di coltello, punta di trapano e raschietto), alcune matrici bollate per laterizi [12] e altre refrattarie utilizzate per la colatura a stampo di elementi metallici. Grazie alle particolari condizioni del terreno in cui i reperti erano immersi si sono conservati perfettamente anche suole in cuoio, parti di tessuto in lana e legni lavorati.

Una prima edizione, seppur parziale, del materiale venne proposta in occasione della mostra "L'Antico Polesine" tenutasi nel 1986 [13], nel corso della quale furono esposti alcuni tra i più significativi reperti rinvenuti nella campagna del 1982. Nel 1986 usciva anche l'articolo di Alessandra Toniolo nel quale erano presentate alcune delle ceramiche a vernice nera di Retratto con bollo di fabbrica [14] e nel 1987, sempre a cura della stessa autrice, venivano pubblicate alcune tra le principali anfore [15] del butto. Nel 2005 e nel 2009 furono pubblicati dalla scrivente due articoli nei quali si rendevano noti i dati relativi agli esemplari in *terra sigillata* bollata e ai bicchieri in *sigillata* norditalica decorata a matrice [16] degli scavi 1982 e 1987.

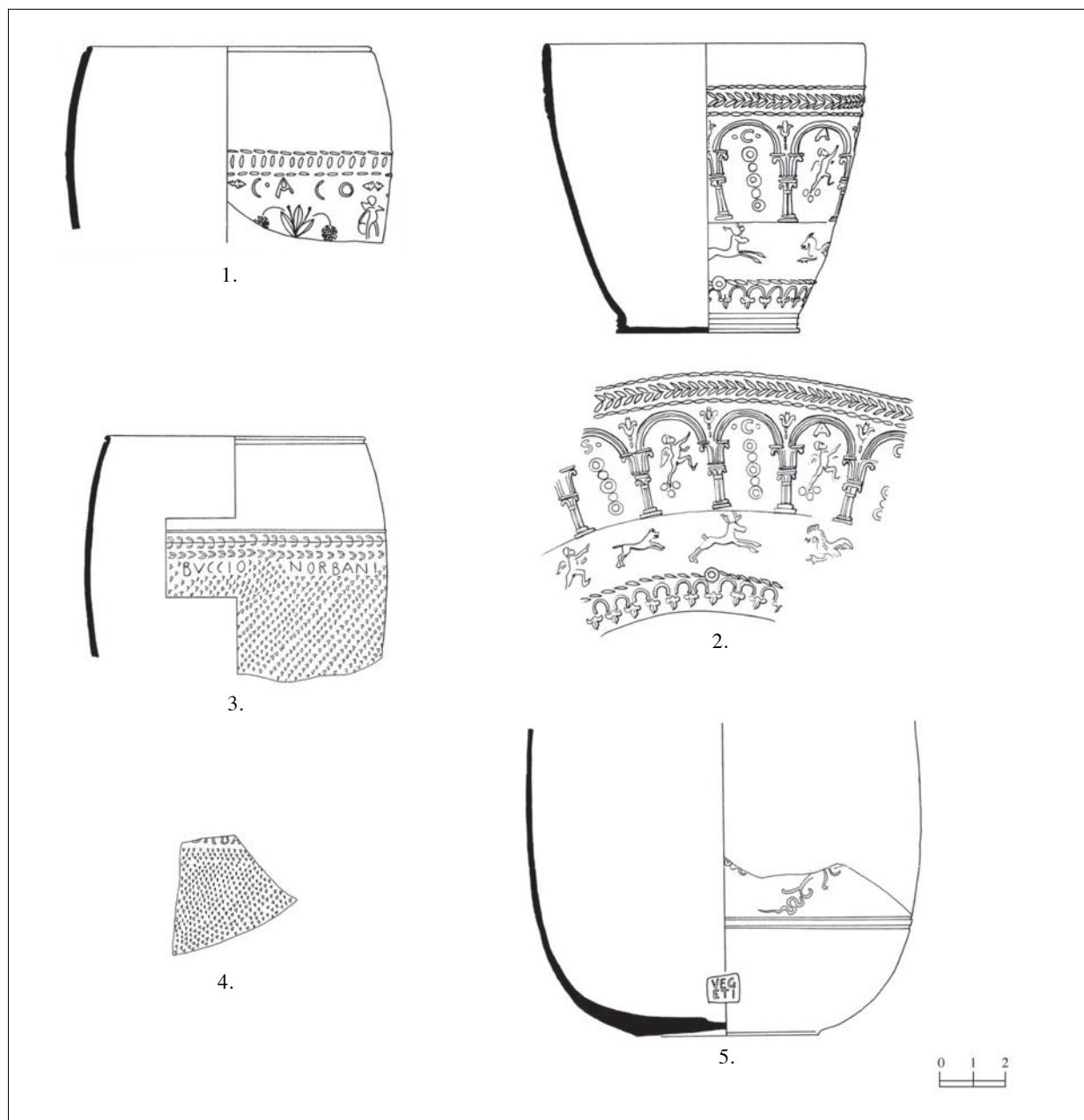
La *terra sigillata* norditalica decorata a matrice

Verranno di seguito esposti i principali risultati dello studio sul nucleo di *terra sigillata* decorata a matrice che, insieme alla ceramica a vernice nera e le pareti sottili, ha rappresentato l'oggetto della tesi di dottorato condotta dalla scrivente presso l'Università degli studi di Padova [17] dei cui contenuti, densi di interessanti dati, si auspica quanto prima un'edizione complessiva.

Dal butto provengono 261 esemplari in *terra sigillata* decorata, 55 dei quali riferibili a bicchieri, 194 a coppe ad alto bordo convesso, 1 ad una coppa imbuto, 8 a modioli e crateri e 3 a forme chiuse di produzione padana.

Lo studio analitico di ogni singolo elemento facente parte del sistema decorativo dei vasi ha identificato circa 400 motivi riferibili a soggetti fitomorfi, geometrici, figurati ed astratti. Ciascuno di essi è stato riportato in una tabella generale nella quale sono stati inseriti eventuali confronti puntuali con lo stesso materiale di Retratto che hanno permesso l'attribuzione a specifiche produzioni, seppur con la cautela del caso, di alcuni esemplari privi di firma, ma sui quali comparivano gli stessi punzoni utilizzati per decorare il materiale firmato. Il completamento della tabella con confronti sull'edito ha restituito, inoltre, una visione d'insieme sulla distribuzione geografica dei principali confronti decorativi delle sigillate decorate del butto, evidenziando "trend" interessanti, difficilmente analizzabili con altrettanta precisione mediante un'analisi d'insieme.

Dallo scarico provengono 55 esemplari di bicchieri padani decorati a matrice. Un buon numero si presenta integro o parzialmente ricostruibile, mentre in alcuni casi sono presenti solo piccoli frammenti non attribuibili agli altri esemplari presenti. Quattro sono i vasi firmati, la cui produzione è riferibile alle officine di *C. Aco, C. Aco Eros,* di *Buccio Norbani* e di *Vegetus*; inoltre, sulla base di confronti stilistici e morfologici noti, è stato possibile attribuire allo stile di *L. Sarius Surus* il gruppo dei 7 bicchieri con alto bordo convesso [18].

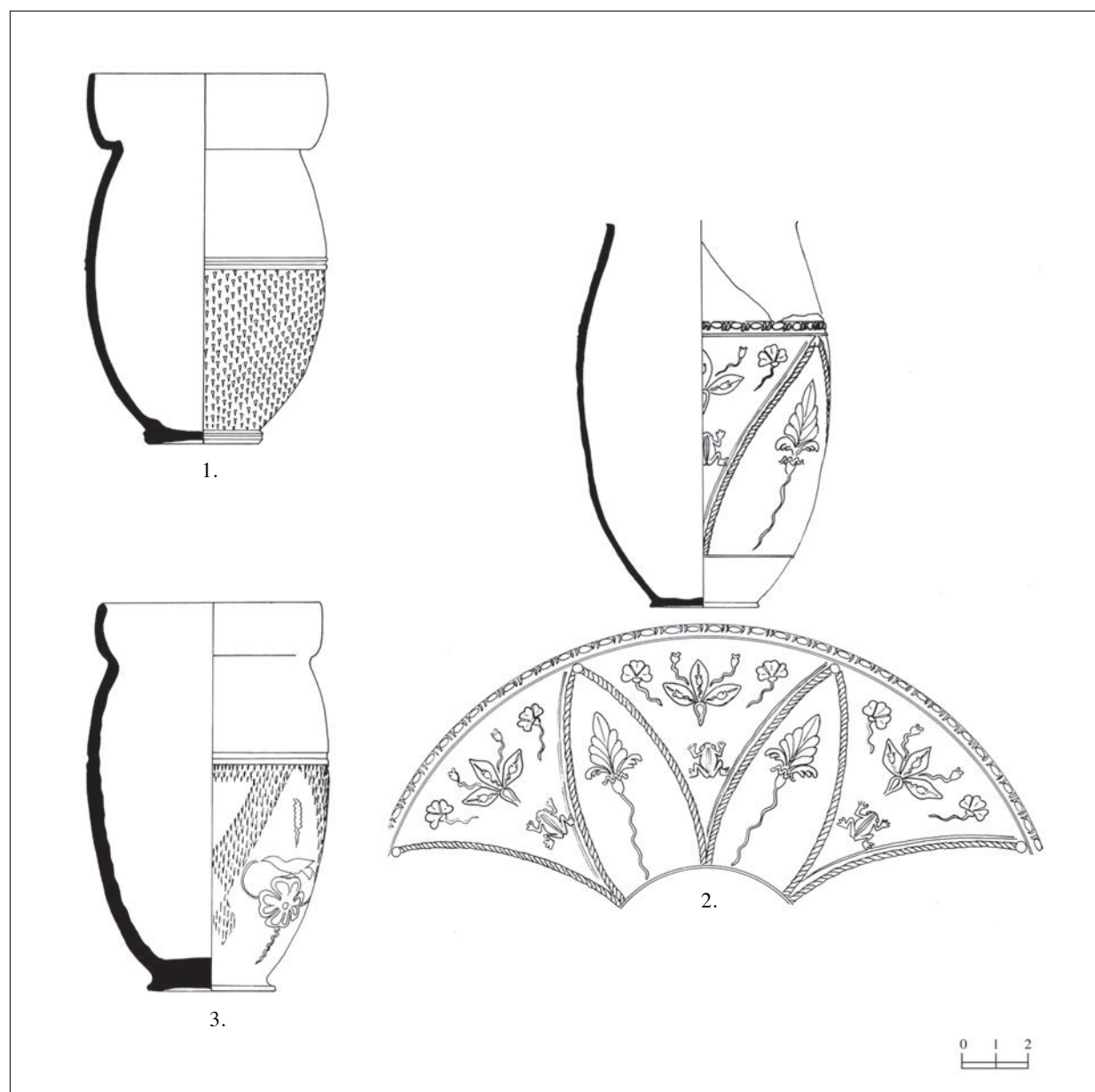
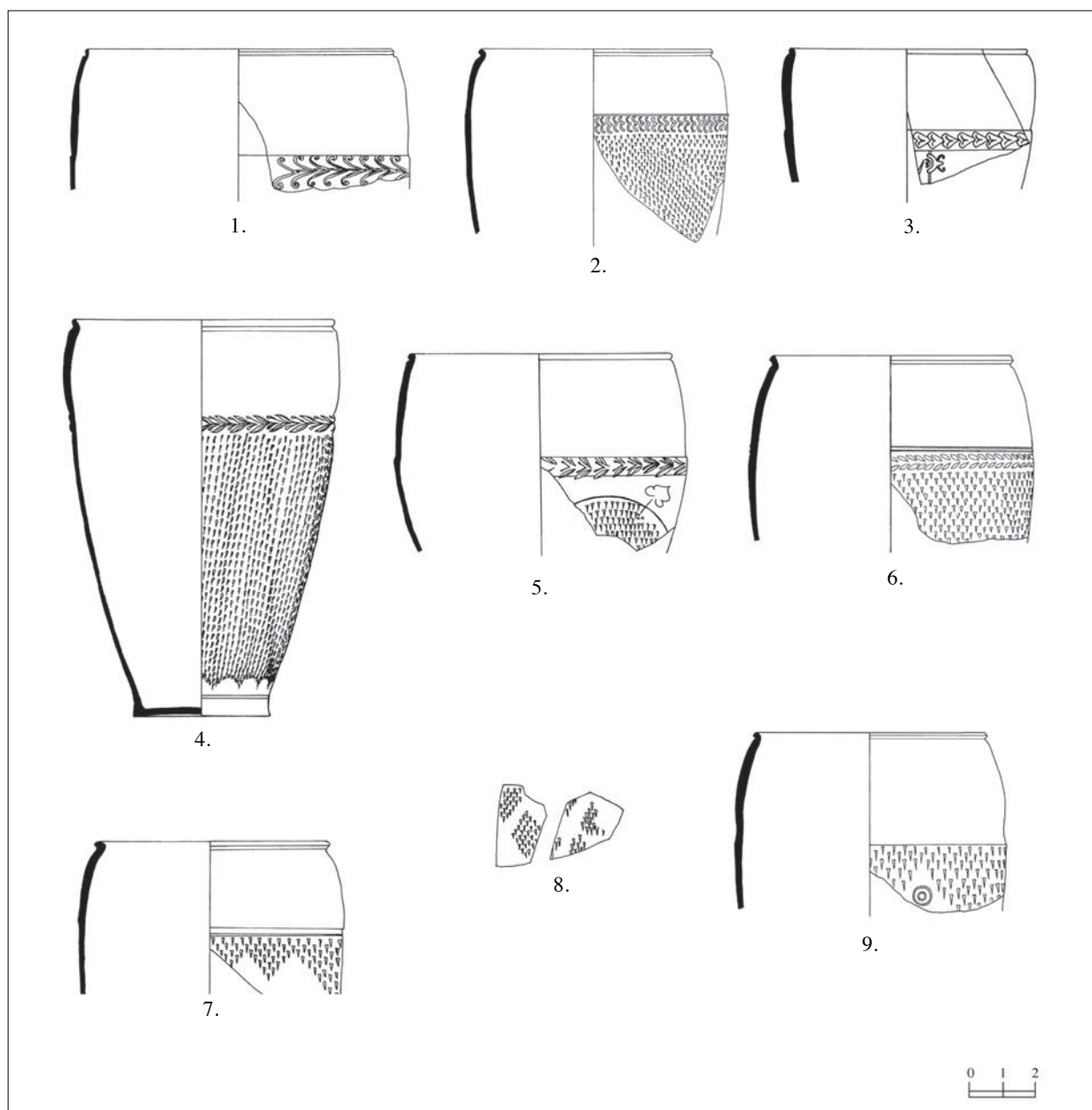
La prima firma C·ACO [19] (su bicchiere forma *Atlante* 1D A), a lettere consecutive a rilievo libere, è compresa entro due palmette affrontate e disposta sotto il fregio di chiusura costituito da barrette orizzontali e verticali (tav. 1/1); al di sotto rimane visibile parte della decorazione del corpo, costituita da un piccolo erote in posizione frontale e da una composizione floreale, elementi tipici del cosiddetto stile gallico dell'officina di *C. Aco*, ben documentato al Magdalensberg [20]. Il secondo pezzo, forma *Atlante* 4D A, reca la firma ·C·AC[...]S (tav.

Tav. 1. Esemplari con firma della figlina. 1) C·ACO, 2) C·ACO C·L·EROS, 3-4) BVCCIO NORBANI, 5) VEGETI.

1/2): il bollo ha lettere a rilievo, libere inserite entro la decorazione composta da quattro fregi decorati da elementi fitomorfi combinati con strutture architettoniche, entro le quali sono inseriti amorini danzanti. In un primo momento [21] si ritenne di integrare la firma con ·C·AC[O·DIOPHANE]S riferendola quindi a *Diophanes*, lavorante di Aco, nella cui firma la lettera "A" presenta il tipico tratto spezzato. Si propone ora una nuova integrazione della firma in C·AC[O·C·L·ERO]S in seguito al reperimento di nuovi confronti morfologici e decorativi con un bicchiere integro proveniente da Lubiana [22] avente la stessa forma, scansione decorativa in fregi ed elementi architettonici del bicchiere di Retratto.

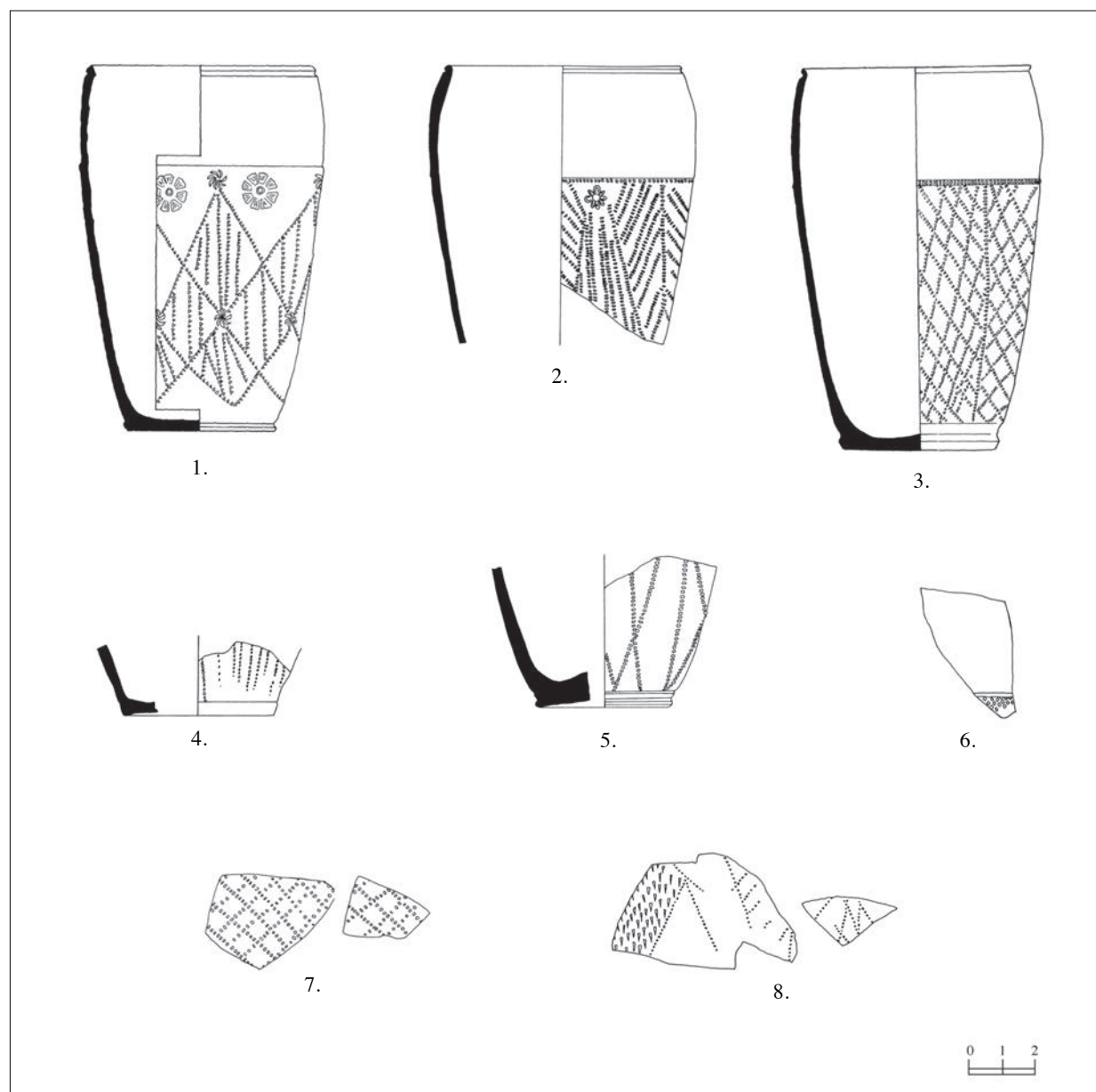
Altri due bicchieri firmati, entrambi forma *Atlante* 1D A presentano le firme BVCCIO NORBANI [23] e [BVCCIO N]ORBA[NI]. Del primo esemplare (tav. 1/3) rimane l'orlo e la parte alta del corpo; la firma, a lettere consecutive, è inserita sotto il fregio di chiusura composto da catena di coppie di boccioli rivolti verso sinistra e, al di sotto, catena di coppie di foglie, sempre rivolte verso sinistra. Il corpo è interamente decorato a "Kommaregen". Del secondo bicchiere (tav. 1/4) rimane solo un frammento di parete, nella cui porzione alta si legge parte del bollo con lettere consecutive, il corpo pare interamente decorato con fitte "Kommaregen". Il bollo parziale di questo secondo esemplare è da integrarsi, a mio avviso, con

Buccio Norbani, in quanto il tipo di giro di chiusura e la decorazione a “Kommaregen” sono tipici del lavorante di *Norbanus*, *Buccio* [24].

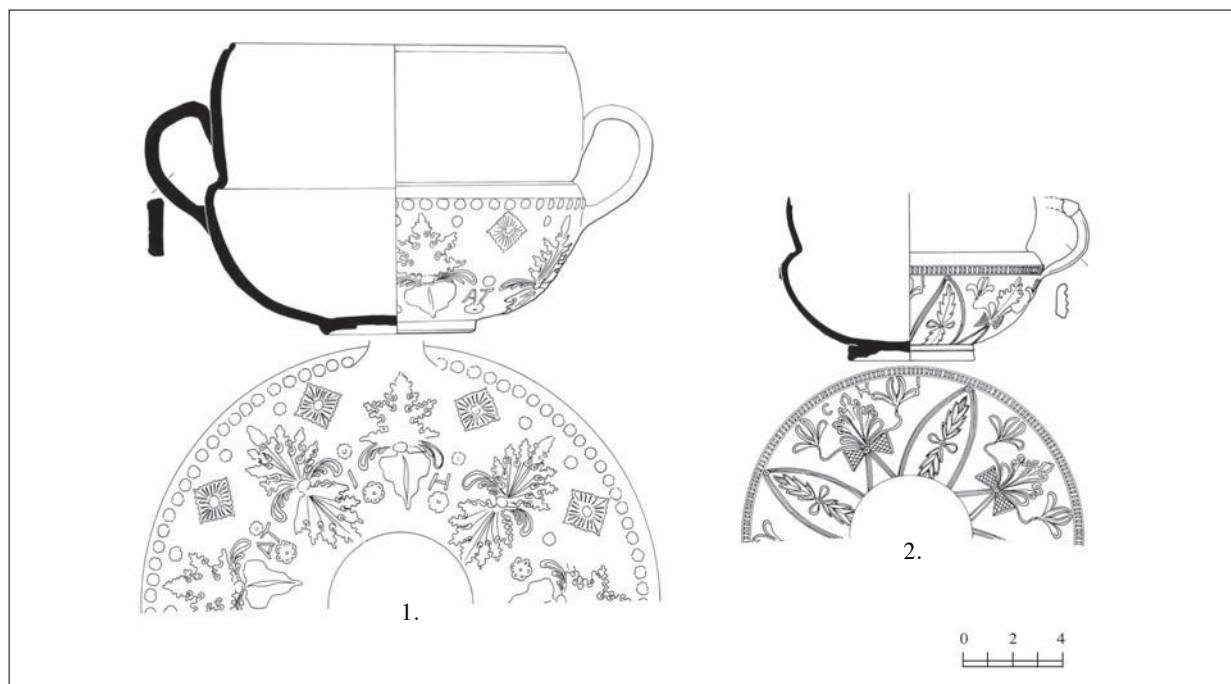
Un gruppo di bicchieri ben testimoniato nello scarico è quello dei 7 esemplari con alto bordo convesso (Mayet III, 28), tipo mutuato dal repertorio a pareti sottili. Un confronto puntuale della forma e della decorazione a “Kommaregen” si ha con 4 bicchieri del carico della nave romana di Comacchio [25], recanti le firme SARIVS·L·L·SVRVS e che insieme con un altro bicchiere di Adria [26] oggi introvabile, e uno del British Museum [27] firmati rispettivamente SARIVS·L·L·SVRVS e L·SARIVS·L·L·SVRVS, sono le uniche testimonianze della produzione di bicchieri da parte di *Surus,* lavorante forse di origine siriaca [28] di *L. Sarius,* conosciuto quasi esclusivamente per la produzioni di coppe ad alto bordo convesso. La decorazione a motivi vegetali e zoomorfi dell’esemplare (tav. 2/2), ed in particolare il batrace, trovano poi un confronto puntuale con una coppetta ad alto bordo convesso proveniente da Dorno [29], firmata SURUS SARI L·S· e con un frammento di coppetta dal Magdalensberg, attribuito all’officina di *Surus* [30]. Il particolare tipo di decorazione ad archi a sesto acuto presente sul bicchiere di Retratto viene interpretato come una stilizzazione dei petali della *nymphaea coerulea*, che pare riconoscersi anche sul già citato e non più reperibile bicchiere adriese con firma L·SARIVS·L·L·SVRVS. Pertanto, sulla scorta dei confronti decorativi ed il tipo di forma, anche il bicchiere di Retratto, sebbene privo di firma, può essere attribuito all’officina di *L. Sarius Surus*.

Altri esemplari diagnostici (tav. 3), in alcuni casi rappresentati da piccole porzioni di parete, sono decorati con copertura a “Kommaregen”, associata a risparmi

Tav. 2. Esemplari forma Mayet III, 28 riferibili allo stile di *Surus*.

Tav. 3. Esemplari con decorazione a ”Kommaregen“.

triangolari o elementi decorativi vegetali ampliamente diffusi nella produzione che non aiutano nell'attribuzione dei pezzi. Per altri 8 esemplari (tav. 4) integri o in frammenti con decorazione a catene di perle disposte sul vaso a comporre giochi di intrecci, losanghe, reti o spine si possono avanzare alcune interessanti osservazioni. L'uso di tale ornamento non è molto frequente e non compare ancora in associazione con firme. Dall'analisi degli esemplari noti in letteratura emerge una certa eterogeneità nelle composizioni e la totale mancanza di confronti puntuali con gli 8 esemplari di Retratto che mostrano sia l'uso del punto rettangolare che del triangolo e che ricordano, per la struttura decorativa, la partizione a losanghe o rombi delle matrici rinvenute nei pozzi di Ravenna [31]. In particolare, l'esemplare di tav. 4/8 si avvicina più degli altri al modello delle matrici ravennati, principalmente per l'associazione delle file di puntini alle campiture a "Kommaregen". Le osservazioni su questo particolare gruppo dei bicchieri di Retratto non possono spingersi molto oltre segnalando altre somiglianze con un esemplare da Comabbio [32], con un altro da Cividale [33] e due da Ordona [34], gli esemplari del Magdalensberg [35] e con alcuni frammenti di vasi della stipe del Montirone [36], da Abano Terme.

L'ultimo esemplare di bicchiere firmato, conservatosi solo nella porzione inferiore del corpo, presenta il bollo VEG/ETI [37], con lettere a rilievo, spezzato su due righe e posizionato sul fondo all'interno, entro cartiglio rettangolare. La forma cilindrica del bicchiere con basso fondo apodo rappresenta un *unicum* ed arricchisce il

Tav. 4. Esemplari con decorazioni a catene di perle.

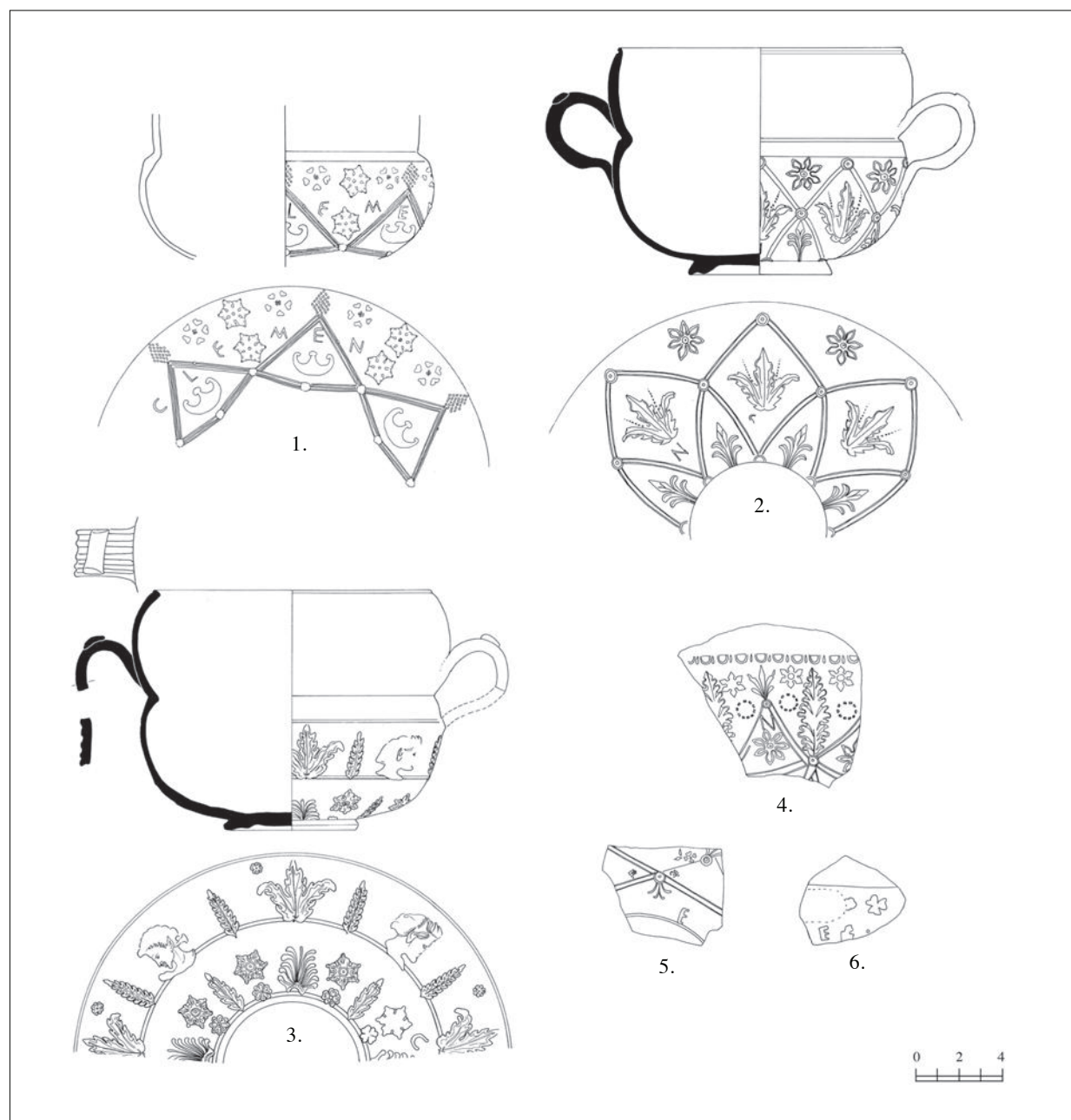
panorama morfologico della *terra sigillata* padana decorata a matrice. Della decorazione, circoscritta alla fascia centrale della parete rimangono foglie, bacche e rami di edera misti a pampini e foglie di vite. La matrice utilizzata per la realizzazione del pezzo doveva essere ben pulita, fresca e accuratamente finita. Non esistono nel materiale edito esemplari decorati della produzione di *Vegetus* [38], se non un calice firmato L·VEGETVS, esposto nel Museo Archeologico di Pola [39]. Si osserva però che la foglia di edera del pezzo adriese è del tutto identica [40] a quella presente sul cratere del Fréjus [41] firmato L·SARI[…]M[…], a due coppe liburniche dalla necropoli di Velika Mrdakovica [42], a due frammenti di coppe dal Magdalebsberg [43] e su una coppa proveniente dagli scavi di via S. Eufemia a Padova [44]. Su questi esemplari, privi di firma, il rivestimento è quasi del tutto assente, la foglia di edera meno rilevata e i dettagli poco vividi, come se fossero stati utilizzati punzoni stanchi o creata una matrice (con calco su un originale) meno curata di quella del bicchiere di Retratto e del cratere del Fréjus. Si sottolinea, inoltre, che su tutti gli esemplari sopraccitati, la foglia di edera in questione compare in associazione alle bacche ombrelliformi che produce la pianta. Proprio questo motivo compare su un piccolo frammento di matrice da Ravenna [45], l'esiguità del frammento non permette, però, di individuare il tipo di decorazione ad esso associata.

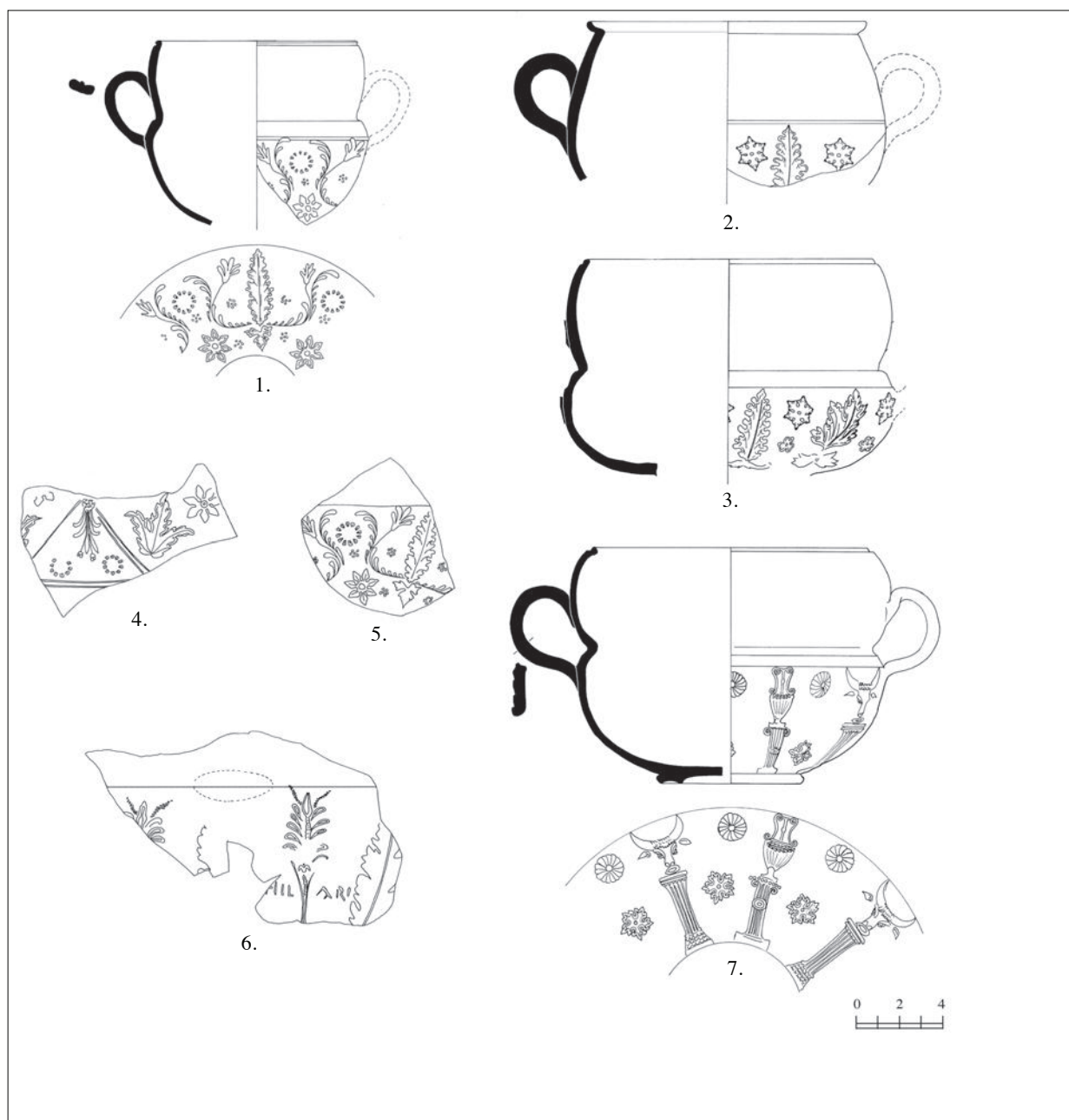
Nel butto di Retratto sono stati individuati anche numerosi esemplari integri, parzialmente ricomponibili e frammenti di pareti in *terra sigillata* padana decorata a matrice riferibili a coppe, crateri, calici, modioli ed alcune pareti decorate a matrice con impeciatura inter-

Tav. 5. 1) coppa firmata ATIHMETI, 2) coppa firmata […]CHI[…].

na. Delle 194 coppe 17 presentano la firma dell'officina e, grazie al confronto dei punzoni, è stato possibile, assegnare parte del materiale privo di firma a specifiche figline, alcune già documentate nello scarico dal materiale bollato, altre del tutto nuove.

Dal butto di Retratto viene una porzione di una grande coppa sulla quale sono visibili le lettere ATIH, libere, manoscritte e in rilievo, inserite entro la decorazione (tav. 5/1). La firma è da integrarsi in ATIH[METVS], figulo [46] conosciuto per la sua produzione di coppe ad alto bordo convesso decorate a matrice il cui linguaggio decorativo è facilmente identificabile attraverso un elemento firma, quale la margherita di forma romboidale, che ritroviamo anche su altri suoi esemplari dal Magdalensberg [47] e da Velika Mrdakovica [48].

Dallo scarico proviene anche una coppetta, parzialmente conservata, sulla quale si legge parte della firma […]CHI[…] a lettere in rilievo, libere, inserite nella decorazione (tav. 5/2). Le tre lettere si dispongono ravvicinate, al centro della porzione di vaso conservata, è pertanto difficile comprendere se si è in presenza di una firma completa o se l'altra parte del firma fosse stata impressa, con un altro gruppo di lettere ravvicinate, sulla porzione di coppa mancante. Rimane il fatto che il nome, parziale o completo, non è attestato altrove. Si potrebbe pensare ad una attribuzione all'officina di *Moschvs* [49], ben conosciuto in area polesana [50] e produttore di *terra sigillata* liscia a partire dal 15 d.C., oppure all'officina di *Chilvs* [51], altro figulo conosciuto per la sua produzione liscia ma attestato, fino ad oggi solo ad Adria, al Magdalensberg, ad Aquileia e a Stramare [52].

Alla produzione di *Clemens* [53] si riferiscono 6 coppe firmate e altre 16 a lui attribuibili sulla base del confronto dei punzoni (tav. 6). Elemento conduttore dei 22 esemplari identificati è la presenza ripetuta di una serie di punzoni associata a specifiche composizione geometriche che ritroviamo con una certa insistenza non solo sul materiale di Retratto, ma anche sui vasi di Villadose [54], di Ficarolo [55], di Torcello [56], di Aquileia [57], di Bologna [58], del Magdalensberg [59] e delle necropoli liburniche [60]. Il materiale adriese di *Clemens*, *ingenuus* di probabile origine veneta [61], trova pertanto un ampio riscontro morfologico e decorativo con tutti i principali rinvenimenti della sua figlina, concentrati in area nord adriatica e centro padana, riferibili principalmente alla forma *Atlante* 13 D B ad eccezione dell'esemplare n. 4 di tav. 6 la cui forma non è riferibile alla classica coppa ad alto bordo convesso: si tratta, infatti, di un vaso biansato con piccolo orlo estroflesso e corpo piriforme il cui tipo non trova confronti con il repertorio morfologico della produzione padana se non con un esemplare in *terra sigillata* decorata a matrice firmato POLICAR, proveniente dalla tomba 47 di Velika Mrdakovica [62] che però ha fattura più grossolana, ben diversa dalle coppe decorate a matrice di produzione padana, e che viene inserito, dal Brusić, tra il materiale importato in Liburnia a partire dal 10-20 d.C [63]. Tra il materiale del butto riferibile alla produzione di *Clemens* compare anche un esemplare con un orlo molto sviluppato ed una vasca alquanto schiacciata (tav. 7/3). Il vaso presenta delle fiammate superficiali che conferiscono al rivestimento una colorazione opaca, non omogenea, che vira dal marrone al grigio, motivo per il quale in un primo momento il pezzo era stato segnalato come scarto di produzione [64], pur non attribuendolo a nessuna officina padana. Il suo rinvenimento a Retratto in associazione con altre ceramiche dai rivestimenti alterati aveva fatto supporre, in un primo momento, che ad Adria fossero attivi impianti produttivi di *terra sigillata* liscia e decorata [65]. Per *Clemens* sono state avanzate già diverse ipotesi di localizzazione dell'officina, basandosi

Tav. 6. 1-6) coppe firmate CLEMENS.

esclusivamente sulla distribuzione dei suoi prodotti: i primi studi sul materiale di Bologna, condotti agli inizi degli anni '60 [66], individuarono un discreto numero di materiali anepigrafi a lui attribuibili, e si avanzò l'ipotesi che la sua attività fosse da collocarsi in città. Successivamente, quando venne messa in luce la stipe del Montirone [67], vista la consistente presenza di bicchieri da lui prodotti, in una forma peraltro attestata per la prima volta proprio in quel sito, si ritenne plausibile collocarne la produzione nei pressi di Abano. L'ipotesi, definita priva di fondate ragioni, venne successivamente scartata dalla Lavizzari Pedrazzini, che propose, in seguito al rinvenimento, nell'agro di Aquileia, di un bicchiere del tipo di quelli di Abano con un lieve difetto decorativo sulla parete, di collocare lì la sua attività produttiva [68]. Il pezzo, infatti, secondo l'autrice, con un così evidente difetto, sarebbe potuto essere commercializzato solo come seconda scelta, avendo quindi un mercato molto più ristretto, rivolto soprattutto all'agro della città. L'ipotesi, alquanto rischiosa, non tiene conto dell'esiguo numero di attestazioni di *Clemens* ad Aquileia, dato che stride con la presenza di una sua produzione in città. Per quanto riguarda il pezzo adriese, sottoposto a temperature superiori ai 1200° [69], non è possibile definire se il vaso sia entrato in contatto con il fenomeno di combustione in cottura o in conseguenza all'esposizione ad un incendio in fasi successive della sua vita. Pertanto sembra rischioso identificare il pezzo come uno scarto di cottura, anche se tale caratteristica va necessariamente segnalata e considerata.

Tav. 7. 1-5) coppe dello stile di *Clemens,* 6) coppa firmata HILARI, 7) coppa dello stile di *Hilarus*.

Dal butto proviene poi un grande frammento di parete di coppa sul quale è visibile la firma HILARI [70] a lettere libere (tav. 7/6), bipartita da un elemento vegetale del tutto identico a quello dell'esemplare di Concordia Sagittaria [71]. Grazie a questa prima serie di confronti è stato possibile attribuire ad *Hilarus* anche una coppa integra e un piccolo frammento di parete di Retratto: il grande bucranio, la grande colonna dorica e la margherita a fitti e sottili petali che compaiono sul vaso (tav. 7/7) sono attestati anche sulla coppa di Osor [72] da lui firmata. La colonna più piccola, invece, è utilizzata sulla coppa di Concordia e il cratere baccellato si trova sul frammento da Russi [73]. È chiaro quindi, come in presenza di pochi esemplari, il repertorio di punzoni utilizzati su di essi sia alquanto limitato. Non si esclude che l'esiguità del materiale firmato impedisca un'identificazione ancor più accurata di quei pezzi sui quali compaiono punzoni a nostro dire "anonimi".

All'officina di *Surus* sono riferibili 3 coppe ad alto bordo convesso firmate SVRVS SARI L·S, L·SARIVS L·L·SVRVS E L·SARIVS SVRVS [74]. Le firme fanno riferimento a *Surus*, lavorante di *L. Sarius*, importante proprietario di officina ceramica specializzata nella produzione di *terra sigillata* padana, di cui si conoscono i nomi di diversi lavoranti ai quali era affidata, probabilmente, la decorazione dei vasi in *terra sigillata* decorata a matrice. Le coppe di Retratto presentano tre firme diverse, attribuibili alle tre fasi lavorative di *Surus*: la prima [SVRVS SA]RI L·S, a lettere libere, in rilievo, entro la decorazione (tav. 8/1) fa riferimento a *Surus*, ancora

Tav. 8. 1-2) coppe firmate da *Surus*.

servo di *L. Sarius*. Si tratta, probabilmente, di una delle composizioni decorative più semplici e meno ricercate del repertorio di *Surus*. I punzoni del fiore gigliato e del corimbo si ritrovano anche su altri due esemplari adriesi, provenienti dalla necropoli del Canal Bianco [75], uno dei quali rappresenta il solo esemplare, insieme ad un altro vaso proveniente da Malta, di coppetta globulare con bordo verticale, firmata da *Surus* che non trova confronti nel repertorio morfologico delle ceramiche fini da mensa di età romana.

Il secondo esemplare bollato (tav. 9/1) presenta la firma completa L·SARIVS L·L·SVRVS, a lettere libere, in rilievo, inserite entro la decorazione. Questo esemplare, attribuibile ad una fase più avanzata della collaborazione di *Surus*, ormai liberto, nella figlina di *L. Sarius,* rappresenta uno degli esempi massimi di accuratezza, eleganza e raffinatezza raggiunti dalla produzione di *Surus*: grande precisione nella preparazione e decorazione, in negativo, della matrice, che conferisce poi al vaso ultimato un rilievo ben definito, profondo e pulito. La scelta dei motivi decoratovi e il loro accostamento risulta su questo esemplare particolarmente felice e di grande impatto visivo, qualità che si perde sugli altri esemplari noti, quale quello di Predappio [76], di Portogruaro [77] e del Magdalensberg [78], sui quali troviamo le stesse piccole roselline usate come riempitivo della stella. Il motivo a corimbi compare anche sulla coppa globulare proveniente dalla necropoli del Canal Bianco [79], su un pezzo da San Basilio [80], su due coppe, una da Ornavasso ed una da Dorno [81], su un bel cratere da Volterra [82] e su una coppa da Faenza [83].

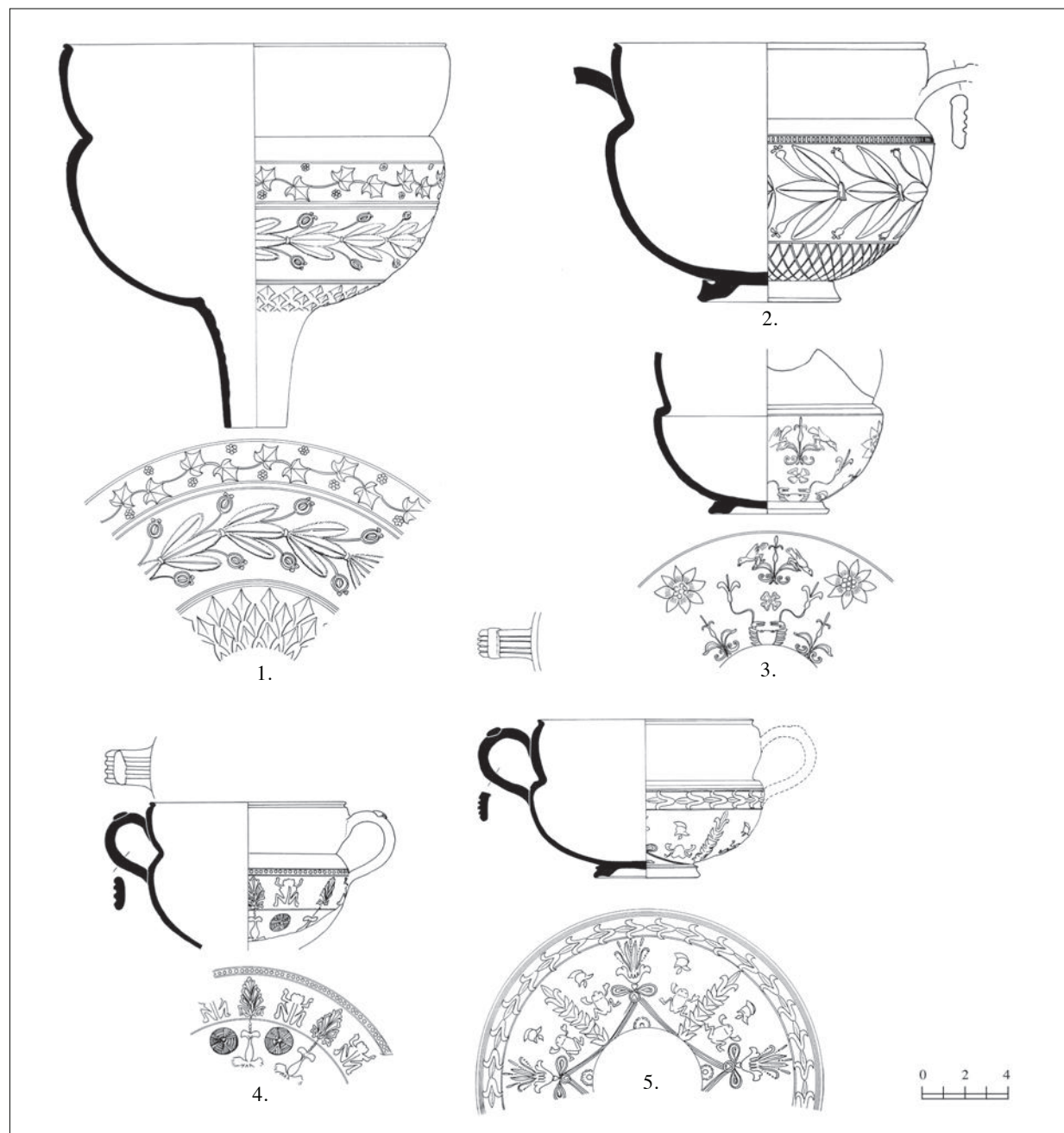
Il terzo esemplare presenta la firma L·SARIVS SVRVS (tav. 8/2) a lettere libere, in rilievo, inserite nella decorazione. In questo specifico caso la firma non sembra

Tav. 9. 1) coppa firmate L·SARIVS L·L·SVRVS.

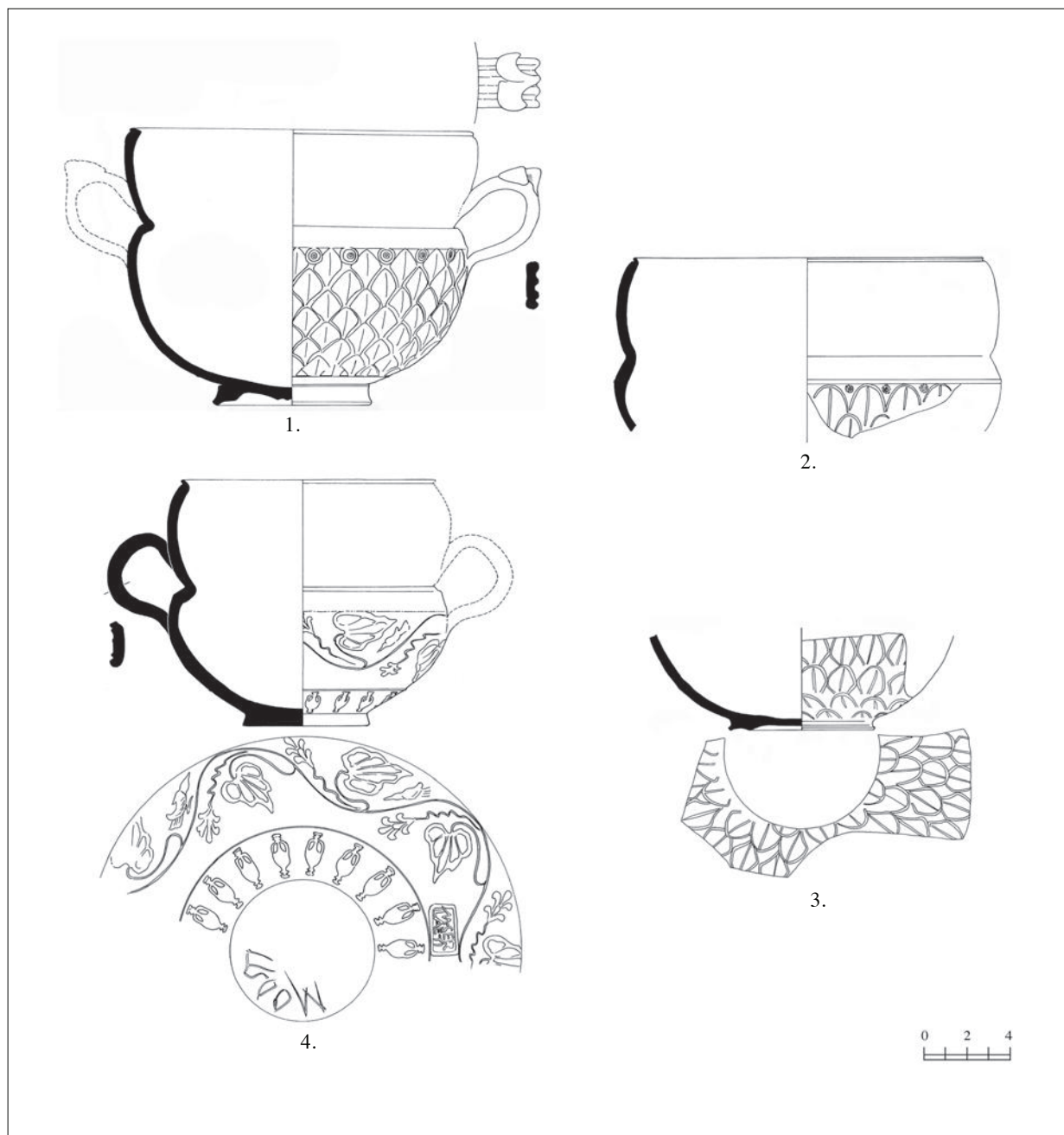
essere stata punzonata direttamente sulla matrice, ma manoscritta con la tecnica della barbottina. La decorazione è distribuita uniformemente ma si presenta meno fine, curata e in rilievo rispetto all'esemplare precedente. La grande foglia piumata, elemento decorativo poco frequente in queste dimensioni, trova confronto con la decorazione di un esemplare di Aquileia [84], mentre la foglia con elementi filiformi si trova su una coppa da Mulino Rufi [85] e su un piccolo frammento del Magdalensberg [86], inedito.

Partendo dallo studio di questi tre esemplari di Retratto e del materiale edito è stato possibile poi individuare altri 33 esemplari diagnostici (integri, parzialmente ricostruibili o in piccoli frammenti) attribuibili allo stile di *Surus*. Degni di nota sono una coppa ed una coppa-imbuto di grandi dimensioni (tav. 10/1) con decorazioni di gusto spiccatamente ellenistizzante organizzate su fasce orizzontali campite con rami vegetali. La grande coppa imbuto non trova confronti con la *terra sigillata* edita, bensì con esemplare decorato a matrice di Efeso [87], dal qual differisce solo per l'assenza dell'alto bordo convesso. Il confronto morfologico e decorativo con materiale prodotto in area microasiatica rafforza ulteriormente la teoria di un primo sviluppo della coppa ad alto orlo convesso sotto l'influsso di forti influssi artistici, e forse manodopera dalle coste dell'Asia minore [88]. Infatti, sull'esemplare adriese lo scioglimento dell'ordinato naturalismo di tradizione ellenistico-classica non è ancora avvenuto e non si coglie ancora il carattere popolare del linguaggio decorativo della produzione padana, come invece accade nelle 10 piccole coppette (tav. 10/3-5) sottodimensionate, utilizzate quindi con funzione potoria, che ricordano per dimensione, fattura e stile compositivo le coppette di Altino [89].

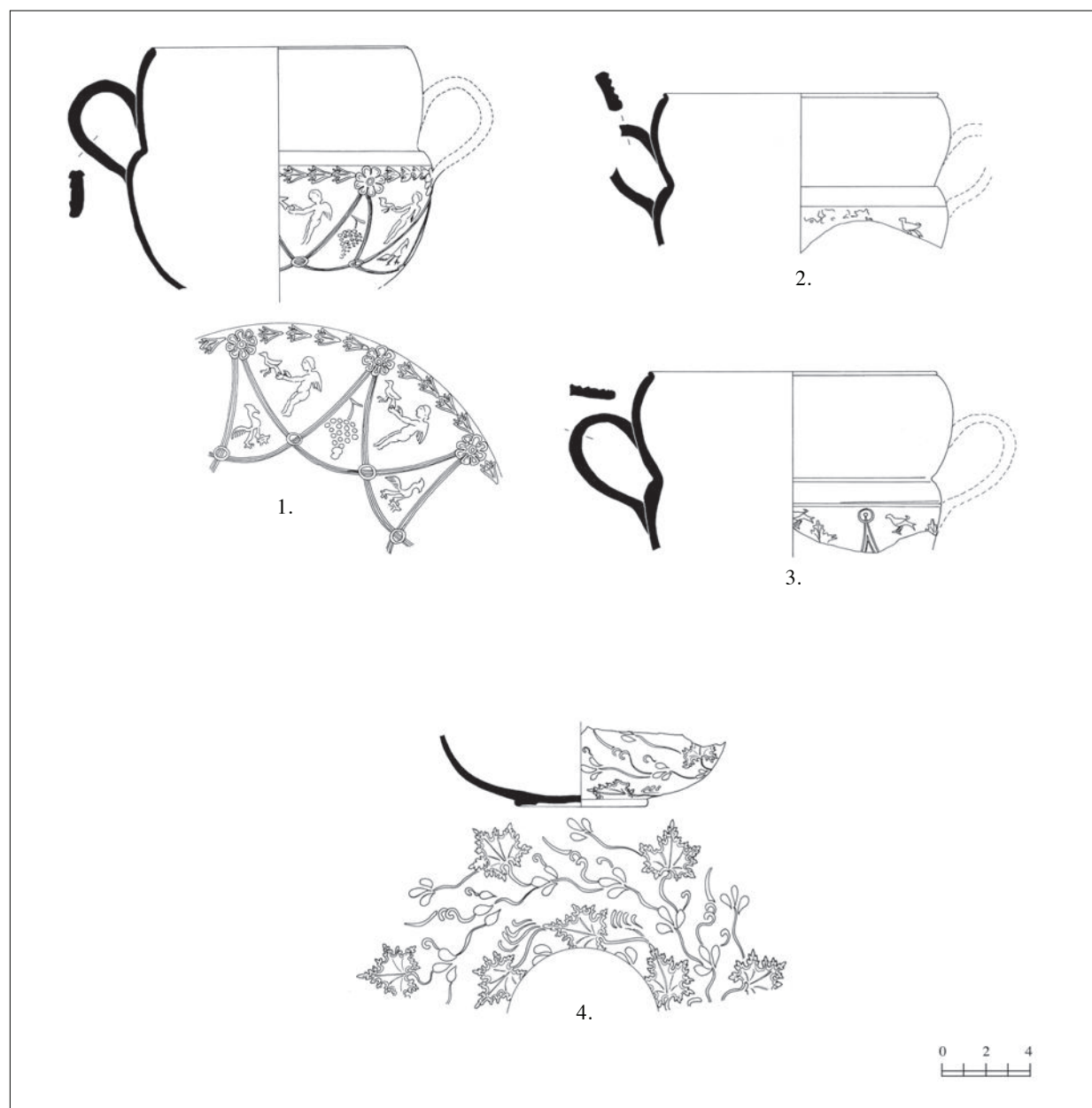
Un altro gruppo di 9 esemplari (tav. 11/1-3) va riferito allo stile di *Surus*: si tratta di coppe con embricatura a squame, decorazione ancora una volta mutuata dal repertorio ellenistico, in particolar modo dalla produzione delle coppe delio-attiche e italomegaresi giunte, anche nella *X Regio*, tra la metà del II sec. a.C. e la fine dell'età repubblicana. Sebbene si tratti di una decorazione molto semplice, fra il materiale di Retratto è possibile individuarne diversi livelli di fattura nei quali la sovrapposizione delle singole squame cade in maniera più o meno regolare o definita. Si ha testimonianza di vasi interamente decorati con embricatura anche dalla necropoli di Osor [90], così come a Faenza [91] e sulla coppa globulare di Tas-Silg [92] firmata L·SARIVS SVRVS, ma il modello si può trovare anche posizionato nella parte inferiore del vaso, associato anche a elementi vegetali, come tralci di edera, o composizioni miste: ad Adria, per esempio, compare su una piccola coppa della tomba 18 di Ca' Garzoni, unico esemplare, fino ad oggi, firmato SVRVS [93].

Un'altra officina documentata nel butto è quella di *M. Serius Laetus* [94] che firma M·SER/LAETI con lettere in rilievo, su due registri e inserita entro cartiglio rettangolare (tav. 11/4). Il figulo, produttore di coppe decorate a matrice, è conosciuto per un solo altro esemplare proveniente dalla villa di Russi [95] del quale si conserva un piccolo frammento, su cui è presente la stessa firma della nostra coppa. Nessuno di questi punzoni trova

Tav. 10. 1-5) coppe dello stile di *Surus*.

un riferimento preciso sul materiale edito: si segnala però una coppa da Velika Mrdakovica [96] sulla quale compare un volatile simile a quello in esame e ancora, un frammento di parete dalla Zadar [97] campito con piccole anfore somiglianti all'esemplare di Retratto. In realtà, piccole anfore ci sono anche sul materiale del Magdalensberg [98] e su un frammento di Rimini [99], anche se inserite in un contesto del tutto diverso dalla disposizione paratattica utilizzata da *M. Serius Laetus*.

Grazie allo spoglio del materiale edito è stato possibile identificare altre tre coppe ad alto bordo convesso anepigrafi (tav. 12/1-3) riferibili ad una precisa produzione. Elemento guida per l'identificazione del gruppo è stato il piccolo volatile che compare su tutti e tre gli esemplari: nel primo vaso è posato sul palmo del piccolo erote, sul secondo e terzo frammento è intervallato ad altri elementi vegetali non ben identificabili a causa della frammentarietà dei pezzi. L'uccellino dei tre pezzi adriesi si trova, poi, su un esemplare di coppa concordiese [100], firmata TRYPHO. L'esemplare di Concordia e le tre coppe adriesi sono riferibili, quindi, ad un *Trypho*, figulo padano di probabile origine grecanica, attivo tra 10 a.C. e il 15 d.C., produttore di *terra sigillata* decorata. Al gruppo dei materiali a lui attribuibili si aggiunga anche una coppa da Verona [101] a lui riferibile grazie al confronto con i piccoli fiori gigliati della coppa di

Tav. 11. 1-3) coppe dello stile di *Surus*, 4) coppa firmata M·SERI LAETI.

Concordia, con il gallo, la grande margherita e la composizione a fasci di linee del pezzo adriese.

Un ultimo pezzo (tav. 12/4), sebbene anepigrafe, è stato assegnato allo stile del figulo *Fuscus* [102] sulla base di stringenti confronti con una coppa da Velika Mrdakovica [103] firmata FVSCI entro cartiglio rettangolare posto nella parte superiore della coppa, in prossimità dell'ansa. La coppa liburnica è decorata con le stesse foglie di vite e gli stessi gruppi di bacche del fondo di Retratto e non si esclude che anche il pezzo adriese potesse essere firmato proprio nella porzione di superficie non conservatasi. Sappiamo che *Fuscus* fu produttore di *terra sigillata* padana decorata a matrice, la sua firma compare anche su un'altra coppa da Cattolica recante la firma FVSCI a piccole lettere consecutive, in associazione con un'altra firma di cui si leggono solo le lettere libere [...]CLO[...], inserite nella decorazione, sotto il fregio di chiusura. L'esemplare romagnolo presenta una decorazione nella quale compaiono dei crateri bacellati del tutto identici a quello identificato sul frammento di matrice di Ravenna, motivo per cui gli studiosi collocano lì la sede della sua officina [104]. I pochi esemplari conosciuti non forniscono precise indicazioni in merito al periodo di attività del figulo, anche se, sulla base dei dati offerti dal materiale liburnico, dovrebbe essere collocata tra il 10 e l'1 a.C., e

Tav. 12. 1-3) coppe dello stile di *Tripho, 4)* coppa dello stile di *Fuscus*.

coeva alle produzioni di *Clemens* e di *Surus*, liberto di *L. Sarius*.

Dal butto provengono anche una serie di frammenti riferibili a calici, crateri e modioli. Solo su due esemplari di calice è visibile una piccola porzione di decorazione figurata (tav. 13/1) o a coppie di sottili costolature, ad imitazione del repertorio toreutico (tav. 13/2).

Come anticipato nel gruppo di sigillate decorate sono presenti diversi vasi il cui rivestimento ha evidenti alterazioni cromatiche che virano dal color salmone, al rosa e marrone-grigio. È parsa quindi di grande interesse la possibilità di eseguire, su questi vasi, alcune indagini archeometriche [105], al fine di comprendere le anomalie cromatiche riscontrate, così da risalire all'origine di tali fenomeni nell'ottica della ricostruzione delle vicende produttive, deposizionali e postdeposizionali che hanno interessato i manufatti originari. Lo studio dei fenomeni di alterazione, rilevati mediante Diffrazione ai Raggi X delle polveri (XRPD), nelle porzioni superficiali degli stessi, ha permesso di riscontrare sulla maggior parte dei campioni analizzati la presenza di fasi mineralogiche secondarie ascrivibili a dinamiche di alterazione differenziate, quali il gesso, il talco e l'analcime. Tutte queste fasi secondarie osservate nei campioni in analisi sono compatibili con processi di alterazione post-deposizionale tipici di ambienti di transizione quali quello lagunare, al quale può essere assimilato l'antico sedimento di seppellimento dei materiali.

Sul solo campione attribuito all'officina di *Clemens* (tav. 7/3), caratterizzato da colorazione superficiale

Tav. 13. 1-3) calici, 4) modiolo.

bruno-nera, e di cui abbiamo già fatto cenno, l'analisi diffrattometrica effettuata sulla porzione del campione massivo superficiale, ha evidenziato un profilo mineralogico nel quale è presente anche lo spinello, fase di neoformazione in atmosfera ossidante ad alta temperatura, superiore ai 1200°C.

Considerazioni

La porzione di scarico indagata ha restituito ceramiche tardorepubblicane così come alcune forme di *terra sigillata* tardo-padana, anfore Dressel 6B ed un consunto bronzo di età Flavia. Il contesto di scavo dai cui provengono i materiali è privo però di rapporti stratigrafici con la conseguente perdita di dati cronologici importanti per la determinazione di un quadro completo del contesto. Lo studio analitico dei 261 esemplari ha permesso, tuttavia, di avanzare numerose ed interessanti osservazioni di carattere crono-tipologico, socio-culturale, economico e produttivo.

La produzione dei bicchieri troncoconici decorati a matrice viene comunemente fissata a partire dalla tarda età repubblicana fino almeno a tutta quella tiberiana e non esiste una seriazione cronologica interna dei tipi poiché, ad oggi, non è stato possibile individuare elementi utili ad isolare, da un punto di vista temporale, le varianti delle forme. Per gli esemplari di Retratto molto utili sono state in questo senso le firme apposte sui vasi e i confronti decorativi con il materiale edito.

I dati forniti dal relitto di Valle Ponti ci inducono, ad esempio, a ritenere che la variante in *terra sigillata* decorata a matrice del bicchiere Mayet III 28 sia da considerarsi un prodotto di piena età augustea [106] ed è probabile che la forma, prodotta attorno all'ultimo decennio del I sec. a.C., abbia piuttosto avuto una circolazione meno estesa di altre spiegando così la quasi totale assenza della forma in altri siti.

I confronti con le decorazioni di altri bicchieri della nave di Comacchio permettono di datare tra il 15 ed il 15 a.C. anche gli esemplari con campiture geometriche a "Kommaregen" (tav. 3) e i bicchieri decorati a catene di perle (tav. 4). Tale datazione concorderebbe con quella proposta per un bicchiere del Magdalensberg con analoghe decorazioni [107].

Un panorama molto più complesso si è delineato dallo studio delle coppe. La presenza di numerosi vasi integri ha reso possibile lo studio completo dello sviluppo morfologico del corpo ceramico, in relazione alle dimensioni dell'alto orlo e del piede, confermando in maniera forte quanto già messo in evidenza nelle proposte tipologiche note: negli esemplari più antichi prodotti, presumibilmente, tra il 30 ed il 20 a.C., il rapporto tra l'altezza dell'orlo e quella complessiva del vaso è di 1/3 ed il piede si presenta modanato e ben sviluppato, come si nota sugli esemplari più antichi di *Surus*. In una fase più avanzata, probabilmente collocabile nella piena e tarda età augustea, il rapporto tra l'altezza complessiva e quella dell'orlo è di 1/1 e si assiste ad una atrofizzazione del piede. Tale forma è ben attestata in tutta la produzione di *Clemens*. La fase più tarda dell'evoluzione morfologica, non ancora facilmente identificabile, potrebbe essere rappresentata da un esasperato sviluppo dell'alto bordo convesso e da una decorazione trascurata e poco strutturata. È stato possibile poi associare alla successione cronologica così delineata anche specifici stili o tendenze decorative, formalizzando in maniera concreta, almeno per il materiale di Retratto, una successione tipologico-decorativa caratterizzata, per le fasi più antiche, da decorazioni fitomorfe scandite da fasce sovrapposte di tipo ellenistico o imitanti i repertori toreutici che via via lasciano spazio a composizioni sciolte, meno eleganti e strutturate, nelle quali sono più visibili i caratteri tipici dei sistemi decorativi di ambito padano.

Dal punto di vista dell'analisi economico-sociale risulta interessante come, attraverso l'individuazione di confronti puntuali, si siano delineate in maniera netta le due grandi aree di diffusione delle produzioni di bicchieri e di coppe: lo studio del materiale *Aco* ha confermato il dato già evidente della diffusione della produzione all'intero entroterra padano, con addensamenti nelle aree ticinesi e medio padane dove, probabilmente, erano attive alcune officine di bicchieri decorati. Le coppe, i calici e i crateri trovarono, invece, mercato soprattutto nelle aree costiere orientali dell'Italia settentrionale, lungo le coste liburniche e nella provincia del Norico, aree ben fornite da un complesso sistema di comunicazioni, senza addentrarsi profondamente e in maniera significativa, nel territorio padano. Il motivo di tale difformità è da ricercare, probabilmente, in un diverso substrato culturale che ha prediletto forme, come quella del bicchiere troncoconico, che deriva da modelli celtici, più familiari rispetto alla coppa con alto bordo convesso, tipica di un repertorio più centro italico. Si ricordi inoltre il ruolo importante che devono aver giocato nella distribuzione delle merci le mode, le tendenze ed i rapporti clientelari preferenziali che le officine intrecciarono con particolari realtà abitative. Il fenomeno delle "coppe *Sarius*" ha accumunato buona parte della fascia costiera nord-adriatica con un'intensificazione soprattutto nell'area tra Rimini e Adria, dalla quale provengono numerose attestazioni di vasi, di confronti puntuali e, nel caso di Ravenna, anche di matrici; ed è degno di alcuni spunti riflessivi il rapporto che deve essere intercorso, proprio in prima età imperiale, tra Adria e Ravenna il cui porto oscurò e soppiantò, a partire da età augustea, quello adriese divenendo sede della flotta annonaria, assorbendo così il traffico del delta padano [108].

Grazie alla consistente documentazione fornita dal butto di Retratto, Adria si inserisce in maniera completa nel panorama commerciale di quel periodo fornendo un panorama morfologico e decorativo variegato, che trova confronti non solo con i reperti di area padana, ma anche con quelli commercializzati nel Norico (si evidenziano le stringenti e ripetute somiglianze con le ceramiche decorate del Magdalensberg) e in Liburnia, una uniformità di corrispondenze difficilmente reperibile altrove. Si ricordano, inoltre, le numerose analogie con il materiale marchigiano (lì giunto, con ogni probabilità, attraverso anche la via Flaminia) e la corrispondenza morfologica con l'*unicum* di Malta, che costituisce ancora oggi il rinvenimento più meridionale di coppe *Sarius*, indizio di una diffusione mediterranea che a differenza dei prodotti "tipo *Aco*", non è ancora stata documentata.

Rimane da chiarire quale sia stato l'evento che ha formato il grande scarico intercettato dai saggi del 1982 del 1987. Il materiale recuperato presenta solo in rari casi segni d'uso (si fa riferimento ad alcuni piatti in *sigillata* padana con evidenti segni sul fondo, all'interno) e buona parte delle ceramiche è parzialmente o completamente ricomponibile. È possibile che un evento naturale, quale un'inondazione o un incendio abbia distrutto o compromesso aree, quali magazzini di botteghe, destinate allo stoccaggio dei materiali. Conseguentemente, la merce resa in un qualche modo inutilizzabile, può essere stata gettata in un'area marginale rispetto all'abitato, forse anche con l'intento di rinforzare e drenare la sponda del bacino. L'ipotesi non tiene conto però della eterogeneità cronologica dei materiali rinvenuti: un singolo evento catastrofico avrebbe dovuto generare un insieme coevo di ceramiche, dato che non emerge dall'analisi dei materiali decorati e, più in generale dagli altri reperti recuperati. La mancanza di dati stratigrafici non ci permette di fare ulteriori ipotesi ricostruttive: non conosciamo i modi né le cause della costituzione del grande cumulo di materiali, siamo certi, però, che almeno per quanto riguarda il nucleo dei materiali decorati, non si è in presenza di uno scarico di officina.

Le ceramiche decorate del butto di Retratto apportano, quindi, un consistente contributo alla conoscenza della produzione decorata padana, integrando con nuovi tipi l'apparato morfologico, implementando il numero di firme e quindi di officine attive, e segnalando un consistente numero di nuovi punzoni, numerosi dei quali riferibili a specifiche figline. L'entità del rinvenimento, inoltre, riporta l'attenzione su un'area costiera compresa tra la *Venetia* e l'*Aemilia* che, sebbene indiziaria di aver prodotto tali materiali, ne aveva restituiti, fino ad oggi, un numero inferiore rispetto alle grandi evidenze del Magdalensberg e delle necropoli liburniche.

NOTE

[1] Bocchi 1879.
[2] Il termine Retratto divenne anche il nome dei primi consorzi di bonifica polesana nati nel XVI secolo in occasione dei lavori di inalveamento del Canalbianco (Bocchi 1879, p. 342).
[3] Della valle Dragonzo, che si estendeva tra Baricetta e Bellombra e lambiva la parte sud-occidentale dell'antico abitato di Adria, ne venne ultimata la bonifica solo nel corso del XIX secolo (1851-1853) grazie all'ausilio di idrovore, ancora oggi visibili nel territorio adriese (Bocchi 1879).
[4] Bocchi 1879.
[5] Casazza 2001.
[6] Si ricordano i saggi effettuati nell'area nel 1993, che hanno restituito una ricca tomba etrusca ad inumazione e due calcare probabilmente altoimperiali. Nel 1994, in occasione dello scavo di fondazioni del cantiere SICES sono emersi un deposito votivo di epoca etrusca, 42 tombe di epoca romana e, poco più a nord-est, un'area con un'evidente opera di colmatura con piano inclinato da est verso ovest (Bonomi, Bellintani, Tamassia, Trentin 1995). Nel corso del 2010 e 2011 poi, i lavori di controllo archeologico effettuati in previsione della costruzione della nuova palazzina servizi dell'ospedale civile, hanno portato alla luce i resti di una *domus* e di due strade adiacenti ad essa che rimangono, ad oggi, il rinvenimento più occidentale dell'antico abitato, in un'area che si pensava ormai marginale rispetto all'insediamento romano.
[7] De Min *et alii* 1986.
[8] Sanesi 1990-1991.
[9] Nel 1803, in occasione di lavori agricoli furono trovati a m. 4,50 ca. di profondità i resti della probabile continuazione verso nord della sistemazione spondale identificata durante gli scavi del 1982 e 1987. La descrizione fornita dal sig. Penolazzi, che fu presente alla scoperta, precisa che furono trovate "*de' travi orizzontali e 4 a perpendicolo... i travi a perpendicolo erano intersecati da tavole pur conficcate nella stessa maniera che si combaciavano e sembravano formar una diga*" (Robino 2004).
[10] Analoghe cassonature lignee di marginamento spondale sono state messe in luce a Oderzo nel corso degli anni '80 del Novecento in via delle Grazie. Gli scavi individuarono tratti del paleoalveo e delle sponde di un antico corso d'acqua che scorreva ad ovest della città e che venne regimentato una prima volta verso la fine del II sec. d.C. e poi successivamente nel corso del III sec. d.C. in seguito ad un parziale cedimento delle prime cassonature (Trovò 1996).
[11] Indagini geofisiche condotte da Sandro Veronese in questa zona dell'area ospedaliera hanno confermato la presenza di questo paleo alveo associato ad un dosso sabbioso riferibile ad un momento di intensa attività del corso d'acqua, sicuramente precedente all'età romana (Bonomi *et alii* 1995).
[12] Zerbinati 1993.
[13] De Min *et alii* 1986.
[14] Toniolo 1986.
[15] Toniolo 1987.
[16] Rispettivamente Mantovani 2005 e Mantovani 2009.
[17] Il presente articolo costituisce parte integrante del progetto di dottorato in Scienze Archeologiche dal titolo "Aspetti della produzione e del commercio dell'*Instrumentum Domesticum* di età romana ad Adria, alla luce dei rinvenimenti di via Retratto" che la scrivente ha concluso presso l'Università degli Studi di Padova (tutor Prof. Jacopo Bonetto, co-tutor dott.ssa Eleni Schindler Kaudelka). Desidero ringraziare la dott. Simonetta Bonomi, ex Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che mi ha permesso di intraprendere lo studio dei materiali, per la continua disponibilità e il supporto umano offertomi. Ringrazio altresì la dott.ssa Giovanna Gambacurta, attuale direttore del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che ha reso possibile la prosecuzione degli studi su tale lotto di materiali ed Eleni Schindler Kaudelka, per i preziosi consigli dati e per l'interesse dimostrato al mio lavoro. Un particolare ringraziamento va anche al sig. Leonardo Di Simone, disegnatore del museo Archeologico Nazionale di Adria, che ha contribuito alla restituzione grafica di alcuni esemplari.
[18] Per la trattazione dettagliata di ciascun bicchiere dello scarico si rimanda a Mantovani 2009.
[19] OCK n. 14, età augustea.
[20] Si veda Schindler Kaudelka 2000, p. 58 n. 24, p. 65 n. 43.
[21] Mantovani 2009.
[22] Comunicazione personale di Iris Bekljanov. Si ringrazia Eleni Schindler Kaudelka per la segnalazione.
[23] OCK n. 1292, 20 a.C.-10 d.C.
[24] Per quanto riguarda l'attività di *L. Norbanus*, di cui *Buccio* doveva essere un lavorante, si ricorda la matrice con firma L·NORBANVS proveniente da Cremona ed edita dallo Stenico (Stenico 1964, p. 63), attraverso la rilettura dei dati raccolti dal Pontiroli per la stesura della sua tesi di laurea. La matrice, scrivono, fu rinvenuta, probabilmente, in contrada Cistello, attuale via Mainardi, zona della città antica a vocazione artigianale. Come sottolinea però Olcese (Olcese 1998, p. 16), il rinvenimento di una matrice senza una chiara associazione ad un impianto produttivo non è indice sicuro di produzione locale, e la matrice di Cremona proviene da un contesto non sicuro in quanto reperita dal Pontiroli nel corso di un sopralluogo nei magazzini del museo. Il rinvenimento, negli ultimi anni, di impianti produttivi a vocazione artigianale in via Platina, specializzati anche nella produzione di pareti sottili potrebbe ridar valore ed autenticità al frammento di matrice di *L. Norbanus* (Masseroni, Volonté 2000, p. 160).
[25] Berti 1995, pp. 54 ss., nn. 44-47.
[26] Dallemulle 1975, p. 281, fig. 8.
[27] Comfort 1973, p. 806, fig. 808.
[28] Schindler Kaudelka 1980, p. 81.
[29] Stenico 1965, p. 111, fig. 45,1-2.
[30] Schindler Kaudelka 1980, tav. 56.106.
[31] Bermond Montanari 1972.
[32] Lavizzari Pedrazzini 1987, tav. 20.1.
[33] Maselli Scotti 1977, p. 82.
[34] Mercando 1972, p. 209, fig. 5.
[35] Schindler Kaudelka 1980, tavv. 17.32-37, 18.38-39.
[36] Lavizzari Pedrazzini 1995.
[37] OCK n. 2334, 30-10 a.C.
[38] Due sono, ad oggi, i figuli conosciuti con il nome di *Vegetus*, entrambi produttori di *terra sigillata* liscia: il primo (Lavizzari Pedrazzini 1987, tav. 18.1.), la cui produzione si attesta tra il 30 e il 10 a.C. firma con bolli rettangolari, il secondo (OCK 2000, n. 2335) appone la firma in *planta pedis*, ed è, pertanto, databile a partire dal 14 d.C. Il bicchiere cilindrico di Retratto presenta la firma del tutto uguale a quello del figulo attivo tra il 30 e il 10 a.C e in base a questo confronto possiamo datare anch'esso agli ultimi trent'anni del I sec. a.C.
[39] Maselli Scotti 1980, c. 171.
[40] L'uguaglianza tra i punzoni delle foglie di edera presenti sui due vasi è assoluta: sono facilmente individuabili anche le singole venature del fogliame.
[41] Rivet 2002, p. 22, figg. 2-3.
[42] Una da Osor e una da *Burnum* (Brusić 1999, p. 179, n. 276; p. 181, n. 290; p. 184, n. 313).
[43] Schindler Kaudelka 1980, tav. 51, n. 65; Schindler Kaudelka 2000, p. 66, n. 52.
[44] Comunicazione personale della dott.ssa Stefania Mazzocchin e autopsia.
[45] Bermond Montanari 1972, p. 70, fig. 3.
[46] OCK n. 320. La sua produzione è data tra il 15 a.C. e il 15 d.C.
[47] Schindler Kaudelka 1998, p. 365, n. 160; Schindler Kaudelka 1980, tav. 63, nn.158, 159.
[48] Brusić 1999, p. 180, fig. 48, n. 285. La coppa in questione è datata, dal Brusić, ai primi trent'anni del I sec. d.C.
[49] OCK n. 1190, dal 15 d.C.
[50] Mantovani 2005, p.81.
[51] OCK n. 546, dal 15 d.C. in poi.
[52] Maselli Scotti 1977.
[53] OCK n. 583. 10 a.C.-15 d.C.
[54] Facchini, Pisano 2003.
[55] Pezzo inedito.
[56] Pesavento Mattioli 1983.
[57] Maselli Scotti 1971.
[58] Fava 1962.
[59] Schindler Kaudelka 1980 e poi Schindler Kaudelka 1998.
[60] Brusić 1999.
[61] Lavizzari Pedrazzini 1987.
[62] Brusić 1999, p. 100, fig. 275.
[63] Brusić 1999, p. 100, fig. 275.
[64] De Min *et alii* 1986.
[65] Dal momento del loro rinvenimento, le *terrae sigillatae* di Retratto con alterazioni cromatiche sono state considerate scarti di produzione e citate, più volte, in letteratura, quali elementi probanti di una produzione locale di tale classe ceramica. Si veda Olcese 1998 e Mazzeo Saracino 2000.
[66] Fava 1962.
[67] Lavizzari Pedrazzini 1995.
[68] Maselli Scotti 1973 e Lavizzari Pedrazzini 1987.
[69] L'analisi diffrattometrica effettuata sulla porzione del campione massivo superficiale, ha evidenziato un profilo mineralogico nel quale è presente anche lo spinello, fase di neoformazione in atmosfera ossidante ad alta temperatura, superiore ai 1200° C.
[70] OCK n. 951, dal 10 a.C al 15 d.C.
[71] Veronese 2007, p. 249, n. 189.
[72] Brusić 1999, p. 182, fig. 50 n. 292.
[73] Bermond Montanari 1970, fig. 16 a-c.
[74] OCK n. 1795, dal 10 a.C. al 15 d.C.
[75] Dallemulle 1975.
[76] Dallemulle 1975, p.70, fig. 16 d.
[77] Maselli Scotti 1975, p. 496, fig. 1. L'esemplare del Museo di Portoguraro è firmato [SARIV]S L·S· [SVRVS].

[78] SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 365, n. 161.
[79] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1 = MAZZEO SARACINO 1985, tav. LXXVII, n. 2.
[80] D'ABRUZZO 1983, p. 102, fig. 9.
[81] STENICO 1965, Tav 45, figg. 1-4.
[82] STENICO 1973, p. 125, fig. 3 a-b. Si tratta di un cratere in *terra sigillata* padana decorata a matrice firmato da *Surus*, oggi conservato nel Museo di Volterra.
[83] NEGRELLI 1998, p. 253, fig. 3.23.
[84] MASELLI SCOTTI 1972, p. 12, fig. 8. Il pezzo, frammentario, è anepigrafe, ma si può riferire alla produzione di *Surus*.
[85] MAIOLI 1980, tav. XLVIII, n. 1.
[86] Ringrazio Eleni Schindler Kaudelka per avermi permesso di visionare tutto il materiale ceramico del Magdalensberg, con particolare attenzione alle classi di materiali qui trattate. L'autopsia del materiale inedito ha permesso di evidenziare ulteriori confronti morfologici e decorativi.
[87] ROGL 2008, p. 529.
[88] Si ricorda che *Surus* viene comunemente considerato di origine siriaca (SCHINDLER KAUDELKA 1980) e che nel caso delle coppe adriesi in questione la struttura compositiva della decorazione ricorda in maniera forte quella tipica delle produzioni megaresi.
[89] LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003.
[90] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 284.
[91] NEGRELLI 1998, p. 260, fig. 10, n. 69; p. 261, fig. 11, nn. 71-72; p. 268, fig. 18, n. 132.
[92] Il vaso globulare di Malta.
[93] DALLEMULLE 1975.
[94] OCK n. 1904, dal 10 a.C.
[95] "Not.Sc.", XXXI, p. 34, n. 915.
[96] BRUSIĆ 1999, p. 176, fig. 265.
[97] BRUSIĆ 1999, p. 186, fig. 382.
[98] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 45, n. 1.
[99] MAIOLI 1980, tav. XLVIII, n. 4.
[100] ANNIBALETTO 2007, pp. 254-255, p. 304 fig. 192.
[101] STENICO 1973, p. 130, fig. 8 a-b.
[102] OCK n. 857, 1-15 d.C.
[103] BRUSIĆ 1999, p. 176, fig. 268.
[104] MAZZEO SARACINO 1985, p. 191.
[105] Indagini condotte presso i dipartimenti di Geoscienze e di Chimica dell'Università degli studi di Padova che si sono occupati dell'analisi dei campioni, con la supervisione, per la parte archeologica, del prof. J. Bonetto e della prof. S. Pesavento Mattioli. Dopo un'attenta analisi dei materiali sono stati individuati e selezionati 19 esemplari in *terra sigillata* liscia e decorata, provenienti dallo scarico di via Retratto, i cui viraggi cromatici erano ben evidenti ed eterogenei tra di loro.
[106] Dai confronti con i materiali di Valle Ponti, località a circa 60 km da Adria, emerge un'impressionante somiglianza con le tipologie e le decorazioni dei materiali di Retratto. È innegabile, quindi, che il contesto sociale, commerciale e produttivo immortalato al momento del naufragio dell'imbarcazione sia innanzitutto coerente con quello adriese, coevo ad un periodo in cui lo scarico era già attivo, e ci permetta di datare alcune ceramiche di Retratto con una discreta precisione.
[107] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 56.106.
[108] Che il *municipium* adriese, confinante a sud con la *civitas* di Ravenna, fosse legato a quel territorio da particolari questioni etnicoculturali e interessi commerciali è noto da tempi ben più antichi, sembra quindi, dai dati forniti dal materiale decorato dello scarico, che questa coerenza "economico-culturale" tra i due territori sia proseguita anche in prima età imperiale, come è ben documentato dai numerosi confronti puntuali tra il materiale di Retratto e il carico della nave di Comacchio.

BIBLIOGRAFIA

ANNIBALETTO M. 2007 – Vasa Rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da* Iulia Concordia, a cura di E. PETTENÒ, Padova, pp. 254-255, 304.

BERTI F. 1995 – *Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio,* in *Viaggi e Commerci nell'Antichità*, a cura di B. M. GIANNATTASIO, Genova, pp. 39-155.

BERMOND MONTANARI G. 1970 – *La villa romana di Fiumana*, in *La villa romana* 1970, pp. 51-73.

BERMOND MONTANARI G. 1972 – *Pozzi a sud-ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche*, in *Problemi della ceramica* 1972, pp. 65-76.

BOCCHI F. 1879 – *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo in relazione a tutta la bassa vallata padana*, Adria (RO).

BONOMI S., BELLINTANI P., TAMASSIA K., TRENTIN N. 1995 – *Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'Azienda Ospedaliera*, "Padusa", 31, pp. 41- 91.

BRUSIĆ Z. 1999 – *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia*, BAR International Series 817, Oxford.

COMFORT H. 1973 – *Terra Sigillata*, "Supplemento Enciclopedia dell'Arte Antica", Roma, pp. 803-835.

D'ABRUZZO M. 1983 – *Sigillata nord-italica da S. Basilio di Ariano nel Polesine (Rovigo)*, "Archeologia Veneta", 6, pp. 93-106.

DALLEMULLE U. 1975 – *Corredi tombali ad Adria di I sec. d.C.*, "Archeologia Classica", 27, pp. 267-300.

DE MIN M., BONOMI S., D'ABRUZZO M., TONIOLO A. 1986 – *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, a cura di M. DE MIN e R. PERETTO, Padova, pp. 210-235.

FAVA A. S. 1962 – *Una ignota produzione di sigillata padana nel museo di Bologna*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", IV, pp. 45-76.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1987 – *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame "tipo Aco"*, Firenze.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1995 – *Il deposito del Montirone*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 11, pp. 109-166.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P 2003 – *Divagazioni sull'ellenismo padano: le coppette di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 207-225.

MAIOLI M. G. 1980 – *La cultura materiale romana,* in *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un museo*, Rimini, pp. 107-207.

MANTOVANI V. 2005 – *Bolli su* terra sigillata *liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria*, "Padusa", 41, pp. 77-96.

MANTOVANI V. 2009 – *I bicchieri in* terra sigillata *nord-italica decorata a matrice dello scarico di via retratto ad adria*, "Padusa", 45, pp. 169-188.

MASELLI SCOTTI F. 1972 – *I vasi ad alto bordo di Aquileia*, “Aquileia Nostra”, 42-43, cc. 1-20.
MASELLI SCOTTI F. 1973 – *Ceramica «tipo Aco» da Aquileia,* “Aquileia Nostra”, 44, cc. 167-178.
MASELLI SCOTTI F. 1975 – *Ceramica nord italica dall’agro di Iulia Concordia*, “Aquileia Nostra”, 45-46, cc. 488-502.
MASELLI SCOTTI F. 1977 – Terra sigillata *aretina e norditalica del museo di Cividale*, “Aquileia Nostra”, 48, cc. 73-92.
MASELLI SCOTTI F. 1980 – *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell’alto Adriatico*, “Aquileia Nostra”, 51, cc. 169-196.
MASSERONI S., VOLONTÉ M. 2000 – *Le produzioni ceramiche di Cremona romana Mantova*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 159-164.
MAZZEO SARACINO L. 1985 – Terra sigillata *nord-italica,* in *EAA*, *Atlante delle forme ceramiche*, *II*, *Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero),* Roma, pp. 175-230.
MAZZEO SARACINO L. 2000 – *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica* 2000, pp. 31-45.
MERCANDO L. 1972 – *Recenti rinvenimenti nelle Marche di* terra sigillata *nord-italica*, in *Problemi della ceramica* 1972*,* pp. 203-220.
NEGRELLI C. 1998 – Terra sigillata *aretina decorata da Faenza*, “Faenza, Bollettino del museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza”, 79, n. 1-2, pp. 15-70, 195-270.
OCK 2000 – OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH. M. - *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Second edition, Bonn.
OLCESE G. 1998 – *Ceramiche in Lombardia, Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C., raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Mantova, pp. 7-19.
PESAVENTO MATTIOLI S. 1983 – *Un vaso firmato* Clemens *nel museo di Torcello*, “Rivista di Archeologia”, 7, pp. 54-59.
Problemi della ceramica 1972 – *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell’Adriatico*, Bologna.
Produzione ceramica 2000 – *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d. C.*, a cura di G. P. BROGIOLO e G. OLCESE, Mantova.
RIVET L. 2002 – *Un calice de* L. Sarius *découvert à Fréjus (Var),* in *Ceramiques de la Graufesenque et autres productions d’epoque romaine. Nouvelles recherches. Hommages à Bettina Hoffmann*, Montagnac, pp. 21-24.
ROBINO M. 2004 – *L’abitato di Adria in età ellenistica e romana*, tesi di dottorato in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico, XVII Ciclo, discussa presso l’Università degli studi di Pavia, Relatore prof. M. Harari, Coordinatore prof. L. Troiani.
ROGL C. 2008 – *Späthellenistische Keramik im Osten des Reiches. Ephesos – Delos – Samos – Pergamon im Vergleich*, “Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta”, 40, pp. 181-193.
SANESI L. 1990-1991 – *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi*, “Padusa”, XXVI/ XXVII, pp. 291-305.
SCHINDLER KAUDELKA E. 1980 – *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
SCHINDLER KAUDELKA E. 1998 – *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg 2*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1998*, Klagenfurt, pp. 289- 378.
SCHINDLER KAUDELKA E. 2000 – *Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti*, in *Produzione ceramica* 2000, Mantova, pp. 53-67.
STENICO A. 1964 – *Localizzata a Cremona una produzione di vasellame* “*tipo Aco*”, “Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta”, V-VI, pp. 51-59.
STENICO A. 1965 – *Il vaso di* L. Sarius Surus, in *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1964*, Roma, pp. 105-112.
STENICO A. 1973 – Terra Sigillata *nord-italica dal territorio di Verona romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, Verona, pp. 109-136.
TONIOLO A. 1986 – *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, “Aquileia Nostra”, 57, cc. 809- 824.
TONIOLO A. 1987 – I *contenitori da trasporto* di epoca romana nel Polesine di Rovigo, “Archeologia Veneta”, 10, pp. 87-128.
TROVÒ R. 1996 – *Canalizzazioni lignee e ruota idraulica di età romana ad Oderzo (Treviso),* “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 12, pp. 119-34.
VERONESE F. 2007 – Vasa Rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da* Iulia Concordia, a cura di E. PETTENÒ, Padova, pp. 249-250, 303.
ZERBINATI E. 1993 – *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *Laterizi di età romana nell’area nord italica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 93-126.

V. MANTOVANI, La *terra sigillata* decorata dello scarico di via Retratto ad Adria

RIASSUNTO

Nel 1982 e 1987 una serie di scavi archeologici effettuati ad Adria, in via Retratto, hanno portato alla luce tracce di un canale navigabile o un'area palustre bonificata a più riprese in epoca romana con strati di riporto e opere di arginatura in legno. A ridosso della struttura lignea fu rinvenuto un consistente scarico di ceramica fine da mensa. Dal butto provengono 54 bicchieri in *terra sigillata* nord-italica decorata a matrice, quattro dei quali riportano la firma dell'officina (C·ACO, C·ACO·C·L·EROS, BVCCIO NORBANI, VEGETI). Sono presenti, poi, 194 coppe tipo *Sarius* (integre o in frammenti) 17 delle quali presentano la firma dell'officina (ATHIMETVS, [...]CHI[...], CLEMENS, SVRVS·SARI·L·S, L·SARIVS·L·L·SVRVS, L·SARIVS·L·L·SVRVS, M·SERI LAETI).
Le decorazioni e le forme dei bicchieri e delle coppe trovano confronti puntuali soprattutto con i rinvenimenti del Magdalensberg, della nave romana di Comacchio e dei principali siti costieri del medio e alto Adriatico.

Parole chiave: Adria; *terra sigillata*; bicchieri; coppe.

ABSTRACT

In 1982 and 1987 a series of archaeological excavations carried out at Adria, via Retratto, have revealed traces of a waterway or wetland area drained several times in Roman times with layers of embankment works and carry in wood. Behind the wooden structure was found a significant unloading of materials, including metals, leather, domestic animals and a large group of pottery. In this papier we present the 64 fragments Acobecher from this drain. After a careful study has been possible to identify 54 vases, and on 4 vasesis there are the signature of the workshop (C·ACO, C·ACO·C·L·EROS, BVCCIO NORBANI, VEGETI). In the tailpipe of Retratto there are, then, 194 cups Sarius type (intact or in fragments) 17 of which have the signature of the workshop (ATHIMETVS, [...]CHI[...], CLEMENS, SVRVS·SARI·L·S, L·SARIVS·L·L·SVRVS, L·SARIVS·L·L·SVRVS, M·SERI LAETI).
The discharge was not retracted dug with stratigraphic references, causing loss of important historical data. Acobecher and Sariusschalen from the tailpipe of Retratto are numerous parallels with Magdalensberg's ceramics, the Comacchio's ship Roman and Ravenna matrices, and comparison with these contexts gives us the ability to assign a chronology to many vessels of Retratto.

Key-words: Adria; terra sigillata; beakers; cups.

Valentina Mantovani _ via Cadorna 21 - 36051 Creazzo (VI)
valentina.mantovani@unipd.it

ABSCHLUSS

Susanne *ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER*

Der Übergang von der ceramica a vernice nera zur *terra sigillata* „s'inserisce negli sconvolgimenti che … acccompagnarono … il passaggio tumultuoso del mondo romano dalla Repubblica all'Impero, dal periodo delle guerre civili al 'secolo di Augusto'."[1]. Genau diese spannende Umbruchszeit – wenn auch in beide Richtungen deutlich erweitert – bildete den Kern dieses Treffens, das unter dem Titel „Ceramica a vernice nera e *terra sigillata* da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali" am 11. März 2011 in Aquileia stattfand und Forscher aus Oberitalien, Slovenien und Österreich versammelte.

Elf der 16 dort gehaltenen Vorträge wurden nun in diesem Band aufgenommen; dazu kamen aber fünf andere, dem Thema eingegliederte Aufsätze.

Die neuen und neuesten Funde aus Aquileia standen naturgemäß im Vordergrund der Zusammenkunft und damit auch der Artikel dieses Bandes, so die zahlreichen Funde der „scavi delle fognature" 1968-1972 (ceramica a vernice nera: MAGNANI pp. 137-146, BUORA pp. 41-56 und 101-116; *terra sigillata*: GERRI, BALESTRA pp. 119-126), sowie diejenigen des Areals nördlich des Flusshafens 1991-2002 (ceramica a vernice nera: MAGGI, MERLATTI pp. 57-64), aus der *domus* an der via Bolivia 2002-2006 (ceramica a vernice nera und *terra sigillata*: CEAZZI, DEL BRUSCO pp. 73-76), den Grandi Terme 2002-2009 (ceramica a vernice nera und *terra sigillata*: NARDIN, RUBINICH pp. 65-72), und den fondi ex Cossar 2009-2011 (ceramica a vernice nera: DOBREVA, GRIGGIO pp. 77-100).

Die Neufunde der **ceramica a vernice nera** aus Aquileia werden in mehreren ausführlichen Artikeln vorgestellt (CEAZZI, DEL BRUSCO pp. 73-76, MAGGI, MERLATTI pp. 57-64, DOBREVA, GRIGGIO pp. 77-100, NARDIN, RUBINICH pp. 65-72, MAGNANI pp. 137-146, BUORA pp. 41-56 und 101-116). Den Importen aus den südlicheren Gebieten Italiens (Campana A, B, B-oide, C) stehen zahlreiche norditalische bzw. nord-adriatische Gefäße gegenüber, die beweisen, wie schnell hier die Produktion aufgenommen wurde. Vergleichend kommt dazu die Zusammenstellung der Funde aus ganz Friuli Venezia Giulia (DONAT pp. 17-40) auf Grundlage der bisherigen Publikationen und aufgeteilt nach Perioden und geographischen Regionen, mit einem deutlichen Schwerpunkt im 1. Jh. v. Chr.

Es wurde versucht, auf makroskopischer Basis unterschiedliche Produktionsgruppen zu definieren (DOBREVA, GRIGGIO mit charakteristischen Photos des Scherbenbruches und des Überzuges). Die letzte Sicherheit würden allerdings nur archäometrische Analysen bieten, da zu leicht optisch wahrnehmbare Veränderungen, die im Laufe der Jahrhunderte durch die Bodenlagerung entstanden, als Unterscheidungsmerkmale und Kriterien angesehen werden können, die jedoch einer genaueren Überprüfung nicht standhalten.

MAGGI, MERLATTI geben für fast 60% der reichhaltigen Funde der ceramica a vernice nera aus der zona a nord del porto fluviale eine norditalische Herkunft an. Es verwundert daher, dass am Magdalensberg die padanischen Importe nur knapp 40% ausmachen[2]. In formaler Hinsicht besteht hingegen Übereinstimmung mit den Funden vom Magdalensberg: stets werden Lamboglia 5, 6 und 28 als die am häufigsten vorkommende Formen genannt (MAGGI, MERLATTI; DOBREVA, GRIGGIO; CEAZZI, DEL BRUSCO). M. BUORA bringt eine nützliche Übersicht über die verschiedenen Varianten der Pyxis Lamboglia 3 aus Aquileia, vor allem den Funden aus den fognature.

Einer Verfeinerung der Chronologie der ceramica a vernice nera anhand der Funde aus Aquileia stand leider die Tatsache entgegen, dass die Funde teils (im Fall der fognature) unstratifiziert sind, teils erst in Straten zu Tage kamen, die später datieren als die Produktionszeit der respektiven Gefäße.

Besondere Aufmerksamkeit wurde auf die **Stempel und Ritzungen** auf ceramica a vernice nera und *terra sigillata* gelegt (BUORA pp. 101-116 für Stempel und MAGNANI pp. 137-146 für Ritzungen auf ceramica a vernice nera aus Aquileia; GERRI, BALESTRA pp. 119-126 für die *terra sigillata*-Stempel aus Aquileia; CIPRIANO, SANDRINI pp. 153-164 für die *terra sigillata*-Stempel aus *Iulia Concordia*; ZENTILINI pp. 127-130 für Ritzungen aus Lugone di Salò). A. BUONOPANE (pp. 9-16) liefert dazu einen geschichtlichen Überblick des *instrumentum domesticum* und das Gerüst der Regeln zur Transkription. Dennoch sollte als oberstes Gebot künftiger Publikationen eine Facsimile-Darstellung, am besten mit guten Photos, aller (auch unvollständiger) Stempel und Graffiti angestrebt werden! Zu leicht wird etwas falsch gesehen und so interpretiert, wie sich zuletzt auch bei der Vorbereitung dieses Bandes gezeigt hatte.

Im *OCK* sind 1287 Stempel auf ***terra sigillata*** aus Aquileia aufgelistet, eine Zahl, die im Vergleich zu den 1714 (bis 1990 publizierten) Stempeln vom Magdalensberg (die sich inzwischen auf über 2800 erhöht hat!) für diesen so wichtigen Platz als viel zu gering erscheint. Es ist sehr erfreulich, dass sich die Kenntnis von weiteren 178 Stempeln (GERRI, BALESTRA pp. 79-86, mit 35 in Photo bzw. Umzeichnung vorgelegten, für diesen Ort erstmals bezeugten Stempeln) nun deutlich erhöht[3].

In beiden Orten überwiegt die padanische Produktion – nach *OCK*[4] in Aquileia mit 57%, am Magdalensberg mit 77% (inklusive der Neufunde 79%) sogar bei weitem. Daraus folgt, dass prozentuell nach Aquileia mehr Stücke aus den südlicheren Gebieten importiert wurden als auf den Magdalensberg. Als weitere geographisch naheliegende Vergleiche mit relativ hohem Stempelaufkommen können *Iulia Concordia* mit 51%[5] (CIPRIANO, SANDRINI pp. 153-164) und Altino mit 50%[6] herangezogen werden (s. Tabelle 1).

Als Vergleich zu Aquileia dient die nützliche kurze Zusammenfassung der 262 Stempel und einiger Graffiti aus *Iulia Concordia* (CIPRIANO, SANDRINI pp. 153-164)

	Anteil an Padana	Anteil an Stempeln des *L. Gellius*	Verhältnis gestempelte Schalen: Teller/Platten
Aquileia (n = 1465) [9]	55%	15%	2 : 1
Magdalensberg (n = 2808) [10]	79%	10%	2 : 1
Iulia Concordia (n = 262) [11]	51%	7%	2 : 1
Altino (n = 506) [12]	50%	14%	1,5 : 1

Tabelle 1. Vergleich der *terra sigillata* an mehreren Orten.

auch in anderer Hinsicht. Der dort mit 18 gestempelten Gefäßen (7% der gesamten Stempelanzahl) am häufigsten vertretene Töpfer ist L. Gellius. Dieses „Schicksal" teilt er sowohl mit dem Magdalensberg, wo seine 280 Stempel 10% aller Stempel ausmachen [7], als auch Altino mit 71 Stück bzw. 14% [8] und Aquileia mit 216 Exemplaren bzw. 17% (nach *OCK*). Aus dem Artikel Gerri, Balestra ist ersichtlich, dass Gellius nun auch im neuen Fundmaterial der fognature mit 11 Stück (6%) am häufigsten vertreten ist. (s. Tabelle 1).

Auch das Verhältnis gestempelter Schalen zu Tellern/ Platten ist an den vier erwähnten Orten entsprechend, nämlich mit jeweils doppelt so vielen Schalen. Nur in Altino besteht ein etwas ausgeglicheneres Verhältnis, doch auch mit einem deutlichen Überhang an Schalen (s. Tabelle 1).

Eine große Bereicherung der bisher bekannten Funde an ***terra sigillata* norditalica decorata** bringt schließlich der Artikel von V. Mantovani pp. 165-184 über die reichen Funde aus Adria mit 261 Gefäßen, darunter 21 signierten Exemplaren.

Auch wenn eine detaillierte Vorlage der Neufunde aus allen hier erwähnten Untersuchungen und Grabungen in Aquileia natürlich noch aussteht, so konnte unsere Kenntnis durch die vorläufigen Artikel des vorliegenden Bandes schon um einiges erweitert werden.

ANMELDUNGEN

[1] Morel 1990, 133.
[2] Nach Schindler 1967, Schindler 1986 und den noch unpublizierten Neufunden. Bei den gestempelten Gefäßen ist das Verhältnis noch stärker: nur 23 stammen aus der Padana, 66 aus Arezzo.
[3] Von anderen Grabungen (area ad est del Foro, Essicatoio Nord, etc.) sind nur vereinzelte Stempel publiziert.
[4] *OCK*, CD: pie chart, sources of supply für die jeweiligen Orte.
[5] Von insgesamt 262 Stempeln.
[6] Nach *OCK* und Cipriano, Sandrini 2006; von insgesamt 506 Stempeln.
[7] Inklusive der noch unpublizierten Stücke, die seit 1990 gefunden wurden.
[8] Nach *OCK* und Cipriano, Sandrini 2006.
[9] n = Gesamtzahl der Stempel; nach *OCK* und Gerri, Balestra in diesem Band.
[10] Nach *OCK* und Neufunden seit 1990.
[11] Nach *Vasa rubra* 2007.
[12] Nach *OCK* und Cipriano, Sandrini 2006.

BIBLIOGRAPHIE

Cipriano S., Sandrini G. M. 2006 – *Nuovi bolli sulla terra sigillata di* Altinum, in *Territorio e produzioni ceramiche*, a cura di S. Menchelli e M. Pasquinucci, Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 20-22 ottobre 2005, Instrumenta 2, Pisa, 275-281.

Morel J.-P. 1990 – *Le produzioni ceramiche a vernice nera di Arezzo*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. Camporeale e G. Firpo, Roma, 125-134.

OCK – Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, by A. Oxé and H. Comfort, *Second edition completely revised and enlarged*, by P. Kenrick, Antiquitas 3,41, Bonn 2000.

Schindler M. 1967 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 1, Kärntner Museumsschriften 43, Klagenfurt.

Schindler M. 1986 – *Die „Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2; Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979*, Magdalensberg-Grabungsbericht 15, hrsg. H. Vetters e G. Piccottini, Klagenfurt, 345-390.

Vasa rubra 2007 – Vasa rubra. *Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da* Iulia Concordia, hrsg. E. Pettenò, Padova.

Susanne Zabehlicky-Scheffenegger
e-mail: susanne.zabehlicky@gmx.at

LA PARTECIPAZIONE DELLE TRUPPE DEL *LIMES* DANUBIANO NELLA SPEDIZIONE DI ANTONINO PIO CONTRO I MAURI

István Gergő *FARKAS*

Introduzione

Scopo di questo studio è l'analisi del rapporto tra le province del *limes* danubiano e quelle dell'Africa del Nord durante un evento significativo, cioè la campagna di Antonino Pio condotta contro i Mauri. Considerando l'esercito della Pannonia, la problematica fu discussa da Michael Speidel in un articolo scritto nel 1977 [1]. Obiettivo del presente studio è l'integrazione di quell'articolo con le fonti epigrafiche che sono state pubblicate recentemente e l'estensione dell'oggetto della ricerca alle province adiacenti della *Raetia*, Norico e Mesia (fig. 1). Quest'estensione non è arbitraria. In base ai quattro diplomi militari pubblicati in *Appendice* è chiaro che queste province mandarono truppe contemporaneamente secondo uno schema identico.

La campagna è ben conosciuta dagli autori antichi [2]. Essa fu condotta tra il 145 e il 152 d.C. [3]. Un'epigrafe di un *praepositus vexillationis*, caduto in difesa della sua patria, è prova della partecipazione delle truppe ausiliari locali [4]. Nelle province dell'Africa del Nord in quel tempo non erano dislocate legioni tranne quelle dell'Africa proconsolare [5]. Oltre alle truppe ausiliari locali presero parte le *legiones* e le *alae* delle province del *limes* danubiano.

Le legioni partecipanti

Durante la campagna non erano presenti legioni nel Norico. In Pannonia superiore si trovavano la *legio I Adiutrix*, la *legio X Gemina* e la *legio X Gemina*, mentre la *legio II Adiutrix* era di stanza in Pannonia inferiore [6]. Tutte quattro le legioni inviarono soldati nella campagna contro i Mauri, fatto supportato dalle iscrizioni poste dai commilitoni e dagli eredi nei territori della Mauretania Tingitana, *Caesarensis* e persino dalla Numidia e dall' Africa proconsolare [7].

Allora nella Mesia superiore erano dislocate la *legio IIII Flavia* e la *legio VII Claudia*, in Mesia inferiore la *legio I Italica*, la *legio V Macedonica* e la *legio XI Claudia*. Le due legioni della Mesia superiore inviarono soldati nella campagna contro i Mauri [8]. La partecipazione della *legio XI Claudia* e della *legio V Macedonica* dalla Mesia inferiore in base alle iscrizioni è soltanto ipotetica [9]. In ogni caso la partecipazione delle legioni è indicata dalla presenza delle truppe ausiliari nelle battaglie [10].

La partecipazione delle legioni nella campagna contro i Mauri

Pannonia superiore	Pannonia inferiore
I Adiutrix	*II Adiutrix*
X Gemina	
XIIII Gemina	

Mesia superiore	Mesia inferiore
IIII Flavia	*XI Claudia*
VII Claudia	*V Macedonica*

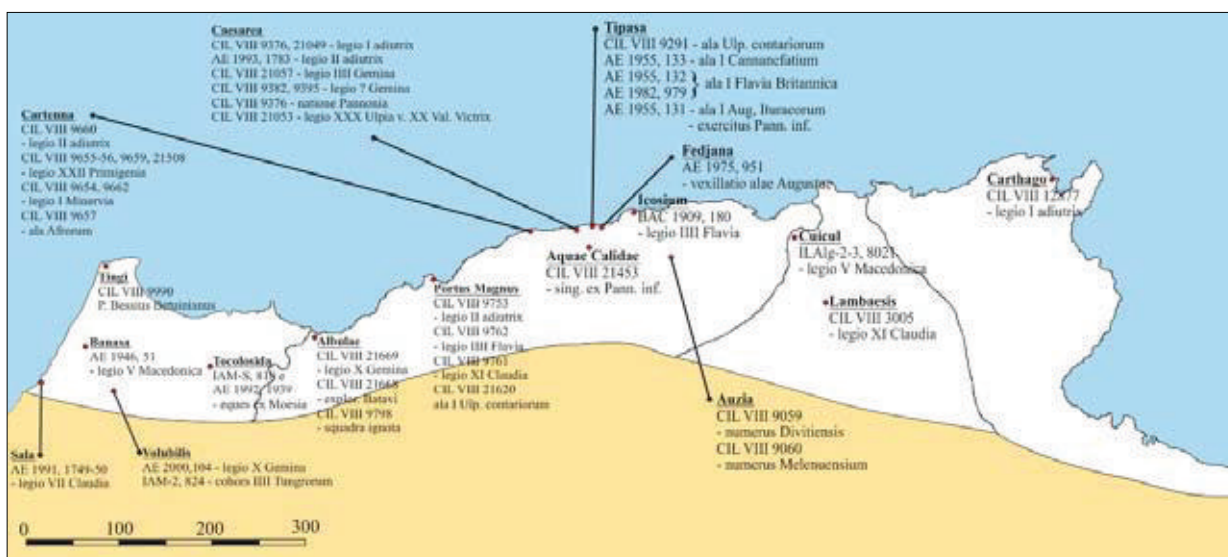



Fig. 1. Iscrizioni scoperte nelle province dell'Africa del Nord con riferimento alla partecipazione delle truppe ausiliarie sul *limes* danubiano nella spedizione contro i Mauri.

Le truppe ausiliari partecipanti

La presenza delle truppe ausiliari provenienti dalle province del *limes* danubiano nella campagna è attestata da un gruppo di *diplomata militaria* [11]. Su questi diplomi militari del tipo Alföldy-Mann III.D viene specificato che le truppe elencate – esclusivamente *alae* [12] – hanno partecipato alla campagna di Antonino Pio in Mauritania [13]. Due di questi diplomi hanno la pecularità di elencare le truppe di due province confinanti [14].

Dal Norico tre *alae* presero parte alla campagna al comando di *T. Varius Clemens procurator provinciarum* [15]: l'*ala I Commagenorum milliaria sagittaria*, l'*ala I Augusta Thracum* [16] e l'*ala I Pannoniorum Tampiana*. In base a una serie d'iscrizioni presenti a *Celeia* [17], *T. Varius Clemens* fu procuratore di quattro province – *Raetia, Mauretania Caesarensis, Lusitania* e *Cilicia* – prima di essere *praefectus* di *auxilia* delle truppe ausiliari provenienti da alcune province [18]. Allora governatore del Norico era *Probatus*.

La partecipazione delle truppe di stanza in Pannonia nella campagna è meglio documentata. Dalla Pannonia superiore cinque squadre equestri erano presenti sotto il comando di *T. Varius Clemens* e di *Q. Porcius Vetustinus*, *procuratores provinciarum* [19]: l'*ala I Ulpia contariorum milliaria* [20], l'*ala I Thracum sagittaria civium Romanorum*, l'*ala I Hispanorum Arvacorum*, l'*ala I Cannanefatium civium Romanorum* [21] e l'*ala III Augusta Thracum sagittaria*. All'epoca della campagna governatore della Pannonia superiore era *M. Pontius Laelianus Larcius Sabinus* [22], l'emissione dei diplomi si svolse sotto la direzione di *C. Claudius Maximus* [23].

Dalla Pannonia inferiore tre squadre equestri parteciparono ai comandi di *Q. Porcius Vetustinus procurator provinciae* [24]: l'*ala I Flavia Britannica milliaria civium Romanorum* [25], l'*ala I Thracum veterana sagittaria* e l'*ala I Augusta Ituraeorum sagittaria* [26]. I governatori della Pannonia inferiore durante la campagna furono *Q. Fuficius Cornutus* [27] e *Cominius Secundus* [28], seguiti da *M. Nonius Macrinus* [29], noto solo per un diploma militare. La condizione del diploma non ci permette di comprendere se egli abbia preso parte alla campagna contro i Mauri [30].

Dalla Mesia inferiore quattro squadre equestri parteciparono ai comandi di *Flavius Flavianus procurator* [31]: l'*ala I Gallorum Atectorigana*, l'*ala I Vespasiana Dardanorum* e altre due *alae* sconosciute. Il governatore durante la campagna fu *Q. Egrilius Plarianus* [32].

Il testo rimasto del diploma indica che tutte quattro le squadre elencate provenivano dalla Mesia inferiore [33]. Gli altri diplomi militari rilasciati per i soldati dislocati nella provincia attestano che tra il 145 e il 154 d.C. cinque squadre equestri si trovavano a presidiare questo territorio: l'*ala I Gallorum et Pannoniorum*, l'*ala I Gallorum Atectorigiana*, l'*ala I Vespasiana Dardanorum*, l'*ala I Flavia Gaetulorum* e l'*ala II Hispanorum Arvacorum*. L'ordine del loro elenco non ci permette affatto l'identificazione delle due *alae* sconosciute sul diploma citato, ma ci consente di restringere le possibilità alle tre *alae* sovrascritte [34]. L'identificazione esatta delle truppe non è possibile poiché di quelle cinque compagini militari non si conoscono fonti epigrafiche dalle province dell'Africa settentrionale.

Le truppe ausiliari dislocate in Mesia superiore non appaiono sui diplomi che elencano i partecipanti della campagna, ma la presenza delle legioni e degli ausiliari delle province confinanti presuppone anche la loro partecipazione. Tra il 132 e il 159 d.C. soltanto due *alae* erano di stanza in Mesia superiore: l'*ala Claudia nova miscellanea* e l'*ala Gallorum Flaviana* [35].

La partecipazione delle truppe ausiliari nella spedizione contro i Mauri
le truppe delle province segnalate con asterisco (*) rimasero in Africa anche dopo la campagna

Pannonia superiore
ala I Ulpia contariorum ∞
ala I Thracum sag. cR.
ala I Hispanorum Arvacorum
ala I Cannanefatium cR.
ala III Augusta Thracum sag.

Mesia superiore
ala Claudia nova miscellanea?
ala Gallorum Flaviana?

Norico
ala I Commagenorum ∞ sag.
ala I Augusta Thracum
ala I Pannoniorum Tampiana

Pannonia inferiore
ala I Flavia Britannica ∞ cR.
ala I Thracum vet. sag.
ala I Augusta Ituraeorum sag.

Mesia inferiore
ala I Gallorum Atectorigana
ala I Vespasiana Dardanorum
due *alae* sconosciute

*Raetia**
cohors IIII Tungrorum ∞ vexillatio

*Dacia**
cohors III Gallorum Felix eq.

Oltre tutto sembra probabile che anche il trasferimento in Mauretania Tingitana della *vexillatio* della *cohors IIII Tungrorum* [36] e dell'intera *cohors III Gallorum* [37] insediate rispettivamente in *Raetia* e Dacia sia avvenuto in funzione della campagna. Al contrario della maggior parte delle truppe – che sono *alae* – queste *cohortes* non furono traslocate solo per il periodo della spedizione. L'atto di trasferimento della *cohors III Tungrorum vexillatio* negli anni 150/160 d.C. è ben documentato sui diplomi militari sulla base del numero delle *cohortes* elencate [38].

In base alle fonti epigrafiche rimasero in questa zona fino al secondo secolo d.C. [39]. Riguardo alle truppe dislocate in *Raetia* e in Dacia non si conosce un diploma militare che dimostri la loro partecipazione alla spedizione.

Sintesi

In relazione al tema della partecipazione delle truppe si può accettare l'ipotesi di Michael Speidel, secondo cui le province non furono del tutto private delle truppe e secondo cui sarebbero state inviate soltanto *vexillationes* di ausiliari. Inoltre Robert Nouwen nota – sebbene a proposito della *cohors IIII Tungrorum*, una squadra appartenente ad un altro gruppo rispetto alle truppe partecipanti – che per via della loro struttura le truppe ausiliari *milliariae* potevano spesso far parte delle spedizioni condotte in altre province [40].

Questa teoria è rinforzata da un altare votivo di un soldato dell'*ala Noriciana Augusta Thracum* eretto a Fedjana [41]. È chiaro che la maggior parte delle truppe partecipanti alla campagna erano equestri, ma non esclusivamente, come indica l'espressione *ex peditibus* leggibile su una stele funeraria eretta ad *Aquae Calidae* [42]. L'iscrizione stessa afferma che il governatore della Pannonia inferiore, *Cominius Secundus*, avrebbe potuto partecipare personalmente, con propria scorta, alla campagna.

Per i soldati defunti delle truppe partecipanti alla campagna alcune volte si segnalava sull'epitaffio l'origine del deceduto [43], ossia la forza militare nel quale egli aveva servito [44]. Il rapporto militare tra le province del *limes* danubiano e quelle dell' Africa del Nord non è unico. Nel corso dei secoli I-III. d.C. giunsero truppe dalla vicina provincia *Hispania* [45], dalle isole britanniche [46], dal *limes* sul Reno [47] come pure dalla Siria [48].

In primo luogo questo rapporto non fu solo unilaterale. Le truppe di stanza in Africa del Nord parteciparono parecchie volte durante il Principato alle campagne delle province sul Danubio. La presenza [49] e la partecipazione alle spedizioni dei soldati nordafricani sono indicate su iscrizioni già dal primo secolo d.C. [50]. Un esempio rilevante dell'azione coordinata delle truppe ausiliarie fu la seconda campagna di Traiano. La partecipazione delle truppe è testimoniata dall'apparizione degli epiteti *civium Romanorum* e *pia fidelis* nella loro titolatura. Presso le truppe ausiliari dislocate nella Mauretania Tingitana durante e subito dopo il periodo della seconda campagna dacica – tra il 103 e il 109 d.C. – vi erano 11 *cohortes* e 6 *alae* onorate con gli epiteti *civium Romanorum* [51] e *pia fidelis* sui diplomi militari [52]. Nella prima metà del secondo secolo d.C. non si conosce una campagna militare in Africa del Nord abbastanza significativa per meritare questi epiteti. La decorazione delle truppe per attività pacifiche è irragionevole e, di conseguenza, c'è bisogno di trovare un'altra soluzione [53].

Alla metà del ventesimo secolo si è svolta una discussione sull'interpretazione dell'epitaffio di *P. Besius Betuinianus*, scoperto a Tingi [54]. Jerôme Carcopino, autore della prima edizione, lo considerò come prova del fatto che *Betuinianus*, in quanto *legatus* della Mauretania Tingitana, aveva partecipato alla seconda campagna dacica di Traiano. Invece, in base alla storia delle *legiones* ed *auxilia* elencate sul suo *cursus honorum*, la sua decorazione fu guadagnata prima che lui fosse nominato *legatus* [55]. L'iscrizione di *Betuinianus* di per sé non prova la partecipazione delle truppe ausiliari; tuttavia l'estensione delle decorazioni proprio in quel periodo rende molto probabile che le truppe le abbiano ricevute per i loro meriti nella lotta contro i Daci. Il sistema di onorificenze di Traiano esclude l'acquisizione del titolo di *civium Romanorum* e di *pia fidelis* per un motivo non militare.

Le truppe ausiliari dell'Africa del Nord partecipanti alla campagna dacica

Mauretania Tingitana (*alae*)
ala III Asturum pf. cR.
ala Augusta Gallorum cR.
ala Gallorum Tauriana cR.
ala Gemelliana cR.
ala II Septimia Syrorum cR.
ala II Thracum pf.

Mauretania Caesarensis
cohors I Corsorum cR.

Mauretania Tingitana (*cohortes*)
cohors Asturum et Callaecorum cR.
cohors III Asturum cR.
cohors I Bracaraugustanorum cR.
cohors I Celtiberorum cR.
cohors V Delmatarum cR.
cohors IIII Gallorum eq. cR.
cohors I Ituraeorum cR.
cohors II Hispana cR.
cohors II Hispanorum cR.
cohors I Lemavorum cR.

La relazione tra le province dell'Africa del Nord e il *limes* danubiano si mantenne persino in seguito durante il Principato, sebbene per la scarsità di spazio si possa qui trattare solo brevemente questo aspetto [56].

Si possono ora riassumere i risultati dell'analisi condotta sin qui: alla campagna di Antonino Pio contro i Mauri presero parte le truppe ausiliari del Norico, della Pannonia superiore, della Pannonia inferiore, della Mesia superiore e della Mesia inferiore, tutte *alae*, senza alcuna eccezione. In base ai diplomi militari la loro partecipazione avvenne seguendo lo stesso schema, sotto il comando del *procurator*. Stando alle fonti epigrafiche dopo la campagna tutte le truppe partecipanti mediante *vexillationes* tornarono alle loro province d'origine [57]. Questa spedizione fornisce un'ulteriore testimonianza del rapporto militare attivo e mutuo esistente tra le province del *limes* danubiano e l'Africa del Nord.

NOTE

1 Speidel 1975a, p. 851, nt. 1; Speidel 1977, pp. 129-136.
2 Paus., 8.43.3; Cass., *Hist*. 70. 6; *Hist. Aug*., *Pius* 6.
3 Romanelli 1959, pp. 353, 358; Cagnat 1975, pp. 48-50; Hüttl 1975, pp. 306-312; Speidel 1977, p. 130; Fushöller 1979, p. 42, nt. 57; recentemente Alföldy 1985, pp. 100-101; Rosenberger 1992, pp. 99-100; Spaul 1995, p. 255, t. 4.3: secondo questo autore la campagna sarebbe terminata nel 150 d.C.; Migliorati 2007, pp. 207-246, sp. 223.
4 CIL VIII 9045 = AE 2006, +1790 (*Auzia*): *praeposito vexillationis equitum Maurorum defensori provinciae suae*.
5 Hüttl 1975, p. 228: nell'Africa proconsolare si trovava la *legio III Augusta*.
6 RE XII, cc. 1380-1403, 1438-1455, 1678-1689, 1727-1746; Hüttl 1975, p. 228; Gonzalez 2003, pp. 32-44, 73-84, 291-305, 345-360.
7 *Legio I Adiutrix*: CIL VIII 9376, p. 1983 (*Caesarea*); CIL VIII 12877 (*Carthago*); CIL VIII 21049 (*Caesarea*); *legio II Adiutrix*: CIL VIII 9753 (*Portus Magnus*); CIL VIII 9660 (*Cartenna*), AE 1993, 1783 = EDH 053088 (*Caesarea*); *legio X Gemina*: CIL VIII 21669 (*Albulae*), AE 1941, 112 = AE 2000, 104 (*Volubilis*); *legio XIIII Gemina*: CIL VIII 21057 (*Caesarea*); AE 1975, 951 (Fedjana). Oltre a queste sono state pubblicate due iscrizioni da *Caesarea* che non si sa di quale *legio Gemina* trattino: CIL VIII 9382 e CIL VIII 9395, p. 1983.
8 *Legio IIII Flavia*: CIL VIII 9762 (*Portus Magnus*); BAC 1909, 180.o (*Icosium*); *legio VII Claudia*: AE 1991, 1750 = EDH 055597 (*Sala*) ~ IAM-S, 859 = AE 1991, 1749 (*Sala*) ~ IAM-S, 860 (*Sala*) ~ IAM-S, 861 (*Sala*).
9 *Legio XI Claudia*: CIL VIII 9761, 2046.o (*Portus Magnus*), ipoteticamente: CIL VIII 3005, p. 1740. (*Lambaesis*); *legio V Macedonica*: IAM-2-1, 85 = AE 1946, 51 = EDH 022348 (*Banasa*), ILAlg-2-3, 8021 (Cuicul).
10 D.4 AE 1213 [156?]: (ala) *I Gallorum Atectorigiana - - - et (ala) I Vespasiana Dardanorum et - - - quae sunt in Moesia inferiore*.
11 D.1 CIL XVI 99 [1/8/150], D.2a RMD V 405 [151], D.3 RMM 32 [24/9/151], D.4 AE 2006, 1213 [156?].
12 Speidel 1977, 132.
13 D.4 AE 2006, 1213 [156?]: *cum essent in expeditione Mauretaniae Tingitanae*, D.1 CIL XVI 99 [1/8/150] – D.2a RMD V 405 [151] – D.3 RMM 32 [24/9/151]: *cum essent in expeditione Mauretaniae Caesarensis*.
14 D.1 CIL XVI 99 [1/8/150]: Pannonia superiore ed inferiore; D.3 RMM 32 [24/9/151]: Pannonia superiore e Norico. Dettagliatamente nei diplomi rilasciati per due province: Lőrincz 1986, pp. 378-382 e Dušanić 1998 221, nt. 15.
15 D.3 RMM 32 [24/9/151]: *per Varium Clementem procuratorem*; Alföldy 1974, pp. 274, 277; PIR II, 1139– (p. 271).
16 AE 1975, 951 (Fedjana): *vexillatio alae Augustae*; Speidel 1975c, pp. 36-38.
17 CIL III 5211 – 5215 = AE 2002, +105; CIL III 15205,1 (*Celeia*) = D 1362: *praefecto auxiliariorum tempore expeditionis in Tingitaniam missorum* persino *praefecto auxiliorum in Mauretaniam Tingitanam ex Hispania missorum* suggerendo che persino dall'*Hispania* arrivassero *vexillationes* delle truppe ausiliari nominate.
18 Šašel 1983, pp. 255-300.
19 D.1 CIL XVI 99 [1/8/150]: *per Porcium Vetustinum procuratorem*; D.3 RMM 32 [151/9/24]: *per Varium Clementem procuratorem*; PIR III, 366– (p. 417).
20 CIL VIII 21620 = RHP 99 (*Portus Magnus*); CIL VIII 9291, (p. 1975) = D 2519 = RHP 98 = (*Tipasa*).
21 AE 1951, 265 = AE 1955, 133 = RHP 73 (*Tipasa*).
22 PIR III, 33– (p. 155); Lőrincz 2003, p. 198: 144/145-150 d.C.
23 PIR II, 325– (p. 359); Lőrincz 2003, p. 198: 150/151-156 d.C.
24 D.1 CIL XVI 99 [150/8/1]: *per Porcium Vetustinum procuratorem*.
25 AE 1914, 241 = AE 1982, 979 = RHP 60 (*Tipasa*), AE 1955, 132 = RHP 6 (*Tipasa*).
26 AE 1955, 131 = RHP 146 (*Tipasa*).
27 PIR II, 1510 (p. 375); Lőrincz 2003, p.199: 144/145-147 d.C.
28 PIR III, 230– (p. 189); Lőrincz 2003, p. 199: 147/148-150 d.C.
29 PIR II, 25– (315.o.); Lőrincz 2003, p. 199: 150/151-153 d.C.
30 RMD IV 273.
31 D.4 AE 2006, 1213 [156?]: *per Flavium Flavianum procuratorem*.
32 PIR III, 335– (p. 43); Stein 1940.
33 D.4 AE 2006, 1213 [156?].
34 RMD III 165 = RMD V 399 [7/4/145], Chiron-39-548 [145], Chiron-39-553 [145-146], RMD IV 270 = AE 1999, 1359 [146], Chiron-39-557 [154].
35 RMD IV 247 [9/9/132] = RMM 31 [151]; RMM 37 [157]; CIL XVI 111 [159].
36 Nouwen 1997, pp. 461-465; Spaul 2000, p. 232.
37 Spaul 2000, p. 161.
38 Sulla base della tesi di laurea dell'autore: i diplomi rilasciati in *Raetia* che elencano 14 *cohortes*: RMD III 166 [140-147]; *CIL* XVI 101 [4/1/153]; *RMD* I 46 [12/10/153]; 13 *cohortes*: RMD I 59 [154-161: WOLFF 2000]; RMD III 175 [154-161]; CIL XVI 183 [12/10/156 – 12/9/157]; CIL XVI 117 [157]
39 *Cohors IIII Tungrorum*: IAM-2, 824 (*Volubilis*): Roxan 1973, p. 848; *cohors III Gallorum*: RMD I 39 (13 dic. 140 – Dacia); insieme: "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 117, 254 (153 – *Tingitana*), RMD I 48 (28 dic. 154 – *Tingitana*), CIL XVI 181 (156/157 – *Tingitana*), CIL XVI 182 (157/158 – *Tingitana*).
40 Nouwen 1997, pp. 461-465.
41 Speidel 1977, p. 130; AE 1975, 951 (Fedjana): *vexillatio alae Augustae*.
42 CIL VIII 21453 = AE 1971, 532 (*Aquae Calidae*): *militavit ex peditibus singularibus Pannonicianis Pannoniae inferioris*.
43 CIL VIII 9376, p. 1983 (*Caesarea*): *natione Pannonia*.
44 AE 1955, 131 = RHP 146 (*Tipasa*): *exercitus Pannoniae inferioris*; IAM-2-2, 818 = IAM-S, 818 (*Tocolosida*) e AE 1992, 1939 (*Tocolosida*): *eques ex Moesia*.
45 CIL III 5211 – 5215 = AE 2002, +105; CIL III 15205, 1.
46 Romanelli 1959, p. 355.
47 Dalla Germania superiore *legio XXII Primigenia*: CIL VIII 9655, 9656, 9659, 21508 (*Cartenna*); *numerus Divitiensis*: CIL VIII 9059 (*Auzia*) e *numerus Melenuensium*: CIL VIII 9060 (*Auzia*); dalla Germania inferiore *legio I Minervia*: CIL VIII 9654 e CIL VIII 9662 (*Cartenna*); *legio XXX Ulpia*: CIL VIII 21053 (*Caesarea*) – l'interpretazione dell'iscrizione è dubbia, e si potrebbe anche riferire alla *legio XX Valeria Victrix, ala Afrorum*: CIL VIII 9657 (*Cartenna*); *exploratores Batavi*: CIL VIII 21668 (*Albulae*); altresì si riferisce ad una squadra non identificabile: CIL VIII 9798 (*Albulae*).
48 La *cohors I Ituraeorum cR*: CIL XVI 161 [14/10/109] – RMD II 107 [161]: Roxan 1973, p. 846.
49 Con riferimento alla Pannonia: Lőrincz 1989, pp. 257-263; Kovács 2000, pp. 239-246, riguardo alla Dacia: Speidel 1975d, pp. 169-177; Speidel 1975b, 208-221.
50 CIL VIII 1026 = AE 1991, 1661 (*Carthago*): *donis donatus a Domitiano ob bellum Dacicum item ab eodem ob bellum Germanicum item torquibus armillis ob bellum Dacicum*; AE 1964, 192 (Utica): *Traiano Caesare ob bellum Dacicum*.
51 Sulle truppe ausiliari decorate con indicazione *civium Romanorum* Farkas 2009.
52 Manoscritto dell'autore in corso di stampa.
53 Roxan 1973, pp. 847-848.
54 CIL VIII 9990 = AE 1968, 654 (*Tingi*): *P. Besio P. filio Quirina Betuiniano... procuratori pro legato provinciae Mauretaniae Tingitanae donis donato ab Imperatore Traiano Augusto bello Dacico corona murali vallari hastis puris vexillo argenteo*.
55 La sintesi delle ipotesi relative all'inscrizione si trova in Gray 1948, p. 120.
56 In relazione alle campagne marcomanniche: CIL VIII 9372 = AE 1969/70, +733 (*Caesarea*): *donis donato ab Imperatore M. Aurelio Antonino Augusto Germanico corona aurea et corona - - - et hastis puris duabus vexillis duobus bello Germanico*.
57 Dalla Pannonia superiore: *ala I Ulpia contariorum* ∞: Lőrincz 2001, pp. 18-19, 49, 186-194; *ala I Thracum sag. cR*. – B. Lőrincz l'ha ipoteticamente identificata con l'*ala I Thracum victrix*: Lőrincz 2001, pp. 25, 50 e 217, ma in base ai diplomi militari AE 2004, 1905 [21/6/159] e D.3 RMM 32 [24/9/151] sembra che sia un' *ala* diversa; *ala I Hispanorum Arvacorum*: Lőrincz 2001, pp. 20, 49 e 196-197; *ala I Cannanefatium cR*.: Lőrincz 2001, pp. 17, 49 e 179-183; *ala III Augusta Thracum sag*.: Lőrincz 2001, pp. 25-26, 50 e 218-221; Pannonia inferiore: *ala I Flavia Britannica ∞ cR*: Lőrincz 2001, pp. 16, 49 e 174-178; *ala I Thracum vet. sag*.: Lőrincz 2001, pp. 24-25, 50 e 211-216; *ala I Augusta Ituraeorum sag*.: Lőrincz 2001, pp. 21, 49 e 200-203; Mesia superiore: *ala Claudia nova miscellanea* CIL XVI 111 [159-160], RMD I 55 [8/2/161]; *ala Gallorum Flaviana*: CIL XVI 111 [159-160], RMD I 55 [8/2/161]; Mesia inferiore: *ala I Gallorum Atectorigana*: AE 2006, 1213 [155-156]; *ala I Vespasiana Dardanorum*: AE 2006, 1213 [155-156]; Norico: *ala I Commagenorum ∞ sag*.: Alföldy 1974, p. 257; Genser 1986, p. 244, nt. 140; *ala I Augusta Thracum*: Alföldy 1974, pp. 257-258; Genser 1986, pp. 316-318; *ala I Pannoniorum Tampiana*: Alföldy 1974, p. 257; Genser 1986, pp. 111-116.

Appendice

I diplomi militari

D.1

Diploma militare (*Brigetio*, *Pannonia superior*) [1 agosto 150]

CIL XVI 99 = CIL III, 2213, 2328, 204. = D 9056 = RHP 47 = AE 1894, 3 = EDH 028546

— equitib(us) qui militaverunt in al[is V quae] | appell(antur) I Hispanor(um) Aravacor(um) [et III Aug(usta)] | Thrac(um) sagit(taria) quae sunt [i]n Pann(onia) su[p]e[rio]|r(e) sub Claudio Maximo item I Fla[via] | Britann(ica) |(miliaria) c(ivium) R(omanorum) et I Thrac(um) veter(ana) sag[it(taria)] | et I Aug(usta) Itureor(um) sagit(taria) quae sunt in Pa[nn(onia)] | inferior(e) sub Cominio Secundo quin[is] | et vicenis plurib(usve) stip(endiis) emer(itis) d[i]m[iss(is)] h[o]|nest(a) miss(ione) per Porcium Vetustinum | proc(uratorem) cum essent in expedition(e) Maure|tan(iae) Caesarens(is) —

D.2

Diploma militare (*Viminacium*, *Moesia superior*) [151 o 202]

a. interpretazione: RMD V 405 = EDH 056106 = AE 2006, 1184: Holder 2006, pp. 255-260.

— | [- - -] | Gall(orum) [quae sunt in - - -] | sub Egr[ilio? Plariano? - - -] | quae est [in - - - sub - - -]|no legat[o quinis et vicenis pluribusve stipen]|di(i)s emeri[tis dimissis honest(a) mission(e) per] | Varium C[lementem proc(uratorem) cum essent in expe]|d[it(ione)? - - -] | [- - -

b. interpretazione: Slobodan Dušanić ha formulato un'interpretazione diversa (Dušanić 1998, pp. 219-228, fig. 1. = AE 1998, 1116):

— | - - -] | [- - - et II Astur(um) et] | Call[aecor(um) quae sunt in Pannonia inferiore] | sub Egn[atio? - - - legato ala - - -] | quae est [in - - - sub - - -] | no legat[o quinius vicenis pluribusve stipen] | di(i)s emeri[tis dimissis honesta missione per] | Varium [Clementem? - - -] | [- - -

D.3

Diploma militare (*Pannonia inferior*) [24 settembre 151]

RMM 32

— [equit(ibus)] qui milit(averunt) in alis VIII quae appell(antur) I | [Ulp(ia) cont]ar(iorum) | (milliaria) et I Thrac(um) sag(ittaria) c(ivium) R(omanorum) et I Hispan(orum) Ar|[vac(orum) et I C]annane<f=E>(atium) c(ivium) R(omanorum) et III Aug(usta) Thrac(um) sagit(taria) | [quae sunt in] Pannon(ia) super(iore) sub Claudio Maxi|[mo item I Co]<m=N>ma<g=C>(enorum) |(milliaria) sag(ittaria) et I Aug(usta) <Th=III>rac|[um et I Pann]on(iorum) Tampian(a) quae sunt in | [Norico sub - - - P] robato quinis et | [vicenis plurib(usve) stip(endiis)] emerit(is) dimis(sis) ho|[nest(a) mission(e) per Va]rium Clem|[entem proc(uratorem) cum ess(ent) in exp]|edit(ione) M|[aur(etaniae) Cae]|sar(iensis) —

D.4

Diploma militare (*Moesia inferior*) [156?]

AE 2006, 1213

— equitibus qui militav[erunt in alis IIII quae appell]antur I Gallo[rum Atec]torig(iana) e[t - - - et I] Vespas[iana D]ardanor(um) et [- - - quae] sunt in [Moe]sia infer[iore sub Vitrasio Pol]lione [leg(ato) quinis et v]icenis pluribusv[e stipendiis eme]ritis d[i]missis hon[esta missione per Fla]vium Flavianum [procuratorem] cum essent in exp[editione Mauretaniae Tin]gitan(ae) —

BIBLIOGRAFIA

AE – "L'année épigraphique", Parigi.
ALFÖLDY G. 1974 – Noricum, Londra-Boston.
ALFÖLDY G. 1985 – Bellum Mauriacum, "Chiron", 15, pp. 91-109.
BAC – "Bullettin Archeologique du Comité des travaux historiques et scientifiques", Parigi.
CAGNAT R. L. V. 1975 – *L'armée Romaine d'Afrique et l'Occupation militaire de l'Afrique sous les Empereurs*, Roman History, New York.
CARCOPINO J. 1943 – *Le Maroc antique*, Parigi.
CASS., *Hist*. – L. CASSIUS DIO COCCEIANUS, *Historia Romana*.
Chiron – "Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigrafik des Deutschen Archäologischen Instituts", Monaco di Baviera.
CIL – *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino.
D – H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino.
DUŠANIĆ S. 1998 – *Fragment of a Severan Auxiliary Diploma: Notes on a Variety of the "Two-Province" Diplomata*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 122, pp. 219-228.
EDH – *Epigraphische Datenbank Heidelberg* http://www.uni-heidelberg.de/institute/ sonst/adw/edh/. 27 novembre 2011.
FARKAS I. G. 2009 – *Adatok a római auxiliáris csapatok csoportos polgárjog-adományozásához a fennmaradt latin-nyelvű feliratok fényében*, *VII, Interdiszciplináris Grastyán Endre Emlékkonferencia Előadáskötete*, Pécs.
FUSHÖLLER D. 1979 – *Tunisien und Ostalgerien in der Römerzeit*, Geographica Historica 2, Bonn.
GENSER K. 1986 – *Der Römische Limes in Österreich*, Vienna.
GONZALEZ J. R. 2003 – *Historia de las legiones Romanas*, Madrid.
GRAY E. W. 1948 – *Review of: "J. Carcopino, Le Maroc antique"*, "Journal of Roman Studies", 38, pp. 117-122.
Hist. Aug. – PIUS, *scriptores historiae augustae*, *Antoninus Pius*.
HOLDER P. 2006 – *Two Military Diplomas from the Reign of* Antoninus Pius, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 156, pp. 255-260.
HÜTTL W. 1975 – *Antoninus Pius*, Roman History, New York.
IAM – *Inscriptions antiques du Maroc* 2, Inscriptions latines, Parigi.
ILAlg – *Inscriptions latines d'Algérie*, Parigi.
KOVÁCS P. 2000 – Iuppiter Optimus Maximus Paternus *and the* Cohors Milliaria Maurorum, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 40, pp. 239-246.
LŐRINCZ B. 2001 – *Römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit. Teil I: Die Inschriften*, Vienna.
LŐRINCZ B. 2003 – *Pannonia helytartói Kr. u. 54 és 166 között. Az ókori Pannonia történetének forrásai*, in *Fontes Pannoniae Antiquae,* II, a cura di P. KOVÁCS e B. FEHÉR, Budapest.
LŐRINCZ B. 1986 – *Nennung und Funktion der Statthalter. Heer und Intergrationspolitik*, in *Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, a cura di W. ECK e H. WOLFF, Colonia-Vienna, pp. 378-384.
LŐRINCZ B. 1989 – Cohors quingenaria Maurorum, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae", 41, pp. 257-263.
MIGLIORATI G. 2007 – *L'ascesa di Ti. Claudio Pompeiano,* gener Marci, in *Analecta Brixiana II*, a cura di A. VALVO e T. GAZICH, Milano, pp. 207-246.
NOUWEN R. 1997 – *The vexillations of the* cohortes Tungrorum *during the second century*, "Roman Frontier Studies", 1997, pp. 461-465.
PAUS., *Ἑλλάδος* – Παύσανιας, *Ἑλλάδος περιήγησις*.
RE – PAULYS-WISSOVA, *Real-Encyclopädie der Classischen Altertums-wissenschaft*, Stoccarda.
RHP – B. LŐRINCZ, *Römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit*, Teil I, *Die Inschriften*, Vienna 2001.
RMD – M. M. ROXAN e P. HOLDER, *Roman Military Diplomas*, Londra.
RMM – B. PFERDEHIRT, *Römische Militärdiplome und Entlassungsurkunden in der Sammlung des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, Mainz 2004.
Roman Frontier Studies 1997 – *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIth International Congress of Roman Frontier Studies* 1995, Oxford.
ROMANELLI P. 1959 – *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma.
ROSENBERGER V. 1992 – *Bella et expeditiones*, Stoccarda.
ROXAN M. M. 1973 – *The Auxilia of* Mauretania Tingitana, "Latomus. Revue d'études latines", 32, pp. 846-848.
ŠAŠEL J. 1983 – *Zu* T. Varius Clemens *aus* Celeia, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 51, pp. 255-300.
SPAUL J. E. H. 1997 – *Across the Frontier in Tingitana*, in *Roman Frontier Studies* 1997, pp. 251-258.
SPAUL J. E. H. 2000 – Cohors^{2}. *Evidence for and short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army*, Oxford.
SPEIDEL M. P. 1977 – *Pannonian Troops in the Moorish War of* Antoninus Pius, in *Limes. Akten des 11. Internationalen Limeskongresses*, Székesfehérvár 1976, pp. 129-136.
SPEIDEL M. P. 1975a – *Legionary Cohorts in Mauretania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.11.2., pp. 850-860.
SPEIDEL M. P. 1975b – *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.2.2, pp. 202-231.
SPEIDEL M. P. 1975c – *Africa and Rome. Continuous resistance? (A Vexillation of the Norican* Ala Augusta *in* Mauretania), "Proceedings of the African Classical Associations", 13, pp. 36-38.
SPEIDEL M. P. 1975d – Numerus Syrorum Malvensium. *The Transfer of a Dacia Army Unit to Mauretania and its Implications*, "Dacia. Revue d'Archéologie et d'Histoire Ancienne", 17, pp. 169-177.
STEIN A. 1940 – *Die Legaten von Moesien*, Dissertationes Pannonicae, I.11, Budapest.
WOLFF H. 2000 – *Das Heer Raetiens und seine 'Militärdiplome' im 2. Jahrhundert n. Chr.*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 65, pp. 155-172.

RIASSUNTO

L'articolo esamina la partecipazione delle truppe provenienti dalla provincia della Pannonia alla campagna di Antonino Pio condotta contro i Mauri. Per l'incremento significativo del numero delle fonti epigrafiche, che riguardano tanto le truppe presenti nell'Africa del Nord quanto i diplomi militari, è possibile avere un'analisi dettagliata in questo campo di ricerca. La partecipazione delle legioni e delle truppe ausiliarie alle azioni militari lontane è ancora da esaminare ed esporre accuratamente. Questo articolo offre solo una visione nel complesso e vario sistema di organizzazione dell'esercito romano.

Parole chiave: truppe pannoniche; epigrafi; diplomi militari; Antonino Pio; Mauri.

ABSTRACT

The following paper deals with the question of Roman military units stationed in Pannonia partecipating in the series of campaign against the Moors by Antoninus Pius. Due to the significant increase in the number of know epigraphical sources regarding both the ones set by units present in the theatre of war in North Africa as well as the relevant military diplomas a rather detailed insight has been made possible to attain in this area of research. The question of legionary and auxiliary detachments partecipating in military actions located far away is still to be thoroughly examined and explained. This article offers but a mere insight into this complex and varied system according to which the Roman Army was organized.

Key-words: military units stationed in Pannonia; epigraphical sources; military diplomas; Antoninus Pius; Moors.

István Gergő Farkas _ farkas.istvan.gugo@gmail-com

LONTANO DAGLI OCCHI, LONTANO DAL CUORE? ATTREZZI IN LEGNO PER LA TESSITURA E LORO EVIDENZA: L'ESEMPIO DEL NORICO

Kordula *GOSTENČNIK*

Le tematiche del legno e della tessitura riguardano nello stesso tempo due gruppi di materiali, che si sono conservati raramente in misura adeguata a motivo delle sfavorevoli condizioni dell'interramento. Entrambe furono costantemente richieste e con entrambe furono uniti importanti rami dell'economia. La ricerca archeologica per esse tuttavia per più ragioni è difficile. Se si considerano i resti tessili che compaiono sugli scavi sono raramente poco più di quello che resta attaccato ai rinvenimenti metallici, minuscoli frammenti mineralizzati della grandezza al massimo di uno-due centimetri quadrati [1]. Il restauro, al quale spetta quel poco rimasto dalla distruzione totale, fino al recente passato si è poco occupato di tali frammenti. Nel caso degli attrezzi per la tessitura rimangono sempre quelli risparmiati dalla completa decomposizione, che sono fatti di materiali non organici, come argilla, bronzo, ferro, osso, vetro etc. Ma gli arnesi per la tessitura sono stati raramente analizzati, perché nella maggior parte sono poco considerati, come ad esempio le fusaiole in cotto o i pesi da telaio. Non è facile indicare quanto sia alta la percentuale nei rinvenimenti archeologici di questa parte non considerata, poiché i diversi strumenti e dispositivi erano fatti nella maggior parte di legno e per questo, proprio come i tessuti, sono andati persi durante l'interramento. Se la ricerca archeologica non si confronterà quotidianamente con questo, solo raramente questo si presenterà come problema alla coscienza di coloro che sono attivi nelle diverse discipline.

Di conseguenza manca nella visione complessiva un effettivo fattore economico, il che porta da ultimo al fatto, che la presentazione dei rapporti economici di una regione o perfino di una intera provincia viene distorta. Peraltro nel nostro territorio e in particolare nel Norico meridionale ciò non è affatto reso chiaro.

Attrezzi per la tessitura

Di seguito si illustrano in maniera adeguatamente dettagliata gli strumenti per il ciclo produttivo della tessitura [2]. Si richiede una intera serie di tappe di lavorazione fino a che si formi un vestito indossabile, un tessuto domestico o qualcosa d'altro. In effetti ci si riferisce qui agli arnesi del periodo tardorepubblicano-protoimperiale dalla città mercantile sul Magdalensberg, la cui grande quantità di rinvenimenti è stata già presentata (fig. 1). Oltre a questa inoltre soprattutto *Flavia Solva* e pochi altri luoghi di rinvenimento forniscono ulteriori integrazioni per gli strumenti in questione [3]. Tipologicamente vi è una sufficiente corrispondenza tra gli attrezzi rimastici in legno e quelli in osso, avorio, vetro, leghe di rame o altri materiali, e poiché originariamente quelli di legno erano presenti in numero maggiore, la stessa evoluzione tipologica potrebbe aver avuto luogo anche nelle forme e nelle varianti degli attrezzi in legno.

Acquisizione della materia prima

Per i vestiti si utilizzavano soprattutto la lana di pecora e la fibra di lino [4]. Entrambi dovevano essere adeguatamente tirati, e questo presuppone spazi liberi e fabbricati necessari a questo scopo. L'acquisizione della materia prima era pertanto collocata nel territorio agricolo. In origine la lana proveniva dal cambio del pelo in primavera e poteva essere raccolta mediante l'ausilio di strappi; dapprima l'allevamento selettivo produsse fornitori di lana che non facevano più mutare il pelo invernale, ma dovevano tosarlo appositamente. La tosatura delle pecore aveva luogo dalla primavera all'inizio dell'estate, e la lana poteva essere immediatamente filata dopo la rimozione delle maggiori impurità perfino senza un previo lavaggio. Esperimenti con lana lavata soprattutto con l'uso di leggere fusaiole hanno dato a questo proposito i migliori risultati [5]. Le cesoie con manico ricurvo in parte utilizzate ancor oggi nella tosatura (fig. 2, 2-3) compaiono con relativa frequenza tra i rinvenimenti archeologici. Del resto bisogna considerare la multifunzionalità di questi attrezzi, così che non tutte le cesoie possono valere come indicatori

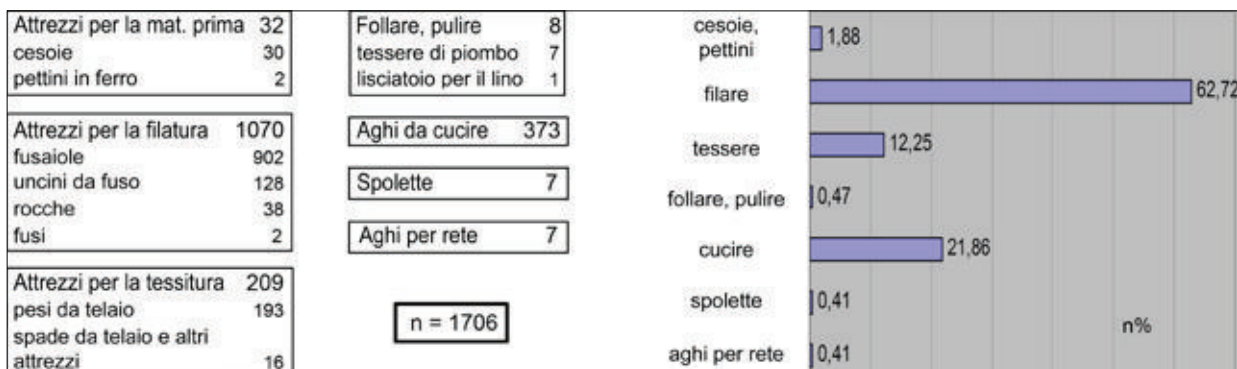



Fig. 1. Magdalensberg, strumenti per la tessitura: quadro statistico (da Gostenčnik 2009, fig. 1).

Fig. 2. Strumenti per la tessitura per la lavorazione del materiale grezzo: 1 pettine per cardatura dal Magdalensberg; 2-3 cesoie per la tosatura, Magdalensberg; 4 pettine per lana o per tessuto, *Flavia Solva*; 5 spazzola per pettinare il lino o cardare la lana, neolitica, Lüscherz (CH) (1-3 da GOSTENČNIK 2009, fig. 2; 4 da GOSTENČNIK in stampa a, fig. 8, 4; 5 da GRÖMER 2004, fig. 8, 1).

dell'acquisizione di lana. Cesoie sui rilievi funerari e nei complessi tombali sono inoltre indizio di lavoratori che si guadagnavano da vivere con la tosatura [6], per cui ci si domanda quale lavoro abbiano svolto nel restante periodo dell'anno gli occupati in questa attività fortemente stagionale. Queste cesoie sono comparse ad es. anche nelle tombe femminili insieme con altri attrezzi per la tessitura come in una tomba da Richborough (GB), dove cesoie e una spada da telaio erano stati raccolti in una cesta di legno [7], o si possono trovare in tombe di medici associate con strumentario medico, tra cui compaiono anche cesoie in bronzo [8].

Il lino viene raccolto in agosto e in settembre e richiede quindi un lungo lavoro di preparazione; le piante vengono normalmente sradicate. Affinché si possano acquisire le fibre tessili, esse devono per lungo tempo stare deposte in ambiente umido; si parla della così detta macerazione del lino, nel corso della quale microrganismi sciolgono i diversi strati del gambo. Questo accade direttamente sul campo o nei così detti "letti di macerazione", che nei recenti esempi si trovano preferibilmente nelle vicinanze o direttamente presso acque correnti. Dopo la macerazione i gambi sono asciugati, quindi battuti con bastoni o su uno spigolo e in seguito liberati dalle grosse fibre. Gli attrezzi a rastrello o a pettine per la grossolana messa in evidenza negli esempi delle tradizioni popolari consistono di poco più di una tavola con dei chiodi o denti che stanno diritti e nell'antichità potrebbero aver avuto un aspetto non molto diverso. Dopo la liberazione di filamenti lunghi fino a un metro le restanti parti grezze potevano essere pettinate con attrezzi più fini (pettini per il lino) [9]. L'archeologia sperimentale della tessitura impiega pettini di legno per la pettinatura dei filamenti e ottiene con ciò buoni risultati [10]. Solo dopo queste operazioni si può procedere alla nuova fase, ovvero la filatura. La più grossolana canapa, impiegata soprattutto per cordami o per tele da vele, compie la medesima procedura.

Già dai contesti di rinvenimento preistorici è nota una spazzola con manico – originariamente provvista di spine (fig. 2, 5) –, che potrebbe essere servita come attrezzo per la spazzolatura del lino (pettini per il lino) o dei fili di lana (cardatura) [11]. Un raro esempio è il pettine romano in ferro (fig. 2, 4) dall'*insula* XXII di *Flavia Solva*. Esso assomiglia ai numerosi pettini in osso dalla Britannia dell'età del ferro. Il suo utilizzo nella tessitura sembra pertanto plausibile; nel caso dell'*insula* XXII non è l'ultima cosa a essere caduta di mano, poiché gli scavi hanno prodotto qui numerosi pesi da telaio [12].

Nella lana la finezza dei filamenti non dipende direttamente dalla razza della pecora o della capra, ma questo carattere qualitativo è un prodotto della lavorazione e della cardatura, ovvero da come il pelame superficiale viene separato dalla fine lana inferiore. I pettini per la cardatura in due file o i pettini per lino (fig. 2, 1) sono noti a dire il vero in alcuni esemplari, tuttavia il numero dei pezzi, in rapporto alla dimensione dell'impianto di lavorazione della lana, è da classificare come molto piccolo cosicché soprattutto altri attrezzi – ovvero di legno – dovrebbero essere stati in uso [13]. Una decorazione parietale dall'officina per la lavorazione del feltro di *Caecilius Verecundus* a Pompei ci tramanda per immagini accanto allo scarico del feltro l'uso di pettini in ferro a due file (fig. 2, 1): i pettinatori della lana sono seduti presso un tavolo e hanno dinanzi a sé un blocco di legno, sopra il quale è inserito il pettine, così che possono tirare la lana con entrambe le mani; sul tavolo e a terra giacciono altri pettini (fig. 8, 3) [14].

Nella lana cardata i filamenti sono disposti parallelamente; se essi invece da sfilacciamenti o da colpi sono allentati, si dispongono nel vello disordinatamente, alla rinfusa. Questi diversi modi di lavorazione producono nel filato di lana e nei tessuti prodotti con esso diverse particolarità [15]. La tiratura dei filamenti in ciocche, la così detta "prima lana", è ad esempio rappresentata in una *lekythos* a figure nere del pittore di Amasi [16] intorno al 560 a. C.; tre donne qui, in piedi o sedute, tirano un batuffolo in tali filamenti e li lasciano cadere nel cesto per la lana o semplicemente sul pavimento. Altre donne sono occupate con la pesatura della lana, con la filatura e la tessitura al telaio. Per la preparazione di questi fili di lana ci si serviva in Grecia di un mezzo cilindro appoggiato sulla coscia (*epinetron*), su cui la materia prima era tirata [17]. Questi fili di lana, avvolti sul fuso, sono chiaramente riconoscibili sui rilievi funerari nelle mani delle defunte o tra gli strumenti femminili, come documentano numerosi esempi non solo nel mondo romano (fig. 4, 13) [18]; tuttavia ad es. nel Norico manca finora una simile raffigurazione.

La lana poteva essere colorata già prima della filatura, tuttavia per questo si richiedeva l'asportazione mediante lavaggio del grasso della lana [19]. Il lino invece si poteva tingere solo con difficoltà e i tessuti di lino si usavano specialmente di colore bianco. Come materiali coloranti servivano soprattutto colori organici, ovvero da piante (erbe, foglie, radici, corteccia etc.) e da animali (ad es. la porpora) [20]. Sono stati scavati più volte luoghi per il lavaggio e la tintura della lana a Pompei; questi piccoli opifici sono forniti di focolari in cui sono inserite vasche rivestite di piombo, nelle quali la materia prima (vello) era lavata o colorata (fig. 9, 3) [21]. Affinché i colori soprattutto potessero aderire, si dovevano in special modo far bollire i colori d'origine vegetale con un mordente, il che per lo accadeva con l'ausilio dell'allume [22]. Le anfore del tipo Richborough 527 tipiche delle isole Lipari poterono essere trasportate sul Magdalensberg come indicano i 24 frammenti finora noti [23]. Nondimeno l'allume non era in uso solo per la produzione tessile, ma trovava applicazione tra l'altro nella conciatura o nella lavorazione del bronzo [24].

L'aspetto effettivo della maggior parte degli strumenti per la preparazione dei fili (lana, lino e altro) non si può documentare, secondo quanto qui rappresentato, in base a reperti originali in legno.

Filare

Alla preparazione delle fibre segue la filatura e, se necessario, la torcitura [25]. Torcere significa filare una seconda volta il prodotto della filatura. Per la filatura sono necessari parecchi attrezzi, soprattutto fuso, fusaiola, spesso anche conocchia o conocchia da dito come pure in molti casi un gancio da fuso (figg. 3-4; 5, 1-4 e 9-10). Di ciò quello che rimane nei ritrovamenti archeologici sono in primo luogo le fusaiole fabbricate in materiali non deperibili e nel caso del Magdalensberg gli uncini. In totale sono stati trovati sul Magdalensberg 902 fusaiole del peso da 2 a 81 gr [26] e 128 uncini (fig. 3, 1-6; 5, 9-10), mentre solo un fuso in osso e forse un altro in bronzo [27]. Poiché esistevano anche innumerevoli fusi in legno, l'effettivo volume degli attrezzi per la filatura allora esistenti non è nemmeno approssimativamente apprezzabile.

Il filo poteva essere filato in senso orario e antiorario; si parla per questo di filato S e Z. Fili con torsione

Fig. 3. Arnesi per la filatura: 1-6 fusaiole dal Magdalensberg; 1 terracotta; 2-3 ricavate da frammenti di ceramica grezza e *terra sigillata*; 4 legno; 5 ambra; 6 osso; 7 uncini per fuso dal Magdalensberg; 8 alto fuso con uncino dall'Egitto (1-2, 4-5, 7 da GOSTENČNIK 2009, figg. 4-5; 6 foto K. Gostenčnik; 8 da RUTSCHOWSCAYA 1986, p. 47, n. 88).

S e Z furono anche coscientemente disposti, perché in tal modo ciò si potessero fabbricare tessuti del tipo così detto "con il verso della filatura" [28].

Una delle forme più comuni dei fusi romani è il bastoncino biconico con il baricentro nella parte inferiore. Esempi di fusi simili si trovavano in tutto l'impero romano tanto in legno quanto in osso (fig. 4, 1-5). Numerosi rinvenimenti dall'Egitto romano attestano il bastoncino completamente diritto, che in origine fu utilizzato al massimo grado dappertutto. Come è frequente in oriente ancor oggi, la fusaiola è montata in alto; in questo caso si parla di "alto fuso" (fig. 3, 8). Alcuni esemplari in osso e in legno presentano nella terminazione superiore una punta (fig. 4, 3-4), che serviva all'aggancio del filo durante la rotazione. Un'ulteriore forma di fuso ancora consiste di un bastoncino conico, alla cui sommità per mezzo di intacchi è applicato un gancio (fig. 4, 6). Relativamente frequenti, attestate in osso e in legno, sono fusi biconichi con appendici appuntite ad entrambe le estremità, sulle quali possono muoversi piccole fusaiole; al centro si trova per lo più una grande fusaiola discoidale (fi. 4, 7-8). Da una tomba tardoromana di Mautern viene una rocca in bronzo con fusaiola e un occhiello con dispositivo per l'appendimento (fig. 4, 9).

Normalmente i fili sono fissati al fuso semplicemente con un nodo [29]. Esiste però la possibilità di usare ganci in bronzo o in ferro, cui il filo durante la rotazione del fuso può essere appeso. Sul Magdalensberg sono stati trovati 128 ganci da fuso, che servivano a questo scopo (fig. 3, 7). Il loro numero non meraviglia in rapporto alla quantità di fusaiole. A prescindere da due ganci con beccuccio questi attrezzi possiedono per lo più un fusto attorcigliato, talvolta anche liscio, con cui essi erano montati nella parte superiore del fuso in legno. Una delle tombe da *Poetovio* ha prodotto perfino un gancio a becco insieme con un raro esempio di rivestimento in lamina di bronzo per la fusaiola in legno [30]. Mentre i ganci da fuso con becco sono noti fin dalla

Fig. 4. Arnesi per la filatura: fusi, 1 Ribchester, legno; 2-3 Kertsch, legno; 4-7 Augst, osso; 8 Oberwinterthur, legno; 9 Mautern, bronzo; rocche da dito; 10 *Lauriacum*, osso; 11 Magdalensberg, vetro; 12 Kertsch, legno; 13 monumento funerario di una coppia dalla Pannonia, la donna con fuso e rocca da dito (1 da Wild 2003a, figg. I.2a; 2-3 e 12 da Pinelli, Wąsowicz 1986, nn. 93-94 e 97; 4-7 da Deschler-Erb 1998, tav. 14, 332 e 344-347; 8 da Fellmann 1991, tav. 8, 48; 9 da Grömer 2003, fig. 47; 10 foto CRAFTS Noricum, K. Gostenčnik; 11 da Gostenčnik 2009, fig. 7; 13 da Zsidi, Furger 1997, fig. 160).

grecità classica, i ganci con fusto attorcigliato o liscio compaiono oltre che nel Norico meridionale soprattutto nell'Egitto romano e copto come pure dal tardo La Tène nella zona dell'Oder e della Vistola, da cui essi si sono diffusi durante le migrazioni dei popoli in gran parte dell'Europa transalpina [31].

Fusaiole di diversi materiali sono normalmente gli strumenti per la tessitura più frequenti tra i rinvenimenti

archeologici (fig. 3-5, *passim*). Sebbene siano preponderanti quelli discoidali, possono assumere anche altre forme, come coniche o biconiche, lenticolari, emisferiche etc. Dei 902 rinvenimenti di fusaiole dal Magdalensberg almeno 36 sono fabbricati con ceramica riciclata. Si potrebbe chiaramente spiegare che come strumento di lavoro quotidiano, tanto più per il mestiere che ci dà il pane, queste semplici fusaiole a disco servivano per i fusi di legno. Fusaiole di vetro, osso, avorio o ambra, il cui valore intrinseco è da valutare maggiore della ceramica riciclata e nel caso dell'ambra o dell'avorio potrebbe ammontare a più dell'oro, compaiono effettivamente più di rado e sono soprattutto oggetti di prestigio, carichi del simbolismo proprio del *mundus muliebris*. Tra i rinvenimenti del Magdalensberg rimane comunque anche una sporadica fusaiola di legno (fig. 3, 4).

Per lo meno nella filatura della lana le rocche non sono affatto indispensabili, mentre per i lunghi filamenti del lino sono una necessità [32]. Esisteva una grande molteplicità di rocche, per cui trovavano impiego specialmente materiali di alto valore come osso, vetro, avorio, ambra o gagate, i quali tuttavia, come abbiamo detto sopra, in nessun caso potevano essere intesi come comuni oggetti di uso quotidiano [33]. Una forma determinata, ovvero una rocca conica con piccole estremità a forma di cipolla (fig. 5, 1-3) oppure assai raramente con un piccolo melograno, è praticamente diffusa in tutto l'impero romano nel I e II sec. negli insediamenti e nelle tombe femminili. Vi sono rocche di questo tipo anche in avorio [34]. Tra i rinvenimenti del Magdalensberg si può persino indicare la coloritura di queste rocche di osso; tracce di color rosso disegnano una spirale e tra di loro una fila di punti (fig. 5, 2). In rari casi la superficie ha intagli eseguiti a spirale. Dalla bibliografia non si può accostare a queste rocche alcun esemplare in legno, esse sono tuttavia attestate in bronzo [35]. Al contrario le semplici rocche da dito, che consistono solo di un bastoncino e di un anello (fig. 5, 4), esistono anche in legno (fig. 4, 12); per quanto riguarda gli esemplari in vetro indicati come "bastoncini per mescolare" si tratta ugualmente di rocche da dito (fig. 4, 11). Rocche con teste a cipolla e rocche da dito compaiono talvolta in coppia nelle tombe femminili [36].

Un'intera serie di rocche da dito tardoromane reca come coronamento una *Venus pudica* (fig. 4, 10); per queste si è adottato il termine di "Venuskunkel" [37]. Se per queste siano esistiti esemplari in legno, non si può determinare in base alla letteratura specifica. Nel Norico sono stati trovati due esempi di queste rocche in osso a *Lauriacum* e presso S. Pölten, entrambi in contesti funerari [38].

Il dispendio di tempo per la filatura con fusi manuali era enorme. Durante tentativi effettuati presso il CTR dell'università di Kopenhagen sono state necessarie le seguenti prestazioni di lavoro da parte di esperte archeologhe dei tessuti: con una fusaiola del peso di 8 gr da 100 gr di lino sono stati nel migliore dei casi filati 1328 metri di filamento, da 100 gr di lana 1102 m; in entrambi i casi quindi più di un chilometro [39]. È difficile calcolare il tempo necessario, poiché entrambe le due volontarie nei dieci periodi di lavoro per un intero fuso e un filo molto sottile necessitavano di un tempo molto differente; i valori medi indicati (senza i picchi raggiunti) sono: 55,7 minuti per 22,6 m di filo da 2,3 gr di lino oppure 52,4 minuti per 29 m di filo da 2,2 gr di lino; i risultati per la filatura della lana erano palesemente confrontabili. La produzione di diversi filamenti non è stata a dire il vero testata. Se la prestazione di lavoro in antico dovette essere stata ancora un po' più alta, poiché una completa abilità era stata ottenuta fin dall'infanzia, il numero della forza lavoro necessaria, data l'enorme richiesta di filo per la produzione dei tessuti, non è mai abbastanza alto nelle nostre valutazioni. Per tessere circa un metro quadro di stoffa con un numero di circa 20 fili per centimetro di trama e ordito servivano circa 4 km di filato: 20 fili per 100 cm = 2.000 m, moltiplicato per 2 (trama e ordito) = 4.000 m ovvero 4 km. Per raggiungere i valori sopra indicati era necessario un lavoro al fuso da 164,3 o 120,5 ore.

Tessitura

Dopo la filatura viene come passo successivo la tessitura. Generalmente ci si basa sul fatto che erano necessarie le prestazioni lavorative di cinque filatrici per rendere possibile di tessere continuativamente ad un unico telaio [40]. Vi erano a disposizione più tipi di telaio, ovvero verticale e orizzontale (fig. 6, 1-3). Solo il telaio a pesi a motivo dei suoi pesi in argilla, cotto, malta o pietra si può indicare con sicurezza; tutti gli altri erano fatti di legno e perciò non ne rimane nulla.

Prima che si potesse dar avvio alla tessitura, dovevano essere fissati sul telaio i fili dell'ordito. Al telaio a pesi sono fissati due doppi fili (fig. 6, 1 a sinistra), sul telaio a due travi il filo viene fatto girare senza fine (fig. 6, 2). I fili dell'ordito per il telaio a pesi sono fissati appositamente alla struttura, mentre alle estremità libere sono appesi i pesi [41]. Il fissaggio può essere eseguito nella maniera semplice illustrata alla fig. 6, 1; tuttavia i fili dell'ordito devono essere intrecciati con l'aiuto delle tavolette di tessitura anche con un iniziale orlo a fascia, e contemporaneamente misurando fili di lunghezza uguale a quella desiderata per il tessuto da tessere. Esempi delle tradizioni popolari per questo lavoro preliminare indicato come "calcolo dell'ordito" si avvalgono di un'armatura semplice (= orditoio) con stecche, intorno alle quali i fili dell'ordito sono avvolti per una lunghezza sempre uguale, ovvero la cornice del telaio. Oltre al telaio a pesi sono noti altri tipi di telaio fabbricati completamente in legno. Mentre il telaio a pesi è spesso raffigurato, raramente lo è quello a due travi; a Roma vi sono due raffigurazioni [42]. L'ultimo ha il vantaggio che vi si poteva lavorare stando seduti. I telai orizzontali (fig. 6, 3), che figurativamente sono noti dal III millennio a. C. o anche prima in Egitto, si possono tuttavia individuare con difficoltà; nel caso del tipo semplicemente fissato al pavimento si discute se in Europa fosse effettivamente in uso [43], mentre il telaio che spiccava dal suolo, indicato indirettamente dai rinvenimenti di tessuti, dovette essere utilizzato in oriente dal I sec. d. C. e precisamente per la tessitura del damasco [44]. La diffusione del tipo verso occidente è oggetto di disputa scientifica. Esso raggiunse per la prima volta il nostro ambito geografico nel Medioevo e rimase quindi in uso sia pure con molteplici miglioramenti fino al recente passato. I pesi da telaio sono soggetti durante il lavoro a una forte usura – meno per la tensione dell'ordito quanto piuttosto per i continui colpi l'uno accanto all'altro. Esperimenti hanno dimostrato che nel corso dello stesso processo di tessitura possono perdere fino al 10% del loro peso [45]. I pesi da telaio di epoca romana sono di argilla cruda o cotta; sul Magdalensberg si possono indicare solo quelli in cotto, tuttavia frequentemente fu impiegata perfino malta per

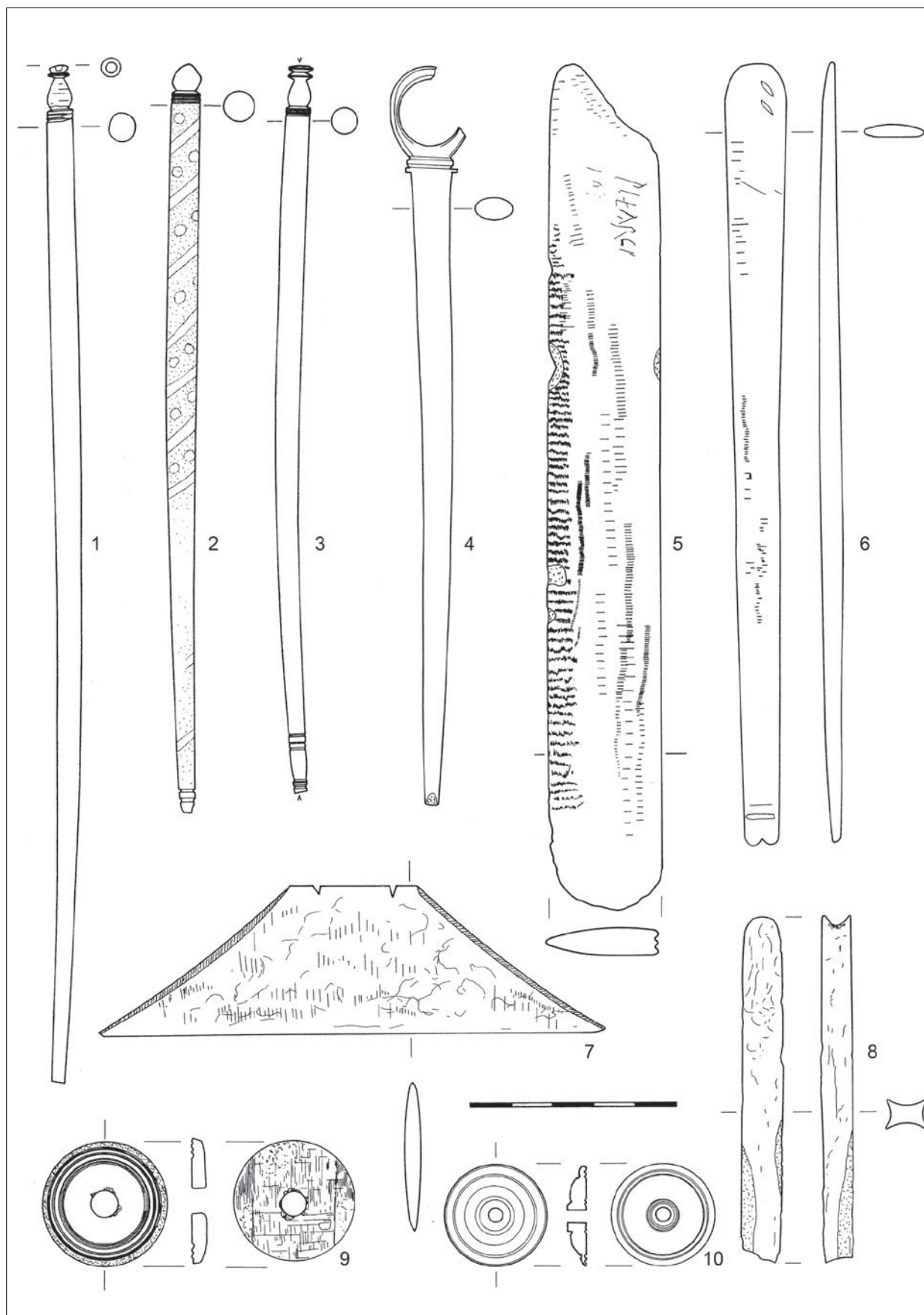



Fig. 5. Magdalensberg, attrezzi per la tessitura in osso: 1-3 rocche; 4 rocca da dito, 5-7 spade per il tessuto; 8 spoletta per il filo, 9-10 fusaiole (da Gostenčnik 2005, tav. 52, 1 e 4-5; 55, 1; 56, 1; 57, 1; 58, 4; 54, 3 e 5).

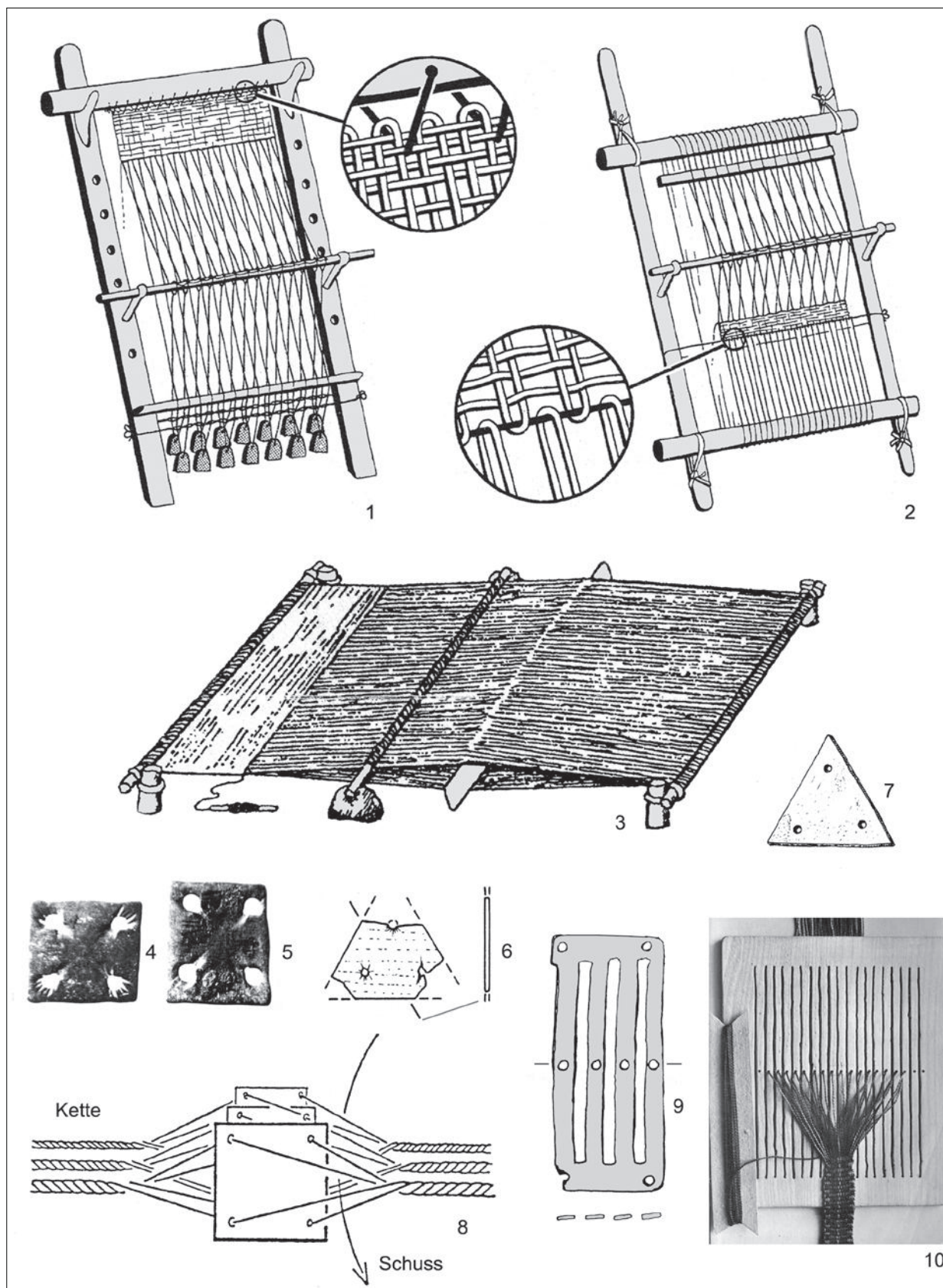



Fig. 6. Tessitura: 1 telaio verticale; 2 telaio a doppia S; 3 telaio orizzontale; 4-5 tavolette per la tessitura dall'Egitto, legno; 6-7 tavolette per la tessitura da Augst e Linz, osso; 8 Schema della tessitura con tavolette; 9 graticcio per la tessitura da *Lauriacum*, bronzo; 10 graticcio moderno (1-3 e 8 da WILD 2003a, figg. I.8-I.10; 4-5 da RUTSCHOWSCAYA 1986, figg. 204, 1-2; 6 da DESCHLER-ERB 1998, tav. 17, 397; 7 da KARNITSCH 1962, tav. 30, 10; 9 da WIESER 1999; 10 da HASELSTEINER, MARINITSCH 1971, fig. 92).

i pesi (fig. 7, 2), il che, tranne che per un esemplare da *Virunum*, non appare altrove. Essi hanno varia forma: troncopiramidali a base quadrata o rettangolare, troncoconici, squadrati, a uovo etc. Il loro peso varia da pochi decagrammi a oltre un chilogrammo [46]. Per un singolo filo d'ordito sono da calcolare almeno 20 gr di peso (e.g. un peso di telaio di 750 gr mette un peso su 37,5 fili d'ordito) [47], così che nei rinvenimenti si può calcolare anche l'ampiezza dei tessuti prodotti.

Oltre ai resti di telai rimangono diversi attrezzi come spade da telaio, pettini da telaio, bastoncini per la registrazione, i così detti "pin beaters" (o "chiodi battitori") e simili, che oltre che in legno spesso erano fabbricati anche in osso. In superficie risaltano chiaramente le tracce dei fili dell'ordito, che nel corso del tempo lasciano file di intacchi paralleli (fig. 5, 5-6) [48]. Pettini da telaio a forma di T con corti denti, che vengono in gran numero dall'Egitto romano e copto non si sono potuti indicare nella nostra area in mancanza di rinvenimenti originali in legno [49]. Nondimeno gli strumenti per la tessitura offrono un indizio della tessitura anche se non è rimasto alcun resto del telaio stesso. Tra le spade da telaio del Magdalenberg una porta in gentivo il nome graffito in maiuscolo corsivo *P(h)ilargus*, accenno a un uomo, probabilmente uno schiavo, che era occupato come tessitore [50].

Per la tessitura di nastri, cinghie da imballo, cinture e simili erano a disposizione strumenti per la tessitura di fasce, precisamente tavolette triangolari o quadrate in legno o in osso così come graticci da telaio in bronzo, osso o legno (fig. 6, 4-10). I fili dell'ordito incidevano durante l'uso profondi intacchi intorno ai fori della tavoletta (fig. 6, 4-6). Durante l'età del bronzo e del ferro furono indossati in gran numero nastri colorati come passamani per la veste o attaccati alla cintura [51], mentre decorazioni del genere non sono più in uso in epoca romana. Nondimeno in base a resti di tessuto mineralizzato aderenti a un'applicazione in bronzo da Oberdrauburg in Carinzia si può indicare l'utilizzo di un nastro per una cintura femminile (fig. 10, 2); non si usava quindi affatto solo il cuoio [52]. A prescindere dai nastri le tavolette in epoca romana, come pure i graticci, servivano per la tessitura al telaio per il bordo iniziale o per quelli laterali. Nel Norico si conosce finora un graticcio in bronzo da *Lauriacum* (fig. 6, 9), un secondo proviene forse da *Flavia Solva*, da dove vi è anche la prova di tavolette in osso; una tavoletta triangolare è venuta alla luce a Linz (fig. 6, 7) [53].

Oltre all'attrezzatura ausiliare era sufficiente tuttavia anche il punto di vita del tessitore o della tessitrice e un palo di legno o un albero, cui potessero essere fissati i fili dell'ordito, affinché fosse creato un semplice e funzionale telaio. Una tale disposizione non è naturalmente dimostrabile nei rinvenimenti archeologici [54].

Una seconda tecnica, nota con la denominazione scandinava "sprang" si basa sul fatto che in una cornice i fili dell'ordito si contorcono l'uno verso l'altro, così che ne risulta un tessuto elastico. A prescindere dalla cornice basta all'inizio solo un paio di bastoncini come ausilio necessario; poiché cornice e bastoncini erano di legno, ne indizi rimangono solo in base ai rinvenimenti di tessuto originale. Questo tipo di tessuto fa a meno dei fili della trama, tuttavia l'ultima fila deve essere cucita, perché altrimenti il tessuto si scioglierebbe [55]. Lo "sprang" compare in Scandinavia già nell'età del bronzo; inoltre la pittura vascolare greca attesta il lavoro con la cornice per lo "sprang" [56]. Questa tecnica tessile era in uso ad esempio per la confezione di reticelle per capelli, che non solo con l'aiuto di aghi per rete erano acconciati. Un rinvenimento di tessuto con la tecnica dello "sprang" proviene dalla collina di macerie del campo legionario di *Vindonissa*, che si data al I sec. d. C., altri vengono da Vindolanda [57].

Con aghi per rete (fig. 7, 3) si potevano produrre oltre a reti da pesca o reticelle da trasporto anche le già citate reticelle per capelli. Gli arnesi per la rete sono di ferro o di bronzo e possiedono terminazioni a forchetta alle due estremità. Con questa tecnica si possono annodare al bisogno fili a maglie più o meno grandi.

Cucito

A motivo della grande quantità di lavoro i tessili nell'antichità non furono prodotti come merce da vendersi a metri, ma già tessuti in maniera il più vicino possibile corrispondente alla forma finale, per evitare grandi scarti di stoffa per il taglio [58]. Ciononostante si dovevano chiudere le giunture e cucire gli orli. Poiché nel telaio circolare si produce un tessuto tubolare, ma nei tessuti del telaio a pesi rimangono da pulire i fili dell'ordito a un'estremità o da congiungere alle frange. A prescindere dai vestiti vi era una infinità di tessuti per la vita domestica e per altri scopi che si dovevano fabbricare. Gli scavi sul Magdalensberg hanno prodotto finora 373 aghi da cucire di ferro e di bronzo (fig. 7, 4-6), tra cui un ripostiglio di 45 aghi in ferro (fig. 7, 6) proviene da un magazzino di merci bruciato nella prima età claudia e là fu scoperto tra migliaia di rinvenimenti. Aghi in osso con fori, da uno a tre, servivano invece per ornamento, come mostrano soprattutto gli esempi dalle inumazioni o dalle canalizzazioni delle terme romane; inoltre mancano in essi le tipiche tracce d'uso degli attrezzi per la tessitura, specialmente intagli e abrasioni alla "cruna", che gli aghi da cucito producono immancabilmente per il lungo utilizzo [59], paragonabili agli intacchi intorni ai fori delle tavolette (fig. 6, 4-6). Queste tracce dopo un po' di tempo sono avvertibili sui materiali in osso e in legno [60]. L'analisi di alcune centinaia di aghi di vario tipo in osso in ogni caso non ha prodotto alcun risultato positivo, che riguardi eventuali tracce d'uso di aghi o speciali attività tessili; in un paio di casi erano presenti intagli della produzione, e.g. della lima. La conoscenza precisa della fabbricazione di questi attrezzi così come le tracce lasciate dagli strumenti usati per essa sono dunque di eminente importanza per evitare errori di interpretazione [61].

Nel Norico, una stoffa romana media ha circa 15-20 fili per centimetro di ordito e trama. Gli aghi, che erano necessari per la cucitura di questa stoffa, potevano dunque a malapena essere più grossi di quelli attualmente in uso. Raramente si sono conservati nell'interramento, poiché con un diametro di un millimetro o anche minore sono troppo sottili e consumati dalla corrosione. Nondimeno da Pompei sono giunti aghi sottili di soli 3 cm di lunghezza, e due aghi ellenistici in oro di 4 o 5 cm di lunghezza con punta estremamente sottile e piccola cruna vengono dal centro tessile di Taranto, ove essi erano stati deposti come offerte votive in un santuario. Un astuccio per aghi da *Vindolanda* (fig. 7,7-8) come pure un pezzo di stoffa usato come portaaghi da Dura Europos hanno prodotto ciascuno parecchi fini aghi da cucito in ferro del diametro di circa 1-1,5 millimetri e della lunghezza di 5-7 cm [62].

Astucci per aghi paragonabili a quello di fig. 7,7 si conservano in più aree [63], mentre la scatola lavorata al

Fig. 7. Tessere: 1 telaio a due travi, decorazione parietale nell'ipogeo degli Aurelii, Roma; 2 pesi da telaio in malta, Magdalensberg; annodare: 3 ago per rete dal Magdalensberg, ferro; cucire: 4-6, aghi in ferro e bronzo dal Magdalensberg; 7 astuccio per aghi in legno e aghi in ferro da *Vindolanda*; 8 astuccio per aghi da *Vindolanda*, particolare (1 da WILD 1970, tav. XIb; 2-6 da GOSTENČNIK 2009, figg. 16 e 14; 7 da CHARPY 1993, fig. 47.02.13; 8 da PUGSLEY 2001, fig. 9).

tornio presenta una semplice forma cilindrica sporge dal bottone del coperchio un bastoncino incavato per l'accoglienza degli aghi con più filetti, che è stato indicato come spoletta per l'avvolgimento del filo da cucito (fig. 7, 8).

Quello che noi indichiamo come "ricamo" era scarsamente in uso nell'antichità oppure sembra essere stato abbandonato sotto l'influsso romano [64]. Mentre nella nostra zona tessuti colorati, nondimeno con semplici tessiture sembrano essere state usuali, al contrario nel Mediterraneo orientale erano alquanto frequenti i tessuti a disegni (damasco) o i tessuti a disegni variopinti (broccato). Tessuti copti tardoantichi mostrano lavori di tessitura anche nei variopinti *clavii* e nei medaglioni con decorazione in parte figurata, dove i motivi non sono ricamati su un fondo monocolore, ma realmente tessuti [65]. Sotto la denominazione scandinava "nalbinding" d'altra parte si intende una maniera evoluta già dal comparire delle tecniche neolitiche di intreccio della produzione di tessuti in una tecnica a lacci. Sebbene essa fosse in uso in Scandinavia e in oriente, non si sono potuti determinare nell'arco alpino e a nord di questo tessuti di tal fatta di epoca romana né mineralizzati né conservati in ambiente umido; questa tecnica tuttavia di conseguenza non era usuale e apparentemente tessuti di tal fatta non vennero neppure importati [66].

Follatura, pulitura e tintura

Vestirsi di lana manteneva caldi e ciò è necessario non solo nello spazio alpino; stoffe follate esistevano già nell'età del bronzo [67] ed esse si producono con il restringersi e l'ispessirsi del tessuto, tessuti che respingono l'acqua come il loden e tessuti follati ovvero come feltro sono in uso fino ai giorni nostri [68].

La successiva lavorazione oppure rifinitura dei tessuti come la follatura, l'arriccio superficiale e il taglio, da realizzare su una superficie liscia, la lisciatura e la stiratura come pure il lavaggio, la tintura o il candeggio erano effettuati in epoca romana in specifici laboratori [69]. Per la successiva lavorazione i tessuti eseguiti in casa potevano anche essere portati fuori. I laboratori che noi indichiamo sotto il nome di *fullonica* di diversa grandezza e attrezzatura sono noti specialmente a Pompei (figg. 8, 1; 9, 3), grandi aziende specialmente a Ostia e a Roma. Nel Norico ovvero generalmente nelle province nordoccidentali sono tuttavia ben rari rinvenimenti del genere. Secondo la convincente opinione degli specialisti dei tessuti il fatto che dall'Italia o da particolari regioni del Mediterraneo siano note strutture edilizie con focolari, nicchie e grandi bacini non necessariamente deve essere considerato come modello per l'intero impero romano. Infine mastelli di legno o tini potrebbero ugualmente aver servito a questo scopo [70], poiché la tecnica era già in uso prima dei Romani. Al posto degli apprestamenti interni come nicchie di muro, dove rispettivamente un *fullo* nella vasca pestava coi piedi i tessuti (fig. 8, 1-2), un rilievo da Sens (F) tramanda l'uso di un supporto di legno, il cui il follatore esegue la sua attività (fig. 9, 2). Per la presenta assenza di rinvenimenti non solo nella nostra area questa raffigurazione è fondamentale per l'interpretazione dei rinvenimenti di officine o lo sviluppo di modelli interpretativi sicuramente meglio utilizzabili [71].

A prescindere dai rinvenimenti architettonici vi sono raffigurazioni nella pittura parietale pompeiana per gli apprestamenti interni in legno non conservati e lo svolgimento del lavoro in queste officine [72]. Mentre sono da vedere gli amorini al lavoro nella fullonica nella Casa dei Vettii (fig. 9, 1), la raffigurazione nel laboratorio di *Veranius Hypsaeus* è tratta dalla vita quotidiana di coloro che erano impegnati in questa attività (fig. 8, 2). Essa mostra dei follatori che pestano i piedi nelle loro tinozze entro nicchie [73], l'arriccio di un vestito sopra una mensola con una specie di striglia (*aena*), il tirar vicino un piano a graticcio, sotto la quale è stato acceso dello zolfo, per candeggiare i vestiti come pure una pressa per lana, sotto la quale ha luogo una accurata lisciatura e piegatura della veste. Il già citato rilievo da Sens (fig. 9, 2) mostra il taglio della superficie superiore della stoffa con una grande cesoia dopo l'arriccio e anche un piano di travi fissate, sopra il quale pende un vestito. Le diverse mensole per le fasi del lavoro come pure su di esse le corde per stendere e far asciugare i tessuti, che erano stesi in cortile o sui tetti, potrebbero naturalmente in base a queste rappresentazioni essere dedotti.

Per la spazzola indicata come *aena*, che consisteva in una tavoletta di legno con tirante ed era provvista di spine o aculei, Plinio il vecchio (*n.h.* 8,133-135) riferisce l'uso di aculei di riccio; i resti di pelli di riccio sono talvolta indicati tra i rinvenimenti archeozoologici [74]. Infine ha luogo la lisciatura con una grande cesoia (fig. 9, 2); questo attrezzo è conservato in alcuni originali.

Mentre il tessuto di lana si lascia facilmente tingere, questo è più difficile per il lino; il lino ha tuttavia un vantaggio, che esso può essere direttamente candeggiato al sole e si può con un lisciatoio per il lino in vetro addirittura rendere lucido. Tali sfere di vetro sono raramente conservate, un esemplare di vetro bluscuro o nero proviene dal Magdalensberg (fig. 10, 5) [75]. Se i filamenti non sono già stati tinti, la tintura può aver luogo anche dopo la tessitura: lo si riconosce sul tessuto per lo più molto bene, poiché in un secondo tempo i tessuti dipinti laddove trama e ordito sono posti l'uno sopra l'altro, spesso non hanno assorbito alcun colore [76]. I colori indicati sulle etichette di piombo non dovrebbero necessariamente riferirsi al colore della lana o a nuovi tessuti prodotti, ma potrebbero pure attestare il ritocco di un vestito sbiadito [77].

Nel Norico sulla base dei rinvenimenti è stato finora interpretato come *fullonica* solo un laboratorio a *Virunum* [78]; nei dintorni di esso sono venuti in luce circa 30 pesi da telaio [79]. Poiché del resto le etichette in piombo da più siti dell'Austria ci tramandano l'indicazione *fullo* (fig. 9, 4), sono da presupporre tali officine in ogni insediamento cittadino almeno solo per coprire il fabbisogno. Come indizio indiretto dell'esistenza di una *fullonica* potrebbero oltre alle etichette in piombo valere anche le anfore, i cui colli siano stati rotti e ad es. in più luoghi della città sul Magdalebsberg si sono incontrati. Essi possono aver servito come tra l'altro i recipienti indicati a Roma e a Pompei per la raccolta dell'urina, che era indispensabile per il lavaggio dei tessuti [80]. La decorazione murale con gli eroti della Casa dei Vettii, con l' anfora appoggiata a ridosso della nicchia i *fullones* alati pestano con i piedi si deve certo interpretare in questo modo (fig. 9, 1 a sin.) [81].

Tessuti dal Norico

John Peter Wild mostra nel suo confronto sui numeri quanto sia problematica la sopravvivenza di tessuti

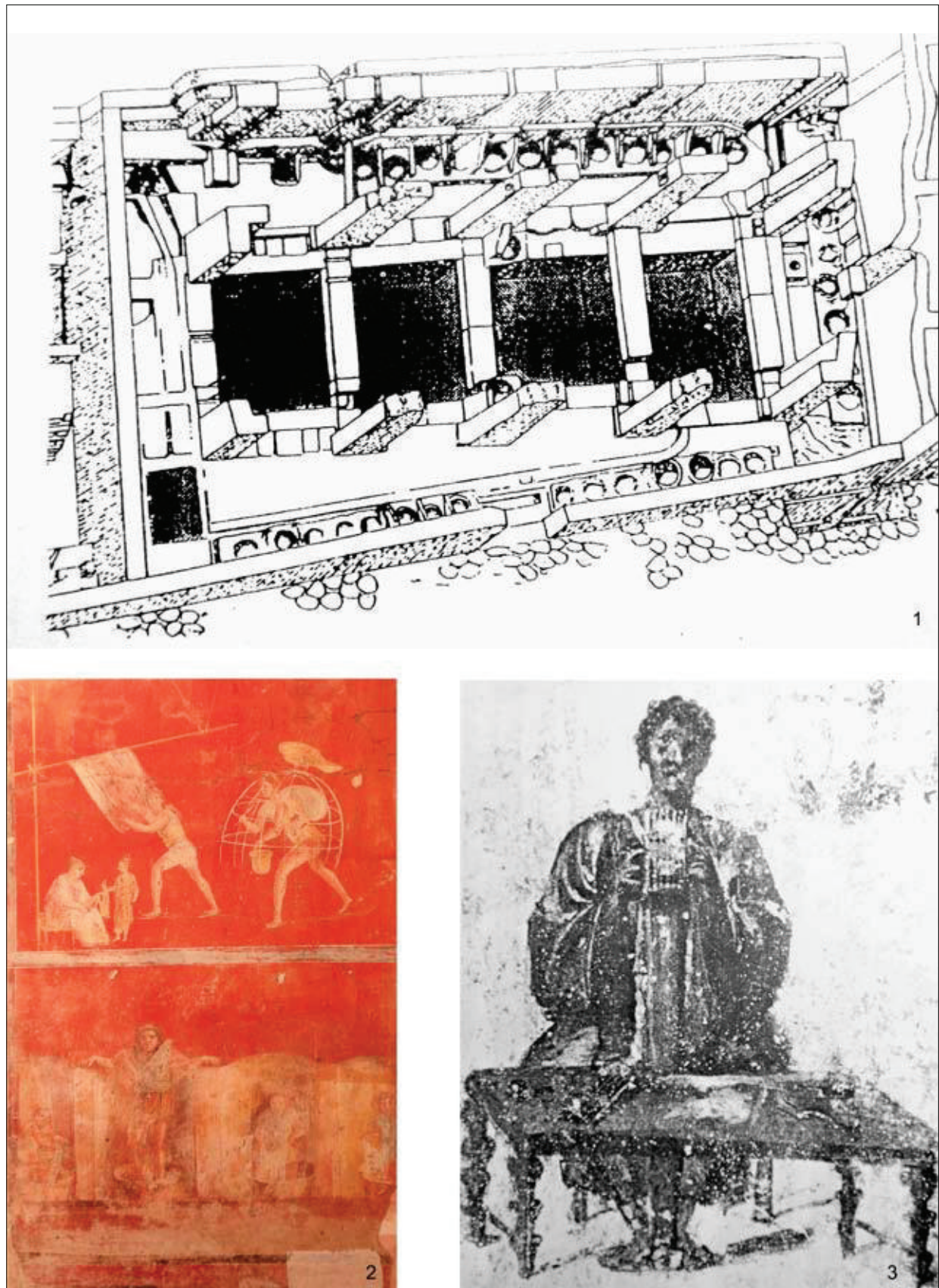



Fig. 8. *Fullonicae*: 1 Ostia, Via degli Augustali; 2 decorazione parietale dalla *fullonica* di *L. Veranius Hypsaeu*s con scene di lavoro, Pompei; 3 decorazione parietale con la raffigurazione della cardatura della lana dal laboratorio per la produzione del feltro di *Caecilius Verecundus*, Pompei (da PIETROGRANDE 1976, fig. 20; 2 da CIARALLO, DE CAROLIS 1999, p. 141, fig. 120; 3 da WILD 1970, tav. II).

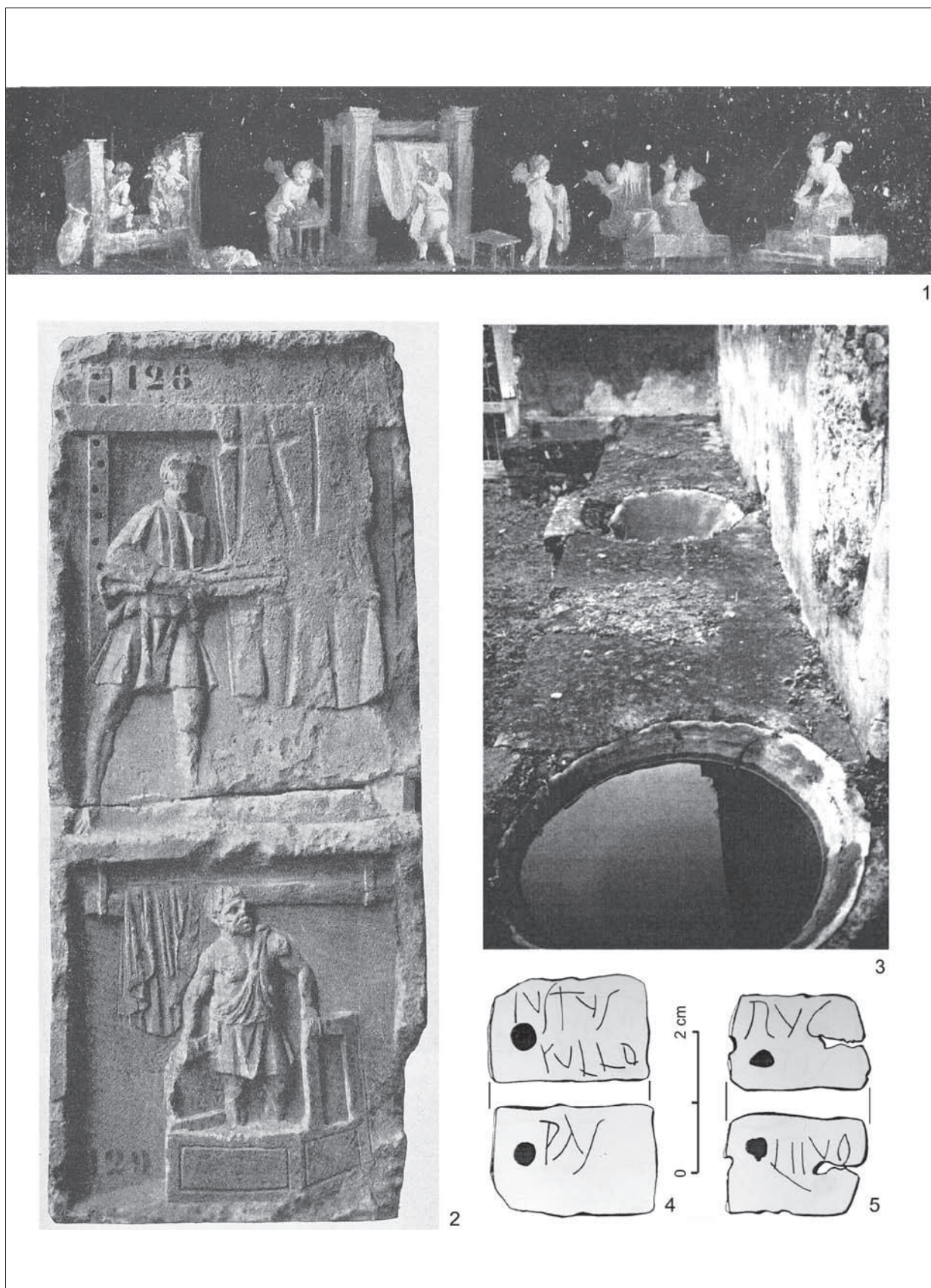



Fig. 9. *Fullonicae*: 1 decorazione pittorica dalla Casa dei Vetti, Pompei; 2 rilievo funerario con scene da una *fullonica*, Sens; 3 sistema di riscaldamento orizzontale con vasche rivestite di piombo di un impianto di lavaggio o tintura della lana, Pompei; 4-5 tessere in piombo da Kalsdorf (1-2 e 4-5 da Römer-Martijnse 1990, tav. 22a e 24a e nn. 5 e 88; 3 da Borgard, Puybaret 2003, fig. 2).

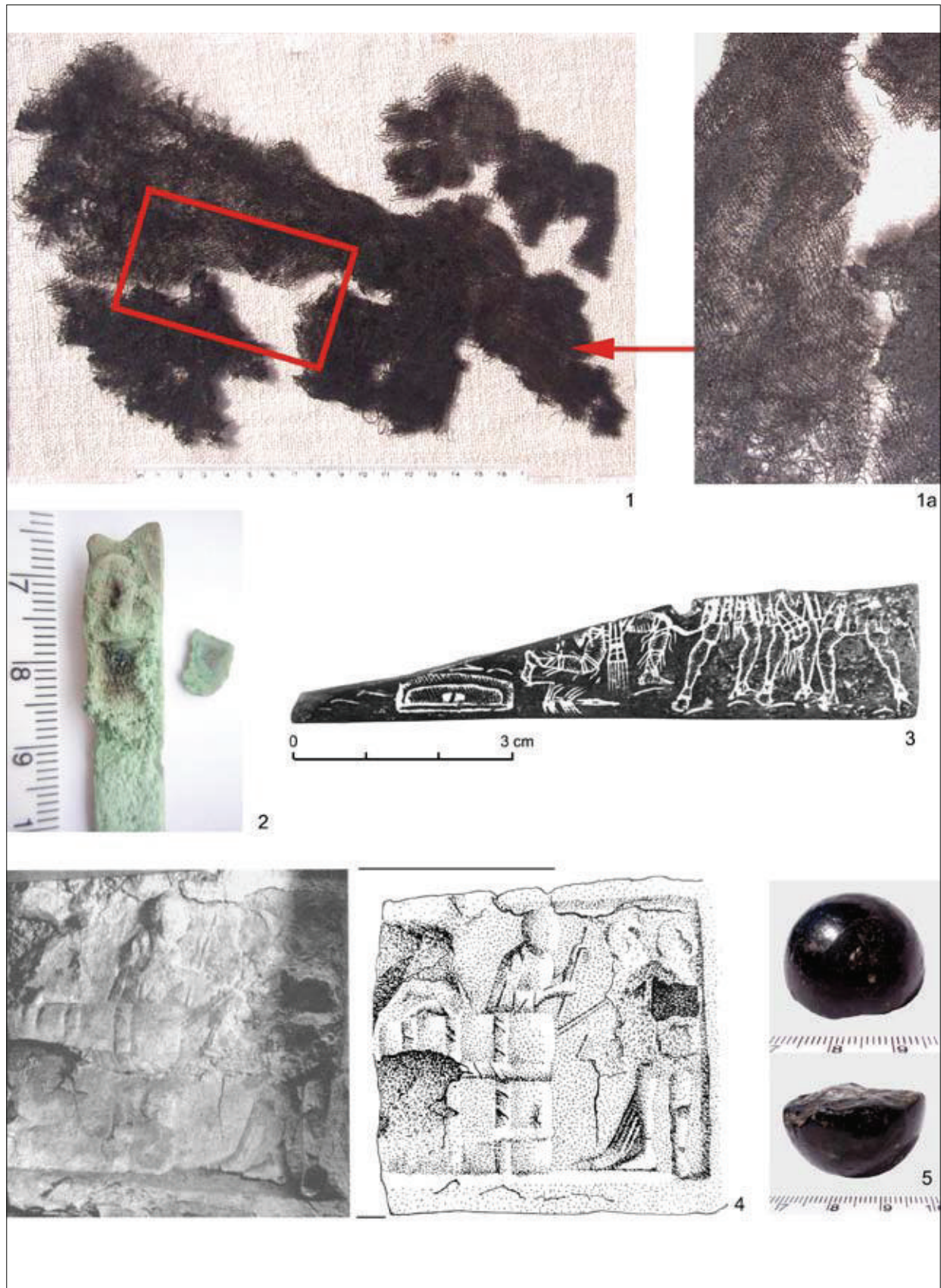



Fig. 10: Frammenti di tessuto di epoca romana: 1-1a tessuto di lino forse da un velo, Magdalensberg; 2 lista di tessuto da un'applicazione per cintura in bronzo, Oberdrauburg; 3 lamina di osso con graffito, Magdalensberg; 4 imballaggio di una balla di tessuto, Salzburg; 5 lisciatoio per lino, Magdalensberg (1-1a e 5 da GOSTENČNIK 2010, fig. 12, 2-2a e fig. 13; 2 foto K. Gostenčnik; 3 da GOSTENČNIK 2005, fig. 21, 1; 4 da HEGER 1975, tav. 22, 52).

antichi in ambienti convenienti e le effettive conclusioni che se ne possono trarre: mentre si sono potuti indagare 25mila frammenti di tessuti sul *Mons Claudianus* in Egitto, il loro numero a *Vindolanda* ammonta a 700 pezzi [82]. Dall'Austria provengono ca. 200 frammenti mineralizzati soprattutto dalle inumazioni tardoromane e tardoantiche [83].

I maggiori tessuti finora conservati vengono dal Magdalensberg (fig. 10, 1-1a) [84]; d'altra parte prevale incertezza a causa della mancanza di una datazione al C^{14} nel caso della supposta tardoantica stoffa di *Lauriacum*, che consiste in un misto di lana e di lino e presenta su un fondo bianco un motivo a quadrati in strisce verticali e orizzontali [85]. Normalmente i frammenti tessili non sono più grandi di uno o due centimetri quadrati (fig. 10, 2) [86]. Nondimeno si potrebbero sorprendentemente studiare molti dettagli tecnici come pure i diversi modi di intreccio, fino alla qualità degli abiti e della biancheria entro cui il defunto fu sepolto [87].

Alcuni colori dei vestiti indossati spiegano i dati indicati sulle etichette in piombo. In rari casi le sculture a tutto tondo e i rilievi conservano ancora tracce di colore, come attestano le schede nei diversi volumi del CSIR. Il disegno graffito su una lamina di osso dal Magdalensberg con la raffigurazione della cattura di un prigioniero barbaro da parte di soldati romani riproduce la terminazione di una sciarpa dotata di frangia, che pende presso il barbaro e presso il soldato al centro e forse anche a quello a sinistra e presenta una semplice motivo a quadri (fig. 10, 3); questo motivo è inusuale presso i Romani, tuttavia è tramandato dalle fonti antiche per i Celti e ad esempio è presente in Britannia su frammenti tessili di epoca romana o anche nel già citato tessuto di *Lauriacum* [88]. L'artista, che ha effettuato il graffito, è tuttavia da classificare come romano-mediterraneo e la resa dei dettagli della sciarpa, oltre alla presenza di frange sui calzoni della persona inginocchiata, si potrebbe considerare come indicazione di uno straniero [89].

Fonti antiche letterarie e figurative sulla produzione tessile nel Norico

Fonti ricche sono le etichette in piombo (fig. 9, 4-5). Un ripostiglio di 201 pezzi è venuto alla luce a Kalsdorf ed è stato presentato da Elizabeth Römer-Martijnse che ha analizzato oltre a questo anche gli altri rinvenimenti dell'Austria romana fino all'inizio degli anni Novanta [90]. Queste tavolette riproducono pagamenti e prezzi nel campo tessile, riportano indicazioni di mestiere come il già ricordato *fullo* o il sarto (*sutor, excisor*), nomi di abiti in lana, e precisamente di mantelli come il termine comune *mantus* e altri mantelli di nome *casula, paenula, banata, gausapum, sagum ulkisianum* oppure una volta il velo (*velum*) [91]. Compare verosimilmente anche la materia prima di lana come termine del latino volgare *velinum* per *vellimnum*. Tra le abbreviazioni riconoscibili dei colori quella ricordata più frequentemente è *purpur*, con cui si sarebbe potuto designare anche la tinta rossoblu piuttosto che la molto cara porpora, ricavata dalle conchiglie, quindi il *morinum* o *murinum* per un coloro rosso scuro o *louteus* per il giallo zafferano [92]. Le lamine, che si conoscono già dal Magdalensberg e sulla base dell'indicazione del nome si possono datare fino all'inizio del III sec. d. C. [93], attestato infine indirettamente l'esistenza di laboratori tessili e delle loro attrezzature interne – in legno – che devono essere supposte per il lavoro.

In base all'elencazione dei tessuti norici nell'editto dei prezzi di Diocleziano (§ 19 e § 22, ed. Lauffer 1971) e della menzione di abiti norici nella *Expositio totius mundi et gentium* 57 si possono indicare per il IV sec. – e probabilmente anche prima – esportazioni di prodotti tessili dalla regione; dai rinvenimenti archeologici questa produzione certamente non risulta [94].

A *Flavia Solva* sono presenti centinaia di pesi da telaio [95], così che dai rinvenimenti archeologici la produzione tessile supera il fabbisogno familiare e si deve supporre una produzione di tessuti orientata al mercato e all'esportazione; attrezzi per la filatura e per la cucitura compaiono invece solo raramente tra i rinvenimenti, e in questo si differenziano fondamentalmente i due centri di produzione di *Flavia Solva* e del Magdalensberg. La nuova analisi della iscrizione dei *centonarii* da *Solva* effettuata da Jinyu Liu nel quadro della sua trattazione delle fonti sui *centonarii* in Italia settentrionale e nella Gallia meridionale permette di documentare per l'inizio del III sec. d. C. una grande produzione tessile collocata nel campo dei prodotti a basso costo, per cui l'autrice pensa a forniture militari in primo luogo e a *Poetovio* come luogo di scambio [96]. Del resto se i prodotti fabbricati con vecchi abiti fuori uso e simili, come gli attuali tappeti a patchwork, fossero stati tessuti ovvero realizzati con la tecnica della trapunta, foderati e con aghi da cucito siano stati impuntiti (vedi le moderne trapunte), non si può affatto stabilire. Dalla discussione della Liu in ogni caso deriva che i *centonarii* di *Flavia Solva* non possono essere intesi come i "pompieri volontari" della città [97].

Del nome maschile di schiavo sulla spada da telaio del Magdalensberg (fig. 5, 5) si è detto sopra. Mentre la filatura nell'antichità era occupazione esclusivamente femminile – le fonti antiche menzionano esclusivamente *quasillariae*, per di più di condizione sociale inferiore [98] – nella tessitura esercitata come mestiere si possono indicare uomini al telaio [99]. Oltre alla spada da telaio del Magdalensberg vi è nelle province settentrionali anche un altro piccolo gruppo di tali attrezzi, da intendere come prove degli uomini al telaio [100]. Nondimeno questi graffiti non trovano nella letteratura scientifica particolare attenzione.

Rudolf Egger interpretò l'iscrizione *Icco ep(h)ippiarii* su uno stampo per applicazioni in bronzo dal Magdalensberg come prova della fabbricazione di applicazioni per coperte da cavalli [101]. Non si può stabilire se le applicazioni siano state anche prodotte per il fabbisogno locale oppure solo per il mercato [102].

Si deve anche far cenno a un notevole rilievo nel Norico nordoccidentale. La pietra, murata in una chiesa di Salisburgo (fig. 10, 4) presenta, come altre raffigurazioni paragonabili dal territorio dei Treveri e a settentrione di questo, una scena di imballaggio, in cui dei tessuti sono legati con corde in un collo [103]. Come ha già osservato Norbert Heger, si tratta qui del traportatore più orientale di questo tipo di rappresentazione [104]. In confronto con i rilievi dall'area di Treveri e la loro interpretazione questo è certo un accenno a uno dei fondamenti economici più forti delle ville sul territorio di *Iuvavum*, precisamente la produzione di tessuti per il mercato. Attrezzi per la tessitura compaiono abbastanza regolarmente tra i rinvenimenti dagli insediamenti e dalle ville là posti [105], ma non sono stati ancora considerati su questo più ampio sfondo.

Nelle iscrizioni funerarie del Norico mancano indicazioni di mestiere, come pure sono rari strumenti di lavoro come «status symbols» nelle mani dei defunti raffigurati o anche come doni votivi [106].

Osservazioni conclusive

Strumenti per la tessitura sono a stento pubblicati. Questo rende enormemente più difficoltosa la raccolta degli elementi fondamentali e non solo per quanto riguarda la tematica "legno nell'antichità". Inoltre ancora vi è da alcuni anni la tendenza predominante alla presentazione di scenti contesti estremamente scomodo, poiché questa intero ramo produttivo lasciano sotto il tavolo. Sopra tutto rimangono differenze regionali o concentrazioni nella produzione perciò a stento o per nulla comprensibili (tangibili), e confronti sovrarregionali sono pertanto quasi impossibili. Come ulteriore aggravante agiscono poi il diverso stato della ricerca o la datazione naturalmente diversa dei singoli luoghi di rinvenimento.

Nel Norico meridionale potevano essere classificati la città tardorepubblicana-protoimperiale dell'antica *Virunum* sul Magdalensberg come pure il *municipium* imperiale di *Flavia Solva* come centri della produzione tessile. L'ampia produzione sul Magdalensberg è da vedere sullo sfondo del centro di mercato e di produzione fondato come emporio dei mercanti dell'Italia settentrionale e si può intendere, come la successiva produzione in massa di oggetti metallici sullo stesso luogo, sotto l'aspetto di una "produzione delocalizzata" dei produttori dell'Italia settentrionale [107]. Nel caso di *Flavia Solva* si potrebbe profilare ancora un centro di produzione che all'interno di una regione o di una provincia si concentrava nella fabbricazione di alcune merci; gli strumenti per la tessitura dovrebbero altrimenti anche predominare anche in ambito sovraregionale tra i rinvenimenti archeologici, cosa che essi – considerato lo stato della ricerca qua e là – apparentemente non fanno. Tuttavia appare predominante non solo nell'Austria romana il problema, che sulla base delle scarse valutazioni e pubblicazioni la questione della eventuale specializzazione regionale nella produzione artigianale non sembra mai essere stata posta. Rimane pertanto da sperare che le future ricerche non ignorino il valore delle diverse produzioni come fondamento economico durante la presentazione dei rinvenimenti, anche se queste non si inseriscono per ampio tratto nel campo cronologicamente significativo e perciò prevalentemente trattato della ceramica, delle fibule e delle monete. L'assenza di fonti scritte nei nostri territori, che possano illuminare la vita quotidiana – le tavolette di legno e cera con le notizie relative, i contratti etc. sono scomparse [108] – rendono certamente difficile l'indagine sul quotidiano in antico, che vada oltre la sola interpretazione dei fatti archeologici. Per quel che riguarda la produzione tessile e il mercato dei tessili, bisogna pertanto partire dal fatto che in questo mestiere furono ingaggiati lavoratori con contratto di manodopera, ma che il loro lavoro principalmente fu svolto a domicilio [109]. Questo ci dice nel caso del Magdalensberg la regolare distribuzione dei rinvenimenti entro la città, mentre a *Virunum* evidentemente si lavorò ai telai nei pressi della *fullonica* [110]. Una vera e propria mappatura dei rinvenimenti di pesi da telaio e degli altri attrezzi per la tessitura non esiste ancora per *Flavia Solva*.

NOTE

* Il presenta saggio è apparso originariamente in lingua tedesca come intervento a un convegno, cfr. Gostenčnik 2011. Per la traduzione in italiano ringrazio di cuore Maurizio Buora (Udine).

1 Cfr. ad esempio i corrispondenti rinvenimenti dalla necropoli tardoantica del Frauenberg presso Leibnitz in Grollegger 2002. I tessuti romani dell'Austria sono ora analizzati nell'ambito del progetto europeo DressID da Karina Grömer (Naturhistorisches Museum, Wien), cfr. Grömer, Kern 2008 come pure Grömer i.p. Sulla suppellettile domestica in legno cfr. Hedinger, Leuzinger 2002.

2 Ancor oggi la migliore panoramica si ricava da Wild 1970; cfr. anche Wild 2002; Wild 2003a; Wild 2003b; Roche-Bernard, Ferdière 1993; alcuni importanti contributi sull'antichità in Jenkins 2003; rimane insuperato Blümner 1912, pp. 110-149, specialmente per i dati delle fonti e la terminologia; per una indagine complessiva sui rinvenimenti di tessuti e gli attrezzi per la tessitura nei contesti archeologici di gran parte d'Europa, cfr. Gleba, Mannering 2012. Nel presente saggio si potranno brevemente abbozzare solo i principali passi per il lavoro e soprattutto quegli attrezzi e strumenti che risultano senza parti in legno nei rinvenimenti archeologici.

3 Per il Magdalensberg cfr. Gostenčnik 2010a; una panoramica complessiva sulla produzione tessile nell'Austria romana e nel Norico offre Gostenčnik 2012, inoltre Gostenčnik c.s.a e Gostenčnik c.s.b; sui pesi da telaio da *Flavia Solva* e da pochi altri siti di rinvenimento nel territorio di questa città si veda Wedenig 2008; le etichette in piombo con numerosi riferimenti alla produzione tessile sono indagate da Römer-Martjinse 1990 e Martjinse 1993. Sulla produzione tessile della preistoria in Austria si veda specialmente Grömer 2010 a, inoltre Belanová Štolcová, Grömer 2010 e Grömer c.s.

4 Sulla preparazione dei filamenti cfr. Wild 1970, pp. 4-30 o Grömer 2004, pp. 175-176; la grande indagine eseguita da Frayn 1984 ha come oggetto la produzione di lana in Italia.

5 Wild 2002, p. 5 per la lana non lavata; sui vantaggi della lana lavata nell'ambito della filatura cfr. Mårtensson *et al*. 2006b, p. 5.

6 Per le cesoie si veda Gaitzsch 1980, pp. 209-219; sull'altare funerario di *M. Avidius Felix* da *Alba Fucens*, in cui una cesoia da tosatura occupa tutto un fianco, cfr. Zimmer 1982, pp. 120-121, fig. 33; sulle cesoie nei rilievi funerari anche Larsson Lóven 2001, p. 44, fig. 2.

7 Cfr. Béal 1983, p. 371 e nota 5.

8 Cfr. Künzl 1996, p. 2555, s.v. *Schere*.

9 Cfr. la raccolta degli attrezzi preistorici per la preparazione del lino in Grömer 2004, fig. 8; mancano strumenti romani in legno per la preparazione dei filamenti di lino oppure non sono stati riconosciuti come tali, cfr. ad es. i risultati negativi nel caso della Britannia in Wild 2002, p. 7.

10 Cfr. Mårtensson *et al*. 2005-2006, figg. 2-3; per un esemplare in legno da *Vindonissa* cfr. Wild 1970, fig. 12.

11 Cfr. Grömer 2004, fig. 8, 1; rinvenimenti in legno analoghi dall'Austria e dalla Slovacchia sono illustrati in Belanová Štolcová, Grömer 2010, fig. 3, 3.

12 La visione del materiale inedito è stata possibile all'A. nell'ambito del progetto FWF CRAFTS Noricum (università di Klagenfurt, Abt. f. Alte Geschichte, dir. Prof. Dr. Karl Strobel).

13 Cfr. per la preparazione dei pettini a due file di denti Bitenc 2002. L'interpretazione complessiva di Tina Tuoy dei pettini in osso lavorati con ampie punte e lunga impugnatura dalla Britannia e aree limitrofe come pettini da telaio non è stata contestata nella letteratura specifica, cfr. la sintesi in Tuohy 2000 oppure la monografia Tuohy 1999 (*non vidi*). Esperimenti con questi pettini in quanto attrezzi per il telaio sono stati intrapresi ad es. da Anna Norgaard, che ha presentato i suo risultati in un poster al simposio NESATa Kopenhagen nel 2008, in cui potrebbe essere generalmente interessante per una interpretazione dei manufatti archeologici la forte usura dei denti dei suoi pettini con le caratteristiche tracce; il contributo è rimasto purtroppo inedito. Cfr. anche nota 48.

14 Zimmer 1982, p. 128, n. 42 e nota 307; inoltre Ciarallo, De Carolis 1999, p. 141, fig. 120; in Britannia sono attestati pettini a una e due file, cfr. Wild 2002, p. 5, fig. 3; Wolfgang Gaitzsch indica quelli lunghi cm 23,4 a una sola fila con denti rivolti in dentro come pettini per il lino, cfr. Gaitzsch 1980, n. 297 e tav. 61, 297. La tomba piuttosto di un pettinatore, non di un fabbricante di pettini, con la raffigurazione a rilievo di due lunghi pettini con lunghi denti in due file e inoltre un coltello ricurvo a doppio manico, secondo la pubblicazione un coltello dentato, è nota da S. Benedetto dei Marsi (I), per cui Zimmer 1982, pp. 202-203, n. 148; coltelli ricurvi sono riconoscibili nella decorazione murale dell'officina per il feltro di *Caecilius Verecundus* (cfr. fig. 8, 3) sul tavolo del pettinatore, cfr. da ultimo Bitenc 2002, p. 28, come pure il rinvenimento in associazione di pettine e coltello da Pompei, Bitenc 2002, fig. 7, che tuttavia manca nell'elencazione la stele funeraria in Zimmer 1982, pp. 202-203, n. 148. Un *faber ferrarius* da Pola si era evidentemente specializzato nella produzione di tali

pettini per la lana, poiché nel suo monumento funerario sono attestati pettine e coltello ricurvo, cfr. BITENC 2002, p. 28, fig. 4.

15 GRÖMER 2004, p. 175.

16 Questa *lekythos* è raffigurata in BOARDMAN 1977, fig. 78.

17 BLÜMNER 1912, p. 118; JENKINS 2003, p. 72; HEINRICH 2006.

18 KÖNIG 1987; cfr. ad es. la raffigurazione del Foro di Nerva in WILD 1970, tav. IV a.

19 BORGARD, PUYBARET 2003, p. 300; CARDON 2007, *passim*.

20 CARDON 2007.

21 Cfr. a questo proposito la discussione in BORGARD, PUYBARET 2003.

22 Durante l'incontro "*Purpureae Vestes* III" nel novembre 2008 a Pompei l'A. poté prender parte alla tintura della lana; per essa fu messa a cuocere corteccia di quercia con allume in una vasca rivestita di piombo e poi la lana fu colorata in diverse sfumature di rosso – ciascuna secondo la durata del bagno di tintura.

23 Comunicazione personale di U. Ehmig.

24 Sull'allume vedi i contributi in BORGARD *et al*. 2005; l'allume si aggiunge ad es. alla terra nei giardini, per mantenere il color blu delle ortensie.

25 Cfr. le argomentazioni in GRÖMER 2004, quindi MÅRTENSSON *et al*. 2006 b.

26 Cfr. le presenze maggiori secondo il peso in GOSTENČNIK c.s.a, tabella 1.

27 La collina di macerie dell'accampamento legionario di *Vindonissa* ha prodotto 60 fusi di legno e 9 d'osso, cfr. WILD 1970, p. 33; inoltre FELLMANN 2009, pp. 29-31 e tav. 3.

28 Cfr. inoltre gli esempi della preistoria in GRÖMER 2010a, pp. 164-166, fig. 83; sui rinvenimenti del periodo romano in Britannia WILD 1970, p. 21 e nota 141.

29 Nell'archeologia sperimentale si è provato a far girare il filo contemporneamente sulla parte superiore e su quella inferiore del fuso, affinché durante la rotazione in tal modo sia fissato meglio, cfr. ad es. GRÖMER 2004, p. 177.

30 ISTENIČ 2000, tav. 19, 87.5-6.

31 In sintesi sugli uncini da fuso cfr. GOSTENČNIK 2001 e GOSTENČNIK 2003; sulla loro diffusione nel periodo della migrazione dei popoli specialmente ARTICUS 1997, pp. 173-179; cinque uncini provengono dalla necropoli tardoantica di Frauenberg presso Leibnitz, cfr. STEINKLAUBER 2002, p. 149, fig. 212, un altro viene dall'Hemmaberg nella Carinzia meridionale, cfr. GOSTENČNIK 2003.

32 GRÖMER 2004, pp. 177-179.

33 Sulle rocche o arnesi per la tessitura in ambra cfr. i rinvenimenti di Aquileia in CALVI 2005, tavv. 40-43; di gagate in HAGEN 1937, pp. 134-136, tavv. 34-35 (tav. 35, H6 una rocca da dito in gagate); sulle rocche d'avorio GOTTSCHALK 1996.

34 Cfr. GOSTENČNIK 2005, pp. 227-230, con numerosi confronti; cfr. ad es. i numerosi rinvenimenti da *Emona* in PLESNIČAR GEC 1972, *passim*, da Aquileia in GIOVANNINI *et al*. 1998, *passim*, o da Taranto in ALESSIO, D'AMICIS 1987, *passim*.

35 Da Pompei in BLIQUEZ 1994, p. 162 e figg. 216-217; da *Conimbriga* cfr. DA PONTE 1978, tav. 1, 17.

36 Cfr. gli esempi riportati in GOSTENČNIK 2005, pp. 229-230.

37 Cfr. TRINKL 2002, con notevole bibliografia; da ultimo su una forma particolare PÁSZTOKÁI-SZEŐKE 2009.

38 *Lauriacum*: KLOIBER 1962, tav. 29, tomba 84, n. 2; S. Pölten: JILEK *et al*. 2005, p. 36, n. 131.

39 Cfr. MÅRTENSSON *et al*. 2006a, figg. 6-9 e 12.

40 WILD 2002, pp. 8-9.

41 Sui telai vi è ampia letteratura, cfr. tra gli altri HOFFMANN 1974 o STÆRMOSE NIELSEN 1999; inoltre SCHIERER 1987, specialmente gli esperimenti sui rinvenimenti *in situ* come fonti per la tessitura; da ultimo anche la sintesi di WALTON ROGERS 2001.

42 Cfr. la sintesi dei telai nelle illustrazioni in STÆRMOSE NIELSEN 1999, pp. 54-79; i telai a due travi del Foro transitorio (tempio di Minerva, lotta tra Minerva e Aracne) e dall'ipogeo degli Aureli sono illustrati in WILD 1970, tav. XI a-b; sul primo si veda anche LARSSON LÓVEN 2001, pp. 50-52, fig. 11. Il telaio a due travi soppiantò nel corso del I sec. d. C. il telaio a pesi non solo nel Mediterraneo orientale, e Seneca (*Epist*. 90, 20) lo ritiene adatto per i più progrediti, cfr. WILD 1970, p. 69. Pesi da telaio sono diffusi nel Norico fino al tardoantico, cfr. GOSTENČNIK 2012, pp. 68-78.

43 Pietre con un'apposita scanalatura, che sono note ad es. dal Magdalensberg o da Lug ins Land in Carinzia (inedite), potrebbero essere state supporti per i bastoncini per le cordicelle di tali telai, si veda la loro posizione alla fig. 6, 3 al 2; per questo sarebbero necessari ulteriori rinvenimenti, poiché potrebbe trattarsi infine anche di semplici supporti.

44 WILD 1970 parte ancora dal III sec., ma si veda WILD 2003c, p. 109, in cui i tessili con tessiture complesse del I sec. d. C. in oriente indirettamente indicano l'uso del telaio orizzontale rialzato, sebbene mancano ancora rinvenimenti.

45 Così secondo le argomentazioni di Anna Norgaard e Lena Hammarlund, cfr. nota 13 oppure nota 48.

46 Cfr. i pesi del Magdalensberg in GOSTENČNIK 2009, fig. 8.

47 Cfr. MÅRTENSSON *et al*. 2006a, dove si parla di esperimenti di 16-18 gr di peso per filo; nella bibliografia si trovano anche altri dati.

48 Esattamente le medesime tracce d'uso erano riconoscibili sulla spada da telaio di legno di Lena Hammarlund, che essa usò per i suoi esperimentidi tessitura e produsse nella presentazione dei poster al simposio NESAT di Kopenhagen; secondo una comunicazione orale essa usò l'attrezzo per la durata di circa 3 anni. Inoltre erano visibili ammaccature sulla superficie della spada da telaio, prodotte a causa del permanente attrito. Purtroppo il contributo è rimasto inedito; queste tracce d'uso esattamente comprensibili sono per l'analisi e la discussione degli oggetti archeologici di grande significato!

49 RUTSCHOWSCAYA 1986, pp. 56-63 e figg. 164-303; tra i rinvenimenti minori di Corinto sono note piccole lamelle metalliche con dentatura e fori per i perni per il fissaggio a un'impugnatura lignea, che possono aver funzionato come pettini da telaio, cfr. DAVIDSON 1952, tav. 58, pp. 1229-1233. Cfr. per il pettine a T anche WILD 1970, fig. 16 in alto a destra. Sui pettini per cardare si veda anche la bibliografia della nota 13!

50 GOSTENČNIK 2005, p. 351, tav. 56, 1; GOSTENČNIK 2008, p. 171, tav. 3, 38-41 con ulteriori esempi per spade da telaio in osso con il nome graffito, dalle province settentrionali.

51 GRÖMER 2010a, pp. 99-112, figg. 39-49 e pp. 171-181, figg. 86-93.

52 GRÖMER, GOSTENČNIK 2009; nel frattempo Karina Grömer ha potuto determinare resti di tessuto anche su un'applicazione da cintura del Magdalensberg.

53 Gli oggetti inediti, esposti nel museo di *Flavia Solva* potrebbero secondo un'informazione di Barbara Porod (Landesmuseum Joanneum, Graz) tuttavia provenire da *Poetovio*; i numeri di inventario sono ancora da controllare. Sulle tavolette triangolari da Linz si veda KARNITSCH 1962, tav. 30,10, per i cui dati di rinvenimento di rimanda al catalogo "... nahe bei den Tonkegeln", in cui questi pesi da telaio sono alla tav. 30, 15-17.

54 Cfr. GRÖMER 2007 a, fig. 78, 3.

55 Cfr. WILD 1970, p. 59, fig. 51; inoltre WILD 2003a, pp. 23-25 e fig. I.16.

56 Sulla tessitura dell'età del bronzo JØRGENSEN 2003, p. 61; sulla pittura vascolare greca JENKINS 2003, p. 73.

57 WILD 1970, tav. IXb, sul rinvenimento da *Vindonissa*, sul tessuto si conserva perfino la cucitura, che impedisce lo scioglimento del tessuto. Sui tessuti a sprang da Vindolanda si veda WILD 1970, p. 18 e nota 106.

58 WILD 2002, p. 22 e nota 157.

59 Attrezzi e strumenti dovrebbero rimanere in uso – a seconda della materia prima e dell'impiego di lavoro – alcune dozzine o perfino centinaia di ore, affinché soprattutto con l'aiuto dell'archeologia sperimentale si possano avere prove serie. Si possono ammettere dunque solo riferimenti e fondati confronti con rinvenimenti archeologici! L'hanno chiaramente dimostrato nel caso degli attrezzi per la tessitura le tracce d'uso e il dispendio di tempo al pettine da telaio e alla spada da telaio (cfr. note 13 e 48).

60 Cfr. la relativa argomentazione tra l'altro in GOSTENČNIK 2005, pp. 101-106 oppure GOSTENČNIK 2006, pp. 43-47, con bibliografia.

61 Le rocche in osso di tav. 5, 1-3 furono talvolta definite fusi; nell'esemplare del Magdalensberg sono presenti sulla gamba graffi, intagli e righe, che derivano a un esame più attento dalla smussatura del pezzo grezzo e dallo strofinamento del pezzo in lavorazione sul banco del tornio, i quali nonostante un'accurata politura non sono scomparse completamente. In nessuno delle centinaia di rinvenimenti di questo tipo è stata finora effettivamente documentata la presenza di una fusaiola montata in esso, ma una tale collocazione ha avuto luogo posteriormente per scopi espositivi; le tracce sulle gambe polite di queste rocche potrebbero dunque non derivare dal fissaggio della fusaiola. Tracce della pura fusaiola – per quanto essa fosse stata effettivamente impiegata sulla rocca in osso – dovrebbero in ogni caso distinguersi.

62 Per Pompei: DAREMBERG, SAGLIO, s.v. *acus* (E. Saglio), p. 61, nota 2; per Taranto: JULIIS 1984, catalogo nn. 337-338, con fig.; Vindolanda: 28 aghi da cucito in ferro lunghi fino a 7 cm, per cui CHARPY 1993, fig. 47.02.13; Dura Europos: 17 aghi da cucito in ferro lunghi da cm 5,2 a 6,0 e del diametro di 1,5 mm, cfr. PFISTER, BELLINGER 1945, tav. 31,293. Gli aghi da cucito presentati in RIEDERER 1974 sono in gran parte forme particolari.

63 Ad es. da Oberwinterthur, per cui FELLMANN 1991, tav. 8, 47, che comprende una spoletta incavata, con parte superiore spezzata.

64 Cfr. WILD 2002, p. 21.

65 Si vedano i numerosi esempi in NOEVER 2005, *passim*. *Clavii* variopinti e medaglioni erano tuttavia usuali anche in occidente, specialmente come segni di rango; cfr. ad es. il riferimento alle vesti riccamente decorate sui mosaici tardoromani di Piazza Armerina in Sicilia in WILD 2002, p. 21, nota 137. Già il titolo del progetto europeo "DressID" implica l'azione di comunicazione dei tessuti antichi e l'autorappresentazione mediante l'abbigliamento; cfr. l'homepage in www.dressid.eu con la descrizione del progetto.

66 Cfr. BENDER JØRGENSEN 2003, p. 54 e fig. I,13 sulle cuciture ad ago nel neolitico in Scandinavia, inoltre RAST-EICHER 2005 sui tessuti più antichi; sulla tecnica ad es. BÖTTCHER 2001.
67 GRÖMER 2010a, pp. 196-200.
68 Cfr. MARTIJNSE 1993, pp. 265-266, per il procedimento di lavorazione nei moderni laboratori di follatura.
69 Sulle *fullonicae* esiste una letteratura vastissima; si veda specialmente MÖLLER 1974 come anche le argomentazioni contrarie in JONGMAN 1988; inoltre MARTIJNSE 1993 e specialmente USCATESCU 1994; le contrapposizioni critiche degli ultimi anni vedono nondimeno i laboratori fortemente differenziati, in particolare tra le grandi imprese come ad es. quelle di Ostia, che effettivamente erano indirizzate alla produzione per il commercio (cfr. PIETROGRANDE 1976), e i piccoli laboratori, che servivano principalmente al fabbisogno del lavaggio della lana e dei tessuti, alla tintura e alla follatura degli abitanti di un quartiere, si veda in sintesi BORGARD, PUYBARET 2003.
70 Cfr. la discussione in BORGARD, PUYBARET 2003, con bibliografia.
71 Cfr. BORGARD, PUYBARET 2003, pp. 311-314; WILD 2002, p. 22; inoltre comunicazione personale di Miko Flohr (Amsterdam).
72 Sul procedimento lavorativo cfr. soprattutto MARTIJNSE 1993, pp. 235-244, con la terminologia antica corrispondente e *ibid*. pp. 213-220 lo scioglimento delle abbreviazioni adoperate nelle etichette in piombo, in cui sono indicati alcuni determinati momenti del processo produttivo. Non mi è stata accessibile la dissertazione sulle fulloniche romane di Miko Flohr presso l'Università di Nimega, ma si veda la sintesi in FLOHR 2003.
73 WILSON 2003, p. 443 e già SMITH 1875, p. 552 ritengono che i *fullones* siano un adulto e tre bambini; del resto le persone raffigurate hanno proporzioni molto diverse ovvero alcuni sembrano messi in evidenza, così che l'interpretazione non è chiara. Il lavoro minorile nella produzione artigianale di epoca romana è un argomento che non è stato ancora adeguatamente indagato; ai livelli sociali inferiori sono stati certamente impiegati nel lavoro tutti i membri di una famiglia o della comunità per assicurare la loro esistenza, come oggi in numerose, non solo premoderne società del mondo intero.
74 Cfr. ad es. nel caso di Petinesca in Svizzera HÜSTER PLOGMANN *et al*. 2007, p. 60 e nota 6; punte sono ancor oggi adoperate nei laboratori di follatura, cfr. RÖMER-MARTIJNSE 1990 oppure MARTIJNSE 1993, *passim*.
75 WILD 2002, p. 22.
76 Cfr. GRÖMER 2010a, fig. 80.
77 Cfr. i diversi dati sul colore in RÖMER-MARTIJNSE 1990 oppure MARTIJNSE 1993, *passim*.
78 DOLENZ, POLLERES 2004; il rapporto di scavo conclusivo è in preparazione e l'interpretazione come fullonica è ancora incerta.
79 Cfr. GOSTENČNIK 2010a, pp. 86-87 e fig. 14.17-18.18.
80 SCHINDLER-KAUDELKA 2005, p. 121 e fig. 2, in cui manca ancora una prova chimica per l'urina; sulle città italiche cfr. RÖMER-MARTIJNSE 1990, p. 238; l'urina vecchia forma insieme con il grasso o il sego del tessuto una lisciva di sapone.
81 RÖMER-MARTIJNSE 1990, tav. 22 a.
82 WILD 2002, p. 12.
83 GRÖMER 2010b e GRÖMER i.p.
84 GRÖMER 2009.
85 Cfr. HARREITHER 2004, p. 37 e nota 29, con riferimento alla discussione dei rinvenimenti funerari come pure la loro valutazione nella letteratura scientifica; cfr. ancora GRÖMER i.p. per i rari tessuti comparabile a questo dell'Oriente tardoantico.
86 GROLLEGGER 2002; GRÖMER 2007b; GRÖMER, GOSTENČNIK 2009; GRÖMER 2010b; GRÖMER i.p.
87 GROLLEGGER 2002; GRÖMER c.s. ma anche al contrario a ciò ad es. sulla base della loro buona conservazione nel sale i ricchi rinvenimenti delle miniere di sale di Hallstatt e le importanti conoscenze da essi acquisite sulla tecnologia dei tessili nell'età del bronzo e del ferro in GRÖMER 2010a, *passim*; cfr. anche i contributi in PICHLER *et al*. 2005.
88 WILD 2002, p. 21 e nota 141.
89 Cfr. KENNER 1986; inoltre GOSTENČNIK 2005, pp. 143-146 con fig. 21 e tav. 31, 1.
90 RÖMER-MARTIJNSE 1990; MARTIJNSE 1993: Va osservato che Kalsdorf tuttavia non era affatto un centro di produzione per i tessili, poiché gli attrezzi relativi non sono affatti frequenti nei rinvenimenti, cfr. LOHNER-URBAN 2009.
91 Cfr. inoltre anche EGGER 1967 e BONETTO 2001 sui contatti commerciali ricavabili dalle più antiche etichette in piombo.
92 Sui mantelli e i loro colori cfr. MARTIJNSE 1993, pp. 361-371.
93 MARTIJNSE 1993, p. 372.
94 Nondimeno il testo della *Expositio* in ampi tratti è alquanto fuorviante; in esso il Norico – accanto a *Sirmium* – è indicato come una delle maggiori città della Pannonia; direttamente alla provincia della Pannonia è congiunta secondo il testo la Gallia.
95 Cfr. WEDENIG 2008 sui pesi da telaio con graffiti da *Flavia Solva* e da alcuni insediamenti del territorio della città; inoltre GOSTENČNIK 2012, pp. 73-75.
96 LIU 2009, *passim*.
97 Su cui diffusamente LAFER 2001, quindi LAFER 2003, con precedente bibliografia.
98 Si veda su questo punto GÜNTHER 2000, p. 354, con riferimento alle *quasillariae* degli Statilii a Roma; Plinio il vecchio (n.h. 18,19) ritiene del resto la filatura del lino una attività rispettabile anche per gli uomini; WILD 2002, p. 29, invita in ogni caso a una visione differenziata di questa occupazione attribuita specificamente a un sesso, poiché nell'ambiente contadino e nella sua attività fortemente stagionale ogni forza lavoro doveva essere impiegata secondo il bisogno.
99 MÖLLER 1969; MÖLLER 1974, *passim*; in Grecia nel V sec. a. C. con l'allontanamento dalla casa vi fu la professionalizzazione del lavoro tessite per i maschi, cfr. WAGNER-HASEL 2000, p. 313 e nota 5.
100 Si veda una sintesi in GOSTENČNIK 2008, p. 171 con tavv. 3, 38-41 e 4, 45.
101 EGGER 1967, pp. 202-204.
102 Tra le denominazioni per i tessuti della Britannia si trova anche la parola *caballaris* per le coperte da cavallo, cfr. WILD 2002, p. 26 tabella 1.
103 HEGER 1975, p. 33 n. 52 e tav. 22, 52.
104 Cfr. SCHWINDEN 1989 e l'interpretazione di WILD 2002, p. 28.
105 Felix Lang, intervento al 13. incontro degli archeologi austriaci a Salisburgo, 2010.
106 Formano un'eccezione le tenaglie nel territorio di *Flavia Solva*, che i defunti tengono in mano sulle stele funerarie, per cui HUDECZEK 2004, *passim*.
107 Per questa ipotesi si ringrazia Miko Flohr (Amsterdam); nel caso di Aquileia – dei *vestiarii* sono documentati epigraficamente (CIL V 324 *vestiarius Aquileiensis*; CIL V 774; AE 1931, 96; cfr. LIU 2009, pp. 78-79 e nota 94) – non si può individuare come mercanti o produttori di tessuti nessuno dei contemporanei grandi mercanti o produttori che siano stati in relazione con il Magdalensberg, cfr. sulle iscrizioni relative CHIABÀ 2003, pp. 274-276, note 56-64; BONETTO 2001 ricava contatti con Padova, poiché su una etichetta di piombo sono menzionate *gausapa*, uno speciale mantello di lana, per cui la città era nota in antico, cfr. su questo ancora LIU 2009, pp. 92-95; CHIABÀ 2003, richiama, con riferimento a BONETTO 2001, la *gens Trosia* oppure *Trausia* ampiamente diffusa nell'Italia settentrionale e le sue attività nel campo tessile, un membro della quale è attestato sul Magdalensberg sulle ricordate etichette di piombo con i *gausapa*.
108 I papiri egiziani o le tavolette cerate di *Vindonissa* e *Vindolanda* rendono eloquente testimonianza di ciò; alcuni aspetti alludono nondimeno ai graffiti del commercio dei metalli del Magdalensberg, cfr. EGGER 1961, *passim*. Cfr. anche WILD 2000 per la valutazione delle fonti scritte per la produzione tessile e il commercio dei tessuti.
109 Cfr. DREXHAGE *et al*. 2002, p. 111.
110 Attrezzi per la tessitura a *Virunum* sono, in confronto al Magdalensberg, rari; inoltre è sorprendente la frequenza dei rinvenimento presso la fullonica. A dire il vero 30 pesi da telaio non sembrano poca cosa; poiché tuttavia sono venuti alla luce nel corso di scavi di emergenza per interventi edilizi, furono deposti solo nell'ambito in cui furono incontrati dal progetto di costruzione. La distribuzione dei pesi da telaio fa supporre che se ne potrebbero trovare fino a dieci volte di più nell'area non scavata; la fullonica si data al tardo II sec. d. C., mentre la datazione dello strato dei pesi da telaio non è ancora nota; cfr. la bibliografia alla nota 78. Nel corso di 10 anni di scavi del Kärntner Landesmuseum nell'un'insula occidentale del sobborgo si sono invece potuti trovare solo un paio di aghi da cucito e una rocca, cfr. da ultimo ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, GOSTENČNIK 2003, p. 154, con bibliografia; alcuni attrezzi per la tessitura in osso vengono da vecchi scavi, cfr. GOSTENČNIK 2006 oppure GOSTENČNIK 2010b; gli attrezzi in PRASCHNIKER, KENNER 1947 sono in ogni caso marginali.

BIBLIOGRAFIA

ALESSIO A., D'AMICIS A. (a cura di) 1987 – *Il Museo di Taranto, cento anni di archeologia*, Taranto.

ANDERSSON STRAND E. *et al*. 2010 – *North European Symposium for Archaeological Textiles* X., a cura di E. ANDERSSON STRAND, M. GLEBA, U. MANNERING, CH. MUNKHOLT e M. RINGGAARD, Ancient Textiles Series 5, Oxford.

ARTICUS R. 1997 – *Studien zur kulturellen Stellung und Entwicklung des östlichen und südöstlichen Schleswig-Holstein während der jüngeren römischen Kaiserzeit ausgehend vom Urnengräberfeld Kasseedorf, Kr. Ostholstein, und von verwandten Bestattungsplätzen dieses Raumes*, phil. Diss. Universität Hamburg.

BÉAL J.-C.1983 – *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*, Lyon-Paris.

BELANOVÁ ŠTOLCOVÁ T., GRÖMER K. 2010 – *Loom-Weights, Spindles and Textiles – Textile Production in Central Europe from the Bronze Age to the Iron Age*, in ANDERSSON STRAND *et al*. 2010, pp. 9-20.

BENDER JØRGENSEN L. 2003 – *Europe*, in JENKINS 2003a, pp. 52-70.

BITEC P. 2002 – *Iron combs for wool or flax processing*, "Instrumentum", 15, pp. 27-30.

BLIQUEZ L.J. 1994 – *Roman Surgical Instruments and Other Minor Objects in the National Archaeological Museum of Naples*, Mainz.

BLÜMNER H. 1912 – *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern* 1, Leipzig[2].

BOARDMAN J. 1977 – *Schwarzfigurige Vasen aus Athen. Ein Handbuch*, Mainz.

BÖTTCHER G. 200 – *Nadelbindung – Experimente im Museumsdorf Düppel*, "Archaeological Textiles Newsletter", 33, pp. 5-13.

BONETTO J. 2001 – *Mercanti di lana tra* Patavium *e il Magdalensberg*, in Carinthia Romana *und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini*, Aus Forschung und Kunst 34, Klagenfurt, pp. 151-161.

BORGARD *et al*. 2005 – Ph. BORGARD, J.-P. BRUN, M. PICON, *L'alun de Méditerranée*, Colloque international Naples – Lipari 2003, Collection du Centre Jean Bérard 23, Naples, Aix-en-Provence.

BORGARD PH., PUYBARET M.-P. 2003 – *Approche archéologique du travail de la laine au Ier siècle après J.-C.*, in *Produzione e commerci in Altino preromana e romana* (Atti del convegno, Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, *Altinum*, 3, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17, Roma, pp. 299-318.

CALVI M. C. 2005 – *Aquileia. Le ambre romane*, Pubblicazioni dell'associazione nazionale per Aquileia 10, Aquileia (UD).

CARDON D. 2007 – *Natural dyes. Sources, tradition, technology and science*, London.

CHARPY J.-J. 1993 – *Rome faces the Barbarian. 1000 years to create an Empire*, Daoulas.

CHIABÀ M. 2003 – Trosia P. Hermonis L. Hilaria, lanifica circlatrixs (Inscr.Aq, 69), in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, a cura di A. BUONOPANE e F. CENERINI, Epigrafia e antichità 19, Faenza (RA), pp. 261-276.

CIARALLO A., DE CAROLIS E. (a cura di) 1999 – *Pompeii. Life in a Roman Town*, Napoli.

DA PONTE S. 1978 – *Instrumentos de fiação, tecelagem e costura de Conimbriga*, Conimbriga 17, pp. 133-146.

DAVIDSON G. R. 1952 – *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton.

DE JULIIS E. M. (a cura di) 1984 – *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano.

DESCHLER-ERB S. 1998 – *Römische Beinartefakte aus Augusta Raurica. Rohmaterial, Technologie, Typologie und Chronologie*, Forschungen in Augst 27, Augst.

DOLENZ H., POLLERES J. 2004 – *Archäologische Rettungsgrabung in einem Textil verarbeitenden Betrieb am nördlichen Stadtrand von* Virunum – *Kurzbericht*, "Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten", pp. 253-257.

DREXHAGE *et al*. 2002 – H.-J. DREXHAGE, K. KONEN, K. RUFFING, *Die Wirtschaft des römischen Reiches (1.-3. Jahrhundert)*, Studienbücher Geschichte und Kultur der Alten Welt, Berlin.

EGGER R. 1961 – *Die Stadt auf dem Magdalensberg, ein Großhandelsplatz. Die ältesten Aufzeichnungen des Metallwarenhandels auf dem Boden Österreichs*, Denkschriften Wien, phil.-hist. Kl., 79, Wien.

EGGER R. 1967 – *Fünf Bleietikette und eine Gussform. Die neuesten Magdalensbergfunde*, "Anzeiger Wien, phil.-hist. Kl.", 104, pp. 195-210.

FELLMANN R. 1991 – *Hölzerne Kleinfunde aus dem* Vicus Vitudurum-*Oberwinterthur*, Beiträge zum römischen Oberwinterthur-*Vitudurum* 5, Zürich, pp. 17-40.

FELLMANN R. 2009 – *Römische Kleinfunde aus Holz aus dem Legionslager* Vindonissa, Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa XX, Brugg.

FLOHR M. 2003 – Fullones *and Roman society: a reconsideration*, "Journal of Roman Archaeology", 16, pp. 447-450.

FRAYN J. M. 1984 – *Sheep-rearing and the wool trade in Italy during the Roman period*, ARCA 15, Liverpool.

GAITZSCH W. 1980 – *Eiserne römische Werkzeuge*, BARIntSer 78, Oxford.

GIOVANNINI *et al*. 1998 – A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, "Aquileia Nostra", 69, cc. 205-358.

GLEBA M., MANNERING U. (a cura di) 2012 – *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400*, Ancient Textiles Series 11, Oxford.

GOSTENČNIK K. 2001 – *Die Spindelhaken aus Kupferlegierung vom Magdalensberg und aus* Virunum *in Kärnten*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 32, pp. 571-579.

GOSTENČNIK K. 2003 – *Some additional Remarks concerning the Magdalensberg Spindle-hooks with Twisted Shanks*, "Archaeological Textiles Newsletter", 36, pp. 9-11.

GOSTENČNIK K. 2005 – *Die Beinfunde vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 15 - Kärntner Museumsschriften 78, Klagenfurt.

GOSTENČNIK K. 2006 – *Beinfunde aus* Virunum – *ein Überblick*, "Carinthia I", 196, pp. 41-66.

GOSTENČNIK K. 2007 – *Bernsteinfunde vom Magdalensberg*, "Carinthia I", 197, pp. 51-69.

GOSTENČNIK K. 2008 – *Beinfunde als Schriftträger: Die Beinfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg und ihre Kleininschriften*, in *Instrumenta Inscripta Latina II*, Akten des 2. internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 2.-5. Mai 2005, a cura di M. HAINZMANN e R. WEDENIG, Aus Forschung und Kunst 36, Klagenfurt, pp. 165-179.

GOSTENČNIK K. 2009 – *Die Stadt auf dem Magdalensberg, ein Zentrum der Textilwirtschaft im frührömischen* Noricum, "Carinthia I", 199, pp. 23-59.

GOSTENČNIK K. 2010a – *The Magdalensberg textile tools: a preliminary assessment*, in ANDERSSON STRAND *et al*. 2010, pp. 73-90.

GOSTENČNIK K. 2010b – *Ribs as a raw material in Roman bone artefacts from* Virunum *(southern Austria)*, in *Ancient and Modern Bone Artefacts from America to Russia. Cultural, technological and functional signature*, a cura di A. LEGRAND-PINEAU e I. SIDERA, BARIntSer 2136, Oxford, pp. 149-157.

GOSTENČNIK K. 2011 – *Aus den Augen – aus dem Sinn? Hölzerne Textilgeräte und ihre Nachweisbarkeit am Beispiel* Noricum, in Lignum. *Holz in der Antike*, Akten des öffentlichen interdisziplinären Symposiums, Universität Graz, 5.-7. November 2009, a cura di P. SCHERRER, Keryx 1, Graz, pp. 207-240.
GOSTENČNIK K. 2012 – *Austria: Roman Period*, in GLEBA, MANNERING 2012, pp. 65-88.
GOSTENČNIK K. c.s.a – *Textile production and trade in Roman* Noricum, in *Work and Identity. The agents of textile production and exchange in the Roman period*, a cura di M. GLEBA e J. PÁSZTOKÁI-SZEŐKE, DressID Study Group E Meeting, Hallstatt, Austria, June 2009, Ancient Textiles Series, Oxford, in corso di stampa.
GOSTENČNIK K. c.s.b – *Zentren der Textilwirtschaft im südlichen* Noricum, in Akten des 13. Österreichischen Archäologentages, Salzburg 2010, Wien, in corso di stampa.
GOTTSCHALK R. 1996 – *Ein spätrömischer Spinnrocken aus Elfenbein*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 26, pp. 483-500.
GROLLEGGER E. 2002 – *Textilien aus dem spätantiken Gräberfeld auf dem Frauenberg bei Leibnitz, Steiermark*, in STEINKLAUBER 2002, pp. 409-410.
GRÖMER K. 2003 – *Ein Spinnrocken aus einem spätantiken Grab von Mautern*/Favianis, "Fundberichte aus Österreich", 42, pp. 465-469.
GRÖMER K. 2004 – *Aussagemöglichkeiten zur Tätigkeit des Spinnens aufgrund archäologischer Funde und Experimente*, "Archaeologia Austriaca", 88, pp. 169-182.
GRÖMER K. 2007a – *Bronzezeitliche Gewebefunde aus Hallstatt – Ihr Kontext in der Textilkunde Mitteleuropas und die Entwicklung der Textiltechnologie zur Eisenzeit*, phil. Diss. Universität Wien.
GRÖMER K. 2007b – *Ein Leinenbeutel mit römischen Münzen aus dem Bezirk Deutschkreutz im Burgenland*, "Römisches Österreich", 30, pp. 65-67.
GRÖMER K. 2009 – *Gewebe vom Magdalensberg – Zeugnisse römischer Weberei*, "Carinthia I", 199, pp. 61-68.
GRÖMER K. 2010a – *Prähistorische Textilkunst in Mitteleuropa. Geschichte des Handwerkes und der Kleidung vor den Römern,* Veröffentlichungen der Prähistorischen Abteilung 4, Wien.
GRÖMER K. 2010b – *Spätantike Textilien in Österreich*, "Forum Archaeologiae", 54/III/2010 (http://farch.net).
GRÖMER K. 2012 – *Austria: Bronze and Iron Ages*, in GLEBA, MANNERING 2012, pp. 27-64.
GRÖMER K. c.s. – *Spätantike Textilien in Österreich*, in *Akten des 13. Österreichischen Archäologentages*, Salzburg 2010, Wien, in corso di stampa.
GRÖMER K. i.p. – *Römische Textilien in* Noricum *und Westpannonien im Kontext archäologische Gewebefunde 2000 v. Chr. bis 500 n. Chr. in Österreich*, in preparazione.
GRÖMER K., GOSTENČNIK K. 2009 – *Ein Detail am Rande... Ein Beschlag aus Oberdrauburg*, "Archäologie Österreichs", 20/2, pp. 17-18.
GRÖMER K., KERN A. 2008 – *Das Naturhistorische Museum als Teil eines EU-Projektes zum Thema Textilforschung*, "Archäologie Österreichs", 19/1, pp. 23-24.
GÜNTHER R. 2000 – Matrona, vilica *und* ornatrix. *Frauenarbeit in Rom zwischen Topos und Alltagswirklichkeit*, in SPÄTH, WAGNER-HASEL 2000, pp. 350-376.
HAGEN W. 1937 – *Kaiserzeitliche Gagatarbeiten aus dem rheinischen Germanien*, "Bonner Jahrbücher", 142, pp. 77-144.
HARREITHER R. 2004 – *Das frühe Christentum am österreichischen Donaulimes – zwischen Florian und Severin*, in *Florian 2004 entflammt*, Linz, pp. 30-45.
HASELSTEINER H., MARITNISCH E. 1971 – *Stricken, Häkeln, Nähen, Sticken, Weben* 1, Salzburg.
HEDINGER B., LEUZINGER U. 2002 – Tabula rasa. *Holzgegenstände aus den römischen Siedlungen* Vitudurum *und* Tasgetium, Frauenfeld, Stuttgart, Wien.
HEGER N. 1975 – *Die Skulpturen des Stadtgebietes von* Iuvavum, CSIR Österreich III 1, Wien.
HEINRICH F. 2006 – *Das* Epinetron. *Aspekte der weiblichen Lebenswelt im Spiegel eines Arbeitsgeräts*, Internationale Archäologie 93, Rahden/Westf.
HOFFMANN M. 1974 – *The Warp-Weighted Loom*, Oslo².
HUDEZCEK E. 2004 – *Die Römersteinsammlung des Landesmuseums Joanneum. Ein Führer durch das Lapidarium*, Graz.
HÜSTER PLOGMANN *et al.* 2007 – H. HÜSTER PLOGMANN, B. GRUNDBACHER, B. STOPP, *Archäozoologische Untersuchungen*, in R. ZWAHLEN, Vicus Petinesca – *Vorderberg. Die Ziehbrunnen*, Petinesca, 4, Bern, pp. 55-92.
ISTENIČ J. 2000 – Poetovio, *the Western Cemeteries II. Grave-Groups in the Landesmuseum Joanneum, Graz*, Katalogi in monografije 33, Ljubljana.
JENKINS D. (a cura di) 2003a – *The Cambridge History of Western Textiles I*, Cambridge.
JENKINS D. 2003b – *The Greeks*, in JENKINS 2003a, pp. 71-76.
JILEK *et al.* 2005 – S. JILEK, P. SCHERRER, E. TRINKL, *Leben in* Aelium Cetium – *Wohnen und Arbeiten im römischen St. Pölten*, Sonder- und Wechselausstellungen der Niederösterreichischen Landesbibliothek 26, St. Pölten.
JONGMAN W. 1988 – *The Economy of Ancient Pompeii*, Dutch Monographs on Ancient History and Archaeology 4, Amsterdam.
KARNITSCH P. 1962 – *Die Linzer Altstadt in römischer und vorgeschichtlicher Zeit*, Linzer Archäologische Forschungen 1, Linz.
KENNER H. 1986 – *Beinplättchen mit Ritzzeichnung*, in VETTERS, PICCOTTINI 1986, pp. 193-203.
KLOIBER Ä. 1962 – *Die Gräberfelder von* Lauriacum. *Das Espelmayrfeld*, Forschungen in Lauriacum 8, Linz.
KÖNIG G.G. 1987 – *Die Fingerkunkel aus Grab 156*, in *Verenamünster Zurzach 1. Ausgrabungen und Bauuntersuchungen*, a cura di K. ROTH-RUBI e H. R. SENNHAUSER, Zürich, pp. 129-144.
KÜNZL E. 1996 – *Forschungsbericht zu den antiken medizinischen Instrumenten*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 37,3, Berlin, New York, pp. 2433-2639.
LAFER R. 2001 – Omnes collegiati, concurrite! *Brandbekämpfung im Imperium Romanum*, Grazer Althistorische Studien 7, Frankfurt am Main.
LAFER R. 2003 – *Der Centonarierverein von* Flavia Solva *und die „Freiwillige Feuerwehr" im Westteil des* Imperium Romanum, in *Neue Forschungen aus* Flavia Solva, a cura di E. KRENN e U. SCHACHINGER, "Archäologische Gesellschaft Steiermark, Beiheft 3", Graz, pp. 83-104.
LARSSON LÓVEN L. 2001 – *Images of textile manufacture in funerary iconography*, in POLFER 2001, pp. 43-53.
LAUFFER S. 1971 – *Diocletians Preisedikt*, Texte und Kommentare 5, Berlin.
LIU J. 2009 – Collegia centonariorum. *The guilds of textile dealers in the Roman West*, Columbia studies in the classical tradition 34, Leiden.
LOHNER-URBAN U. 2009 – *Untersuchungen im römerzeitlichen* Vicus *von Kalsdorf bei Graz. Die Ergebnisse der Ausgrabungen auf der Parz. 421/1. Baubefunde und ausgewählte Kleinfunde*, Veröffentlichungen des Instituts für Archäologie der Karl Franzens Universität Graz 9; Forschungen zur geschichtlichen Landeskunde der Steiermark 50, Wien.

MAGDALENSBERG BIBLIOGRAPHIE – http://www.landesmuseum-ktn.at/Landesmuseen/Magdalensberg/Magdalensberg-Bibliographie-20120131.pdf (14.04.2012)
MÅRTENSSON *et al.* 2005-2006 – L. MÅRTENSSON, E. ANDERSSON, M.-L. NOSCH, A. BATZER, *Technical Report, Experimental Archaeology 1*, http://www.ctr.hum.ku.dk/research/tools/technical_report_1_experimental_archaeology.pdf (17.08.2010)
MÅRTENSSON et al. 2006a – L. MÅRTENSSON, E. ANDERSSON, M.-L. NOSCH, A. BATZER, *Technical Report, Experimental Archaeology* 2,1: *Flax* http://www.ctr.hum.ku.dk/research/tools/technical_report_2-1_experimental_archaeology.pdf (17.08.2010)
MÅRTENSSON et al. 2006b – L. MÅRTENSSON, E. ANDERSSON, M.-L. NOSCH, A. BATZER, *Technical Report, Experimental Archaeology* 2,2: *Whorl or bead*?, http://www.ctr.hum.ku.dk/research/tools/technical_report_2-2_experimental_archaeology.pdf (17.08.2010)
MÅRTENSSON et al. 2007 – L. MÅRTENSSON, E. ANDERSSON, M.-L. NOSCH, A. BATZER, *Technical Report, Experimental Archaeology* 3: *Loom weights*, http://www.ctr.hum.ku.dk/research/tools/technical_report_3_experimental_archaeology.pdf (17.08.2010)
MARTIJNSE E. 1993 – *Beschriftete Bleietiketten der Römerzeit in Österreich*, phil. Diss. Universität Wien.
MOELLER W. O. 1969 – *The male weavers at Pompeii*, “Technology and Culture”, 10, pp. 561-566.
MOELLER W. O. 1974 – *The Wool Trade of Ancient Pompeii*, Leiden.
NOEVER P. (a cura di) 2005 – *Verletzliche Beute. Spätantike und frühislamische Textilien aus Ägypten*, Wien.
PÁSZTOKÁI-SZEŐKE J. 2009 – *Cut Rising from her Navel. A Possible Allusion to a Protracted Delivery and Fortunate Maternal and Neonatal Survival*, in Ex officina... Studia in honorem Dénes Gabler, a cura di S. BÍRÓ, Györ, pp. 443-454.
PFISTER R., BELLINGER L. 1945 – *The Excavations at Dura Europos. Final Report* 4/2, *The Textiles*, New Haven.
PICHLER *et al.* 2005 – *Hallstatt Textiles. Technical analysis, Scientific Investigation and Experiment on Iron Age Textiles*, a cura di P. PICHLER, K. GRÖMER, R. HOFMANN-DE KEIJZER, A. KERN e A. RESCHREITER, BARIntSer 1351, Oxford.
PIETROGRANDE A. L. 1976 – *Scavi di Ostia*, VIII, *Le fulloniche*, Roma.
PINELLI P., WĄSOWICZ A. 1986 – *Catalogue des bois et stucs grecs et romains provenant de Kertch*, Paris.
PLESNIČAR GEC L. 1972 – *The Northern Necropolis of* Emona, Katalogi in Monografije 8, Ljubljana.
POLFER M. 2001 – *L'artisanat romain: évolutions, continuités et ruptures (Italie et provinces occidentales)*, Actes du 2e colloque d'Erpeldange (26-28 octobre 2001), Monographies Instrumentum 20, Montagnac.
PRASCHNIKER C., KENNER H. 1947 – *Der Bäderbezirk von* Virunum, Wien.
PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1990 – *Pompei. Pitture e mosaici I:* regio I, *parte prima*, Roma.
PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1993 – *Pompei. Pitture e mosaici IV:* regio VI, *parte prima*, Roma.
PUGSLEY P. 2001 – *Trends in Roman domestic woodwork; bright ideas and dead ends*, in POLFER 2001, pp. 111-116.
RAST-EICHER A. 2005 – *Bast before wool: the first textiles*, in PICHLER *et al.* 2005, pp. 117-131.
RIEDERER J. 1974 – *Römische Nähnadeln*, “Technikgeschichte”, 41, pp. 153-172.
ROCHE-BERNARD G., FERDIÈRE A. 1993 – *Costumes et textiles en Gaule romaine*, Paris.
RÖMER-MARTIJNSE 1990 – *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf, Steiermark*, Denkschriften Wien, phil.-hist. Kl. 205, Wien.
RUTSCHOWSCAYA M.-H. 1986 – *Catalogue des bois de l'Égypte copte*, Paris.
SCHIERER I. 1987 – *Ein Webstuhlfund aus Gars-Thunau. Rekonstruktionsversuche und Funktionsanalyse*, “Archaeologia Austriaca”, 71, pp. 29-87.
SCHINDLER KAUDELKA E. 2005 – *Deponierung und Recycling. Erste Gedanken zur Abfall- und Müllwirtschaft auf dem Magdalensberg*, “Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums Kärnten”, 2005, pp. 119-129.
SCHWINDEN L. 1989 – *Gallo-römisches Textilgewerbe nach Denkmälern aus Trier und dem Trevererland*, “Trierer Zeitschrift”, 52, pp. 279-318.
SMITH W. 1875 – *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London.
SPÄTH Th., WAGNER-HASEL B. (a cura di) 2000 – *Frauenwelten in der Antike. Geschlechterordnung und weibliche Lebenspraxis*, Stuttgart.
STÆRMOSE NIELSEN K.-H. 1999 – *The loom of Circe. The history of the warp-weighted loom and its present use*, Forsøg med Fortiden 6, Lejre.
STEINKLAUBER U. 2002 – *Das spätantike Gräberfeld auf dem Frauenberg bei Leibnitz, Steiermark*, Fundberichte aus Österreich, Materialien Reihe A, 10, Wien.
TRINKL E. 2002 – *Bemerkungen zu kleinasiatischen Venuskunkeln*, “Instrumentum”, 15, pp. 31-33.
TRINKL E. 2004 – *Zum Wirkungskreis einer kleinasiatischen* matrona *anhand ausgewählter Funde aus dem Hanghaus 2 in Ephesos*, “Österreichische Jahreshefte”, 73, pp. 281-303.
TUOHY T. 1999 – *Prehistoric Combs of Antler and Bone*, BAR 285, Oxford.
TUOHY T. 2000 – *Long handled weaving combs: problems in determining the gender of tool-maker and tool-user*, in M. DONALD, L. HURCOMBE, *Gender and Material Culture in Archaeological Perspective*, London, pp. 137-152.
USCATESCU A. 1994 – Fullonicae *y* tinctoriae *en el mundo romano*, Cornucopia 1, Repertoris i materialis per a l'estudi del Món Clàssic, Barcelona.
VAULINA M., WĄSOWICZ A. 1974 – Ossolineum. *Bois grecs et romains de l'Ermitage*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdansk.
VETTERS H., PICCOTTINI G. 1986 – *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975-1979*, a cura di H. VETTERS e G. PICCOTTINI, Magdalensberg-Grabungsbericht 15, Klagenfurt.
WÄCHTER A. 1986 – *Untersuchungen von Textilfragmenten vom Magdalensberg*, in VETTERS, PICCOTTINI 1986, pp. 448-449.
WAGNER-HASEL B. 2000 – *Arbeit und Kommunikation*, in SPÄTH, WAGNER-HASEL 2000, pp. 311-335.
WALTON ROGERS P. 2001 – *The re-appearance of an old Roman loom in medieval England*, in *Roman Textile Industry and its Influence*, in *A Birthday Tribute to John Peter Wild*, a cura di P. WALTON ROGERS, L. BENDER JØRGENSEN e A. RAST-EICHER, Oxford, pp. 158-171.
WEDENIG R. 2008 – *Römische Webgewichte aus der Steiermark als Schriftträger*, in *Akten des 11. österr. Archäologentages in Innsbruck 23.-25. März 2006*, a cura di G. GRABHERR e B. KAINRATH, Ikarus 3, Innsbruck, pp. 323-342.
WIESER M. 1999 – *Neues zu römischem Webwerkzeug*, “Mittelungen des Museumsvereins Lauriacum-Enns”, 37, pp. 11-14.
WILD J.P. 1970 – *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge.
WILD J. P. 1987 – *The Roman horizontal loom*, “American Journal of Archaeology”, 91, pp. 459-471.
WILD J. P. 2000 – *Textile Production and Trade in Roman Literature and Written Sources*, in *Archéologie des textiles, des origines au Ve siècle*, Actes du colloque de Lattes, octobre 1999, a cura di D. CARDON e M. FEUGÈRE, Monographies Instrumentum 14, Montagnac, pp. 209-213.

Wild J. P. 2002 – *The Textile Industries of Roman Britain*, "Britannia", 33, pp. 1-42.
Wild J. P. 2003a – *Introduction*, in Jenkins 2003a, pp. 1-25.
Wild J. P. 2003b – *The Romans in the west, 600 BC – AD 400*, in Jenkins 2003a, pp. 77-93.
Wild J. P. 2003c – *The eastern Mediterranean*, in Jenkins 2003a, pp. 102-117.
Wilson A. 2003 – *The archaeology of the Roman* fullonicae, "Journal of Roman Archaeology", 16, pp. 442-446.
Zabehlicky-Scheffenegger S., Gostenčnik K. 2003 – *Übersicht über das Fundmaterial der Grabung 2002 in* Virunum, "Carinthia I", 193, pp. 146-155.
Zimmer G. 1982 – *Römische Berufsdarstellungen*, Archäologische Forschungen 12, Mainz.
Zsidi P., Furger A. (a cura di) 1997 – *Out of Rome*. Augusta Raurica/Aquincum. *Das Leben in zwei römischen Provinzstädten*, Basel.

Riassunto

L'economia tessile, dopo l'agricoltura, è il secondo più grande ramo dell'economia romana. Nondimeno, quando rinvenimenti, contesti e la cultura materiale di qualunque sito vengono analizzati, questo basilare aspetto economico per la maggior parte rimane inosservato. Forse, perché tessuti romani sono più o meno inesistenti nei rinvenimenti archeologici entro la zona a clima temperato, dato che le condizioni del suolo hanno causato la loro distruzione totale, anche se piccoli pezzi mineralizzati a volte sopravvivono. La produzione tessile dipende fortemente dalla divisione del lavoro ed è soggetta a un processo di produzione estensiva, che sfugge normalmente all'osservazione. Le condizioni ambientali hanno rovinato gli strumenti tessili, la cui parte maggiore, perduta, fu realizzata in legno. Sulla base della catena di produzione il presente articolo si concentra sugli strumenti per la tessitura di materiali durevoli e richiama quindi l'attenzione verso un gruppo trascurato di reperti archeologici.

Parole chiave: Norico; produzione tessile; strumenti per la tessitura; legno; economia romana.

Abstract

Textile economy is the second-largest branch in Roman economy after agriculture. Even so, when finds, contexts and the material culture of whatever site are analysed, this basic economical aspect for the most part remains unnoticed. Maybe, because Roman textiles are more or less non-existent in the archaeological records within the temperate climate zone, as soil conditions caused their total destruction, though tiny mineralized pieces sometimes survive. Textile production depends heavily on the division of labour and is subject to an extensive production process, which normally escapes notice. Environmental conditions affected textile tools as well, as the major part, which is lost, was made from wood. Based on the chain of production the current article focuses on textile tools made form durable raw materials and thus draws attention towards a neglected group of finds in archaeology.

Key-words: Noricum; textile production; textile tools; wood; Roman economy.

Kordula Gostenčnik _ Magdalensberg-Arbeitsgemeinschaft, c/o Archäologischer Park Magdalensberg _ 9064 Pischeldorf Austria

LA RISCOPERTA DI UN PESO A CIOTOLA NELL'*ANTIQUARIUM* DI TESIS DI VIVARO (PN)*

Franco *LUCIANI,* Tomaso *LUCCHELLI*

Negli anni più recenti il *corpus* dei pesi a ciotola impilabili di epoca romana non ha cessato di ampliarsi, grazie soprattutto alla pubblicazione di nuovi esemplari, ma anche alla reinterpretazione di reperti già noti, sebbene non riconosciuti nella loro reale funzione [1].

È questo il caso di un oggetto di bronzo, da tempo conservato nell'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro (PN) e descritto finora come una "ciotolina" a uso domestico [2]. L'oggetto si presenta come un recipiente emisferico svasato di dimensioni ridotte [3], la cui bocca è provvista di un labbro piuttosto rilevato a sezione rettangolare, attorno al quale corre una sottile decorazione a cordoncino (fig. 1). Sul fondo esterno si rilevano una duplice serie di cerchi concentrici e un foro cieco, testimoni della lavorazione al tornio; vi si possono riscontrare inoltre piccole tracce di un altro metallo di colore più chiaro e brillante, forse una lega d'argento (fig. 2). La superficie esterna dell'oggetto si presenta levigata, anche se interessata da qualche piccola scheggiatura [4]. L'interno è anch'esso lisciato in maniera piuttosto accurata; nel fondo si trova un piccolissimo foro cieco. Sulla parete esterna figurano inoltre quattro piccoli cerchi incisi disposti a formare un trapezio. Il manufatto pesa 84,85 g.

Il confronto con altri oggetti che presentano caratteristiche generali analoghe ha reso possibile riconoscere in questa "ciotolina" un peso appartenente a una categoria particolare, cioè quella dei pesi a ciotola impilabili: la forma e il materiale sono consueti per tale classe di manufatti, e anche la presenza di quattro cerchietti sulla parete esterna trova precise corrispondenze con altri esemplari conosciuti [5]. Tali segni incisi [6], interpretabili come indicazioni pondometriche, sono l'elemento che più d'ogni altro assicura della natura di questa ciotolina di bronzo; essi devono essere pertanto intesi, sulla base di quanto si può constatare in altri casi, come marche di valore indicanti 4 once: il peso va quindi evidentemente considerato come un *triens*, con ogni probabilità facente parte di un set costituito da un numero imprecisato di pezzi. La trascrizione interpretabile è la seguente:

° °
° ° ((*triens*))

Il fatto che l'indicazione della massa non sia accompagnata dalla tipica iscrizione con riferimento al controllo presso il tempio di Castore ha anch'esso qualche riscontro, come nel caso del *triens* appartenente a un set di undici pesi rinvenuto a Feldkirchen, in Austria [7].

Il nuovo peso da Tesis di Vivaro, che si inserisce perfettamente nella classe dei pesi a ciotola impilabili, presenta tuttavia un elemento distintivo e problematico, sebbene non del tutto eccezionale: la sua massa attuale di 84,85 g si discosta infatti notevolmente dal peso teorico di un *triens*, che dovrebbe equivalere a circa 109 g [8], avvicinandosi piuttosto a quello di un *quadrans*. La difformità tra massa effettiva e valore ponderale iscritto contrasta in modo evidente con la relativa precisione che si riscontra generalmente nei pesi a ciotola impilabili finora conosciuti [9] e lascia aperte diverse ipotesi di soluzione.

Escludendo che un calo così rilevante di massa possa derivare dalla semplice usura, poiché l'oggetto si presenta in buone condizioni generali, si potrebbe pensare piuttosto a un errore materiale compiuto dall'esecutore del manufatto, che avrebbe inciso quattro cerchietti invece di tre. Tale ipotesi non appare tuttavia del tutto convincente per due ragioni: innanzitutto va tenuto pre-

Fig. 1. Tesis di Vivaro (PN), *Antiquarium*. Il peso a ciotola (n. inv. 255839).

Fig. 2. Tesis di Vivaro (PN), *Antiquarium*. Particolare del fondo del peso.

sente che le dimensioni della ciotolina sono molto simili a quelle di altri *trientes* appartenenti a tale tipologia [10], mentre risultano decisamente superiori se confrontate ai *quadrantes* finora noti; inoltre occorre ricordare che la massa attuale sarebbe comunque superiore a quella teorica di un *quadrans* [11], il che, sebbene abbia riscontri in qualche altro esemplare [12], non rappresenta un'eventualità molto comune [13]. Si deve anche sottolineare che, poiché il peso di Tesis non doveva in origine essere usato come strumento isolato, ma con ogni probabilità faceva parte di un set di più pezzi, un errore esecutivo sarebbe emerso facilmente grazie al confronto tra i diversi elementi del set stesso [14]. La presenza dei quattro cerchietti, e non di tre, è dunque perfettamente in linea con le misure dell'oggetto stesso.

Un'altra possibilità è che il peso sia stato realizzato con una massa minore del dovuto o per un grossolano errore di fabbricazione, o appositamente, in seguito a un'azione fraudolenta [15]. A tal proposito bisogna però sottolineare che la differenza tra massa effettiva e teorica è piuttosto elevata in relazione ai valori in questione [16]: difficilmente una tale difformità sarebbe passata inosservata e pertanto un peso siffatto si sarebbe reso inutilizzabile.

Si può ancora congetturare che l'unità pondometrica di riferimento del peso in esame non fosse l'oncia del sistema romano, corrispondente a 27,2 g circa, ma un'oncia molto più leggera, pari a 21,2 g circa; tuttavia, sebbene nel complesso del mondo romano sia attestata una certa pluralità di sistemi, non esistono testimonianze dell'utilizzo di una simile unità, tanto meno nel caso di pesi a ciotola impilabili che, almeno nei casi noti, si basano invariabilmente su once e libbre romane [17].

Infine, per spiegare l'incongruità pondometrica rilevata, si può anche ipotizzare che la variazione di peso in senso negativo non sia originaria, ma dovuta piuttosto all'eventuale perdita di una certa quantità di massa subita dall'oggetto in un momento successivo alla sua fabbricazione e al suo uso; in particolare, si potrebbe ipotizzare il distacco dalla ciotolina di una ridotta quantità di piombo (pari a circa 24 g), forse aderente alla base, o comunque disposta in modo da non impedire che un'altra ciotolina dello stesso set e di valore pondometrico immediatamente inferiore potesse essere inserita al suo interno. Sebbene non si conoscano altri pesi a ciotola nei quali siano state praticate aggiunte di piombo, si deve ricordare che la pratica di combinare questo materiale ad altri nella fabbricazione di pesi non è sconosciuta al mondo romano [18].

In base ai dati disponibili non pare possibile stabilire con certezza quale di queste ipotesi sia preferibile, ma un elemento, e cioè il fatto che si conosca almeno un altro pezzo che presenta analoghe caratteristiche di discrepanza tra peso indicato e effettivo [19], porterebbe a pensare che non ci si trovi di fronte a un oggetto prodotto in modo casuale, conseguenza di un semplice errore, ma piuttosto a una prassi esecutiva con una certa diffusione.

In conclusione, la presenza nel territorio della Cisalpina di un peso a ciotola, del quale tra l'altro sono conosciuti con esattezza il luogo e le circostanze di ritrovamento [20], non rappresenta in assoluto una novità: nella *Venetia et Histria* sono note infatti almeno altre due occorrenze, provenienti da *Aquileia* (un set di otto pezzi) [21] e, forse, da *Opitergium* [22]. Ma è proprio la diffusione non sporadica nel settore orientale della Cisalpina di tale tipologia di pesi a rappresentare un dato nuovo e non privo di interesse. Tale fenomeno è probabilmente da mettere in relazione con gli intensi contatti che l'Italia nordorientale intesseva con l'area alpina e le province danubiane, dove la tipologia dei pesi a ciotola impilabili trova diverse attestazioni, sebbene sfugga ancora oggi il contesto preciso in cui tali particolari strumenti venivano impiegati [23].

NOTE

* Siamo profondamente grati all'Ing. Armando D'Agnolo per la gentile segnalazione del pezzo. Si ringrazia anche la Sig.ra Matilde Olivieri per l'invio delle immagini.

1 Una messa a punto sul tema si trova in LUCIANI, LUCCHELLI 2008 (= AE 2008, 570). Per altri esemplari pubblicati successivamente, si veda REINARD 2008 (= AE 2008, 1763), un peso da due libbre, e WRIGHT, GĂZDAC 2009, un *triens*. Un set costituito da sei pesi a ciotola apparso sul mercato antiquario, già citato in LUCIANI, LUCCHELLI 2008, c. 138, nota 23 (= AE 2008, 1760-1762), è ora edito integralmente da REINARD 2009, purtroppo senza dettagli particolarmente rilevanti. Un altro esemplare – un semisse con iscrizione *EX A S CAS*, *Ex*(*actum*) *a*(*d*) ((*semis*)) *Cas*(*toris aedem*) – è stato recentemente proposto nell'asta Christie's 4925, 26 aprile 2012, lotto n. 332.

2 AHUMADA SILVA, TESTA 1991, p. 74 e p. 191, tav. IX. Attualmente l'oggetto è conservato presso l'*Antiquarium* di Tesis di Vivaro (n. inv. 255839). Il reperto non è stato preso in considerazione nel recente lavoro di sintesi sui pesi in Friuli di Daniela Sedran (SEDRAN 2009).

3 Altezza: 23,80 mm; diametro superiore esterno: 56,52 mm; diametro superiore interno: 48,61 mm.

4 La più evidente, poco profonda, raggiunge i 13,7 mm di lunghezza.

5 La disposizione dei cerchietti, che non sono regolarmente spaziati tra loro, ma, come si è detto sopra, costituiscono i vertici di un trapezio, ha riscontri puntuali: cfr. i *trientes* di *Porolissum* (WRIGHT, GĂZDAC 2009) e *Gorsium* (FITZ, LÁNYI, BÁNKI 1980, p. 179, n. 154 e p. 210, tav. II).

6 Come si riscontra in altri casi noti (cfr. LUCIANI, LUCCHELLI 2008, c. 122), è probabile che tali cerchietti fossero impreziositi in origine da un'ageminatura in argento, di cui tuttavia non rimane alcuna traccia.

7 GLASER 1999 (= AE 2001, 1582) e GLASER 2011: il *quadrans* e il *triens* recano esclusivamente l'indicazione pondometrica, mentre gli altri nove pesi sono provvisti anche dell'iscrizione che attesta il controllo presso il tempio di Castore a Roma. Tale situazione si differenzia dal caso, abbastanza frequente, dei pesi a ciotola privi sia di marche di valore sia di iscrizione, sui quali si veda per es. DESCHLER-ERB 1996, pp. 54-55 e KLEIN 2000; un esempio di set incompleto di pesi appartenenti a tale tipologia, trovato a Vienne, è descritto in PELLETIER 1966, p. 132.

8 Il valore di un *triens*, calcolato sulla base di una libbra del peso convenzionale di 327,45 g, sarebbe di 109,15 g (cfr. CHANTRAINE 1961, c. 620).

9 LUCIANI, LUCCHELLI 2008, c. 132.

10 Purtroppo le pubblicazioni di pesi a ciotola con indicazione delle dimensioni dei pezzi sono poche: il *triens* da *Gorsium* ha un'altezza di 23 mm e un diametro superiore di 53 mm (FITZ, LÁNYI, BÁNKI 1980, p. 179); le misure del *triens* da *Porolissum* sono: alt. 22,0 mm; diametro superiore esterno 54,5 mm.

11 Pari a 81,86 g, sempre se si adotta il peso convenzionale di 327,45 g per la libbra.

12 Si veda per es. il caso del *quadrans* e dell'*uncia* nel set di pesi da Feldkirchen (GLASER 1999), del *sextans* da *Vitudurum* (DESCHLER-ERB 1996, pp. 54-55, ma forse si tratta di un non finito) e del *triens* da *Gorsium* (FITZ, LÁNYI, BÁNKI 1980).

13 Solitamente, come è ovvio, i pesi mostrano una massa effettiva minore di quella teorica e non viceversa. Si noti inoltre che la massa attuale della ciotolina è quasi sicuramente inferiore di alcuni decigrammi rispetto a quella originaria sia per l'usura che, per quanto ridotta, è comunque riscontrabile, sia per la perdita dell'eventuale ageminatura.

14 Su questo aspetto e sulle strette relazioni che in questa categoria di pesi sussistono tra massa, forma e proporzioni si vedano anche le riflessioni di VISY 1991, p. 226.

15 Come viene ipotizzato per il *quadrans* da *Porolissum* (WRIGHT, GĂZDAC 2009).

16 Si tratta di uno scostamento del 22% circa.

17 LUCIANI, LUCCHELLI 2008, c. 131.

18 L'esempio probabilmente più pertinente è offerto da un peso da un'*uncia* proveniente da *Verulamium*, in Gran Bretagna, formato da

una ciotolina di bronzo, non molto diversa da quelle che formano i set di pesi impilabili, riempita di piombo (Frere 1972, p. 124, n. 90 e p. 160 = RIB 2412.52; altri pesi dalla medesima località mostrano l'associazione di bronzo e piombo: Frere 1972, p. 160, nn. 88-89 e 91-92).

[19] Si tratta del già citato *triens* trovato a *Porolissum*, nell'odierna Romania (Wright, Găzdac 2009), che pesa solo 76,96 g; si noti che le sue dimensioni sono solo di pochissimo inferiori a quelle del peso di Tesis. L'unica differenza rilevante è la presenza dell'iscrizione *EX A CAS* che integra l'indicazione del valore ponderale esplicitata tramite i consueti quattro cerchietti.

[20] Il peso è stato rinvenuto nella primavera del 1987 nelle campagne a nord della frazione di Tesis di Vivaro (PN), nel comune di Maniago, precisamente nel sito n. 74 (cfr. Egidi 1994, pp. 94-95).

[21] *CIL* V, 8119, 4 a-h = *ILS*, 8636; su questo set di pesi, cfr. Luciani, Lucchelli 2008, cc. 128-130 e c.140, nota 58, con relativa bibliografia.

[22] Un *sextans* conservato nei Musei Civici di Treviso (Luciani, Lucchelli 2008).

[23] Non appare del tutto convincente la recente proposta di Clara Berrendonner (Berrendonner 2009), secondo cui le serie di pesi a ciotola contraddistinti dall'indicazione *exactum ad Castoris* "pourraient [...] avoir été employées pour peser des métaux précieux ou des monnaie", suggerendo poi l'ipotesi che tali pesi avrebbero potuto essere utilizzati "dans certains camps militaires, pour le versement de la solde, ou éventuellement dans des bureaux ayant des compétences fiscales". Bisogna notare che tali pesi, sebbene mostrino ancora oggi una relativa precisione e una ricca articolazione di valori che raggiunge, verso il basso, addirittura la *semuncia* (1/24 di libbra), non sarebbero comunque stati adatti a determinare la massa delle ridotte quantità di metalli preziosi contenute nelle singole monete d'argento (tra 1/84 e 1/96 di libbra) e d'oro (intorno a 1/42-1/45) impiegate per corrispondere lo stipendio dei soldati tra I e II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA

AE – *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.

Ahumada Silva I., Testa A. 1991 – *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, Maniago (PN).

Berrendonner C. 2009 – *La surveillance des poids et mesures par les autorités romaines: l'apport de la documentation épigraphique latine*, "Cahiers du Centre Gustave-Glotz", 20, pp. 351-370.

CIL – *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-.

Chantraine H. 1961 – *Uncia* in *RE* IX, A.1, cc. 604-665.

Deschler-Erb E. 1996 – *Die Kleinfunde aus Edelmetall, Bronze und Blei*, in *Ausgrabungen im Unteren Bühl. Die Funde aus Metall. Ein Schrank mit* Lararium *des 3. Jahrhunderts*, Beiträge zum römischen Oberwinterthur, Vitudurum 7, a cura di E. Deschler-Erb, Zürich, pp. 13-139.

Egidi P. 1994 – *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio fra i torrenti Meduna e Cellina (Alta pianura pordenonese)*, Vivaro (PN).

Fitz J., Lányi V., Bánki Z. 1980 – *Forschungen in* Gorsium *in 1977/78*, "Alba Regia", 18, pp. 157-264.

Frere S. 1972 – Verulamium *Excavations*, I, Oxford.

Glaser F. 1999 – *Fast ein Unikat: Römische Kapselgewichte aus Feldkirchen*, Rudolfinum: Jahrbuch des Landesmuseums für Kärnten, pp. 58-62.

Glaser F. 2011 – *Pesi a ciotola (Kapselgewichte)*, in *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, a cura di F. Marzatico, R. Gerhard e P Gleirscher, Trento, pp. 454-455.

ILS – Dessau H., *Inscriptiones latinae selectae*, Berlin 1892-1916.

Klein M. J. 2000 – *Siebenteiliger Gewichtssatz aus Bronze*, in *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, a cura di L. Wamser, Mainz, p. 354.

Luciani F., Lucchelli T. 2008 – *Un nuovo peso* Exactum ad Castoris aedem *conservato nel Museo di Santa Caterina di Treviso*, "Aquileia Nostra", 79, cc. 121-148.

Pelletier A. 1966 – *Les fouilles du «temple de Cybèle» à Vienne (Isère). Rapport provisoire*, "Revue Archéologique", pp. 112-150.

RE – *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-1978.

Reinard P. 2008 – *Eine Eichinschrift auf einem römischen Bronzegewicht*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 165, pp. 291-292.

Reinard P. 2009 – *Neue Bronzegewichte mit lateinischen Inschriften*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 171, pp. 261-264.

RIB – Collingwood R. G., Wrighet R. P., *The Roman Inscriptions of Britain*, II, *Instrumentum Domesticum*, 2, Gloucester.

Sedran D. 2009 – *Il peso nell'antichità. Pesi e misure nel Friuli romano*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, Museo Civico "Federico De Rocco", 26 settembre 2009 - 15 febbraio 2010), San Vito al Tagliamento.

Visy Z. 1991 – *Maße und Gewichte: Fragen der industriellen Norm in Lichte der* Instrumenta Inscripta Latina, "Specimina Nova", 7, pp. 223-234.

Wright B., Găzdac C. 2009 – *Counterfeiting Official Roman Weights. The Inscribed Cup-Weight from* Porolissum, "Ephemeris Napocensis", 19, pp. 183-190.

Riassunto

L'articolo prende in esame un recipiente emisferico in bronzo di ridotte dimensioni, rinvenuto nei pressi di Tesis di Vivaro (PN), nel cui *Antiquarium* è attualmente conservato. Il manufatto, fino a oggi interpretato come una "ciotolina" a uso domestico, rientra nella tipologia dei pesi a ciotola impilabili, ben nota nel mondo romano. Dal momento che sulla parete esterna dell'oggetto figurano quattro cerchietti incisi, il peso può essere identificato come un *triens* (4 once), sebbene la massa (84,85 g) non corrisponda al valore nominale convenzionalmente stabilito (109,15 g). Tale incongruenza potrebbe essere dovuta al distacco di una ridotta quantità di altro materiale metallico, forse piombo, applicato sul fondo al fine di correggere il peso reale dell'oggetto.

Parole chiave: Tesis di Vivaro; peso a ciotola; *triens*.

Abstract

This paper takes into account a little bronze vase found near Tesis di Vivaro (PN) and here preserved in the *Antiquarium*. So far, the object has been interpreted as a daily use vase, but it is clearly a Roman nested-cup weight. It can be identified as a *triens* (four ounces), because there are four little circles graved on the external surface. Nevertheless, the object weight (84.85 g) is quite different from the standard weight (109,15 g). This dissimilarity could be due to a lack of metal (lead?) from the bottom, used in the past to correct the weight error.

Key-words: Tesis di Vivaro; Nested Cup Weight; triens.

Franco Luciani _ Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/d, 30123 Venezia
franco.luciani@unive.it

Tomaso Lucchelli _ Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/d, 30123 Venezia
tlucchelli@unive.it

ATTIVITÀ SOCIALI

2011

Lezioni, conferenze, seminari, convegni

Gennaio-febbraio-marzo

Ad Aquileia:

Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia

La SFA ha partecipato con gli interventi:

Attività di volontariato ad Aquileia, Maurizio BUORA, Massimo LAVARONE, Filippo ROSSET. *Campus archeologico ad Attimis*, Gian Andrea CESCUTTI, Feliciano DELLA MORA, Massimo Lavarone, Giovanni Filippo Rosset. *L'insediamento di Verzegnis - Colle Mazèit: nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Gloria VANNACCI LUNAZZI, Sezione Carnica.

Presso Centro Civico a Castions delle Mura (Bagnaria Arsa), incontro di studio sul tema:

Presenze umane a Castions delle Mura e dintorni nell'antichità

Alessandro FONTANA, *Storia geologica ed evoluzione del paesaggio*
Daniele CALLARI, *Nuovi rinvenimenti neolitici da Castions*
Giovanni TASCA, *L'età del bronzo nell'area a nord di Aquileia*
Alfredo FURLAN, *Rinvenimenti di superficie da Castions delle Mura*
Claudio CARGNELUTTI, *Laterizi ed altri rinvenimenti di epoca romana a Castions e dintorni*
Cristiano TIUSSI, *Il territorio di Castions in età romana. La ricostruzione del paesaggio antico*
Susi CORAZZA, *Scavi e rinvenimenti a Novacco*
Giovanni Filippo ROSSET, *Gli scavi a Castions del 2009/2010*.

Ad Aquileia incontro di studio organizzato in collaborazione con
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali - Università di Udine.

Ceramica a vernice nera e terra sigillata da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali

Giovannella CRESCI MARRONE, *Note a margine del volume "Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata di Iulia Concordia"*
Anna MARINETTI, *Due frammenti di ceramica a vernice nera con iscrizioni in venetico*
Paola MAGGI, *Nomi e altre scritte su vasellame in* terra sigillata *proveniente da Aquileia*
Stefano MAGNANI, *Graffiti su mat. ceramici dagli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)*
Maurizio BUORA, *Ceramica a vernice nera con bolli e stampiglie, dagli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)*
Laura BALESTRA, Laura GERRI, *Bolli su* terra sigillata *dagli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)*
Marta NARDIN, Marina RUBINICH, *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e* terra sigillata *italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*
Federica FONTANA, Luciana MANDRUZZATO, *La vernice nera proveniente dallo scavo di via Gemina*
Alice CEAZZI, Alessandro DEL BRUSCO, *I materiali dallo scavo di via Bolivia*
Patrizia DONAT, *Ceramica a vernice nera in Friuli Venezia Giulia. L'edito*
Franca MASELLI, Terra sigillata *italica dai livelli soprastanti il* macellum
Paola VENTURA, *La* sigillata *dagli scavi 2010 del park S. Lucia di Trieste*
Valentina MANTOVANI, *La* terra sigillata *decorata dello scarico di via Retratto ad Adria*
Jana HORVAT, *Materiali del I secolo d.C. dagli scavi 2010 di* Nauportus
Silvia CIPRIANO, Giovanna Maria SANDRINI, *Terre sigillate concordiesi: sintesi dei dati*
Eleni SCHINDLER KAUDELKA, *Bilancio attuale sulla vernice nera nell'arco alpino orientale*
Susanne ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Bilancio attuale sulla* terra sigillata *nell'arco alpino orientale*.

A cura della sezione Carnica:

Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2011.
Conferenza a cura del dott. Lorenzo PASSERA dell'Università degli Studi di Udine, sul tema: *Monetazione antica lungo i tragitti montani del Friuli settentrionale*.

A cura della sezione Medio Friuli:

Assemblea dei soci della sezione per programmi anno sociale 2011.

In occasione delle iniziative organizzate dal MiBAC per la festa della Donna.
In collaborazione con la Parrocchia Ss. Martiri Canziani.
Presso l'oratorio parrocchiale di San Canzian, conferenza dedicata alle donne nella storia a cura della socia Alessandra GARGIULO, con la collaborazione delle socie Desirèe DREOS e Lorenza BELLÉ.
Visita guidata su reperti legati al mondo femminile e conservati nell'*Antiquarium* Cantianese o murati nella chiesa parrocchiale.

A cura della sezione Isontina:

Assemblea dei soci della sezione per il programma sezionale dell'anno 2011.

A cura della sezione Destra Tagliamento:

Assemblea dei soci della sezione per il programma sezionale dell'anno 2011.

Aprile-Maggio

In sede:
Uscita culturale in Slovenia: lungo la via dell'ambra.

Ciclo di incontri di Egittologia: *Nubia: la sua storia, i suoi re* a cura di Elena RASMINI.
La stele di Rosetta e il decreto di Menfi, a cura di Alberto ELLI con la collaborazione di Paolo BELLONI e Paolo BONDIELLI.
Akenaton, il faraone eretico a cura di Cesare FERUGLIO DAL DAN.
In occasione della Festa del Friuli, incontro a cura di Maurizio BUORA, *Le prime mura della Città Patriarcale. Visita alle mura patriarcali di Aquileia e agli scavi del fondo Cossar.*

Ad Aquileia workshp organizzato in collaborazione con
Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia
Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine
Fondazione per Aquileia

Nuove tecnologie per Aquileia

Sessione 1: Metodologie

Jörg FASSBINDER (Bavarian State Dept. of Monuments, Munich), *Geophysical prospection and aerial archaeology: an effective research method for the preservation of monuments and sites* (in collaboration with W. E. IRLINGER)
Arianna TRAVIGLIA (Macquarie Univ., Sidney, Australia), *Integrated archaeological investigation: combining multi-source remote sensing, archaeological field survey and ancillary data repositories for the study of the Greater Aquileia area*

Sessione 2: Nondestructive investigations

Alessandro FONTANA (Dipart. Geografia, Univ. di Padova), *Using oblique aerial photographs to study the ancient landscape in the Aquileia area* (in collaboration with A. NINFO and P. MOZZI)
Paola VENTURA (Direttore Museo di Aquileia), *Aerial photography and archive data: some examples of combined study in the suburbium of Aquileia* (in collaboration with P. MAGGI and F. ORIOLO)
Maurizio BUORA (past Director, Municipal Museums, Udine), *Some new acquisitions on the Aquileia's map, inside the Roman walls and their immediate surroundings*
Marina RUBINICH (Dipart. Beni Culturali, Univ. Udine), *New technologies for the 'Grandi Terme' at Aquileia: results and perspectives*
Stefano MAGNANI (Dipart. Beni Culturali, Univ. Udine), *Natural phenomena and anthropic interventions: remarks on the landscape South of Aquileia in the light of the historical and modern cartography*

Sessione 3: Technological explorations

Gianrossano GIANNINI (Dept. Physics, Univ. Trieste), *Exploratory archaeological investigations using cosmic rays at Aquileia*
Franco COREN (National Inst. Oceanography and Experimental Geophysics, Trieste), *Recent results from the acquisition of images in the thermal infrared frequency bands at Aquileia*
Vito ROBERTO (Dipart. Informatica, Univ. Udine), *Federated computer systems to support the research work on Aquileia* (in collaboration with M. HOFER)
Darja GROSMAN (Dept. Archaeology, Univ. Lubiana), *Reaching for the non tangible archaeological record*
Domenico VISINTINI (Dipart. Ingegneria Civile ed Architettura, Univ. Udine), *Surveying, modeling and navigating the Theodorian mosaic floor of the Aquileia Basilica*

Incontro di studio con una delegazione del Mali riguardante un progetto a sostegno della salvaguardia della città (patrimonio dell'UNESCO) di Djenné, in collaborazione con Cevi – Centro di volontariato internazionale e l'Università d Udine

A cura della sezione Carnica:
Presso il Centro di Coordinamento Culturale della Carnia c/o Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari "M. Gortani", Tavola Rotonda organizzata in collaborazione con "Gruppo costituitosi per la difesa del patrimonio culturale della Carnia" e Comune di Zuglio: **I Beni Culturali fra conservazione e dispersione. Analisi della situazione in Carnia** con relatori: Eliano CONCINA, Stelio DORISSA, Piero GREMESE, Marina LUNAZZI, Marco MARRA, Flaviana ORIOLO, Claudio PITTIN, Serena VITRI.
In collaborazione con la Biblioteca Civica di Tolmezzo presentazione del libro a cura del dott. Gilberto DELL'OSTE dal titolo: *Tolmezzo Medioevale. Il quaderno dei Camerari di San Martino (1402-1486)*. Presentazione della prof.ssa Flavia DE VITT, dell'Università degli Studi di Udine.
In collaborazione con la Biblioteca Civica di Tolmezzo, presentazione del volume *Descrittione della Patria del Friuli (1568),* di Jacopo Valvason di Maniago, curato dal prof. Angelo FLORAMO, dell'Accademia di Studi Medievali "J. Rudel".
Conferenza con Cesare FERUGLIO DAL DAN sul tema *Akhenaton il faraone eretico*.

A cura della sezione Medio Friuli:
Incontri primaverili:
Maurizio BUORA: *Terra dei Sanniti ed età romana*.
Fabio PRENC: *La centuriazione romana nel Medio Friuli*.
Diana BITTO: *Fasti e nefasti della ritualità romana*.
Nell'ambito della XIII Settimana della Cultura: visite guidate al Museo Civico Archeologico, al Castelliere protostorico de *La Gradisce* di Codroipo.

A cura della sezione Destra Tagliamento:
Nell'ambito della XIII Settimana della Cultura: incontro di Archeologia: *Archeologia del Sanvitese: recenti acquisizioni e prospettive di valorizzazione*.
In collaborazione con il Comune di San Vito al Tagliamento ed il Laboratorio Artespettacolo Bagatto - Libertas di Casarsa, evento culturale in cui è stata messa in scena l'opera dal titolo *Pòlemos (Guerra)*.

A cura della sezione Isontina:
Nell'ambito della XIII Settimana della Cultura:
Apertura dell'Antiquarium di San Canzian d'Isonzo;
Visite guidate ai siti archeologici di S. Canzian;
Conferenza a cura di Angela BORZACCONI e Cristiano TIUSSI sul tema: *Recenti scavi nella chiesetta di San Proto*.
Viaggio nell'Istria centrale: Affreschi, monasteri e città fantasma dell'Istria meno conosciuta.

A San Canzian d'Isonzo "Giornata di Studio Sancanzianese", organizzata in collaborazione con Parrocchia di S. Canzian e di Comune di S. Canzian d'Isonzo

Il paese ed il territorio di San Canzian d'Isonzo nel medioevo. Spunti per una riflessione

Cesare SCALON (Università degli Studi di Udine): *L'Evangelario di San Marco e il* monasterium *di san Canzian d'Isonzo*
Sergio TAVANO (Università degli Studi di Trieste): *La tradizione marciana nell'area dell'Altoadriatico*
Luca VILLA (Archeologo): *La distribuzione dell'abitato di San Canzian nel Medioevo*
Maurizio PUNTIN (storico): *I toponimi medioevali del territorio di San Canzian d'Isonzo*
Angela BORZACCONI e Cristiano TIUSSI (Archeologi): *Le recenti indagini archeologiche all'interno della chiesa di San Proto*.

Giugno-luglio-agosto

A cura della sezione Friuli Collinare
Presentazione della nuova Sezione Friuli Collinare e conferenza di Maurizio BUORA su le *Novità sulla pianta di Aquileia dall'analisi delle foto aeree*.

A cura della sezione Isontina:
Visita alla mostra d'arte pittorica ad Illegio di Tolmezzo *L'Aldilà Ultimo Mistero*.

XXIII AGOSTO ARCHEOLOGICO

A cura della sezione Carnica, in collaborazione e con il patrocinio di
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
Città di Tolmezzo, Comuni di: Arta Terme, Forni di Sopra, Ovaro, Ravascletto, Raveo, Verzegnis, Zuglio;
Turismo FVG, Pro Loco di Ravascletto, Carnia in Movimento – Cercivento

TOLMEZZO: Gloria VANNACCI LUNAZZI (Coordinatrice della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica e dell'Agosto Archeologico) - Presentazione ed inaugurazione del XXIII Agosto Archeologico
Angela BORZACCONI, Archeologa, Società Arχé – Trieste, *Nuovi dati sulle necropoli paleoslave in Friuli*

OVARO: Aurora CAGNANA (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria), *Visita guidata all'area archeologica musealizzata di San Martino di Ovaro*
Presentazione del libro *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V – XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*

CERCIVENTO: Fulvia MAINARDIS (Università degli Studi di Trieste), *Lingue e scritture nella Carnia di epoca romana*
Teresa TONCHIA (Università degli Studi di Trieste), *Il femminile magico: mondo celtico e mondo romano a confronto*
Canta e danza l'artista Francesca SALCIOLI

RAVEO: Serena VITRI (Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale) e Giuliano RIGHI (Trieste), *Passeggiata archeologica sul Monte Sorantri*, nell'ambito di "La Cjacule in Valdie"

ARTA TERME: Mirta FALESCHINI (Università degli Studi di Udine), *L'insediamento antico nel territorio della valle del Fella in relazione alla viabilità: alcuni aspetti topografici ed economici*

ZUGLIO: Lisa ZENAROLLA (Archeologa, Trieste), *Il culto di Ercole nel Friuli romano*.

VERZEGNIS: Gloria VANNACCI LUNAZZI (Direttrice degli scavi), *Visita guidata agli scavi dell'insediamento fortificato pluristratificato di Colle Mazèit* (al termine della visita buffet con menù romano presso il Ristorante "Al Fogolar" di Chiaulis di Verzegnis)

ILLEGIO: Aurora CAGNANA (Direttrice degli scavi), *Visita guidata agli scavi dell'insediamento fortificato del Broili*

ARTA TERME: Fabio PIUZZI (Università degli Studi di Trieste), Alessandra CIANCIOSI e Silvia CADAMURO (Università degli Studi di Venezia), *Scavi archeologici a Forni di Sopra: 2004-2011*

FORNI DI SOPRA: Fabio PIUZZI (Università degli Studi di Trieste), Alessandra CIANCIOSI e Silvia CADAMURO (Università degli Studi di Venezia), *Visita guidata agli scavi nella fortificazione di Cuol di Cjastièl e nella necropoli di Andrazza*

RAVASCLETTO: Angelo FLORAMO (Accademia di Studi Medievali "J. Rudel"), *Magia, alchimia e sciamanesimo nel Friuli medievale*

TOLMEZZO: Patrizia DONAT (Archeologa – Trieste), *La ceramica di età repubblicana nella Cisalpina nord-orientale*

A cura della sezione Destra Tagliamento:
Incontri Culturali di Primavera, con d.ssa Paola VENTURA e dott. Matteo FRASSINE (Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG - Trieste) sul tema: *Interventi di archeologia urbana a San Vito al Tagliamento*.

Settembre-ottobre-novembre-dicembre

A Nocera Umbra, in collaborazione con
Gruppi Archeologici d'Italia – Coord. Reg. Umbria-Marche, Gruppo Archeologico "Noukria" di Nocera Umbra,
il Gruppo Archeologico Appennino Umbro Marchigiano

LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA. III CONVEGNO NAZIONALE FEDERARCHEO

I. *Langobardia maior*

I Sessione: IL DUCATO DI *FORVM IVLII*
Presiede: Donatella SCORTECCI, Università degli Studi di Perugia

Serena VITRI, Isabel AHUMADA SILVa (Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli), *Tutela e ricerca nelle necropoli longobarde di Cividale del Friuli (Ud)*
Maurizio BUORA (Società Friulana di Archeologia), *Aquileia longobarda*
Franco FINCO (Università degli Studi di Udine), *Toponomastica longobarda in Friuli Venezia Giulia*
Michele CALLIGARIS (Comune di Romans d'Isonzo (Go), *Dalla necropoli allo spazio espositivo. Le iniziative del Comune per la valorizzazione della necropoli di Romans d'Isonzo*
Massimo LAVARONE (Società Friulana di Archeologia), *Nuove sepolture longobarde isolate del Friuli centrale*
Paola TORTI, Istituto Omnicomprensivo Dante Alighieri Nocera Umbra – Scuola Media Valtopina - *Relazione Ricerca - Lungo il cammino dei popoli*

Presentazione poster
Alessandra GARGIULO (Società Friulana di Archeologia), *Il reimpiego di materiale lapideo romano nella Cividale longobarda*
Franco DELL'AQUILA (Società Friulana di Archeologia), *Un aspetto poco noto di Ratchis, duca del Friuli e re dei Longobardi*
Feliciano DELLA MORA (Società Friulana di Archeologia), *I* castra *di Paolo Diacono. Da sistema difensivo a confine linguistico*

II Sessione: IL REGNO
Presiede: Gian Andrea CESCUTTI, Presidente di Federarcheo e Società Friulana di Archeologia

Carlo GIOVANNINI, *Modena longobarda. Nuove considerazioni tra fonti documentarie e storico artistiche*
Roberta CONVERSI (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), Gloria BOLZONI, Elena GROSSETTI (Associazione Archeologica Pandora), *Testimonianze longobarde dal sito della Piana di San Martino – Pianello Val Tidone (Pc)*
La necropoli longobarda di Arsago. Sepolture arimanne nel contado del Seprio - 1° parte – Inquadramento storico territoriale del Seprio
Elena PERCIVALDI (RavenArt – ArcheoStoria&Arte), *I Longobardi e il Seprio*
I dati archeologici della principale necropoli del Seprio
Cristiano BRANDOLINI (RavenArt – ArcheoStoria&Arte), *La necropoli longobarda di Arsago Seprio (VII sec. d.C.)*

Presentazione poster
Caterina BERTACCINI (Associazione Archeologica Pandora), *Reperti metallici longobardi della Val Tidone (Pc)*
Roberta CONVERSI (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), Claudio CANEPARI (Gruppo Storico Archeologico della Val d'Enza, Sezione "Caio Decimio" di Sorvolo (Pr), *Testimonianze di età longobarda a Sorbolo (Pr)*
Giovanni ASSORATI, Carla CORTI, *I* castra Aemiliae *e i rinvenimenti nel Modenese. Alcune osservazioni sul confine tra Longobardi e Bizantini*
Carla CORTI, *Il motto di Massa Finalese (Finale Emilia, Mo) sul fiume Secchia*

III Sessione: LA TUSCIA
Presiede: Feliciano DELLA MORA, vicepresidente Società Friulana di Archeologia

Enrico RAGNI (Presidente Gruppi Archeologici d'Italia), *Nuove acquisizioni su luoghi, iconografia e materiali longobardi in Etruria Meridionale*
Carlo FABBRI (Archeoclub d'Italia – Sede di Cupra Marittima), *Emergenze longobarde nel Valdarno superiore tra Arezzo e Firenze, lungo le vie delle pievi*
Agostino CECCHINI, Francesca CECI, *Tuscia VI-VIII sec. d.C. – III fase Progetto Tuscia longobarda*
Cristina PERUGINI, *La condizione della donna nella società longobarda*

II. *Langobardia Minor*

IV Sessione: IL DUCATO DI SPOLETO (I parte)
Presiede Felice PASTORE, Vice Direttore Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

Laura BONOMI PONZI (ex Soprintendente Beni Archeologici dell'Umbria), *Le necropoli longobarde del territorio di Nocera Umbra*

Emanuela Toni, *I luoghi dei Longobardi nel territorio nocerino attraverso la toponomastica*
Maria Laura Manca (direttore presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria), *Necropoli longobarda rinvenuta a Trevi, loc. Pietrarossa*
Matelda Albanesi, *Lo scavo alto medievale in località Zingaretti-Campodarco, nel territorio dell'antica* Nuceria *(Nocera Umbra)*
Alessandro e Giovanni Ciarrocchi (Archeoclub d'Italia – Sede di Cupra Marittima), *Caratteri stilistici e architettonici della Pieve di San Basso alla Civita*
Giovanna Motta, *Goti e Longobardi a banchetto: un'ipotesi di ricostruzione*

IV Sessione: IL DUCATO DI SPOLETO (II parte)
Presiede Enrico Ragni, Presidente Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia
Coordina Vincenzo Moroni, Consigliere Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

Alessandro Pacini, *Tecnologia di una coppia di fibule ad arco da Nocera Umbra*
Marco Destro (Università degli Studi di Bologna), *Longobardi e Bizantini tra Marche e Umbria settentrionali*
Federico Uncini (G.A.A.U.M. – Gruppo Archeologico Appennino Umbro Marchigiano), *Le fortificazioni longobarde nel Gastaldato di Castelpetroso*
Maria Angela Testa, *Campagne di scavo in Loc. Fontemaggio, Comune di Scheggia Pascelupo (Pg): vasta necropoli longobarda*
Paolo Rinolfi, *Il* kastrum *di Luceoli, diaframma tra il Regno e la* Langobardia Minor
Alessio Chiodi (Università degli Studi di Siena), *Il Triangolo di Rondinella di* Sentinum, *possibile insediamento longobardo?*

V Sessione: IL DUCATO DI BENEVENTO
Presiede Nunziante de Maio, Direttore Nazionale Gruppi Archeologici d'Italia

Felice Pastore (Direttore Gruppo Archeologico Salernitano), prefazione – *L'epilogo del Regno longobardo, fra Pavia, Salerno e Benevento. Una rilettura delle fonti per una datazione del* palatium *longobardo di Arechi II a Salerno*
Pasquale Patella (Gruppo Archeologico Salernitano), intervento *L'epilogo del Regno longobardo, fra Pavia, Salerno e Benevento. Una rilettura delle fonti per una datazione del* palatium *longobardo di Arechi II a Salerno*
Giulio Mastrangelo (Archeogruppo "E. Iacovelli" – Massafra (Ta), *Un giudicato longobardo del 970 in terra d'Otranto*
Geremia Paraggio (Archeoclub d'Italia – Sede di Montecorvino Rovella (Sa), *I castelli longobardi nella valle del Picentino (Sa)*
Domenico Re (Gruppo Archeologico del Crati (Cs), *La "colonna" di Autari: agli estremi confini del regno longobardo in Italia*
Ludovica Re (Gruppo Archeologico del Crati (Cs), *Immagini longobarde di Calabria*

Viaggio culturale in Umbria in occasione del Convegno Federarcheo
Viaggio in Turchia meridionale.

INSIEME… restaurando
Corso di avviamento alle tematiche del restauro del materiale ceramico archeologico, a cura della restauratrice Emanuela Querini, realizzato con il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato del FVG.

Corso di restauro delle strutture archeologiche in elevato
In collaborazione con Università di Firenze
M. Buora (Società Friulana di Archeologia) *L'area archeologica e monumentale di Aquileia. Problemi di conservazione,*
Stefano Pulga (Co.Re. Aosta) *Pratiche conservative sullo scavo archeologico,*
Stefano Pulga *Le malte per il restauro,*
Laboratorio: *valutazione diagnostica e intervento su una struttura muraria,*
Sauro Gelichi (Università di Venezia) *Archeologia preventiva e carta del rischio archeologico,*
Cristiana Barandoni (Università di Firenze) *I pavimenti musivi. Problemi di conservazione.*

Presentazione del volume dal titolo *Il sangue non mente. Vol. I L'eredità perduta* di Lorenza Bellé a cura di Maurizio Buora.

A cura della Sezione collinare
In collaborazione con il Comune di Moruzzo e con l'Università Età Libera di Moruzzo, conferenza: "Ambiente e archeologia a Moruzzo. Nuove scoperte". Relatori Maurizio Buora, Massimo Lavarone e Dario Di Gallo, del Corpo Forestale FVG.

A cura della Sezione carnica
Conferenza di Anita Pinagli, *Nobildonne o Sacerdotesse? Studi e teorie sui ruoli ricoperti da alcune donne "celtiche" in Friuli Venezia Giulia, Austria e Slovenia tra VII e V sec. a. C.*

A cura della Sezione isontina
Visita guidata: Ambiente e storia. La valle del Preval. Preziosità botaniche e testimonianze storiche, a cura di Alfredo Altobelli (ecologo) e Renato Cosma.
Incontro sul tema: *Zone monumentali, culto dei caduti e parchi tematici. Evoluzione del turismo storico nell'Isontino*, a cura di Marco Mantini (Gruppo ricerche e studi Grande Guerra SAG-CAI Trieste).
Escursione al Parco Tematico della Grande Guerra di Monfalcone, con il dottor Marco Mantini.
Con la presenza di Guido Baggi. Proiezione DVD: *Il* Lacus Timavi *tra mito, realtà materiali, eredità spirituali.*
Ciclo didattico per adulti.
Raccontando il Friuli Venezia Giulia: uomini di scienza nella storia del nostro territorio a cura di Christian Selleri.

A cura della Sezione Medio Friuli:
Apertura straordinarie del Museo Civico Archeologico di Codroipo in occasione della Sagra di San Simone.
In collaborazione con Civico Museo Archeologico di Codroipo, incontro a cura di Costanza Brancolini e Piero Tasca, L'*attività di scavo del 2011 alla Gradiscje.*

Mostre, pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XX dei Quaderni Friulani di Archeologia.

Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

Nell'ambito della collana "Archeologia di frontiera" è stato pubblicato il volume n. 8: Angela BORZACCONI (a cura di), *Ceramica dallo scavo di via Brenari-Udine*.

A cura della Sez. Isontina: AA.VV., *La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo. Un tesoro ancora da scoprire*.

Campagne di ricerche archeologiche

Marzo-Aprile: I Campus Archeologico per volontari ad Aquileia, in occasione della XIII settimana della Cultura.

Giugno: Campus archeologico per volontari a *Paestum* (SA).

Luglio: sesta campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD); direttore Piero TASCA, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.

Luglio: I campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD)-sessione estiva; direttore Maurizio BUORA, responsabile di cantiere Massimo LAVARONE.

Agosto: XIII campagna di scavo presso località Mazeit (Comune di Verzegnis-UD); direttrice Gloria VANNACCI.

Settembre: XIII campagna di scavo presso il castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore Maurizio BUORA, responsabile di cantiere Massimo LAVARONE.

Settembre: II Campus archeologico ad Aquileia-area Mura tardoantiche.

Ottobre: I campagna di scavi presso località Muris-Moruzzo (UD)-sessione autunnale; direttore Maurizio BUORA, responsabile di cantiere Massimo LAVARONE.

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia. Si raccomanda il massimo rispetto della lingua italiana. Si richiede un'organizzazione del lavoro secondo i normali canoni scientifici.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e di adeguare i testi allo standard adottato dai Quaderni.
4) Gli Autori si impegnano a fornire materiale illustrativo libero da diritti.
5) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia**, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione, a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Torre di Porta Villata, Via Micesio 2, 33100 Udine. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
6) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
7) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
8) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
9) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
10) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:

a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.

b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.

c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R., NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.
Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente:
(BARFIELD 1975).

11) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
12) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
13) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
14) La correzione delle bozze dovrà avvenire sul file .pdf o sulla stampa doi esso Si prega di NON REINVIARE il testo corretto in un nuovo file in formato .doc.
15) Non si stampano estratti. Agli autori verrà consegnato il file .pdf dei loro contributi.
16) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE